

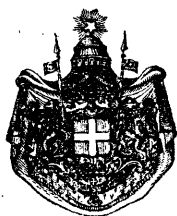
MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

DIREZIONE DI STATISTICA.

# ANNALI DI STATISTICA.

SERIE 2<sup>a</sup> — VOL. 24.

1881.



ROMA  
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1881

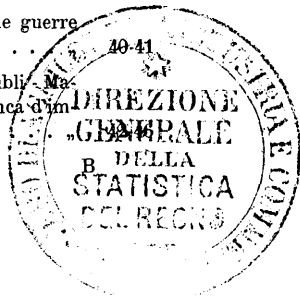




# INDICE

PREFAZIONE . . . . .	Pag.	IX
<b>Capitolo I.</b> — Cenni storici sulle monete dell'antica Russia - Politica finanziaria e commerciale - Il sistema monetario dal XII secolo sino al regno di Caterina II - La moneta di rame e le monete d'argento - Il rame quale unità monetaria ed unica moneta - Alterazioni e falsificazioni. . . . .	„	1-29
— Introduzione - Monete degli antichi Slavi - Le pelliccerie ed il cuoio - Monete straniere e russe sino al XVII secolo . . . . .	„	1-4
— Politica finanziaria e commerciale dello Tsar Alessio Mikhailovic - Alterazione delle monete - La moneta di rame - Falsificazioni - Effetti dell'emissione della moneta di rame - Demonetizzazione del rame. „	„	4-14
— Le finanze e l'industria sotto Pietro il Grande - Diminuzione del titolo e del peso della moneta d'argento e di rame . . . . .	„	14-20
— La moneta di rame da Pietro I a Caterina II - I pezzi da 5 copechi in rame - Il Banco di rame e gli uffici di cambio . . . . .	„	20-28
<b>Capitolo II.</b> — Stato delle finanze e del commercio sotto il regno di Caterina II - Riforme nell'amministrazione delle finanze - Sistema monetario - Gli assegnati - Banche - Uffici di cambio - Carattere dell'assegnato - Dapprima surrogato del rame e moneta corrente, ma legale e obbligatoria nelle imposizioni e nei pagamenti allo Stato - Il deficit e le ulteriori emissioni - Emissione del 1786 - L'assegnato cartamoneta governativa - Banca di assegnazione e Banca d'imprestito - Effetti dell'accrescimento del capitale circolante . . . . .	„	29-56
— Riforme di Caterina II nel sistema monetario e nell'amministrazione delle finanze - Bilancio delle entrate e spese dal 1763 al 1768 . . . . .	„	29-33
— Gli assegnati - Origine loro - Manifesto del 29 dicembre 1768 - Banche di cambio . . . . .	„	33-66
— Carattere degli assegnati - Riserva metallica di rame - Variazioni nel valore della moneta di rame . . . . .	„	37-39
— Circolazione degli assegnati dal 1769 al 1786 - Il disavanzo e le guerre con la Turchia. . . . .	„	40-41
— Progetto del conte Sciuvalof per l'emissione di 50 milioni di rubli - Manifesto del 28 giugno 1786 - Banca di assegnazione e Banca d'imprestito . . . . .	„	

*Annali di Statistica, serie 2ª, vol. 24.*



— Gli assegnati carta-moneta - Difficoltà del cambio - Nuove emissioni e debiti del tesoro . . . . .	Pag. 47-51
— Deprezzamento dell'assegnato - L'aggio dell'argento dal 1786 al 1810 - Eccesso della moneta cartacea - L'industria ed il commercio - Oscillazioni della valuta - Gli introiti dello Stato e aumento delle imposte ..	51-55
 <b>Capitolo III. (1810-1817) — Provvedimenti governativi - Programma di Speranski - Manifesto del 2 febbraio 1810 - Manifesto del 20 giugno 1810 - Commissione di ammortamento del debito pubblico - Prestito del 1810 per il ritiro degli assegnati - Manifesto del 1812: il corso forzoso - Ulteriori emissioni - La circolazione cartacea e il deprezzamento della carta-moneta dal 1810 al 1817 - Riapparizione della moneta metallica . . . . .</b>	
— Provvedimenti governativi — Programma di Speranski - Manifesto del 2 febbraio 1810 - Assegnati dichiarati debito dello Stato - Aumento delle tasse - Manifesto del 20 giugno 1810: il rublo d'argento unità monetaria - Commissione d'ammortamento del debito pubblico - Prestiti per redimere gli assegnati - Vendita di beni demaniali. . . . .	57-61
— Manifesto del 9 aprile 1812: il corso forzoso - Nuove emissioni - La circolazione e lo svilimento della carta-moneta dal 1810 al 1817 - Effetti della legge del 1812 - Riapparizione della moneta metallica. . . . .	62-69
 <b>Capitolo IV. (1817-1843) — Manifesto del 16 aprile 1817 - Sospensione delle emissioni e ritiro degli assegnati - Prestiti all'interno ed all'estero - Effetti dell'ammortamento - Le finanze sotto il ministro Cancrin (1823-1844) - Sue innovazioni. — Il bilancio; il debito pubblico; il regime bancario ed i buoni del Tesoro - Il mercato monetario e le operazioni dei Banchi - Indole e movimento dei depositi e delle anticipazioni - Saggio dell'interesse - Progresso del commercio e dell'industria - La circolazione metallica - Confusione ingenerata dai diversi corsi dell'assegnato - L'aggio ed il corso volgare - Riforma del sistema monetario - Decreti del 1839 - Biglietti di deposito - Conversione degli assegnati - Sguardo retrospettivo e conclusione sugli assegnati. . . . .</b>	
— Riforma della circolazione cartacea - Opinione del ministro delle finanze Gurief e di Speranski - Manifesto del 16 aprile 1817 - Sospensione delle emissioni e riscatto degli assegnati mediante prestiti all'interno ed all'estero . . . . .	71-74
— Effetti del riscatto - Lo svilimento della carta moneta . . . . .	74-77
— Il conte Cancrin e la sua amministrazione - Il suo sistema finanziario - Pareggio e debito pubblico . . . . .	77-82
— Il regime bancario - Operazioni dei Banchi - I depositi ed i prestiti - Anticipazioni allo Stato ed alla proprietà fondiaria . . . . .	83-92
— La Banca di commercio - Sconti - Bilancio. . . . .	92-96
— I buoni del Tesoro . . . . .	97-98

— Il mercato monetario - Saggio dell'interesse - Progresso del commercio e dell'industria — Situazione dei Banchi . . . . .	Pag. 99-102
— La circolazione monetaria; la moneta metallica. Incremento dello <i>stock</i> - Pagamento delle imposte in moneta effettiva - Confusione ingenerata dai diversi corsi dell'assegnato . . . . .	102-111
— L'aggio ed il corso popolare dell'assegnato - Speculazione sulle monete - Effetti della legge 1812 . . . . .	111-118
— Riforma del sistema monetario - Manifesti 1° luglio 1839 - I <i>biglietti di deposito</i> ed il fondo di riserva metallica - Circolazione dei biglietti di deposito - Il manifesto 1° luglio 1841 ed i <i>biglietti di credito</i> . . . . .	111-122
— Sguardo retrospettivo e conclusione sugli assegnati . . . . .	122-123

**Capitolo V. (1843-1860).** — 1843-1853. I biglietti di credito - Manifesto del 1° giugno 1843 - Riscatto e conversione degli assegnati - Critica della riforma e della legislazione - Carattere dei biglietti di credito - Sistema di emissione - Fondo di riserva - Effetti della riforma - La circolazione cartacea dal 1843 al 1853 - Sospensione del cambio nel 1848 - Proseguimento della politica bancaria e finanziaria - Le operazioni degli istituti di credito - 1853-1860. La circolazione ed il suo movimento - La guerra di Crimea e le emissioni - Sospensione del cambio - La circolazione cartacea ed il mercato monetario - Primo periodo 1853-1857 - Movimento dei capitali e dei metalli preziosi - I depositi ed i prestiti presso gli istituti di credito - Tesoreggiamento - Baratto e tagli dei biglietti - Secondo periodo 1857-1859 - Incremento del traffico e della produzione - Speculazione - I Banchi ed il ribasso del saggio dell'interesse sui depositi - Crisi economica e bancaria - Consolidazione dei depositi - Liquidazione degli istituti di credito - Effetti del corso forzoso . . . . .

125-184	
— I biglietti di credito - Manifesto del 1° giugno 1843 . . . . .	125-128
— Riscatto e conversione degli assegnati - Critica della riforma e della legislazione . . . . .	128-133
— Carattere dei biglietti di credito - Sistema di emissione - Fondo di riserva . . . . .	134-140
— Effetti della riforma - La circolazione cartacea dal 1843 al 1853 - Sospensione del cambio nel 1848 - Oscillazioni della valuta . . . . .	140-146
— Le finanze dello Stato - Il debito pubblico e la politica bancaria - Operazioni degli istituti di credito . . . . .	147-152
— 1853-1860. La circolazione cartacea ed il suo movimento - La guerra di Crimea e le emissioni - Sospensione del cambio. . . . .	152-156
— La circolazione ed il mercato monetario - Primo periodo 1853-1857 - Movimento dei capitali e dei metalli preziosi - I depositi ed i prestiti presso gli istituti di credito - Tesoreggiamento. . . . .	157-162
— Secondo periodo 1857-1859 - Incremento del traffico e della produzione - Speculazione - I banchi ed il ribasso del saggio dell'interesse sui depositi - Liquidazione degli istituti di credito . . . . .	162-173
— Effetti del corso forzoso dal 1853 al 1860. . . . .	173-184

<b>Capitolo VI.</b> — La Banca di Stato; sue funzioni - Rapporti della Banca con la circolazione cartacea - Provvedimenti per la ripresa dei pagamenti in metallo - Tentativo del 1862 - Emissioni temporanee e con guarentigia di buoni del Tesoro - Acquisto di monete e verghe metalliche per il fondo di riserva (1867-1874) - Vendita della riserva metallica (1876) - Influenza dei provvedimenti sul corso dei cambi e sull'aggio - Ritiro di biglietti di credito . . . . .	Pag. 185-234
— Creazione della Banca dello Stato - Sue funzioni - Rapporti della Banca con la circolazione cartacea. . . . .	185-190
— Provvedimenti per la ripresa dei pagamenti in metallo - Tentativo del 1862. . . . .	190-200
— Emissioni temporanee e con guarentigia di Buoni del Tesoro . . . . .	200-203
— Acquisto di monete e verghe metalliche per il fondo di riserva (1867-1874) - Influenza sulla circolazione - Critica dell'operazione - Effetti sull'economia nazionale. . . . .	203-219
— Crisi del 1875 - Vendita della riserva metallica - Cagioni ed effetti suoi sul mercato monetario e commerciale - Ritiro di biglietti di credito - La speculazione - L'aggio ed i cambi. . . . .	219-234
<b>Capitolo VII.</b> — Il corso forzoso considerato nei suoi rapporti con l'economia nazionale - Le riforme e lo sviluppo delle forze produttive - Influenza del progresso economico sulla circolazione cartacea in Russia. . . . .	235-257
— Rapporti del corso forzoso con l'economia nazionale - Riforme - L'emancipazione dei contadini. . . . .	235-245
— Progresso della produzione, delle industrie e dei commerci . . . . .	245-254
— Rapidità della circolazione - Influenza del progresso economico sulla circolazione cartacea. . . . .	254-257
<b>Capitolo VIII.</b> — Ostacoli al riordinamento della circolazione cartacea - Le operazioni finanziarie della Banca di Stato - Liquidazione degli antichi istituti di credito - Rapporti con il Tesoro e con le finanze pubbliche - Le operazioni commerciali della Banca di Russia - Sua azione sul mercato monetario - I depositi presso gli istituti di credito - Influenza dei depositi sulla circolazione - Rapidità di movimento dei capitali - Ripartizione dei capitali e dei depositi sul territorio - Operazione del trasferto dei capitali - Gli sconti e le anticipazioni; come si distribuiscono in Russia - Importanza dei prestiti sopra titoli e cartelle - Le riserve di cassa - Carattere speculativo delle operazioni di credito - Crediti speciali; titoli di proprietà delle Banche; oro ed effetti in valuta metallica - Rapporti della Banca di Russia con gli istituti privati; la riserva di cassa versata in conto-corrente - Rapporti con il mercato e con la Borsa - Azione e attributi della Banca dello Stato nel sistema bancario - Sintesi delle operazioni e situazione della Banca . . . . .	259-328

— Ostacoli al riordinamento della circolazione cartacea - Le operazioni finanziarie della Banca di Stato - Liquidazione degli antichi istituti di credito . . . . .	Pag 259-265
— Rapporti con il Tesoro e con le finanze pubbliche - Operazioni per conto del Tesoro . . . . .	„ 266-268
— Le operazioni commerciali della Banca di Russia - Sua azione sul mercato monetario - Movimento dell'attivo e del passivo - Cause della emissione dei biglietti . . . . .	„ 268-273
— I depositi presso la Banca di Russia e gli istituti di credito privati - Influenza dei depositi sulla circolazione - Rapidità di movimento dei capitali - Ripartizione dei capitali e dei depositi sul territorio - Operazione del trasferto dei capitali . . . . .	„ 273-286
— Gli sconti e le anticipazioni; come si distribuiscono in Russia - Importanza dei prestiti sopra titoli e cartelle - Le riserve di cassa . . . . .	„ 287-297
— Carattere speculativo delle operazioni di credito - Crediti speciali; titoli di proprietà delle Banche; oro ed effetti in valuta metallica. . . . .	„ 297-304
— Rapporti della Banca di Russia con gli istituti privati; la riserva di cassa versata in conto-corrente - Rapporti con il mercato e con la Borsa - Azione e attributi della Banca dello Stato nel sistema bancario . . . . .	„ 304-312
— Sintesi delle operazioni e situazione della Banca . . . . .	„ 312-328
<b>Capitolo IX.</b> — Effetti del corso forzoso - Circolazione assoluta e media dei biglietti - Distribuzione dei biglietti per tagli - I buoni del Tesoro - Deprezzamento della valuta cartacea russa - Periodi del deprezzamento - L'aggio delle specie metalliche e il corso dei cambi - Prezzi e salari - Rapporti del corso forzoso col commercio, colle finanze pubbliche e col mercato monetario - Funzioni della carta-moneta e carattere della circolazione cartacea. . . . .	
— Effetti del corso forzoso - Circolazione assoluta e media dei biglietti - Distribuzione per tagli - I buoni del Tesoro . . . . .	„ 329-338
— Deprezzamento della valuta cartacea russa - Periodi del deprezzamento - L'aggio delle specie metalliche e il corso dei cambi - Prezzi e salari. . . . .	„ 337-357
— Rapporti del corso forzoso col commercio, colle finanze pubbliche e col mercato monetario. . . . .	„ 357-376
— Funzioni della carta-moneta e carattere della circolazione cartacea . . . . .	„ 377-383
<b>Capitolo X.</b> — Guerra di Turchia 1877-1878. Le nuove emissioni di carta-moneta - Il debito del Tesoro e i prestiti dello Stato - Spese di guerra - L'aggio ed il corso dei cambi - Speculazione sulla valuta russa - Effetti delle emissioni sul mercato monetario e sulla pubblica economia - Le operazioni degli istituti di credito - Condizioni dell'industria e del commercio - Gli scambi internazionali: l'esportazione dei cereali - Bilancio economico della nazione: I prezzi dei prodotti. Bilancio finanziario: le finanze pubbliche; il debito pubblico, gli arretrati e le nuove imposte. — Parallelo fra la guerra di Turchia (1877-78) e la guerra di Crimea - Conclusione. . . . .	
	„ 385-453

— Guerra di Turchia 1877-1878 - Le nuove emissioni di carta-moneta. <i>Pag.</i>	385-390
— Il debito del Tesoro e i prestiti dello Stato - Spese di guerra - Operazioni della Banca di Russia. . . . .	„ 390-400
— Effetti delle emissioni sulla valuta cartacea - L'aggio dell'oro ed il corso dei cambi - Speculazione sulla valuta russa . . . . .	„ 400-406
— Il mercato monetario - Operazioni degli istituti di credito - I depositi e le anticipazioni . . . . .	„ 406-420
— Effetti delle emissioni e dello svilimento della carta-moneta sulla pubblica economia - Condizioni dell'industria e del commercio - Gli scambi internazionali - La produzione e l'esportazione dei cereali - Prezzi dei prodotti e dei valori - Rincarimento - Bilancio economico della nazione. . . . .	„ 420-437
— Bilancio finanziario - Le finanze dello Stato - Il debito pubblico, gli arretrati e le nuove imposte . . . . .	„ 438-446
— Parallelo fra la guerra di Turchia 1877-1878 e la guerra di Crimea 1853-1856. . . . .	„ 447-450
— Conclusione . . . . .	„ 450-453
<b>Allegati</b> . . . . .	„ 455-484
<i>Errata-Corrige</i> . . . . .	„ 485

---



## PREFAZIONE

---

Il presente lavoro non è che un saggio di quell'opera che sarebbe stato nostro desiderio di scrivere sulla circolazione monetaria in Russia. In esso abbiamo riassunte le fasi della circolazione dai tempi più remoti sino ai giorni nostri.

La moneta cartacea fu oggetto di particolare studio. Le sue vicende e la sua influenza sull'economia nazionale sono espone in nove capitoli, dei quali i primi tre si riferiscono agli *assegnati* e gli altri ai *biglietti di credito* odierni.

Si è specialmente sulle funzioni della moneta e sugli effetti e sui rapporti della circolazione con l'economia nazionale che si portarono le nostre indagini.

Le riforme attuate negli ultimi venti anni e la trasformazione economica compiutasi in Russia alterarono profondamente il carattere e la base della circolazione monetaria.

Solo la politica finanziaria non risponde più nè agli interessi, nè alle condizioni economiche del paese; essa continua ad essere l'unico serio ostacolo al riordinamento del regime monetario.

L'esperimento fattone durante due secoli e mezzo dimostra la necessità di accingersi ad una riforma radicale del sistema finanziario e ad una paziente cura, il cui scopo deve consistere nel sanare le piaghe da esso prodotte e nel rimuovere per sempre una causa di perenne perturbamento.

Nell'esposizione nostra non abbiamo potuto evitare alcune ripetizioni, nè rimediare alle lacune derivanti dalla mancanza di dati e notizie più particolareggiate. La difficoltà d'illustrare convenientemente l'argomento proviene ancora da circostanze peculiari. In Russia non si hanno pubbliche discussioni. Il legislatore di rado fa conoscere i suoi pensieri e intendimenti, e poco traspira dal segreto che circonda gli atti e le deliberazioni del Governo. Mentre i documenti ufficiali e la letteratura economica non riflettono il vero stato delle cose.

Abbiamo però procurato di esser sempre fedeli nell'esposizione storica dei fatti, lasciando che altri apprezzino la critica che ne facemmo.

Malgrado i difetti di questo libro, ci siamo rassegnati a darlo alla luce colla speranza che possa essere di qualche utilità a chi vorrà studiare l'argomento della circolazione monetaria e del corso coatto in Russia.

Roma, 1° aprile 1881.

L'AUTORE.

**LA CIRCOLAZIONE MONETARIA**

ED

**IL CORSO FORZOSO**

**IN RUSSIA.**

**STUDIO STORICO-CRITICO**

DI

**F. DE ROCCA.**



## CAPITOLO I.

Cenni storici sulle monete dell'antica Russia. — Politica finanziaria e commerciale. — Il sistema monetario dal XII secolo sino al regno di Caterina II. — La moneta di rame e le monete d'argento. — Il rame quale unità monetaria ed unica moneta. — Alterazioni e falsificazioni.

Allorchè si prende a considerare la via percorsa dalla Russia nel campo finanziario, si è colpiti dalla costanza con cui si ripeterono a diverse epoche i medesimi errori nel sistema della circolazione monetaria.

Prescindendo dai tempi di formazione dello Stato russo, nei quali, — sia per lo spirito primitivo e patriarcale delle istituzioni e tradizioni politiche, sia più tardi per il predominio bisecolare dei tartari, sia per la divisione del territorio in molti staterelli più o meno dipendenti dal granduca di Kief — i principi russi del medio-evo non avevano quasi alcuna ingerenza e autorità nelle finanze e nei commerci, e prendendo le mosse dall'incremento del granducato moscovita, noi osserviamo una serie di fenomeni che si ripetono costantemente sino ai giorni nostri, e che c'insegnano come dal XVI secolo in poi la politica finanziaria fosse una sola ed unica durante tutti i Governi che si succedettero nel paese.

Il criterio a cui s'informarono gli atti dei reggitori della Russia è quell'inafausto principio secondo il quale il creare moneta costituisce uno fra gli attributi della sovranità.

A tale principio elevato a grado di massima di Stato, dovettero l'esistenza e la moneta di rame, e gli assegnati ed i biglietti di credito odierni. La nazione passò per una serie di stadi segnati da crisi economiche successive: anzi possiam dire non esservi stata che una sola crisi cronica, la quale, ora crescendo, ora diminuendo d'intensità, a seconda delle vicende politiche ed economiche, ha continuato per vari secoli e perdura tuttavia; giacchè, toltine i caratteri peculiari che contraddistinguono questi segni del valore, essi tutti furono figli della stessa causa e produssero le medesime conseguenze.

Mutarono è vero i nomi; si offuscarono le idee, si pervertirono le verità economiche, ma in fondo non vi è nulla di nuovo. Tutti i sovrani

russi non fecero che adottare il sistema del loro predecessore Alessio Mikhailovic.

La Russia, come le altre nazioni, dovette pure attraversare le epoche d'infanzia e di sviluppo economico; ebbe le proprie monete primitive al pari dei popoli antichi e selvaggi dell'Africa attuale; i suoi principi falsari che abusarono della pubblica fede; le sue crisi e rivoluzioni monetarie; come Sparta, una moneta speciale di rame; come la Francia, i suoi assegnati; come parecchi Stati moderni, la sua carta-moneta ed il corso forzoso.

Lo scopo del Governo fu sempre di attirare nelle casse del Tesoro monete d'oro e d'argento e metalli preziosi, e dare in cambio monete alterate o di carta; ecco in che consistette tutta la politica. Vediamo ora quale esito ebbe. Premettiamo però un cenno storico sul sistema monetario.

Sino dall'antichità gli Slavi, ed in seguito i popoli che abitavano il territorio compreso nell'attuale impero russo, usavano delle pelli di animali a guisa di moneta, la quale era rarissima e proveniva dal traffico coll'Oriente, con Bisanzio, con le contrade limitrofe dell'Occidente. Come presso gli Slavi occidentali la tela faceva l'ufficio di danaro, così le stoffe di seta presso gli orientali. Da Bisanzio, con la coltura e la religione, le quali modificarono la loro vita morale, essi presero ad imprestito pure alcune monete, quali la libbra o *litra*, ed il soldo o *zlotnik*; all'Occidente, lo *sceliag* o scellino.

Ma il primo posto spettava senza dubbio alle pelliccerie, note sotto diversi nomi: kuna, resana, mordka, vekscia, belka, ecc. ecc., con le quali pagavasi il tributo. Da questo fatto sembra abbia avuto origine la moneta di cuoio. Taluni suppongono che al contribuente analfabeta si rilasciasse, invece di quietanza, un pezzo di pelle bollato, il quale poi avrebbe assunto il carattere di denaro. Nel secolo XII fa apparizione la *grivna*, moneta di conto che valeva 50 kune in pelli, ovvero 16 dei nostri rubli; 12 grivne corrispondevano a 5 libbre bisantine (1). A Novgorod si adoperava il marco d'Occidente equivalente a 48 zlotnik. La prima coniazione di monete d'argento risale al secolo XIII, all'invasione cioè dei tartari; esse furono dette *dienghe*, dal tartaro *ding* (argento). La dienga era la principale moneta corrente sino al declinare del XVII secolo. Verso la metà del secolo XIV alla grivna si sostituisce un'altra unità di peso e di misura, il rublo, semplice moneta di conto come la lira sterlina (2).

(1) BESTUJEF-RIUMIN — *Storia russa*, vol. 1.º

(2) L'antico rublo vale 8 dei nostri.

Dapprima cento dienghe formavano un rublo; ma sotto lo Tsar Basilio III (1505-1553) il rublo equivaleva già a 100 dienghe di Novgorod e 200 di Mosca. Sicchè si distingueva la dienga grande o di Novgorod dalla piccola o di Mosca; la prima ebbe nome di *copeica* (copeco), a differenza della seconda che venne detta propriamente dienga (1), e che pesava soltanto 9 *doli* invece di 18.

La coniazione essendo libera, tale norma andava soggetta alle più bizzarre variazioni; tanto che il rublo comprese sino a 500 dienghe. I rubli circolavano in verghe d'argento; a Mosca del peso di 46  $\frac{2}{3}$  zolotnik; a Novgorod e Pscof di 69  $\frac{3}{25}$ . Normalmente però il rublo comprendeva 16 zolotnik d'argento, ossia in moneta odierna 3 rubli e 20 copechi; col tempo andò diminuendo di valore e di titolo, e valeva 2 rubli 18  $\frac{3}{4}$  copechi nella prima metà del XVII secolo, sebbene il numero delle dienghe rimanesse lo stesso nel rublo. Nel 1410 a Novgorod, stretta da vincoli commerciali colle città anseatiche e coll'Europa settentrionale, avevano corso l'*artuga* svedese ed il *grosso* lituano. Generalmente la moneta metallica era tanto scarsa che durante i secoli XIV e XV il baratto di appezzamenti di terra contro altri oggetti avveniva di frequente. I pezzi di cuoio esistevano ancora sotto Pietro il Grande. Sino da antico tempo i principi coniarono monete di rame, di pochissimo valore, chiamate *pul*, locchè significa moneta di rame in lingua tartara. È arduo il precisarne il valore. L'italiano Alessandro Guanini, al servizio di Stefano Bathori allora in guerra coi Moscoviti afferma che una dienga valeva 40 pul, mentre stando a un decreto di Teodoro Joanovic essa corrisponderebbe a 100 pul. Lo stesso Guanini (2) scrive che i pagamenti di forti somme facevansi in verghe di mezza, di un quarto e di un ottavo di libbra. L'oro non adoperavasi nella circolazione; monete di questo metallo coniaransi in casi solenni ed eccezionali e tenevansi in molto pregio; i monarchi le davano in dono e in ricompensa.

Molte e diverse erano invece le monete estere usate nel traffico in Russia; notiamo i ducati d'Ungheria, di Olanda, di Polonia, di Firenze, del Reno, di Portogallo, i *shiffs nobles* ossia i *roses nobles* dell'Inghilterra.

I Russi le valutavano in moneta nazionale secondo il corso di cambio, che variava assai e di frequente. Del resto venivano stimate in base al peso ed alla qualità del metallo fino. I ducati d'Ungheria e di Olanda ebbero maggiore diffusione ed al principio del secolo XVII valevano un rublo.

(1) Vedi KOSTOMAROF. *Saggio storico del commercio dello Stato moscovita nei XVI e XVII secoli.*

(2) *Sarmatiae Europaeae descriptio.* Kr. 1578.

Fra le monete estere d'argento eranvi gli scellini, i fiorini d'Olanda, i reichstalleri e gli scudi. Questi ultimi in ispecie andava il fisco raccogliendo, per convertirli in moneta divisionaria russa.

Tale era l'aspetto delle cose alla vigilia dell'epoca che prendiamo ad illustrare sommariamente; mancava qualsiasi sistema monetario; difettavano le monete di gran valore; eppure il popolo provvedeva da se stesso ora mediante le pelli, ora mediante la terra, il cuoio, le verghe metalliche e le monete straniere.

A misura che si consolida il potere degli Tsar moscoviti, s'inizia un altro periodo. Tutto concentrasi nelle mani del sovrano. Sotto il soffio dell'assolutismo e per insegnamento della Chiesa cominciano a fare capolino le dottrine politiche sull'origine divina della sovranità; misero salde radici con Giovanni IV il Terribile, ma l'applicazione di esse nel campo economico manifestasi con maggiore forza nel secolo XVII e si accentua principalmente con il regno di Alessio Mikhailovic, secondo sovrano della casa Romanof.

Sotto il regime della monarchia assoluta, le finanze della Russia assunsero un carattere privato; la cura principale del Governo era di provvedere al mantenimento della corte e degli eserciti e di riempire le casse del monarca coi denari dei sudditi contribuenti. Il regno di Alessio è troppo caratteristico a questo riguardo per non riferirne almeno i momenti e gli episodi più salienti.

La politica commerciale e finanziaria aveva per iscopo precipuo di attirare nel paese l'oro e l'argento, di alterare il valore delle monete e di percepire numerose tasse e imposte mediante il sistema degli appalti e dei monopoli. A difetto di miniere, i metalli preziosi non potevano affluire che per il tramite dei traffici internazionali. Gli atti pubblici ed i trattati colle potenze dimostrano come l'introduzione dell'oro e dell'argento fosse il fine cui miravano i sovrani russi. Lo Tsar era il primo intraprenditore e mercatante: egli godeva del monopolio sul caviale, sulle pellicce, sulla cera. Veniva punito colla morte chi avesse venduto ai nazionali il rabarbaro " perchè, diceva il decreto, la radice del rabarbaro non trova sbocco nello Stato moscovita. „ Questi ed altri prodotti ancora egli vendeva agli stranieri contro scudi, detti *iefimchi* (dal tedesco *joachimsthaler*) e ducati esclusivamente. Così l'oggetto principale del commercio coll'Armenia, colla Persia, coll'India, con Bukara, ecc. era la seta greggia che, deposta nei magazzini dello Stato, veniva trasmessa ai negozianti esteri contro pagamento in iscudi. Invano gli Olandesi chiedevano di comperare la seta direttamente dagli Armeni.

Gli agenti cesarei percorrevano il paese in tutti i sensi in cerca di materie prime; acquistavano dall'estero nelle città marittime, specie



nel porto di Arkhanghelsk — a cui, dopo la caduta di Novgorod, erano quasi limitate le relazioni commerciali cogli Stati europei — i prodotti dell'Occidente e sorvegliavano la vendita delle merci monopolizzate nei magazzini dello Tsar. Quasi non bastassero l'esclusivo privilegio sul commercio estero di esportazione e parecchi monopoli all'interno, il Governo vincolava la vendita al minuto dell'acquavita e concedeva in appalto le rendite dei bagni e lavatoi pubblici, dei passaggi dei fiumi, del sale, ecc.

Nonostante le gravose tasse e vessazioni delle autorità, gli stranieri continuavano i rapporti con la Russia e vi importavano quelle merci soltanto che erano permesse dallo *Statuto commerciale* (Torgovoie Ulogenie). Codeste merci venivano colpite da forti dazi, pagabili esclusivamente in ducati e scudi. Erarvi tasse sulla vendita e sul transito. Le merci che si vendevano a peso pagavano 5 per cento, le altre 4 per cento del loro valore; i vini, lo zucchero e altri articoli di lusso, ecc., erano inoltre soggetti a speciali dazi doganali.

La tassa di transito da Arkhanghelsk ai mercati dell'interno era di 10 per cento *ad valorem* ed inoltre 6 per cento nei luoghi di vendita.

Anche le transazioni venivano ristrette e bersagliate: ora vietavasi agli stranieri di avere relazioni cogli indigeni, ora di vendere ai negozianti nazionali non urbani, ora d'importare merci di altre nazioni non abilitate al commercio in Moscovia. Talvolta il Governo ordinava si visitassero le merci dei mercanti stranieri, durante le grandi fiere, onde proibire loro lo smercio di pietre preziose e stoffe di lusso, temendo che i propri sudditi ne rimanessero impoveriti. Così pure le merci di gran valore dovevano esser colpite " senza misericordia „ (testuale). Lo *Statuto* imponeva l'obbligo di vigilare affinchè i popoli orientali non esportassero argento; persino il rame e lo stagno era vietato di vendere in quantità maggiore di 20 pudi " poichè il rame non nasce nello Stato moscovita, ma proviene dalle contrade tedesche. „

Le sole monete d'oro e d'argento erano esenti da qualsiasi tassa; anzi allo straniero che ne importava concedevasi la facoltà di esportare in franchigia merci acquistate nell'impero a prezzo d'oro. Gli scudi e i ducati entravano nel Tesoro in cambio di moneta russa divisionaria. Il principe aveva la sua tariffa in base a cui pagava un rublo il ducato e mezzo rublo lo scudo di Lubecca, contando 14 scudi nella libbra; sicchè l'oro costava allora un po' più di 1 rublo e 20 copechi il zolotnik (4,266 grammi) e l'argento 7 rubli la libbra, in moneta russa di quei tempi.

Lo Tsar Alessio scostavasi talvolta dalla politica tradizionale, parificando gli stranieri ai sudditi in quanto ai diritti civili, e togliendo parecchi divieti antichi e il monopolio governativo, sostituito da un

raddoppiamento di dazi; ma finiva col fare ritorno al prediletto sistema delle pastoie e delle restrizioni.

I contemporanei di quel monarca parlano delle sue straordinarie ricchezze, dei suoi tesori nascosti e ereditati dai predecessori, in gemme, pietre preziose, stoffe; del lusso della corte e del costoso mantenimento di essa. Vantavano le risorse inesauribili del paese, il quale sembrava florido, perchè favorevole la bilancia del commercio. “ Neppure una oncia di oro o di argento usciva dalla Russia, ma gli stranieri vi portavano molto metallo nobile „ scrive l'ambasciatore veneziano Alberto Vimina (1).

Realmente le cose non stavano così bene: già dopo la guerra con la Polonia e la Svezia, il bilancio dello Stato accusava un forte disavanzo e già nei primordi del regno di Alessio erasi cercato di sovvenire con nuovi mezzi ad urgenti bisogni. Il prezzo del sale era stato elevato; si alienavano parecchie privative dello Stato; si costringeva ognuno a comperar merci governative, pagandole cinque volte più del prezzo di costo e, ciò non bastando, crebbero le imposte, mentre la popolazione era oberata dall'obbligo di mantenere a proprie spese un numeroso esercito. Il Governo tentò di contrarre un prestito presso la repubblica Veneta, la quale rifiutò, trovandosi in guerra con la Turchia.

In tali contingenze si credette di rinvenire la via di salvezza nell'alterazione delle monete, tenuta generalmente in quell'epoca dai principi quale una fonte di rendita. L'erronea dottrina che bastasse mantenere inalterato il nome alla moneta perchè ne rimanesse inalterato il valore, era una massima di Stato; donde le frequenti diminuzioni nel titolo e nel peso della moneta. Lo stesso avvenne sotto Alessio; si cominciò colla falsificazione per finire colla bancarotta. Allora venne fuori la moneta di rame, che doveva circolare al pari della moneta d'argento, vera carta-moneta a corso forzoso e da cui non differiva che per la natura della materia.

Di questa emissione di rame conviene alquanto discorrere, perchè si attiene alla storia della circolazione e diede origine agli assegnati di Caterina II.

Verso la metà del secolo XVII esistevano, oltre alle piccole monete d'argento (dienghe, copechi, altini) che noi diciamo oggi divisionarie, le seguenti specie in argento: il *rublo-scudo*, lo *scudo marchiato* ed il *quarto* di scudo o di rublo. Già notammo più sopra come gli scudi dell'Occidente venissero ritirati mediante diversi provvedimenti allo scopo di convertirli nella zecca in moneta russa portante l'effigie dello Tsar.

(1) *Relazioni della Moscovia e Svezia e loro Governi. Venezia, 1671.*

Il valore reale dello scudo era di circa mezzo rublo, calcolato in copechi d'argento; ora, in forza di un ordine sovrano esso dovette, dal 1654 in poi, circolare al pari del rublo e valere 100 copechi; donde pure il suo nome di rublo. Presto il fisco si contentò di emettere lo scudo, di cui erasi arbitrariamente raddoppiato il valore nominale, facendo sovra di esso certi segni; quindi fu detto scudo marchiato.

Il mercante Kotoscihin, che lasciò interessanti memorie su quell'epoca, narra che gli scudi marchiati uscivano dalle casse del Tesoro al prezzo di 64 copechi e non già a quello che avevano realmente sul mercato (1). Infine i quarti di rublo, ossia i pezzi da 25 copechi, provenivano anche dagli scudi, giacchè, come attesta il Vimina, " si inventò di tagliare i leoni in quattro parti, senz'altra pulitura, improntandoli col nome del granduca e facendo ogni quarto valere il doppio nei pagamenti (2). „

" In commercio e nella circolazione ed anche nei versamenti al fisco questi scudi, rubli e quarti di scudo avevano un prezzo fisso; ma se taluno faceva pagamenti allo Stato in iscudi non marchiati, tali monete venivano accettate soltanto per il valore di 40 copechi. „ Così Kotoscihin.

Queste nuove monete avevano corso obbligatorio negli scambi e nel pagamento dei tributi, tranne che nelle transazioni cogli stranieri, nel quale caso doveva essere adoperata la moneta spicciola d'argento. Ai Russi era severamente proibito di ricevere gli spezzati, perchè volevasi attirare nel paese denaro estero di buona lega, quale scudi e ducati.

Capivasi che la cattiva moneta contribuirebbe ad accrescere i prezzi dei prodotti stranieri, oppure che all'estero si avrebbe imitato l'esempio della zecca, introducendo nell'impero moneta alterata.

In pari tempo il Governo battè moneta di rame: *poltini* (50 cop.), *altini* (3 cop.), *groscéviki* (2 cop.), e copechi (3). I poltini somigliavano al nuovo rublo d'argento e per il conio e per il volume. Sembra che l'emissione di tali monete di rame abbia avuto luogo in vario tempo succedendosi le une alle altre, come puossi argomentare dalle seguenti parole di Kotoscihin: " L'apparizione di questa nuova moneta (poltini), scrive egli, ebbe per effetto che i contadini i quali solevano

(1) GREGORIO KOTOSCHIN — *La Russia durante il Governo di Alessio Mikhailovic.*

(2) VIMINA — *Relazioni*, ecc. Op. cit.

(3) Per maggiore chiarezza notiamo accanto alle monete il loro valore relativo in copechi. Il calcolo usuale avveniva in *dienghe* e *altini* (dal tartaro *altisei*, poichè l'altin componevasi di sei dienghe). In quell'epoca il rublo dividevasi in poltini, grivni e altini; il poltin significava mezzo rublo e la grivna corrispondeva a 20 dienghe.

portare nelle città fieno, legna e viveri, fattisi ansiosi e paurosi, non vennero più al mercato. Lo Tsar, accortosi del panico cagionato dal nuovo denaro, ingiunse alle zecche di coniare altini, groscevikì e copechi, ma anche questi ebbero il medesimo esito: il timore continuò. Allora lo Tsar fece ritirare gli altini ed i groscevikì e battere in vece loro copechi in rame. E questa moneta di rame rimase molto tempo nella circolazione simile per il valore a quella d'argento. „

Confrontando il valore intrinseco dei due metalli, il rapporto fra l'argento ed il rame risulterebbe di 1 a 62  $\frac{1}{2}$ , dappoichè nel 1652 il pudo d'argento costava 288 rubli, mentre quello di rame 4 rubli e 61 copechi. Non possediamo dati precisi circa la somma a cui ascendevano le monete di rame; vuolsi però credere che nel settennio 1656-1663 lo Stato ne abbia emesso per 20 milioni di rubli (1). Se consideriamo il prezzo del rame-metallo ed il rapporto esistente fra i due metalli, cui il Governo diede un uguale valore nominale, possiamo dedurne che il rame impiegato a coniare i 20 milioni non costò che 320,000 rubli e che il guadagno del fisco fu di oltre 19  $\frac{1}{2}$  milioni. Decretando un simile provvedimento, mercè il quale peggioravasi il valore intrinseco ed elevavasi il valore nominale della moneta, il Governo sembra intendesse che senza violenza il popolo l'avrebbe accolto mal volentieri e quindi impose, colla minaccia di gravissime pene, l'obbligo di accettarla.

Appena emessa la moneta di rame, il Governo pensò ad attirare a sè l'argento, sia ordinando coll'editto del 28 luglio 1656 che le imposte venissero esatte per due terzi in argento e per un terzo in rame, sia prelevando in argento la decima ed il quinto sui contadini e commercianti, mentre procurava di pagare il soldo delle truppe in rame. Ponendo ogni cura perchè si togliesse il metallo nobile dalla circolazione e fosse sostituito dal rame, lo Stato mostrava pubblicamente la sua preferenza per quello, a scapito della moneta di rame. Anzitutto si volle circoscrivere la sfera d'azione delle nuove monete alle sole provincie interne della Russia, proibendone l'uso in Siberia, ove la moneta d'argento, pur essa alterata, doveva servire di strumento degli scambi. Accadde naturalmente il fatto contrario; sappiamo che i mercanti russi recavansi in Siberia a comperare ogni genere di mercanzie, fra cui pellicerie, a prezzi altissimi in paragone del passato, e specialmente l'argento monetato, dando in cambio due volte più rame. Anzi quest'ultimo divenne l'unica merce che introducevasi in Siberia, alimentando la speculazione sull'argento, il cui aggio era ivi minore di quello che godeva l'argento

(1) Il rublo sotto Alessio equivale a 2 rubli e 8 copechi in moneta metallica odierna.

da questo lato degli Urali. Nè giovarono le minacce di arrestare alla frontiera coloro che entrassero senza merci o con sola moneta di rame, come anche coloro che volessero penetrare nell'impero con moneta d'argento acquistata in Siberia.

Temendo che le merci importate avrebbero aumentato di prezzo, si proibì severamente di pagare gli stranieri col nuovo danaro. Nelle transazioni cogli stranieri dovevansi adoperare spezzati d'argento, mentre ai nazionali vietavasi di riceverli " perchè, diceva il decreto, escono dal nostro Tesoro „. Con ciò si confessava di non meritare fiducia. Anche questo divieto a nulla valse: il popolo doveva evidentemente tanto più violare gli ordini regi, quanto più allargavasi la circolazione del rame e più scarse diventavano le monete d'argento che il Governo andava grado a grado ritirando. Il Vimina, biasimando dal punto di vista della morale il sistema praticato dallo Tsar Alessio (1), emetteva un giudizio erroneo sulle conseguenze di esso allorchè scriveva: " Nè però si corre qui pericolo che vengano apportati dall'uso di queste monete quegli svantaggi ch'a sentito la Spagna per l'introduzione delle monete di rame, facendosi per questo esausta d'oro. Perocchè dalla Moscovia non esce un denaro, permutandosi le merci da mercanti stranieri et essendo da questi introdotto, non cavato l'argento e l'oro che poi tutto si vede colare nei tesori del principe „. Il rappresentante della repubblica non assistette alla crisi che imperversò più tardi, e non poté quindi esprimere sull'argomento che un giudizio alquanto prematuro. Ma non è neppure vero che i metalli nobili continuassero ad affluire dall'estero nelle casse del principe; almeno così non poteva durare. E difatti nel 1662 a Arkhanghelsk, unico porto aperto al commercio estero, non s'importò alcuna moneta d'oro e d'argento. Che poi, contrariamente all'opinione del Vimina, metalli nobili uscissero dalla Moscovia fanno fede le notizie che si posseggono sul commercio dal 1671 al 1673, nelle quali figurano cospicue somme in rubli accanto a scudi e ducati (2). V'è di più ancora: s'introduceva nel paese moneta di rame, e, peggio anzi, moneta falsa.

Tutti i contemporanei asseriscono che la falsificazione delle monete russe avveniva in larghe proporzioni tanto nel paese quanto fuori. L'am-

(1) " Più notevole è conosciuto l'avaritia da che viene questo principe regolato, „ applicato a tutte l'inventioni, ancorchè abiette, pur che possano riescirgli di vantaggio, senza riguardo di biasimo, nel quale incorre appresso il mondo, e senza rimorso di coscienza, non ischivandosi di mutilare con vituperabile scarsezza le grosse „ provisioni convenute con capitani stranieri, col fare loro pagamento in monete delle „ quali alcune non vagliono il quarto, alcune la vigesima parte di ciò che loro sarebbe dovuto „ (Op. cit.).

(2) BRÜCKNER, *Finanzgeschichtliche Studien. Kupfergeldkrisen.*

basciatore imperiale Mayerberg narra che nel 1661 non meno di quattrocento falsari erano detenuti in carcere a Mosca, e che lo stesso suocero dello Tsar Alessio aveva fatto coniare per suo conto moneta di rame per la somma di 120,000 rubli (1). Tutti partecipavano alla falsificazione: dai cortigiani, funzionari altolocati, industriali, negozianti, impiegati della regia zecca sino ai più infimi dei sudditi.

Leggiamo nel Kotoscihin come venissero giustiziati i colpevoli; ora troncando loro la destra od ambe le mani, ora inchiodandone le membra sulle mura della zecca, e come confiscate le sostanze loro. Tale giustizia esemplare non colpiva generalmente i maggiori colpevoli, i quali riuscivano a liberarsi dalla pena a prezzo d'oro. L'epidemia divenne talmente contagiosa che tutte le classi della popolazione incominciarono a fabbricare punzoni: nessuna industria era tanto lucrosa come questa. Le leggi, già severe, sancite contro i falsari, stabilivano pene più o meno gravi secondo il grado di colpevolezza; da ciò puossi argomentare quanto attivo fosse diventato il commercio del rame falsificato. Il Governo credeva pericoloso che i privati possedessero rame o ne facessero oggetto di commercio; quindi vi poneva il divieto assoluto e faceva obbligo di venderlo soltanto a chi lo Stato indicherebbe, pena la confisca del rame a favore del fisco. S'immagini ognuno quale danno doveva derivarne alla circolazione ed agli scambi, come doveva rimanerne scosso il credito ed a quale crisi si andava incontro! Alterando la moneta, il Governo aveva dato l'esempio e tutti si fecero ad imitarlo: l'alterazione traeva seco la falsificazione. Il popolo non lasciavasi ingannare dai sotterfugi del Governo, contro gli abusi del quale vendicavasi a suo modo.

Comunque si qualifichino gli atti del popolo, sia pure delittuosi in faccia alla legge che lo Tsar violò per il primo, nulla potrà giustificare il procedere dei governanti. È proprio il caso di dire che la nazione rendeva al Governo *la monnaie de sa pièce*.

Furonvi peraltro ancora altri effetti prodotti dall'emissione della moneta di rame. Dopo il 1658 il valore della moneta andò rapidamente scemando, mentre il deprezzamento di essa produsse per contraccolpo una rivoluzione nei prezzi e sconvolse tutti i rapporti commerciali.

Dapprima il rame si mantenne al livello dell'argento, sebbene esistesse notevole differenza fra le loro rispettive qualità intrinseche: tale circostanza avrà forse incoraggiato il Governo a procedere ad ulteriori emissioni. L'aggio crebbe in proporzioni spaventevoli e raggiunse finalmente, secondo Kotoscihin, l'estremo limite di 1700 per cento. Oltre alla falsificazione, che contribuì certamente ad accrescere l'aggio, altre

(1) *Iter in Moscoviam*, opera citata dal BRÜCKNER.

cause influirono sul deprezzamento della moneta. Già la somma di 20 milioni ci sembra soverchia per quei tempi. La preferenza data all'argento del Governo, che lo attirava a sè, ed il fatto che evitava di ricevere rame in pagamento dei tributi dovevano far nascere sospetti. Anzi ch'è sostenere la fiducia del popolo nella moneta di rame, lo Stato studiavasi a far l'opposto di quello che il suo interesse avrebbe dovuto dettargli. Da un lato distruggeva quello che innalzava dall'altro.

Obbligando i sudditi a versare in monete d'argento l'importo delle tasse e pagando invece i suoi debiti con una moneta svilita, lo Stato esercitava una forte pressione sull'aggio del metallo nobile, che scomparve dalla circolazione e si tesoreggiò appunto nel momento che era maggiormente ricercato. E quasi ciò non bastasse si procedè al ritiro delle grosse monete in argento (1659).

Il deprezzamento del rame non avvenne in un tratto e dovunque con uguale intensità; l'aggio variava, e talvolta non poco, a seconda dei luoghi e di infinite e complesse circostanze.

Brückner (1) ci pone sotto gli occhi alcune cifre tolte da documenti ufficiali dell'epoca e che noi riproduciamo per dare un saggio delle variazioni a cui andava soggetto il prezzo del rublo-argento nelle città di Mosca e di Novgorod.

Il rublo in argento costava in rame:

		A MOSCA	A NOVGOROD
Dal settembre 1658 sino al	1° marzo 1659	— 104 copechi.	103 cop.
"	1° luglio	" 108	" al 1° agosto . . . 105 "
"	1° settem.	" 110	" . . . . . " "
"	1° dicem.	" 115	" al 1° gennaio 1660, 108 "
"	1° marzo 1660	— 130	" al 1° maggio " 112 "
"	1° giugno	" 160	" . . . . . " "
"	1° settem.	" 170	" . . . . . 120 "
"	1° dicem.	" 180	" . . . . . 125 "
"	1° marzo 1661	— 2 rubli	. . . . . 140 "
"	1° giugno	" 2 $\frac{1}{4}$	" . . . . . 150 "
"	1° settem.	" 2 $\frac{1}{2}$	" . . . . . 170 "
"	1° dicem.	" 3	" . . . . . 250 "
"	1° marzo 1662	— 4	" . . . . . 5 rubli
"	1° giugno	" 6	" . . . . . 8 "
"	1° settem.	" 8	" . . . . . 10 "
"	1° marzo 1663	— 9	" . . . . . " "
"	1° aprile	" 10	" . . . . . " "
"	1° maggio	" 12	" . . . . . 10 "
"	15 giugno	" 15	" . . . . . 12 "

(1) BRÜCKNER. Op. cit.

Vedi anche LAMANSKI. *Saggio storico sulla circolazione monetaria in Russia dal 1650 al 1817*. Inserito nella *Raccolta di notizie statistiche* pubblicate per cura della Società geografica russa, 1854.

Secondo lo storico Soloviof l'aggio (1) sarebbe stato nella Piccola Russia di 2000 per cento durante il 1663, poichè 20 copechi di rame corrispondevano a 1 copeco d'argento; secondo altri il rublo-rame fra il 1° e 11 di giugno 1663 avrebbe valuto 2 copechi d'argento, vale a dire che l'aggio toccò a 5000 %! (2).

A furia di ukasi e di emissioni, il rame rimase signore del campo e scacciò totalmente l'argento dalla circolazione: il deprezzamento, come risulta dai dati surriferiti, acquistò sì vaste proporzioni che fa d'uopo supporre che la moneta di rame circolante dovesse superare la somma di 20 milioni.

Uno degli effetti dello svilimento si rinviene pure nel rincaro generale dei prodotti, i cui prezzi salirono rapidamente; così a recarne un esempio, giacchè insistervi sarebbe ozioso, il cetvert di segala che negli anni anteriori (1652) alla crisi costava 40 copechi, vendevasi a 25 rubli e perfino 36 rubli nel 1662, ossia con un aumento del 6250 e 9000 per cento! Dopo la crisi discese (1671) a 50 copechi e nel 1689 ritornò la segala al suo prezzo normale primitivo di 40 copechi. L'accrescimento nei prezzi di altri oggetti di consumo fu meno sensibile: in generale le merci rincararono progressivamente di 3, 4, 5, 6, 7, ed in rari casi di 14 volte.

Al Governo, colpevole di avere perturbato in siffatto modo il mercato, premeva nella sua qualità di monopolista di elevare un argine contro l'incremento dei prezzi; ma siccome esso ignorava la causa prima di questo fenomeno o restava sordo ai lamenti che da tutti gli angoli dello impero sorgevano contro la politica finanziaria dello Tsar, così fece ciò che fecero principi di altri Stati; si scagliò contro i mercanti di biade e gli accaparratori. Per tutto il territorio russo, nei villaggi del settentrione e dell'Ucrania si ordinò di portare le biade ai mercati delle città, proibendone la vendita nelle campagne, pena la confisca. Fu ingiunto ai voievodi di stabilire una tariffa sui prezzi; talora dalla capitale spedivasi nelle lontane provincie una tariffa bella e pronta per ogni genere di prodotti agricoli. Di più lo Stato nel 1662 decretò si avessero da pagare in natura le imposte assegnate al mantenimento delle truppe: il popolo invece, sia perchè fattosi accorto, sia perchè disubbidiente, preferiva pagare il tributo in moneta di rame.

Di tale specie erano le misure poliziesche tendenti ad arrestare il movimento ascendente dei prezzi ed a preservare il fisco dalla perdita

(1) *Storia della Russia*. Vol. XI.

(2) Secondochè notammo più sopra, la perdita subita dal rame in Siberia era di circa 200 per cento.



derivantene! Ovunque regnava carestia e miseria: ridotto in uno stato insoffribile, il popolo lamentavasi acerbamente. Le truppe disertavano le bandiere o morivano di fame; predavano e devastavano il paese.

Il Governo, acciecato, inventava balzelli e ostacoli al commercio regolare; promuoveva ed alimentava l'aggrottaggio con un sistema monetario chimerico. Quale meraviglia poi se la speculazione aprivasi colla astuzia nuovi varchi e nuove vie al guadagno! I debitori restituivano in rame le somme avute in argento. Molte città videro i loro traffici rovinati, l'arenamento degli affari si estese a tutte le contrade; il credito venne meno. La miseria inferì a tale segno che si paventava una ribellione. Già negli anni precedenti a Mosca, a Pscov, a Novgorod, la plebe aveva commesso degli eccessi, causa il rincaro dei viveri. Nella estate del 1662 il popolo di Mosca, fosse odio contro alcuni grandi che consigliarono la creazione della moneta di rame e si arricchirono falsificandola e vessando i contribuenti, fosse sospetto che vendessero allo straniero la loro patria, allora in guerra colla Polonia, volle farne giustizia sommaria. Una turba tumultuante presentossi allo Tsar, gridando e chiedendo giustizia. Il sovrano tremò e promise di farvi diritto. Ad un mugik che lo tirava per le falde vociferando: " A chi dobbiamo credere ora? ", egli diede la mano in pegno delle sue promesse.

Passato il pericolo lo Tsar provvide a sedare il tumulto, ma la plebe mise a sacco la roba e le dimore degli odiati ricchi: il giorno seguente i *strelzi* posero a dovere la moltitudine inerme. Allora incominciarono le dolenti note: i ribelli furono impiccati, bruciati, marchiati, torturati; parecchie centinaia andarono al supplizio, altri condannati a perdere il braccio o le gambe o ad essere squartati; molti presero la via dell'esiglio in Siberia. Giustizia era fatta.

Un anno dopo (1663) il Governo decise di riformare il sistema monetario. Un editto mise al bando il rame e ristabilì l'argento: i sudditi ebbero obbligo di pagare le imposte e i debiti loro con questo metallo. La moneta di rame venne posta fuori corso e dovette essere o fusa e ridotta in oggetti o cambiata nelle casse del fisco verso moneta d'argento, in ragione di 1 copeco argento per un rublo di rame. Era proclamare la bancarotta, e delle più colossali, giacchè lo Stato restituiva ai creditori la centesima parte.

Tranne la mala fede non troviamo altro motivo che abbia indotto il Governo a stabilire la base dell'uno per cento. Vi erano due altre vie da seguire: o lo Stato doveva conformarsi al prezzo corrente del cambio, secondo il quale il rublo argento oscillava fra 15 e 20 rubli in rame, oppure assumere per base il rapporto del valore commerciale fra i due

metalli, rapporto che stava come 1 a 62  $\frac{1}{2}$  (1). Nel primo caso bisognava rimborsare il 5 o il 6 % sul valore nominale ai detentori della moneta di rame; nel secondo, il saggio sarebbe risultato di 1, 6 % cioè più della metà in su di quanto stabilì il Governo moscovita. Ad ogni modo il valore reale era il limite estremo al di sotto del quale la moneta non poteva deprezzarsi e non si aveva diritto di scendere: sicchè il cambio sarebbesi operato in ragione di 62  $\frac{1}{2}$  copechi in rame per 1 copeco argento. Emettendo il rame, il Governo gli aveva attribuito un valore nominale uguale a quello dell'argento; ora lo riduceva inferiore allo stesso valore reale. Era dunque più proficuo di convertirlo in utensili, in oggetti diversi, anzichè recarlo alla zecca. Così almeno sembra avvenisse in parte, se prestiamo fede agli scritti di Kotoscihin: i doviziosi lo fusero, i poveri lo cambiarono.

Qualunque sia il motivo che spinse il Governo a fissare questo tasso, e noi crediamo che non entrava nei suoi propositi o non era in grado di convertire tutta la moneta di rame circolante (locchè giustifica i nostri sospetti che l'emissione del rame eccedesse la somma di venti milioni di rubli), il fatto sta che le monete di rame circolarono ancora parecchi anni, molte delle quali false ed inargentate; per più anni ancora lo Stato pagò il fio di avere innalzato il rame al rango dei metalli preziosi.

Colla demonetizzazione del rame — fenomeno già da noi osservato per gli scudi ed i ducati, il quale si ripete di frequente nella storia delle finanze russe, poichè formava un cespite d'entrata, massime nei tempi di bisogno, non disponendo lo Stato che di risorse straordinarie e temporanee in caso di guerra o di cattivi raccolti — si fece ritorno alla moneta spicciola d'argento, vale a dire ai copechi (2).

Ma l'esperienza non giovò a nulla ed i successori di Alessio ne caricarono pure le orme, continuando a demonetizzare ed alterare la moneta.

Tutta la scienza economica riducevasi al solito sistema; nessuno dei sovrani che regnarono, nessuno degli uomini di Stato che governarono la Russia, per quanto grande in politica e di mente elevata, potè sopperire diversamente ai bisogni pubblici. Il rame ebbe ancora una gran

(1) Tale rapporto ci viene fornito dai calcoli eseguiti dal Бра́цкнер per l'anno 1652 e l'adottiamo, a difetto di altri dati relativi, quale termine approssimativo di paragone, dappoichè il valore commerciale dei due metalli avrà naturalmente subito le vicende del mercato, in ragione della loro forza rispettiva di acquisizione come moneta e della domanda e dell'offerta, considerandoli come merci.

(2) Si ristabilirono gli antichi prezzi dello scudo (50 cop.) e del ducato (100 cop.). Il ducato nel 1670 oscillava da 114 a 125 cop. arg., ossia nella moneta del titolo attuale fra 180 e 250 cop. — Nel 1688 valeva 142 cop., secondo altre fonti 190 cop. — Lo scudo equivaleva a 55 — 53 copechi.

parte nella circolazione, e nel seguente periodo la moneta di rame è tanto più degna di studio chè dette origine agli assegnati d'infesta memoria, ed iniziò una nuova epoca nella politica finanziaria.

Questo nuovo periodo si apre con Pietro il Grande per durare sino a Caterina II, subendo le vicissitudini del momento. Il programma politico che s'impose Pietro I all'avvenimento al trono, e ch'egli compì nel modo brillante che tutti sanno, consecrandovi le forze del giovine impero, si riassume in queste parole: incremento della potenza russa in Europa e riforme nella vita civile del suo popolo. Mano mano che andavano allargandosi i suoi disegni, cresceva il bisogno di maggiori risorse e quindi di pari passo la necessità di nuovi sacrifici per parte della nazione. Nè lo Stato poteva rimanere un ente economico il quale si pascesse soltanto di regalie e di monopoli; le finanze dovevano assumere nuove forme ed assidersi sopra un altro sistema tributario, per rinviare le membra del paese ed infondere nelle sue vene un sangue più giovane. Volendo che diventassero opera durevole le sue riforme, faceva d'uopo anzitutto procedere alla ricostruzione dell'edifizio economico, prima condizione richiesta all'ordinamento di ogni Stato moderno chiamato a godere dei frutti della civiltà.

Pietro I tentò di ridestare le forze economiche dall'inattività, affinché concorressero al rinnovamento politico. I nobili dovevano entrare al servizio dello Stato; la terra ed il lavoro pagare il tributo. Egli favorì l'industria accordando sussidi ed esenzioni di tasse; stabilì un dazio protettivo di 10 per cento sul valore delle merci importate; firmò trattati con le potenze estere. Nel 1719 istituì il collegio di commercio, che doveva invigilare le relazioni commerciali, rimuovere gli ostacoli allo sviluppo del traffico e dell'industria, controllare la percezione dei dazi e diritti. Fondò nel 1720 i magistrati delle città, enti municipali sottoposti al grande magistrato — organo amministrativo, finanziario e giudiziario — i quali erano incaricati della ripartizione e percezione delle imposte e di aver cura del commercio e dell'industria. Infine introdusse le ghilde per la classe commerciante (1721) e le corporazioni per gli artigiani.

Non pertanto, sebbene il regno di Pietro si distingua dai precedenti, nel ramo economico dell'arte politica l'ingegno del riformatore non fu all'altezza della sua missione.

Gli storici vantano la capacità di Pietro a vincere le difficoltà finanziarie; inneggiano al genio di lui, il quale in qualsiasi critica circostanza sapeva tanto adoperarsi che, non ostante le guerre e i disastri che assorbivano milioni di rubli, egli non lasciò morendo il minimo debito. L'imperatore si faceva un merito per avere condotto una guerra di

venti anni senza contrarre debiti. Ma, oltrechè le entrate dello Stato non riuscivano sufficienti a coprire le spese, la via battuta dall'imperatore per procacciarsi i mezzi necessari al sostentamento del suo Governo e la politica finanziaria di lui dovevano condurre a deplorevoli conseguenze.

Se da un lato Pietro I prestò attenzione alle forze produttive del paese, permise lo spaccio del tabacco, prima proibito, e l'esportazione di altre merci russe e dei cereali, quando il prezzo a Mosca non ne fosse superiore a un rublo il *chetvert*; se, ammettendo all'entrata mercanzie estere necessarie agli opifici da lui creati, egli dette al commercio quell'impulso che più corrispondeva ai propri disegni, dall'altro sotto il suo regno furono ripristinati i monopoli e le regalie per la massima parte aboliti. Con Pietro fanno di nuovo capolino le merci dello Stato, lo esclusivo diritto di esportare l'uno o l'altro prodotto, e in genere quelle pastoie e quei provvedimenti che, limitando l'iniziativa privata, dovevano fare dello Stato una grande compagnia di commercio. L'imperatore sentì forse il vizio risultante dalle concessioni delle imposte e tasse in appalto, l'inzeppamento al commercio dalle barriere e dogane all'interno, e dalla tassa generale di 5 per cento che colpiva la maggior parte delle merci alla vendita, ma non se ne preoccupò (1). I benefizi concessi al paese andarono perduti verso la fine del suo regno, sia perchè due terzi degli introiti venivano sprecati improduttivamente per l'armata e la flotta, sia perchè egli combattè il crescente disavanzo con un'arma a due tagli, cioè colla alterazione della moneta. Con ciò credeva avere rinvenuto il mezzo di creare moneta, l'eterno ideale dei principi e degli uomini al Governo.

“ Bisogna battere moneta il più che sia possibile, scriveva egli nel 1711, poichè il denaro è il nerbo della guerra „. Pietro era figlio dei suoi tempi; e sia questo la sua scusa dinanzi alla storia. Il bilancio generale dell'impero, secondochè risulta da documenti ufficiali, non presentava in quell'epoca l'elasticità che assunse nei tempi a noi più recenti, nè quella fonte inesauribile di risorse adeguate ai bisogni dell'erario e sufficienti a condurre a termine e con buon esito le vaste imprese, le quali si accalavano, per così dire, nella mente dell'imperatore. Le entrate più o meno effettivamente riscosse ammontavano a circa tre milioni di rubli nel 1710 e variavano da 3 milioni e mezzo a 4 e mezzo nel 1722, alla quale somma fa d'uopo aggiungere altri 4 milioni prelevati sotto forma d'imposta personale (testatico) introdotta per la prima volta nel 1722 ed avente una speciale destinazione; essa spettava

(1) Vedi *Memorie della Società geografica russa*, libro I e II, pag. 33.

esclusivamente al mantenimento dell'esercito. Fra gl'introi figuravano pure i profitti della zecca per trecento mila rubli all'incirca: la regalìa della moneta non occupava dunque un posto infimo se formava un decimo del bilancio di entrata. Per guadagni della zecca devesi qui intendere quelli procurati mediante l'alterazione e poi la demonetizzazione delle monete. E difatti tanto l'argento quanto il rame coniato durante il Governo di Pietro andò gradatamente diminuendo di titolo e di peso. Regnante Michele Romanof, con una libbra d'argento la zecca batteva  $8\frac{3}{4}$  rubli, sotto Alessio,  $9\frac{3}{4}$ , mentre nel 1696 Pietro ne fece coniare  $10\frac{1}{4}$  e nel 1711,  $15\frac{1}{3}$  persino. In un secolo solo la riduzione avvenuta nella unità monetaria raggiunse per conseguenza il 75 per cento. Con un pudo (1) di rame coniaansi durante il 1700-1701 12 rubli 80 copechi; 15 rubli 40 copechi dal 1702 al 1703; 20 rubli nel periodo compreso fra il 1704 e il 1718, ed infine 40 rubli verso la fine del regno, 1718-1722.

Quanto al titolo (2) esso differiva secondo la specie delle monete. In oro vennero coniatì per la prima volta (1701) ducati russi al titolo di  $92\frac{1}{2}$  zolotnik (118 pezzi nella libbra), simili a quelli di Olanda, ed altri a  $94\frac{1}{10}$  zolotnik, come i cesarei dell'impero germanico; nel 1718, pezzi da 2 rubli al titolo di 75.

Ma perchè in quantità limitata era l'oro monetato, tali frequenti cambiamenti del titolo non potevano produrre scompiglio, ancorchè il rapporto fra l'oro e l'argento non fosse espresso precisamente dal valore nominale delle rispettive monete: il corso della moneta d'oro superava il valore stabilito dal Governo. Ove appare viemaggiormente la verità di quanto asseriamo, si è in ciò che riguarda le monete d'argento. Così nel 1704 uscirono rubli in cui entrava il metallo fino per una metà soltanto della quantità normale, giacchè contenevano 5 zolotnik e 67 doli invece di 11 zolotnik e 40 doli, peso fissato per i primi rubli (1700) (3). Col 1711 si emisero rubli, pezzi da 50, 25, 10, 5 e 3 copechi al titolo di 70. Più tardi il rublo non racchiudeva (1718) che 4 zolotnik 83 doli di metallo fino. Eranvi inoltre pezzi da 3 e 1 copechi al titolo di 38. Calcolando in moneta attuale, il rublo verrebbe ad equivalere: a 1 rublo  $87\frac{1}{2}$  copechi sullo scorcio del XVII secolo, a 1 rublo  $78\frac{3}{4}$  nel 1697, a 1 rublo  $45\frac{1}{2}$  nel 1698, a 1 rublo 35 nel 1699, a 1 rublo 27 nel 1703 e a 1 rublo  $15\frac{1}{3}$  nel 1718-1731. Durante il periodo 1731-1762 rialzossi a 1 rublo  $22\frac{1}{2}$  per ricadere nel 1762 a 1 rublo. Relativamente al rame, di cui notammo

(1) Il pudo equivale a 16,38 chilogrammi; la libbra russa a 0,40951 chilogrammi.

(2) Il titolo vien designato dalla quantità di metallo fino compreso nella moneta: così il titolo di 92 significa che sopra 96 zolotnik di peso 92 sono di fino e gli altri di lega.

(3) Сторжъ, *Cours d'économie politique*, vol. IV, chap. XIII.

già il tasso di coniazione, si ebbero specie diverse, di qualità sempre peggiore; così in ordine cronologico, copechi, denejke, polusceke per la somma di 3,346,000 rubli, e pezzi da 5 copechi per 500,000. Furono anche monete da 2 copechi (1,000,000), le quali vissero poco, mentre quelle da 5 progredirono in quantità e rimasero nella circolazione oltre trenta anni, traversando il regno di Pietro e dei suoi successori, tutti servili imitatori gli uni degli altri, che ereditarono dal passato non solo pessima moneta, ma bensì erronee idee sulle funzioni di essa.

Allorchè urgeva di provvedere ai bisogni dell'erario, incominciavasi col ritirare la moneta di buona lega o almeno che ritenevasi tale in paragone di quella che volevasi emettere; dopo di avere subito una trasformazione, sia diminuendone le qualità intrinseche, sia elevandone il valore nominale, ritornava nella circolazione. Simile operazione costituiva allora un mezzo prediletto di arricchirsi a danno dei privati. Subitochè si ebbe emesso nel 1701 monete più leggiere di quelle circolanti, venne fuori l'ordine di recare le antiche monete d'argento agli uffici monetari, i quali avrebbero pagato un aggio del 10 per cento.

Sembrava una cosa sì naturale che il Governo non prendeva neppure cura di celare i suoi intendimenti. Anzi istituì (1711) il collegio di commercio, il cui scopo consisteva nell'acquisto di metalli preziosi, monete vecchie, scudi, ecc. Tale istituto rammenta il *Cambium regis* dei sovrani inglesi. Il popolo, sia che vedesse chiaro nel giuoco, sia che non provasse fiducia, ricusava di accettare le nuove monete: un decreto del 1712 ne dovette imporre l'obbligo. Pene severe si sancirono contro chi rifiutasse di osservare il valore nominale; ai renitenti alla vendita di metalli nobili e monete di buona lega (vendita in principio facoltativa) minacciò la confisca dei beni. La violenza non avendo raggiunto lo scopo, il Governo cercò di rendere più "ragionevole" il popolo, insegnandogli in un decreto "essere a desiderare che il denaro si moltiplichi", e invitandolo quindi a fondere gli oggetti d'argento e convertirli in denaro. A queste misure aggiungasi che lo Stato vendeva merci contro scudi e ducati esclusivamente, mentre comperava verghe d'argento dagli stranieri; anzi, verso gli ultimi anni del suo regno, Pietro, indispettitosi dell'insuccesso della propria politica finanziaria, divenne a tal segno meticoloso da proibire gli ornamenti in metalli preziosi ed il giuoco a denaro. Eppure ciò nonostante, la Camera, il Tesoro e la zecca difettavano sempre di argento.

Il Governo doveva incolpare sè stesso, perchè emettendo monete di diverso peso e titolo, ma dello stesso valore nominale, era opera sovrumana il vietare che nel commercio quotidiano si facesse distinzione fra loro e nascesse un aggio a favore delle buone.

Così ai ducati che godevano aggio un *ukas* proibì si desse loro un prezzo superiore al nominale; così dopo avere coniato (1726-1727) pesanti pezzi da 10 copechi, li ritirava verso pagamento ai detentori del solo valore reale. La diminuzione legale di valore di cui riferimmo già un esempio verso la metà del XVII secolo avvenne di frequente per le monete d'argento e, come vedremo anche per quelle di rame. I pezzi ora accennati di 10 copechi furono pagati 8, 7 o 5 copechi, secondo l'anno della coniazione; così la riduzione operata da Elisabetta sulle monete fabbricate sotto il minorenne Giovanni variava dall'8  $\frac{1}{2}$  al 15 per cento del valor nominale.

Ogni Governo sforzavasi ad attirare le monete " pesanti " (come caratteristicamente le qualificano gli *ukas*), passando all' uopo contratti con impresari incaricati del ritiro. Dei risultati della demonetizzazione puossi argomentare dalle cifre seguenti: sopra 26,000,000 di rubli cui calcolavasi dovere ascendere la moneta divisionaria d'argento in circolazione (1), 9 milioni soltanto furono ritirati sino al 1746, gli altri 17 erano spariti, sia con la fusione, sia con l'esportazione (2). E che la fusione avvenisse su larga scala ne fanno fede parecchi editti che colpivano con venti anni di lavori forzati e persino colla morte i contravventori. A porre un argine alla speculazione delle buone monete che passavano i confini, il Governo sanciva diversi provvedimenti, quali, per esempio, il divieto ai commercianti viaggianti all'estero di prendere seco ducati, scudi e moneta russa d'argento: " Bisogna frugarli, togliere loro il metallo nobile dando in cambio altro danaro ".

Talvolta erano, più che innocui, puerili: così Pietro faceva scrivere la leggenda in lingua russa onde distinguerle dalle monete estere che portavano la leggenda in latino, come se il danaro non parlasse tutte le lingue! Nel 1744 si pose divieto assoluto anche all'esportazione degli oggetti in metallo prezioso. Non è da dire poi quali fossero le persecuzioni e vessazioni di ogni genere esercitate sotto i diversi sovrani; agli ebrei scacciati (1727) dall'Ucrania si confiscò la moneta d'oro e d'argento, compensandoli con rame, a cui per tale modo volevasi dare " maggiore circolazione ". S'immagini il lettore quali abusi, danni e angherie per i privati, quali pastoie per il commercio derivati ne sarebbero (e pur troppo gli esempi abbondano) se il genio inventivo dell'uomo non avesse potuto sottrarsi mediante l'astuzia e l'inganno.

(1) BRÜCKNER, Op. cit.

(2) Più tardi avendo il Governo promesso di cambiare copeco per copeco e di riceverli in pagamento, questa cifra si ridusse a 11,600,000, come riferiva il Senato nel 1754.

Assistiamo ad una vera lotta fra Governo e popolo, guerra di sotterfugi e stratagemmi, in cui la vittoria rimase senza dubbio al popolo, sebbene ottenuta a caro prezzo: il primo agiva con la violenza e a colpi di ukasi, il secondo opponeva una forza d'inerzia rara, qualità preziosa della nazione russa che la preservò da molti guai nelle diverse epoche della sua vita civile.

Dispiaceva assai al Governo di non poter strappare quei 17 milioni che avrebbero dovuto circolare ancora, per cui fissava termini entro i quali si riceverebbero al cambio; più volte si protrassero i termini, ed infine (1754) mancò la pazienza e venne addirittura pronunciata la confisca dell'antico denaro. L'argento era ritornato allo stato primitivo di merce e sparito dalla circolazione monetaria allorchè Caterina II salì sul trono di Russia.

Vediamo la storia e gli effetti della moneta di rame.

La stabilità nel valore dell'istrumento dei cambi è un elemento tanto essenziale al di lui ufficio, che persino i popoli più arretrati in civiltà sentirono questa verità economica, sforzandosi a lottare contro i decreti e gli arbitrii del Potere che tendono a privare la moneta della sua base e condizione *sine qua non* di esistenza.

In Occidente ed appo le nazioni ove il credito, frutto di molti secoli di lavoro, trovavasi maggiormente sviluppato, i privati si presero dal pericolo delle alterazioni e dell'instabilità della moneta governativa, creandone una nuova non soggetta a variazione, onde godesse la pubblica fiducia.

Sorsero allora le Banche di deposito e la moneta di banco che teneva conto del valore metallico delle specie depositate. I titoli così creati venivano integralmente rappresentati dal numerario versato nelle casse della Banca; alla comodità ed alla invariabilità essi univano una maggiore sicurezza e non tardarono a meritare il favore universale.

In Russia la storia non ha memoria di un simile istituto, ma ha consegnato nei suoi annali un fatto caratteristico non meno importante. Gli abitanti di alcune provincie centrali fecero appello alle tradizioni tramandate loro dal passato e posero in uso l'antica moneta di cuoio e ne crearono un'altra di convenzione sotto forma di gettoni. Separate dal mondo civile, ignoranti l'esistenza di stromenti più perfezionati di credito, o forse, ammettendo pure che ne avessero sentore, paurose che il Governo mettesse la mano sui capitali depositati in una Banca, quelle popolazioni ristabilirono e inventarono un mezzo più adeguato alla loro intelligenza ed ai tempi in cui vivevano. Ancora un passo innanzi e senza dubbio sarebbero sorti istituti simili a quelli di



Amsterdam, Amburgo, ecc.; il difetto di sicurezza ne impedì la formazione.

Con la scorta dell'antica e della nuova storia saremmo anche portati a supporre (ciò è provato, del resto, per alcuni luoghi, specie in epoche a noi recenti) che nelle contrade più distanti dalla sede dell'impero, in cui la vigilanza governativa veniva meno, dovessero predominare nella circolazione monete straniere. Così aveva corso nelle provincie del Baltico il tallero Alberto; nelle occidentali circolavano monete di Polonia e Germania; nelle meridionali, di Turchia e di Stati asiatici. L'esistenza dei pezzi di cuoio e dei gettoni, circolanti nel 1700, sotto Pietro il Grande, vuolsi spiegare con un ragionamento il quale implicherebbe la giustificazione della moneta di rame, giacchè tali nuovi denominatori del valore, a credere gli scrittori russi, sarebbero nati in seguito alla scarsità della moneta divisionaria.

Anzitutto faremo notare che non si coniarono che monete di quest'ultima specie dopo il 1663, e che la popolazione compresa nel granducato di Moscovia e nelle terre adiacenti non eccedeva i cinque milioni di abitanti, mentre la produzione e le industrie in istato d'infanzia non richiedevano certo un grande capitale circolante.

Per cui il cuoio ed i gettoni dovevano essere conseguenza delle alterazioni praticate su larga scala dopo lo scacco subito dalla moneta di rame sino al regno di Pietro, come rilevammo più sopra (1).

Comunque sia, ed ammettendo pure che in alcune località difettesse la moneta spicciola o si sentisse la necessità di una unità minore al copeco d'argento, poichè questo talvolta andava diviso in due o tre parti, le due cause potevano agire contemporaneamente od alternativamente (2). Sotto il pretesto della scarsità e volendo trarre partito del momento in cui supponevansi già cancellati dalla mente del volgo i tristi effetti della moneta di rame, l'imperatore la ristabilì nel 1700.

Uno dei primi atti del Governo fu di proibire la circolazione dei surrogati e di coniare copechi e pezzi di  $\frac{1}{2}$ ,  $\frac{1}{4}$  e  $\frac{1}{8}$  di copeco in rame, in ragione di 12 rubli 80 copechi con un pudo di metallo, mentre questo costava da 4 a 8 rubli (3), dando alle monete di rame il valore di quelle d'argento.

(1) Regnante Pietro I la popolazione, secondo il censimento del 1722, era di 14 milioni di abitanti.

Supponendo che dal 1650 al 1722 la popolazione crebbe di 5 milioni (nascite e annessioni), si avrà 10 milioni di abitanti per il regno di Alessio — A. SEMIONOF — *Ricerche sulle notizie storiche relative al commercio e all'industria in Russia*, vol. III, 1859.

(2) Notisi ancora che eravi il *pul*, moneta di pochissimo valore.

(3) Secondo LAMANSKI la norma era di 5 a 6 rubli.

La norma andò sempre peggiorando sino a toccare 40 rubli per pudo di metallo. Come risulta da decreti del Senato, l'emissione annua del rame era di 200,000 rubli e di 500,000 in alcuni anni. Ad agevolare lo scolamento di questa massa strabocchevole concorsero i soliti canali; così, per esempio, pagavasi lo stipendio per  $\frac{1}{10}$  in rame, mentre in ogni pagamento fatto al fisco accettavasi solo  $\frac{1}{16}$ ; le somme inviate all'esercito per i bisogni della guerra in paese estero erano composte per  $\frac{1}{3}$  in argento e  $\frac{2}{3}$  in rame (1). D'altra parte le merci della Corona dovevano essere invece pagate con scudi e ducati ed i quarti di copeco in rame venivano esclusi nei pagamenti delle imposte e dei tributi di ogni specie. Battere moneta a 40 rubli il pudo sembrò tanto proficuo che sorse il desiderio di convertire le monete pesanti in più leggere; in questo senso il Potere emanò parecchi ordini (2).

Il deplorevole abuso della fede ne fece nascere per contraccolpo un altro: la falsificazione, la quale diventava tanto più vantaggiosa quanto più elevato era il valore nominale. Gli stranieri, ed in ispecie gli Ebrei, riuniti in associazioni, esercitarono largamente tale industria; ed assieme alla moneta mista di rame e d'argento importarono rame così detto *falso* ed esportarono moneta di buona lega (3). E, quasi non bastasse la moneta divisionaria a procurare un lucro esorbitante, si creò il pezzo da 5 copechi; a tale effetto gli spezzati più piccoli dovevano essere trasmessi alla zecca e accettati in pagamento del tributo. E poichè non facevano sollecito ritorno, il Governo fissò un termine, trascorso il quale avrebbe pagato il prezzo del metallo soltanto. Sicchè i detentori, cambiando le antiche monete di rame contro le nuove coniate al tasso di 40 rubli o peggio ancora, ottenendo il valore intrinseco del rame, subivano una perdita rilevante di 50 e 75 per cento sul valore nominale! Ma Pietro I lasciava correre e preferiva esprimere sulla carta questo consolante pensiero: che bisognava fabbricare moneta di rame in proporzione inferiore a quella d'argento e " quella tenere per le piccole spese o per il cambio delle grosse monete, e coniare non in quantità soverchia, ma in un rapporto determinato alla moneta d'argento, e precisamente di  $\frac{1}{10}$  „ (4).

Le alterazioni delle monete e la variabilità del titolo si tradussero in accrescimento del prezzo dei prodotti e delle monete inalterate e dei metalli preziosi. Già nel 1712 a Arkhanghelsk gli scudi valevano 80 co-

(1) LAMANSKI. Op. cit., pag. 75.

(2) LAMANSKI. Ibid.

(3) Propriamente non vi era falsificazione; l'unica differenza consisteva in ciò che si coniaa da privati anzichè dalla regia zecca.

(4) Vedi LAMANSKI. Ibid., pag. 77.

pechi (anzichè 58 come sappiamo), e nel 1720 le autorità doganali li computavano per il dazio a 1 rublo 20 copechi. La Camera di commercio aveva ordine di acquistare l'argento puro a 13 rubli, quello di scudo e di vecchie monete a 12 e il misto a rubli 8  $\frac{1}{2}$  alla libbra. Il zolotnik (4  $\frac{1}{4}$  grammi) d'oro da 1 rublo 70 copechi (1711) salì a 2,60 copechi nel 1723 (1).

Gli urgenti bisogni della guerra e dell'esercito da un lato e il compimento di alcune intraprese commerciali e industriali dall'altro richiedevano nuove risorse; e siccome tutte le cose tendevano a raggiungere il livello del valore della moneta, ne veniva che lo Stato doveva far fronte ad un aumento di spesa. Ogni anno lasciava il bilancio allo scoperto ed al *deficit* tenevano necessariamente dietro nuove tasse e contribuzioni straordinarie. Notiamo fra i balzelli: la tassa di 10 copechi per cavallo censito; la decima sugli opifici e sulle fabbriche di ferro; la imposta personale di 80 copechi per anima e di 10 copechi per focolare (*dvor*); fu ristabilita l'antica tassa 5 per cento sul valore delle merci vendute invece di quella che colpiva i negozianti in proporzione degli affari. A Lubecca si vendette il diritto di trafficare nell'impero per 300,000 fiorini; a Amburgo per 200,000.

Se verso la fine del suo regno (1718) Pietro riconobbe il vantaggio di abolire le merci dello Stato e di lasciarne il traffico, tranne la potassa e la resina, alla privata concorrenza "aggravandone le tasse dove fosse possibile", egli cedette però in appalto le entrate delle dogane e delle bevande spiritose. Tabacco, sale, commercio colla China, importazione di pannilani esteri, esportazione di semi di lino, tutte le merci della Corona, pesca della balena, opifici recentemente creati, canali, ecc., tutto passava grado a grado sotto la sferza del monopolio (2). Aggiungasi infine la confusione generale derivante dalla circolazione di monete d'oro, argento e rame aventi qualità intrinseche diverse, ma eguale valore nominale, donde una costante oscillazione nel rapporto dei prezzi ed il predominio di una sola specie di moneta, del rame, cioè. Tali furono i risultati della politica del primo imperatore. I successori di lui perseverarono con rara costanza nella via tracciata; è dunque ozioso insistere e discorrerne così lungamente come abbiamo fatto per Alessio e Pietro. Compenderemo in brevi tratti gli avvenimenti di maggiore rilievo che segnarono, per rispetto al sistema monetario, il lasso di

(1) LAMANSKI. Ibid., pag. 74.

(2) Le primitive concesse in quell'epoca si contano a centinaia. Vedasi il Bollettino completo delle leggi. La moneta di rame emessa regnante Pietro I ascese a 4,135,000 rubli.

tempo trascorso fra la morte di Pietro il Grande e l'avvenimento al trono di Caterina II.

Morto l'imperatore, le finanze della Russia versavano in tali strettezze che strapparono da Caterina I la pubblica confessione inserita nel manifesto 26 gennaio 1727: " L'imposta per anima ha lasciato troppi arretrati, donde ne segue che l'esercito è in grande disordine, i depositi di vettovaglie non esistono in alcun luogo ed il Tesoro è esausto di capitali. La necessità esige che si scelga una delle due cose: o moltiplicare la moneta o ridurre le spese „.

Naturalmente preferì la prima e noi sappiamo già qual senso attribuivasi dal Governo alla parola moltiplicare. Allora fecero breve apparizione piastre pesanti e quadrate di rame puro senza lega (specie di moneta coniata al tasso di 10 rubli il pudo), le quali incomodavano le transazioni, per cui fu permesso di trasportarli non già in natura, ma in cambiali. Allora i pezzi di 5 copechi allagarono la circolazione. Pietro ne aveva fatti coniare, come è noto, per la somma di 500,000 rubli ed intendeva di estenderne la circolazione; la morte troncò i suoi disegni. Ma i suoi successori li eseguirono fedelmente. Nel 1727 uscì un ordine di emettere 3 milioni  $\frac{1}{2}$  in moneta da 5 copechi, " vista la scarsezza dell'argento e per il benessere del popolo „. Però da un documento storico rilevasi come il Governo temesse che il suo segreto diventasse noto: " nessuno doveva conoscere la somma emessa in pezzi da 5 copechi al di là della somma dei vecchi copechi „ (1).

Contemporaneamente battevasi moneta di rame divisionaria, mentre prorogavasi inutilmente il termine fissato per il ritiro dei vecchi pezzi che quelli da 5 dovevano sostituire. Non ostante il divieto e la promessa di rimborsarli a 20 rubli il pudo, le vecchie monete di buona lega continuavano a circolare. L'imperatrice Anna-(1731) ordinava che " gli Ebrei ne fossero spogliati senza alcun compenso „.

Qui sembra che il Governo pensasse a provvedere alla convertibilità della moneta di rame creando una riserva in argento e in rame, non già nel senso moderno, ma unicamente per ritirare la moneta di rame senza stabilire epoca fissa. Il progetto non ebbe vita; mancarono i mezzi al riscatto, e, come vedremo, il Governo adoperò un mezzo più semplice.

L'esperienza aveva giovato però e le idee sulle funzioni della moneta, ed in particolar modo del rame, cominciavansi a dilucidare. Una Commissione ebbe incarico nel 1730 di studiare una base più solida su cui assidere il sistema monetario e di trovare una via onde uscire dall'imbarazzo senza perdita per l'erario.

(1) BRÜCKNER. Ibid., laddove tratta della moneta da 5 copechi.

Intanto si decretò lo smonetizzamento e l'interdizione delle piccole monete coniate anteriormente e valutate ad un tasso superiore a quello di 10 rubli per pudo, che il Governo voleva mantenere quale normale. Sebbene fatta con buona intenzione, questa operazione produsse gravi danni. Così le monete coniate a ragion di 40 rubli venivano cambiate presso la zecca al prezzo di 20 rubli il pudo, vale a dire, cagionando ai detentori un sacrificio sensibile della metà. Passato il termine, il fisco le prendeva come merce al prezzo corrente di 5 rubli il pudo. Peggior sorte subirono altre monete dell'emissione 1728, pure a 40 rubli, le quali, stante l'inefficacia dei decreti e l'inosservanza dei termini prolungati di volta in volta, si rimborsarono secondo la tariffa seguente: i copechi a 6 rubli 75 copechi; i quarti di copeco ed i falsi copechi, rubli 5  $\frac{1}{2}$ ; e i mezzi copechi a 6 rubli il pudo. E questo procedere osava il Governo giustificare, dicendo che da ora innanzi il valore sarebbe stato di 10 rubli il pudo: così si scioglieva dai suoi impegni!

Anzi a risparmiarsi la fatica e la perdita del ritiro lo Stato permise di fondere la moneta: dubitiamo assai che i privati abbiano usato del permesso, giacchè la fusione recava loro un danno da 60 a 80 per cento. Ad ogni modo restavano sempre i pezzi da 5 emessi al bassissimo titolo di 40 rubli, cioè con valore legale sei ad otto volte superiore al reale! Queste monete dovettero senza dubbio predominare ed eccedere assai i quattro milioni emessi in vari tempi e confessati in atto pubblico; così almeno ci autorizza a pensare la lettura di altre fonti. Il Senato calcolava che durante il 1744 si trovassero 2 milioni di questa specie nelle casse fiscali; di più le transazioni avvenivano coll'intermediario di essa; serviva a pagare le imposte ed il soldo delle truppe. Siccome poi era di pessima lega, andava più facilmente soggetta a falsificazione, perchè procurava un guadagno da 85 a 90 per cento. Nè meno dannosa riusciva l'importazione della falsa moneta in Russia: vi concorrevano Polonia, Svezia, Armenia, Tartaria, Georgia. Il Governo stava continuamente in guardia e scagliava minacce di confisca del denaro importato. Il conte Munich (1) faceva ascendere a 6 milioni i pezzi falsi da 5 copechi nel 1746. Epperò l'argento veniva molto ricercato; malgrado l'alto prezzo (18-20 copechi il zolotnik) che ne pagava la Corona e la pena di morte contro chi l'esportava, esso passava all'estero. Così l'oro (2,52 a 2,75 rubli il zolotnik) andava in Asia ove godeva di maggior favore.

Del resto i metalli nobili non entravano affatto nella circolazione, e, quando monetati, servivano specialmente alle spese dello Stato all'e-

(1) Memorie del conte MÜNICH, direttore della zecca sotto il regno di Anna.

stero per le sue guerre. Non è da dire a quale segno crescessero gli arretrati: il Collegio di Camera calcolava che dal 1719 al 1732 oltrepassava 7 milioni. Nelle sole entrate dell'ammiragliato durante il periodo 1731-36 si verificarono oltre 2 milioni di arretrati. Non entra nel nostro compito di parlare della confusione e delle tenebre che regnavano nel bilancio dello Stato. Il montare dei prezzi fu causa che il Potere (1740) stabilì una tariffa per gli oggetti di alimentazione. I tentativi, rinnovati in diverse epoche, di ritirare le monete d'argento andarono falliti, perchè il rame signoreggiava oramai nella circolazione. In simili circostanze i prezzi del mercato non potevano durare costanti; le entrate percepite in moneta screditata perdevano l'importanza primitiva, nè bastavano più a sopperire ai bisogni dell'erario. La nazione viveva in mezzo ad un'atmosfera corrotta che ne opprimeva l'organismo economico, in mezzo a disordini, tumulti e spargimenti di sangue.

Fu un momento però in cui si credette che la Russia fosse per entrare in una nuova fase e nella retta via insegnata dalla scienza e dall'esperienza. Sembra difatti che il Governo di Elisabetta abbia intraveduto la verità sulle funzioni della moneta, giacchè sforzossi a diminuire il valore legale del rame riconducendolo ad una norma più vicina al valore reale del metallo; ma fu un debole raggio di luce. L'errore principale, il male cui bisognava radicalmente rimediare risiedeva nel carattere attribuito alla moneta di rame, di cui facevasi la base e l'istrumento primo della circolazione. Contrariamente alla opinione del Senato il quale, ancora nel 1730 proponeva la soppressione dei pezzi da 5 copechi, questi rimasero in corso.

Urgeva però di porre un termine a quello stato di cose: nel 1744 il Senato, incaricato della questione, riferiva sull'argomento. Nel suo rapporto il Senato respingeva, perchè ineffettuabili, vari progetti tendenti a ritirare il rame, in cui proponevasi ora una lotteria, ora moneta di carta, nuova emissione di rame al tasso di 20 rubli; nell'uno piastre di rame, nell'altro monete d'oro o d'argento, nel terzo una compagnia di commercio coll'Asia le cui azioni sarebbero pagate in rame, ecc. ecc. Rispondeva il Senato la Russia non aver mezzi sufficienti nè a creare un fondo di conversione, nè a risparmiare sulle spese nello spazio di molti anni la somma di 4 milioni occorrente alla operazione. Sottoponeva quindi all'approvazione imperiale un progetto (rinvenuto nelle carte del conte Jagujinski) secondo cui i pezzi da 5 copechi avrebbero dovuto gradatamente subire ogni anno una riduzione del 20 % sul valore nominale sino a concorrenza di un copeco.

Il progetto sancito dall'imperatrice divenne legge; a cominciare col 1° agosto 1744 le monete da 5 copechi vennero dall'erario accettate per

4 copechi. Con editti ulteriori se ne ridusse il valore legale, tanto nella circolazione quanto per l'erario, a 3 e poi a 2 copechi (1).

Giunti a questo punto si fece una sosta (1747). Le conseguenze della demonetizzazione erano così palpabili, sia per la scarsezza della moneta divisionaria (lo *stock* avendo diminuito di 2 1/2 milioni), sia per le difficoltà incontrate nel prelevamento delle imposte e nelle transazioni commerciali, che il Governo, dietro consiglio del conte Sciuvaloff, abbandonò il pensiero di proseguire (2). Infine (1755) vennero invitati i sudditi a versare le monete di 5 copechi al Tesoro verso rimborso di 2 copechi.

Il 1° settembre 1756 fu stabilito quale termine della loro esistenza: se trascorso, la zecca avrebbe ricevuto i pezzi smonetizzati a ragione del peso soltanto, cioè di 5 rubli il pudo. Bisogna credere che cospicue somme di 5 copechi non si presentarono al cambio, se da un documento posteriore (1757) rilevasi che i pezzi da 5 ritirati, asciesero alla somma di 3 1/2 milioni circa, fra cui molti falsi.

Invece di essi Elisabetta, per istigazione di Sciuvaloff, fece coniare copechi a 8 rubli il pudo: così cadevasi nell'eccesso opposto, perchè di troppo grosso volume.

Ma neppure la bancarotta mascherata aveva giovato: il Governo portava (1757) il valor nominale al doppio, a 16 rubli e un anno dopo riapparvero i famosi pezzi da 5. Finalmente Pietro III portava a 32 rubli il valore del rame emesso per 5 1/2 milioni durante il suo brevissimo regno. Inutili riescirono gli sforzi del conte Sciuvaloff, il quale sperava facilitare la circolazione del rame istituendo operazioni in cambiali, uffici bancari ed un Banco di rame (1758) per i depositi ad interesse, ove lo Stato avrebbe potuto attingere risorse nei tempi urgenti (3).

Allo stesso scopo egli propose di fondare (1760) la *Banca dei corpi*

(1) LAMANSKI. Ibidem, pag. 106 e seguenti.

(2) La cancelleria monetaria dava il seguente prospetto della moneta divisionaria coniata sino al 1755:

<i>Argento.</i> — Pezzi da 1 copeco . . . . .	Rubli 30,723,399
" da 25 copechi . . . . .	815,645
" da 10 " . . . . .	959,824
<i>Rame.</i> — Spezzati di antico conio . . . . .	2,368,906
Pezzi da 5 copechi . . . . .	3,492,299
Spezzati fatti dopo il 1734 . . . . .	3,330,241
Totale. . . Rubli	<u>41,690,314</u>

Oltre a diverse altre monete di cui le zecche non avevano notizia.

Da questa somma si tolsero dalla circolazione, con diverse misure, 35,187,685 rubli, per cui restavano soltanto 9,304,170 rubli, comprendendo altri 3 1/2 milioni in copechi di recente fabbricazione. Nel 1757 calcolavasi a 50 milioni la moneta di gran volume in circolazione.

(3) A tale uopo fu dato ordine di coniare monete di rame per due milioni di rubli, e di distribuire questa somma fra diverse città commerciali e industriali, rilascian-

di artiglieria e del genio, i cui capitali sarebbero stati formati coi risparmi in denaro ottenuto dalla *fusione dei cannoni* (1).

E ciò onde sopperire ai bisogni del Tesoro il quale soffriva dal ritardo frapposto dai debitori nel pagamento delle somme imprestate ad altri istituti di credito creati nel 1754, cioè alle *Banche di Mosca e Pietroburgo per la nobiltà* che facevano prestiti verso ipoteca di beni immobili, ed alla *Banca dei commercianti* di Pietroburgo.

Chechè si facesse, lo Stato non riusciva ad uscire dal circolo vizioso dentro il quale si aggirava dal principio del secolo; falso il principio secondo il quale la moneta di rame circolava non già come ausiliaria, ma al pari dell'oro e dell'argento, e la di lei coniazione veniva considerata quale fonte di rendita, e false dovevano essere le conseguenze (2).

dola nelle mani dei magistrati, i quali dovevano anticipare denaro sotto cambiali a 8 mesi senza interesse ai negozianti che acquistavano merci in Russia e vendevano a Pietroburgo, ma al patto che il pagamento delle cambiali avesse luogo in oro o argento a Pietroburgo e Mosca. I medesimi negozianti potevano fare depositi parte in rame e parte in argento presso il Tesoro, a Pietroburgo, ricevendone dei buoni o lettere del Tesoro pagabili in moneta metallica nei luoghi indicati. A ciò tendeva pure l'istituzione di uffici bancari. Era concesso ai commercianti, industriali, proprietari d'imprestare sotto cambiali denaro al 6 % ed in rame là dove ve ne fosse, e di rimborsare a Pietroburgo e a Mosca. Inoltre i capitalisti avevano facoltà di depositare ad interesse i loro capitali in moneta di rame presso i medesimi uffici, mentre i negozianti che facevano depositi, potevano aprire conti correnti.

Le lettere del Tesoro non ebbero accesso nel popolo; nè gli uffici bancari recavano vantaggi, giacchè il Governo proponevasi di adescare nella capitale moneta d'argento, onde trarre profitto della circostanza che i negozianti vendevano a Pietroburgo e agli stranieri contro argento merci comperate all'interno. Se il Governo non ottenne il risultato sperato di attirare l'argento nelle sue casse, perchè il saggio d'interesse per prestiti non copriva la differenza fra rame e argento — almeno attenuò le difficoltà della circolazione. Anzi istituì la Banca di rame che accettava depositi in rame — ma sia soverchie formalità per deposito e ritiro, sia rischi per prestiti in rame, le operazioni bancarie non poterono svilupparsi. — Rimase il trasferto che pure incontrava ostacoli nelle cambiali e nel conteggio. — Il Banco non poteva soddisfare il bisogno di credito.

(1) Elisabetta aveva fatto battere moneta col bronzo dei cannoni in un momento di estrema necessità.

(2) Le alterazioni avvenute nella moneta russa influirono sul cambio. Così nel periodo 1674-1760 il cambio sopra Amsterdam perdette 45 % e fu per 1 rublo argento di:

Anno 1674 . . .	88 $\frac{1}{2}$ stüver	Anno 1749 . . .	45 $\frac{5}{8}$ stüver
" 1717 . . .	60           "	" 1754 . . .	51           "
" 1723 . . .	52           "	" 1758 . . .	44           "
" 1724 . . .	54           "	" 1759 . . .	43 $\frac{1}{2}$ "
" 1726 . . .	53 $\frac{1}{2}$ "	" 1760 . . .	40           "
" 1731 . . .	58           "		

Per le modificazioni avvenute nel valore della moneta vedi prospetti n. 1 e 2 negli allegati.



## CAPITOLO II.

Stato delle finanze e del commercio sotto il regno di Caterina II. — Riforme nell'amministrazione delle finanze. — Sistema monetario. — Gli assegnati. — Banche. — Uffici di cambio. — Carattere dell'assegnato. — Dapprima surrogato del rame e moneta corrente, ma legale e obbligatoria nelle imposizioni e nei pagamenti allo Stato. — Il *deficit* e le ulteriori emissioni. — Emissione del 1786. — L'assegnato carta-moneta governativa. — Banca di assegnazione e banca d'imprestito. — Effetti dell'accrescimento del capitale circolante.

Allorquando Caterina II salì al trono, le finanze della Russia versavano in poco liete condizioni. Oltre al disavanzo di due milioni e mezzo, cioè un sesto delle entrate erariali, l'imperatrice ereditò un'amministrazione disordinata dei pubblici denari. Durante un periodo di sessanta anni il paese era stato schiacciato da una valanga di rame che andava sempre crescendo di mole (1). Lo Stato viveva di espedienti, quali il rialzo della tariffa doganale, l'appalto dei proventi delle dogane di confine, la creazione di monopoli e di appalti nel commercio di esportazione. Se il commercio generale coll'estero crebbe, dal principio del secolo XVIII al 1760, di 19 volte, toccando la somma di venti milioni circa, coll'apertura dei porti del Baltico, se gli introiti quadruplicarono (14 milioni e mezzo nel 1763) in seguito alla istituzione di nuovi cespiti ed all'aggravamento delle antiche imposte, d'altra parte tale progresso era meramente fittizio, perchè valutato in moneta il cui valore nominale veniva continuamente alterato. Che la produzione e le transazioni commerciali fossero inceppate, il credito nullo ed oneroso, le forze materiali della nazione fiacche ed inerti, testimoniano numerosi atti governativi intesi appunto a scuotere il languore che diffondevasi nelle membra dell'impero. Palliativi che non sortirono l'effetto desiderato, perchè il Governo non tagliò alla radice il male stesso; che anzi esso sopprimeva con una mano i benefizi che largiva con l'altra, mettendo in opra un sistema monetario il quale annientava i savii intendimenti. Ogni sforzo doveva riescire vano: il Governo cadde vittima della propria politica.

Caterina II si propose di riformare l'intero ordinamento delle finanze: dotata di una mente perspicace ed ostinata, avrebbe condotto a

(1) Lo Storch valuta a 80,707,453 rubli tutta la moneta di rame emessa dal 1700 al 1762. Notisi che questo valore è espresso in moneta attuale differente alquanto dall'antica.

compimento l'arduo e vasto piano quandochè non si fosse lasciata distarre e trascinare dalle imprese politiche e guerresche.

Uno dei primi atti del nuovo regno fu di accordare maggiore libertà al commercio, abolendo col manifesto 31 luglio 1762 tutti i monopoli e rendendo libero il traffico dei prodotti agricoli. Si tolsero i privilegi delle Compagnie che attendevano al commercio con la China, l'Armenia, la Persia, Khiva e Bukhara, ecc.; il porto di Arkhanghelsk venne parificato nei diritti a quello di Pietroburgo. Le dogane di porto e di confine cedute in appalto passarono dopo il 1764 sotto la gestione dello Stato. Dal Potere emanò l'ordine di ritirare dalla circolazione la moneta di rame emessa poco prima al saggio di 32 rubli e di sostituirla con altra a 16 rubli il pudo. La conversione avvenne copeco per copeco. Col rame misto ad oro e argento che, estratto dalle miniere siberiche, veniva spedito alla zecca onde evitare le spese di trasporto, si coniarono diverse monete a 25 rubli il pudo (1763) collo stemma di Siberia per distinguerle dalle altre. Ma siccome fecero apparizione nell'impero, se ne sospese la coniazione nel 1781. Fra le monete d'oro e d'argento non esisteva alcun rapporto legale; secondo il valore attribuito dal governo di Elisabetta ai due metalli, esso risultava però di 1 a 13,2, mentre l'oro costava quindici volte più dell'argento sul mercato (1).

Sicchè l'oro ricoveravasi nei paesi ove era maggiormente stimato. Caterina, imitando l'esempio d'altri Stati, ne fissò il rapporto come 1 a 15, riducendo per conseguenza il peso delle monete d'oro in una proporzione conforme. Il titolo dell'argento, anzichè 77, divenne 72, vale a dire che mediante una libbra di argento legato emettevansi 17 rubli  $6\frac{2}{3}$  copechi. Sotto l'aspetto monetario i primordi del regno di Caterina non si diversificano dai precedenti: piuttostochè vedere nell'accrescimento dei prezzi dei metalli preziosi un effetto del proprio sistema, il Governo decretò un *maximum* di  $19\frac{1}{2}$  copechi per il zolotnik dell'argento, e  $2,77\frac{1}{2}$  rubli per quello dell'oro, minacciando pene contro i contravventori.

Alla medesima epoca si riferisce la sistemazione delle entrate dello Stato. Pietro I aveva istituito diversi dicasteri onde provvedere all'andamento delle finanze. Eravi il Collegio di Camera che, a tenore del regolamento del 1731, doveva sorvegliare tutti i rami di entrata, raccogliere notizie sulle percezioni, conoscere delle spese, mantenere il pareggio, cercare nuovi cespiti, conoscere delle tasse e dei proventi dipendenti dai Collegi di commercio e di montagna, avere rapporti coll'uffizio degli Stati (Statscontora), esaminare i ruoli e procurare

(1) Gli imperiali e mezzo-imperiali del 1755 erano stati coniatati al titolo di 88: ogni imperiale, 10 rubli, conteneva  $3\frac{85}{100}$  zolotnik di fino. L'argento fu coniato al titolo di 77, ossia con una libbra di metallo 16 rubli e 94 copechi.

economie. Ma il Collegio di Camera era venuto meno ai suoi doveri. Più difficile appariva il riordinamento delle amministrazioni secondarie, dette cancellerie di governo, di provincia e di *voievodia*, nei cui resoconti inviati al Collegio di Camera regnava la massima confusione. Ogni organo della pubblica amministrazione possedeva le sue speciali entrate. Così ad esempio il Commissariato della guerra, il quale, fra parentesi, assorbiva la maggior parte delle entrate, ne riceveva nel 1765 da tredici fonti diverse, massime dagli altri dicasteri per la somma di 8,116,601 rubli. Tale somma non entrava per intero nelle casse del Commissariato, ma percepivasi dagli uffici dell'esercito. Venne fuori quindi un decreto il quale centralizzava la gestione nel Commissariato generale, riducendo a sei i capitoli d'entrata, ma mantenendo intatta la somma.

Dopo la creazione del libro di ruoli (1771) seguì quella di un dicastero incaricato del controllo presso il Senato, sotto il nome di Spedizione delle entrate dello Stato. La riforma operata nel centro del Governo venne estesa più tardi alla amministrazione provinciale: un decreto ne separò la parte finanziaria dall'amministrativa e giudiziaria, e l'affidò ad uno speciale istituto, alla Camera di finanza (Kazionnaia Palata), da cui rilevava il tesoriere distrettuale. Mancava tuttavia l'unità: il vizio principale consisteva in ciò che non tutte le entrate spettavano al fisco, ma ancora a diversi dicasteri indipendenti. Ulteriori provvedimenti vi rimediarono coll'attribuire alle Camere di finanza la percezione dei proventi di parecchi collegi ossia dicasteri e delle dogane. Ogni ufficio che percepiva imposte o tasse dovette rendere conto della sua gestione alla Camera di finanza di quel governo in cui esso stesso trovavasi. A sua volta la Camera, dopo controllate spese ed entrate, ne riferiva ai Collegi ai quali gli introiti appartenevano. Infine, tacendo di altri uffici speciali di revisione e di controllo e di tesorerie gerenti le spese degli Stati, ad eccezione della guerra, marina e gabinetto di S. M., la stessa Spedizione del Senato, cui erano sottoposte le amministrazioni secondarie e provinciali, fu divisa in 4 sezioni e divenne l'ultima istanza del controllo. A capo di tutto stava il tesoriere di Stato, cioè il procuratore generale il quale teneva, per così dire, i fili della finanza. Niuna spesa avveniva senza ordine espresso di lui; tutti gli *ukasi* che stanziavano le spese erano diretti a suo nome; egli era munito di larghi poteri d'ispezione. Ogni anno il tesoriere componeva un resoconto generale per il Sovrano, accompagnandolo da una relazione sullo stato finanziario (1).

(1) Vedi gli articoli di A. KULOMSIN: " *Amministrazione finanziaria sotto Caterina II* ", nel *Giornale Giuridico*, 1869, e " *Le finanze sotto Caterina II* ", nel *Messaggiere russo*, 1870.

L'imperatrice compì più tardi il riordinamento dell'amministrazione finanziaria, abolendo il Collegio di Camera ed allargando gli attributi delle Camere di finanza, le quali divennero il perno dell'economia provinciale dello Stato. Con siffatte riforme centralizzatrici la Sovrana cercò di rimediare ai disordini ed agli abusi invalsi da antica data nella gestione dei denari pubblici.

Al suo avvenimento Caterina aveva trovato un grave disavanzo nel Tesoro, cui bisognava provvedere moltiplicando i carichi dei contribuenti. Se esaminiamo i documenti relativi al bilancio degli anni anteriori all'introduzione degli assegnati, troviamo che le entrate salirono da 16,507,381 rubli nel 1763 a 25,231,484 nel 1768, o in altri termini crebbero di oltre il 50 per cento. Il testatico durante il sullodato sessennio da 5,668,000 rubli ascese a 7,136,000 con un aumento di 26 per cento. Varie tasse sulle bevande spiritose procuravano 3,300,000 rubli nel 1763; includendovi le addizionali sulla vendita dell'acquavite, ecc. rendevano 4 milioni nel 1766. L'anno seguente mediante la cessione in appalto della vendita il Tesoro ne ricavò 5, ed infine 5,105,400 nel 1768, vale a dire con un aumento del 27 per cento sull'esercizio 1766. Così pure le dogane diedero 2,400,000 rubli, ossia il 12 per cento di più; l'aumento si riferisce all'epoca della riforma delle dogane e della abolizione del loro appalto. Assumendo a base delle nostre ricerche l'anno 1767 come normale, perchè precedette la guerra, ne viene che sopra un insieme di 22,900,000 rubli di entrata, le contribuzioni indirette sulle bevande, sul sale e su altri oggetti di consumo e i dazi doganali figuravano per 11,700,000 rubli, le imposte dirette per 9,800,000, le provincie conquistate per 300,000 e i dicasteri per 1,000,000, la quale ultima somma non apparteneva al Tesoro e quindi non entrava nelle spese generali.

Relativamente alle ultime, siccome ogni capitolo d'entrata era assegnato ad uno speciale ufficio, regna molta confusione nei documenti, tanto più che gran parte delle spese entra nella rubrica generale di spese dell'ufficio degli Stati. A rilevarne però il progresso, confrontiamo le cifre del 1764 con quelle del 1768:

	<u>1764</u>	<u>1768</u>
Spese ordinarie . . . . .	17 672 071	20 378 124
„ straordinarie . . . . .	1 696 600	604 730
„ d'ordine . . . . .	. . . . .	877 667
<i>Totale . . . . .</i>	<u><i>R. 19 368 671</i></u>	<u><i>R. 21 860 522</i></u>

Nel periodo compreso fra questi due anni estremi rilevasi come le spese dell'esercito e della flotta oscillassero dagli 11 ai 12 milioni di

rubli, il mantenimento della Corte esigesse 2 milioni e mezzo, l'amministrazione centrale, locale e degli affari esteri 2 milioni e mezzo. Le somme rimanenti erano destinate a varie occorrenze secondarie, come lavori pubblici, sanità, istruzione, belle arti, zecca, istituti di credito, ecc. ecc.

Escludendo da un canto le entrate e le spese d'ordine per le quali non si hanno norme fisse, e includendovi dall'altro il versamento degli arretrati verificatisi negli esercizi antecedenti, possiamo stabilire nel modo seguente le entrate e le spese effettive:

	ENTRATE	SPESA	
1763 . . . .	14 536 435 . . . .	14 873 098 rubli	
1764 . . . .	19 407 860 . . . .	19 368 671	"
1765 . . . .	20 458 689 . . . .	20 368 357	"
1766 . . . .	21 403 268 . . . .	21 688 095	"
1767 . . . .	21 710 593 . . . .	20 838 094	"
1768 . . . .	22 559 073 . . . .	20 982 855	" (1)

Assestate in siffatto modo le finanze, il Governo pensò a rimuovere gli ostacoli derivanti alla circolazione dei capitali dall'esistenza della moneta di rame. Gli inconvenienti che trae seco il rame, quale denominatore comune dei valori, sono oramai abbastanza noti e palesi, perchè sia prezzo dell'opera il discorrerne. In Russia ammettevasi allora questa verità elementare, ma in parte soltanto, giacchè non scorgiamo che lo Stato si sia curato di ridurre il rame all'ufficio di moneta divisionaria ausiliaria. In fatto, concedendo pure che il Governo non aveva nè i mezzi, nè forse la volontà di sostituirgli la moneta d'oro e d'argento, nemmeno allora si accinse a modificare il carattere della moneta di rame, quando l'assegnato ebbe vita e diventò carta-moneta. Ma il vero motivo che indusse il Governo russo ad istituire la moneta di carta si è che quella di rame non recava (i reggitori se ne convinsero finalmente) quei vantaggi che esso credeva di trarne mercè la di lei coniazione ed alterazione. Occorreva quindi un nuovo istromento una nuova moneta più proficua e per mezzo della quale fosse lecito allo Stato di procacciarsi le risorse occorrenti. Secondo la dottrina finanziaria del Governo il problema consisteva a trovare la via più facile a " moltiplicare il denaro ". Ma non avvertiva che rimaneva in quel medesimo circolo vizioso da cui sembrava volesse uscire; sotto simile aspetto moneta di rame e assegnato diventano sinonimi.

(1) Questi dati furono tolti dai documenti ufficiali pubblicati per cura di A. KU-LOMSIN sotto il titolo di *Entrate e spese dello Stato durante il regno di Caterina II* — Pietroburgo, 1870.

L'idea d'introdurre la moneta cartacea non era nuova. Già, regnante Elisabetta, la rinveniamo nel rapporto del Senato che la respinse come perniciososa e sospetta, e perchè paventava le conseguenze di questa novità. Nel 1762 progettossi la istituzione di una Banca di Stato e di biglietti di Banca; la morte violenta di Pietro III ed il cambiamento avvenuto nel governo pare impedissero di mandarla ad effetto.

È comune credenza che la creazione degli assegnati sia stata motivata unicamente dalla necessità di agevolare la circolazione dei capitali nell'impero, ove la moneta predominante consisteva in quella di rame, incomoda e di peso eccessivo; ma non v'è alcun dubbio che la deficienza del denaro eccitò soprattutto l'imperatrice Caterina II a ricorrere ad essi onde sopperire agli urgenti bisogni dell'esercito e dello Stato in guerra coll'impero ottomano. Che nel 1768 il Governo meditasse di fare della moneta di carta un istrumento utile ai propri disegni, risulta chiaramente da una Memoria dimostrante l'utilità della moneta cartacea che taluno vorrebbe attribuire al conte Sivers e da un progetto di emissione di assegnati per la somma di 3 milioni di rubli, elaborato, dietro invito della sovrana, per cura del procuratore generale, principe Viàsemki (1). Il progetto, sviluppato e particolareggiato servì di base alla creazione degli assegnati.

Esso principia coll'indicare che, per consiglio di Caterina “ venne decisa la creazione di assegnati di carta per le spese della prima campagna della guerra allora incominciata, procurando loro quella fiducia di cui gode il denaro effettivo. „ Il progetto aveva specialmente in vista di somministrare allo Stato i mezzi di pagare le spese straordinarie dell'esercito all'estero in moneta sonante, e sperava di poter emettere successivamente in quell'anno 2 milioni e mezzo in carta guarentiti da 2 milioni in rame depositati presso Banche di assegnazione. Qualora una parte considerevole del fondo di riserva fosse rimasta intatta, proponevasi l'emissione di un altro milione ancora “ onde moltiplicare nel popolo il denaro e provvedere ai bisogni dei dicasteri „.

Si fu allora che vennero alla luce il manifesto che istituiva gli assegnati e due Banche per il cambio di essi, un apposito regolamento per le Banche ed un ukase al Senato (29 dicembre 1768).

Il manifesto suonava così:

“ In un impero tanto vasto quanto la Russia non si può giammai inventare soverchi mezzi per la circolazione del denaro, donde dipende

(1) Questi documenti trovansi nell'archivio del Ministero degli affari esteri a Mosca.

in gran parte il benessere del popolo e lo stato florido del commercio. Ed invero l'estensione medesima del nostro impero è già un ostacolo al perfezionamento di cotesta circolazione; tuttavia ogni Governo bene inteso ha obbligo, in tale caso, di rimuovere, quando è possibile, le difficoltà create dalla natura e prendere cura della felicità generale.

“ Basandoci su tali principii ed accettando il dovere di lavorare a vantaggio del potere che Noi teniamo da Dio, abbiamo procurato di scendere in tutti i particolari di questa opera, di curarne l'andamento e di adattarla alle condizioni dello Stato.

“ Ci siamo convinti: 1° che il peso della moneta di rame, corrispondente al proprio prezzo, ne rende difficile la circolazione; 2° che il trasporto lontano di ogni moneta va soggetto a numerose difficoltà; 3° infine abbiamo notato il grave difetto dell'assenza in Russia di istituzioni le quali, come in parecchi Stati europei, eseguiscono operazioni e trasferiscano ovunque i capitali dei privati, senza ostacoli e conforme alla utilità di ciascheduno. L'esperienza quotidiana dimostra quali vantaggi raccolsero gli Stati da simili istituti, detti Banche per la massima parte. Dappoichè, oltre ai vantaggi surriferiti, sono utili nel senso che rilasciano al pubblico obbligazioni firmate, di ogni denominazione e di ogni specie di somme, le quali, mercè il loro credito, vengono adoperate volontariamente dal popolo quale denaro effettivo, senza avere il difetto inerente al trasporto ed alla custodia di esso: agevolano in fatto la circolazione monetaria.

“ Ponendo a confronto queste circostanze, brevemente riassunte, colla estensione della Russia, e comprendendo la necessità di agevolare la circolazione, procediamo volentieri alla istituzione nel nostro impero delle Banche di cambio e speriamo con ciò di dare una nuova prova della nostra protezione materna sopra tutti i nostri sudditi fedeli.

“ Così, a decorrere dal 1° gennaio 1769 sono create sotto la nostra protezione, a Pietroburgo e a Mosca, *due Banche per il cambio degli assegnati di Stato* che verranno trasmessi negli stabilimenti del Tesoro e dello Stato, da noi indicati, per una somma *equivalente*, ma non *superiore* al capitale effettivo esistente in queste Banche medesime. Gli assegnati di Stato entreranno in circolazione ed in tutto l'impero nostro *sullo stesso piede della moneta corrente*. Per la quale cosa tutti i pubblici stabilimenti li accetteranno in pagamento delle contribuzioni come *denaro contante* e senza veruna difficoltà. Inoltre ordiniamo che tutti i privati i quali pagheranno d'ora innanzi le imposte, sia a Pietroburgo, sia a Mosca *portino assolutamente per ogni 500 rubli un assegnato di Stato di 25 rubli*. *Ognuno potrà sempre, se lo vuole, cambiare gli assegnati contro moneta contante*, presentandoli alla Banca di Mosca, quelli

di Mosca alla Banca di Pietroburgo. A queste Banche abbiamo impartiti ordini perchè eseguiscono i pagamenti senza indugio. Diamo in pegno la *nostra parola imperiale e ci obblighiamo come pure gli eredi del trono nostro* acciocchè il *pagamento*, dietro presentazione di assegnati, sia *regolare e giusto* per coloro i quali lo esigeranno dalle Banche. I doveri ed i rapporti di queste Banche consistono: 1° nel somministrare alle amministrazioni pubbliche, per quanto richiederanno, degli assegnati di Stato, contro moneta effettiva; 2° nel pagare in moneta, secondo la domanda e senza ritardo, i portatori degli assegnati; 3° nel rimettere al Governo tutti gli assegnati scambiati. Aggiungiamo infine che abbiamo concesso alle Banche le facoltà necessarie al credito di cui debbono godere presso il popolo „.

Il regolamento relativo alle Banche le costituiva in un ente unico, assoggettandole alla vigilanza di una direzione speciale, chiamata *Spedizione di Banca* che rendeva conto del suo operato al sovrano soltanto. Il *Banco di assegnazione* non accettava capitali in deposito, nè faceva anticipazioni, sconti e trasferite di capitali. Era obbligo della Banca l'accettare moneta sonante da chi richiedeva in sua vece degli assegnati; come d'altronde ognuno aveva facoltà di ritirare assegnati in cambio di oro e di argento in verghe o lavorati, di ogni genere di monete estere, al prezzo fissato dalla Zecca. I privati potevano depositarvi oggetti preziosi, i quali non venivano restituiti, bensì pagati in moneta contante.

L'ukas infine diretto al Senato gli imponeva di versare nelle Banche la somma di un milione destinato esclusivamente al cambio degli assegnati. A questo effetto potevano pure servire le somme rimaste presso la *Banca di rame*. Al Senato spettava ancora di confezionare i biglietti per un milione di rubli, e cioè del taglio di 25, 50, 75 e 100 rubli e nella proporzione di 250,000 per ognuna delle quattro serie.

L'imperatrice, come è facile rilevare, aveva egregiamente provveduto al minimo ingrediente del nuovo meccanismo: il Senato, ad un cenno del Governo confezionava i biglietti e doveva tenerne in riserva sempre pronti ad ogni occorrenza, mentre le due Banche li facevano circolare ora direttamente, ora mediante le pubbliche amministrazioni, convertite per così dire in agenti di circolazione, le quali adoperavano assegnati nel pagamento delle proprie spese. I Banchi venivano ridotti a semplici uffici di cambio: al Governo solo spettava il diritto di emissione e ne assumeva quindi la responsabilità. Rispetto allo Stato potevano dirsi Banche di deposito finchè continuava a versarvi i capitali costituenti la riserva metallica; ma era un deposito immobilizzato, vincolato dalla legge e dalla necessità, poichè serviva appunto di guarentigia.



Tolto il deposito, il fondo di riserva, sarebbe venuta meno una delle garanzie degli assegnati e questi sarebbero divenuti carta-moneta inconvertibile. A preservare dunque i Banchi contro la possibilità d'imprestiti per parte dei governanti (tanta era la poca fiducia che ponevasi in se stessi!) fu stabilito " che della somma in moneta metallica depositata nelle Banche neppure la minima parte era permesso a qualsiasi Governo di toccare o di prendere a mutuo „ e soggiungevasi " i Banchi dover respingere simile esigenza „ :

Il Governo osservò scrupolosamente questa disposizione e preferì di seguire un'altra via; lasciò invero intatta la riserva, ma, come vedremo, l'annientò, la ridusse ad una mera finzione.

Per le sue qualità peculiari l'assegnato, quale ci appare nei primordi della sua esistenza, era, sino ad un certo senso, una moneta di rame perfezionata: l'assegnato e la moneta di rame si rassomigliavano però l'uno all'altra, perchè ambedue circolavano come segni di un dato valore. Strettamente connesso alla moneta di rame, sua causa efficiente (1), l'assegnato ne possedeva pure i difetti, inquantochè poteva andare soggetto a cambiamento di valore nominale, qualora piacesse al Governo di alterare quello del rame, sua base naturale; era poi inferiore alla moneta di rame perchè non aveva per se stesso valore alcuno; rappresentava unicamente una determinata quantità di moneta corrente, od in altri termini una semplice promessa di pagamento. Dalla convertibilità traeva esso l'unica forza di esistenza, dalla fiducia che ispirava il Governo il proprio credito presso la nazione: sparite l'una e l'altra, l'assegnato da surrogato del rame diventava carta-moneta.

Relativamente al suo carattere giuridico, l'assegnato possedeva gli attributi di una moneta legale, ma facoltativa per il pubblico, e obbligatoria per lo Stato e per i privati per una vigesima parte delle imposte pagate da ogni singolo contribuente. L'assegnato quindi aveva un carattere misto di surrogato e di moneta.

Il male però non istava tanto nella natura dell'assegnato, nè nella ingiusta eccezione alla regola comune, dappoichè l'obbligo imposto ai contribuenti di pagare il tributo in parte con assegnati offriva in certa

(1) Sebbene a questo riguardo il manifesto sia oscuro, perchè, parlando della riserva metallica, adopera le parole vaghe di *capitale, denaro contante, moneta corrente*, non v'è oramai dubbio che il fondo di conversione constasse di moneta di rame. E difatti gli assegnati avevano per iscopo di agevolare la circolazione della moneta di rame, cosa chiaramente espressa nel manifesto; l'intenzione di Caterina era, quando introdusse la moneta cartacea, di darle per base il rame, seguendo l'esempio della Banca di Stoccolma. Arrogì, ed è un fatto che toglie ogni incertezza, che il cambio degli assegnati dapprincipio eseguito ora in argento, ora in rame, effettuosì poi esclusivamente in rame.

guisa una guarentigia per il loro regolare riflusso nelle casse del Tesoro — quanto nello scopo a cui lo Stato destinava la nuova moneta. Il fine, come oramai tutti sanno, che si propose il Governo creando gli assegnati era la moltiplicazione del danaro. Sino a che la carta emessa corrispondeva integralmente alla somma della riserva metallica, nessuna moltiplicazione avrebbe potuto verificarsi: tanti biglietti emessi e tanta moneta ritirata dalla circolazione per formare il fondo di conversione. Come conciliare questi due fatti opposti? Come far procedere di pari passo la moltiplicazione e la convertibilità dei biglietti? Sorgeva dunque questo dilemma: o rinunciare a soverchie emissioni e quindi alla moltiplicazione degli strumenti di scambio, oppure ad un adeguato fondo di riserva; nel primo caso si veniva ad abbandonare lo scopo precipuo, nel secondo invece a raggiungerlo. Neppure un momento esitò il Governo dinanzi al bivio e si decise per il secondo partito. Vedremo più tardi in qual modo seppe *moltiplicare* i mezzi di circolazione.

Simile sistema di battere moneta sembrava tanto più agevole e seducente, che non richiedeva dal Governo nè molti sforzi, nè in apparenza sacrificio alcuno dalla nazione (1): ecco perchè diciamo non esistere diversità fra il rame di Alessio e di Pietro I e la carta di Caterina II.

Indipendentemente dai capricci del Governo, nulla di più instabile che il valore del rame e nulla di meno atto che il rame a costituire un fondo di riserva. A paragone dell'oro e dell'argento il rame trovasi in condizioni assai inferiori, mentre il pregio dei primi sta nella quasi-inalterabilità del loro valore, perchè sempre richiesti ed universalmente desiderati, il rame come merce va soggetta, per una infinità di circostanze che sarebbe ora ozioso di enumerare, a più violenti, più frequenti oscillazioni nel suo prezzo. In Russia particolarmente l'uso generale di questo metallo come moneta eguale all'argento doveva vieppiù contribuire ad elevare o ribassare il valore di esso. Prima della creazione degli assegnati, l'aumento crescente della moneta di rame prelevando una maggiore quantità di rame sulla produzione annuale, tendeva ad aumentare il prezzo del metallo; più tardi, allorchè il Governo restrinse la coniazione del rame a certi limiti, diminuì il peso della moneta ed emise gli assegnati, doveva avvenire una reazione sui prezzi del metallo, una tendenza al ribasso. Oltre a questa variazione risultante dalla legge dell'offerta e della domanda eravi un'altra causa di perturbazione nell'abuso che si faceva sul titolo della moneta.

(1) Questo concetto di voler risparmiare nuove tasse al popolo trovasi espresso nei documenti ufficiali del tempo.

Gli avvenimenti esposti nel capitolo precedente c'insegnano quale influenza esercitasse l'alterazione delle monete d'argento e di rame; come crescessero i prezzi delle merci, allorchè si elevava il valore nominale delle monete o riducevasi la quantità di metallo fino. Il rame come qualunque merce era esposto ad una continua altalena. Un simile movimento operossi regnante Caterina: lo prova il rapporto del valore monetario e commerciale fra l'argento ed il rame. Così il rapporto che prima del 1763 stava fra l'argento ed il rame monetato come 1 a 49  $\frac{3}{10}$ , divenne dopo quell'anno come 1 a 57, perchè il rublo argento subì una riduzione di peso del metallo fino, rimanendo però il titolo della moneta di rame inalterato. Mentre d'altro lato il rapporto del valore commerciale dei due metalli seguì un indirizzo diverso e favorevole al rame: ed invero nel 1757 esso stava come 1 a 135, nel 1765 come 1 a 114.

Più tardi il prezzo del rame salì di anno in anno, talchè nel 1803 una libbra di argento non corrisponde che a 50 di rame. Subentrò poi un periodo di regresso in seguito alle forti emissioni di monete di rame: il pudo di rame da 18 rubli 40 copechi (1803) scese a 7,60 (1813). La sproporzione esistente fra il valore monetario (16 rubli il pudo) ed il valore corrente del rame contribuì alla fusione ed alla esportazione del rame-moneta, perchè meno caro.

Quando il Governo se ne accorse e volle rimediare stabilendo il tasso legale a 24 rubli (1810), erasi già iniziato un movimento retrogrado, trovandosi sul mercato una enorme quantità di rame (1), tanto più enorme che una gran parte di esso veniva sostituito nella circolazione dagli assegnati allora assai deprezzati, ma più comodi. Il Governo commise quindi un errore inverso del primo.

Questi fatti dimostrano che il rame non si adatta all'ufficio di fondo di riserva e che, stante la variabilità del suo valore in Russia, non poteva in nessun modo guarentire la circolazione degli assegnati.

Non v'era quindi guarentigia alcuna nella riserva metallica: l'assegnato traeva la sua forza dalla sola legalità e dal credito dello Stato.

Posta la questione in questi termini, riesce evidente come il carattere primitivo dell'assegnato dovesse modificarsi. La sua trasformazione in moneta inconvertibile era cosa inevitabile e dipendeva unicamente dal tempo.

Ciò non ostante, sia per il bisogno di un mezzo più comodo di circolazione, sia per la fiducia ispirata dalle moderate emissioni

(1) Secondo STORCH (*Cours d'Economie*, vol. IV, note XIII) la somma delle monete d'oro e d'argento coniate dal 1762 al 1811 ascendeva a 137 milioni rubli argento e quella delle monete di rame nello stesso periodo a 90 milioni argento: cioè la seconda stava alla prima come 1 a 1  $\frac{1}{2}$ .

gli assegnati ebbero successo e buona accoglienza nel pubblico. La moneta di rame affluisce nelle Banche: talvolta il cambio contro biglietti ascendeva a cento mila rubli alla settimana. Ciò fece nascere il pensiero di abilitare al cambio anche le tesorerie (cancellerie provinciali), facoltizzandole a ritenere  $\frac{1}{4}$  o  $\frac{1}{2}$  % sulle somme in rame presentate dai privati al cambio, diguisachè si potesse ovviare al mantenimento delle Banche (1770). Questa misura fu sospesa l'anno seguente, perchè cagionò alla carta una perdita eguale all'ammontare della ritenuta. In pari tempo si aperse il cambio presso tutti gli stabilimenti del Tesoro e dello Stato che percepivano contribuzioni: essi dovevano provvedersi di assegnati a mezzo delle Banche.

Siccome il rame ed in generale la moneta spicciola affluiva a Mosca e a Pietroburgo, mentre i biglietti dello Stato non avevano taglio minore a quello di 25 rubli, ne nacque scarsità di spezzati, e quindi la carta dovette subire una perdita nei luoghi sprovvisti di moneta divisionaria. Per ovviare a tale inconveniente si fondarono nel 1772 uffizi di cambio, assegnando ad ognuno uno speciale capitale in assegnati che variava da 100,000 a 300,000 rubli. Ogni pubblico servizio del Governo in cui avea sede un uffizio era tenuto a portarvi moneta di rame per riceverne la somma corrispondente in assegnati. Sicchè gli uffizi potevano soddisfare regolarmente le dimande di cambio dei privati che abbisognavano di moneta sonante. Nello spazio di sedici anni questi uffizi aumentarono in numero sino a 22; più tardi diversi ne vennero soppressi. Evidentemente i provvedimenti suaccennati tendevano ad allargare il campo della circolazione cartacea, la quale giunse a 20 milioni di rubli nel 1774, somma alla quale Caterina II ordinò di limitare la circolazione mediante *ukas* dello stesso anno. Il primo effetto dell'*ukas*, che noi dobbiamo considerare piuttosto come un mezzo morale per ridestare la fiducia un momento scossa dall'incertezza intorno alla somma totale circolante, anzichè un obbligo seriamente assunto dal Governo, il primo effetto, diciamo dunque, fu un rialzo sul corso degli assegnati alla Borsa sino a raggiungere il pari tanto in rublo argento quanto in moneta olandese (36  $\frac{1}{2}$  stüver) (1). Il cambio sopra Amsterdam stava nel 1774 a 40 stüver il rublo, vale a dire di 9  $\frac{2}{5}$  per cento a favore della Russia, se consideriamo la differenza tra il prezzo dell'assegnato ed il corso del cambio.

La circolazione però non poteva mantenersi nel limite prescritto in

(1) Vedi fra gli allegati il prospetto n° 3 ove trovansi indicate le emissioni annue, la circolazione totale e quella valutata in argento al prezzo corrente dell'assegnato; inoltre abbiamo riferito l'aggio della moneta metallica ed il corso di cambio sopra Amsterdam.

presenza degli avvenimenti politici che richiedevano maggiori spese e sacrifici. Alla necessità di sopperire ai bisogni della guerra aggiungevasi la triste condizione delle finanze, le quali lasciavano ogni anno un disavanzo non ostante l'aumento dei cespiti d'entrata ed il riordinamento del sistema di percezione. Le entrate non erano suscettibili di progredire con quella facilità che è propria delle spese, massime in un'epoca anormale.

Per far fronte ai dispendi della guerra con la Turchia Caterina aveva decretato imposte addizionali e temporanee, quali il censo di due rubli per anima maschile (1), " perchè, dice l'*ukas*, il prezzo della mano d'opera aumentò del doppio e la moneta circolante del quadruplo, e quindi i guadagni erano maggiori „; la tassa personale sui commercianti ed altre sulle bevande, fabbriche, miniere, ecc. In complesso esse diedero nel 1770 un provento straordinario di 3  $\frac{3}{4}$  milioni, ossia un aumento di 20 % sulle entrate ordinarie dell'esercizio 1768 (21  $\frac{1}{2}$  milioni). Dal 1768 al 1774 la guerra assorbì 47,512,60 rubli. Questa spesa straordinaria venne coperta per 50 per cento all'incirca, come sappiamo, coll'aumento delle imposte, e per il rimanente in parte con economie sulle spese ordinarie, ed in parte con prestiti all'estero e con emissione di 12,714,750 rubli di assegnati (2).

Da quest'epoca l'emissione della moneta di carta divenne una fonte a cui il Governo attingeva le risorse necessarie assai più facilmente che da qualsiasi altra imposta. Battendo moneta il Governo acquistavasi una maggiore libertà, e rimuoveva, in sul principio, le lagnanze delle popolazioni. Qualunque sia il motivo che spinse lo Stato in questa via, il fatto sta che ai crescenti bisogni si tenne fronte mediante continue e successive emissioni di carta; sicchè la circolazione totale andò poco a poco moltiplicandosi sino a toccare i 50 milioni di rubli nel 1786. Nel periodo compreso fra il 1769 e il 1786 gli assegnati più o meno guarentiti da depositi metallici adempirono con certo profitto al proprio ufficio pubblico di surrogati del rame ed a quello segreto di risorse eccezionali, giacchè se alla Borsa perdettero, di fronte all'argento, uno o due per cento del loro valore, d'altra parte godettero spesso ed in molti luoghi di un aggio di  $\frac{1}{4}$  e  $\frac{1}{2}$  per cento. Essi guadagnarono inoltre da 1 a 5 per cento sopra la moneta di rame. In questo periodo il valore dell'assegnato si mantenne quasi allo stesso livello e raggiunse il pari nel 1774, anno della pace di Kainardgi; l'emissione non aveva ancora

(1) La nuova tassa censuaria (*obrok*) non colpì che i contadini della Corona, i quali pagavano già il testatico di 70 copechi a testa.

(2) Vedi KULOMSN, *Le finanze sotto Caterina II.*

ecceduto il limite imposto dai bisogni della circolazione che il Jakobi valuta a 160-170 milioni di rubli in moneta metallica, della quale somma 40 o 50 milioni erano rappresentati dagli assegnati (3).

L'anno 1786 segna un nuovo periodo nella circolazione e nel carattere degli assegnati. Era in quei tempi assai diffusa la teoria fisiocratica, secondo cui la terra costituiva la fonte della ricchezza e la base dell'ordine sociale, e la rendita fondiaria il misuratore del valore. Caterina II interpretò erroneamente questa dottrina e la volle applicare alla circolazione della moneta di carta. Il favore ed il credito di cui godevano gli assegnati, che erano poco presentati al cambio, mentre il pubblico depositava metalli preziosi, facevano sì che il Governo credeva nella possibilità di batter moneta, basandosi sulle ricchezze del territorio e sulla potenza politica dell'impero. Si attribuiva la circolazione degli assegnati al credito dello Stato. D'onde era breve il passo alle emissioni dirette per bisogno del Tesoro e poscia a quelle mediante prestiti alla proprietà fondiaria. Il bisogno urgente di mezzi pecuniari atti a colmare il *deficit* del bilancio, e ciò nonostante l'aumento delle imposte, fu causa che la circolazione cartacea andò ogni anno moltiplicandosi, come pure il debito del Tesoro verso le Banche per i biglietti emessi senza garanzia. Attaccato al carro dello Stato l'assegnato doveva necessariamente subirne la buona e la cattiva fortuna. Nel 1786 la circolazione totale della carta giungeva ai cinquanta milioni, mentre era già palese che le condizioni critiche delle finanze avrebbero richiesto ulteriori emissioni. E difatti in quell'anno medesimo il conte Sciualoff presentò una Memoria dimostrante la necessità di portare a 100 milioni la massa dei biglietti, limite però che non dovevasi " in nessun caso ed in niuna circostanza oltrepassare „.

Sciualoff basava il ragionamento e sulla accresciuta coniazione della moneta di rame e sul progresso delle entrate dello Stato. La guerra imponeva nuovi sacrifici, mentre un prestito all'interno non avrebbe avuto esito; e fra le altre necessità egli poneva l'istituzione di parecchi stabilimenti di utilità pubblica e taluni provvedimenti atti a sostenere lo stato economico dell'impero. Oltre al disavanzo per le spese ordinarie e straordinarie, il Tesoro aveva da estinguere ogni anno il suo debito alle Banche di assegnazione. A procurare i mezzi necessari allo Stato ed a soccorrere i proprietari di beni rurali, il conte Sciualoff proponeva quindi il piano seguente.

Anzitutto si avrebbe emesso 17 milioni 1/2 in assegnati per darli a prestito alla nobiltà sopra ipoteca dei suoi beni, e più 11 milioni alle

(3) L. E. JAKOBI, *Ueber Russlands Papiergeld*. Halle, 1817, pag. 15.

città. Questi 17 milioni 1/2 assieme alle altre somme anticipate dalla *Banca per la nobiltà* formavano un totale di 22 milioni da accordarsi in prestito ai proprietari nobili, al tasso dell'8 per cento annuo, mediante ammortamento del capitale nello spazio di anni 20. Gli 11 milioni destinati alle città dovevano fruttare 7 per cento d'interesse e di ammortamento e l'estinzione effettuarsi in 22 anni. Diguisachè, secondo i calcoli di Sciuvloff, lo Stato avrebbe ottenuto, al terminare dell'operazione, un guadagno netto di 19,140,000 rubli, i quali potevano servire appunto ad estinguere il debito del Tesoro, anzichè toccare annualmente alle entrate erariali. Inoltre, fatta astrazione della emissione di 28 milioni e 1/2, Sciuvloff chiedeva che si emettessero ancora 4 milioni per le spese del Gabinetto particolare di S. M., 2 1/2 per sussidi al Tesoro, e 15 milioni per creare un fondo di riserva di guerra.

L'autore della Memoria domandava che i bilanci della Banca fossero chiari e resi di pubblica ragione, " poichè chiunque possiede assegnati è per ciò stesso compartecipe della Banca e deve sapere che nulla gli viene nascosto e che non vi è nulla da celare „. Tale misura avrebbe ispirato fiducia ai negozianti in rapporti colla Banca. Questa a sua volta, mediante il proprio credito, avrebbe agevolato al Tesoro il trasporto di denaro all'estero, facendo anticipazioni per un milione, e mantenuto infine l'equilibrio nel cambio.

“ Certo, così terminava Sciuvloff, se in tutti i rami della finanza la segretezza è incompatibile, a più forte ragione non può adattarsi alle Banche di cui la fiducia è l'anima e la chiarezza la norma „.

Il progetto venne quindi affidato all'esame di una Commissione, la quale ne riferì a Caterina II. La Commissione modificò alcuni particolari e fece il computo dei debiti del Tesoro verso la Banca dall'epoca della sua fondazione. Dal rapporto si rileva come lo Stato imprestasse rubli 12,714,750 durante la guerra contro l'Impero ottomano e 24,320,857 dal giorno della pace in poi; in tutto adunque 37,035,607 rubli. Detraendo 11,635,607 rimborsati nel decennio 1776-1786, restava un debito a carico dell'erario di 25,400,000 rubli, alla quale somma devonsi aggiungere diverse emissioni di biglietti, per cui ascendeva in ultima analisi a 30,400,000 rubli. Contraendo il prestito di 30 milioni, lo Stato erasi obbligato a restituirlo alla Banca in diverse rate annue dal 1786 al 1801 inclusivamente. Ma i continui disavanzi, come prevedeva la Commissione, non lasciavano speranza che il debito fosse presto estinto, mentre d'altro canto i servizi pubblici abbisognavano di 9,800,000 rubli. La Commissione non sarebbe stata aliena dall'approvare nuove tasse se i contribuenti non fossero già stati aggravati nel 1783; sicchè si pronun-

favore del progetto di Sciualoff che importava la creazione di nuovi biglietti.

Per estinguere poi il debito del Tesoro la Commissione opinava si dovessero assegnare le somme seguenti :

1° profitti dei prestiti fatti alla nobiltà ed alle città, al cui scopo veniva erogato il capitale di 33 milioni . . . . .	Rubli 18,300,000
2° da restituire . . . . .	„ 5,000,000
3° diverse entrate . . . . .	„ 300,000
4° consolidamento di . . . . .	„ 10,000,000
sui quali il Tesoro pagherebbe soltanto 300,000 rubli d'interesse.	
5° da restituire al Banco . . . . .	„ 6,600,000
in rate annuali di 1 milione dal 1789 al 1795.	
Totale . . . Rubli 40,200,000	

Dimodochè lo Stato si scioglieva dagli impegni mediante annuo esborso di 1,300,000 rubli, a partire dal 1789, mentre per i primi due anni disponeva di circa 5 milioni fra capitale destinato già a restituzione e fra assegnati da prestarsi al Tesoro per due milioni sulla nuova emissione. Infine venivasi a creare un fondo di riserva di 15 milioni in caso di guerra. Tali erano le proposte della Commissione. Una strana idea si faceva essa e della circolazione monetaria e delle leggi economiche. Respungendo l'opinione di coloro che credono la moltiplicazione del denaro dover accrescere il prezzo dei prodotti, la Commissione accenna all'esempio di Stati europei i quali avevano molti denari e credito e non soffrivano però per l'aumento dei prezzi: " in tal caso il commercio, di cui l'oggetto consta nell'accrescere il numerario, sarebbe dannoso „.

Confusione evidente fra capitale circolante e lo *stock* monetario: è sempre quella vecchia teoria, ma rivestita di nuova forma, secondo la quale gli uomini credettero moltiplicare le ricchezze di un paese aumentando l'emissione della moneta, come se ciò fosse realmente l'effetto dello sviluppo della produzione alleata al credito ed ai capitali circolanti. Secondo il parere della Commissione l'elevazione dei prezzi proveniva dalla scarsezza della moneta e non già dall'eccesso degli assegnati, " poichè, dove i capitali circolano a più del 5 per cento, la manca la moneta, e questa deficienza, annullando la fiducia nei pagamenti, produce il rincaro „.

Toccando poi del tasso elevato dell'interesse che impediva gli agri-



coltori di migliorare la loro industria, essa faceva notare i vantaggi che ridonderebbero dalla concessione di un credito a buon mercato e a lunga scadenza. La stessa benefica influenza dovevano esercitare i prestiti alle città, tanto più che essi non sarebbero anticipati propriamente alle città, ma alle ditte commerciali per estendere la cerchia dei propri affari. Inoltre aggiungevasi la proposta di istituire presso la Banca un ufficio di assicurazioni per gli immobili e le navi mercantili.

La proposta dei commissari incontrò un avversario nella persona del procuratore generale, principe Viàsemki. In una speciale memoria egli combattè l'idea di estinguere i debiti del Tesoro mediante emissione di assegnati e prestiti alla proprietà fondiaria. Rammentando la promessa del Governo di non emettere moneta cartacea che nel limite della riserva metallica, egli dimostrò il pernicioso effetto che produrrebbe la creazione di nuovi biglietti senza l'aumento corrispettivo del numerario; ciò avrebbe scemato la fiducia del pubblico verso i biglietti e quindi verso la Banca. Le recenti emissioni, diceva egli, essere giustificate dalla coniazione di moneta per una somma quasi equivalente alla circolazione cartacea, la quale moneta trovavasi presso diversi dicasteri; la conversione dunque essere tuttora effettuabile. Emettendo però della carta colla garanzia d'immobili anzichè di moneta metallica, " non potevasi oramai attribuire agli assegnati un valore monetario „. Riteneva incompatibile colle funzioni del Banco il prendere in pegno qualsiasi oggetto, tranne l'oro e l'argento; il progetto di Sciivaloff solo allora potersi accogliere, che lo Stato versasse in *extremis* e avesse esaurito le forze imponibili della nazione; il limite di 100 milioni in alcuna maniera giustificato; le conseguenze ne sarebbero state pessime per il popolo a cagione dei prezzi. Scendendo ai particolari, Viàsemki osservava, come fosse eccessiva la misura dei prestiti ipotecari (stabilita a 40 rubli per anima) da accordarsi ai proprietari fondiari, giacchè l'interesse annuo (8 per cento sopra 40), essendo di 3,20 rubli, superava il canone (*obrok*) di 3 rubli che i contadini pagavano al signore. Sicchè alla nobiltà già gravata di debiti non rimarrebbe altro partito che di opprimere la classe agricola coll'elevarne il canone; donde peggioramento nelle condizioni del contadiname e quindi aumento negli arretrati d'imposta. Si otteneva dunque l'effetto inverso e si rovinavano i proprietari; lo dimostrava l'esperienza del passato. Così nel 1750 i debiti della nobiltà per ipoteche salivano ad una somma complessiva di 1,593,000 rubli, mentre 25 anni più tardi, dopo cioè la fondazione delle *Banche ipotecarie*, a 8,430,733 rubli, dei quali 4,379,868 anticipati dagli istituti di credito ad un saggio di interesse relativamente mite.

Terminava il Viasevski pronosticando al progetto le medesime, se non peggiori, conseguenze. Nonostante le giuste proteste del procuratore, il progetto, modificato dalla Commissione, ebbe l'approvazione di Caterina II; il 28 giugno 1786 escirono il manifesto che istituiva una *Banca d'imprestito dello Stato* e portava a 100 milioni la circolazione degli assegnati, ed il manifesto che riuniva le due Banche di Pietroburgo e Mosca per il cambio degli assegnati in una *Banca di assegnazione dello Stato*.

Il manifesto accenna all'abbondanza della moneta come a fonte di ricchezza pubblica e afferma che la quantità degli assegnati emessi non soddisfa "interamente ai bisogni ed al desiderio della gente di averne di più". L'arenamento degli affari, il languore della produzione provenire dall'insufficienza di moneta; abolire l'usura, agevolare il credito, estinguere i debiti all'interno, tale essere lo scopo propostosi dal Governo erigendo la *Banca d'imprestito*. Degli impegni del Tesoro si fa appena cenno per incidente, e nessuno affatto della riserva metallica di conversione.

Il manifesto terminava con queste parole: "Giuriamo sul Nostro onore imperiale e su quello degli eredi al trono imperiale di Russia che la somma degli assegnati non dovrà giammai superare 100 milioni di rubli (1).

Alla Banca d'imprestito, perchè abolite quelle per la nobiltà istituite sotto Elisabetta, veniva concessa la facoltà di fare prestiti e anticipazioni e di ricevere depositi in metalli preziosi.

Con il secondo manifesto si definivano le attribuzioni della Banca di assegnazione avente una succursale a Mosca e uffici o filiali allo interno. Alle solite funzioni, che riguardavano esclusivamente la circolazione materiale degli assegnati, la Banca aggiunse le seguenti operazioni: sconto delle cambiali, acquisto e vendita di oro, argento e rame, trasferta di capitali negli Stati esteri, prestiti alle pubbliche amministrazioni, alla Banca d'imprestito, ecc. Infine uno speciale ukase regolava il pagamento dei debiti del Tesoro e l'emissione di nuovi biglietti (2). Una importante modificazione avvenne anche nei tagli degli assegnati: sopra 85 milioni destinati ad entrare subito (3) nella circola-

(1) Vedi più particolarmente la monografia di KULOWSKIN: *Gli assegnati durante il regno di Caterina II*.

(2) Lo stesso anno con decreto del 23 dicembre presso la Banca di assegnazione fu eretto un dipartimento di assicurazioni.

(3) Il Governo decretò in pari tempo il ritiro dei vecchi biglietti per sostituirli con altri di nuovo formato.

zione, i tagli di 100, 50 e 25 rubli figuravano per 76 milioni e mezzo, ciascun taglio in eguale somma, e per i rimanenti 8 milioni e mezzo fu ordinato di fabbricare biglietti da 10 e da 5 rubli sino a concorrenza di 4,250,000 rubli per ogni categoria. All'avvenire la Banca doveva mantenere simile proporzione fra i biglietti di grosso e quelli di piccolo taglio; in guisa che in ogni milione  $\frac{9}{10}$  fossero composti di biglietti della prima specie e  $\frac{1}{10}$  di biglietti della seconda.

Quali dovevano essere le conseguenze dei provvedimenti decretati nel 1786?

Il manifesto del 28 giugno 1786 non alterava in nulla i rapporti dello Stato di fronte alla emissione degli assegnati, anzi confermava meglio ancora che nol facesse il manifesto del 1768, ciò che il Governo intendeva per emissione.

Portando la somma degli assegnati a 100 milioni, creando una Banca che doveva fabbricarli ed un'altra metterli in circolazione, mediante prestiti alla proprietà, ed allo Stato, esso dimostrava evidentemente di vedere nella emissione uno scopo, una funzione, uno sbocco assicurato ai suoi prodotti di carta (1). Così intesa l'emissione degli assegnati, nella quale l'elemento essenziale, la fiducia pubblica, non aveva parte alcuna, veniva strettamente legata alla sorte dello Stato e doveva seguirne le peripezie in caso di guerra o di crisi; donde era facile il passo ad ulteriori emissioni, o, secondo l'espressione usata allora, " alla moltiplicazione della moneta „. Accoppiando diritti e doveri, che vanno di solito disgiunti, in ogni sistema ben ordinato di credito, lo Stato si rendeva schiavo degli avvenimenti e de' suoi bisogni: locchè contribuiva a trascinarlo con vertiginosa celerità verso il precipizio che esso medesimo aveva creato.

Abbiamo visto come il manifesto del 1786 ordinando la creazione di 50 milioni facesse astrazione della riserva metallica. In massima il principio della convertibilità non era ancora abbandonato, solo il Governo deviava dalla norma prestabilita di garantire integralmente, e soldo per soldo, la circolazione cartacea, sostituendo in parte alla garanzia di un fondo metallico quella di immobili ipotecati presso la Banca d'imprestito. Ciò che sarebbe stata un'operazione eccellente per un istituto di credito fondiario, autonomo e indipendente, fornito di propri capitali, diventava pericoloso invece per una Banca di emissione, poichè la Banca d'imprestito non era in sostanza che un dipartimento della Banca di assegnazione, la quale le

(1) La Banca di assegnazione, sebbene autorizzata, non operò lo sconto di cambiali. Quanto ai prestiti fatti ai commercianti, essi ascendevano ad una somma assai tenue.

aveva dato 33 milioni a prestito senza interesse. Considerata in se stessa l'ipoteca rappresentava una buona guarentigia, ma riguardo all'ufficio cui veniva destinata dalla Banca di assegnazione non poteva fare le veci di un fondo metallico quale si conviene ad una moneta cartacea convertibile a vista, perchè occorreva un lasso di tempo non minore di 20 o 22 anni a realizzare i crediti della Banca d'imprestito.

Prescindendo anche dalle difficoltà inerenti alla realizzazione dei capitali impiegati in prestiti ipotecari, in qual modo soddisferà la Banca ai suoi impegni, alle sue promesse di pagamento, il giorno in cui la riserva sarà esaurita, come dividerà fra migliaia di presentatori le somme di cui va creditrice verso i proprietari? Sebbene l'ipoteca valesse quanto la riserva di rame, era però un primo passo verso l'inconvertibilità dei biglietti. Da questo lato l'emissione del 1786 differisce dalle precedenti, perchè racchiude il germe di una futura trasformazione radicale nella indole economica dell'assegnato. La base dell'emissione non era più il deposito di metalli, il fondo di riserva, ma il credito dello Stato e la proprietà immobiliare, secondochè si volle erroneamente interpretare in Russia la dottrina fisiocratica, applicandola alla moneta cartacea (1). Con ciò venivasi pure a modificare l'indole degli assegnati; imperocchè, so-spesane la conversione, essi da surrogati della moneta si sarebbero tramutati in vera moneta e misuratore del valore. E benchè rimanesse facoltativa nelle transazioni fra privati, la carta-moneta avrebbe, con le soverchie emissioni, finito per diventare obbligatoria, in assenza o a difetto della moneta metallica espulsa. Inoltre lo Stato eseguiva i suoi pagamenti in assegnati ed i contribuenti erano obbligati a versare con essi una parte del tributo. Sicchè l'assegnato, essendo equiparato alla *moneta corrente*, tendeva a divenire una carta-moneta, ma senza corso coattivo al valore nominale. Per ora evitavasi il pericolo usando moderatamente della emissione: ed invero, quantunque la circolazione della carta non venisse integralmente guarentita, pure, considerando che non tutti i 100 milioni si sarebbero presentati all'improvviso al cambio, e che anzi la differenza di prezzo esistente nel 1785 fra il valore intrinseco del rublo-rame (61  $\frac{1}{4}$  copechi) e il valore del rublo-assegnato (98 copechi) di fronte all'argento, avrebbe indotto i detentori di assegnati a preferirli al rame, tenendo in conto questa ed altre circostanze favorevoli alla moneta di carta, gli assegnati potevano circolare senza scapitare di prezzo.

(1) La garanzia sussidiaria derivante dall'obbligo di pagare una parte delle imposte in moneta cartacea doveva venir meno quando l'emissione avrebbe ecceduto l'ammontare delle entrate erariali, per cui a sorreggere il valore dell'assegnato avrebbe contribuito principalmente il credito dello Stato.

Il vizio adunque che intaccava la guarentigia della nuova emissione eliminavasi per tal modo nella circolazione generale; ma, oltrepassato il limite conveniente e necessario alle esigenze del mercato monetario, questo stesso vizio sarebbe esteso all'intera somma degli assegnati. Varcando il confine oltre il quale la conversione diventava impossibile o problematica, l'assegnato doveva essere abbandonato ai suoi destini, non avendo per reggere la vita che la sola forza della legalità e della fiducia nello Stato.

D'altra parte si correva non piccolo rischio a cagione dell'instabilità nel valore intrinseco del rame. Il valore della moneta di rame cresceva o diminuiva secondo le fluttuazioni della merce-rame. Ora verificandosi il primo caso, era naturale che il pubblico presentasse i biglietti della Banca al cambio, e tanto più facesse ressa allo sportello quanto più gli assegnati perdevano di valore. Indipendentemente da quest'ultimo fatto, l'aumento del prezzo del rame bastava a dare maggior impulso alle domande di conversione: gli speculatori non avrebbero certamente tralasciata l'occasione per presentare gli assegnati al pagamento. Era una minaccia che pendeva sulla riserva metallica e conseguentemente sulla convertibilità dei biglietti.

L'emissione di 100 milioni diede una prima scossa al credito degli assegnati: nei tre anni che seguirono e benchè il limite della circolazione rimanesse inalterato, l'aggio dell'argento salì successivamente a 3, 8 e 9 per cento. Nel frattempo erasi iniziato un movimento ascendente nei prezzi del rame, il quale, rendendo difficile la conversione regolare dei biglietti, dovette influire indirettamente sul deprezzamento di essi. Che la riserva metallica sia stata un momento compromessa ne fanno fede parecchi provvedimenti. Già nel 1787, stante l'insufficienza della moneta di rame necessaria alla operazione del cambio, si autorizzò la Banca di assegnazione e gli uffici di cambio ad accettare spezzati di rame; lo stesso motivo indusse il Governo a chiudere la massima parte degli uffici e persino a sospendere provvisoriamente la conversione, la quale non ricominciò che in dicembre 1788. Lo Stato acquistò miniere di rame sperando di trarne partito. Ma tutto ciò non valse ad assicurare la convertibilità, perchè, contrariamente al disposto della legge 1786, ebbero luogo nuove emissioni di assegnati. Dapprima il Governo adoperò le somme destinate all'ammortamento dei debiti del Tesoro ed a speciali servizi. Così fra il 1787 ed il 1793 servirono a sopperire ai bisogni dello Stato: 2,210,000 rubli assegnati alla costruzione della strada tra Mosca e Pietroburgo, 15 milioni costituenti il fondo di guerra, e 7,970,773 rubli restituiti dalla nobiltà in pagamento del capitale e degl'interessi dovuti alla Banca d'imprestito, somma di cui il Governo dispose

arbitrariamente, malgrado che spettasse alla Banca d'assegnazione. Agli uffici di banco si tolse 1,200,000 rubli, e sul fondo di 11 milioni accordato alle città si prelevò 6,160,000. Ciò non bastando, incominciò ad emettere moneta di carta nel 1790: in tre anni le nuove emissioni salirono a 20 milioni di rubli. D'altra parte avvenne pure un ritardo nel pagamento dei debiti del Tesoro alla Banca di assegnazione. La scadenza della prima rata per i 6 milioni invece del 1789 venne protratta alla fine della guerra con la Turchia, e più tardi (1793) di due anni; il rimborso dei 15 milioni che doveva effettuarsi ratealmente ad un milione all'anno a decorrere dal giorno della pace fu protratto a due anni dopo. Nello stesso modo si agì a riguardo dei capitali tolti dalle casse degli uffici e di altre somme dovute dal Tesoro, come pure relativamente alla estinzione dei 10 milioni ammortizzabili mediante 300,000 di rubli all'anno. Sicchè nel 1794 lo stato dei debiti del Tesoro, quale risulta dal resoconto del procuratore generale Samoiloff, e dal conto capitale della Banca, era il seguente:

Debiti antichi del Tesoro al Banco di assegnazione. . . . . R.	50 000 000
Debiti del Gabinetto di S. M. . . . . „	7 008 399
Debiti di Potiomkin per amministrazione delle provincie meridionali . . . . . „	7 650 000
Debiti di diverse amministrazioni. . . . . „	1 275 519
Debiti nuovi del Tesoro:	
a) per emissioni di assegnati . . . . . „	20 000 000
b) per versamenti effettuati dai debitori della Banca d'imprestito, ma spesi dallo Stato . . . . . „	7 970 773
c) per somme destinate all'ammortamento . . . . . „	6 600 000
d) per capitali presi agli uffici bancari . . . . . „	1 200 000
e) per il fondo di riserva di guerra. . . . . „	15 000 000
f) preso sulla somma assegnata alle città . . . . . „	6 160 000
g) preso sulla somma riservata alla strada Mosca-Pietroburgo . . . . . „	2 210 000
<i>Totale</i> . . . . . R.	<u>125 074 691</u> (1).

L'aumento progressivo dei debiti dello Stato si tradusse naturalmente in aumento della circolazione cartacea, la quale ascese in sul principio del 1794 alla somma di 124 milioni.

Quest'anno aprì l'era della inconvertibilità dei biglietti, giacchè il valore ne scese a 71 copechi di argento per rublo assegnato, mentrèchè l'aggio dell'argento salì a 41 per cento. Un deprezzamento così rapido e forte non potrebbe essere motivato che da difficoltà o sospensione del cambio, il quale fatto però non viene attestato da qualsiasi

(1) Vedi la monografia KULOMSIN: " *Gli assegnati durante il regno di Caterina II* „.

atto o documento. Dal 1786 era trascorso un lasso di tempo sufficiente ad uguagliare proporzionatamente il livello della circolazione cartacea in tutto l'impero ed a rendere più comune l'uso dell'assegnato, massime nelle campagne, ove l'istrumento primitivo dei cambi, cioè il rame, veniva grado a grado sostituito dai biglietti di piccolo taglio. Accortosi infatti della preferenza accordata sulla circolazione ai biglietti di quest'ultima specie, il Governo ne accrebbe l'emissione, creandone a più riprese per la somma di 40 milioni, la quale, aggiunta alla prima emissione (1786) dei biglietti di piccola entità, formava già nel 1792 una cinquantina di milioni (1), ossia 40 per cento della circolazione totale della carta. Una proporzione tanto ragguardevole doveva contribuire non poco al deprezzamento degli assegnati. È vero che la scarsità della moneta divisionaria di rame da un lato e la comodità dell'assegnato dall'altro avevano dato luogo a curiose anomalie; così ad esempio, secondo i ragguagli del Senato, in alcuni luoghi per cambiare la carta contro rame bisognava subire una perdita di 8 e più per cento, mentre in molte provincie al contrario gli assegnati guadagnavano 1, 2 e più per cento, e l'oro e l'argento dal 3 al 6 per cento all'atto del cambio in rame; ma a togliere gl'inconvenienti del cambio faceva d'uopo battere moneta di rame, il che forse non conveniva allo Stato, essendo il rame rincarito. Si preferì invece emettere biglietti di piccolo taglio e in modo siffattamente esagerato da compromettere l'operazione cui intendevasi di agevolare. Le anomalie degli anni antecedenti dovettero scomparire nel 1794, allorchè la circolazione degli assegnati, specie di piccolo taglio, ebbe agio di estendersi scacciando la moneta d'argento e di rame, o producendo diversamente una tendenza al ribasso del valore nominale degli assegnati.

Dal giorno in cui venne meno la convertibilità, l'assegnato perdette la sua qualità di surrogato e divenne *de facto* carta-moneta. Per le esuberanti emissioni esso invase il campo della circolazione e atteggiòsi a misuratore del valore.

Intanto il Governo proseguiva alacramente la sua opera. Alla morte di Caterina II (1796) circolavano già 157,000,000 di rubli assegnati; quindici anni più tardi, in seguito delle guerre di coalizione contro la Francia e delle campagne combattute in Turchia e Svezia la carta-moneta raggiunse nel 1810 la somma di 577,000,000 rubli (2).

Lo svilimento dell'assegnato tenne dietro in generale all'incremento della quantità dei biglietti circolanti, sebbene non in rapporto uguale.

(1) LAMANSKI, Op. cit., pag. 141.

(2) Prospetto n. 3 negli allegati.

L'aggio dell'argento, limitato nel 1786 a due per cento, cominciò a salire gradatamente e raggiunse le seguenti proporzioni:

ANNI	AGGIO %	ANNI	AGGIO %	ANNI	AGGIO %
1787	3	1795	46	1803	25
1788	8	1796	42	1804	26
1789	9	1797	26	1805	30
1790	15	1798	37	1806	37
1791	23	1799	48	1807	48
1792	26	1800	53	1808	86
1793	35	1801	51	1809	124
1794	41	1802	40	1810	200

Malgrado che avvenisse sensibile deprezzamento, furonvi però degli anni in cui, ad onta delle emissioni, l'aggio dell'argento diminuì notevolmente. Le diminuzioni più sensibili si verificarono durante gli esercizi 1797, 1803 e 1804. Al quale effetto avranno contribuito tanto il ritorno della pace, quanto alcuni provvedimenti del Governo in proposito.

Così nel 1797 un decreto di Paolo I dichiarava gli assegnati debito dello Stato. Inoltre il Governo somministrò delle specie metalliche pel cambio degli assegnati al corso del giorno. La Banca ebbe ordine di pagare in rame o in argento prelevando un aggio di 30 per cento. Ma non potè sostenere la domanda ed il cambio cessò poco dopo l'apertura.

Per attenuare il rinvilimento la Banca di assegnazione ebbe ancora ricorso alla vendita di specie metalliche; così pure gli uffici di sconto eseguirono in moneta d'argento le operazioni.

Ma questi provvedimenti a nulla valsero, dappoichè le emissioni crescenti della carta-moneta non erano giustificate dal bisogno della pubblica economia. La circolazione cartacea eccedeva di troppo la somma degli stromenti di cambio necessario al paese, la quale non doveva scostarsi molto dal limite di 170 milioni di rubli effettivi, secondo le indagini del Iakobi (1).

Nello stato economico della Russia non era avvenuto nessun cambiamento notevole che motivasse la richiesta di un maggior *stock* monetario.

(1) Opera citata.



Lento e di poca importanza era lo sviluppo delle industrie e dei traffici in quell'epoca di sconvolgimenti politici. Nel 1776, regnante Caterina II, il numero delle fabbriche e officine calcolavasi a 478, la cui produzione annua ascendeva a 10 milioni di rubli argento. Nel 1804 gli stabilimenti industriali erano di 2423 con 95,000 operai, di cui 45,600 liberi e salariati; ma la produzione valutavasi a 25 milioni di rubli argento (1).

Il commercio estero, sebbene accresciutosi nell'intervallo, principiava appena a svilupparsi. Infatti il movimento degli scambi si raffigura nelle cifre seguenti :

*Media annua del valore delle merci in rubli argento durante i periodi*

	1790—1792	1802—1804
Esportazione. . . . .	26 010 884	46 388 569
Importazione . . . . .	25 646 739	28 316 130
<i>Totale . . . . .</i>	<i>51 657 623</i>	<i>74 704 699</i>

La mole degli assegnati soverchiava le forze economiche della nazione, la quale, oppressa dal regime di servitù, isolata dal mondo civile, in balia di una secolare ignoranza e semi-barbarie, priva di grandi industrie e commerci, non potè lottare contro gli effetti perniciosi dell'emissione di carta-moneta oltre il limite dei bisogni consueti della popolazione. In Russia come in altri Stati continentali di quell'epoca la moneta cartacea servì in principal modo al Governo quale un'arma di guerra e spediente finanziario. La nazione ossia le classi produttrici non ne trassero quel vantaggio che derivò in Inghilterra dall'accresciuta circolazione dei biglietti inconvertibili. Donde la differenza nel carattere e negli effetti delle emissioni fra gli Stati continentali e la Gran Bretagna.

Nel secondo periodo della loro esistenza (1796-1810) gli assegnati avevano assunto il carattere di carta-moneta, sebbene senza corso coattivo; ma essendo dalla legge equiparati alla moneta metallica e tendendo ad espellere quest'ultima dalla circolazione, gli assegnati dovevano diventare l'unica moneta circolante e godere *de facto* del corso obbligatorio.

(1) SEMENOF, *Notizie storiche intorno al commercio estero ed all'industria della Russia.* — Vol. III, pag. 257 e 396.

Ciò non toglieva però che i privati potessero adoperare moneta sonante russa od estera. Così nelle provincie occidentali e baltiche continuava a predominare la moneta metallica nella circolazione, quale tallero, tallero Alberto, fiorino, ecc. Ma simile facoltà doveva andar perduta sia con l'espulsione della moneta sonante, sia con lo sfratto delle monete di conio straniero.

Questa diversità di cose spiega anche perchè il deprezzamento dell'assegnato oppure l'aggio della moneta variò alle volte sensibilmente a seconda dei luoghi.

Così a Riga che adoperava i talleri Alberto fu sempre maggiore che alla borsa di Pietroburgo.

Il rublo argento costava in carta :

	PIETROBURGO	RIGA
1807 . . . . .	148 copechi	164 copechi
1808 . . . . .	186    "	192    "
1809 . . . . .	224    "	239    "
1810 . . . . .	300    "	330    "

A misura che cresceva la sfera di attività della carta-moneta, i metalli preziosi scomparivano e ritiravansi tanto più presto quanto più aumentava la massa degli assegnati che invadeva il campo della circolazione. Parecchi provvedimenti governativi ci avvertono della verità di questo fatto. Già nel 1791 erasi vietata l'esportazione delle monete russe; nel 1808 fu dato ordine di vigilare severamente acciocchè gli Ebrei cessassero dall'esportarne. Nel 1809 il divieto venne esteso alla moneta di rame. Naturalmente essi non ebbero alcun esito.

Non è da dirsi quale fosse il male derivante dalla esistenza di varie specie di unità monetarie, e più di altro dall'instabilità del misuratore dei valori, ossia della valuta cartacea. L'instabilità esprimevasi in vari modi nelle pubbliche finanze e nelle transazioni all'interno o col'estero.

Nel prospetto in cui rilevasi il valore del rublo assegnato non si può arguire delle oscillazioni e delle scosse, perchè scompaiono nella media. Ma basta citarne alcuni esempi onde scorgerne subito la rivoluzione prodotta nel criterio del valore in generale. Così a Riga il rublo argento veniva segnato nel listino della Borsa (1):

(1) GOLDMAN, *La moneta cartacea russa*, 1867, Pietroburgo. Il rublo contiene 100 copechi.

1808 maggio — 178 copechi in assegnati	1811 febbraio 384 copechi in assegnati
„ giugno 201 $\frac{1}{2}$ „	„ maggio 404 „
„ dicembre 198 „	„ ottobre 409 „
1809 maggio 211 „	„ dicembre 375 „
„ agosto 240 „	1812 marzo 409 „
„ settembre 225 „	„ aprile 423 „
„ novembre 280 „	„ maggio 415 „
1810 gennaio 244 „	„ luglio 375 „
„ luglio 302 „	„ agosto 408 „
„ settembre 375 „	„ ottobre 350 „
„ dicembre 401 „	„ dicembre 393 „
1811 gennaio 405 „	

Peggioro assai doveva essere la conseguenza del deprezzamento, ossia la costante oscillazione della valuta là dove gli assegnati avevano espulso la moneta metallica dalla circolazione: locchè accadde nelle provincie interne dell'impero.

I possessori di assegnati o di crediti erano impediti di valutare i proprii capitali al loro giusto valore. Ognuno poteva temere che il giorno seguente il suo capitale diminuisse all'improvviso di un terzo o della metà. Colui il quale possedeva sullo scorcio del secolo XVIII un patrimonio di 100,000 rubli collocati in qualche credito non aveva più che 53,750 nel 1808 e 33,300 nel 1810. Stante tale oscillazione, che saliva o scendeva a 5 o 7 per cento in una medesima settimana e parecchie volte, il credito doveva venir meno ed ogni intrapresa diventava impossibile. Il commercio assumeva l'indole di un giuoco d'azzardo, di un aggotaggio. Dappoichè i profitti e le perdite di un dato affare dipendevano principalmente del corso degli assegnati al termine del pagamento, per cui la circolazione cartacea alimentava la speculazione ed uccideva credito e commercio. Questi lasciavano la precedenza ai giuochi di Borsa. Il Governo pensò talvolta rimediare proibendo ad esempio in Livonia (1809) la compravendita di assegnati a termine.

A misura che la carta-moneta deprezzavasi diminuivano naturalmente i proventi dello Stato. Sebbene progredissero in entità, le entrate scemavano realmente in valore, a segno che il Governo dovette più volte aggravare i pesi delle classi contribuenti. Nel 1794 la capitazione

dei contadini e borghesi, le tasse di patente (ghilde), le imposte sul ferro e rame, il bollo, le tasse di privilegio, di passaporto, i dazi d'entrata furono accresciuti, ora del doppio, ora ancora più. Lo stesso avvenne regnante Paolo I. Più tardi (1810) si stabilì una sovratassa sulle contribuzioni e si crearono nuovi balzelli.

Questo modo di indennizzarsi, sempre difficile, non poteva ripetersi ogni anno, mentre il valore della carta deprezzavasi maggiormente. D'altronde è probabile che ogni aumento d'imposte venisse preceduto da un disavanzo nel bilancio dello Stato. In secondo luogo questi aumenti che sovraccaricavano i contribuenti non erano per lo Stato che nominali; se da un lato aggravarono sensibilmente il popolo, dall'altro non bastarono a colmare un disavanzo sempre rinascente. Nel manifesto 2 febbraio 1810 (allorchè il rublo assegnato valeva 40 copechi argento) troviamo espresso il lamento che le entrate dello Stato avevano diminuito di quasi la metà, per cui il Governo era costretto ad aumentare la maggior parte delle imposte. Per quanto aggravasse le imposte, il Governo non poteva evitare gli inconvenienti del deprezzamento della carta (1).

Il Governo presto o tardi doveva cercare di svincolarsi dall'obbligo di accettare gli assegnati al valore nominale.

---

(1) La Banca d'assegnazione cambiava talvolta in argento gli assegnati, ma sempre secondo il corso di cambio; il Governo solo li accettava al valore nominale per le sue entrate.

### CAPITOLO III.

(1810-1817)

Provvedimenti governativi — Programma di Speranski — Manifesto del 2 febbraio 1810 — Manifesto del 20 giugno 1810 — Commissione di ammortamento del debito pubblico — Prestito del 1810 per il ritiro degli assegnati — Manifesto del 1812: il corso forzoso — Ulteriori emissioni — La circolazione cartacea e il deprezzamento della carta-moneta dal 1810 al 1817 — Riapparizione della moneta metallica.

Malgrado le ripetute promesse di non eccedere un certo limite nell'emissione degli assegnati, il Governo non solo non le aveva mantenute, ma neppure aveva provveduto ad arrestare il movimento vertiginoso che conduceva lo Stato al fallimento. Nel 1810 infine, per ridestare la fiducia, esso credette opportuno il dare un pegno per l'avvenire decretando una serie di provvedimenti costituenti un nuovo programma economico-finanziario.

In questo programma (1), dovuto al conte Speranski, ed approvato dal Consiglio di Stato, entrava pure il progetto tendente a riordinare la circolazione monetaria, secondo il quale dei 577,000,000 di rubli assegnati allora circolanti, 200,000,000 dovevano rimanere in circolazione, perchè " tale somma era necessaria all'annuo versamento delle entrate

(1) L'anno 1810 presentavasi con un disavanzo di 105,000,000 rubli, le previsioni portando solo 125,000,000 rubli di introiti e 230,000,000 di spese. Di fronte stava un debito di 577 milioni in carta-moneta, senza il minimo fondo in riserva e risorsa alcuna. Il sistema da molto tempo praticato per rimediare al dissesto delle finanze mediante emissione di assegnati ingenerava timori nei più veggenti, e lo svilimento della carta era un avvertimento minaccioso per l'avvenire. Vari progetti furono presentati, ma tutti palliativi e nocivi per le conseguenze probabili. A Speranski, allora in auge, uomo di mente perspicace, la cui possente influenza facevasi sentire nei rami più diversi dell'amministrazione dello Stato, venne affidata la riorganizzazione delle finanze. Aprendo per la prima volta il Consiglio dell'Impero (1° gennaio 1810) l'imperatore Alessandro I presentò il piano elaborato da Speranski, donde esci il manifesto del 2 febbraio. Questo portava: sospensione delle emissioni, ammortamento graduale degli assegnati, economia nel bilancio delle spese (di 20 milioni rubli per il 1810), aumento di tasse per 45 milioni e pubblicazione del bilancio generale; avvocava al Tesoro il pubblico denaro e stabiliva che le spese ordinarie e straordinarie fossero d'or innanzi eseguite sulla proposta del Ministro per le finanze al Consiglio di Stato (Vedi Korr, *Vita del conte Speranski*, I, pag. 189 e seguenti).

erariali „, mentre gli altri 377 milioni dovevano essere ritirati mediante imprestiti e vendita di beni demaniali (1).

In conformità a ciò, il manifesto del 2 febbraio 1810 riconosceva gli assegnati quale debito pubblico guarentito dall'intero patrimonio dello Stato e sospendeva ogni ulteriore emissione. Al ceto commerciale di Pietroburgo, Mosca e Riga veniva concessa la facoltà di eleggere nel suo seno un membro in qualità di direttore della Banca di assegnazione. Onde facilitare la circolazione degli assegnati dovevansi istituire nei capiluoghi di provincia e nelle città più popolate degli uffici per il cambio degli assegnati logori e dei biglietti da 100, 50 e 25 rubli contro altri da 10 e 5 senza ritenuta alcuna. Il manifesto faceva presentire l'emissione di un futuro prestito; ma non sembrava annettere importanza alla promessa di limitare a 577 milioni la circolazione cartacea, dappoichè soggiungeva: „ se, *contrariamente* al disposto di cui più sopra, avviene una *emissione*..... si preleverà una sovratassa sulle imposte esistenti..... „. La promessa era destinata, come le precedenti di Caterina II, a restar lettera morta.

Contemporaneamente le imposte vennero aggravate a motivo „ dello svilimento della moneta e del rincaro dei prodotti „. La capitazione fu portata a 2 rubli per testa, il canone (*obrok*) prestato dai contadini della Corona elevato successivamente a 2, 2 1/2 e 3 rubli, secondo le provincie; la tassa sui borghesi a 5 rubli. Il prezzo del sale, che lo Stato vendeva a 40 copechi il pudo, salì a un rublo. Lo stesso aumento dovettero sopportare la carta bollata, i passaporti, i diritti pagati dai commercianti, le patenti di commercio ed altri cespiti. Fu inoltre creata una contribuzione speciale sulla rendita fondiaria a ragione di 50 copechi per anima censita. Sicchè le entrate furono portate a 275 milioni di rubli assegnati per il 1811 ed a 300 milioni per il 1812 (2).

Era pur necessario di riordinare il sistema monetario. La soverchia emissione di assegnati e lo svilimento di essi diedero origine ad un

(1) Realmente lo stato del debito galleggiante era al principio del 1810 il seguente:

Assegnati in circolazione . . . . .	R. 577 000 000
Debiti agli istituti di credito. . . . .	„ 91 000 000
	<hr/>
	R. 668 000 000
Meno in contanti presso la Banca di assegnazione. . . . .	„ 182 000 000
	<hr/>
Donde un debito totale di . . . . .	R. 486 000 000

Difalcando 200 milioni per l'annuo giro delle entrate, la massa destinata alla estinzione riducevasi a 286 000 000 rubli. — KORF, I. pag. 204.

(2) KORF, I, pag. 238-244.

fatto che bisognava prendere in considerazione. Grado grado che cresceva la circolazione cartacea e che scompariva la moneta metallica, l'unità monetaria subiva una trasformazione. Al rublo-argento si sostituì il rublo-assegnato, vale a dire, che invece di un'unità fissa si ebbe una norma incostante di valore. L'idea del valore venne meno a difetto di un misuratore, inquantochè l'assegnato, quale istrumento di scambi e moneta di conto, non somministrava un criterio esatto di paragone e quindi di valore. Di più le tre specie di monete correnti e legali che allora esistevano (argento, rame, assegnati) avevano perduto ogni rapporto fisso fra di loro. Faceva d'uopo ristabilire una unità, una misura uguale per tutte. Avendo decretato il ritiro degli assegnati, quantunque si erogassero a tale scopo mezzi insufficienti (per cui gli assegnati trovaronsi in situazione dubbia quando fallì il progetto), Spe-ranski si propose di convertire il rame, parte in moneta divisionaria d'appunto, e parte di sostituirlo con monete divisionarie di argento, scegliendo per prototipo il rublo d'argento come denominatore generale.

In questo senso il manifesto del 20 giugno 1810: esso ristabiliva la base fondamentale del sistema monetario, proclamando " il rublo d'argento al titolo di 83  $\frac{1}{3}$  quale principale, costante e legale misura (unità) di tutte le monete circolanti nello Stato „. In conseguenza tutti gli atti, contratti, le compra-vendite, le cambiali, ecc. ecc. dovevano, a datare dal 1811, esprimere il valore in moneta russa, cessando la moneta estera (tallero, fiorino, ecc.) di entrare nei conti e documenti. Il decreto contiene l'ardito tentativo di ripristinare la moneta metallica e di renderla in pari tempo unità di conto. In quanto al primo scopo il tentativo ci si presenta quasi incompleto o per lo meno intempestivo; a raggiungere il secondo era maggiormente interessato lo Stato, sebbene per tal modo si rendesse incerto l'avvenire degli assegnati.

Infatti la condizione essenziale al ristabilimento della circolazione metallica doveva essere il ritiro degli assegnati, senza il quale era impossibile ovviare ai mali derivanti dall'eccesso di emissione; in secondo luogo bisognava provvedere il mercato di moneta d'argento onde surrogare quella di carta. Connesso ad entrambe queste condizioni e soltanto dopo averle adempiute, il decreto avrebbe potuto compiere con esito la riforma del sistema monetario. Finchè esisteva la carta-moneta era opera vana il decretare una unità fissa di valore, essendo il metallo nobile scomparso dalla circolazione e trasformatosi in merce soggetta a maggiori fluttuazioni di prezzo degli altri prodotti comuni. L'assenza della moneta metallica dal mercato e l'esistenza dell'aggio riducevano quindi l'unità monetaria ad una mera finzione.

La medesima causa aveva con l'andare degli anni fatto sì che le entrate erariali, sebbene valutate in argento, fossero effettivamente e per la totalità delle imposte versate in carta-moneta, e che, stante lo svilimento di essa, non rappresentassero più il primitivo importo; l'aggravamento del tributo non toglieva che si rinnovasse la differenza a danno dell'erario.

Nel 1787 le entrate formavano 100 milioni di rubli argento; ventidue anni più tardi, durante i quali furono annesse alla Russia sette provincie con 10,000,000 di abitanti, esse ascendevano a 125 milioni rubli assegnati, pari a 60 milioni rubli argento (1).

Tentando di fare della moneta d'argento l'unità di conto, il Governo, senza dubbio, aveva di mira gli interessi dell'erario; ma per ciò occorreva regolare la parte da attribuirsi in futuro agli assegnati. Il decreto però lasciava in sospeso questa importante questione, per cui non poteva avere effetti pratici. Che diventavano in fatto gli assegnati? Il manifesto ricordava soltanto che essi " conservavano un corso libero „ senza esprimersi più esplicitamente.

Il manifesto del 2 febbraio e quello del 20 giugno 1810 debbono esser considerati come precursori di una riforma radicale divisata dal conte Speranski che sfortunatamente egli non potè compiere.

Quali fossero le sue idee riguardo alla circolazione monetaria si rileva da una memoria giustificativa diretta all'imperatore Alessandro, in cui spiegava i motivi del ritardo apposto all'esecuzione del piano e degli ostacoli incontrati in essa. Speranski scriveva che " conviene sostituire gli assegnati con biglietti di banca solidi, istituire operazioni regolari di sconto, in breve creare una Banca di Stato sopra basi salde e razionali. Tale argomento necessita una serie di lavori che sono soltanto a grandi tratti delineati nel piano, ma a cui non si pose ancor la mano..... „ (2).

Intanto il Governo nominava una Commissione di ammortamento del debito pubblico, incaricata di ridurre il numero dei biglietti circolanti. A formare il fondo speciale di ammortamento si destinavano in vendita nello spazio di cinque anni vari beni demaniali. Siccome ciò non avrebbe bastato a conseguire rapidamente il ritiro di una parte degli assegnati, così il Governo decise di ricorrere ad un prestito di 100 milioni di rubli in assegnati (3). Il prestito doveva essere diviso in cinque serie di 20 milioni ciascuna. Le condizioni della prima serie, composta di due sottoserie ammortizzabili l'una in sette anni e l'altra

(1) Korr, *Vita di Speranski*, vol. I, pag. 241.

(2) *Ibidem*, vol. I, pag. 237.

(3) Decreti 27 maggio, 6 luglio, 28 agosto e 10 sett. 1810 nella *Raccolta delle leggi*.



senza termine fisso, erano le seguenti: i capitali destinati all'ammortamento nel 1817 venivano accettati al corso di due rubli assegnati per ogni rublo-argento, mentre quelli della seconda sottoserie al corso di un rublo e mezzo in carta. Il saggio d'interesse della prima era di 6 e quello della seconda di  $4\frac{1}{2}$  per cento; ma in entrambi i casi il pagamento degli interessi, come del capitale, aveva luogo in argento. La Commissione era tenuta a distruggere pubblicamente gli assegnati versati all'atto della sottoscrizione.

Il corso di uno e mezzo e due rubli allorquando il rublo-argento costava tre rubli assegnati era troppo vantaggioso perchè l'imprestito non fosse coperto. In breve vennero sottoscritti quasi tutti i 20 milioni.

Le obbligazioni della Commissione di ammortamento non tardarono a godere di un premio rilevante, il quale salì poi a 42 per cento a Pietroburgo in sul principio del giugno 1812, alla vigilia dell'invasione francese.

Dalla sottoscrizione alla prima parte del prestito si ricevettero sei milioni e mezzo in assegnati e il rimanente in biglietti dei Banchi e dei Lombardi governativi. Il pubblico ritirò i capitali depositati presso la Banca d'imprestito ed i Lombardi. Ora questi, dipendendo dal Governo che utilizzava per i propri bisogni i capitali disponibili, non furono in grado di rimborsare i depositi, ma rilasciarono invece delle obbligazioni o biglietti. Fu forza al Governo di ammettere questi biglietti alla sottoscrizione del prestito. Donde ne risultò che, anzichè ad ammortare un debito di 20 milioni, il prestito servì per una gran parte a convertire delle obbligazioni dei Banchi in un debito pubblico più gravoso. Non avendo potuto estinguere che una tenue somma della circolazione cartacea, il Governo rinunziò a proseguire l'ammortamento, visto che anche la vendita dei beni aveva intanto abortito (1).

Gli ostacoli incontrati nell'esecuzione e l'esilio di Speranski fecero abbandonare l'intero progetto di riforma (2). Già le difficoltà finan-

(1) Dapprincipio il Governo faceva ascendere a 183,000,000 di rubli il valore dei beni da alienarsi; quelli che il primo anno furono posti in vendita per 4,429,000 rubli argento e 5,148,000 rubli assegnati, diedero realmente 292,458 rubli argento, 159,000 in obbligazioni (titoli del prestito), e 1,367,000 in assegnati. Sicchè la vendita fu spesa nel 1811.

(2) Gli atti di Speranski sono degni di encomio sotto ogni riguardo. Egli prese l'iniziativa del riordinamento nelle finanze e nel sistema monetario. A lui si debbono i provvedimenti legislativi che uscirono in quei tempi e che sfortunatamente non potè mandare ad effetto. Per giudicare del suo piano converrebbe studiare in complesso le sue idee; non avendo condotto a termine la riforma, nè sviluppato i germi posti da lui, il piano ci sembra monco e incompleto e tampoco immaturo. Le previsioni di Speranski urtarono in ostacoli che avrebbe dovuto rimuovere anzitutto. Poi la necessità fece abbandonare l'intero programma.

ziarie si complicavano con gli avvenimenti politici: prevedendo l'inevitabilità d'un conflitto con la Francia e di nuovi aggravii sul bilancio dello Stato, il Governo russo, a difetto di altre risorse, trovavasi costretto ad usare dell'unico e consueto mezzo per sopperire alle spese di guerra. Nel 1811 erasi già oltrepassato il limite fissato un anno prima per la circolazione degli assegnati; in caso di guerra l'emissione doveva evidentemente crescere ancora più.

Ma prima di batter moneta si decretò una misura di somma importanza. Con manifesto del 9 aprile 1812 gli assegnati ricevettero il privilegio del corso forzoso e la loro circolazione venne estesa a tutto l'impero. Ancora il manifesto del 2 febbraio 1810 suonava che gli assegnati "conservavano libero e largo corso", cioè che giuridicamente non avevano corso coatto; erano obbligatorii soltanto pel Tesoro. Siccome però la carta aveva, per effetto delle emissioni strabocchevoli e dello svilimento, espulsa la moneta metallica dalla circolazione, così essa godeva *de facto* del corso forzoso. La nuova legge veniva dunque a regolare la posizione degli assegnati rimasta incerta dopo il manifesto del 1810, ma in pari tempo svincolava il Governo dagli obblighi assunti all'epoca della creazione della moneta cartacea. Il manifesto stabiliva che:

1° Su tutto il territorio dell'impero i conti ed i pagamenti dovevano d'ora innanzi basarsi sugli assegnati dello Stato;

2° Sulla medesima base dovevano effettuarsi i pagamenti dei privati allo Stato e viceversa, e quelli dei privati fra loro.

Nei pagamenti dei privati allo Stato decretavasi che, siccome le imposte e le tasse valutate in moneta d'argento venivano a decorrere dal 1812 già riscosse in assegnati, così la riscossione degli arretrati verificatisi alla data del manifesto, sarebbe eseguita in ragione di 2 rubli assegnati per un rublo d'argento.

Gli articoli 4, 5, 6 e 7 suonavano che le tasse doganali, di posta e di foreste sarebbero tradotti e percepiti in assegnati; le tasse di vendita al minuto, il canone fondiario, la rendita dei beni demaniali riscossi in ragione di 3 rubli assegnati, oppure in moneta d'argento a scelta del contribuente. Tutti i contratti di fornitura, appalto e stipulazioni doversi concludere in assegnati.

Quanto ai pagamenti dello Stato ai privati (art. 8, 9 e 10):

"I debiti del Tesoro stabiliti in argento saranno pagati in moneta metallica, oppure in assegnati, al corso del giorno di pagamento", eccettuandone i biglietti dei Lombardi e le cartelle dello Stato, capitale ed interessi, rimborsabili in argento.

Relativamente ai rapporti fra privati (articoli 11, 12, 13, 14 e 15) veniva detto che ogni conto commerciale, conteggio ed ogni specie di

operazioni doveva eseguirsi esclusivamente in assegnati, per cui i prezzi dei listini di Borsa e di commercio ed il corso dei cambi fossero d'ora innanzi indicati ovunque in carta. I contratti, gli atti d'ipoteca e di compra-vendita, le cambiali ed ogni specie di obbligazioni e di atti potevano essere, a volontà dellè parti, concluse sì in carta-moneta che in argento, ma in ogni caso il creditore non aveva diritto di rifiutare gli assegnati al corso di cambio della giornata di pagamento. Per i contratti di fittanza e per le stipulazioni concluse già in moneta d'argento era lasciata facoltà al debitore di pagare in carta o in argento al corso di cambio.

Il corso forzoso degli assegnati al prezzo corrente era la conseguenza logica dell'eccessiva emissione; la nuova legge sanzionava in modo reciso il carattere dell'assegnato che diventava per ciò stesso anco giuridicamente una vera carta-moneta. Essa però conteneva la sentenza di morte dell'assegnato ed il germe di futuri perturbamenti nella circolazione monetaria. Dappoichè la legge non fissava il valore della carta di fronte alla moneta metallica, nè accordava ad essa il corso obbligatorio al valore nominale; dapprima l'assegnato circolava al pari e sullo stesso piede della moneta d'argento, quantunque semplice surrogato; ora il suo valore dipendeva dal caso e dalla volontà delle parti contraenti, tranne poche eccezioni, come, per esempio, in alcune imposte e tasse ove la legge ne aveva determinato il prezzo. Inoltre si lasciava adito alle contrattazioni in moneta sonante, la quale non veniva esclusa dalla circolazione.

Era naturale quindi che la moneta metallica ricomparisse subitochè la massa degli assegnati non avesse più rappresentato quel complesso di valore, quello *stock* monetario circolante che ritenevasi necessario ai bisogni del paese. Con la sospensione delle emissioni e col ritiro di una parte della massa cartacea doveva accadere il fenomeno inverso di quello verificatosi allorquando carta e metallo erano dalla legge stimati ad un eguale valore: il pubblico essendo libero di apprezzare le due monete al loro giusto valore, esso avrebbe preferito il metallo malgrado le disposizioni della legge apparentemente favorevoli agli assegnati. Dond'è che il Governo, mentre intendeva di riabilitare la carta-moneta, "rilevandone il valore sino a quello dell'argento", veniva, con il manifesto del 1812 a creare invece un cerchio di ferro da cui l'assegnato non poteva più uscire a meno di circostanze eccezionalmente propizie. Eppure malgrado tali contraddizioni fra lo scopo ed i mezzi impiegati, delle quali studieremo gli effetti nel capitolo seguente, aveva il Governo la facoltà di decretare il corso forzoso al prezzo nominale? Certamente no, a cagione del soverchio deprezzamento della carta-moneta.

Nel 1812 il rublo assegnato non rappresentava più che un valore di 26 copechi in argento ed aveva quasi perduto tre quarti del suo valore nominale. Il Governo non aveva la libertà di scegliere, ma era costretto ad accettare il fatto compiuto e decretare il corso del giorno come obbligatorio. Con ciò esso ammetteva implicitamente il fallimento e la riduzione legale dell'assegnato (1), i quali vennero sanzionati più tardi nel 1839. Per ora, evitando di proclamare la bancarotta e legalizzare la riduzione, e d'altra parte proseguendo il suo piano di ristabilire gli assegnati nel suo valore integrale, il Governo si decise per il corso del giorno della carta, senza prevedere i seri inconvenienti che preparava per l'avvenire.

Se però la nuova legge era destinata ad ingenerare la massima confusione nella circolazione monetaria, essa svincolava lo Stato dall'obbligo di accettare gli assegnati al prezzo nominale, cioè al pari della moneta d'argento.

Lo svilimento della carta cagionava perdite sensibili al pubblico erario, dappoichè le entrate pagate in assegnati non bastavano a coprire le spese sempre crescenti in causa dell'aumento generale dei prezzi. Lo Stato era dunque il più interessato a modificare il regime della circolazione; ma, a riguardo dei contribuenti, consacravasi una ingiustizia ed un aggravamento di tasse che triplicava o quadruplicava in un tratto l'unità d'imposizione e poteva diventare maggiore con ulteriore ribasso dell'assegnato.

Fra tutti i difetti che caratterizzavano il manifesto del 9 aprile il principale si è quello che il mercato veniva privato di qualunque denominatore di valore, di una norma fissa ed invariabile. Per se stesso l'assegnato non ebbe più alcun valore, sebbene conservasse una certa forza di acquisizione, perchè questo valore dipendeva oramai da circostanze ancora più arbitrarie e fortuite che per lo passato. Nè la moneta metallica era in grado di supplire a questo difetto e di funzionare come misuratore, essendo assoggettata al pari della cartacea alle incostanze dell'aggio. La sorte della prima stava legata a quella della seconda. Le oscillazioni dell'assegnato dovevano esercitare una influenza tanto più perniciosa che la circolazione venne con la medesima legge estesa a tutta la Russia. Sino al 1812 nelle tre provincie del Baltico (Livonia,

(1) I Tedeschi adoperano la parola *devaluation* (Vedi A. Wagner *La carta-moneta russa*) per esprimere la diminuzione di valore per opera della legge. I Russi hanno una parola simile *devalvatsia*; i francesi dicono *dévaluation*. Le condizioni del prestito 1810 implicavano già una *devalvazione* degli assegnati, poichè erano accettati al corso di 1 1/2 e 2 rubli anzichè al pari dell'argento.

Estonia, Curlandia) e nelle sei provincie occidentali appartenenti anticamente alla Polonia, le transazioni avvenivano di solito in moneta metallica straniera malgrado il manifesto 20 giugno 1810 che aveva imposto l'obbligo di contrarre in moneta russa anzichè in moneta straniera (iefimchi, talleri, fiorini, sloti, ecc.):

Le contribuzioni e le imposte erano più o meno assoggettate alla medesima consuetudine, diguisachè generalmente gli assegnati non entrarono ivi in circolazione. In queste provincie il deprezzamento della carta era superiore a quello che esisteva nella Russia propriamente detta, a segno che lo Stato dovette far acquisto di monete d'oro e d'argento per mantenere le truppe stanziatavi.

Sebbene, allargando il campo di circolazione, ciò equivallesse, per così dire, ad una riduzione nella quantità degli assegnati in proporzione del numero degli abitanti, d'altra parte l'instabilità nel valore dei biglietti poteva esercitare un'azione più nociva e perturbatrice sull'economia nazionale. Ad ogni minima oscillazione le pubbliche ricchezze dovevano andar soggette ad un movimento repentino di aumento o di diminuzione. Ma siccome l'innovazione nel regime della circolazione cartacea venne effettuata in un'epoca in cui l'assegnato aveva quasi raggiunto il più alto livello di svilimento, essa non ebbe quelle luttuose conseguenze che la sospensione del cambio ed il deprezzamento della carta avevano già prodotto.

Fallito il tentativo di riforma del 1810, e dopo avere provveduto alla circolazione cartacea nel modo che abbiamo detto con disposizioni legislative che si trovavano in opposizione flagrante con i suoi propri intendimenti, il Governo volle usare largamente dei diritti che la nuova legge avevagli assicurati. In conseguenza ricominciò ad emettere assegnati, il cui numero andò crescendo ogni anno. Così essi salivano negli anni:

1811 a 581 394 400 Rubli	1814 a 798 125 900 Rubli
1812 a 645 894 400 „	1815 a 825 823 700 „
1813 a 749 334 400 „	1816 a 831 423 700 „

ed infine nel 1817 raggiunsero il massimo loro limite di 836,000,000 rubli.

Durante il periodo 1811-1817 il valore dell'assegnato non subì, in generale, sensibili flessioni, malgrado l'emissione di oltre 250 milioni di rubli.

ANNI	Aggio % dell'argento	Valore del rublo-assegnato in argento
1811	294	25 $\frac{2}{5}$ <i>Copechi</i>
1812	297	26 $\frac{2}{5}$ "
1813	312	25 $\frac{1}{5}$ "
1814	312	25 $\frac{1}{5}$ "
1815	318	24 $\frac{1}{5}$ "
1816	303	25 $\frac{1}{5}$ "
1817 (1° semestre)	300	25 $\frac{1}{5}$ "

La relativa stabilità del valore connessa all'incremento della circolazione cartacea è un fenomeno piuttosto raro ed eccezionale negli annali della carta-moneta, il quale però nel caso presente trova spiegazione nella legge del 1812. Questa, avendo decretato che il corso del giorno diventasse l'unica norma regolatrice del valore degli assegnati, riconosceva il deprezzamento avvenuto in essi e produceva con ciò stesso una restrizione della massa cartacea. E siccome il corso dell'assegnato era al principio del 1812 di 25  $\frac{2}{5}$  copechi argento per rublo, così la legge riduceva *ipso facto* di quasi  $\frac{3}{4}$  il valore effettivo della quantità circolante, la quale oramai non rappresentava più che una forza reale di 147  $\frac{3}{4}$  milioni rubli. Evidentemente una riduzione cotanto sensibile e rapida (di quasi 24 per cento da un anno all'altro, perchè al principio del 1811 circolavano 577 milioni rubli assegnati con un valore effettivo di 192  $\frac{1}{3}$  milioni) quando eravi assenza o scarsezza di moneta metallica sul mercato doveva produrre un movimento reattivo. Il paese abbisognava di un maggiore *stock* monetario, e se le emissioni non avessero continuato, il valore dell'assegnato sarebbe necessariamente salito. Invece lo Stato fu costretto ad emettere dei biglietti per una somma rilevante, senza che ciò facesse notevolmente deprezzare la carta-moneta. Se dunque da un lato le susseguenti emissioni arrestarono il movimento di rialzo nel prezzo dell'assegnato, d'altro lato questo si mantenne quasi allo stesso livello per effetto dell'insufficienza di stromenti di scambio. I nuovi biglietti emessi in tali contingenze servivano appunto a soddisfare la domanda di maggior capitale circolante.

Arrogi che ad attenuare il deprezzamento ed a sostenere il valore della carta potevano anco contribuire, nel periodo suaccennato, le vittorie dei Russi sui campi di battaglia europei, le quali rinvigorirono l'influenza politica e il credito dello Stato sì all'estero che all'interno e ricondussero alla pace generale; aggiungasi inoltre il fatto che durante

le ultime guerre napoleoniche gli assegnati russi trovarono uno sbocco nei paesi stranieri (1), e che il Governo non spinse all'eccesso le sue emissioni, avendo esso provveduto pure con altri mezzi alle spese straordinarie di guerra; imperocchè un rescritto del 13 aprile 1813 ordinava al feld-maresciallo Kutusof di pubblicare nelle località occupate dalle truppe imperiali che tutte le monete russe dovevano aver corso, non eccettuandone gli assegnati, i quali sarebbero stati rimborsati più tardi in effettivo, e di esigere dagli abitanti russi degli assegnati in cambio di quitanze rimborsabili pure in moneta metallica. Infine il Tesoro ebbe facoltà di emettere delle obbligazioni ad interesse sino a concorrenza di 10 milioni rubli, e si tolsero pure a prestito i capitali ed i depositi di parecchi istituti di credito (2).

Ciò non ostante nel periodo che corre dal 1811 al 1817 ebbe luogo il più acuto deprezzamento degli assegnati. Alla Borsa di Pietroburgo l'aggio della moneta metallica fu in media di 318 per cento nel 1815, ed in certe località di 400 per cento perfino. In paragone del 1810 si nota nel 1811 un notevole ribasso, il quale perdurò sino al 1817, malgrado che negli anni intermedi si verificassero alternative di lievissimo aumento e decremento. Questo peggioramento nel valore della cartamoneta nel 1811, allorchando si emisero nell'intervallo appena  $4 \frac{4}{10}$  milioni rubli, cagionò, come già osservammo, allo *stock* monetario una perdita quasi del 25 per cento. L'anno seguente però, cioè nel 1812, la perdita subita dallo *stock* non costituiva più, in paragone del 1810, che l'11 per cento; ed essa scomparve affatto col 1814. Anzi da questo momento la perdita si cambia in guadagno e lo *stock* manifesta la tendenza a ritornare ai limiti del periodo antecedente. Il che risulta dal confronto dei dati seguenti:

ANNI	Circolazione cartacea	Valore effettivo
	<i>Rubli</i>	<i>Rubli</i>
1810	577 000 000	192 333 333
1811	581 394 400	147 754 177
1812	645 894 400	170 516 121
1813	749 334 400	188 832 268
1814	798 125 900	201 127 726
1815	825 823 700	199 849 335
1816	831 423 700	210 350 226
1817	836 000 000	210 337 600

(1) Si calcola a 70 milioni rubli l'emissione fatta all'estero durante la guerra.

(2) LAMANSKI, *Saggio statistico delle operazioni degli istituti di credito governativi*.  
Le anticipazioni fatte allo Stato vennero nel 1817 consolidate ed iscritte nel gran libro del debito pubblico.

Il segno caratteristico che predomina in questo periodo della circolazione cartacea consiste in ciò che, non ostante l'incremento di essa, il valore dell'assegnato rimase più o meno stabile, e che le nuove emissioni andarono a provvedere il mercato della parte deficiente di *stock* circolante. Dappoichè se lo svilimento avvenuto nel 1811, connesso alle sanzioni della legge sul corso forzoso al prezzo del giorno, equivaleva ad un ritiro dei tre quarti delle somme degli assegnati, e se nel 1786 si faceva ascendere a 170 milioni rubli la somma occorrente ai bisogni della circolazione, quella di 147 milioni non poteva essere evidentemente sufficiente in un'epoca in cui il campo d'azione della carta, in forza della legge 1812, estendevasi a tutto l'impero russo.

Verso la fine del periodo mentovato la tendenza della massa cartacea a crescere di valore effettivo cominciò a rallentarsi: nei due anni 1816 e 1817 il denominatore rimase inalterato, ed era in entrambi di 210 milioni rubli. Le ultime emissioni di assegnati — di poca importanza in questi anni (circa 10 milioni) — non venivano più a supplire all'insufficienza dello *stock* circolante, la quale esisteva tuttora, benchè non in proporzione degli anni precedenti. Era naturale quindi che il corso del rublo-assegnato si migliorasse; eppure ciò non si verificò nè ora, nè, come innanzi vedremo, dopo il ritiro di una parte non indifferente degli assegnati. Per qual ragione? Senza dubbio per effetto della legge 1812. Questa non aveva vietato l'uso della moneta metallica, nè d'altra parte aveva concesso agli assegnati un corso forzoso completo. Alla stessa guisa che la soverchia emissione di carta-moneta aveva precedentemente espulso il metallo dalla circolazione, così oggi, quando, a disparità di diritti e di condizioni, alla deficienza di capitale monetario circolante aggiungevasi la preferenza del pubblico per una unità di valore apparentemente meno alterabile, la moneta metallica ricompariva con i suoi antichi privilegi e attributi. L'influenza che tale nuovo elemento esercitò sulle condizioni dell'assegnato verrà meglio dilucidata ulteriormente, perchè si fu nel periodo seguente che essa raggiunse il suo massimo grado. Per ora l'elemento che doveva diventare preponderante fra tutti quelli che agirono sulla circolazione monetaria trovavasi, per così dire, in embrione; nè le circostanze che accompagnarono la riapparizione della moneta metallica eransi tutte sviluppate.

Ma sin d'ora possiamo constatare che, se col 1812 il valore effettivo della massa cartacea doveva andare gradatamente crescendo a cagione dell'assenza o scarsezza della moneta metallica, sino a raggiungere il limite conveniente, o fintantochè la legge non avesse prodotto i suoi fatali effetti: d'altra parte verso il 1817 il ritorno del metallo nobile arrestò il movimento ascendente del valore effettivo. Nel primo caso



l'emissione di assegnati supplì al vuoto lasciato dal deprezzamento della carta, nel secondo caso la ricomparsa della moneta metallica elevò un ostacolo all'incremento del valore degli assegnati. Ma in ambedue i casi il valore relativo del rublo-assegnato rimase presso a poco eguale e limitato in angusto cerchio. Le grandi emissioni avevano soffocato ogni velleità di miglioramento dell'assegnato; ora la moneta metallica, se non impedì ogni volta che quello si ribellasse contro la sua tirannia, pure doveva trattenerlo in lunga schiavitù. Ecco perchè gli uomini di Stato russi, Mordvinof e Gurief, caddero in errore alloraquando, per rialzare il valore dell'assegnato, consigliarono misure affatto contrarie allo scopo. La legge fatale del 1812 fu un ostacolo perenne al ristabilimento degli assegnati; essa fece fallire tutti gli sforzi ed i provvedimenti del Governo onde rimediare agli inconvenienti della circolazione monetaria; essa gettò la massima confusione sul mercato e sconvolse tutti i rapporti economici del popolo. Nè Mordvinof e Gurief hanno il merito, come taluni vogliono asserire, di avere preparato il ritorno della moneta metallica, e quindi facilitato la riforma del 1839 e la conseguente ripresa dei pagamenti in metallo, dappoichè l'affluenza di questo sul mercato monetario interno fu un risultato logico della legge 1812, ma impreveduto e non ricercato dal Governo.

---



## CAPITOLO IV.

(1817-1843).

Manifesto del 16 aprile 1817. — Sospensione delle emissioni e ritiro degli assegnati. — Prestiti all'interno ed all'estero. — Effetti dell'ammortamento. — Le finanze sotto il ministro Cancrin (1823-1844). — Sue innovazioni. — Il bilancio; il debito pubblico; il regime bancario ed i buoni del Tesoro. — Il mercato monetario e le operazioni dei Banchi. — Indole e movimento dei depositi e delle anticipazioni. — Saggio dell'interesse. — Progresso del commercio e dell'industria — La circolazione metallica. — Confusione ingenerata dai diversi corsi dell'assegnato. — L'aggio ed il corso volgare. — Riforma del sistema monetario. — Decreti del 1839. — Biglietti di deposito. — Conversione degli assegnati. — Sguardo retrospettivo e conclusione sugli assegnati.

Si disse come la disgrazia e l'esilio di Speranski impedissero l'esecuzione del piano finanziario da lui proposto e come le guerre combattutesi dal 1812 al 1815 conducessero a nuove emissioni di carta-moneta; e ciò malgrado i doni volontari di oltre 100 milioni, i sussidi della Gran-Brettagna di 35,634,695 rubli nel 1813, di 46,550,251 rubli nel 1814, di 50,257,644 nel 1815 e l'indennità di guerra della Francia. All'inizio del 1817 circolavano 836 milioni rubli in assegnati; l'aggio dell'argento, col ritorno della pace, da 318 per cento, era sceso soltanto a 300 per cento. Timoroso d'incorrere nell'impopolarità attaccatasi al nome di Speranski (1), il Governo rifuggiva dall'aggravare le tasse; l'opinione pubblica era convinta dell'inutilità di un nuovo aggravio per l'assetto delle finanze, giacchè, scriveva un contemporaneo: " non si ha fiducia nelle misure del Governo: il denaro sarà scialacquato, nè si renderà ragione dell'impiego fattone „. Nondimeno le imposte subirono un aumento: di 1 rublo la capitazione, di 2 rubli il canone fondiario, di 2 1/2 per cento i capitali posti in commercio; la carta da bollo, i passaporti, i dazi sul tè, i diritti postali, le contribuzioni dei coloni esteri e dei contadini esercitanti il commercio; furono raddoppiate le imposte sulle miniere e decretata una tassa sulla birra ed un'altra temporanea sulla rendita fondiaria, variante da 1 a 10 per cento a seconda dei redditi dichiarati, cioè da 500 a 16,000 e più rubli. Per le occorrenze di cassa vennero infine emessi biglietti del Tesoro al 6 per cento con la scadenza di un anno. Arrogi che durante la guerra il Governo sospese i lavori di pubblica

(1) Speranski fu ingiustamente sospettato di aver voluto tradire la patria a Napoleone I. (Korf, Vita di Speranski).

utilità già in via d'eseguimento e le operazioni di credito aperte presso gli istituti bancari, ai quali esso medesimo tolse a prestito 154 milioni rubli; mentre avvocava all'erario la maggior parte degli introiti dei municipi, e da parecchi anni non pagava gl'interessi dell'unico imprestito estero.

In tali contingenze imponevasi allo Stato la necessità di nuove riforme nelle finanze. Ad agevolare il riordinamento di esse doveva contribuire la pace europea: ed invero il suo primo beneficio era quello di rimuovere una causa perenne di spese ingenti, le quali costringevano lo Stato a ricorrere ad emissioni improvide di carta-moneta.

Secondo l'opinione predominante in quei tempi, il male risiedeva esclusivamente negli assegnati; bastava, dicevasi, ridurre la quantità per porre il bilancio in equilibrio.

Di un parere alquanto diverso era Speranski: " Per estinguere il debito in assegnati, scriveva egli dall'esilio, occorre tempo e graduazione. Se qualche mago suggerisse i mezzi più sicuri per rimborsare, in un istante, nello spazio di un anno, senza bancarotta e in bell'argento tutto l'eccesso degli assegnati e di porli sul piede della miglior moneta, converrebbe respingere le sue proposte. „ Egli intuiva la inefficacia di provvedimenti parziali e sconnessi, senza un mutamento profondo nell'intero regime finanziario. Ma la sua voce, benchè di nuovo rispettata (1), non aveva l'autorità di prima; nè d'altro canto sembra abbia manifestato in modo esplicito le proprie idee in sul proposito, osservando invece la massima riserva nei rapporti ch'egli intratteneva dalla di lui lontana residenza con gli uomini politici di Pietroburgo. Lo stesso ministro delle finanze, Gurief, quantunque, partecipando all'antico collega i suoi pensieri e progetti, chiedesse consigli e suggerimenti, era seguace delle teorie allora in voga e vi conformò il suo progetto. Le riforme da lui intraprese ne portarono l'impronta; di queste fa d'uopo discorrere.

Lo scopo cui mirava Gurief era di ricondurre l'assegnato al valor nominale; al quale intento dovevasi redimere una parte della carta-moneta, mediante assegni nel bilancio e prestiti pubblici. S' incominciò quindi col sospendere le emissioni; poi seguirono altri provvedimenti. Alla Commissione di ammortamento del debito pubblico, ricostituita su

(1) Dopo vari anni passati lungi dagli affari, Speranski ottenne nel 1816 il posto di governatore di Perm e poi quello di governatore generale della Siberia. Dopo molte istanze presso Alessandro e parecchi personaggi della Corte per esser richiamato a Pietroburgo e disculparsi delle caluniose accuse dei nemici, poté rimpatriare. Al suo ritorno nella capitale l'ex-segretario di Stato non godè però degli antichi favori e influenza.

basi più larghe, vennero affidate: la revisione definitiva dei debiti dello Stato, l'iscrizione loro nel gran libro in varie categorie e la gestione del capitale di 60 milioni rubli stanziati nel bilancio per l'ammortamento graduale dei debiti, per il pagamento degli interessi e per la riduzione della massa cartacea circolante.

Il manifesto del 16 aprile 1817 ingiunse il riscatto degli assegnati " finchè il loro valore avesse raggiunto quello della moneta metallica „. Con ulteriore disposizione (10 maggio) fu stabilito di assegnare ogni anno alla Commissione del debito pubblico la somma di 30 milioni rubli da prelevarsi sulle entrate erariali; inoltre, i residui di queste ultime e delle somme erogate all'estinzione dei debiti a termine, e il provento della vendita dei beni demaniali.

Contemporaneamente si effettuarono operazioni di credito dette impropriamente prestiti. Le quali consistevano nell'abilitare la Commissione di ammortamento a ricevere depositi senza termine, verso l'annuo interesse del 6 per cento, e destinati esclusivamente al riscatto degli assegnati. La prima operazione di simil fatta ebbe luogo nel 1817. Le condizioni ne erano le seguenti: i depositanti versavano in carta-moneta od in biglietti della Banca d'imprestito somme non inferiori a 100 rubli e ricevevano in contraccambio obbligazioni coll'aggiunta del 20 per cento sul prezzo nominale del capitale; diguisachè il depositante di 100 rubli otteneva una cartella di 120 rubli nominali e percepiva 7 rubli e 20 copechi d'interesse all'anno (1). Il primo prestito, consolidato ed iscritto nel gran libro, diede soltanto 28,252,237 rubli, aggravando lo Stato di un debito nominale di oltre 33 milioni e di circa 2 milioni d'interessi. Col provento effettivo del prestito e con un'anticipazione di 10 milioni sopra l'assegno dei 30 milioni iscritti nel bilancio, il Governo tolse nel 1817 dalla circolazione per oltre 38 milioni di cartamoneta. L'anno seguente si realizzò un secondo imprestito 6 per cento di oltre 68 milioni effettivi, verso un debito nominale eccedente li 80 milioni rubli.

Talchè sullo scorcio del 1818, la somma degli assegnati riscattati formava già 80,229,030 rubli. Le cartelle di entrambi i prestiti salirono rapidamente di prezzo e giunsero a 104, sopra la pari nel 1820, anno in cui lo Stato potè contrarre all'estero un prestito 5 per cento per mezzo dei banchieri Baring di Londra e Hope di Amsterdam, nella somma di 40,000,000 rubli argento ed al corso di 72 per cento, dal quale si ricavarono 28,800,000 rubli. Finalmente seguì (1822) un secondo imprestito 5 per cento negoziato dalla casa Rothschild di Londra per la

(1) LAMANSKI. Op. cit.

somma nominale di 43 milioni rubli metallici. Esso fu realizzato in due parti: la prima di 23 milioni a 77 per cento diede 17,710,000 rubli, la seconda di 20 milioni a 77  $\frac{1}{2}$  per cento fornì 15  $\frac{1}{2}$  milioni, ossia in tutto 33,210,000 rubli argento, e, deducendo le spese, 32,928,073 rubli. Del prodotto dei due prestiti esteri la Commissione del debito ottenne per le sue incombenze:

	Valor nominale	Valor effettivo
Primo . . . . .	<i>R. arg.</i> 26 750 000	19 260 000
Secondo . . . . .	" 29 301 700	21 704 430
<i>Totale</i> . . . . .	<i>R. arg.</i> 56 051 700	40 964 430

Il rimanente servi ai bisogni del tesoro. Nello spazio di 6 anni lo Stato contrasse nuovi debiti per 113 milioni rubli assegnati e 83 milioni rubli argento; ed alla fine del 1823 il debito totale senza termine ascendeva a 154 milioni rubli-argento, comprendovi altre iscrizioni fatte nel gran libro e l'ammortamento avvenuto. D'altra parte, con le somme ricavate dalla sottoscrizione e con altri capitali di varia provenienza, lo Stato riescì a ritirare nel medesimo lasso di tempo più di 240 milioni rubli assegnati dalla circolazione, la quale si ridusse quindi a 595,776,310 rubli.

Sembrirebbe che un tanto zelo di " distruzione ", degli assegnati avesse dovuto trovare una giusta ricompensa per lo meno nell'attenuamento del rinvilio; senonchè i fatti non corrisposero alle aspettative del ministro. Ed invero se consultiamo le cifre risulta che, nel 1823, la circolazione cartacea scemò, a paragone del 1817, di quasi 35 per cento, mentre il valore del rublo-assegnato, dopo alternative di rialzo e ribasso poco notevoli, crebbe di 1  $\frac{1}{4}$  per cento soltanto (1).

(1) In confronto, s'intende, del suo valor nominale.

A maggior evidenza riferiamo i dati della circolazione.

ANNI	Circolazione cartacea	Valore effettivo	Valore del rublo-assegnato
	<i>Milioni rubli</i>		<i>Copechi-argento</i>
1817	797, 9	200, 7	25 $\frac{1}{6}$
1818	717, 7	181, 2	25 $\frac{1}{4}$
1819	682, 1	179, 4	26 $\frac{1}{3}$
1820	639, 4	168, 1	26 $\frac{1}{3}$
1821	595, 9	152, 5	25 $\frac{2}{3}$
1822	595, 7	156, 3	26 $\frac{1}{4}$
1823	595, 7	157, 2	26 $\frac{2}{5}$

L'aggio dell'argento variò poco nel settennio, e cioè da 283 a 275 per cento.

Perchè dunque l'assegnato conservò quasi lo stesso valore, non ostante il ritiro di oltre  $\frac{1}{3}$  della massa cartacea?

La ragione di questo fenomeno sta nella legge 1812 sul corso coattivo degli assegnati al prezzo del giorno; la quale legge agevolò il ritorno del metallo nobile in circolazione, che doveva necessariamente tener dietro alla restrizione dello *stock* monetario cagionata dallo svilimento della carta. Il manifesto del 9 aprile 1812 condannava l'assegnato a non valicare i confini tracciati dalla necessità delle cose. Col riscatto degli assegnati, l'affluenza della moneta metallica divenne maggiore; e tantò più cresceva, quanto più andava diminuendo la somma del valor effettivo della carta-moneta e restringendosi l'uso di essa nel paese. In sette anni il valore reale della massa cartacea scemò di circa 43  $\frac{1}{2}$  milioni rubli metallici, senza che tale perdita venisse compensata da alquanto notevole aumento del rublo-assegnato. È lecito supporre che il mercato monetario possedesse altri e sufficienti mezzi di scambio durante l'operazione di ammortamento: diversamente il corso del rublo-assegnato sarebbesi elevato e la massa totale della carta valutata in moneta metallica non avrebbe rappresentato un valore di soli 157 milioni rubli nel 1823, di fronte ai 210 milioni del 1817. Nè d'altro lato è ammissibile la ipotesi che 157 milioni soddisfacessero i bisogni del mercato interno, o che nel volgere di sette anni un quinto all'incirca del capitale effettivo circolante fosse diventato inutile. Dimodochè essendosi il metallo nobile, per effetto della legge del 1812, sostituito alla carta, il valore dell'ultima non poté riguadagnare il primitivo livello, anche a costo di 240 milioni.

Da quell'epoca data pure la tradizione popolare, secondo cui il rublo-assegnato, sino agli ultimi giorni della sua esistenza, equivaleva al quarto del rublo metallico, sebbene coll'andare degli anni, come innanzi rileveremo, si scostasse da codesta misura.

Per tutte le suaccennate ragioni la " distruzione „ degli assegnati, che il Governo proseguì con tanta alacrità, non poteva in niun modo concorrere alla loro riabilitazione; per quanto si fosse ridotta la massa degli assegnati, giammai essi avrebbero raggiunto, secondochè presumevasi, il livello del valore della moneta metallica, ossia quello del proprio corso nominale (1). Ed invero il concetto a cui ispiravasi il manifesto 16 aprile 1817 era di ripristinare il valore degli assegnati. Qui stava evidentemente un grave errore: rimanendo in vigore la legge

(1) Salvochè l'ammortamento fosse stato proseguito sino a cagionare una eccessiva restrizione dello *stock* monetario e in pari tempo fosse esistita una scarsa relativa di metallo circolante; ed anco in tal caso l'assegnato non avrebbe raggiunto il valore nominale che a condizione di esser convertibile.

del 1812 sul così detto corso forzoso, il progetto del Governo era inattuabile. Si voleva regolare una cosa che sfuggiva a qualsiasi vincolo ed apprezzamento *a priori*, e vieppiù all'azione diretta del legislatore, il quale erasi spontaneamente spogliato del diritto di determinarne il valore. I fatti provarono l'incompatibilità esistente fra il progetto di Guriel e la suddetta legge in doppio modo: 1° con la quasi immobilità del corso del rublo-assegnato; 2° con il tenue rialzo del suo valore dopo che venne sospesa l'operazione di riscatto — dal quale adunque non dipendeva il miglioramento della valuta cartacea. Qualora poi si obbietti che l'estinzione del debito galleggiante richiedeva un certo lasso di tempo a produrre gli effetti voluti e che perciò il miglioramento avvenuto posteriormente deve attribuire a quella; allora, ammettendo pure l'ipotesi in massima, diremo che dal 1817 al 1839 il rialzo suddetto eccedette a mala pena il 3 per cento e che trascorsero 22 anni pria che il rublo-assegnato giungesse al suo massimo corso di 28  $\frac{1}{2}$  copechi-argento (1839) (1). Se gli effetti buoni furono tanto tardigradi, ciò dimostra l'impotenza dell'ammortizzazione; mentre però altre cause (l'aggio sugli assegnati ed il bisogno di numerario) potevano concorrere a tanto poco migliorare le condizioni della carta-moneta. Infine i benefici del miglioramento furono completamente neutralizzati dall'aggio popolare, di cui diremo innanzi.

Bisognava far rinascere nella nazione la fiducia che, allo scoppiare di avvenimenti imprevedibili e di difficoltà economiche e finanziarie, lo Stato non fosse più costretto a riaprire la porta alle emissioni di carta-moneta. A tale riguardo il riscatto puro e semplice era impotente ad ingenerare la certezza che il popolo non avesse oramai a paventare un nuovo straripamento di assegnati. Occorreva quindi un rimedio radicale: liquidare il passato, legalizzando il fallimento che celavasi nei disposti del manifesto del 9 aprile 1812, cioè decretando un corso fisso per gli assegnati — e ristabilire la circolazione metallica. Ma ciò era appunto contrario all'intento del Governo che sperava in un aumento; però vi dovette finalmente addivenire nel 1839.

Così, erroneità di principi, inconseguenze e dappocaggine dei governanti fecero adottare misure che allontanarono la riforma del sistema monetario, suggerita dalla necessità e agevolata allora dalle circostanze. Ristabilita infatti la pace, ricomparso il metallo, rinvigorito il credito della Russia, la riforma presentavasi sotto facile aspetto. Se, anziché ammortire una parte degli assegnati mediante nuovi debiti onerosi, lo

(1) Paragonando anche il minimo (1815) col massimo corso (1839), risulta un miglioramento di 4,30 per cento soltanto sul valore della carta.



Stato avesse contratto prestiti in valuta metallica, col fermo proposito di redimere ad un dato corso immutabile la carta-moneta, non solo risparmiavansi al paese maggiori sacrifici e timori per l'avvenire, bensì ponevasi termine alla perturbazione provocata nella pubblica economia dall'anormale circolazione monetaria.

Non y'è dubbio, una riforma seria avrebbe dovuto abbracciare lo intero regime finanziario, dappoichè dall'assetto delle finanze dipendeva il funzionamento regolare della circolazione monetaria. Se i tempi erano immaturi per un'intrapresa così importante, giacchè trattavasi nè più nè meno che della ricostituzione dello Stato sopra nuove basi, pure conveniva sino dal 1817 avviare il paese verso lo ristabilimento della circolazione metallica.

Gli sforzi e la buona volontà del conte Gurief erano riesciti vani; egli desistette dal suo progetto e presto, affranto dalla lotta, abbandonò l'arena politica. L'ammortamento degli assegnati quale egli praticò, lasciando sussistere la legge sul così detto corso forzoso, fu opera inutile. Lo Stato contrasse debiti senza profitto alcuno, aggravando il suo bilancio di 18 milioni rubli all'anno per il pagamento degli interessi: meglio di qualsiasi riscatto, il deprezzamento, spalleggiato dalla legge 1812, aveva operato una riduzione indiretta della massa cartacea circolante.

Ben si appose dunque il nuovo ministro Cancrin, allorchè, appena venuto al potere (1823), fece sospendere il ritiro della carta-moneta e l'emissione di prestiti a tale scopo. Egli intraprese e condusse a termine la riforma del sistema monetario; ma neppure egli seppe gettare le basi di una circolazione normale, essendo l'autore *dei biglietti di credito* tuttora esistenti, contraffazione degli assegnati. Siccome le sue misure nell'ordine finanziario influirono a lungo sulle condizioni economiche della Russia e non cessano ancora, ai giorni nostri, di produrre i loro effetti, così è prezzo dell'opera che spendiamo qualche parola intorno alla sua amministrazione.

I venti anni durante i quali Cancrin resse cotesto ramo della cosa pubblica sono generalmente considerati come il più brillante periodo della storia delle finanze russe. Lungi da noi il disconoscere i meriti particolari, la tenacità di propositi, l'energia testarda e le riforme talvolta felici del ministro, ma non perciò ci sembra illecito di muovere ai di lui atti, al suo sistema, cui si attenne con rigore, quella censura onesta che alla scienza si addice.

Se retti i sentimenti ed i propositi, non sempre sani furono i principi a cui Cancrin ispirossi. Autore di opere letterarie abbastanza pregevoli per le teorie professatevi, si mostrò però empirico in pratica; la

boria tedesca (1) gli fece dispregiare le opinioni altrui e la Russia, paese che parevagli cotanto estraneo alla coltura europea, che ammetteva per esso misure da lui medesimo condannate in teoria. Amico dei monopoli, Cancrin ristabilì l'appalto delle bevande; avversario del credito, non ne ravvisava l'utilità che negli istituti bancari governativi per iscopi esclusivamente finanziari; infine osteggiava la creazione di enti e sodalizi privati — le compagnie per azioni — e la costruzione di ferrovie, in cui egli ravvisava, al pari dell'illustre statista francese, Thiers, uno stimolo all'inerzia.

La tendenza dei tempi e lo stato infantile della scienza economica danno ragione delle erronee idee di Cancrin in materia finanziaria, idee che dividevano gli uomini competenti più celebri dell'epoca; ma a sviare il ministro dal retto sentiero contribuirono pure i difetti del suo sistema e l'ignoranza del paese. Da questi errori personali scaturirono fenomeni alcuni dei quali descrissero la loro parabola in tempi a noi recenti, ed altri stanno per compirla.

L'equilibrio del bilancio dello Stato era il perno su cui girava la politica finanziaria del Cancrin, il criterio col quale egli giudicava e misurava i bisogni di un vasto impero ed a cui conformava i propri atti. La cura nel volere assicurato il pareggio e rimossa ogni causa perturbatrice è senza dubbio degna di encomio, purchè non a danno dei vitali interessi della nazione e praticata con mezzi acconci.

Di buon esempio è certamente il risparmio, massime in un paese come la Russia, ove sciupavasi spesso il pubblico danaro; ma il soverchio rigore ne soffoca o paralizza i benefizi. Così è che, avendo ereditato dal predecessore un disavanzo rilevante e considerando tutto attraverso il prisma del pareggio, Cancrin cadde nell'eccesso opposto, con l'applicare antidoti che reagivano sulla morale pubblica, paralizzavano le intraprese utili e arrestavano il progresso economico della nazione.

I mezzi negativi adoperati dal ministro Cancrin si riassumono in mantenimento dello *statu quo* nel sistema tributario, economie grette, nessun miglioramento per l'industria ed il commercio, nessuna opera pubblica di sua iniziativa (2). Fra i mezzi positivi annoveriamo: il

(1) CANCRIN era oriundo dell'Annover. Le sue opere sono: *Weltreichthum, Nationalreichthum und Staatswirtschaft* - München 1821. — *Die Oekonomie der menschlichen Gesellschaften und das Finanzwesen* - Stuttgart, 1845. Vennero inoltre pubblicate sue memorie col titolo di *Aus den Reisetagebüchern des Grafen Georg Cancrin aus den Jahren 1840 bis 1845* - Braunschweig, 1865.

(2) Dei 200 milioni rubli tolti a prestito dai Banchi durante l'amministrazione di Cancrin e del suo successore Vroncenko, 86 milioni soltanto vennero impiegati per le vie di comunicazione e l'industria.

monopolio delle bevande, la tariffa doganale proibitiva, le sovratasse su ambedue questi cespiti d'entrata e i prestiti sì pubblici che mascherati.

Gli effetti di questa politica, che un velo geloso nascondeva agli occhi dei contemporanei, sono oggidì manifesti: l'effimero successo del ministro si è dileguato dinanzi alla verità. L'equilibrio delle finanze, per il quale s'imposero al paese gravi sacrifici, fu illusorio; non solo il disavanzo divenne permanente nel bilancio dello Stato, ma fu inoltre accompagnato dapprima da una diminuzione ed in seguito da ingenti arretrati negli introiti.

I primi tempi di gestione furono ancora di prosperità relativa. Così mentre nel 1823 il bilancio accusava un *deficit* di 9,700,000 rubli argento, due anni dopo le spese già equilibravansi con le entrate erariali, risultato dovuto a più rigorose economie introdotte nelle spese, massime in quelle della guerra, anzichè all'accrescimento dei proventi. Questi invece andarono successivamente diminuendo da 114,600,000 rubli argento nel 1823, sino a 100 milioni nel 1827 (1).

E ciò malgrado, Cancrin riuscì, durante il primo quadriennio, a ridurre le spese di  $\frac{1}{7}$  ed a riunire, verso il 1827, mediante risparmi, un capitale di 160 milioni rubli assegnati, assorbito però dalla guerra con la Persia. Il sistema delle economie non avendo approdato, sia che le circostanze politiche rendessero arduo il compito del ministro delle finanze, sia che quelle esercitassero pessima influenza sul progresso delle ricchezze nazionali, egli appigliossi ad un altro partito, cioè ad un aumento delle imposte. L'onere delle contribuzioni dirette era già soverchio, perchè si pensasse ad aggravarlo; due soli cespiti, fra le imposte dirette, presentavano qualche margine ad una sovratassa, ed erano i dazi di confine e gli appalti delle bevande spiritose, cespiti prediletti da Cancrin ed i quali ebbero più volte a sopportare un aumento, sino a produrre i primi 30 milioni ed i secondi 50 milioni rubli.

Ma nè i risparmi da lui patrocinati e favoriti nei diversi pubblici dicasteri, ove si accumulavano vistosi capitali e giacevano senza vantaggio per lo Stato, nè le sovratasse suddette giovarono a porre in definitivo assetto le finanze. Il disavanzo, come rilevasi da' dati ufficiali (2), anco indipendentemente dalle guerre del 1827, 1828, 1829 e 1831 elesse da quindi in poi stabile domicilio nel bilancio della Russia, e sotto Cancrin fu particolarmente sensibile nel 1834, 1835 e dal 1838 al 1843.

(1) Il bilancio ascendeva: 1823 — 114,6 milioni rubli argento; 1824 — 109 milioni; 1825 — 103; 1826 — 102; 1827 — 100 milioni. Vedi *Memorie* di CANCRIN, parte I.

(2) *Annuario statistico dell'impero russo*, tomo I, Pietroburgo 1866. — Vedi il prospetto N.º 5, negli allegati.

Nello spazio di dodici anni per i quali si posseggono cifre esatte (1832-1844) il disavanzo risultò di 179 milioni rubli-argento; vi si provvide mediante risorse straordinarie come 106  $\frac{1}{2}$  milioni tolti in prestito dagli istituti di credito, 53 milioni circa prelevati sui capitali della Commissione del debito pubblico e 19 milioni sui fondi provenienti da prestiti esteri. Inoltre si emisero dei buoni del Tesoro dal 1831 al 1839 per 100 milioni rubli assegnati (1) e per 12 milioni di rubli-argento nel 1840. Durante la gestione di Cancrin la Russia contrasse improduttivamente debiti per altri 89 milioni rubli effettivi, onde colmare il vuoto dell'erario negli anni di guerra e di cattivi raccolti (2). E per terminare il quadro delle finanze soggiungeremo che gli arretrati accumulatisi nelle entrate ordinarie progredirono rapidamente, attestando così l'onere eccessivo dei contribuenti come l'esaurimento delle fonti di ricchezza nazionale. Di fatti:

ANNI	Entrate generali	Entrate ordinarie	Arretrati	Rapporto percentuale alle entrate ordinarie
<i>Milioni di rubli-argento</i>				
1832	137,0	129,0	40,5	31
1837	158,4	157,0	64,4	41
1842	183,9	174,0	71,7	41

Sicchè i mezzi adoperati dal Governo riescivano inefficaci e nocivi al progresso delle forze economiche del paese; e mentre il peso del tributo, relativamente gravoso per una nazione retta a regime di servitù e sopportato per la massima parte dal cetto più misero della popolazione, ne spegneva lentamente le forze produttive, la tariffa dogana

(1) All'incirca 28  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli-argento calcolando la carta-moneta al corso medio di 3  $\frac{1}{2}$  rubli per un rublo-argento.

(2) Il debito si aggravò dei seguenti prestiti;

1828.	- Guerra con la Turchia.	- Secondo prestito olandese - <i>R. avg.</i>	24 milioni
1831	} Per i bisogni del Tesoro	Terzo	" 5 % " 20 "
1833		Quarto	" 5 % " 20 "
1840		Primo	" 4 % " 25 "

Inoltre ebbero luogo (1842-1844) tre prestiti esteri (secondo, terzo e quarto 4 %) per la somma totale di 28 milioni rubli, onde procurarsi i fondi necessari alla costruzione della ferrovia Mosca-Pietroburgo. Le spese d'interessi e di ammortamento ammontarono in media a circa 25 milioni rubli argento all'anno fra il 1832 ed il 1842

nale proibitiva inceppava il traffico; il monopolio delle bevande (di cui il Governo procurava di accrescere ogni quadriennio il rendimento) demoralizzava popolo e funzionari e uccideva l'industria privata; talchè la salute delle finanze sembrava risiedere nell'impoverimento e nella pubblica ubriachezza. Se non che per fortuna la Russia scampò la sorte che le destinavano i suoi reggitori: la resistenza passiva alle leggi, una rara forza d'inerzia, delle quali scorgiamo numerosi esempi nella storia del popolo russo, in una con altre circostanze provvidenziali, come il disordine permanente nell'amministrazione dello Stato, la demoralizzazione delle autorità, il contrabbando, ecc. attenuarono l'effetto dei provvedimenti governativi.

D'altronde l'opera di Cancrin, come di tutti coloro che ressero prima e dopo di lui le finanze della Russia, aveva forzatamente un angusto campo di azione finchè durava la medesima struttura politica ed economica. Lo spirito dei tempi e delle istituzioni non comportavano una politica diversa da quella praticata dal Governo sino al 1861: tutti indistintamente dovevano pagare il fio al regime servile che toccò all'apogeo nella prima metà del secolo nostro. Erano prodotti suoi le manifestazioni della vita economica e sociale; qualunque cosa si facesse per riparare le screpolature dell'edifizio dello Stato, faceva mestieri ricominciare da capo.

Per ciò tutte le riforme intraprese nei diversi rami della cosa pubblica fallirono sempre; una seria riforma delle finanze era quindi coordinata al rinnovamento dello stato politico e sociale della Russia. Ma questo compito sorpassava le forze degli uomini al potere, e nell'epoca della quale scriviamo non era maturo il frutto.

Donde è che il riordinamento sopra nuove basi del sistema finanziario, qualora il ministro Cancrin l'avesse anco progettato, era per il momento impraticabile. Il progresso economico della Russia non aveva elaborato ancora materie d'imposizione diverse da quelle esistenti, mentre il sistema tributario vigente, poco elastico, si prestava a mala pena ad un aumento d'imposte dirette. Locchè ci spiega perchè le entrate non sviluppavansi col progredire degli anni, perchè il Governo nello spazio di venti anni creò un solo nuovo balzello (accise sui tabacchi che dette risultati insignificanti), e perchè limitossi ad elevare le tasse indirette e precisamente i dazi di confine e le bevande spiritose, soli cespiti allora disponibili ed i più prediletti, sebbene i meno costanti e maggiormente esposti ad influenze estranee. D'altra parte le guerre frequenti ed il militarismo assorbivano la miglior parte delle entrate e necessitavano delle spese e dei prestiti che altrimenti avrebbero potuto servire a scopi produttivi e ad altri servizi pubblici. Tali furono le cagioni

del disavanzo e dell'indebitamento della Russia sotto la gestione del Cancrin (1).

Se ora volgiamo lo sguardo all'operato del Cancrin in ordine alla circolazione monetaria, vi scorgiamo pure l'influenza dell'idea che dettò la sua condotta e della sua costante preoccupazione.

Dicemmo che il riscatto degli assegnati quale si operava sotto il conte Gurief non poteva continuare, e che il suo successore agì bene sospendendolo. Cancrin si ricusò a " convertire un debito senza interesse in

(1) In ordine al debito pubblico la Russia gli va però debitrice di alcune saggie riforme tendenti a sgravare il bilancio dal peso eccessivo di spese annue per il pagamento degli interessi e per l'ammortizzazione. Il Ministro si convinse che la somma di 60 milioni assegnata alla Commissione di ammortamento del debito, oltre a quelle che si lasciavano per la redenzione dei prestiti contratti dopo il 1817, imponeva grandi sacrifici al Tesoro. Dietro sua proposta uscì l'ordine di sospendere il ritiro degli assegnati e di adoperare le somme destinate a tale effetto all'ammortamento dei debiti ad interesse. Inoltre Cancrin dimostrò l'inconveniente e la perdita che risultavano allo Stato dal riscatto eccessivo dei fondi 6 per cento, i cui prezzi avevano ricevuto un impulso straordinario all'aumento dal ricupero effettuato al corso di Borsa. Il metodo applicato allora all'estinzione dei debiti pubblici conduceva inevitabilmente a contrarre un prestito per ammortizzarne un precedente, giacchè la misura dei pagamenti da eseguirsi per il riscatto del debito consolidato era fuori di proporzione con il bilancio e le risorse dello Stato. Fu quindi stabilito nel 1825 di non eccedere in questa operazione le somme stanziare ogni anno, ossia un rapporto fisso percentuale, dovendo i capitali rimanenti esser avvocati all'erario. Con i residui di tale provenienza e con l'ausilio di altre risorse ancora si formò un fondo speciale, detto di riserva, onde acquistare dei titoli pubblici in caso d'improvviso ribasso. A decorrere dal 1825 il capitale di ammortamento venne calcolato sulla base di due e di un per cento non dell'ammontare primitivo dei debiti, ma di quello effettivamente esistente, dedottane la quota già redenta.

Tali innovazioni procurarono nel medesimo anno un'economia nel capitolo delle spese per debito pubblico di 20 milioni di rubli assegnati. È da notare inoltre che dal 1824 andò crescendo il riscatto delle obbligazioni 5 per cento le quali non avevano raggiunto ancora il pari, e che quello dei titoli a 6 per cento cessò nel 1830.

Un'altra innovazione dovuta al Cancrin consiste in ciò che lo Stato, quando contrasse imprestiti senza termine si riservò la facoltà di estrarre a sorte i titoli rimborsandoli al prezzo nominale di emissione. La prima applicazione di siffatta riserva ebbe luogo per il terzo ed il quarto prestito 5 per cento emessi nel 1831 e 1833 a Amsterdam mediante gli uffici della Casa Hope e Compagni; e così si pose fine all'ammortamento dei fondi pubblici ad un prezzo superiore al nominale. Finalmente le cartelle 5 per cento avendo superato il pari intorno al 1834, ne venne sospesa la compera al prezzo di borsa e si effettuò soltanto il rimborso dei prestiti senza termine, ai quali potevasi applicare la facoltà dell'estrazione a sorte. Il seguente prestito estero (1841 a Amsterdam 25 milioni R.) si contrasse già al tasso del 4 per cento e con estinzione basata sopra un rapporto fisso e con estrazione a sorte. Possiamo dire per conseguenza che Cancrin, mediante l'estrazione regolare e l'estinzione determinata in un rapporto fisso, introdusse il sistema dei prestiti a termine.

Vedi LAMANSKI, *Gli stabilimenti di credito dello Stato*, pag. 189 e seguenti.

debito con interesse „; perciò era contrario ai prestiti contratti allo scopo di redimere la carta-moneta e di ristabilirne il valore nominale.

Con ragione condannò il sistema seguito da Gurief e proclamò invece la non ingerenza del Governo nella circolazione monetaria, lasciando che il popolo provvedesse da sè stesso. Non pertanto Cancrin applicò diversamente i principii da lui esposti, assumendo l'amministrazione delle finanze.

Taluni scrittori, come il Wolowski (1), lodano il ministro per avere mantenuto con fermezza la massa degli assegnati a 595 milioni, limite cioè a cui li trovò quando assunse la direzione delle finanze; ma dimenticano di avvertire come, mediante il sistema dei prestiti presso gli istituti di credito, egli riaprì la via delle emissioni, sebbene indirette, e creasse una nuova carta-moneta coi buoni del Tesoro. L'esperienza s'incaricò di provare che anco senza prestiti la carta-moneta recava un onere allo Stato sotto forma d'interessi indiretti; che non basta mantenere inalterata la quantità della carta per non emetterne realmente, allorchè esistono istituti di credito amministrati dallo Stato ed aventi attinenze con il sistema di circolazione.

Entriamo dunque a parlare di una questione importante negli annuali delle finanze russe. Strettamente legato allo stato del bilancio e della circolazione monetaria, il regime bancario ebbe sovra di essi influenza perniciosa, e produsse crisi di cui si lamentano tuttora le conseguenze.

Inaugurato verso la fine del secolo XVIII, sviluppato durante il regno di Alessandro I e Nicolò, il sistema dei Banchi governativi finì nella catastrofe finanziaria del 1859. L'impulso maggiore gli venne dato da Cancrin, i cui successori non furono che servili imitatori. I suoi effetti continuarono per molto tempo a deprimere le condizioni della circolazione monetaria, e non scomparvero con gli stabilimenti di credito liquidati, ma rivissero nelle operazioni dell'attuale Banca di Stato.

Allo stesso modo che circostanze eccezionali, quali le guerre con la Persia e la Turchia, l'insurrezione di Polonia e le annate di cattivi raccolti, motivarono la conclusione di prestiti all'estero, così lo sbilancio fra entrate e spese ordinarie doveva condurre il Governo a ricercare mezzi facilmente disponibili.

Avendo Cancrin innalzato a precetto fondamentale della sua amministrazione l'inalterabilità della massa cartacea, ed avendo d'altro lato dichiarato sin dal principio che bisognava lasciare al popolo la libertà di provvedere alla circolazione monetaria, conveniva avere in mano un

(1) *Les finances de la Russie.* — Paris, 1865.

istromento, il quale potesse sostituire l'assegnato nel suo ufficio finanziario. Questo istromento esisteva da molti anni in Russia e il Governo l'aveva più volte adoperato in casi speciali per i bisogni dell'eraio; intendiamo dire degli istituti di credito.

Oltre alla *Banca di assegnazione*, la quale aveva funzioni puramente meccaniche e limitate al cambio e ricambio degli assegnati, eranvi la *Banca d'imprestito*, il *Banco di commercio* creato nel 1817, le *Casse di deposito coi lombardi* annessivi, e gli *istituti di tutela o di pubblica previdenza*. Nel 1812 il Governo aveva ricorso ai Banchi sequestrando a suo vantaggio i capitali depositativi; i debiti provenienti da coteste anticipazioni coatte furono iscritti nel Gran Libro, ove trovavasi nel 1817 segnata la somma di 18  $\frac{1}{2}$  milioni rubli argento, per la categoria dei debiti a termine. Non tutte però le somme tolte a prestito dallo Stato vennero consolidate; così i capitali della Banca d'imprestito, di cui il Governo imprestò la massima parte, non figuravano che nel bilancio dell'istituto. Da parecchi anni erano sospese le anticipazioni ai privati; soltanto nel 1822 si diede agli stabilimenti facoltà di riattivare le operazioni di prestiti ad ipoteca.

Cancrin volle pure trarre partito del credito degli istituti, ma gli espedienti impiegati dai predecessori non appagavano la sua mente che vagheggiava un progetto più vasto, e cioè la creazione di una grande corrente di capitali affluenti verso i banchi e sempre pronti agli ordini del Governo. Egli organizzò un nuovo meccanismo di credito, di cui i banchi pubblici formavano la pompa aspirante e la carta-moneta la forza motrice.

La Banca d'imprestito venne trasformata in un immenso serbatoio, ove affluivano tutti i capitali disponibili del paese, sia direttamente, sia per il canale del Banco di commercio e degli altri istituti. In questo serbatoio il ministro attingeva il magico fluido che infondeva un vigore artefatto nelle membra esauste del Tesoro. Ma il sollievo era poco durevole, il morbo latente e fatale, e la fonte miracolosa facilmente esauribile. Nondimeno il periodo durante cui Cancrin resse le finanze brillò di luce fittizia e passeggera.

Anzitutto conviene rilevare il modo con cui Banchi operavano, od in altri termini, l'indole dei capitali (depositi) che procacciavansi e del credito (anticipazioni) che facevano.

Gli antichi stabilimenti di credito in Russia non operavano mediante biglietti di banca da loro direttamente emessi o con titoli ipotecari negoziabili, bensì con la moneta corrente e legale; donde la necessità di attirare i capitali privati in deposito fruttifero. Ne conseguiva eziandio che lo sviluppo dei prestiti e delle anticipazioni di ogni



genere eseguiti dai banchi stava non in ragione diretta dei bisogni di chi ricorreva al credito, sibbene delle risorse pecuniarie disponibili. Le quali dipendevano dal movimento dei depositi.

I depositi delle Banche russe somigliavano pochissimo ai depositi presso gli istituti di credito in Occidente: essi assumevano piuttosto il carattere di risparmi che affluivano volentieri nelle casse dei Banchi, perchè adescati da un utile remuneratore del 5, e dopo il 1830 del 4 per cento. Il movimento progressivo dei depositi proveniva non tanto dallo sviluppo del risparmio, dall'incremento della ricchezza nazionale, quanto dall'accumularsi degli interessi composti e dall'esuberanza della carta-moneta.

La carta-moneta ebbe in fatto una parte importante nelle operazioni di credito, o per dir meglio, nella formazione dei depositi e nell'abuso che di questi ultimi fece il Governo. Come sappiamo, la moneta metallica ricominciò a circolare per effetto della legge 1812; lo *stock* metallico andò crescendo e presto bastò alle esigenze della circolazione. Se vi fosse stata unicamente della moneta sonante, i risparmi o depositi avrebbero rivestito la forma metallica, ma esisteva, inoltre della carta-moneta deprezzata. Ora, sia che il metallo nobile la rendesse superflua sul mercato, sia infine che per le sue continue oscillazioni nel valore diventasse antipatica all'economia nazionale, questa se ne sbarazzava riempiendone le casse dei Banchi a titolo di depositi, e convertiva *ipso facto* gli assegnati (e più tardi i biglietti di credito) in un debito fruttante interesse, cosa che Cancrin intendeva di evitare assolutamente.

Dal canto suo che faceva il Governo? Egli impiegava come moneta questi capitali respinti dal mercato e giacenti inoperosi nelle Banche. L'inattività dei depositi veniva da parecchie cause: 1° inerzia, difetto d'iniziativa e di credito a motivo delle condizioni difficili della produzione e del lavoro, per cui i privati preferivano depositare nei banchi ad interesse remuneratore i capitali loro senza correre i rischi annessi ad ogni intrapresa ed operazione di credito; 2° pessima organizzazione del credito bancario, restrizioni ed ostacoli elevati ad arte dal Governo nelle anticipazioni a breve scadenza (Banco di commercio); 3° il campo limitato del credito di cui il commerciale inceppato e l'ipotecario per la sua natura lento a crescere; 4° la qualità dei depositanti, dei quali una gran parte enti morali ed istituti, ecc. costretti a versare per l'una o per l'altra ragione i propri fondi negli stabilimenti governativi. Ecco perchè il Governo potè abusare dei depositi così impunemente per i bisogni dell'erario. Cotesto uso pertanto contraddiceva la dichiarazione di non emettere più carta e di non ingerirsi nella circolazione.

Dappoi ch'è avveniva un'emissione ogniquale volta si adoperava i depositi ossia la carta-moneta, cioè si rigettava sul mercato quella somma esuberante o respinta dal pubblico. Siccome d'altronde il pubblico convertiva la carta-moneta in un capitale fruttante interesse, il ministro non voleva darsi pace di siffatta conversione e continuava a togliere i capitali affidati alle Banche; per farne della moneta.

Per quanto il Governo avesse rigettato la carta-moneta che affluiva nelle casse dei Banchi, l'onere dell'interesse era inevitabile, ammenochè i depositi fossero stati addirittura vietati. Infatti i capitali rivestivano la forma di carta-moneta respinta dal mercato o perchè inutile in presenza del metallo; donde è che lo Stato pagava l'interesse non solo sull'eccesso della circolazione cartacea, bensì sopra una somma ben superiore, e ciò tanto maggiormente quanto più frequente era il versamento dei capitali e più lunga la durata del deposito.

Vediamo ora come funzionava il sistema dei Banchi governativi.

La fonte principale a cui attingevansi le risorse occorrenti era la Banca d'imprestito. Fondata allo scopo di anticipare prestiti con garanzia di beni immobili, la Banca effettuava le operazioni con la moneta legale esistente nell'impero, e, vista la scarsezza del suo capitale (5,698,360 rubli argento), mediante i capitali depositati dai privati e dalle pubbliche amministrazioni. Le sue attribuzioni consistevano dunque a ricevere depositi ed a fare mutui ipotecari. Prendendo a considerare i dati che a tali operazioni si riferiscono, si scorge di leggieri come esse, circoscritte dapprima ad angusta sfera, andassero rapidamente sviluppandosi durante l'amministrazione di Cancrin.

Alla fine del 1817, i depositi ammontavano a circa 31  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli argento. Sino al 1824 il movimento dei depositi non presenta nulla degno di essere osservato, imperocchè il loro ammontare, al termine dell'esercizio, oscillava fra 30 e 34 milioni. L'anno 1825 segna un nuovo periodo nella situazione dei conti della Banca. Da quindi in poi la somma dei depositi rimasti in passività subì costante incremento: dieci anni dopo era triplicata, e, trascorsa un'altra decade, sestuplicata.

Anni	Depositi alla fine dell'anno
1824 . . . . .	32 000 000 <i>Rubli argento</i>
1834 . . . . .	100 000 000       "       "
1844 . . . . .	198 000 000       "       (1)

(1) KAUFMAN, *Statistica delle Banche russe, 1872* (Parte prima). In queste cifre sono compresi gli interessi non ritirati addizionati al capitale. Notisi che per tutti gli istituti di credito il valore delle operazioni è espresso in moneta effettiva d'argento, ragguagliata al corso degli assegnati.

Il notevole accrescimento dei depositi è dovuto quasi esclusivamente al trasferimento dei capitali della Banca di commercio e degli istituti di pubblica beneficenza.

Lo Stato era debitore verso la Banca d'imprestito di somme tolte a mutuo per la Commissione di ammortamento del debito pubblico, la quale trovavasi incapace di rimborsarle in un termine breve. Si fu allora che sulla proposta del ministro delle finanze venne stabilito di sospendere grado a grado l'estinzione di questo debito speciale alla Banca d'imprestito e di aprire un impiego fruttifero ai capitali della Banca di commercio. Questa fu dunque autorizzata (1825) ad eseguire versamenti alla Banca d'imprestito a titolo di deposito verso l'annuo interesse di 5  $\frac{1}{2}$  per cento e del 4  $\frac{1}{2}$  a decorrere dal 1830.

Dalle cifre sottoriferite risulta come la Banca di commercio usasse di questa facoltà:

ANNI	Depositi presso la Banca di commercio	Fra cui versati alla Banca d'imprestito	Rapporto al totale
	<i>Milioni e decine di mille rubli</i>		
1825	28,07	5,03	18 %.
1834	56,86	41,56	73 "
1844	123,05	103,33	83 "

Mentre il suo credito formava rispettivamente nei medesimi anni 12, 41 e 51 per cento della somma totale dei depositi presso la Banca d'imprestito.

Contemporaneamente progredirono, quantunque in proporzione più scadente, i capitali delle Casse di deposito (Lombardi), degli istituti di beneficenza e delle pubbliche amministrazioni che il Governo eccitava a deporre presso la Banca d'imprestito. I versamenti delle Casse (Lombardi) furono di poco momento e non eccedettero il limite di 3 milioni; e scomparvero dal novero dei depositi nel 1833. Per gli altri creditori della Banca d'imprestito si hanno i seguenti dati:

ANNI	Opere pie	Amministrazioni pubbliche
	<i>Rubli</i>	
Fine 1824	.....	5 900 000
" 1826	1 900 000	8 100 000
" 1834	6 600 000	14 300 000
" 1844	11 500 000	30 700 000

I versamenti effettuati durante l'esercizio da tutti questi istituti, registrati nel bilancio della Banca d'imprestito sotto la rubrica di *Depositi pubblici o governativi*, oscillavano fra 7 e 10 milioni e nel 1843 salirono a 26 milioni. Quanto ai depositi dei privati, essi ammontavano nel

1824	a	25 200 000	Rubli
1834	a	35 700 000	„
1844	a	44 400 000	„

Mentre però per i depositi pubblici il rimborso annuo lasciava ancora un largo margine disponibile, le domande di ritiro dei depositi privati equilibravansi quasi coi versamenti.

Movimento d'entrata e d'uscita dei depositi privati:

ANNI	Versamenti	Rimborsi
	<i>Milioni e diecine di migliaia di rubli</i>	
1824	7,06	5,88
1834	9,34	9,37
1844	13,36	10,87

Ma perchè il Governo potè concentrare nella Banca d'imprestito i capitali degli altri istituti di credito? Anzitutto per l'indole peculiare dei depositi che per lo più appartenevano a sodalizi ed enti morali, ed in secondo luogo, perchè si accumulavano nelle casse degli istituti ingenti capitali senza impiego, specialmente a motivo delle restrizioni elevate al credito. Quest'ultimo fatto si riferisce in particolar modo alla Banca di commercio e verrà meglio rilevato, trattando delle operazioni di quest'istituto.

Quanto ai depositi esistenti nella Banca di commercio, si vede, confrontandone la durata media, che perdettero col tempo il carattere di capitali commerciali. Nei primi anni però i rimborsi, sebbene inferiori ai versamenti, crescevano in proporzione di questi ultimi. Generalmente i depositi non rimanevano a lungo e venivano sostituiti da altri, quando scadeva il termine di rimborso.

Così nel 1821 i versamenti furono di 20 milioni ed i rimborsi di 27 milioni. Il Banco pagò per i rimborsi di capitale 1,071,584 rubli di interesse; locchè, calcolando al 5 per cento, saggio dell'anno, dimostra che in media questi 27 milioni rimasero nel Banco un po' più di

9  $\frac{1}{2}$  mesi. Questo fatto ripetutosi in altri anni testimonia pure che i capitali, dopo di aver soggiornato per breve tempo nella Banca, ritornavano ai proprietari.

Col 1822 però l'incremento dei depositi diventò più regolare e la durata più costante. Al termine del 1825 i depositi formavano 27 milioni; i versamenti variavano dai 18 ai 20 milioni ed i rimborsi dai 13 ai 16 milioni. In media dal 1825 al 1837 inclusivamente i versamenti erano da 20 a 30 milioni; i rimborsi di 20 e più milioni. Al principio del 1839 i depositi ascendevano a 80 milioni, mentre gli interessi scaduti a 10,360,000 rubli, locchè dà una durata media di 3 anni e 9 mesi all'incirca.

Più tardi il cambiamento fu ancora più accentuato. Nel 1843 i versamenti giungono a 40, e dopo il 1847 eccedono 50 milioni all'anno; mentre i rimborsi da 40 (1838) salgono a 45 (1848), ed eccedono 50 milioni nel 1851. Rimanevano in deposito:

1844 . . . .	123 000 000	Rubli
1851 . . . .	182 500 000	„

Gli interessi scaduti nel medesimo anno 1851 sopra capitali non ritirati salirono a 28 milioni, ossia una durata media di 4 anni. Anche la somma degli interessi pagati realmente sui depositi rimborsati indica che i capitali restarono più a lungo nel Banco. Così questo restitui, nel 1848, 33  $\frac{1}{2}$  milioni e più 5  $\frac{1}{4}$  milioni d'interesse; donde si vede che ogni deposito durava in media 3  $\frac{3}{4}$  anni.

Per la qual cosa il movimento e la durata dei depositi della Banca indicano il cambiamento avvenuto nell'indole dei capitali, i quali da temporanei si tramutarono in depositi quasi permanenti. Forsechè le restrizioni a cui fu assoggettato il credito, e specie lo sconto di cambiali, fecero sì che i capitali trovarono impiego sul mercato senza la mediazione della Banca. Generalmente dunque i capitali affidati in deposito alla Banca di commercio o non convenivano od erano estranei alle transazioni commerciali.

Nelle Casse di deposito giacevano (1) pure rilevanti somme non rimborsabili, versate per diversi scopi di beneficenza e aventi speciale destinazione, ma le quali rimanevano a lungo senza impiego diretto e fruttavano interessi composti.

(1) I capitali privati andavano di preferenza alle Casse di deposito, ove trovavano migliori condizioni e perchè esse costituivano una specie di Casse di risparmio, accettando depositi da 10 rubli in sù.

Queste casse possedevano:

	31 dicembre 1843	1844
in deposito . . . .	Rubli 275,280,000	Rubli 302,080,000
in capitali propri . . .	„ 61,460,000	„ 43,280,000
	—————	—————
	Rubli 336,740,000	Rubli 345,360,000

Lo stesso dicasi delle Opere pie (istituti di beneficenza e di educazione), ove i capitali consistevano in depositi perpetui, di cui soltanto gli interessi venivano pagati, in capitali di società, istituti e stabilimenti di ogni specie, in somme in contestazione nante i Tribunali, in multe specialmente assegnate alle Opere pie e multe per ritardo di pagamento alla Banca d'imprestito. Di poca importanza erano i depositi presso questi istituti; nel 1843 elevavansi a 41 milioni, e nel 1844 a 43 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> milioni di rubli (1).

Vediamo ora in qual modo il Governo profittava dei capitali degli istituti e diciamo quindi delle anticipazioni eseguite dalla Banca d'imprestito.

Uno dei primi atti del Cancrin fu di prolungare i termini dei prestiti, i quali vennero fissati a 8, 12, 24 e più tardi (1830) a 37 anni. Il saggio dell'interesse si determinò a ragione di 6 e nel 1830 di 5 per cento. Lo Stato era interessato a protrarre la scadenza dei prestiti, inquantochè ne doveva trarre partito per i propri debiti verso le Banche.

Nei primi tempi che seguirono la ripresa delle operazioni di credito, i prestiti della Banca non presentano nulla di anormale; quantunque i prestiti fatti allo Stato, o, come dicevasi allora, i prestiti per ordine superiore superassero talvolta quelli concessi ai privati. Il momento non sembrava ancora opportuno per allargare la sfera del credito aperto al Governo, dappoichè nel 1824 i depositi salivano soltanto a 32 milioni rubli ed i prestiti a 31 <sup>1</sup>/<sub>4</sub> milioni. Tra gli ultimi la maggior parte (19 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> milioni) annoveravansi nella categoria dei prestiti per ordine superiore, e soli 11 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> erano guarentiti da ipoteche sopra terre, fabbriche, case. Come dicemmo le anticipazioni della prima categoria scemarono ed erano talvolta inferiori a quelle della seconda; così, ad esempio, nel 1828 i prestiti sopra ipoteca costituivano 34 milioni rubli, quelli per ordine superiore 24 milioni; e bisogna giungere sino al 1830 per vedere il fatto inverso, cioè 35 milioni di prestiti ipotecari contro

(1) Erarvi restrizioni di tempo per la domanda di rimborso: inoltre l'interesse del 4 % spettava solo ai depositi di tre anni.

43 milioni rubli in prestiti allo Stato. Da quest'epoca invero incominciò a svilupparsi quella operazione di credito che non era altro che un imprestito forzato al Governo. E difatti essa costituì sempre la parte essenziale dei prestiti, come, per esempio, nel 1834 quasi i  $\frac{2}{3}$  e nel 1844 i  $\frac{3}{4}$  della somma totale. Ne fanno fede le cifre seguenti:

ANNI	Prestiti ipotecari	Prestiti per ordine superiore	TOTALE
	<i>Rubli</i>	<i>Rubli</i>	<i>Rubli</i>
Fine del 1824	11 700 000	19 500 000	31 200 000
„ 1834	36 760 000	63 110 000	99 880 000
„ 1844	50 570 000	143 760 000	194 330 000

Così mentre i mutui ad ipoteca toccarono il *maximum* di 50 milioni, mai più oltrepassato sino al 1860, quelli della seconda categoria continuarono a progredire in modo straordinario.

Confrontando i prestiti con la somma dei depositi di ogni genere versati alla Banca è facile scorgere come i depositi privati venivano, per così dire, assorbiti dalle operazioni di credito con guarentigia ipotecaria. L'incremento dei depositi dipendeva per conseguenza dal trasferto dei capitali degli altri istituti e delle amministrazioni nelle casse della Banca d'imprestito; come d'altro canto l'accrescimento dei prestiti era dovuto alle frequenti domande dello Stato onde sopperire a vari bisogni. Le operazioni propriamente di credito occupavano l'infimo grado; a tale riguardo, la Banca d'imprestito cedeva il passo alle casse di deposito (lombardi), ove i mutui ipotecari ascendevano a somme rilevanti. Le Casse però, assieme alle Opere pie, somministravano pure allo Stato copiosi capitali che la Commissione del debito pubblico iscriveva nel gran libro nella categoria dei prestiti a termine (1).

(1) Nel gran libro non figuravano tutti i prestiti contratti all'interno appo gli istituti di credito, ma solo quelli, per così dire, consolidati, e precipuamente le somme dovute alle Casse di deposito ed alle Opere pie. Durante i primi anni si registrarono soltanto gli antichi debiti a misura che liquidavansi i conti; i nuovi erano in genere di poca importanza, trannechè l'imprestito di 15,000,000 rubli assegnati dallo Stato alle Casse di deposito all'effetto di creare un fondo di riserva per la guerra, e più tardi, nel 1825, quello di 20,000,000 rubli anticipato dalla Banca di commercio. Tutti questi debiti a termine formavano nel 1823 appena 12,000,000 e scesero, dopo estinzione parziale, a 9,000,000 rubli nel 1829. Con il 1830 la somma crebbe in grazia della facilità del credito protratto a 37 anni, e salì quasi a 37 milioni rubli (1834), e dieci anni dopo a 46,700,000 rubli. I successori di Cancrin seguirono l'impulso e iscrissero nel gran libro nuovi debiti; sicchè nel 1852 il totale rappresentava già 110,867,000 rubli effettivi. È da notare che negli ultimi tempi i prestiti interni a termine formavano esclusivamente un credito delle Casse di deposito.

La Banca d'imprestito e le due Casse di deposito (1), tacendo delle Opere di beneficenza per le quali difettano notizie (2), avevano anticipato allo Stato ed ai proprietari:

<i>Al 1° gennaio 1843</i>		<i>1844</i>
<i>Milioni rubli</i>		<i>Milioni rubli</i>
Banca d'imprestito . . . .	184 62	194 33
Casse di deposito. . . . .	312 40	338 32
<hr/>		<hr/>
<i>Totali</i> . . . . .	497 02	532 65

E distinguendo i prestiti ipotecari da quelli fatti allo Stato si avrà approssimativamente (3):

	PRESTITI IPOTECARI	ALLO STATO	
	<i>Mille rubli</i>	<i>Mille rubli</i>	
<b>1843</b> . . .	{ Banca d'imprestito . . .	52,710	131,900
	{ Casse di deposito. . . .	269,820	42,580
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	<i>Totali</i> . . . . .	322,530	174,480
<b>1844</b> . . .	{ Banca d'imprestito . . .	50,570	143,760
	{ Casse di deposito. . . .	291,610	46,700
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	<i>Totali</i> . . . . .	342,180	190,460

(1) I prestiti delle Casse di deposito comprendono pure quelli eseguiti per mezzo dei lombardi sovra pegno di oggetti preziosi, i quali però erano limitati; così dal 1836 al 1838 oscillarono intorno a due milioni rubli.

(2) Come dissimo, una gran parte dei depositi delle Opere pie era dato in prestito alla Banca d'imprestito, alle Casse di deposito ed alla Commissione del debito pubblico. Le Opere pie (*Uffizi di tutela e di beneficenza*) facevano pure mutui con ipoteca di terreni coltivati per 1 a 26 anni; generalmente le anticipazioni erano a breve scadenza e con diverse garanzie, come pegno di oggetti preziosi, ecc.

(3) Il numero dei contadini, dappoichè i prestiti alla proprietà si facevano a ragione di 40 rubli per ogni anima maschile, e degli immobili ipotecati ascendeva:

Presso la Banca d'imprestito:

1843 — Contadini 590 639 — Case 1 003 — Fabbriche ed opifici 84  
1844 — " 599 648 — " 1 015 — " 81

Presso le Casse di deposito:

1843 — Contadini 4 984 876 — Case 460  
1844 — " 5 119 941 — " 463.

La somma riferita dei prestiti delle Casse allo Stato rappresenta solo il debito della Commissione del debito pubblico.



Sinora si è visto in qual misura lo Stato e la proprietà fondiaria parteciparono al credito; ora trattasi di rilevare quello di cui godettero l'industria ed il commercio.

Esaminando le principali operazioni della Banca di commercio, quelle che servono di misura del credito accordato all'industria ed al commercio sono lo sconto di cambiali e le anticipazioni sopra mercanzie. La creazione di un Banco commerciale in un paese ove il credito era raro e difficile ed il saggio d'interesse di 12 a Pietroburgo, di 15 a Mosca e di 36 per cento a Odessa, per citare soltanto i centri principali, avrebbe dovuto arrecare non poco sollievo alle transazioni sulle piazze dell'impero. Infatti gli sconti di effetti durante i primi anni della fondazione richiesero non solo i depositi, ma anche il capitale (30 milioni rubli assegnati) della Banca. Il commercio ricorreva volentieri alla Banca e alle succursali sue, laddove esistevano, non ostante il saggio elevato dello sconto, giacchè esse rispondevano ad uno vero bisogno di credito. Alla origine la somma degli sconti ed il saggio d'interesse furono:

Anni	Sconti durante l'anno	Saggio dello sconto
1818	10 955 091 <i>R. arg.</i>	8—7 per cento
1819	20 920 000 „	8—6 „
1820	38 301 487 „	7 „
1821	46 336 572 „	9—8—7 „

L'apertura di succursali nelle piazze di Mosca, Odessa, Arkhangel'sk, Nijni-Novgorod e Riga dette impulso alle operazioni di sconto nelle provincie. Le succursali scontarono cambiali per la somma di

1819 . . . . .	5 495 000 <i>Rubli</i>
1820 . . . . .	13 532 700 „
1821 . . . . .	18 669 227 „

Sicchè gli sconti effettuati negli uffici provinciali della Banca furono successivamente di circa  $\frac{1}{4}$ ,  $\frac{1}{3}$  e  $\frac{2}{3}$  della totale operazione (1).

Da alcuni scritti di quei tempi, e lo asserisce lo stesso Lamanski (2), rileviamo che il periodo accennato non distinguevasi per una particolare attività nella produzione e nel commercio, sebbene la creazione della Banca fosse uno stimolo agli affari. Taluni attribuiscono la cagione dell'arenamento alla tariffa doganale del 1819, la quale ridusse considerevolmente i diritti d'entrata su molti prodotti manufatti esteri e tolse le proibizioni e restrizioni della tariffa del 1816.

(1) LAMANSKI, op. cit. e KAUFMAN, *Statistica dei Banchi*.

(2) LAMANSKI, *Gli istituti di credito governativi*, pag. 249.

Questo rapido e improvviso passaggio dal proibitivismo alla libertà scosse la situazione delle industrie nazionali, le quali facevano assegno sul divieto della tariffa. Qualunque sia stato il movente della crisi che la Russia traversava allora, le operazioni della Banca di commercio si svilupparono durante la stagnazione. Quale dunque, chiediamo noi, ne sarebbe stato lo sviluppo, con la ripresa degli affari e passata la crisi, per poco che il credito venisse agevolato? Invece giammai la somma degli sconti superò quella del 1821 ed anzi ribassò sensibilmente negli anni posteriori, malgrado il progresso del commercio e della produzione. Bisogna andare sino al 1859, epoca della crisi bancaria e della chiusura dei Banchi, per trovare 47 milioni rubli impiegati nello sconto di effetti.

Perchè le operazioni della Banca scemarono d'importanza e perchè il commercio ricorreva così poco al credito?

A parte le difficoltà derivanti dalla legislazione, dalle cattive comunicazioni, a parte i numerosi incagli al progresso della produzione, la distanza soverchia fra le piazze e la sede delle succursali, ecc., ecc., la cagione principale, per cui la somma di affari esistente nel paese non veniva soddisfatta dagli istituti governativi, fu la politica del Governo a loro riguardo. Il quale nel 1831 sanzionò norme più rigorose per la accettazione delle cambiali allo sconto e aumentò le formalità già numerose sotto pretesto di evitare perdite alla Banca. Da quindi in poi, malgrado lo sviluppo costante del commercio, le operazioni di sconto andarono sempre decrescendo, finchè caddero all'infimo grado del movimento dei fondi. Il prospetto seguente indica l'ammontare ed il saggio degli sconti; in riguardo poniamo le somme anticipate alla Banca d'imprestito:

1000 rubli			
ANNI	Sconto durante l'anno	Saggio % dello sconto	Anticipazioni alla Banca d'imprestito
1825 . . . . .	34 249	6 — 7	5 028
1826 . . . . .	36 190	7	7 615
1830 . . . . .	13 745	7 — 10	27 763
1834 . . . . .	9 116	6 1/2	41 559
1838 . . . . .	12 521	6 1/2	62 103
1841 . . . . .	9 690	7 — 6 1/2	87 211
1844 . . . . .	9 959	—	103 332

Il portafoglio della Banca diminuì pure, mentre gli effetti protestati o scaduti costituivano nel 1833 quasi l'intero portafoglio e più di  $\frac{1}{3}$  degli sconti effettuati nel medesimo anno:

Anni	Cambiali in portafoglio	Cambiali protestate
Fine 1824	11,090,000 <i>rubli</i>	0,630,000 <i>rubli</i>
" 1833	3,550,000 "	3,050,000 "
" 1834	3,610,000 "	2,990,000 "
" 1844	4,090,000 "	2,590,000 "

E così potè vantarsi il Cancrin di aver aggiunto negli statuti della Banca delle norme che, secondo le parole testuali del ministro, avevano per iscopo " di porre delle restrizioni necessarie a proteggere il Banco contro perdite inutili e obbligare i commercianti a rinunziare a intraprese non proporzionate ai loro mezzi ed alle quali li eccitava prima un soverchio allargamento di credito „ (1).

Le altre operazioni commerciali del Banco furono di nessuna importanza, sia perchè ristrette in origine, sia perchè inaccessibili ai privati per le gravose e rigorose formalità, o infine perchè proibite là dove eravi il centro dell'industria manifatturiera (Mosca).

D'altra parte vediamo che la Banca collocava i suoi capitali in ogni genere d'impieghi, fuorchè nel commercio e nell'industria.

Diamo qui appresso un prospetto della situazione dei conti nel periodo 1849-1852 riprodotto dal Lamanski, a difetto di notizie esatte per gli anni precedenti.

Il *passivo* comprendeva le seguenti principali partite del bilancio della Banca di commercio:

A. Capitale di fondazione e di riserva, profitti dall'aquisto di fondi e obbligazioni, ecc.;

B. Depositi a custodia e per trasferto e trasferto eseguito di somme;

C. Depositi ad interesse e interessi.

Al 1° gennaio il *passivo* formava:

	1849	1850	1851	1852
	<i>Rubli</i>	<i>Rubli</i>	<i>Rubli</i>	<i>Rubli</i>
A.	11 320 341	11 997 914	12 312 429	12 231 420
B.	36 720 441	39 179 001	33 339 218	39 454 644
C.	180 944 745	192 954 991	202 378 361	211 305 886
	228 985 523	244 131 916	253 030 010	263 041 951

(1) LAMANSKI, op. cit., pag. 253.

L'attivo della Banca si divideva nelle seguenti categorie:

A. Prestiti alla Banca d'imprestito a 4 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> per cento e sopra biglietti della Banca a 4 per cento; acquisto obbligazioni di Stato e Buoni del tesoro;

B. Somme pagate per trasferto e pagamento di mandati; Cassa e capitali erogati all'acquisto di stabili per le succursali;

C. Sconto di cambiali;

D. Anticipazioni sopra merci, oro, metalli, lana, prodotti agricoli, ecc.

Al 1° gennaio la situazione dell'attivo era:

1849	Rapporto %	1850	Rapporto %	1851	Rapporto %	1852	Rapporto %
<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>	
A. 158 278 780	69 1	177 663 613	72 8	189 496 350	74 9	196 122 030	74 5
B. 54 634 768	24 „	49 400 968	20 2	44 956 911	17 7	75 661 157	17 3
C. 10 212 112	4 4	11 280 841	4 6	12 551 530	4 9	13 301 301	5 1
D. 5 859 866	2 5	5 786 492	2 3	6 025 217	2 4	7 957 461	3 1
228 985 528	100	244 131 916	100	253 030 010	100	263 041 951	100

Donde emerge che la massima parte dei capitali della Banca, vale a dire da 69 a 74,75 per cento, trovavasi fuori del commercio. L'operazione di trasferto è meramente figurativa; quella propriamente commerciale, lo sconto di cambiali, costituisce appena da 4 a 5 per cento e le anticipazioni sopra merci e valori da 2 a 3 per cento; sicchè queste due categorie di operazioni assorbivano 7 ed 8 per cento dei mezzi disponibili della Banca.

Intanto il Governo proseguiva incauto ed impavido nella sua opera. Il ministro Cancrin, non pago degli imprestiti che di forza imponeva, introdusse un altro stromento di credito governativo; intendiamo dire dei buoni del Tesoro.

Destinati dapprima all'ufficio di procurare un'anticipazione di entrate, i buoni perdettero questo carattere e si trasformarono in cartamoneta.

La Russia ancora prima aveva emesso dei biglietti denominati

*obbligazioni del Tesoro*, ma di natura differente; il residuo ne venne consolidato nel 1827 (1).

Inuovi buoni videro la luce nel 1831 quando scoppiò l'insurrezione di Polonia, e fruttavano soltanto il 4, 32 per cento all'anno per timore che il pubblico non ritirasse i capitali in deposito presso gli istituti di credito. La prima emissione comprendeva tre serie per il valore totale di 30 milioni di rubli assegnati con la scadenza di 4 anni. Ogni buono valeva 250 rubli (2) assegnati. Nel primo anno il Tesoro pagava gli interessi e nei tre seguenti anni ammortizzava pure il capitale in varie rate eguali. Più tardi la scadenza venne prolungata a 6 e infine a 8 anni. Sino al 1840 i buoni venivano emessi in moneta cartacea e dopo in valuta d'argento.

Ciascuna serie formava 10 milioni rubli assegnati, ossia 3 milioni di rubli d'argento. Da debito fluttuante i buoni divennero col tempo debito permanente, giacchè le antiche serie estinguevansi con nuove emissioni.

Doppio era il carattere dei biglietti del Tesoro: essi appartenevano ai fondi pubblici perchè fruttiferi, ed erano moneta perchè accettati obbligatoriamente al valor nominale in tutti i pagamenti allo Stato. Donde il pericolo per il Tesoro di vedersi presentare tutta questa massa di carta, se fra la gente di commercio non fosse prevalso l'uso di accettare i buoni a guisa di moneta. Allorchè nel 1834 si verificò un nuovo disavanzo proveniente da arretrati nelle entrate ordinarie, da perdite sensibili nella produzione dell'acquavite e dalle accresciute spese per il ministero della guerra, sorgeva la necessità di supplirvi mediante risorse straordinarie.

“ Eranvi, scrive lo Schmidt (3), secondo l'opinione del ministro, quattro mezzi per provvedere all'aumento necessario delle spese: 1° il capitale di riserva di guerra, che sarebbe stato stolto di adoperare in presenza dei tempi irrequieti in Europa; 2° un prestito all'estero, contrarre il quale era disagevole in quelle circostanze, inquantochè l'ultimo prestito 5 per cento del 14 maggio 1831 per l'importo di 20 milioni rubli era stato da poco tempo realizzato. Un nuovo prestito, e per di più all'estero, avrebbe lasciato sospettare che la Russia si preparasse alla guerra od avesse siffattamente esaurito le sue risorse da non potere una volta, in tempo di pace, supplire da sè alle spese ordinarie. Ambedue questi sospetti dovevano cagionare un ribasso nei fondi russi, già sviliti allora, per cui il prestito sarebbe particolarmente riescito oneroso. Ma anzitutto i prestiti contratti all'estero, secondo il parere di Cancrin, erano gravosi,

(1) LAMANSKI, *Gli antichi istituti di credito*, pag. 196.

(2) Più tardi 50 rubli.

(3) ALFRED SCHMIDT, *Das russische Geldwesen während der Finanzverwaltung des Grafen Cancrin (1823-1844). Eine finanzhistorische Studie* — pubblicato nella *Russische Revue*, 1875, fascicolo 7, pag. 57.

ed uno Stato doveva ricorrervi nel caso soltanto di estrema necessità. In terzo luogo, un imprestito presso gli istituti di credito sarebbe pure stato impraticabile, poichè non disponevano di capitali sufficienti, avendo essi già nel 1834 fatto parecchie anticipazioni, mentre se ne attendevano altre ancora. Inoltre potevano venir richiesti i depositi i quali poi affluivano in proporzioni minori degli anni antecedenti. Nell'agosto 1833 esistevano nelle Banche d'imprestito e di commercio più di 42  $\frac{1}{2}$  milioni rubli di capitali disponibili; al 1° ottobre erano già scemati di 26  $\frac{1}{2}$  milioni, ed al 24 dicembre non ascendevano più che a dieci milioni. Finalmente Cancrin opinava che un'emissione di buoni del Tesoro e la sospensione dello ammortamento delle prime serie costituissero il più vantaggioso partito. Le seguenti circostanze parlavano soprattutto a favore di tale misura. I biglietti emessi nel 1831 avevano trovato un largo sbocco ed erano bene accetti dal pubblico, tantochè il Tesoro non poteva ottenere il numero necessario dei buoni destinati all'ammortamento. Cancrin li riteneva per la miglior forma di prestito interno e assai più adatti degli assegnati a coprire le spese straordinarie. Una considerevole emissione degli ultimi doveva immediatamente deprezzare il loro valore e scuotere il credito dello Stato, mentre quella di biglietti del Tesoro non avrebbe tampoco esercitato perniziosa influenza sul corso degli assegnati „.

Delle prime serie circolavano 20 milioni rubli, gli altri 10 milioni essendo stati estinti, non già mediante entrate regolari, bensì con somme anticipate dalle Banche.

Nel 1834 bisognava ammortirne ancora per 10 milioni; però, per difetto di mezzi necessari all'uopo, il ministro chiedeva di sospendere la estinzione, visto che la nuova emissione la rendeva inutile. Il Consiglio di Stato approvò le proposte di Cancrin.

Le nuove serie emesse per sostituire le precedenti ebbero esito felice, talmente che dal 1834 al 1837 sopra 40 milioni di rubli, a cui ascendeva la seconda emissione, soli 8,183,300 rubli furono presentati al cambio. Nel 1839 ebbe luogo un'altra emissione per 30 milioni rubli assegnati in sostituzione della seconda. In quei tempi i buoni venivano assai ricercati, e la domanda proveniva specialmente dalle provincie interne. Il ceto commerciante di Pietroburgo li adoperava nei pagamenti come moneta; e perchè scarsi in circolazione, la domanda non potè esser soddisfatta (1). Finalmente un ulteriore disavanzo costrinse il ministro delle finanze ad emettere nel 1840 altre quattro serie per un totale di 12,000,000 di rubli argento.

(1) SCHMIDT, articolo citato.

Al sistema bancario ed alla creazione di buoni del Tesoro si deve se non ebbe luogo emissione diretta di assegnati. Ma la politica finanziaria del ministro Cancrin, avendo per effetto di distogliere i capitali dagli impieghi naturali per rivolgerli alle occorrenze dello Stato, fece sì che il paese soffrisse del difetto di credito e di capitali.

Dicono taluni che Cancrin, onde agevolare i prestiti ai privati, ne prolungasse la scadenza e riducesse il saggio dell'interesse da 6 a 5 %, e che, per provocare il ritiro dei depositi, portasse da 5 a 4 per cento l'interesse pagato sui medesimi (1830). Vedendo però che la domanda di credito rimaneva stazionaria, mentre continuava il movimento progressivo dei depositi, egli si risolvette ad impiegare in opere utili e produttive i capitali giacenti nei Banchi (1).

Anzitutto, se rammentasi l'indole dei capitali depositati, si vedrà che nè la diminuzione dell'interesse poteva influire sulla domanda di rimborso, nè l'incremento di essi proveniva, come opinava Cancrin, dal progresso della ricchezza nazionale. L'affluenza dei depositi fu più apparente che reale, se poniamo mente che per la massima parte appartenevano ad enti governativi e morali, e che aumentavano più per la ragione dell'interesse composto anzichè per eccedenza dei versamenti sui rimborsi (2). In secondo luogo, oltre allo Stato, la sola proprietà

(1) La costruzione della ferrovia Mosca-Pietroburgo, a cui Cancrin era avverso, ebbe luogo coi fondi imprestati all'estero; mentre quanto ad opere utili e produttive non troviamo menzione negli atti ufficiali che di somme spese per l'abbellimento della capitale, la costruzione di caserme e di poche strade postali.

(2) I capitali di fondazione delle Società per azioni, ditte sociali di commercio, compagnie industriali, società scientifiche, stabilimenti d'educazione, ecc. dovevano, a tenore di legge, esser depositati presso gli istituti di credito. Quanto al movimento dei depositi, osserviamo che l'incremento dei versamenti da un esercizio all'altro si spiega dal giro delle medesime partite e somme dai depositanti alla Banca e viceversa. La cifra dei depositi effettuati rappresenta il totale delle operazioni eseguite durante l'anno: 1° dal Banco ai depositanti sia per aggiungere nuovi capitali ai primitivi, sia per ritirarne una parte, sia per aggiungere parecchie somme depositate in vario tempo con gli interessi scaduti, e 2° dai depositanti al Banco per versare nuovi capitali o gli stessi ritirati in conto nuovo, cominciando da un altro termine.

Per la qual cosa non bisogna vedere nell'aumento dei versamenti un equivalente aumento di capitali.

Generalmente, studiando il movimento dei depositi presso tutti gli istituti, tengasi a mente che essi crescono ogni anno mediante addizione degli interessi scaduti e soprattutto di trasferti di partite eseguiti nei Banchi medesimi. Ogni deposito veniva, secondo le norme della computisteria, indicato come nuovamente versato e d'altra parte rimborsato e liquidato nell'antico conto. Sicchè la somma degli annui versamenti rappresenta la somma delle operazioni generali e non la quantità dei capitali nuovi effettivamente versati nel Banco. L'aumento dei depositi risulta piuttosto dalla loro situazione da uno all'altro esercizio. (Vedi LAMANSKI, *Gli istituti di credito*, op. cit., pag. 237.)

fondiaria era in grado di ricorrere al credito largito dagli istituti governativi, per cui le facilitazioni accordate da Cancrin si riferivano al credito ipotecario, il quale poi è lento a progredire e trova un limite nelle condizioni fisiche dei beni vincolati per un lungo periodo di anni. Era quindi naturale che le operazioni di prestito si sviluppassero lentamente.

D'altro lato che il paese avesse bisogno di credito e di capitali apparisce già dalla natura dei depositi presso i vari istituti, dalle cifre sui prestiti fatti ai privati ogniqualvolta questi potevano aver accesso al credito bancario, dal movimento dei rimborsi quasi equivalenti ai versamenti dei capitali privati (1). Di tale bisogno sonvi altri indizi diretti, quali, ad esempio, il saggio dell'interesse che di solito i capitalisti ed i banchieri percepivano in Russia sia pei mutui, sia per lo sconto. Nell'interno il saggio minimo dell'interesse variava da 8 a 12 per cento all'anno; a Odessa e Kief fra 12 e 15 e talvolta 24 per cento (2). I banchieri ne traevano partito anco laddove esistevano succursali della Banca di commercio; e la presenza di molti capitali stranieri in Russia è giustificata dalla stessa circostanza (3).

Ma, prescindendo anche da ciò, altri fenomeni dinotano la domanda di capitali. Così si fa ascendere a 500 milioni di rubli argento i capitali erogati alla fondazione di fabbriche, manifatture e officine durante il periodo 1825-1855 (4). La tariffa protezionista del 1822 doveva contribuire ad aumentare il numero degli opifici industriali, giacchè i profitti dei fabbricanti ascendevano di solito a 30 e 35 per cento nel 1843 (5).

Il Semenof come il Tengoborsky (6) fanno ascendere a 1500 milioni di rubli argento i valori posti in commercio (interno ed esterno) nel 1853. Non sarà esagerare il supporre che dieci anni prima questi valori giungessero a 500 milioni. Arroggi infine l'incremento del commercio con gli Stati esteri e della produzione nazionale. Se durante la crisi ed in genere durante il decennio 1819-1828 la cifra delle transazioni commerciali coll'estero accenna a diminuzione e poi a stagnazione,

(1) Quanto ai depositi dei privati alla Banca d'imprestito notisi che essi costituivano soltanto il quarto della somma totale dei depositi (1844), che uguagliavano l'ammontare dei prestiti ipotecari e che i versamenti si bilanciavano coi rimborsi.

(2) SEMENOF, *Notizie statistiche*, ecc., pag. 242 e 245.

(3) Fra i depositi della Banca di commercio molti provenivano dall'estero, perchè rimborsabili in sei mesi e fruttanti il 4 per cento.

(4) SEMENOF, *Ibid.*

(5) *Ibid.*, pag. 244.

(6) SEMENOF, *Op. cit.*, 398. Parte terza. — TENGOBORSKY, *Essai sur les forces productives de la Russie*, vol. III.



è un fatto però che col 1829, mentre il Banco di commercio riduceva le sue operazioni, aumentava il movimento degli scambi.

ANNI	Esportazione	Importazione	TOTALE
	<i>Valore espresso in milioni di rubli argento</i>		
1819	59	49	109
1820	62	68	130
1821	55	58	114
1822	50	41	92
1826	47	48	96
1827	61	52	114
1829	62	60	122
1836	74	64	139
1844	89	76	166
1847	144	87	231
1849	92	94	186

Quanto all'industria basta riferire alcune cifre. Il numero degli opifici e degli operai era:

Anni	Opifici	Operai
1825	5 261	210 568
1832	5 656	272 490
1842	6 930	455 827
1850	9 843	517 679

La cui produzione annua viene valutata a 174,000,000 rubli assegnati, ossia 50 milioni rubli argento per l'anno 1825 ed a 200,000,000 rubli argento per il 1850. Il capitale erogato alla costruzione degli stabilimenti ammontava pure nel periodo 1825-1850 a 500 milioni rubli argento (1).

D'altra parte l'industria ed il commercio imbattevansi in restrizioni, soverchi rigori ed angherie; il credito non era personale ma per categoria. Così ad esempio, presso il Banco di commercio, il credito di un negoziante od di un industriale dipendeva dalla *ghilda* cui trovavasi iscritto ed era limitato ad una somma invariabile.

(1) SEMENOF, Op. cit., 398. Parte terza. — TENGOBORSKY, *Essai sur les forces productives de la Russie*, vol. III.

Per la qual cosa la Banca di commercio limitava le sue operazioni allorchando il traffico e la produzione si sviluppavano, e il saggio dello sconto e dell'interesse era assai elevato nei maggiori centri industriali. Si è dunque per effetto delle restrizioni decretate da Cancrin che il credito fatto all'industria nazionale riesci quasi nullo e insignificante, mentre lo Stato potè liberamente disporre dei capitali trasmessi alla Banca d'imprestito.

È dunque lecito dedurre che illudevasi certamente il ministro quando dall'apparente e fittizio aumento dei depositi e dalla modicità delle operazioni a breve scadenza e dallo stato stazionario dei prestiti con ipoteca arguiva che il mercato fosse saturo di capitali e che convenisse dare uno sfogo diverso ai depositi concentratisi nelle casse dei Banchi governativi.

I diversi istituti di credito erano legati tra di loro da vincoli d'interessi e di rapporti reciproci, il cui nodo trovavasi in potere del Governo. Di guisacchè, avendo creato una corrente artificiale di capitali verso la Banca d'imprestito, ove il Tesoro li sequestrava a suo vantaggio per molti anni, si andava inevitabilmente incontro ad un grave pericolo che minacciava da due lati. Dal primo, perchè con tale sistema distoglievasi i capitali dagli impieghi più naturali e utili nell'industria e nel commercio che ne difettavano, mentre il Governo attribuiva il movimento e l'affluenza dei capitali al progresso della ricchezza nazionale. Dall'altro, perchè si convertivano in prestiti a lunga scadenza (24 e poi 37 anni) i depositi rimborsabili a vista. La disgrazia volle che la Russia non risentisse allora nessuna scossa nel credito delle Banche o una domanda straordinaria di capitali, quale a mo' d'esempio avrebbe prodotto l'emissione di un pubblico prestito all'interno; la crisi bancaria, verificandosi uno di questi casi, avrebbe avuto salutare effetto per l'avvenire, avvertendo Governo e nazione dell'erroneità del sistema. E non solo benefico simile avvenimento, ma riparabili sarebbero state le sue conseguenze, non avendo in quei tempi la massa dei depositi presso gli istituti raggiunto ancora il fatale miliardo di rubli che ne segnò l'apice.

Detto così della politica del Governo a riguardo dei banchi e del credito, passiamo a studiare l'operato di Cancrin in ordine alla circolazione monetaria.

Già dicemmo che uno degli ostacoli al miglioramento della carta moneta russa si deve rintracciare nell'esistenza della moneta metallica circolante, la quale andò a riempire il vuoto lasciato dallo svilimento degli assegnati. Una circolazione mista di monete divisionarie d'argento e di rame esisteva indubbiamente durante il predominio degli assegnati,

il minimo taglio di questi essendo di 5 rubli ed occorrendo un'unità più piccola alle molteplici transazioni quotidiane, specie nelle campagne. La moneta metallica di maggior valore non era stata totalmente espulsa dal mercato e circolava specialmente nelle provincie baltiche ed occidentali. La legge del 1812 doveva infine far ricomparire il metallo.

Malgrado il corso forzoso, questa legge non vietava le contrattazioni in moneta sonante; ed in pari tempo veniva ad assegnare alla carta-moneta funzioni e confini che non avrebbe mai più valicati, a meno di scarsezza del numerario occorrente alle transazioni. Sonvi scrittori, come il Bunge (1), i quali lodano questa legge per aver provocato il ritorno del metallo in circolazione e la propongono quale rimedio ai biglietti inconvertibili odierni.

Bisogna però avvertire che essa fu sancita allorchè l'assegnato perdeva  $\frac{3}{4}$  del suo valore nominale e che quindi produsse una restrizione dello *stock* monetario. Inoltre essa condusse inevitabilmente alla riduzione legale del valore nel 1839 ed ingenerò la massima perturbazione e confusione sul mercato monetario, mentre altri fatti ancora contribuirono ad agevolare l'uso e l'affluenza del metallo. Oltrechè dall'antipatia per una carta-moneta instabile, la presenza del metallo proveniva ancora dalla circortanza che gli assegnati andarono poco a poco condensandosi negli istituti di credito o distribuendosi nell'impero in modo da cagionare difficoltà nel versamento delle imposte. Per la qual cosa il Governo venne costretto a torre agli assegnati l'ultimo privilegio e ad ammettere la moneta metallica in pagamento delle tasse e imposte erariali. Nè minore impulso dettero il commercio della Russia con gli Stati esteri e il bisogno di capitali circolanti; l'eccedenza dell'esportazione sull'importazione delle merci e il saggio elevato dell'interesse attirarono pure dall'estero metalli preziosi conati o in verghe. La legge del 1812 tolto aveva all'assegnato qualsiasi valore costante, al pubblico ogni speranza sul ristauo anche remoto del suo valore; in breve, il valore dell'assegnato essendo divenuto arbitrario, in potere dei contraenti e per conseguenza degli speculatori, la carta moneta venne meno all'uso generale e si concentrò, per così dire, in una sfera più ristretta di affari, operazioni e traffici, e specialmente nelle Banche.

Inevitabile dunque era la domanda di moneta metallica. Nei primi tempi la scarsezza di moneta sonante provocò lagnanze, le quali attestano che la domanda del metallo, aveva per istimolo il bisogno di un maggior capitale circolante, di un maggiore *stock* monetario; mentrechè

(1) BUNGE, *Sul ristabilimento della circolazione metallica in Russia*, Kief, 1877, opuscolo.

gli assegnati, perchè eccessivamente deprezzati, non bastavano oramai a soddisfare a tutte le esigenze del mercato.

Dall'anormale ripartizione degli assegnati sul territorio della Russia e dall'eccessivo deprezzamento nacque la difficoltà di procurarsi la quantità necessaria ai bisogni della circolazione, come, ad esempio, per il pagamento delle imposte, le quali, stabilite e valutate in argento, dovevano esser versate nelle casse dell'erario in moneta cartacea. Prima del ritiro, nel 1817, gli 836 milioni di carta rappresentavano un valore effettivo di 210 milioni; dopo l'ammortamento di 240 milioni, il valore reale della circolazione cartacea (595 milioni) oscillava in media intorno a 160 milioni di rubli (1823-1833). Senza dubbio questo *stock* era insufficiente per un paese nel quale, ancora ai tempi di Caterina II, la circolazione della moneta ascendeva a 170 milioni di rubli effettivi. Inoltre il movimento delle entrate erariali assorbiva, verso il 1823, più di 100 milioni all'anno. Che ne risultò? Ne avvenne che la necessità di accrescere il capitale monetario fu così imperiosa che, auspice la legge del 1812, la moneta metallica doveva ricomparire sul mercato, costringendo gli assegnati a permanere nel loro stato di svilimento o permettendo loro di risalire alcuni gradini soltanto della scala da cui erano discesi. I lamenti sulla scarsità del numerario, constatata anche negli atti ufficiali dell'epoca, e quindi il bisogno di maggior *stock* monetario, si traducevano dunque esclusivamente in domande di moneta metallica; ed invero se fosse stato diversamente, perchè il mercato non fece uso dei 595 milioni di assegnati ancor esistenti, o con altri termini, perchè questi non riacquistarono una parte del primitivo valore?

La domanda fu poi tanto universale che, difettando in Russia la moneta nazionale, gli Stati esteri cominciarono a mandarvi dell'oro, dell'argento e persino della moneta divisionaria, e ciò sia per coprire la differenza della bilancia commerciale favorevole alla Russia, sia per partecipare alla sottoscrizione di prestiti dello Stato o per impiegare i propri capitali con profitto presso gli istituti di credito, i banchieri privati e nelle industrie. Una circostanza particolare favorì l'affluenza delle monete estere, ed è che circolavano in Russia ad un corso superiore al proprio valore intrinseco (1).

Anzichè assecondare il movimento d'importazione delle monete di conio estero, il Governo vi creava ostacoli o perchè insciente della sua

(1) È notevole che, non ostante l'eccedenza dell'esportazione di merci, il corso dei cambi non migliorò sensibilmente; se l'importazione dei metalli preziosi fu considerevole, ciò non significa che gli stranieri evitassero di pagare con tratte, ma che preferivano di liquidare i debiti con monete le quali godevano in Russia di un corso eccezionale.

cagione, o perchè temeva che la moneta divisionaria russa venisse espulsa dalle monete d'appunto estere, le quali circolavano nelle provincie baltiche e occidentali. Sino dal 1813 era vietata la circolazione delle monete divisionarie estere: il divieto fu ripetuto senza esito nel 1824 e 1827. In tutte le provincie di confine avevano corso, per somme rilevanti, monete d'appunto straniere; nelle provincie del Baltico, monete prussiane e polacche; nelle provincie occidentali, monete polacche; e turche in quelle del sud-ovest.

Nel 1827 il ministro Cancrin negava che l'uso delle monete estere derivasse dal bisogno di numerario, contrariamente all'opinione dei governatori, i quali asserivano che alle popolazioni dei territori limitrofi occorreva una moneta divisionaria sul fare del *billon* estero per agevolare gli scambi, e che, siccome il rame russo non adempiva a tale ufficio, così adottavano il *billon* estero.

Nulla però venne mutato sino al 1837; nell'intervallo, la circolazione della moneta estera assunse grandi proporzioni ed aveva luogo ad un valore superiore all'intrinseco. Allorchè il ministro Cancrin propose una volta ancora (1837) al Consiglio di Stato di proibire severamente la circolazione del *billon* estero e la proposta venne approvata, sorsero alcuni oppositori, fra cui l'ammiraglio Greig. Questi ragionava così. Da ventiquattro anni, nonostante il divieto, il *billon* non cessò di circolare a cagione della scarsità di spezzati o monete d'appunto, la quale era tanto generalmente sentita nell'impero tutto che persino nella capitale il compratore poteva con difficoltà cambiare il pezzo da 75 copechi argento (pari a 3 rubli assegnati) e che doveva perdere sul cambio. L'ammiraglio conchiudeva con ragione: " Ovunque osservasi che gli errori del Governo sono riparati dal popolo, il quale trova il modo di renderli innocui o di attenuarne le conseguenze " (1).

Neppure l'apertura di casse, incaricate di effettuare a volontà il cambio di assegnati e monete d'argento contro monete divisionarie di rame e viceversa, rimediò all'inconveniente, perchè nel 1844 ebbe luogo un nuovo divieto del *billon*. In questo fenomeno è agevole ravvisare non solo il difettoso sistema monetario, a cagione dell'indole peculiare della moneta di rame e per la mancanza di monete d'appunto in argento, ma ancora più il bisogno di numerario proveniente dall'insufficiente o dalla ristretta circolazione degli assegnati. Imperocchè, oltre al *billon*, afflù pure la moneta d'oro e d'argento estera, dopo l'estinzione parziale della carta-moneta; in alcune provincie, verso il 1830, la sua circolazione si estese e provocò seri inconvenienti. Nel 1834 il ceto com-

(1) Vedi SCHMIDT, articolo citato.

mercante di Mosca presentava una petizione al Consiglio di Stato, chiedendo che il corso della moneta estera fosse proibito. La petizione suonava che l'oro estero, specie francese, signoreggiava il mercato a segno che l'aggio degli assegnati salì a 12 per cento (1), il che nuoceva al credito; i compratori non volendo emettere cambiali in assegnati, che in sette mesi avevano guadagnato  $2\frac{1}{2}$  per cento, i venditori non accettando le cambiali in valuta d'oro; che tutte le operazioni commerciali di Mosca si aggiravano sulle piazze dell'interno e per la massima parte eseguirsi in contanti; esser il commercio all'ingrosso nelle mani di negozianti stranieri, i quali introducevano la moneta estera; i compratori traevano profitto dalle condizioni sfavorevoli dei venditori, pagando in moneta estera che aveva un corso più elevato del valor intrinseco; lo stesso facevano i debitori, obbligando i creditori ad accettare denaro straniero pel timore di lunghi processi (2). I fatti consegnati nella petizione, tralasciandone i motivi e gli apprezzamenti, pongono in rilievo la confusione che regnava nel mercato monetario, i gravi abusi e gli inconvenienti di cui profittava lo spirito di speculazione. La moneta estera veniva accettata per un valore superiore al nominale, inquantochè le monete d'oro e d'argento russe godevano pure di un aggio, in seguito al così detto corso popolare degli assegnati; quindi nel ragguaglio un beneficio proporzionale per le monete estere.

In quei tempi si constatò inoltre che l'aggio della moneta metallica era più elevato laddove circolava molta moneta straniera; così, a Mosca, ove questa superava in circolazione quattro volte lo *stock* della moneta russa. In Russia generalmente l'affluenza del metallo di conio estero era straordinaria (3), perchè maggiormente apprezzata che negli Stati ove serviva di mezzo legale di pagamenti. Nell'importazione dei metalli preziosi figurava soprattutto la moneta d'oro. Gli atti ufficiali constatano che mentre la moneta metallica russa, quasi tutta d'argento, esportata nel 1833, sommava appena a 632,000 rubli assegnati, l'importazione dall'estero fu nel medesimo anno di

Oro in verghe . . . . .	3 000	<i>rubli assegnati</i>
Oro in moneta . . . . .	33 235 024	"
Argento in moneta . . . .	3 093 957	"
Argento in verghe . . . .	1 428 065	"
<i>Totale</i> . . . . .	<u>37 810 046</u>	<i>rubli assegnati</i>

(1) Daremo innanzi la spiegazione di quest'aggio.

(2) Vedi SCHMIDT, articolo citato.

(3) Vedi SCHMIDT, articolo citato.

Il movimento dei metalli preziosi venne senza dubbio favorito dall'eccedenza quasi costante dell'esportazione delle merci dalla Russia. Nel periodo 1822-1844 il movimento delle merci e dei metalli preziosi forma la somma totale seguente:

(In milioni e centinaia di mila rubli argento)

Merci		Metalli in verghe e monete	
Importazione	Esportazione	Importazione	Esportazione
1385, 7	1568, 4	169, 6	56, 9

Da ciò risulta che l'eccedenza di 182,700,000 rubli nell'esportazione di merci corrisponde ad un'eccedenza di 112  $\frac{1}{2}$  milioni nell'entrata dei metalli preziosi (1).

Infine una prova diretta concernente la circolazione della moneta metallica risulta dai resoconti del Tesoro sull'entrata e uscita di questa nelle casse erariali, avvenute a diversi titoli e specialmente per versamento di tasse e imposte (2).

Ed invero il riflusso della moneta metallica sul mercato interno portò presto nuove modificazioni ed eccezioni alla legge 1812. Questa, come dicemmo, nei rapporti fra i privati e lo Stato stabiliva che, tranne alcuni casi, le contribuzioni dovevano esser riscosse in assegnati. L'obbligo in cui erano tenuti i contribuenti costituiva ancora un privilegio della carta-moneta. Ma la prima conseguenza del processo ora descritto fu che il Governo si vide costretto ad abolire questo privilegio, concedendo la facoltà di versare le contribuzioni in moneta metallica e decretando diversi corsi speciali a cui ammetteva i suddetti pagamenti. Il quale ultimo provvedimento, sebbene logico e necessario, complicò il regime della circolazione monetaria ed aumentò la confusione già grande nei rapporti fra le diverse monete. Ciò fu pure il colpo di grazia per l'assegnato.

In virtù dei regolamenti legislativi in vigore e decretati nel 1810 e 1812 le entrate e le imposte erariali erano basate sulla moneta di

(1) TENGORSKY, *Essai sur les forces productives de la Russie*, vol. IV. Nel 1817 e 1818 i pessimi raccolti in Europa provocarono una eccezionale esportazione di cereali dalla Russia, in cambio dei quali gli stranieri spedirono metallo in abbondanza; nel 1830 fu già tolto il divieto di esportare monete russe d'oro, d'argento e di platino.

(2) Vedi fra gli allegati il prospetto n. 7. Notisi pure che dal 1827 al 1837 il Governo emise monete d'oro e d'argento per la somma di 105,635,000 rubli.

argento, ma il versamento effettuavasi in assegnati. Solo per taluni ceppiti la legge accordava la facoltà di pagare, a scelta del contribuente, in moneta d'argento oppure in assegnati a ragione di 3 rubli carta per un rublo metallico. Donde risultò che quanto più deprezzavasi l'assegnato, tanto maggiore diventava la quantità di biglietti che occorreva procurarsi per adempiere agli obblighi assunti verso lo Stato. Dopo il ritiro di un terzo della massa cartacea, crebbero le difficoltà incontrate dai contribuenti, sicchè nacque un aggio sugli assegnati.

A questo dette pure origine l'anormale ripartizione della massa cartacea nell'impero russo. Siccome dopo l'ammortamento eseguito nel 1817-1823, la somma degli assegnati diminuì e si concentrò nei grandi mercati e dove gli scambi erano più importanti, mentre nelle piccole transazioni funzionava la moneta d'argento, così accadde spesso che, avvicinandosi l'epoca di pagamento delle tasse, nascesse tale una domanda di assegnati che la quantità circolante in una data località era insufficiente. Ne profittarono gli speculatori ed i cambia-valute per prelevare un aggio sugli assegnati all'atto del cambio contro la moneta metallica (1). Quest'aggio si manifestò nelle provincie interne, ove particolarmente scarseggiavano gli assegnati, perchè tendevano ad affluire nelle città e nei centri di maggior commercio.

La riscossione delle imposte in carta-moneta incontrando seri ostacoli e cagionando una perdita ai contribuenti, il Governo dovette addivenire suo malgrado a nuove eccezioni. Già nel 1824 la legge subì mutamenti, dappoi che i contribuenti vennero abilitati a versare alcune tasse speciali in moneta d'argento al corso di 365 copechi il rublo d'argento. Il decreto 11 novembre 1827 concesse la medesima facoltà per la tassa di passaporto e per la carta bollata al corso di 370 copechi. Il corso doveva esser regolato annualmente su quello della Borsa. Al medesimo corso venne pure ammesso il pagamento di altre contribuzioni.

Nel 1829 il corso per le imposte dirette e il canone di privativa delle bevande spiritose fu ridotto a 365 copechi, quello della Borsa di Pietroburgo essendo caduto a 367. Con decreti del 19 aprile e 24 giugno 1830 il Governo fissò le seguenti norme per il periodo di privativa 1831-1833 nelle provincie della Grande Russia e della Siberia. Quanto alla proporzione delle specie metalliche, gli appaltatori potevano versare

(1) Anche la moneta di rame subì un aggio perchè i contribuenti, in luogo di assegnati che godevano di un aggio oneroso, preferirono pagare con moneta di rame le imposte, oppure perchè l'aggio dei primi si trasportò sul rame, primitiva base della carta-moneta. Quest'ultima ipotesi è la più verosimile; ed invero la moneta di rame non scarseggiava se, secondo le dichiarazioni di Cancrin, giacevano senza domanda somme considerevoli in rame nelle casse dello Stato.



un quarto dell'annuo canone in moneta d'argento e un decimo in rame, con facoltà di pagare in rame anzichè in argento e di aumentare la proporzione dell'argento, dietro consenso del ministro delle finanze; ma, non essendovi obbligo assoluto, il canone poteva esser anche pagato in assegnati. Il corso del rublo-argento fu stabilito in 360 copechi, senza distinzione di piccola o grossa moneta. A questo corso erano pure gli appaltatori in dovere di accettare l'argento dai consumatori, invece l'oro secondo il prezzo di Borsa di Pietroburgo, e gli assegnati senza aggio alcuno, rublo per rublo.

Un'ulteriore riduzione nel corso governativo avvenne nel 1831 (5 gennaio), e cioè per tutti i versamenti al Tesoro a 360 copechi il rublo-argento, sì in piccoli che in grossi pezzi o in platino, e per qualunque somma.

Finalmente nel 1833 il Tesoro ammise anche le monete d'oro in tutti i casi in cui veniva accettato l'argento, ed al corso di 375 copechi carta per il rublo in oro. L'oro era in tanta abbondanza, ed affluiva così considerevolmente nelle casse erariali, e massime nella Tesoreria centrale di Pietroburgo, che il suo prezzo ribassò a 369 copechi; quindi, per evitare perdite allo Stato il corso venne ridotto l'anno dappresso a 365. Nel medesimo anno 1834, onde promuovere il ritiro delle monete estere in circolazione, le tesorerie ebbero ordine di riceverle in pagamento d'imposte a ragione di un terzo dell'importo, e ad un corso fisso uguale al valore intrinseco; così pure gli appaltatori di bevande nella Grande Russia ricevettero il permesso di pagare parte del canone in moneta straniera (1838).

Le cifre sottoriferite indicano come andasse crescendo il versamento delle imposte e delle tasse in moneta metallica, massime a decorrere dal 1831, anno in cui il Governo sanzionò le eccezioni alla legge. Vi annettiamo pure la somma totale degli introiti in specie metalliche.

ANNI	Imposte dirette	Tasse	Entrata totale
<i>Milioni e centinaia di mila rubli</i>			
1831	0,5	1,1	12,3
1832	2,2	1,5	12,6
1833	5,8	5,4	23,9
1834	7,3	8,2	26,8
1835	14,8	9,8	38,5
1836	17,3	11,5	38,0
1837	20,1	14,5	44,0
1838	22,2	18,8	58,2
1839	28,6	33,6	96,3 (1)

(1) Vedi prospetto n. 7 fra gli allegati.

Trascinato dalle fatali conseguenze del sistema creato nel 1812, il Governo volente o nolente fu costretto a distruggere pietra per pietra l'edificio da lui inalzato. Le eccezioni alla legge divennero così numerose che non tardarono a modificarla radicalmente: tornare indietro, cioè giungere alla meta propostasi nel 1817, per ricondurre il valore dell'assegnato al livello della moneta sonante, era oramai impossibile; quindi breve il passo alla riforma del 1839, verso cui le vicende della circolazione cartacea dovevano necessariamente trascinare. Eppure il Governo non sembrava avvedersene, dappoichè in tutti i decreti e provvedimenti, emessi a regolare la circolazione monetaria nelle sue attinenze con le pubbliche finanze e con le transazioni dei privati, esso aveva cura di reiterare esplicitamente che il debitore ed il contribuente non erano obbligati a pagare in specie metalliche, ma avevano diritto di far uso degli assegnati.

Il Bunge (1) vi scorge invece un piano logico, eseguito con tenace perseveranza, tendente ad assestare il regime della circolazione e assiderlo sopra più solida base. Noi abbiam visto che la necessità strappò dalle mani dei governanti ed impose le concessioni, le quali sanzionavano soltanto un fatto compiuto, di cui la natura contrariava e contraddiceva il principio fondamentale dei progetti di riforma; inquantochè esse creavano ogni giorno maggiori ostacoli al restauro dell'assegnato. Il male peggiore si è che il mercato venne privato di qualsiasi unità monetaria, benchè gli stromenti di scambio fossero parecchi, a motivo dell'instabilità di ogni moneta sì cartacea che metallica. Il disordine divenne estremo e toccò all'apogeo.

L'assurdo della legge 1812 ingenerò altri assurdi, e per contraccolpo una grande confusione sul valore degli stromenti di scambio, sì che ognuno, e primo fra gli altri lo Stato, sforzavasi di premunirsi contro le perdite risultanti dall'incostanza perenne di questo valore, mediante apposite tariffe di circolazione. Tacendo del corso e dell'aggio a cui circolavano le diverse monete metalliche russe ed estere, d'oro e d'argento, di grossi e piccoli pezzi, di rame e di platino, ecc., diremo che gli assegnati avevano tre differenti corsi: quello dell'erario, quello della borsa, e quello del popolo.

Il corso erariale era poi nei primi tempi di tre specie distinte, secondo le contribuzioni. L'uno per il pagamento dei dazi doganali che

(1) Vedi le annotazioni di BUNGE all'opera di WAGNER " *La carta moneta russa* „ edizione russa. Il Bunge dice che il piano fu iniziato da Speranski, proseguito da Gurief e condotto a termine da Cancrin. Nulla di più erroneo, giacchè Gurief fece l'opposto di Speranski e tentò l'esperimento in senso inverso, mentre Cancrin abbandonò i progetti dei predecessori e lasciò l'assegnato al suo fatale destino.

fu nel 1816 di 400 copechi il rublo-argento e poi di 360 copechi dal 1819 al 1839. Il secondo per la tassa di bollo, passaporto, ecc., che era di 365 copechi; ed il terzo successivamente di 370, 365 e 360 copechi per le altre riscossioni, come il canone dell'appalto di bevande, ecc. A termini della legge 1812 esisteva inoltre il corso di 300 copechi, per quella categoria di contribuenti che sino d'allora potevano pagare in specie metalliche. Ma nel 1831 ebbe luogo l'unificazione dei corsi fiscali, che si uniformarono al corso di 360 copechi, salvochè il pagamento dei dazi doganali effettuossi sempre obbligatoriamente in assegnati. Due anni dopo sorse pure un corso speciale per la moneta d'oro.

La facoltà di adoperare la specie metallica nei rapporti con il Tesoro non era uguale per tutte le provincie dell'impero; non esisteva dovunque in pari tempo, ma era privilegio di quelle ove le autorità la chiedevano ed il ministro l'accordava.

Infine il Governo pure interveniva nelle transazioni private, prescrivendo agli appaltatori di bevande di accettare all'atto della vendita la moneta divisionaria d'argento soltanto al corso popolare ed i grossi pezzi a volontà dei contraenti. Questa disposizione era stata motivata dal malinteso cui diede luogo un decreto del Senato, il quale ordinava che le due specie di moneta d'argento dovessero essere accettate ad un corso uniforme, mentre entrambi circolavano ad un valor distinto, e cioè, la moneta grossa a 370 copechi e la minuta a 400 copechi assegnati per rublo d'argento. D'altro lato, come sappiamo, le casse erariali ricevevano per il canone delle bevande le due specie d'argento al medesimo corso di 360. Arrogò che in quanto all'appalto la legge faceva distinzione fra le provincie della Russia Grande e della Siberia ove il corso era di 360 e quelle privilegiate per le quali si fissò a 365, ed ove vigeva per gli appaltatori il permesso di accettare le due specie d'argento al corso popolare (1830). A tale diversità di trattamento aggiungiamo che il Governo determinava la proporzione in cui entravano diverse monete d'oro, d'argento, di platino e di rame nel versamento del canone.

A complicare ancor maggiormente la circolazione monetaria in Russia contribuì, oltrechè il corso di borsa, il così detto corso *popolare*.

Il corso popolare degli assegnati trae origine dalla legge 1812, la quale concesse ai privati la facoltà di dare e accettare la carta-moneta al prezzo del giorno. Allorchè escì questa legge, l'assegnato era deprezzato di  $\frac{3}{4}$  del suo valore nominale. Proclamando il corso forzoso della carta-moneta al prezzo del mercato, il Governo riconosceva lo svilimento e demonetizzava l'assegnato, senza però fissare la norma di questa riduzione legale. Finchè durava il deprezzamento, finchè vale a dire il

valore dell'assegnato rimaneva immobile, dimodochè il rublo di carta corrispondeva ad  $\frac{1}{4}$  di rublo-argento, nulla di anormale si produsse. Tutto regolavasi in base al rapporto esistente fra la moneta metallica e la cartacea. Oramai era opinione generale che il valore dell'assegnato si fosse mantenuto in quei limiti; donde pure la tradizione popolare secondo cui il rublo-assegnato valeva 25 copechi in argento. Senonchè, dopo il riscatto intrapreso dal ministro Gurief, il valore dell'assegnato cominciò a salire, mutando con ciò stesso il rapporto invalso nelle transazioni.

Inoltre il valore di ogni credito od operazione, il prezzo di ogni prodotto, ecc., doveva esser indicato esclusivamente in assegnati. L'unità di conto era l'assegnato; solo lo strumento di pagamento poteva variare, purchè la carta fosse valutata al corso del giorno, cioè a quello di Borsa. Ora, per effetto del rialzo di questi, risultava: che chi, a mo' d'esempio, obbligavasi a restituire od a pagare entro un tempo determinato una data somma, era costretto a dare un valore effettivamente maggiore di quello ricevuto o pattuito, oppure, se il pagamento avveniva in argento, che il creditore perdeva sulla differenza dei corsi della moneta metallica; che, in secondo luogo, un fenomeno analogo verificavasi a danno dei negozianti o in generale dei venditori, giacchè il rialzo del valore della carta-moneta portò seco un relativo ribasso nei prezzi delle merci e prodotti (1). Ad ogni modo, i commercianti ed i possessori di prodotti e derrate non profittavano dell'aumento dell'assegnato, al pari dei detentori di carta-moneta, e, stante il disordine esistente nella circolazione monetaria, soffrivano per le grandi fluttuazioni dei prezzi (2).

Bisognava quindi evitare le oscillazioni e torre la disuguaglianza fra detentori di assegnati e l'altra categoria di contraenti. A difetto di una unità monetaria, e perchè il valore di ogni specie di moneta andava soggetta alle vicende del mercato, il pubblico cercò di premunirsi dall'alea e di guarentirsi possibilmente contro le perdite derivantine, adoperando un modo speciale di calcolo. In ciò si ebbe soprattutto di mira gli assegnati, base legale di tutte le transazioni. Ed alla stessa guisa che il Tesoro prendeva cautele con lo stabilire un tasso inferiore al corso di borsa, così il popolo tendeva a rettificare le ingiuste ed arbitrarie conseguenze del rialzo dell'assegnato. Da qui l'uso della *moneta corrente*, del *conto in moneta*, con le quali espressioni s'intendeva stipulare che gli assegnati sarebbero valutati, all'atto del pagamento, non secondo il

(1) Consulta il prospetto n. 4, da cui risulta il ribasso dei prezzi segnati in moneta cartacea.

(2) Secondo il TENGOBORSKY " *Les forces productives de la Russie* ", vol. I, pag. 349 e seguenti, vennero constatati nel periodo 1824-1847 grandi e frequenti fluttuazioni e sensibile svilimento nei prezzi dei prodotti agricoli.

prezzo di borsa, bensì ad un altro corso detto *popolare*. Mediante queste formule si evitava il disposto della legge secondo cui il valore doveva esser espresso in assegnati; sicchè i contraenti potevano regolare a proprio modo l'effettivo valore della somma da pagarsi. L'ammontare della somma pattuita veniva segnato od espresso in rubli senza qualificarne la specie. La parola *rublo* dunque divenne arbitraria o meglio aveva un significato relativo; si diceva, ad esempio, che un oggetto costava tanti rubli, ma, trattandosi di eseguire il pagamento, questi rubli rappresentavano un valore diverso, secondochè esso effettuavasi dal compratore con l'una o con l'altra specie di monete. Dimodochè il popolo rinvenne una formola la quale, senza violare la lettera della legge, permetteva di neutralizzare l'effetto pernicioso delle variazioni delle monete.

Ma si è soprattutto contro il miglioramento dell'assegnato ch'era diretta tale formola, poichè quello invertiva l'ordine esistente nel rapporto tra i segni monetari ed i prezzi degli oggetti. Donde la necessità evidente di stabilire un corso speciale per gli assegnati; donde il corso *popolare*.

Mentre il corso di borsa o del mercato tendeva ad aumentare per rapporto alla moneta metallica, ed il corso erariale lo seguiva da vicino, il corso *popolare* subiva un movimento inverso, era sempre inferiore agli altri due ed attenevasi intorno ai limiti del massimo deprezzamento degli assegnati. Per conseguenza anche la moneta d'oro e d'argento circolava ad un corso speciale, differente da quello di cambio sul mercato e da quello vigente per l'erario, perchè gli assegnati venivano apprezzati ad un valore minore. Infatti nel 1839 fu constatato che il Tesoro accettava il rublo d'argento a 360 copechi assegnati e il mezzo-imperiale (pezzo da 5 rubli in oro) a 18 1/4 rubli assegnati, quando il corso *popolare* stava a 430 - 440 copechi per il primo ed a 23 rubli per l'altro.

Al pari di quello di cambio o di borsa, il corso *popolare* variava da provincia a provincia, come attestano le cifre seguenti, imparate a documenti ufficiali (Relazione di Cancrin al Consiglio di Stato, 29 novembre 1837).

Nel 1837 il rublo d'argento corrispondeva in assegnati a:

PROVINCIE	Corso di borsa	Corso volgare	Aggio del corso volgare
	<i>Copechi</i>		
Nijni-Novgorod e Yaroslav .	355	420	18 %
Mosca ed alcune altre . . .	358	420	17 "
Viatka . . . . .	363	400	10 "
Astrakhan . . . . .	354	390	10 "
Pietroburgo . . . . .	353	375	6 "
Pskov . . . . .	361	380	5 "
Moghilev . . . . .	361	375	3 3/4 %

Nelle provincie occidentali, baltiche e siberiche non esisteva il corso *volgare*; forse perchè nelle prime il manifesto del 1811, che estendeva il corso degli assegnati a tutto l'impero, e la legge sul corso coattivo escirono nell'epoca del loro massimo svilimento, o perchè gli assegnati non avevano, nè prima nè dopo il manifesto, espulso la moneta metallica che da antichi tempi costituiva l'unico istromento di scambi. La rarità della moneta cartacea circolante in Siberia spiega pur l'assenza del corso *volgare*.

La consuetudine però di adoperare le espressioni di *moneta corrente* e di *conto in moneta*, in cui era sottinteso il corso *popolare*, prevalse presto in ogni genere di contrattazioni a credito o a contanti, verbali o per iscritto. Tranne il caso di cambio diretto della moneta metallica in cartacea e viceversa, il corso di borsa fu proscritto dal mercato e divenne l'eccezione, mentre la norma universale sulla quale basavansi tutti i rapporti fra privati risiedeva nel corso *popolare*. Non accortosi del cambiamento avvenuto in seguito al rialzo dell'assegnato, il Governo attribuì allo spirito di guadagno e di speculazione ciò che era motivato dal desiderio di parificare le condizioni dei contraenti, di uguagliare perdite e profitti. Più tardi, è vero, gli speculatori vollero profittare di questa circostanza e della confusione ingenerata dalle leggi per ingannare la gente ignorante ed accrescere il lucro, elevando il corso volgare degli assegnati, vale a dire deprezzandoli maggiormente di fronte al metallo nobile.

In conseguenza il Governo vietò per legge l'uso delle formule suddette, dichiarando la consuetudine illegale, nulli ed invalidi gli atti e documenti che ne facevano menzione, e passibili di pena i trasgressori. In tale senso si pronunziò il Consiglio di Stato. Da qui il decreto del Senato (8 ottobre 1834), il quale prescriveva che tutti gli atti scritti dovessero portare il valore espresso in moneta russa al valor nominale; fosse vietata ogni stipulazione con la clausola del pagamento *al corso della moneta*, pena la nullità dell'atto. A questa regola dovevano conformarsi oramai il salario degli operai ed i contratti verbali di locazione; ed il pagamento effettuarsi nella moneta stipulata, senza aggio di sorta e non *al corso della moneta*. Il divietò però non riferivasi ai contratti verbali in genere e di compra-vendita a contanti, vista la difficoltà di controllo e sorveglianza, e perchè avrebbe dato luogo a soverchie vessazioni. Ma neppure rispetto alle altre contrattazioni fu osservata la legge proibitiva; il popolo continuò, come per il passato, a regolarsi sulla consuetudine che abbracciava tutti i rapporti economici della nazione.

Il corso *popolare* racchiudeva evidentemente un aggio; in che

consisteva quest'aggio? Per effetto del miglioramento, come è noto, nacque un guadagno a favore del portatore di assegnati, dal quale però rimaneva esclusa l'altra parte contraente, come, ad esempio, nel caso di compra-vendita, il commerciante venditore, che perdeva inoltre per le fluttuazioni e per il ribasso dei prezzi. Che cosa accadeva allorquando le due parti venivano a patti? Non potendo elevare direttamente il prezzo della sua merce, il venditore calcolava la moneta cartacea offertagli dal compratore ad un corso inferiore a quello di borsa. La differenza fra i due corsi costituiva evidentemente un aggio a suo beneficio; ma, siccome l'assegnato costava effettivamente di più sul mercato, così si divideva la differenza ossia l'aggio in una data proporzione, e generalmente per metà: una parte spettava al compratore, che vi scorgeva erroneamente un profitto, e l'altra al venditore, che percepiva un premio di sicurezza contro il rialzo e le oscillazioni dell'assegnato, ed in ultima analisi otteneva indirettamente un aumento di prezzi. Ne segue che il corso *popolare* era una semplice rettificazione del corso di borsa o di cambio, e ristabiliva l'equilibrio fra i detentori di una moneta accresciuta di valore ed i venditori di prodotti valutati a prezzi primitivi od anco minori.

Prendiamo un esempio di compra-vendita a contanti nel 1837. Suppongasi che i contraenti si accordassero sul prezzo di 100 rubli, valore indeterminato, per una data merce. Ora, secondochè il compratore voleva pagare tale somma in moneta d'argento o in assegnati, il valore veniva tradotto in moneta al corso della giornata, ossia si faceva il *conto in moneta*. Trattandosi di eseguire il pagamento in assegnati, se il venditore adottava il corso di borsa esistente nel 1837, cioè 352 copechi carta per un rublo d'argento, egli riceveva per la sua merce 88 rubli assegnati; mentre, calcolando l'assegnato ad un prezzo inferiore, al corso *popolare* di 376, egli vendeva la sua merce a 94 rubli in carta. Senza dubbio egli decidevasi per l'ultimo. La differenza fra 88 e 100 formava 12 per cento; quindi il venditore prelevava per sé un aggio di 6 per cento, e restituiva all'acquirente 6 rubli, se questi offriva un biglietto da 100 rubli, oppure gli faceva un abbuono di 6 per cento sul prezzo. Quando poi il pagamento veniva effettuato in moneta d'argento, si ripeteva la medesima operazione, giacchè al corso *popolare* di 376, il rublo-assegnato era apprezzato a soli 26,6 copechi metallici, anzichè a 28,4 copechi, secondo il corso di cambio di 352. Nel primo caso l'acquirente riceveva un abbuono, nel secondo no, dappoichè l'argento costava meno alla borsa. Qualora invece il venditore si fosse conformato al corso di cambio, avrebbe dovuto soggiacere a continue perdite derivanti dalle oscillazioni della valuta e dalla riduzione dei prezzi. Contro

codesta eventualità egli si premuniva prelevando un aggio o premio di sicurtà ed ottenendo il vero prezzo della sua merce, per cui anche il corso popolare aveva pure la sua misura, la quale stava in rapporto al corso di cambio ed al costo effettivo della merce.

Nella vendita a termine, in tutte le contrattazioni a credito applicavasi sempre il *conto in moneta*. Chi stava per acquistare una merce a credito, assumere per contratto un obbligo o imprestare denaro, se la somma, come a tenore di legge, veniva fissata in assegnati, era persuaso di dover pagare al giorno della scadenza più di ciò che avrebbe ricevuto adesso, quando fosse il valore dell'assegnato aumentato nel frattempo. Il debitore non voleva dunque obbligarsi ad eseguire il pagamento in assegnati. Per addivenire ad una conclusione, le due parti solevano stipulare il patto con la clausola del pagamento al *corso della moneta*, senza indicarne la specie.

La consuetudine del corso popolare si estese a tutti i rapporti economici, ma non tardò d'altro lato ad ingenerare abusi e aggio. Gli abusi derivanti dal corso popolare, invalso universalmente negli scambi, ne fecero col tempo una calamità pubblica. La classe dei contribuenti e soprattutto la popolazione rurale ne soffriva assai. Così il contadino che recava al mercato i suoi prodotti doveva venderli, a termini di legge, secondo un prezzo determinato in assegnati; d'altro lato, il commerciante o il compratore contrattava e pagava in moneta d'argento, valutando il rublo-argento ad un corso superiore e quindi sborsava meno. Tutte le transazioni del mercato avvenivano in base al corso popolare; il contadino non poteva rifiutare la moneta metallica se considerava che i prodotti suoi trovassero uno sbocco. Egli quindi accettava il rublo d'argento a ragione di 376 copechi assegnati; ma allorchè versava le imposte, l'erario lo calcolava a 360, e se intendeva cambiarlo contro assegnati, il cambia-valuta non gli dava più che 352 copechi, secondo il prezzo di borsa; donde una perdita di 16 a 24 copechi per rublo argento. Alla quale andava pure soggetto l'operaio che locava la sua opera e percepiva il salario in moneta metallica. Gli speculatori abusavano dunque della fede dell'ignorante od obbligavano a dichiarare il suo prezzo non altrimenti che in carta-moneta.

Peggiori ancora furono le conseguenze dell'aggio e della speculazione sugli istrumenti di scambio. Le monete divennero oggetto di negozio lucroso. Col tempo la misura dell'aggio non appagava più i venditori; da qui la tendenza ad aumentare i loro profitti, a danno dell'altra parte, ed a deprezzare l'assegnato, aumentando il corso popolare. In alcune località il corso degli assegnati salì a 420 copechi per rublo metallico, mentre la borsa li segnava a 356 copechi; sicchè il corso



*volgare* allontanavasi sempre più, ed in senso opposto, da quello di borsa, con un aggio di 18 per cento. In breve però anche i possessori di moneta metallica parteciparono all'aggiotaggio, spingendo il valore dell'oro, dell'argento e del rame in paragone degli assegnati. A danno di questi formaronsi allora, diremmo quasi, due correnti di speculazione; l'una composta dei venditori di merci e prodotti, che speculavano sul corso degli assegnati elevando l'aggio *volgare*, e l'altra di compratori o possessori di moneta metallica, che abusavano della mancanza di unità fissa nella circolazione monetaria, per accrescerne con artificio il valore.

Sorsero allora diversi corsi popolari e distinti gli uni dagli altri, come quelli della borsa, sulle medesime piazze. Ogni città, ogni vilaggio ebbe il suo corso speciale per gli assegnati, l'oro, l'argento ed il rame. Le oscillazioni sul valore di essi furono sì frequenti e capricciose, che i capitali di ogni specie, le operazioni di commercio, le intraprese industriali si trovavano in balia del caso ed il credito profondamente scosso. In mezzo a quella confusione inenarrabile si fecero sentire proteste e lagnanze al Governo; tutti accusavano il corso popolare di essere la causa di questo stato intollerabile; il ministro Cancrin lo qualificava di pubblica calamità e lo attribuiva allo spirito di lucrò e di malafede, mentrè l'aggiotaggio fu la conseguenza del corso popolare degli assegnati, il quale, come s'è detto più sopra, trasse origine dal carattere della legislazione vigente e dal miglioramento avvenuto nel valore dell'assegnato.

Fenomeni inevitabili dovevano essere il corso e l'aggio popolare, finchè stava in piedi la legge del 1812, che alcuni economisti russi propongono ai giorni nostri per modello di riforma; essi perdurarono e si complicarono con l'aggiotaggio malgrado i provvedimenti governativi tendenti ad annichilirli. A togliere la radice del male di cui il paese soffriva da tanti anni eravi un sol mezzo, e cioè una riforma generale di tutto il sistema monetario. Faceva d'uopo restituire al popolo l'unità fissa e invariabile di valore, che il Governo aveva tolto con le sue emissioni abusive di moneta cartacea, e di cui il bisogno era così universalmente sentito, che i negozianti di Mosca e di altre città avevano tentato, senza esito evidentemente, d'introdurre per le loro operazioni commerciali il corso fisso di 360 copechi assegnati per rublo d'argento.

L'importanza del corso popolare e l'influenza che ebbe sull'economia nazionale sono incontestabili. Con esso mutò la forza d'acquisizione dell'assegnato; perdette il suo significato primordiale il corso di borsa, e quindi fu neutralizzato il miglioramento avvenuto nel valore della cartamoneta. Nella vita economica del popolo russo le stipulazioni e transazioni basate sul corso *volgare* superavano di gran lunga le operazioni

di cambio degli assegnati in moneta metallica; il corso popolare predominava, era quotidiano e universale; quello di cambio, transitorio e ristretto in angusta sfera. Insomma, non solo il valore dell'assegnato non si ristabilì, ma peggiorò sotto la pressione del corso popolare e dell'aggiotaggio. È bensì vero che, senza volerlo, la legislazione vigente assecondò il ritorno della moneta metallica sul mercato; ma questa, come vedemmo, condannò gli assegnati a dura soggezione, e quando essi tentarono di svincolarsi, sorse il corso volgare. Tale fu la filiazione logica dei fenomeni della circolazione monetaria, i quali risultavano dagli errori del Governo e dalle contraddizioni fra i di lui propositi e la legge fatale del 1812.

Alla quale legge non vien da noi rimproverato l'aver contribuito al ristabilimento della circolazione metallica, ma di aver perturbato il mercato monetario. La legge 1812 potrà forse trovare una scusa in ciò che fu sancita allorquando la carta-moneta perdeva  $\frac{3}{4}$  del suo valore, e che non eravi più speranza di miglior avvenire per essa; in breve che si trattava di conservare almeno l'ultimo quarto del suo prezzo. Ma come preservare l'assegnato contro ulteriori perdite, se il legislatore nello stesso manifesto rinunziava ai suoi diritti e conferiva al pubblico la facoltà di determinarne il valore? L'assenza del corso forzoso con valore fisso, l'assenza di una unità monetaria, pur anco nominale, sconvolsero la circolazione e procrearono le anomalie sopra descritte.

Nei primordi della loro esistenza gli assegnati, sebbene surrogati dalla moneta, avevano corso legale; obbligatori nel pagamento delle imposte e facoltativi nei rapporti fra privati; poi per effetto del rinvilio e dell'espulsione della moneta metallica, divennero *de facto* carta-moneta coattiva. Il Governo mutò nel 1812 quest'ultimo carattere degli assegnati, lasciandoli in balia dei privati e quindi della speculazione e delle vicende del mercato. Ed allorchè più tardi (1817) lo stesso ministro Gurief, autore della legge 1812, cominciò a ritirare in massa i biglietti dalla circolazione, onde ristabilire il valore, il paese dovette inutilmente assumere il gravoso onere dei prestiti. Fallito l'ultimo tentativo di miglioramento, il Governo, durante l'amministrazione del Cancrin, lasciò correr le cose, abbandonando l'assegnato al suo destino. Le circostanze, la cui origine risale alla legge 1812, condussero a nuove eccezioni; gli assegnati furono privati dell'ultimo privilegio e dell'unica base che reggeva ancora il lor valore, vale a dire dell'obbligatorietà nel pagamento delle contribuzioni allo Stato. Tutto ciò fece sì che dal 1817 al 1839, non ostante l'ammortamento di 240 milioni di rubli, l'assegnato si rialzò di  $3\frac{1}{2}$  per cento, salendo da 25 a  $28\frac{1}{2}$  copechi argento per rublo cartaceo; mentre il suo corso andò soggetto alle più arbitrarie e capricciose

oscillazioni, cagionate dall'agiotaggio e dalla perturbazione del mercato monetario.

Il Governo si risolvette a riformare radicalmente il sistema monetario e la circolazione degli assegnati. Fu però giocoforza liquidare gli errori del passato con una bancarotta; ed il legislatore dovette sanzionare per legge i fatti compiuti.

La riforma si effettuò durante il periodo 1839-1843 il quale segnò la transizione da un regime all'altro.

Il manifesto 1° luglio 1839 è la base del nuovo sistema monetario.

Il manifesto ristabilì in vigore la legge del 20 giugno 1810, cioè decretò dovere in avvenire il rublo-argento essere unità monetaria invariabile e tipo legale di tutte le monete; ordinava che in argento venissero determinate tutte le imposte e contribuzioni ed egualmente effettuati i pagamenti e le spese dello Stato. Accanto all'argento, come misuratore principale, rimanevano gli assegnati, come segni sussidiari di valore, ma ad un corso invariabile e determinato per sempre, nel rapporto costante di  $3\frac{1}{2}$  rubli assegnati per 1 rublo-argento. In conformità a tale disposizione la legge accordava la facoltà di pagare in moneta di argento o in assegnati al prelodato corso ogni specie d'imposte, tasse, contribuzioni, diritti e debiti agli istituti di credito (1); d'altra parte lo Stato era pur tenuto a conformarsi a tale corso nei suoi pagamenti.

Tutti i contratti, conti e stipulazioni, dovevano suonare in moneta d'argento, a decorrere dal 1 gennaio 1840. Niuno poteva rifiutare l'uno o l'altro modo di pagamento. Era severamente vietato di dare agli assegnati un corso diverso, di prelevare un aggio sull'argento o sulla carta-moneta o di usare del conto in moneta. I corsi di cambio sull'estero, i prezzi dei listini di borsa e di mercato, ecc., dovevano esser segnati in valuta d'argento. Alle tesorerie provinciali incombeva l'obbligo, per quanto fosse possibile, di effettuare il cambio delle due specie di monete al corso stabilito dal manifesto, sino a concorrenza di 100 rubli per ogni persona. Le monete d'oro dovevano per rapporto all'argento circolare con un aggio legale di 3 per cento sul loro valore nominale; così il pezzo di 10 rubli in oro (imperiale) avrebbe corso a 10 rubli 30 copechi e il pezzo di 5 rubli (mezzo-imperiale) a 5 rubli 15 copechi. Il rapporto fra le monete di rame e di argento veniva fissato ad 1 copeco argento per  $3\frac{1}{2}$  copechi in rame.

I due punti principali del suddetto manifesto si riferivano all'unità monetaria ed al corso obbligatorio degli assegnati nella proporzione

(1) Sino al 1° gennaio 1840 rimaneva provvisoriamente in vigore il corso di 360 copechi per il versamento delle imposte erariali e dei dazi doganali.

di 1 a 3 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>. Il manifesto implicava il progetto ulteriore di sostituire agli assegnati un'altra moneta fiduciaria; ma intanto recava profondo mutamento nell'indole dell'assegnato, il quale ricevette il corso coatto, quantunque ad un nuovo valor nominale. Quest'era la prima legge ch'è attribuiva alla moneta cartacea un corso propriamente *obbligatorio*; dappoichè gli assegnati erano bensì divenuti inconvertibili e circolavano *de facto* a guisa di moneta, ma prima del 1839 il legislatore non dette loro un corso immutabile.

Tale provvedimento, sebbene decretato allorquando l'assegnato era per scomparire dalla circolazione, dice abbastanza come il Governo, riconosciuto l'errore suo, si convinse dell'assoluta necessità di accordare agli assegnati una base qualunque, sia pur fittizia, per salvarli dall'arbitrio in cui caddero (1). Trattandosi però di una misura provvisoria, finchè gli assegnati venissero ritirati, il corso obbligatorio non ebbe l'importanza che senza dubbio avrebbe avuto trenta o quarant'anni prima.

Con altro decreto del Senato in data del 1° luglio 1839, il Governo gettava contemporaneamente le fondamenta di una nuova moneta fiduciaria, atta a sostituire gli assegnati. A tale effetto, si preludeva col l'istituire presso la Banca di commercio una cassa speciale, in cui, cominciando col 1 gennaio 1840, dovevano esser accettati depositi in moneta metallica. La cassa era autorizzata a ricevere somme d'argento in deposito, rilasciando ai depositanti dei *biglietti di deposito* i cui tagli rappresentavano 3, 5, 10 e 25 rubli, e più tardi 1,50 e 100 rubli effettivi (2). Questi depositi formavano un capitale intangibile, un fondo di conversione, e non potevano servire ad altro se nonchè al cambio delle fedes emesse dalla suddetta *cassa di depositi*. I biglietti di deposito avevano il carattere di moneta legale, al pari della moneta d'argento, e corso obbligatorio al valor nominale; venivano intestati al latore ed erano convertibili a vista in moneta d'argento. Lo scopo della creazione di questi biglietti consisteva nel formare un fondo speciale di riserva metallica, la quale servisse di guarentigia per una nuova specie di moneta cartacea da emettersi più tardi in sostituzione degli assegnati. Le fedes di deposito costituivano dunque il mezzo di transizione dagli assegnati ad una moneta cartacea convertibile e guarentita da una riserva metallica. Per fine immediato avevano la formazione di un fondo di riserva, perchè emessi soltanto dietro deposito di moneta sonante e

(1) L'effetto di tale convinzione si rinvieni pure nei biglietti di credito che riceverono il corso legale e obbligatorio.

(2) Con decreto del 10 febbraio 1841 venne autorizzata la *cassa di depositi* ad accettare verghe d'oro e d'argento.

guarentiti da essa, e per fine mediato, la conversione degli assegnati nei futuri *biglietti di credito*.

Durante il primo anno, la *cassa di depositi* emise biglietti per la somma di 25,623,037 rubli, dietro versamento di monete metalliche. I biglietti presentati al cambio sommarono a 1,453,637 rubli. L'anno seguente, essendo stato permesso il deposito di verghe metalliche, la circolazione dei biglietti salì a quasi 37 milioni e nel 1842 a 43,790,000 rubli. Al 1° settembre 1843 il capitale della cassa fra biglietti e moneta metallica ammontava a 49,136,138 rubli. Alla medesima data entravano in circolazione i *biglietti di credito* che dovevano surrogare gli assegnati; quindi cessò l'emissione delle fedeli di deposito e n'ebbe inizio il ritiro, mediante conversione in biglietti di credito. La somma delle fedeli di deposito andò progressivamente diminuendo, come indica il prospetto.

*Circolazione dei biglietti di deposito.*

ANNI	Emessi contro monete e verghe metalliche	Cambiati in moneta e sostituiti da biglietti di credito	Rimanevano in circolazione alla fine dell'anno
		Rubli	
1840	25 623 037	1 453 637	24 169 400
1841	14 693 297	1 713 153	36 949 544
1842	9 141 831	2 299 476	43 791 899
1843	1° sett. 5 344 239	17 642 881	31 493 257
1844	—	13 679 903	17 813 354
1845	—	9 220 634	8 592 720
1846	—	4 213 049	4 379 671
1847	—	2 436 184	1 943 487
1848	—	1 673 122	280 438

Contemporaneamente avvenne un tentativo di emissione della nuova moneta cartacea. Prima di ammettere i biglietti di credito nel sistema monetario, a guisa di surrogati, il Governo intendeva di far un saggio di emissione, le cui condizioni e risultati dovevano somministrare una norma per la riforma definitiva della circolazione cartacea.

In conseguenza il manifesto del 1° luglio 1841 ordinò l'emissione di biglietti di credito per la somma di 30,000,000 di rubli argento. La *Banca d'impresito* e le due *Casse di deposito* (Lombardi) di Pietroburgo e di Mosca vennero autorizzate a fare prestiti ad ipoteca in biglietti di

credito, il cui unico taglio era di 50 rubli. Questi biglietti erano guarentiti da tutto il patrimonio degli istituti, circolavano al pari della moneta d'argento ed erano convertibili a vista in moneta effettiva o in assegnati, presso le suddette banche, senza distinzione d'importo della somma e di luogo di emissione. Onde essere in grado di rispondere alle domande di cambio, gli istituti dovevano, ad ogni emissione, deporre in moneta metallica, nel fondo di riserva, non meno di  $\frac{1}{6}$  della somma emessa. Le tesorerie di distretto effettuavano pure il cambio dei biglietti sino a concorrenza di 100 rubli. L'emissione però, fatta a tenore del manifesto 1841 non raggiunse il limite segnato; dappoichè gli istituti di credito prelodati emisero 11 milioni di rubli per le operazioni di credito ipotecario (1).

A formare il fondo di riserva metallico concorrevano le due specie di biglietti mentovati: quelli di *deposito* per l'ammontare integrale dell'emissione e quelli di *credito* per una sesta parte soltanto.

Infine dopo due anni di esperimento venne fuori il manifesto del 1° giugno 1843 il quale provvide definitivamente alla sostituzione degli assegnati, mediante i *biglietti di credito*, ed all'ordinamento della circolazione cartacea.

Se passiamo in rassegna la vita ottantenne degli assegnati (2), il periodo che dal 1786 corre al 1812 ci apparisce quale l'epoca in cui la moneta cartacea perdette il primitivo carattere. Il seguente periodo 1812-1839 corrisponde ai provvedimenti legislativi tendenti a ristabilirne il valore.

Quando furono creati, gli assegnati altro non erano senonchè segni monetari, surrogati della moneta metallica, emessi dal Governo ora direttamente, ora per mezzo dei banchi ipotecari, ai quali non mancò che la libertà e la responsabilità dell'emissione per trasformare gli assegnati in biglietti di Banca, mantenendo la loro convertibilità e attenendosi alle norme di un bene inteso regime bancario. Ma la sorte degli assegnati doveva esser diversa: moneta essenzialmente governativa, emessa sovrattutto per i bisogni del Tesoro e non del credito, essa seguì le vicende politiche e finanziarie dello Stato. Per la quale cosa le frequenti emissioni, provocate dai bisogni crescenti dell'erario, condussero infallibilmente a deprimere la fiducia e la guarentigia su cui basavasi la circolazione cartacea, ed infine all'inconvertibilità, vale a dire alla trasformazione dei surrogati monetari in carta-moneta. Sospeso il cambio, il valore degli assegnati dipendette dal credito dello Stato e andò soggetto

(1) L'emissione dei biglietti effettuata dai banchi ipotecari sino al 1° gennaio 1843 non eccedette i 6,000,000 di rubli; gli altri 5 milioni entrarono più tardi in circolazione.

(2) Diciamo ottantenne perchè creati nel 1768 e scomparvero definitivamente dalla circolazione nel 1848.

alle vicende, che accompagnarono lo sviluppo delle forze economiche, finanziarie e politiche della Russia. Allora il paese conobbe due misuratori dei valori: gli assegnati e la moneta metallica. Quest'ultima, sovrappiù e oppressa dalla massa eccessiva della carta, e circolante ad un valore eguale a quello degli assegnati deprezzati, sebbene intrinsecamente superiore, si ritirò grado a grado dal mercato, lasciando alla rivale il campo libero.

Divenuti gli assegnati unica moneta circolante, oltre a quella divisionaria di rame, tutto il patrimonio e tutte le ricchezze della nazione, commisurati da un denominatore arbitrario ed incostante, furono esposti a grave pericolo e trovaronsi in piena balia del caso. Eppure gli assegnati, sebbene inconvertibili e moneta legale, non godevano ancora giuridicamente del corso coatto; in pratica la circolazione era obbligatoria, perchè formava oggetto di tutte le transazioni economiche. L'assenza del corso forzoso fece sì che la moneta metallica ricomparve sul mercato, allorchando questo sentì il bisogno di maggior *stock* monetario a motivo dell'eccessivo deprezzamento della carta-moneta, la cui emissione aveva già cessato.

La legge del 1812 concesse la facoltà di adoperare pure la moneta metallica e di apprezzare l'assegnato ad un corso variabile secondo le circostanze. Prima del 1812 la moneta metallica non era esclusa dalla circolazione; ma le soverchie emissioni di carta-moneta ne avevano ristretto l'uso. Dopo la legge, la moneta metallica poté competere con gli assegnati e rifluire sul mercato, perchè la moneta cartacea venne demonetizzata e non rappresentò più legalmente ed effettivamente che  $\frac{1}{4}$  del suo valore. Le eccezioni introdotte dal legislatore tolsero all'assegnato l'unica sua base, l'obbligo del pagamento delle imposte, mentre per le consuetudini invalse fra il popolo l'assegnato perdetto pure il carattere di moneta di conto sancita dalla legge 1812. Infine il ritiro ed il rialzo degli assegnati dettero origine al corso ed all'aggio volgare, i quali paralizzarono interamente gli effetti del miglioramento avvenuto nel valore della carta-moneta, finchè sotto l'impulso dell'aggiotaggio la ricondussero di nuovo al limite del di lei massimo deprezzamento.

Tutti gli sforzi fatti dal Governo per restaurare l'assegnato riescirono vani; i provvedimenti inutili e costosi, e finalmente abbandonati. La forza delle circostanze trasse lo Stato a riconoscere il fallimento nel 1839, dopo il quale anno gli assegnati assunsero, per breve tempo, il carattere di moneta a corso obbligatorio, carattere che lasciarono in eredità ai biglietti di credito odierni.

---





## CAPITOLO V.

(1843-1860).

1843-1853. I biglietti di credito. — Manifesto del 1° giugno 1843. — Riscatto e conversione degli assegnati. — Critica della riforma e della legislazione. — Carattere dei biglietti di credito. — Sistema di emissione. — Fondo di riserva. — Effetti della riforma. — La circolazione cartacea dal 1843 al 1853. — Sospensione del cambio nel 1848 — Proseguimento della politica bancaria e finanziaria. — Le operazioni degli istituti di credito.

1853-1860. La circolazione ed il suo movimento. — La guerra di Crimea e le emissioni. — Sospensione del cambio. — La circolazione cartacea ed il mercato monetario. — Primo periodo 1853-1857. — Movimento dei capitali e dei metalli preziosi. — I depositi ed i prestiti presso gli istituti di credito. — Tesoreggiamento. — Baratto e tagli dei biglietti.

Secondo periodo 1857-1859. — Incremento del traffico e della produzione. — Speculazione. — I banchi ed il ribasso del saggio dell'interesse sui depositi. — Crisi economica e bancaria. — Consolidazione dei depositi. — Liquidazione degli istituti di credito. — Effetti del corso forzoso.

Le leggi, di cui sinora discorremmo, avevano per iscopo di avviare la circolazione monetaria ad un nuovo regime; erano transitorie e precorritrici della riforma definitiva. Era riservato ad una legge ulteriore l'erezione dell'edifizio di cui le precedenti costituivano lavori preparatorii. Il manifesto del 1° giugno 1843 ne pose dunque le basi:

“ La necessità (così si legge in quel manifesto) di porre un termine alle oscillazioni che perturbavano l'unità e l'ordinamento del sistema monetario motivò la pubblicazione del manifesto del 1° luglio 1839. In virtù del quale la moneta d'argento di conio russo venne, come in epoca anteriore, ristabilita nella sua funzione di unità monetaria (tipo legale) dell'impero, mentre gli assegnati, ridotti a segni monetari ausiliari, ricevettero un corso fisso in argento. A stabilire la completa conformità fra il sistema della moneta cartacea e la moneta metallica, e l'uniformità dei surrogati del denaro, si riconobbe già in quei tempi la necessità di sostituire agli assegnati altri segni di valore, i quali dovevano rappresentare quella moneta cui era stato conferito il carattere di unità monetaria dell'impero. Al quale uopo, e per non sconvolgere repentinamente le consuetudini popolari, vennero dappriincipio decretate varie norme temporanee. Conformemente al manifesto, tutti i pagamenti e i conteggi dello Stato e dei privati si modificarono in argento, si emisero

dapprima biglietti di deposito e poi biglietti di credito, e si coniarono monete di rame basate sull'argento. È giunto ora il momento di surrogare gli assegnati e gli altri segni monetari con un unico segno rappresentativo del valore.

„ L'istituzione avverrà gradualmente, dimodochè non faccia pressione sulla circolazione e non arrechi sconvolgimenti. A surrogare gli assegnati sono prescelti i biglietti di credito, già noti al popolo, che posseggono un valore guarentito, ed hanno ovunque un corso libero al pari dell'argento „.

Seguivano quindi i disposti del manifesto:

„ § 1° Gli assegnati dello Stato ancora circolanti per la somma di 595,776,310 rubli, che al corso precedentemente fissato corrispondevano a 170,221,808 rubli e 85  $\frac{5}{7}$  copechi in argento, saranno sostituiti interamente dai biglietti di credito, i quali inoltre assumeranno il nome di *Biglietti di credito dell'Impero*, affinchè la loro denominazione risponda vie meglio all'attuale importanza.

„ § 2° La somma da emettersi per la conversione di assegnati contro i biglietti di credito è stabilita nella cifra rotonda di 170,221,800 rubli.

„ § 3° Dei 30 milioni di biglietti di credito assegnati con manifesto del 1° luglio 1841 alla Banca d'imprestito ed alle Casse di deposito (lombardi), 10 milioni rimangono aggiunti al capitale di circolazione di questi istituti e gli altri 20 milioni ne formeranno il capitale di riserva. L'emissione degli ultimi, per l'importo totale o parziale, è riservata ad una speciale sanzione imperiale.

„ § 4° I biglietti di credito costituiscono un debito dello Stato, e sono, in quanto al proprio valore, guarentiti dall'intero patrimonio dello Stato, e dalla facoltà di cambiarli in ogni tempo contro moneta effettiva.

„ § 5° Uno speciale ufficio, detto *Spedizione di biglietti di credito*, provvede alla loro emissione.

„ § 6° I tagli dei biglietti, oltre a quello di 50 rubli già esistente, saranno ancora di 25, 10, 5, 3 ed 1 rubli, e in caso di bisogno anche di 100 rubli.

„ § 7° Onde assicurare il continuo cambio dei biglietti contro moneta sonante, presso l'ufficio viene eretto uno speciale fondo in moneta d'oro e d'argento, il quale dovrà costituire per lo meno la sesta parte dei biglietti emessi contro assegnati.

„ § 8° Il fondo metallico primitivo, non inferiore a 28  $\frac{1}{2}$  milioni rubli, sarà formato con 14  $\frac{1}{2}$  milioni di monete d'oro e d'argento, prelevati, all'apertura dell'ufficio, dai capitali di riserva dell'impero e col

versamento di moneta sonante per i biglietti di deposito giacenti nelle casse del Tesoro, o che vi entreranno ulteriormente per diversi pagamenti.

„ § 9° Ad evitare la soverchia varietà di surrogati del denaro, si procederà al ritiro graduale dei biglietti di deposito. Pertanto cesserà il ricevimento di monete e verghe metalliche nella Cassa di deposito dopo l'apertura dell'ufficio dei biglietti di credito, rimanendo però in vigore la facoltà di presentare al cambio le fedì di deposito. Inoltre contro i biglietti di deposito giacenti nelle casse pubbliche e nelle Banche, come per la moneta metallica, la quale viene, a tenore dell'articolo 8, destinata a costituire il fondo di cambio del nuovo ufficio, verranno rilasciati biglietti di credito.

„ § 10° Il Tesoro dovrà completare, per quanto possibile, il fondo di riserva metallica, a misura che cresce il cambio dei biglietti di credito.

„ § 11° Il cambio dei suddetti biglietti contro moneta effettiva avrà luogo per ogni somma a Pietroburgo presso l'ufficio ed a Mosca presso la succursale di esso, ma però sino a concorrenza di 3000 rubli per la medesima persona.

„ § 12° Contemporaneamente saranno istituite delle casse di cambio presso la Banca d'imprestiti e le Casse di deposito (Lombardi) (1). Queste casse di cambio debbono partecipare alla formazione del fondo metallico versandovi le somme ricevute contro emissione di biglietti.

„ § 13° Onde facilitare il cambio dei biglietti, le tesorerie distrettuali hanno obbligo di cambiarli a presentazione contro moneta effettiva, sino a concorrenza di 100 rubli per ogni persona.

„ § 14° L'emissione dei biglietti comincerà col 1° novembre; si farà, gradualmente, secondo le circostanze, mediante rimessa di biglietti invece di assegnati nei pagamenti futuri eseguiti dal Tesoro o dalle Banche.

„ § 15° Alla stessa epoca principierà l'attività delle casse incaricate di effettuare il cambio di biglietti contro moneta, e viceversa, nei limiti determinati. Un ulteriore decreto provvederà al cambio degli assegnati presentati dai privati contro i nuovi biglietti.

„ § 16° Tutti gli assegnati cambiati contro biglietti che si trovano nelle casse erariali verranno spediti all' *Ufficio di biglietti* perchè ne faccia la revisione e li distrugga.

„ § 17° Affinchè, dopo la chiusura della Cassa di deposito, coloro i quali volessero procurarsi dei segni monetari più comodi contro deposito di monete o verghe metalliche possano godere di simile facoltà, è

(1) Notisi che la sede di questi istituti trovavasi a Pietroburgo e a Mosca.

ordinato alle casse di cambio di accettare simili depositi contro rimborso in biglietti di credito. Oltre la moneta d'argento e le verghe d'oro e d'argento, sarà ricevuta la moneta d'oro di conio russo. Questi depositi verranno, per l'intero importo, aggiunti al fondo metallico, e serviranno esclusivamente al cambio di biglietti.

„ § 18° L'ufficio (spedizione) dei biglietti di credito, assieme alla sua filiale di Mosca, è sottoposto al controllo dal Consiglio degli istituti di credito. Il Consiglio sceglie ogni anno nel suo seno due deputati (uno della nobiltà e uno della classe commerciale), i quali procedono alla revisione mensile delle somme dell'ufficio.

„ § 19° All'atto della revisione dei resoconti annui dell'Ufficio, il Consiglio deve vigilare, acciocchè le norme fondamentali della circolazione fiduciaria siano rigorosamente osservate, e cioè: che la somma dei biglietti emessi contro assegnati corrisponda alla somma degli assegnati ritirati, che il fondo di riserva metallica costituisca la sesta parte dei biglietti emessi in surrogazione degli assegnati e delle fedeli di deposito, e infine che i biglietti emessi contro versamento di specie metalliche siano per tutto l'ammontare coperti da un fondo corrispettivo in metallo „.

Scopo del riordinamento del sistema monetario era: a) il restauro dell'unità monetaria, mediante la determinazione di un tipo legale a valore fisso; b) l'erezione del tipo d'argento a base fondamentale del sistema; c) la distruzione del corso volgare; e d) la creazione di una nuova moneta di carta convertibile in moneta effettiva, la quale sostituisse gli assegnati.

I tre primi fini furono raggiunti dalla legge 1839 (1), la quale, stabilendo un corso fisso per gli assegnati, impose una *riduzione legale*: l'ultimo fine, con il manifesto 1843 che provvide alla *conversione* degli assegnati contro una nuova specie di moneta ed all'*emissione* dei biglietti di credito. Esamineremo la riforma successivamente nei suoi rapporti con la riduzione legale del valore, la *conversione* degli assegnati e l'*emissione* dei biglietti di credito.

La fissazione del corso degli assegnati, ossia la riduzione del loro valore, avvenuta in virtù della legge, può essere considerata sotto due punti di vista: 1° in quanto agli effetti suoi sul corso e sull'aggio volgare ed alla mancanza di un'unità di valore; 2° in quanto al suo carattere intrinseco e relativamente alla circolazione monetaria. Sotto il primo aspetto, l'attribuzione di un corso fisso a cui gli assegnati

(1) Il sistema monetario ancora vigente oggi è difettoso quanto alle monete d'oro e di rame.

dovevano circolare senza distinzione di luogo, di persona e di rapporti giuridici ed economici, ossia l'atto con cui si determinava un valore invariabile e universale per la moneta cartacea doveva produrre una benefica influenza sulla circolazione delle varie specie monetarie. Tale provvedimento ridonava al mercato un denominatore, restaurava l'idea del valore perdutosi in mezzo al caos descritto precedentemente; non lasciava più adito alle oscillazioni delle diverse monete circolanti sinora, tagliava addirittura la radice del male. Nè la borsa, nè il popolo avevano più la facoltà di apprezzare a proprio arbitrio i diversi segni di valore e specialmente gli assegnati.

Da questo lato la riduzione legale fu certamente benefica ponendo fine alla confusione universale del mercato monetario e dei rapporti economici e creando una unità di valore. D'altronde durante il periodo transitorio di quattro anni, dopo il quale cominciò il ritiro degli assegnati, gli effetti della riduzione, in quanto alla stabilità del valore, non poteronsi sufficientemente sviluppare, nè cagionarono, per quanto si sappia, veruno sconvolgimento degno di essere notato, tanto più che non ignoravasi nel pubblico che i giorni degli assegnati erano contati. Non v'è dubbio però che in quel periodo scomparisse anche l'aggio volgare subitochè sorse un denominatore stabile dei valori.

Considerata poi nel suo carattere intrinseco e nei suoi rapporti colla circolazione generale, la riduzione ufficiale legalizzava il fallimento dello Stato e sanzionava il fatto compiuto. In pratica diffatti la riduzione di valore infitta alla carta-moneta esisteva già da ventisette anni, e la bancarotta erasi verificata sino da quando, venuta meno ogni speranza di rimborso al valore nominale, l'assegnato perdetto, in confronto del metallo,  $\frac{3}{4}$  del suo prezzo primitivo. Già la legge 1812 era una riduzione indiretta *ad libitum*, perchè, lasciando in facoltà del pubblico di fissare il valore relativo della carta-moneta, il Governo rinunziava per ciò stesso a ripristinare il valore nominale primitivo. In altri termini la legge 1812 sanciva una riduzione quotidiana degli assegnati, la quale poteva oscillare a seconda dei bisogni del mercato, e tutti ne usarono largamente: il popolo e il commercio per le sue transazioni mediante il corso volgare, la Borsa per i suoi cambi, lo Stato per i propri introiti e spese stabilendo un tasso governativo. Sicchè il numero delle riduzioni quotidiane, temporanee e più o meno normali era infinito, variabile e di ogni natura, come lo sono i molteplici rapporti economici di un popolo.

Che produsse dunque la legge 1839? Essa ridusse queste infinite e capricciose diminuzioni ad una sola immutabile, ufficiale, universale. Il valore della moneta cartacea non seguì più un movimento incostante,

non fu più esposto a perpetue oscillazioni, ma mantenuto negli stretti confini della norma unica e generale. D'ora innanzi questa massa rappresentò un valore fisso di 170,221,800 rubli metallici.

Non istaremo qui a studiare il lato giuridico e teorico della questione. La riduzione, qualunque sia, è sempre ingiusta ed irrazionale, perchè non comprende tutti i fattori del valore della carta demonetizzata, e la sua misura non corrisponde all'effettivo deprezzamento. Come unico espediente, come ultimo mezzo, essa è giustificata dalla necessità, ma pure in questo caso non diventa nè equa, nè razionale. La via prescelta nel 1839 conducente ad una liquidazione forzata ci sembra essere la conseguenza logica della legislazione precedente, perchè corollario naturale della libertà di apprezzamento. La differenza fra la legge 1812 e quella 1839 si è che il valore facoltativo degli assegnati divenne ora obbligatorio; con altre parole la riduzione ammessa *de facto* e implicitamente riconosciuta dalla legge diventava attualmente *de jure*. Prima gli assegnati circolavano ad un valore variabile, secondo il corso quotidiano del mercato, ora ne acquistavano uno immutabile e coatto. La legge 1812 aveva messo troppo profonde radici nel paese e prodotto un ordine economico di cose tale, che sarebbe stato assai pericoloso di restituire agli assegnati deprezzatisi per  $\frac{5}{7}$  l'antico valore nominale, al pari della moneta metallica. Tutta la vita economica della nazione basavasi oramai sopra l'assegnato valutato al suo corso relativo della giornata; tutti i rapporti ed i prezzi erano ormai improntati a questo conio, lo riconoscevano per il suo regolatore quantunque instabile. Quale perturbamento non avrebbe recato il restauro degli assegnati sino al valor nominale nell'intera economia del popolo e dello Stato!

Il male era già fatto; per 27 anni lottarono invano gli assegnati onde riacquistare l'antica forza di acquisizione; la legge 1812 stava sempre quale perenne ostacolo a questi sforzi. Da essa gli assegnati ricevettero il colpo mortale per cui non poteronsi più rilevare dal loro prostramento e vennero schiacciati dalla moneta metallica. Infine coi decreti di pagamento del tributo in metallo il Governo dette loro il colpo di grazia; essi a mala pena conservarono i  $\frac{2}{7}$  del valore primitivo. Oramai non trattavasi che di liquidare una situazione che durava da un lungo periodo di anni, durante il quale la generazione, che assistette alla creazione dell'assegnato e conobbe il suo valore integrale, scomparve e il popolo cominciò a dimenticare il male sofferto dalla bancarotta del 1812, mentre la vita economica si conformò alle nuove circostanze derivanti dal fatto compiuto. Il regime sorto dopo la catastrofe del 1812 sviluppò in modo da signoreggiare la circolazione economica dei capitali e dei prodotti, e da regolare tutti i rapporti economici della nazione.

Ma quantunque inevitabile, la riduzione di valore non può sottrarsi, anche per il caso del 1839, all'accusa di irrazionalità in quanto alla *misura*, alla *norma* entro cui venne effettuata. Ogni riduzione non tocca generalmente a tutti i lati dello svilimento della carta, non comprende nella di lei *misura* tutti i fenomeni di questo svilimento, ma si determina in base al rapporto esistente, o appositamente creato dal legislatore, fra la carta ed il metallo, cioè in base all'aggio della moneta metallica. Ora tale rapporto, ossia l'aggio, non essendo il solo *coefficiente* del valore della carta-moneta inconvertibile, perchè la forza di acquisizione di questa varia secondo altri fenomeni, quali il grado di fiducia, il bisogno di uno *stock* maggiore o minore, ecc., ne risulta che la riduzione è unilaterale e irrazionale, ogniqualvolta avviene in proporzione al deprezzamento della carta-moneta, ossia all'aggio del metallo e unicamente in questa proporzione; e siccome è impossibile il determinare altrimenti l'esatto valore della carta svilita, la riduzione pecca sempre per la base. Il compito che consiste, all'atto della riduzione, nel determinare il valore reale e la vera forza d'acquisizione della moneta cartacea è non solamente dovunque arduo, ma affatto inattuabile. A volerlo ad ogni costo fissare, non rimane che il criterio dell'aggio, vale a dire, che a difetto di altro mezzo qualsiasi per eseguire la riforma, bisogna necessariamente ricorrere ad un misuratore incompleto e stabilire una misura di riduzione arbitraria.

È vero che dopo un certo lasso di tempo ed ammenochè una causa disturbatrice, come una nuova emissione, non venga a sconvolgere la tendenza all'equilibrio, la forza di acquisizione della carta si avvicina assai al suo valore di fronte al metallo; allora fino ad un certo punto il corso della carta-moneta offre un criterio più o meno esatto del suo valore reale ed equilaterale. Ma questo stato speciale è passeggero e difficilmente reperibile; non corrisponde sempre all'epoca scelta per l'esecuzione del riordinamento della moneta inconvertibile.

Che poi non si trattasse di un simile momento economico nel 1839, lo prova l'esistenza dell'aggio e del corso popolare diversi da quelli della Borsa. E per ciò il rapporto di 3  $\frac{1}{2}$  rubli assegnati parificati ad un rublo metallico non ci sembra essere stato il vero rapporto, perchè basavasi unicamente sull'aggio, mentre esisteva il corso volgare degli assegnati che a Pietroburgo approssimavasi a 375 copechi di carta per rublo metallico.

Il prezzo di 350 è quasi la media del corso di Borsa di Pietroburgo, il quale dal 1° maggio 1838 al 1° maggio 1839 variò da 353 a 346 copechi di carta per rublo di argento.

Il corso di Borsa doveva avere tanto meno importanza per dedurne

il saggio della riduzione che la legge 1812 accordava la facoltà di pagare indistintamente in qualunque specie, per cui in pratica il cambio doveva esser nullo, mentre le transazioni, che avevano un corso differente, riguardavano tutta l'attività e la ricchezza nazionale. D'altronde, neppure il corso volgare somministrava un criterio infallibile, se si consideri la natura della causa che gli dette origine e gli effetti che esso medesimo provocò. Le oscillazioni cagionate dall'aggiotaggio e la confusione generale della circolazione monetaria impedivano di discernere la misura del deprezzamento dell'assegnato, e quindi quale unico espediente rimaneva soltanto il corso di Borsa.

In ordine alla conversione degli assegnati in nuovi stromenti di scambi debesi osservare il modo con cui procedette l'operazione ed i mezzi adoperati per evitare la scarsezza di capitale monetario.

Sotto il riguardo della legalità di un simile atto - che implicava la liquidazione del passivo dello Stato, contrariamente agli impegni assunti quando gli assegnati si crearono con la guarentigia della convertibilità in moneta di rame e susseguentemente del patrimonio dello Stato - la conversione suddetta cagionava al paese una perdita di 427,554,508 rubli. La quale somma risulta dalla sottrazione di rubli 170,221,802 dalla massa cartacea in assegnati ascendente a 595,776,310 rubli. Però a rettamente valutare questa perdita, conviene rilevare che: 1° gli assegnati creati dall'ukas 29 dicembre 1768 erano basati esclusivamente sulla valuta di rame e non erano convertibili che in moneta di rame; 2° che la moneta di rame conivasi nel 1765 a ragione di 16 rubli il pudo di metallo; 3° che dopo il 1765 il prezzo commerciale della moneta di rame, ossia il rapporto fra essa e la moneta d'argento, stava come 2 ad 1, cioè 100 copechi di rame eguali a 50 copechi d'argento. Se, anziché in biglietti di credito, gli assegnati fossero stati convertiti in moneta di argento, in base al suddetto rapporto, l'operazione si sarebbe eseguita mediante la somma di 298,888,155 rubli argento. E, deducendone i 170 milioni di nuova moneta di carta, la perdita definitiva sarebbesi ridotta a rubli 128,666,353. La verità sta però fra quest'ultima cifra e la somma di 427,554,508, poichè nel periodo 1765-1843 tanto il valore del rame, quanto la somma corrispondente ad 1 pudo di rame e la massa degli assegnati circolante subirono forti oscillazioni. Ad ogni modo il più approssimativamente giusto criterio nell'eseguire il ritiro della carta doveva esser quello che offriva il rapporto esistente fra il valore della moneta di rame e quello dell'argento nel 1839. Su questa base era obbligo morale e giuridico avvenisse se non il rimborso, almeno il ritiro degli assegnati.

Ma il modo prescelto per la conversione fu tutt'altro. Come già sappiamo, il tramite per cui essa effettuossi consistè nei cosiddetti *biglietti di*



*deposito* destinati ad aprire la via della circolazione ai futuri biglietti di credito, mediante la creazione di un fondo di riserva metallica. Cotesti biglietti intestati al latore e convertibili a vista fecero buona prova, perchè emessi contro importo di monete e verghe metalliche e quindi integralmente guarentiti. Tre anni dopo ne fu sospesa l'emissione e ne cominciò l'ammortamento, mediante il cambio, non più in tutti i casi in moneta metallica, come suonava la promessa governativa, ma già in nuova specie di carta pure convertibile. Si decretò che i biglietti presentati dal pubblico direttamente alla cassa di deposito fossero cambiati in moneta metallica; se invece versati al tesoro o agli istituti bancari, venissero sostituiti grado a grado con biglietti di credito, obbligandosi la cassa di deposito a versarne in moneta metallica l'importo nell'ufficio di emissione. Sicchè in sostanza si addivenne alla sostituzione di una moneta di carta con un'altra che poco distinguevasi dalla prima, ed il cui valore basavasi sopra un fondo metallico di proporzione variabile. Eppure i biglietti di deposito possedevano parecchi requisiti per sostituire, con vantaggio del paese, gli assegnati e per servire di base ad una futura circolazione fiduciaria, qualora la loro emissione fosse stata accompagnata dalla riforma delle Banche e affidata ad un istituto autonomo; invece i biglietti di credito erano i meno atti a questo ufficio. Mentre i primi, con alcuni temperamenti opportuni, potevano costituire l'inizio di un sistema razionale di circolazione fiduciaria, i secondi, sebbene guarentiti da un fondo più o meno considerevole, dovevano sin dalla loro origine recare un vizio di costituzione. Ad essi non si applica il principio della convertibilità innata, ma meramente fortuita, perchè la causa della loro emissione non fu la fiducia, il deposito volontario, ma il solo fatto della legge. E qui entriamo a parlare del carattere peculiare della nuova moneta cartacea, la quale sostituì gradatamente i vecchi assegnati (1).

(1) *Il seguente prospetto indica come si operò il ritiro degli assegnati.*

ANNI	Cambio degli assegnati in biglietti di credito	Rimaneva in circolazione
		<i>Rubli</i>
1843	33 418 000	562 358 310
1844	240 403 150	321 955 160
1845	134 071 120	187 884 040
1846	70 762 820	117 121 220
1847	56 284 230	60 836 990
1848	50 828 295	14 931 630

La somma rimanente alla fine del 1848 venne convertita in biglietti di credito, o radiata dal conto, e per 7 $\frac{1}{2}$  milioni trasmessa al tesoro perchè non presentati al cambio.

È questo il lato debole e vulnerabile della riforma monetaria. Presso il ministero delle finanze venne istituito un ufficio speciale detto *spedizione dei biglietti di credito dello Stato*, avente una sezione a Mosca presso la filiale della Banca di commercio, ufficio il quale ebbe per incarico l'emissione dei biglietti e il cambio degli assegnati e dei biglietti di deposito. Quanto ai biglietti di credito i quali per 30 milioni rubli erano stati messi nel 1841 a disposizione della Banca d'imprestito e delle due Casse di deposito, 10 milioni andarono ad accrescere il capitale circolante di questi istituti; per i rimanenti 20 milioni, il Governo si riservava la facoltà di regolarne l'emissione. La nuova moneta di carta rispondeva a tutti quei requisiti che il Governo considerava essenziali alla riforma; a tenore della legge era stimata in valuta d'argento convertibile a vista, aveva al pari della moneta d'argento un corso legale. Ogni aggio era proibito a riguardo dei biglietti, i quali, sebbene surrogati della moneta d'argento, non si differenziavano legalmente da questa.

Considerando però le qualità intrinseche dei biglietti di credito, già appariscono nella legge, loro genitrice, i germi della futura loro dissoluzione. Ed è appunto in ordine all'attribuzione del corso legale, alla convertibilità ed in specie al modo di emissione che vogliamo esaminare il carattere dei biglietti suddetti. L'intendimento del legislatore era senza dubbio d'inoculare ai biglietti la qualità di uno stromento atto a rappresentare il valore di quella moneta che veniva prescelta a guisa di unità fondamentale e invariabile: segno ausiliare della moneta metallica, il biglietto ne doveva far le veci.

In assenza di un istituto di emissione, libero di regolare il movimento di una moneta bancaria secondochè ne richiedesse la fiducia e il bisogno del mercato, tale qualità dei biglietti non poteva altrimenti definirsi in pratica che mediante il corso legale, onde porli in grado di funzionare di pari alla valuta metallica. Ora nell'attribuire ai biglietti il corso legale (1) nella circolazione, il legislatore veniva a ledere le basi

(1) Per corso legale in Russia devesi intendere il corso obbligatorio della moneta cartacea al suo valor nominale. Locchè risulta da diversi atti legislativi. Infatti il § 3 del manifesto 1 luglio 1839 sul riordinamento del sistema monetario suona così: " È lasciato in facoltà di colui che paga di eseguire in moneta d'argento o in assegnati al corso fissato i seguenti pagamenti: a) tutte le imposte e tasse dello Stato, diritti provinciali e comunali, in breve tutti i pagamenti decretati o che verranno stabiliti dal Governo; b) tutte le tasse speciali, come ad esempio sulle bevande, di posta, di selciato, sul sale, di bollo, di passaporto e di altre simili; c) tutti i pagamenti agli istituti di credito governativi, al Consiglio degli stabilimenti di pubblica beneficenza ed alle Banche private autorizzate dal Governo. „ Inoltre nel decreto del Senato relativo alle fedi di deposito (1° luglio 1839) leggiamo (§ 5) che le fedi debbono circolare in tutto l'impero al pari della moneta d'argento ed essere accettate in tutti

del sistema monetario, il quale non ammetteva che una sola unità, la moneta d'argento. Il biglietto di credito essendo una carta governativa, il corso legale era inevitabile; ma in pari tempo si creava una seconda unità monetaria nel rublo cartaceo accanto al rublo d'argento.

La parità dei diritti e delle funzioni rimpetto alla legge implicava necessariamente un cambiamento nel sistema della circolazione monetaria creato con il manifesto del 1839, ed una contraddizione patente tra lo scopo e la disposizione di quello del 1843. Il biglietto di credito, per sua destinazione, veniva chiamato a servire di mezzo ausiliare, un segno rappresentativo del valore, mentre in sostanza, in forza dell'obbligatorietà di accettazione, aveva una tendenza a divenire unità e misuratore di valore, locchè sarebbe verificato subitochè fosse divenuto inconvertibile.

Un'altra contraddizione risultante dalla legge si è che, essendo i biglietti convertibili in moneta metallica, il loro valore dipendeva dal fondo metallico, mentre in virtù del corso legale essi rappresentavano un valore indipendente, un misuratore dei valori, per cui da un lato sembrarono esser moneta e dall'altro soltanto un segno della moneta. Finchè durava il cambio la qualità di carta-moneta nascondevasi dietro alla convertibilità, ma doveva comparire appena sospeso il cambio dei biglietti.

Nè la convertibilità presentava un elemento tale di sicurezza da rimuovere per sempre il pericolo sovrastante, poichè, quantunque relativa e limitata, essa dipendeva dall'indole peculiare dell'emissione dei biglietti. E di fatti in che consisteva la guarentigia di libera conversione?

pagamenti all'interno e quelli che avranno luogo tra privati, Stato e istituti di credito, oppure fra privati soltanto. Ne viene dunque che i biglietti di credito, avendo sostituito gli assegnati e le fedi di deposito, ne ereditarono tutte le qualità e funzioni giuridiche. Finalmente il manifesto 1° luglio 1841 riguardante l'emissione di 30 milioni rubli in biglietti di credito dice (§ 4) che essi avranno un corso uguale a quello della moneta d'argento.

Benchè il manifesto 1843 non ripeta i disposti delle leggi anteriori e sembri anzi contraddirvi, dappoichè il legislatore suppone in buona fede che i biglietti costituiscano un segno ausiliare e rappresentativo della moneta — una moneta cartacea fiduciaria — pure non bisogna lasciarsi indurre in errore dalla dichiarazione inserita nel preambolo del manifesto 1843. Di fatti, se il corso dei biglietti fosse stato libero e facoltativo, a che pro proclamarli (§ 4) debito dello Stato guarentito da tutto il suo patrimonio? Una prova del contrario, cioè del corso legale e obbligatorio, l'abbiamo in ciò che, sospeso il cambio, il legislatore non si credette in dovere di decretare per legge il corso forzoso dei biglietti divenuti inconvertibili. Ciò era tanto logico che nessuno contestò mai prima, come oggidì, il diritto di pagare in carta moneta.

Sul dorso dei biglietti si possono leggere i disposti seguenti, estratti dal manifesto:

- 1° I biglietti di credito sono guarentiti da tutto il patrimonio dello Stato e dalla facoltà di cambiarli sempre contro moneta effettiva del fondo di riserva.

- 2° I biglietti debbono circolare in tutto l'impero sul piede della moneta d'argento.

A termini di legge, i biglietti, oltre alla vuota garanzia del patrimonio dello Stato, possedevano ancor quella del fondo metallico, di cui il rapporto minimo trovavasi fissato ad un sesto della somma emessa in biglietti.

In sul principio il fondo metallico doveva ascendere a 28  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli, e più tardi, a misura che cresceva la circolazione, accrescersi con le somme versate in cambio dei biglietti di deposito, le quali passavano alla *spedizione* in luogo dei biglietti di deposito da essa ritornati alla cassa di deposito. Inoltre i biglietti di credito rilasciavansi ai privati dietro versamento di monete e verghe d'oro e d'argento, le quali andavano ad accrescere la riserva metallica.

Il cambio dei biglietti contro specie metalliche effettuavasi a Pietroburgo presso l'ufficio di emissione, senza limite di somma, a Mosca presso la sezione dell'ufficio sino a concorrenza di 3,000 rubli, ed infine presso tutte le tesorerie distrettuali per l'importo di 100 rubli.

Da ciò segue che mancavano la libera e illimitata convertibilità, e la completa guarentigia metallica. Quanto alla prima condizione, ragioni forse plausibili potevano consigliare di limitare l'importo della somma presentata al cambio, almeno sino a che il fondo di riserva non fosse cresciuto, difficoltà materiali opporsi all'ubiquità del cambio; ma ciò evidentemente non aveva ragione di continuare dopo il periodo transitorio della riforma. A nostro parere il metodo usato per la conversione degli assegnati e quindi per l'emissione primitiva dei nuovi biglietti fu la causa principale che s'imponessero restrizioni alla convertibilità, quando l'esperienza del passato avrebbe dovuto esigere la formazione di un vistoso fondo metallico per mezzo di un prestito pubblico, onde riscattare la somma degli assegnati circolanti mediante rimborso in metallo; in modo da sbarazzare totalmente il mercato dalla carta-moneta ed aprire il campo ad una circolazione fiduciaria, da crearsi col concorso del popolo, dietro deposito di metalli preziosi e operazioni bancarie (1).

(1) Circa la necessità di creare un fondo di riserva per via di prestito pubblico e circa la conversione degli assegnati, due membri del Consiglio di Stato espressero una opinione conforme.

L'uno, il conte Speranski, chiedeva che:

1° il fondo di riserva fosse formato mediante un prestito, senza aver riguardo ai depositi versati in monete e verghe alla cassa di deposito;

2° il ritiro degli assegnati avvenisse non contro moneta sonante direttamente, ma contro biglietti di deposito aventi un valore guarentito in argento.

L'altro, il principe Drutzky Liubetzky voleva pure un prestito per formare il fondo qualora gli assegnati dovessero essere rapidamente ritirati; in ogni caso che i biglietti di deposito ancorchè *destinati al ritiro degli assegnati* fossero integralmente coperti da metalli preziosi.

Così pure vediamo anche la sconnessione esistere fra l'emissione dei nuovi biglietti e la riserva metallica, la quale ci apparisce a guisa non di causa efficiente, ma di effetto susseguente della loro creazione, talchè fu l'emissione dei biglietti che diede origine alla formazione del fondo metallico e non questo a quella. Ciò dipendeva senza dubbio dall'aver sostituito direttamente i biglietti agli assegnati; cosa che influì egualmente a rendere incompleta la guarentigia metallica, secondo difetto, come osservammo.

La natura dei biglietti di credito era complessa; essi traevano origine da due fattori diversi: gli assegnati e i biglietti di deposito. I biglietti suddetti si emisero in sostituzione degli assegnati e dei biglietti di deposito, i quali ultimi erano guarentiti per tutto l'importo da metalli preziosi, depositati da coloro i quali desideravano procurarsi degli istromenti monetari più comodi.

Economicamente parlando, non fuvvi emissione, ma semplice sostituzione materiale di una moneta di carta contro un'altra; è bensì vero, che una parte, dapprima minima e più tardi crescente dei biglietti venne emessa contro deposito di monete e verghe metalliche, ma questa operazione si sviluppò in seguito e occupò un grado inferiore nei primi tempi dell'introduzione della nuova specie cartacea. D'altronde noi rileveremo trattando del sistema bancario le particolarità del sistema di emissione in tempi anche normali, fuori del periodo transitorio. Per ora ci occorre notare come la creazione dei biglietti avvenisse in modo irrazionale, ond'è che apparisce evidente il loro carattere di moneta governativa creata per sostituire e non rimborsare l'antico debito dello Stato.

I nuovi biglietti, a questo riguardo, hanno fino dalla loro origine molti punti di contatto e di somiglianza con gli assegnati. Come nell'origine degli assegnati, i biglietti di credito furono, nella loro veste primitiva di *biglietti di deposito*, garantiti interamente da una riserva metallica, e sotto la loro seconda forma, la loro emissione (1841) effettuosi (1), come all'epoca della prima, considerevole emissione degli assegnati nel 1786 per sopperire ai bisogni dell'erario e per elargire prestiti sovra ipoteca di beni immobili. Infine subito dopo, nel 1843, come anni addietro per gli assegnati, si abbandonò il principio della completa guarentigia metallica e vi si sostituì la garanzia parziale del fondo metallico e contemporaneamente quella generale del patrimonio nazionale. Da ciò nell'origine dei biglietti nuovi tre caratteri economici diversi

(1) Ciò si riferisce ai 30 milioni del 1841 distribuiti ai Banchi, onde rivolgerli all'operazione dei prestiti e introdurli siffattamente nella circolazione. Nel 1849 e 1853 ebbero luogo emissioni consimili di 20 milioni rubli che il Governo erasi riservato col manifesto del 1843.

corrispondenti a tre forme speciali: dapprima di biglietti di deposito del 1840 con guarentigia totale, poi di biglietti di credito (prima emissione 1841) con guarentigia ipotecaria o immobiliare, e finalmente di biglietti di credito del 1843, con guarentigia parziale metallica e generale dello Stato. Assegnati e biglietti di credito costituiscono una moneta governativa a corso legale; questi ultimi però con carattere più determinato e preciso nel loro ufficio di moneta legale, quelli invece di moneta corrente e parzialmente legale, e infine a corso forzoso.

Entrambi però, come s'è già detto, creavano una seconda unità monetaria artificiale; e quanto ai biglietti di credito, per effetto di contraddizione della legge. I biglietti conservarono un altro carattere comune agli assegnati nel sistema della loro emissione. Difatti per ambedue lo Stato riuniva in sé la triplice qualità di istituto che eseguisce l'emissione (Banca d'assegnazione e ufficio della spedizione), di istituto che controlla ed invigila l'emissione, e di persona giuridica per i bisogni della quale l'emissione ha luogo.

Inoltre in ordine all'emissione la legge lasciava adito all'arbitrio.

Una volta avvenuta la conversione degli antichi segni monetari e liquidatosi il passato, ogni ulteriore emissione dei biglietti in qual modo poteva avvenire se non mediante deposito di valori metallici o per mezzo degli istituti di credito? Ora nel primo caso il Governo, osservando il rapporto di 1 a 6 stabilito dalla legge per la riserva metallica, aveva facoltà di gettare sul mercato, per esempio, 60 milioni di carta dopo averne aggiunti 10 in metallo al fondo di riserva, o senza aumentare questo neppure d'un centesimo, purchè la somma metallica corrispondesse ad un sesto dei biglietti circolanti. Mancavano dunque un regolatore e un freno all'emissione; nè la convertibilità aveva la potenza di limitare tale arbitrio nel Governo, viste le non piccole restrizioni di luogo e di somma che circondavano il cambio dei biglietti.

Relativamente ai Banchi, noi sappiamo quali legami li vincolavano allo Stato e come l'insieme delle loro operazioni, specie l'accettazione dei depositi ad interesse, li costringevano a trasformare questi depositi senza impiego in prestiti allo Stato. Evidentemente in mancanza di una regolare emissione provocata da operazioni di sconto, anticipazioni e depositi di metalli preziosi, ne conseguiva che prima di riformare il sistema monetario dovevansi riformare gli istituti di credito. L'esistenza degli istituti era difatti strettamente legata al sistema della circolazione cartacea, perchè l'organamento di essi trovavasi condizionato alle emissioni della moneta di carta per i bisogni dello Stato. Se da un lato il ricevimento continuo dei depositi poteva servire di calmante alle commozioni cagionate dai biglietti, dall'altro i prestiti a lungo termine

dovevano contribuire indirettamente alle emissioni, coprendole del proprio mantello e sotto le forme apparentemente benefiche del credito, ed eccitando per tal modo il Governo ad accrescere il suo debito fluttuante.

Finalmente il vizio capitale della legge 1843 si è che l'emissione veniva affidata non ad un Banco di sconto e prestiti, seppure governativo, ma ad un ufficio speciale il cui incarico principale consisteva a fabbricare biglietti da emettersi in corrispettivo o no di metalli preziosi. La somma dei biglietti eccedente il fondo metallico non trovava l'equivalente in valori commerciali facilmente realizzabili ed a breve scadenza che un Banco d'emissione usa di scontare con i propri biglietti, ma la sola finzione che il rapporto di 1 a 6 bastasse a garantire la regolare circolazione dei biglietti. Nè le Banche allora esistenti, ammettendo che eseguissero indirettamente l'emissione dei biglietti per conto dello Stato, offrivano un serio pegno, giacchè le loro operazioni erano prestiti a lungo termine e per lo più sopra immobili.

Sotto tale aspetto il pericolo ci sembra sin dal principio esser latente; imperocchè le restrizioni imposte al cambio dalla legge, le quali allontanavano fino ad un certo punto il pericolo di una presentazione repentina e universale, permettevano al Governo di eccedere il limite imposto nel rapporto fra riserva e circolazione. Se oggi bastava  $\frac{1}{6}$ , perchè non avrebbe bastato domani un  $\frac{1}{10}$  o  $\frac{1}{12}$ ?

Ad ogni modo, se anche non vi fosse stato arbitrio nell'emissione da parte del Governo, qualunque proporzione minima assegnata al fondo di riserva torna assurda e nociva.

Era supposizione meramente gratuita del legislatore quella di credere che il mercato potesse abbisognare ad un tratto, per esempio, di 60 milioni di nuova emissione solo perchè si avrebbe versato 10 milioni di metallo nel fondo di riserva, mentre poteva darsi che questi 10 milioni venissero ritornati dal pubblico appunto perchè eccedevano i bisogni della circolazione.

Concludiamo dunque col dire che i nuovi biglietti di credito, essendo privi del fondamento del credito e di una ampia guarentigia metallica, presentavano sin dall'origine un istromento pericoloso per lo Stato come per i creditori, il quale al primo incidente fatale sarebbesi convertito in vera carta-moneta.

Così in ultima analisi la riforma del 1843, a nostro giudizio, fu monca e contraddittoria. Essa aveva per iscopo d'introdurre l'uniformità nel sistema monetario, mentre gettò i germi della dissoluzione; d'istituire un regime di circolazione fiduciaria, e si ebbe invece una moneta di carta governativa a corso legale obbligatorio; si neglesse di trarre partito dai biglietti di deposito, che avrebbero potuto con certe

modalità iniziare l'era del biglietto bancario. I piccoli tagli da 1, 3 e 5 rubli dimostrano già la tendenza e l'indole della nuova moneta. Forse la facilità con cui si passò senza crisi dal 1839 al 1843 acciecò il legislatore al punto di far dimenticare l'esperienza del passato. Comunque sia, la riforma ne venne di molto attenuata e il nuovo sistema della circolazione monetaria venne alla luce come un essere deforme e mostruoso.

Nell'indole dei biglietti di credito scorgiamo l'influenza della dottrina che presiedette pure all'origine degli assegnati (emissione del 1786). Questa dottrina era l'antica teoria di Law, secondo cui l'emissione della moneta cartacea poteva esser garantita con la terra, con fondi pubblici e con altri beni. Essa venne applicata sotto Caterina II, emettendo assegnati dietro prestiti con ipoteca d'immobili; poi nel 1810, in modo più esplicito, quando il Governo dichiarò che gli assegnati costituivano un debito dello Stato garantito da tutte le ricchezze dell'impero. Riguardo ai biglietti di credito, si ripeté (1841) che il patrimonio dello Stato serviva di guarentigia. Donde è che alla riserva metallica era assegnata una parte secondaria e ausiliaria. Su tale guarentigia il Governo russo basò il suo diritto morale di emettere biglietti per sopperire alle spese straordinarie ed ai disavanzi, e ritenne savia e regolare l'emissione fatta per prestiti alla proprietà immobiliare.

All'erroneità dei principii si aggiunse la trascuranza di riformare il sistema dei Banchi e di consolidarne i depositi. Forse i sacrifici che richiedeva tale operazione spaventarono Cancrin; forse egli non ravvisò il nesso fra la situazione dei Banchi e l'emissione, per cui, sorvolando l'arduo argomento, si contentò di sostituire agli assegnati una nuova moneta cartacea.

Vediamo dunque gli effetti pratici della riforma e quelli del sistema adottato e applicato alla circolazione dei biglietti di credito. Nel periodo 1843-1852 dell'emissione dei biglietti, anzitutto distingueremo il sessennio che corre dal 1843 alla fine del 1848, il quale può dirsi l'epoca dell'introduzione dei biglietti di credito.

Durante questo sessennio che riassume in cifre la caratteristica da noi fatta della riforma e del biglietto nuovamente creato, le emissioni dovevano sopperire ai bisogni della circolazione, ed in pari tempo alla conversione dell'antica carta-moneta. Tali operazioni si tradussero in pratica mediante le cifre seguenti (Vedi Prospetto n. 6):



*Circolazione dei biglietti di credito.*

ANNI	Emessi in milioni di rubli contro							
	Assegnati	Biglietti di deposito	Biglietti di credito antico taglio 50 rub.	Deposito di monete e verghe	Emissioni annue	Biglietti presentati al cambio contro moneta	Totale circolazione fine anno	Fondo metallico di riserva
1843	9,5	16,7	0,08	4,1	30,5	0,2	30,3	35,9
1844	67,5	13,2	0,4	11,9	93,1	1,7	121,8	59,4
1845	37,9	9,1	3,0	21,3	71,5	3,9	189,4	86,8
1846	20,2	4,1	2,0	19,7	46,2	9,4	226,1	101,2
1847	16,0	2,4	1,4	50,9	70,8	7,4	289,5	147,1
1848	14,5	1,6	0,9	16,9	33,9	17,0	306,6	146,8
<i>Totale..</i>	166,0	47,0	8,0	125,0	346,0	40,0	...	...

Ne risulta che al termine del suddetto sessennio la totale emissione dei biglietti raggiunse la somma di 346 milioni rubli, dei quali rubli 221 milioni costituivano l'ammontare degli assegnati e di altri biglietti ritirati, e rubli 125,000,000 rappresentavano l'emissione per il deposito di metalli preziosi (1).

I biglietti presentati al cambio salirono a 40 milioni, per cui rimasero 306 milioni in circolazione.

Dal modo adoperatosi nell'eseguire la conversione apparisce l'irrazionalità delle prime emissioni di biglietti; esisteva una grande sproporzione fra le emissioni fatte contro metalli preziosi (37 % e quelle richieste a sostituire gli assegnati e le fedi di deposito (63 %). Questo secondo mezzo di emissione rendeva i biglietti consimili agli antichi

(1) Onde avere la somma esatta dei biglietti di credito destinati alla conversione dell'antico debito devesi dedurre 7  $\frac{1}{3}$  mil. di assegnati non presentati al cambio, ed allora si ottiene:

Assegnati . . . . .	R.	162,5	mil.
Biglietti deposito. . . . .	"	47,5	"
<i>Totale</i> . . . . .	R.	210,0	mil.

assegnati: qui stava dunque l'illusione del riformatore circa il carattere quasi chè bancario dei nuovi segni, illusione la quale avrà potuto nascere nella sua mente da un certo rapporto meramente esterno e meccanico che esisteva fra le emissioni dei biglietti ed i Banchi governativi, e forse dallo stesso nome di *biglietti di credito*.

Ma il compito dei biglietti non limitossi unicamente alla sostituzione dell'antica carta-moneta. Essi servirono pure ad agevolare la circolazione, perchè richiesti in luogo di moneta metallica, il deposito della quale veniva a legittimare l'emissione. Nel sessennio 1843-1848 questo fenomeno costituisce la parte sana dell'emissione dei biglietti; la colonna 4<sup>a</sup> del prospetto precedente attesta in quale misura essa avvenne, e la 6<sup>a</sup> in qual misura i biglietti furono presentati al cambio. Donde si scorge come andasse grado a grado sviluppandosi il deposito dei metalli preziosi che superò la domanda di rimborso, tranne che nel 1848, in cui la entrata e l'uscita dei metalli quasi si equilibrarono. In pari tempo progrediva la circolazione che da 30 toccava già a 289 milioni al principio del 1848. Ma già in quest'ultimo anno si verificò un movimento di reazione: allora appariscono i primi sintomi della sovrabbondanza dei biglietti, di cui ebbe luogo ancora un'emissione per la somma di quasi 34 milioni, dei quali circa 17 in cambio di metalli. Quantunque inferiore alle precedenti, questa emissione non poté esser assorbita dalla circolazione, ed il rapporto del cambio si alterò: da 7  $\frac{1}{2}$  milioni l'uscita del metallo salì a 17 milioni. Tale movimento si accentuò nell'anno seguente. La circolazione totale però ammontava a rubli 306,6 milioni.

Quanto al fondo di riserva, a costituire il quale concorsero e il cambio delle fedi di deposito e l'entrata dei metalli preziosi, il suo rapporto alla circolazione totale formò presto  $\frac{1}{3}$  e  $\frac{2}{5}$  ossia 40 %. alla fine del 1846; però l'anno seguente il fondo proclamato intangibile e destinato unicamente al cambio (manifesto 1841) subiva già un cambiamento pericoloso. Il Governo, argomentando dal breve esperimento sino allora fatto, credè che l'ammontare del fondo eccedesse il limite della più grande prudenza, e perciò decise, sulla proposta del ministro delle finanze e coll'adesione del Consiglio di Stato, di prelevare nel 1847 la somma di 30 milioni, onde acquistare delle cartelle di rendita russa e straniera e rendere fruttifera una parte della riserva metallica. Simile provvedimento tornava naturalmente a violare il senso, se non la lettera del manifesto 1843 e pregiudicava l'avvenire, perchè dall'esperienza di quattro anni in cui l'entrata dei metalli preziosi era limitata, e ristretta pure la domanda di cambio, non potevasi arguire di ciò che fosse per accadere col tempo. Sebbene prematura, questa modificazione non influi sulla domanda di rimborso, nè sul rapporto della riserva che,

oltre alla somma di 30 milioni in fondi pubblici, sorpassava il  $\frac{1}{3}$  della circolazione cartacea. Alla fine del 1848 la circolazione era di 306 milioni e la riserva di 117 milioni in metallo, e 29,7 milioni in fondi pubblici; in tutto 146,8 milioni. Ciononostante la via seguita era pericolosa, tanto più che i sintomi notati già nel primo sessennio dovevano accentuarsi durante gli anni seguenti e complicarsi con le condizioni del sistema bancario e finanziario del paese.

Il pericolo stava in seno alla legge del 1843, la quale riservava ad una speciale sanzione sovrana l'emissione di 20,000,000 rubli (art. 3, manifesto 1843) che formarono un capitale di riserva dei Banchi governativi.

Tale disposto contraddiceva i principii generali dell'emissione dei biglietti, la quale non altrimenti poteva effettuarsi che dietro deposito di metalli preziosi (tranne l'eccezione fatta per la sostituzione degli assegnati), e costituiva un precedente pericoloso, perchè supponeva nel Governo la facoltà di decretare per legge altre emissioni di questa specie senza che per ciò credesse violare il principio fondamentale. Ben presto, difatti, il Governo adoperò la sua facoltà. Un decreto del 9 marzo 1849 disponeva di 10 milioni a favore delle Casse di deposito e della Banca d'imprestito onde allargare le loro operazioni, secondo l'espressione usata. Più tardi, con altro decreto 17 dicembre 1853, furono trasmessi ai medesimi istituti gli altri rimanenti 10 milioni; inoltre per gli istituti di credito si creò un capitale di riserva in biglietti dell'importo di 40 milioni di rubli, dei quali il Governo riservavasi la definitiva disposizione. È bensì vero che i Banchi erano costretti a versare nel fondo di riserva precisamente la sesta parte in moneta metallica della quantità di biglietti emessa sotto forma di prestiti a lunga scadenza; ma a questo modo, l'emissione assumeva un carattere diverso, perchè non si teneva conto dei bisogni reali del mercato monetario. Stante la convertibilità lo Stato correva sempre il rischio di vedersi presentare al cambio quella somma eccedente ed emessa così irregolarmente e di dovere rimborsare integralmente e non già soltanto la sesta parte. La convinzione, ossia l'illusione che non ammetteva questa eventualità risaliva all'esperimento fattosi coi biglietti del taglio di 50 rubli emessi nel 1841. Questo esperimento, eseguito in limiti ristretti, aveva ingenerato l'illusione che i biglietti godevano di tanta fiducia da non esigere la prova che i metalli preziosi rimanessero intangibili nelle casse dello Stato, e che perciò bastava la promessa di rimborsarli in metallo a presentazione. Tale erronea convinzione si tramutò in legge con il rapporto empirico di  $\frac{1}{6}$  e con la facoltà riservata al Governo di emettere per mezzo dei Banchi biglietti fuori della via ordinaria e normale. Siccome

poi si vide che la domanda di biglietti verso monete e verghe metalliche oltrepassò sino al 1848 la domanda della moneta contro biglietti presentati al cambio, così si ammise la possibilità di emettere di tanto in tanto dei biglietti senza versare nel fondo di riserva l'intera somma dei metalli rappresentati dalla carta, ma soltanto una determinata quota e precisamente non meno di  $\frac{1}{6}$  dei biglietti così emessi.

Questa proporzione del fondo alla massa dei biglietti circolanti divenne poco a poco una cifra cabalistica, la quale era ritenuta per norma salutare della circolazione.

Malgrado che la sostituzione degli assegnati e l'emissione dei biglietti procedessero senza sconvolgimenti, e malgrado che il fondo di riserva metallica presentasse un rapporto elevato (40 per cento) della circolazione cartacea, la situazione dei biglietti era tanto incerta che il corso dei cambi stava sempre inferiore al pari (1). Nè l'apparente prosperità delle finanze durante il ministero di Cancrin, nè l'acquisto di rendita francese per 100 milioni di franchi avevano giovato a trattenere il cambio estero ad un corso favorevole alla Russia. Per sostenerlo, il Governo spediva in segretezza in Inghilterra monete e metalli preziosi. Così negli anni:

1845	— 290	pudi d'oro in verghe.
1846	— 146	„
1847	— 4,120,000	rubli in oro e 1,141,000 rubli in argento.
1848	— 6,448,000	„
1849	— 250	pudi d'oro in verghe.

Mentre vendeva alla Borsa di Pietroburgo, nel 1848, circa  $1\frac{1}{2}$  milione di rubli in oro. Nello stesso anno con le prime complicazioni politiche in Europa l'esportazione della moneta metallica fu vietata; ma sia che il prezzo dell'oro si fosse elevato sui principali mercati europei in seguito agli sconvolgimenti politici, sia che la Russia intraprendesse la campagna d'Ungheria, giammai come in quell'epoca non affluisce tanto oro russo in Germania e specie a Vienna (2).

(1) Vedi prospetto n. 8. Malgrado gli artifizii adoperati per sostenere il cambio, questo in media (sopra Londra) si mantenne sopra il pari soltanto dal dicembre 1846 al maggio 1847.

*Valore del rublo al cambio medio sopra Londra.*

1839	— 101,5	Cop. (2° sem.)	1843	— 97,3	Cop.	1847	— 99,5	Cop.
1840	— 101,4	„	1844	— 98,5	„	1848	— 95,0	„
1841	— 100,4	„	1845	— 98,1	„	1849	— 95,7	„
1842	— 97,9	„	1846	— 88,6	„			

(2) ТЕНГОВОРСКИЙ. - *Les forces productives de la Russie*. Vol. V, pag. 9. Il divieto fu tolto sul declinare del 1849.

Che più; si sospese allora provvisoriamente il rimborso dei biglietti di credito in moneta sonante. Il Governo giustificava questa misura attribuendo ad uomini male intenzionati la domanda straordinaria di rimborsi; e per mantenere salda la fiducia nei biglietti ordinava ai governatori delle due capitali e delle provincie di confine, ove l'aggio aveva fatto la prima sua apparizione, di dichiarare agli abitanti che, " siccome le casse del fisco accettavano i biglietti al corso nominale al pari della moneta metallica, così nessuno aveva diritto di rifiutarli al medesimo valore; che se le tesorerie di distretto non possono soddisfare interamente e senza interruzione le domande crescenti di rimborso ciò risultava dall'incomodità del trasporto del metallo, per cui il ministero delle finanze incontrava ostacoli a spedirne ovunque in quantità sufficiente per le esigenze sorte senza motivo e necessità alcuna in seguito a diffusione di voci assurde. Dopo tale dichiarazione il rifiuto di accettare biglietti al valor nominale dover esser considerato come manifesto concorso a sostenere queste voci, e l'autore del rifiuto dovere, come complice, rispondere dinanzi alla legge (1) „.

La domanda di rimborso dei biglietti crebbe nel 1848 e specialmente nel 1849; e senza gli ostacoli elevati dal Governo sarebbe stata anche maggiore. La sospensione del cambio, sebbene temporanea, era un sintomo minaccioso per l'avvenire dei biglietti e doveva ammonire il Governo dell'errore commesso nella riforma. Ma le condizioni più tranquille e favorevoli che seguirono la crisi fecero presto obliare il pericolo.

Continuando ora a studiare la caratteristica della circolazione cartacea, noi ricorderemo come una reazione si fosse iniziata nel 1848 col riflusso dei biglietti verso le casse dello Stato. Nel seguente periodo, che dal 1849 corre alla fine del 1852, cotale movimento si accentuò e frenò in parte l'emissione dei biglietti. In generale il secondo periodo della circolazione fiduciaria, malgrado certi peccati, or ora notati e non ancora mortali, può dirsi il più o meglio l'unico normale in rapporto alla emissione. Ecco i dati delle nuove emissioni durante l'esercizio annuo e della circolazione alla fine dell'esercizio rispettivo:

(1) БЛОХ, *Dell'influenza delle ferrovie sullo stato economico della Russia*, 1878. Vol. V, in nota.

ANNI	Emissioni	Fra cui per metalli depositati	Rimaneva in circolazione al 31 dicembre
<i>Milioni di rubli</i>			
1849	17,7	13,7	300,3
1850	14,4	11,7	301,5
1851	16,5	16,3	303,7
1852	15,5	15,4	311,3
<i>Totale..</i>	64,1	57,1	—

Le emissioni annuali eguagliavano quasi l'ammontare dei metalli e verghe depositati; esse corrispondevano quasi alle monete e verghe portate in cambio nel fondo di riserva. Sicchè il numero dei biglietti eccedente il versamento del metallo era insignificante e precisamente di 4 milioni nel 1849, di 2,7 nel 1850, di 0,1 nel 1851, e di 0,2 nel 1852; in complesso di 7 milioni di rubli.

D'altra parte l'operazione del rimborso dei biglietti paragonato al deposito dei metalli preziosi ed alla riserva metallica si presenta sotto questo aspetto:

ANNI	Depositi di metalli	Cambio dei biglietti	Fondo di riserva al 31 dicembre
<i>Milioni di rubli</i>			
1849	13,7	23,8	<i>Milioni rubli</i> 136,9 { 107,3 metalli 29,6 cartelle
1850	11,7	11,5	" 137,2 { 108,2 metalli 28,9 cartelle
1851	16,4	14,2	" 139,4 { 111,3 metalli 23,1 cartelle
1852	15,3	7,9	" 146,7 { 123,7 metalli 23,0 cartelle
<i>Totale..</i>	57,1	57,4	.....

Confrontando i dati di questo periodo con quelli del precedente ne viene che la domanda dei biglietti, la quale prima oltrepassava la presentazione al cambio, diminuì rapidamente e da 50 milioni (1847) saltò a 16,9 (1848) e poi 13,7 nel 1849, mentre la somma dei biglietti presentati al cambio nei medesimi anni salì da 7,4 a 17 e poi 23,8 milioni (1).

(1) Notisi che per la sospensione del rimborso nel 1848-49 queste cifre non indicano tutto lo sviluppo che diversamente l'operazione del cambio avrebbe assunto.

La reazione nella circolazione ebbe per effetto di diminuire il fondo di riserva in ragione della differenza dei due fattori e precisamente di 10 milioni, sicchè da 146 milioni esso cadde a 136 milioni, ed inoltre di ridurre la circolazione di 306 (1848) a 300 milioni nel 1849. Ciò non ostante il deposito dei metalli non tardò a riprendere la rivincita sul cambio dei biglietti, in modo da costituire nel 1852 il doppio di questo. In complesso, al termine del quadriennio non si ha più da notare quel largo margine di 85 milioni rimasto nel sessennio 1843-48 dal sopravvento del deposito dei metalli sulla presentazione dei biglietti; invece le due operazioni si bilanciarono. Certo le restrizioni legali e le difficoltà materiali che il cambio dei biglietti incontrava in Russia avranno contribuito a paralizzarne il bisogno e la domanda in ogni singolo anno, ma nello spazio di quattro anni essi, sino ad un certo punto, si eliminarono e lasciarono posto ad un equilibrio con apparenze di normalità.

La circolazione fiduciaria cominciò pure ad assumere un carattere più regolare, aggirandosi durante quell'epoca intorno alla cifra di 300 milioni per giungere infine a 311 milioni. Quanto al fondo di riserva, in sul principio ridotto a motivo del cambio dei biglietti, esso guadagnò allo scadere del periodo in qualità ed in quantità; dappoichè in primo luogo la parte metallica aumentò e la parte dei fondi pubblici diminuì, con la vendita di  $\frac{1}{5}$  delle cartelle, e secondariamente la riserva totale risali alla norma del 1848, cioè a 146 milioni. Alla fine del 1852 essa dunque costituiva il 47 % della totale circolazione fiduciaria.

Lo stato delle cose era a prima vista se non brillante almeno normale: un tarlo roditore però lavorava a distruggere la stoffa di cui era tessuta la moneta cartacea.

Noi conosciamo già il nesso che esisteva tra l'emissione e la circolazione degli assegnati da una parte e la politica finanziaria e bancaria del Governo dall'altra. Questo legame con l'abrogazione degli assegnati non fu rotto; esso sopravvisse alla riforma monetaria, la quale, scompagnata dal riordinamento degli istituti di credito governativi, doveva sentire indirettamente gli affetti del regime bancario. Per contraccolpo il sistema seguito dal Governo a riguardo dei banchi gli fece dimenticare di provvedere alla situazione finanziaria, ponendo fine ai disavanzi mediante una cura radicale, perchè sapeva di potere sempre disporre dei capitali esistenti presso i Banchi.

Per ciò l'influenza reciproca che questi tre fattori, emissione dei biglietti, finanze e regime bancario, esercitavano a vicenda l'uno sopra l'altro, doveva immancabilmente condurre, come all'epoca degli assegnati, alle medesime conseguenze. Bastava soltanto che qualche

avvenimento politico od economico desse la spinta e tutto l'edificio sarebbe andato in isfacelo. Questa spinta la diede la guerra di Crimea.

In materia di finanze, il ministro Vroncenko continuò l'opera del suo predecessore Cancrin; senza introdurre nessun miglioramento, ed esagerando anzi nella parte più difettosa del sistema finanziario. Sotto la di lui gestione, il monopolio delle bevande giunse all'apogeo con la creazione di una regia *ad hoc*; e le entrate provenienti da tale cespite diedero perfino 80 milioni di rubli. Sebbene non facesse spese costose di pubblica utilità, lo Stato poteva però reggere a costo di molti sforzi. I redditi venivano precipuamente assorbiti dall'esercito e dal pagamento del debito (1); mentre i contribuenti reggevano a stento il peso delle imposte, e crescevano gli arretrati (2).

(1) Le spese per l'esercito, la marina ed il debito pubblico formarono sempre più della metà delle spese generali e quasi due terzi delle entrate ordinarie.

Milioni di rubli								
ANNI	Spese generali	Spese per il debito pubblico	Spese per la guerra	Spese per la marina	Totale delle spese per l'esercito ed il debito	Entrate effettive ordinarie	Rapporto del totale alle spese generali	Rapporto del totale alle entrate ordinarie
1832	141, 8	25, 3	50, 7	8, 6	84, 6	129	59 %	65 %
1837	163, 8	23, 4	56, 9	10, 8	91, 1	157	55 "	58 "
1842	210, 5	27, 6	72, 3	13, 4	113, 3	174	53 "	65 "
1847	244, 9	33, 5	74, 2	14, 6	122, 3	196	49 "	62 "
1852	280, 2	44, 6	82, 5	17, 9	145, 0	221	51 "	65 "

(2) Non ostante le misure di rigore ed i manifesti che condonavano i debiti, gli arretrati crebbero nel modo seguente:

Milioni di rubli				
ANNI	Entrate generali (ordinarie e straordin.)	Entrate ordinarie	Arretrati	Rapporto degli arretrati alle entrate ordinarie
1847	209, 8	296	95, 0	48, 53 %
1852	248, 2	221	125, 3	56, 58 "



Il disavanzo (1) progredi col tempo, malgrado la pace, interrotta soltanto dalle spedizioni di Ungheria e del Caucaso; e da 27 milioni salì a 62 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> milioni rubli. Durante il novennio 1844-1852 la somma degli annui disavanzi formò 391 milioni di rubli a cui si provvede nel modo seguente:

Millioni di rubli				
Prestiti esteri	Anticipazioni delle banche	Dalla Commissione del debito pubblico	'Buoni del Tesoro	Biglietti di credito
84, 2	234, 5	26, 3	42	4

Il movimento e la situazione del Debito pubblico si riassumono nelle cifre seguenti. I debiti dello Stato possono distinguersi in quattro categorie:

Millioni di rubli effettivi		
	1° gennaio 1843	1° gennaio 1853
<i>A. - Debito iscritto nel Gran Libro:</i>		
1° Debito interno ed esterno senza termine . . . . .	216, 8	258, 2
2° Debito esterno a termine . . . . .	40, 5	32, 5
3° Debito interno a termine (cioè imprestiti fatti specialmente presso le Casse di deposito) . . . . .	42, 5	110, 8
<i>B. - Buoni del Tesoro . . . . .</i>	20, 5 (a)	57, 0
<i>C. - Debito non iscritto. - Prestiti della Banca d'imprestito (b) . . . . .</i>	131, 0	279, 0
<i>D. - Circolazione cartacea non coperta dalla riserva metallica. . . . .</i>	184, 0 (c)	165, 0 (d)
<i>Totale . . . . .</i>	635, 3	902, 5

(a) Emissione del 1839 per 30 milioni in assegnati, ed emissione del 1840 per 12 milioni effettivi; al corso di 3,50 si ottiene circa 20 milioni e mezzo di rubli effettivi.

(b) Nella categoria delle anticipazioni per ordine superiore.

(c) La circolazione delle diverse monete cartacee formava nel 1843 circa 220 milioni, e la riserva 36 milioni.

(d) I biglietti di credito emessi ascendevano a 311 milioni, e la riserva metallica a 146 milioni.

(1) Vedi prospetto n. 5.

Secondo il rapporto della Commissione di ammortamento, il Libro del Debito pubblico portava l'onere dello Stato per tutti i suoi debiti a 401,5 milioni di rubli argento al 1° gennaio 1853. Alla quale somma dobbiamo aggiungere 57 milioni di buoni del Tesoro circolanti ancora e per di più le somme dovute alla Banca d'imprestito che già salivano a 279 milioni. Infine i 165 milioni di biglietti di credito non coperti dalla riserva metallica rappresentavano pure un debito dello Stato; e così si ottenne rubli 902,500,000 (1).

Ora di tale somma 390 milioni erano dovuti agli istituti di credito, cioè 111 quasi alle *Casse di deposito* ed altri istituti, e 279 alla *Banca d'imprestito*. I mutui accordati allo Stato nello spazio di dieci anni, dal 1843 al 1853, fecero più che raddoppiare salendo da 173 a 390 milioni di rubli. Paragonando il movimento di questa specie di debiti con quella dei debiti consolidati, è facile scorgere come il Governo desse la preferenza alla prima, per provvedere ai disavanzi di cassa, mentre la seconda subì un lieve aumento nello stesso decennio.

Parlando nel capitolo precedente dell'indole dei depositi presso gli istituti di credito e della via battuta dal Governo, noi rilevammo qual genere di serbatoio fossero i Banchi governativi.

Il sistema finanziario coi suoi disavanzi eccitava il Governo ad adoperare i capitali degli istituti di credito, mentre tutto l'organamento delle operazioni dei Banchi, e fra le altre l'accettazione di depositi ad interesse, costringevano i Banchi a trasformare i capitali giacenti presso di loro senza impiego fruttifero in prestiti allo Stato. Sicchè lo stato finanziario del paese influiva sulle operazioni dei Banchi, e queste alla loro volta sul mercato monetario per mezzo del Tesoro precipuamente.

Tale fu il circolo vizioso a cui trovavasi vincolato il regime finanziario della Russia.

Le operazioni degli istituti governativi di credito durante gli anni che dal 1844 corrono alla fine del 1852 si presentano sotto tale aspetto.

(1) Se non tutti i prestiti segnati nella categoria di ordine superiore rappresentano il debito dello Stato, perchè nel 1853, secondo Lamanski (opera citata, pagina 224) 26 milioni rubli erano mutuati a privati ed a varie amministrazioni; d'altra parte si dovrebbero aggiungere le somme tolte dal Governo alla Commissione del Debito pubblico. Quindi il debito dello Stato doveva superare i 900 milioni.

*Depositi alla fine dell'anno in milioni e decime di mila rubli.*

ANNI	Banca d'imprestito	Banca di commercio	Casse di deposito con interessi e capitali	Opere pie	TOTALE
1844	198, 26	123, 06	345, 36	43, 47	710, 15
1848	252, 08	156, 73	393, 83	57, 69	860, 33
1852	319, 25	186, 47	458, 05	69, 22	1032, 99

Dai depositi della Banca d'imprestito fa d'uopo\* dedurre i capitali trasmessivi dal Banco di commercio e dalle opere pie, affinchè non figurino due volte nel totale, ed allora si ottiene:

*Totale rettificato.*

1844	595, 31	1849	728, 61
1848	699, 43	....	....

Quanto al movimento dei depositi presso tutti gli istituti durante l'anno 1852 esso si risolve così:

Versamenti 202,69 milioni e rimborsi 198,59 milioni.

Mentre i prestiti e le anticipazioni ascendevano rispettivamente a:

*(Valore in milioni e decime di mila rubli)*

ANNI	BANCA D'IMPRESTITO			CASSA DI DEPOSITO		OPERE PIE		BANCA DI COMMERCIO	
	Mutui ipotecari	Allo Stato	Totale	Totale dei prestiti	Di cui allo Stato (a)	Totale dei prestiti	Di cui alla Banca d'imprestito (b)	Sconti e anticipazioni diverse	Alla Banca d'imprestito
1844	50, 39	151, 97	202, 36	338, 32	46, 70	....	....	....	10, 4
1848	49, 44	210, 55	259, 99	383, 24	55, 97	....	....	16, "	13, 0
1852	46, 56	279, 90	326, 46	451, 18	110, 86	32, 18	30, 81	21, "	18, 4 (c)

(a) Debito interno a termine iscritto nel Gran Libro.

(b) Mancano i dati sui prestiti fatti alle Casse di deposito ed alla Commissione del Debito pubblico.

(c) I prestiti alla Banca d'imprestito figurano come depositi nei bilanci di entrambi gli istituti; per cui li escludiamo nel totale dei prestiti.

Sebbene le cifre siano incomplete, pure diamo qui la somma totale dei vari prestiti, sconti e anticipazioni al termine di ogni esercizio presso tutti gli istituti, meno le opere pie:

ANNI	Prestiti e anticipazioni — Milioni rubli	di cui allo Stato e per ordine superiore	Rapporto % dei prestiti allo Stato col totale
1849	753	303	40
1850	803	339	42
1851	843	371	44
1852	863	390	44

Talchè al 1° gennaio 1853 quasi la metà dei prestiti totali di tutti gli istituti di credito riuniti veniva erogata a favore dello Stato.

Così, dopo avere passato in rassegna la legislazione monetaria, la politica bancaria e finanziaria del Governo, dopo aver analizzato l'indole dei biglietti di credito, il modo dell'emissione loro ed esposto lo stato della circolazione fiduciaria durante il primo decennio, noi vediamo che tutto contribuiva a trascinare lo Stato in una via fatale.

Già due sintomi minacciosi apparvero colla sospensione del rimborso e con il ribasso dei cambi esteri, mentre decretavansi emissioni che dissimulavano a mala pena una violazione della legge fondamentale, la quale voleva, nello spirito, se non nella lettera, che l'emissione dei biglietti avvenisse a richiesta del pubblico, dietro deposito di metalli preziosi e per il fatto di questo deposito, ma non già per creazione arbitraria coperta dal mantello del credito e con susseguente importo in metallo di  $\frac{1}{6}$  della somma emessa. Prima, durante la circolazione degli assegnati, si facevano sino ad un certo punto delle nuove emissioni in grazia dell'ordinamento dei Banchi e secondo il processo esposto, ma era almeno la stessa quantità di carta-moneta che respinta dalla circolazione mediante i depositi vi rientrava per la via indiretta dei prestiti al Governo. Ora avveniva peggio; si creava realmente della carta, si fabbricavano dei biglietti per il servizio di cassa delle Banche o per rinforzarle, come usavasi dire, perchè il tesoro continuava a contrarre mutui cogli istituti di credito e restituiva questi debiti con nuovi biglietti. Simile operazione chiamavasi rinforzo di cassa. Sicchè, per mezzo delle Banche il Tesoro emetteva biglietti, perchè aveva bisogno di anticipazioni, o non potendo rimborsare le antiche, faceva d'uopo

che gli istituti ricevessero nuovi mezzi, onde soddisfare ai propri impegni.

L'anno 1853 inizia l'epoca delle emissioni illegali e dell'aumento eccessivo della circolazione cartacea; ad esso risale l'origine dell'inconvertibilità dei biglietti.

Da quell'anno in poi il Governo poté pubblicamente batter moneta per colmare i disavanzi dell'erario.

L'emissione dei 10,000,000 di rubli del 1853 viene ancora nei documenti ufficiali motivata dalla necessità di allargare le operazioni bancarie, ma già nel 1855 quando ferveva la lotta in Crimea il Governo non celava più che le esigenze erariali richiedevano emissioni di carta-moneta, le quali venivano pubblicamente assegnate a tal fine.

Come settant'anni prima la guerra con la Turchia era stata la causa del progressivo aumento degli assegnati e della sospensione del cambio in metallo, così la guerra d'Oriente, cui pose termine il trattato di Parigi, dette impulso a quelle improvvise emissioni, che dovevano porre in rilievo i difetti della moneta di carta istituita nell'anno 1843.

Con ordine sovrano del 10 gennaio 1855 venne l'erario autorizzato a coprire tutte le spese straordinarie di guerra, senza limite di sorta, mediante emissioni temporanee di biglietti di credito " affine di non creare nuove imposte o aumentare le antiche. „ Il decreto non determinava la misura precisa delle emissioni, ma portava però che per ogni emissione il Tesoro eseguisse versamento di  $\frac{1}{6}$  della somma in moneta metallica nel fondo di riserva dell'ufficio dei biglietti di credito, soggiungendo che, tre anni dopo la conclusione della pace, i biglietti emessi temporaneamente dovessero grado a grado esser ritirati dalla circolazione (1). Questa facoltà di emissione rimase in vigore sino al 1857, anno in cui, dopo la liquidazione delle spese di guerra, essa venne abrogata con decreto del 5 aprile. Da temporanei i biglietti divennero permanenti, mentre non si osservò punto il precetto del versamento nella riserva metallica di una somma corrispondente alla sesta parte delle singole emissioni dei biglietti. Nè il Governo poi ritirò mai dalla circolazione l'intera emissione straordinaria fatta durante la guerra di Crimea.

Nel periodo 1853-60 tre fatti mutarono lo stato della circolazione cartacea e furono: l'accrescimento delle emissioni di biglietti, la diminuzione del fondo di riserva metallica e la sospensione del cambio.

(1) Il sesto prestito 5 per cento per 50 milioni di rubli (26 novembre 1855) doveva servire a questo scopo. Ma ciò non avvenne mai.

Erano appena trascorsi dieci anni dalla creazione loro che i biglietti perdettero la qualità di moneta cartacea e divennero *ipso facto* carta-moneta inconvertibile. Non si proclamò apertamente la sospensione del cambio (1), ma cominciando con il 1854 fuvvi una serie di provvedimenti mercè i quali il cambio in moneta metallica venne più volte ora ristretto, ora allargato ed infine affatto sospeso nel 1857 (2). Certamente non si può negare, che il principio dell'inconvertibilità dati dal 1854, perchè altrimenti a Pietroburgo il cambio a tre mesi sopra Londra non sarebbe caduto a 33 pence e sopra Amburgo a 28<sup>1</sup>/<sub>2</sub> scellini, cioè a 14 per cento sotto il pari; sebbene vi fossero durante gli anni 1854-56 intervalli di convertibilità, è vero, con restrizioni; sebbene l'aggio della moneta metallica sorgesse all'interno soltanto verso la fine del 1856, dopo la pace (3), e malgrado finalmente che una parte della perdita sul cambio estero, dovesse derivare dalle circostanze politiche, dall'interruzione del commercio e dal divieto decretato nel 1854 di esportare all'estero l'oro in monete (4).

Fintantochè durava la domanda di capitali per le somministrazioni e forniture di guerra, per le intraprese generate da essa, l'emissione di biglietti giovava a convertire i capitali fissi in capitali monetari, per cui l'inconvertibilità non poteva produrre perniciosi effetti; fintantochè per le eccessive emissioni esisteva nei Banchi un serbatoio, il deprezzamento dei biglietti non aveva sufficiente forza a manifestarsi.

Il movimento seguito dalle emissioni e dal cambio di biglietti si esprime colle cifre seguenti (milioni rubli):

(1) Lo stesso avvenne, come sappiamo, per gli assegnati.

(2) Nel 1853 il Governo sospese pure il cambio dei biglietti presso le casse erariali, come risulta dalla memoria del 2 novembre 1862 del ministro per le finanze all'imperatore.

(3) BESOBRAŖOF. *Di alcuni fenomeni della circolazione monetaria in Russia*, 1863.

(4) Il divieto di esportare moneta d'argento esisteva sin dal 29 dicembre 1850 e fu tolto per la moneta estera d'argento il 5 agosto 1855 e per l'argento in verghe e di conio russo il 25 maggio 1862. Il divieto fu mantenuto per l'argento monetato divisionario del titolo di 72 (<sup>750</sup>/<sub>1000</sub>). L'esportazione dell'oro rimase vietata dal 1854 al 1857. L'entrata dell'oro e dell'argento monetato russo e del vecchio rame fu permessa nel 1860. L'entrata dell'argento al titolo di 72 (<sup>750</sup>/<sub>1000</sub>) e del nuovo rame rimase proibita.

ANNI	Emissioni durante l'anno	Fra cui per versamenti di metalli preziosi	Cambio dei biglietti contro moneta	Circolazione alla fine dell'anno	Fondo di riserva fine anno
1853	38,5	29,5	26,2	333,4	161,3
1854	58,9	28,5	36,8	356,3	152,0
1855	215,1	15,1	64,9	509,1	133,0
1856	287,6	19,7	59,1	689,2	146,0
1857	74,1	12,8	30,3	735,2	141,0
<i>Totale</i>	674,2	105,6	217,3	....	....

Dapprima il cambiamento non fu sensibile. Nel 1853, ultimo anno dell'epoca di libera conversione, l'emissione dei biglietti eccedenti la somma corrispettiva versata in moneta metallica non fu che di 9 milioni di rubli, mentre la differenza fra l'emissione ed il rimborso stava intorno a 12 milioni.

Generalmente si può asserire che il 1853 presenta la cifra la più elevata di tutto il periodo normale, sia per la circolazione totale (333,4 milioni), sia per il fondo di riserva metallica (161,3 milioni), il quale costituiva di fronte alla massa cartacea il rapporto il più alto di 48 per cento. È degno di nota che subito dopo l'aumento dei biglietti si aprì a Mosca una casa di cambio: tanta era ancora la fiducia del Governo nella discrezione del pubblico.

Col 1854 principiano le forti emissioni, le quali malgrado la presentazione di somme rilevanti al cambio andavano ad alimentare la circolazione. Realmente il solo Tesoro profitava del cambio, il quale per i privati veniva reso difficile mediante restrizioni nel rimborso; però l'uscita della moneta metallica per l'operazione del cambio durante gli anni 1854-55-56 fu di 160,8 milioni e col 1853 di 187 milioni di rubli.

Quanto maggiore non sarebbe stata la conversione se fosse stata libera! E difatti la cessazione del rimborso nel 1857 dimostra evidentemente questa verità.

D'altra parte la somma della moneta portata nelle casse dell'ufficio cade rapidamente e non rappresenta nemmeno la proporzione di  $\frac{1}{6}$ , che a termini del decreto 10 gennaio 1855 erasi giudicato necessario di versare nel fondo di riserva ad ogni nuova emissione; la quantità di metallo versato in paragone della nuova emissione era di  $\frac{1}{14}$  nel 1855

e di  $\frac{1}{15}$  nel 1856. Mentre il rapporto fra la circolazione e la riserva metallica, che nel 1854 si manteneva ancora a 42%, cadde sino a 27%, 21 e infine 18%, ossia nel 1857 era di meno di  $\frac{1}{5}$ .

A decorrere dal 1857 non possiamo più seguire nella operazione del cambio gli effetti dell'eccesso della circolazione cartacea. La conversione cessa addirittura e si entra nel periodo del corso forzoso e del deprezzamento della carta-moneta. L'anno 1857 è rimarchevole sotto altri aspetti. La massa cartacea vi tocca al suo punto culminante, a 735,900,000 rubli; per la qual cosa, considerando il 1852 come l'ultimo anno normale, troviamo che dal 1853 al 1857 inclusivamente la massa dei biglietti crebbe da 311 a 735 milioni, cioè di 136%. D'altro lato con il 1857 cessarono le emissioni eseguite esclusivamente per sopperire ai bisogni dello Stato a motivo della guerra, mentre si decretò una importante misura che ebbe grande influenza sulla circolazione dei biglietti in rapporto allo stato economico e finanziario del paese, vale a dire quella della riduzione del saggio d'interesse per i depositi esistenti negli istituti di credito.

Dopo il 1857 la massa cartacea scemò di quantità. In virtù di un ordine imperiale del 18 aprile 1858, in questo medesimo anno furono bruciati 60 milioni in biglietti di credito, che trovavansi nelle casse fiscali e contemporaneamente ne vennero ritirati dalla circolazione per 30,6 milioni di rubli, cambiati contro numerario, talchè per effetto dell'ammortamento di quasi 91 milioni la somma dei biglietti circolanti alla fine del 1858 cadde a 644,000,000. L'anno seguente, per effetto delle nuove emissioni rese necessarie dallo stato pericolante delle Banche, la circolazione risaliva a 678 milioni, mentre il fondo di riserva formava a mala pena 96 milioni di rubli.

Anni 31 dicembre	Circolazione	Fondo di riserva
	<i>Milioni di rubli</i>	
1858	644,6	110,0
1859	678,2	96,0
1860	713,0	92,8

Ma quali furono gli effetti dell'accrescimento della massa cartacea inconvertibile sul mercato interno durante gli anni 1853-1860?



Convieni anzitutto distinguere quest'epoca in due periodi: il primo corre dal 1853 al 1856 inclusivamente, il secondo comincia dal 1857 e termina con la crisi del 1859.

Nel primo periodo, la guerra provocò l'emissione di oltre 400 milioni di rubli in biglietti di credito per sopperire ai bisogni dello Stato. Per dare una idea adeguata dei mezzi che i disavanzi, vuoi per le spese di guerra, vuoi per le spese ordinarie, assorbivano, riferiamo i dati seguenti, includendovi pure l'anno 1857 soggetto alla influenza della guerra per diverse cagioni:

Milioni di rubli (1)

ANNI	DISAVANZI	MEZZI STRAORDINARI DESTINATI A COPRIRLI				
		Prestiti all'estero	Dalle Banche	Capitali diversi	Buoni del Tesoro	Biglietti di credito
1853	51, 1	"	45, 9	5, 2	"	"
1854	123, 2	17, 3	87, 8	"	18	"
1855	261, 8	30, 5	30, 4	2, 0	"	198, 9
1856	265, 7	35, 8	24, 4	1, 5	12	191, 9
1857	38, 4	5, 1	15, 1	"	6	12, 2
<i>Totale...</i>	740, 2	88, 7	203, 6	8, 7	3, 6	403, 0

Oltre ai sacrifici incontrati dal Tesoro, il bilancio economico della nazione dovette subire durante la guerra e negli anni susseguenti perdite colossali, le quali arrestarono per molto tempo lo sviluppo della produzione generale.

La guerra distolse dal lavoro un milione di uomini, uccise parecchie centinaia di mila vite e distrusse immensi capitali (2).

Contemporaneamente all'annientamento di capitali reali, si creavano mediante emissione di carta-moneta capitali fittizi. Con altre parole il

(1) Vedi prospetto n. 5.

(2) Questo stato di cose si ripercosse sul bilancio del popolo in modo siffatto che si dovette condonare tutti gli arretrati (Manifesto 27 marzo 1857)

Governo scontava con biglietti inconvertibili dei valori non ancora prodotti, mentre provocava sul mercato una maggiore domanda dei prodotti esistenti. La produzione non aveva aumentato e l'offerta, se non diminuiva, restava per lo meno allo stesso livello; solo una parte di essa cambiava di forma e di direzione, portandosi di preferenza sopra oggetti maggiormente richiesti e consumati dalla guerra. Ne derivò un rincaro ed una elevazione generale dei prezzi delle merci.

La facilità di disporre della potenza acquisitrice inerente ai biglietti non era controbilanciata da una equivalente facoltà di accrescere la produzione o mantenerla al livello della domanda sempre più progrediente; donde è che l'unico mezzo di equilibrare le due proporzioni consisteva nell'aumento dei prezzi.

Il movimento ascendente dei prezzi (vedi prospetto numero 4) si accentuò nel 1856 e sviluppossi negli anni seguenti.

Ma lo stato del mercato monetario e l'influenza che vi esercitavano le emissioni strabocchevoli della carta-moneta appariscono meglio dal movimento della moneta metallica e dei capitali. Come di solito avviene, le forti emissioni non modificano sensibilmente nei primi tempi, la natura della circolazione dei capitali. Ma se non la natura, bensì muta la direzione del movimento di essi.

Ed in questo senso avvenne un cambiamento nella circolazione metallica. Il corso forzoso dei biglietti rendeva inutile all'interno lo *stock* metallico; questo allora, malgrado il divieto opposto all'uscita dei metalli preziosi nel 1854, sia che la bilancia commerciale ne esigesse l'invio all'estero, onde coprire la differenza proveniente dalla maggiore importazione, sia che il Governo lo esportasse per pagare i debiti e gli acquisti necessari alla guerra, questo *stock*, diciamo dunque, cominciò a valicare i confini, per la parte eccedente i tesoreggiamenti. Le cifre che riproduciamo non danno un criterio esatto del movimento dei metalli preziosi, perchè evidentemente non comprendono l'esportazione clandestina del metallo, l'uscita del quale fu di nuovo permessa nel 1857. Dal 1850 a tutto il 1853 l'entrata aveva superato in complesso l'uscita dei metalli preziosi, mentre osservasi subito dopo la proporzione inversa.

Difatti, se omettiamo gli anni 1854 e 1855, in cui il Governo solo spediva all'estero dei metalli per le occorrenze della guerra, e il 1856 in cui la straordinaria esportazione di prodotti russi provocò di nuovo un eccesso d'importazione di metalli, l'uscita di questi, appena levato il divieto (1857), crebbe rapidamente e andò sempre aumentando e superando il movimento inverso, malgrado una bilancia commerciale piuttosto favorevole alla Russia.

Locchè risulta dal quadro seguente:

Milioni di rubli

ANNI	MERCÌ		METALLI	
	Esportazione	Importazione	Esportazione	Importazione
1850	98,4	93,9	5,2	7,7
1851	97,4	103,7	16,4	6,4
1852	114,7	108,8	6,6	12,5
1853	147,6	102,3	6,9	26,0
1854	65,3	70,3	12,0	6,3
1855	39,5	72,7	6,1	1,9
1856	160,2	122,5	5,7	16,2
1857	169,6	151,6	23,6	8,7
1858	151,1	149,3	30,7	6,5
1859	165,6	159,3	28,6	2,8

Ma l'assenza dell'aggio sulla moneta metallica nei primi tempi ed il bisogno di numerario nella circolazione — della quale i biglietti di recente emessi non avevano invaso tutto il campo — trattenevano ancora il metallo dentro i confini dell'impero.

Si fu soltanto più tardi che lo *stock* metallico della Russia manifestò la tendenza ad esaurirsi.

Quanto all'influenza che l'emissione esercitò sulla direzione dei capitali, essa risulta dal movimento dei depositi e dei prestiti presso i Banchi governativi.

Sotto l'impulso delle emissioni si accelerò l'affluenza dei capitali verso gli stabilimenti di credito; e, stante l'esuberanza della cartamoneta, i depositi subirono un'inaudita progressione.

Fintantochè il cambio era aperto, esso serviva di rimedio all'eccesso delle emissioni; quando scomparve la convertibilità, non rimaneva altro mezzo tranne quello offerto dagli istituti di credito; per cui i capitali monetari esuberanti rimasti inoperosi cercarono un asilo nelle Banche e trasformaronsi in depositi.

Anni 1° genn.	Depositi	Versamenti durante l'esercizio	Rimborsi durante l'esercizio	Differenza dei versamenti in più
<i>Millioni di rubli</i>				
1853	806, 08	242, 42	212, 87	+ 29, 55
1854	848, 42	206, 76	201, 21	+ 5, 55
1855	872, 98	223, 69	191, 47	+ 32, 22
1856	924, 68	286, 68	234, 18	+ 52, 50
1857	1002, 64	....	....	....

Accanto all'eccesso di capitali monetari, si nota un progresso meno rapido dei prestiti e quasi unicamente dovuto alle anticipazioni fatte allo Stato.

Situazione dei prestiti e sconti in milioni di rubli	Prestiti allo Stato eseguiti durante l'anno
1° gennaio 1853 — 893, 13	45, 9
"    1854 — 943, 14	87, 8
"    1855 — 1008, 64	30, 4
"    1856 — 1039, 69	24, 4
"    1857 — 1010, 21	"    "
.....	188, 5

Dond' è che l'aumento di 196  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli nei depositi dal 1853 al 1857 venne, per così dire, assorbito quasi per intero dallo Stato.

Dappoichè omettendo le casse di deposito e le opere pie per le quali non si hanno distinti i prestiti per categoria, noi troviamo che allo incremento delle anticipazioni allo Stato, corrisponde, presso le Banche d'imprestito e di commercio; un arenamento e una diminuzione delle operazioni di prestito e sconto :

*Banca d'imprestito (milioni di rubli).*

ANNI	Prestiti nuovamente eseguiti		Rimaneva alla fine dell'anno	
	Ipoteche	Categoria ufficiale	Ipoteche	Categoria ufficiale
1853		32, 68	48, 00	299, 03
1854	6, 33	45, 24	49, 31	336, 77
1855	3, 94	17, 93	49, 22	346, 68
1856	5, 87	10, 26	49, 63	318, 67

*Banca di commercio (milioni di rubli).*

Sconti ed anticipazioni diverse durante l'esercizio	Rimaneva alla fine dell'anno in portafoglio, ecc.
1853 — 26, 5	12, 0
1854 — 25, 0	10, 7
1855 — 20, 0	9, 1
1856 — 19, 0	8, 2

Contrapponendo adunque l'incremento dei depositi all'arenamento quasi generale dei prestiti alla produzione ed al commercio, mentre gli istituti largheggiavano nell'accordare prestiti allo Stato e possedevano (1857) in cassa 180 milioni di rubli disponibili senza impiego; e ponendo mente al fatto che la ricchezza nel frattempo non solo non crebbe, ma scemò, dobbiamo ravvisare in tale fenomeno un'affluenza di capitali fittizi, cui la soverchia massa cartacea dava corpo e forma. Contemporaneamente avveniva nel triennio 1854-1856 un altro fatto: i privati tesoreggiavano la moneta metallica. Non v'è dubbio che durante la guerra i privati facessero rilevanti riserve di moneta metallica e preferissero conservarla negli scrigni, anzichè impiegarla nelle intraprese o depositarla nelle Banche. Il cambio dei biglietti di credito divenne assai difficile nelle transazioni, sia per difetto di moneta sonante e di biglietti di piccolo taglio (1).

(1) Vedi negli allegati prospetti n. 14, 15 e 16, dai quali risulta che le emissioni consistevano in biglietti di grosso taglio. A misura che scompariva la moneta metallica dovea crescere il bisogno e la circolazione dei piccoli tagli.

Per il baratto dei biglietti grossi in altri di minor taglio o in moneta divisionaria, bisognava pagare un aggio che elevossi a 5 per cento.

Ma, a parte queste difficoltà che ovunque tengono dietro in simili circostanze, la circolazione generale vide i suoi cattivi effetti sensibilmente attenuati dalla coesistenza delle Banche governative, ove i depositi neutralizzavano la forza delle esuberanti emissioni; dappoichè, la carta-moneta eccedente i bisogni della circolazione e le somme tolte a prestito dallo Stato presso le Banche per le spese della guerra vi ritornavano sotto forma di depositi. La moneta, in altri termini, trasformavasi in capitali più o meno fissi e tesoreggiati nelle Banche.

Epperò gli effetti del corso forzoso della carta-moneta che si manifestano con l'esodo della moneta metallica, con l'apparizione e l'esacerbamento dell'aggio sul metallo, oppure del deprezzamento dei biglietti inconvertibili di fronte ai prodotti, con l'artefatto eccitamento dell'industria e del commercio, con il risveglio degli affari e della speculazione ed anche con quella apparente prosperità che di solito accompagna le grandi emissioni di carta-moneta, questi effetti descrissero la parabola loro e la compirono più tardi.

Ma già nel secondo periodo (1857-1859) possiamo osservare l'influenza esercitata dalla circolazione dei biglietti inconvertibili; ed è qui che si palesa il male che la carta-moneta reca all'economia ed alle finanze dello Stato, il quale vi è costretto di ricorrere.

In Russia però il male non sarebbe diventato cronico, se gravi errori non fossero stati commessi dal Governo nella sua politica bancaria, e se avesse provveduto a tempo a consolidare i suoi debiti alle Banche e ammortire i 400 milioni di biglietti emessi per i bisogni della guerra. È bensì vero che fece un debole tentativo per ritirare i biglietti dalla circolazione, e precisamente nel 1858, allorchè si diminuì di 91 milioni la circolazione cartacea, ma l'esito infelice della consolidazione dei depositi delle Banche, necessitò nel 1859 nuove emissioni, che in complesso ascesero a 88,6 milioni di rubli (1).

Col ritorno della pace ebbe luogo un risveglio generale nella produzione. Anzi durante la guerra lo sviluppo della produzione andò crescendo soprattutto in alcuni rami più direttamente alimentati dalla domanda

(1) Nel 1859 l'emissione fu di 61 milioni, fra cui 50 per i bisogni delle Banche, la cui situazione era divenuta critica, e 11 milioni in cambio di metalli preziosi versati dal Tesoro. Nel 1860 si emisero 45,6 milioni fra cui 7,1 in cambio di metalli. Deducendo l'emissione regolare coperta da metallo si ha 88  $\frac{1}{2}$  milioni per l'operazione dei Banchi. Se le cifre della circolazione totale (fine anno) sono inferiori apparentemente, ciò risulta dal fatto che rientrarono per diverse vie nel 1859 circa 26 milioni di biglietti, e nel 1860, 10,9 milioni; per cui il conto si equilibra.

degli oggetti necessari all'esercito; come avviene di solito in queste circostanze, le emissioni di carta-moneta agevolavano la produzione e provocavano una maggior domanda, sotto l'impulso della quale crescevano i prezzi dei prodotti in genere e dei servizi. A sua volta questo fatto incitava ad estendere l'attività delle industrie, onde, visto gli alti prezzi, soddisfare la domanda e profittare di uno smercio vantaggioso. È evidente che questo movimento dovette sorgere ancora prima che sorvenisse la pace. Difatti ancora prima del secondo periodo (1857-1859), il risveglio si manifestò nell'attività delle fabbriche della regione settentrionale, soprattutto nelle provincie di Mosca, Vladimir, Yaroslav e Kostroma, nelle operazioni di tutte le fiere e nello smercio crescente dei prodotti nazionali ed esteri. Il movimento produttivo nell'interno toccò all'apogeo negli anni 1855 e 1856. Secondo l'espressione delle classi industriali e operaie di quei tempi, quella fu *l'età dell'oro*. Appena terminati, i prodotti si vendevano; creavansi nuove fabbriche, allargavansi le esistenti, si raddoppiarono le ore di lavoro e si lavorava di notte; i prezzi dei prodotti e della mano d'opera crescevano, e, ciò non ostante, le fabbriche ricevevano nuove ordinazioni, i mercanti all'ingrosso nuove commissioni. Coloro i quali avevano comperato delle merci ritornavano subito per fare altri acquisti, anticipavano il pagamento, e, se mancava l'articolo richiesto, lo commettevano a termine. Il danaro abbondava; si pagava prima della scadenza; chi erasi obbligato a pagare fra sei mesi, versava il danaro dopo tre mesi e faceva nuove ordinazioni. Le operazioni erano rapide e facili; i capitali impiegati nell'industria fruttavano vistosi guadagni; il credito era a disposizione di ognuno; i capitali sembravano crescere d'ora in ora ed esigevano nuove intraprese e altri impieghi. Dicevasi che la guerra aveva arricchito la nazione; la speculazione guadagnò le classi più estranee all'industria, e gli affari di approvvigionamento e di somministrazioni all'esercito su vasta scala fecero la fortuna di migliaia d'individui (1).

Dopo una prolungata letargia nell'industria e nei commerci, il contrasto doveva colpire le menti della generazione d'allora e soprattutto delle classi industriali; relativamente al passato si aveva ragione di considerare quell'epoca quale l'età dell'oro.

Ma l'incremento della domanda e dei prezzi all'interno fu l'effetto non dell'accumularsi delle ricchezze, la cui creazione richiede un lungo processo, bensì di un fattore passeggero e fittizio qual è l'emissione della carta moneta. Da ciò il carattere agitato della produzione, il cui apparente progresso fa presto luogo all'arenamento ed alla crisi.

(1) BESOBRASOF, *Di alcuni fenomeni*, ecc.

Contemporaneamente al movimento industriale, che raggiunse l'estremo limite nel secondo periodo, sorse lo spirito di speculazione, generato dall'abbondanza di capitali monetari; donde l'agiotaggio, che si manifestò particolarmente nel 1857 e 1858.

Il mezzo adoperato per attirare i capitali furono le Società per azioni ed ogni specie di intraprese.

Due possenti correnti d'intraprese promettitrici di vistosi lucri si unirono, onde adescare i capitali giacenti inoperosi nei Banchi e repentinamente creati.

Il numero delle compagnie per azioni andò aumentando ed a paragone del 1854 e 1855, in cui si fondarono soltanto 4 compagnie per azioni con un capitale complessivo nominale di 4,350,000 rubli, le nuove intraprese furono:

Nel 1856	6	Compagnie con	15 $\frac{1}{2}$	milioni rubli	di capitale
" 1857	14	"	300	"	"
" 1858	36	"	51	"	"
" 1859	25	"	67	"	"

Inoltre la grande Società delle ferrovie russe emise obbligazioni per 35 milioni di rubli.

Le provviste metalliche tesoreggiate comparvero dopo la pace sul mercato; l'aggio diminuì subitaneamente nel 1856, e nei piccoli scambi la moneta divisionaria d'argento ricomparve.

L'affluenza dei capitali verso i Banchi subì a paragone del passato una depressione, ed i rimborsi cominciarono non solo a superare i versamenti, ma ancora a crescere.

Così i depositi rimasero stazionari e diminuirono, poichè erano:

Al 1° gennaio 1857	di	1,002,640	mila rubli
"	1858	di	1,012,870
"	1859	di	970,740

Il movimento dei capitali depositati fu durante:

(Milioni di rubli)

ANNI	Versamenti	Rimborsi	Differenze a favore dei rimborsi
1857	233,65	299,95	11,30
1858	302,81	355,61	52,80
1859	199,77	304,19	104,42



Ma qui lo stato del mercato monetario, della circolazione dei biglietti e del movimento dei capitali si complica con la politica bancaria e con gli ulteriori provvedimenti governativi.

Abbiamo visto come, dopo le emissioni dal 1853 al 1856, i biglietti soverchi nella circolazione si trasformassero in depositi i quali andavano accumulandosi nei Banchi, trattenendo il deprezzamento dei biglietti e l'elevazione dell'aggio del metallo. I perniciosi effetti dei 400 milioni emessi durante la guerra furono dunque neutralizzati, finchè il risveglio della produzione e la speculazione non attirarono a sè i capitali depositati. Difatti è un segno caratteristico che l'aggio durante il primo periodo fu minimo, o quasi nullo, e soltanto principiò a crescere col ritiro dei depositi. Qualunque siano le cause complesse che trattennero l'esacerbamento dell'aggio, non v'è dubbio che si deve soprattutto all'esistenza dei Banchi se i biglietti non subirono sensibile deprezzamento. Ma siccome l'elevazione dei prezzi dette impulso alle industrie, che lavoravano per il consumo della guerra, e poi al complesso della produzione, che estendevasi mano mano e giunse dopo la pace all'apogeo, complicandosi con una febbrile attività e con la speculazione, così ne derivò una maggior domanda di capitali.

Questi avviavansi già verso le industrie e le intraprese speculative, ma erano pure ancora immensi nelle Banche nel 1857. Il Governo avrebbe dovuto favorire questo movimento che scemava il debito dei Banchi, senza precipitare inopportunamente l'uscita dei capitali. Ma qui stava la difficoltà ed il pericolo. Da una parte, se i capitali erano utili alla produzione o ricercati dalla speculazione, e, uscendo, toglievano un grave peso alle Banche governative che possedevano 180 milioni in cassa senza impiego (1), d'altro lato i prestiti a lunga scadenza assorbivano i depositi e non permettevano di far fronte alla domanda. Di più, il principale debitore delle Banche era lo Stato.

In tali contingenze bisognava andare guardinghi ed agire con prudenza, onde non provocare una domanda di rimborso eccedente i mezzi disponibili delle Banche. Ora siccome il Governo non trovavasi in grado di rimborsare i suoi debiti alle Banche, un prestito interno, ossia una consolidazione dei depositi, diventava assolutamente necessario.

Invece che cosa fece il Governo? Lo Stato doveva nel 1857 agli istituti di credito 553 milioni di rubli, cioè oltre la metà di tutti i prestiti (1,010 milioni). Al pagamento degli interessi sopra 125 milioni erano assegnate speciali rendite e per 428 milioni il fisco pagava ogni anno 30  $\frac{1}{2}$  milioni rubli. A ridurre tale onere si pensò di prostrarre la

(1) Rapporto del ministro delle finanze Kniajevitch, 1° settembre 1859.

scadenza del debito a 56 anni e di ridurre il saggio dal 5 al 4 per cento e l'ammortamento a  $\frac{1}{2}$  per cento; diguisacchè speravasi ottenere un'economia annua di 11,708,072 rubli. Il Governo non voleva più perseverare nell'antico sistema e collocare i depositi in prestiti ad interessi al Tesoro; con altre parole non voleva che la nazione convertisse in capitali fruttanti interesse i biglietti ch'esso emetteva. Sicchè per realizzare quelle economie e per evitare alle Banche la perdita di 7 o 8 milioni all'anno cagionata dagli interessi dei depositi giacenti senza impiego, e in pari tempo per dare uno sfogo ai capitali inattivi, si decretò l'abbassamento del saggio d'interesse sui depositi e sui prestiti. Tale fu il punto di partenza e la cagione immediata del ribasso dell'interesse dal 4 al 3 per cento (20 luglio 1857) sui depositi per le Banche d'imprestito e di commercio, le due Casse di deposito e la Cassa di risparmio, e dal 5 al 4 per cento sui prestiti.

Questa misura dette un forte impulso all'uscita dei capitali, senza del quale invero essi sarebbero stati egualmente richiesti ma più lentamente, stantechè i capitalisti non potevano contentarsi neppure del 4 per cento, quando la speculazione e l'industria offrivano più lucrosi guadagni e quando il saggio dell'interesse sul mercato era di 10 e di solito di 12 per cento. Non v'è dubbio, fu un errore tanto più grave che, non avendo a tempo consolidato una parte del debito fluttuante dei biglietti oppure dei depositi, si dovette più tardi, per riparare il mal fatto, emettere nuova carta-moneta.

Scacciati violentemente dagli istituti di credito, i capitali andarono precipuamente ad alimentare la circolazione della moneta cartacea di cui rivestirono le forme; ma a differenza del passato non diedero luogo a risparmi, perchè le intraprese industriali, le quali assorbivano somme immense, non potevano ancora svincolare i capitali che per parecchi anni dovevano rimanere fissi. Le concessioni e costruzioni di grandi linee ferroviarie chiedevano pure molti capitali, mentre abbisognavano pure di un certo tempo per compiersi e vivificare il commercio interno. Gli elevati salari e l'incremento dei prezzi esigevano inoltre che le intraprese industriali disponessero di mezzi più possenti.

D'altra parte l'aggiotaggio distoglieva parte dei capitali necessari alle nuove imprese, attirandoli verso i fondi pubblici ed altri valori che salirono di prezzo.

Il prestito 6 per cento che in febbraio 1857 quotavasi a Pietroburgo a 119  $\frac{3}{4}$  per cento toccò alla fine dell'anno 133  $\frac{3}{8}$  per cento e nel dicembre 1858 137  $\frac{1}{2}$  per cento. I fondi 5 per cento da 100 (1857) giunsero a 117 (1858) ed a 120 per cento (1859).

Col ritiro dei depositi la situazione dei Banchi divenne critica: in breve il riflusso dei capitali assorbì la riserva di cassa, e costrinse a

nuove emissioni di biglietti, trascinando le Banche, e con esse le finanze pubbliche, ad imminente catastrofe.

La situazione degli istituti bancari presentavasi sotto l'aspetto seguente:

Al 1° gennaio 1859, l'attivo comprendeva le somme date a prestito per. . . . . Rubli 1,038,199,531

Delle quali:

A scadenza minore di 1 anno. . . . .	„	37,868,406
„ da 1 a 15 anni . . . . .	„	31,371,460
„ superiore a 15 anni. . . . .	„	968,957,665

*Totale Rubli 1,038,199,531*

La metà quasi di questi prestiti era dovuta dal Tesoro o dalle amministrazioni dello Stato.

I Banchi possedevano in cassa o in fondi pubblici rubli 68,849,427 onde far fronte al passivo costituito dai:

Depositi dei privati . . . . .	Rubli 725,074,952
Depositi di pubblici istituti. . . . .	„ 242,032,089

*Totale Rubli 967,107,041*

Della quale somma, supponendo che i depositi della categoria ufficiale o pubblica rimanessero intatti, 700 milioni di rubli per lo meno erano sotto la minaccia di una domanda di rimborso immediato, mentre per soddisfarlo possedevansi in cassa soltanto 68 milioni di rubli (1).

Tale sproporzione tra l'attivo ed il passivo, e cioè tra le condizioni dei depositi pagabili a prima richiesta e quella dei prestiti con rimborso protratto a lunga scadenza, per lo più da 15 a 56 anni con ammortamento rateale in piccole annualità, doveva condurre al fallimento.

Bisognava subito tagliare la radice del male e paralizzarne la propagazione. Al primo scopo tendeva l'ordine (16 aprile 1859) di sospendere le anticipazioni a lunga scadenza sui beni immobili rurali ed urbani.

A prevenire poi il fallimento, uscì fuori il decreto 13 marzo 1859, con cui si tentò di consolidare il debito dei Banchi. Esso ordinava l'emissione di cartelle di rendita perpetua 4 per cento, offerte ai depositanti in luogo di rimborso. Il tentativo fallì per insufficienza dei mezzi adoperati.

Siccome le Banche percepivano 4 per cento sui mutui fatti ai proprietari fondiari ed al Tesoro, sembrava conveniente di fissare a questo

(1) Rapporto citato del ministro delle finanze.

saggio la rendita annua delle obbligazioni emesse in cambio dei depositi, i quali non fruttavano più che il 3 per cento. Ma questo saggio non bastava a remunerare i capitali, allorchè le azioni delle ferrovie guarentite dallo Stato, le cartelle dei fondi pubblici e le obbligazioni delle compagnie offrivano un lucro superiore. La sottoscrizione per la rendita perpetua fornì appena 13,000,000 di rubli.

In maggio dello stesso anno fu convocata una Commissione per il riordinamento delle Banche governative, la quale additò con franchezza e lucidità i difetti del sistema vigente e propose rimedi radicali richiesti dalle critiche condizioni. Nel suo rapporto esprimevasi così:

“ Siccome i Banchi erano costretti a pagare ai depositanti non solo gli interessi del capitale, ma ancora l'interesse composto, così era necessario ricercassero un impiego non interrotto e fruttifero per il totale ammontare dei capitali.

“ Donde veniva che si accumulassero dei depositi che lo sviluppo delle operazioni di prestito ponevano i Banchi in posizione egualmente difficile. Se nelle casse giacciono rilevanti somme, e se con ciò viene agevolato il rimborso dei depositi, d'altro canto i Banchi non possono procurarsi gli utili necessari al pagamento degli interessi e soffrono grandi perdite; se invece i Banchi hanno distribuito in prestiti tutti i capitali, manca il numerario in cassa e quindi il mezzo di soddisfare i depositanti.

“ Nel passato, i Banchi potevano sussistere, perchè debole lo sviluppo della industria nel paese e perchè sorretti con mezzi artificiali, i quali allontanavano il pericolo dai Banchi e dallo Stato.

“ L'attivo cresceva precipuamente per cagione dei frequenti prestiti dell'erario, e la massa dei depositi progrediva, specialmente negli ultimi tempi, per effetto dei biglietti di credito emessi per i bisogni dei Banchi e del Tesoro. Con lo sviluppo delle operazioni di deposito e prestito aumentavano solo gli impegni dei Banchi di fronte ai depositanti, mentre veniva meno la possibilità di adempirvi.

“ Tale stato dei Banchi, proveniente non da circostanze transitorie ma dall'indole del sistema adottato, riesce a sua volta assai pernicioso per il progresso della produzione nazionale, poichè le nuove intraprese commerciali minacciano di stimolare il ritiro dei capitali; per cui il Governo trovasi nella dura necessità o di sacrificare gl'interessi del credito o di arrestare lo sviluppo economico del paese.

“ Negli ultimi tre anni la fondazione di molte compagnie per azioni, e soprattutto della Grande Società delle ferrovie, doveva provocare presto o tardi una forte richiesta dei depositi negli istituti bancari. Il che già si manifestò, dopo il ribasso del 1857, nel saggio dell'interesse.

“ A decorrere dall'agosto del suddetto anno cominciò la massa dei

depositi a decrescere in tutti gli istituti bancari. Progredendo sempre in maggior proporzione, il rimborso assorbì rapidamente l'incasso dei Banchi. L'eccedenza dei rimborsi sui versamenti raggiunse nello spazio di 22 mesi il limite di 143 milioni di rubli; tantochè l'incasso dei Banchi, che era in giugno 1857 di oltre 150 milioni di rubli, cadde in giugno 1859 a 20 milioni e diminuisce vie più ogni dì. I fondi di cassa sono lungi dal potere soddisfare alle operazioni correnti dei Banchi; quelli di alcune casse, soprattutto nelle due capitali, ove la dimanda di rimborso avviene all'improvviso e per ingenti somme, sono quasi esauriti, sicchè il Ministero delle finanze mise già in opera l'ultimo espediente.

“ Questo stato di cose si fa ogni giorno più critico, poichè nei Banchi rimangono oltre 700 milioni di depositi privati soggetti al ritiro, senza contare altri capitali pubblici. Il riflusso dei depositi non può arrestarsi, stante che molte intraprese industriali si attivano appena e i capitali raccolti giacciono per ora nei Banchi finchè saranno impiegati, locchè accadrà fra breve.

“ In simili circostanze l'insolvibilità delle Banche è evidente e la crisi è giunta.

“ I palliativi sono adesso insufficienti, poichè le cause della crisi non sono momentanee, ma scendono dai principii stessi delle operazioni bancarie.

“ A sorreggere gli istituti, il Governo emise dal 1840 al 1853 dei biglietti di credito per la somma di 60 milioni di rubli, i quali, se furono di breve sollievo, non consolidarono però, come prova l'esperienza, la solvibilità dei Banchi. L'emissione di biglietti gettava nella circolazione una massa di denaro che ritornava ai Banchi sotto forma di depositi e, andando di nuovo a ingrossare i prestiti a lunga scadenza, peggiorava le condizioni già difficili.

“ Il fallimento che minaccia le Banche sottopone il credito interno ed esterno dello Stato a grave pericolo. Ad evitare la catastrofe, terribile per le sue conseguenze probabili, occorre un riordinamento di tutto il sistema bancario „.

In conseguenza la Commissione proponeva tre categorie di provvedimenti tendenti: 1° al consolidamento del debito fluttuante; 2° alla liquidazione degli antichi istituti di credito; 3° all'ordinamento di un nuovo sistema di Banchi.

Per consolidare il debito risultante dai depositi, la Commissione proponeva di adoperare lo stesso mezzo usato già dal ministro delle finanze, cioè l'emissione di obbligazioni. Ma, visto l'insuccesso della rendita perpetua 4 %, fu deciso di emettere obbligazioni a termine e con condizioni più vantaggiose. Per maggior comodo, la

Commissione proponeva due specie di fondi: cartelle a 5 % con ammortamento in 37 anni e cartelle a 4  $\frac{1}{2}$  per cento con ammortamento in 8 anni. La conversione dei depositi doveva esser facoltativa, ma ad incitarvi i depositanti si risolvette di ridurre l'interesse pagato sui depositi a 2 %.

Le due specie di obbligazioni erano destinate esclusivamente ai privati; i depositi ufficiali e pubblici dovevano esser d'obbligo convertiti in rendita perpetua 4 %. La Commissione contava sull'esito della operazione, perchè i fondi 5 % stavano allora per 10 % sopra il valor nominale; per i capitalisti il nuovo prestito offriva quindi maggiore vantaggio, anche nel caso che il corso delle nuove obbligazioni cadesse in seguito a grande emissione.

Per tal modo si supponeva che i depositi, in cerca di un impiego lungo e fisso, si sarebbero convertiti in obbligazioni e che nei Banchi rimarrebbero soltanto somme da circolazione. In caso di panico consigliavasi di emettere della carta-moneta, per salvare il credito dello Stato.

In conseguenza l'interesse sui depositi fu ridotto a 2  $\frac{1}{2}$  e poi 2 per cento, senza cumulo d'interesse composto, e si offrì ai depositanti (1° settembre 1859) di convertire il loro credito in *obbligazioni della Banca* 5 %, rimborsabili in 37 anni; tale facoltà veniva concessa esclusivamente ai depositi presso le Banche d'imprestito e di commercio, alle casse di deposito, alle Opere pie ed ai detentori di rendita perpetua 4 %.

Malgrado le illusioni del Governo, illusioni che avevano un apparente fondamento nelle condizioni anormali del mercato monetario di quell'epoca, la conversione diede risultati piuttosto mediocri. Era illudersi di certo lo sperare che 700 milioni si fossero convertiti in biglietti di Banca 5 %. Giammai tutti i capitalisti creditori de' Banchi avrebbero sottoscritto per una somma così enorme e per il saggio del 5 % soltanto, allorchè l'industria e la speculazione allora vivificatesi promettevano lauti guadagni. Era da prevedersi che il capitale sarebbe divenuto presto più caro e che per conseguenza il prezzo delle obbligazioni cadrebbe, subito che scomparisse il miraggio creato dalla carta-moneta. Locchè avvenne; di fatti nel 1861 i biglietti 5 % costavano 99 rubli e, nel 1862, 95  $\frac{1}{4}$  rubli. La penuria di capitali si manifestò presto e, come vedremo più innanzi, la gente industriale lamentossi per la mancanza di credito e di denaro, quando la nebbia che celava i difetti del sistema monetario si dileguò e i capitali artificialmente creati dalla carta-moneta sparirono.

Ciò non ostante la conversione dei depositi in biglietti bancari 5 % ammontò a 277,497,600 rubli e alleggerì l'onere delle Banche governative.

Meno importanza ebbe l'emissione della rendita perpetua 4 %, poichè i depositi in essa convertiti trovavansi o a disposizione immediata del Governo o sotto la sua influenza, e perciò erano meno pericolosi per i Banchi. La sottoscrizione alla rendita (protratta al 1° maggio 1863) salì a 151,801,000 rubli (1), dei quali 113,154,000 rubli per i capitali pubblici e sociali e 38,647,000 rubli per i capitali privati.

Ma evidentemente questi mezzi non bastarono, e il Governo dovette, oltre alle emissioni di biglietti di credito inconvertibili per 88 1/2 milioni sino alla data del 1° gennaio 1861 (2), adoperare per la liquidazione del debito delle Banche tutto il prodotto del prestito 3 % (marzo 1859) ascendente a 7 milioni di lire sterline, ossia circa 45,000,000 rubli (3), come pure 5 serie di buoni del Tesoro per 15 milioni di rubli (4), prestito e buoni destinati primitivamente al fondo di riserva ed all'estinzione della carta-moneta, di più il prestito 4 1/2 % (27 maggio 1860) in lire sterline 6,500,000 ed infine autorizzare la nuova Banca di Stato (16 dicembre 1860) a emettere biglietti metallici 4 % sino a concorrenza di 100 milioni di rubli (5).

L'operazione di conversione complicandosi con la liquidazione degli istituti e con la trasmissione dei loro crediti e debiti alla Banca di Stato creata nel 1860, noi non possiamo notarne qui il risultato finale. Però durante il 1859 si ottenne già un sensibile miglioramento nello stato dei Banchi e precisamente:

Rimborsi ai depositanti . . . . .	Rubli	197,412,761
Conversione in biglietti 5 % . . . . .	„	272,620,800
„ in rendita 4 % . . . . .	„	54,752,453
Trasmessi a debito del Tesoro : . . . . .	„	20,892,902
Presentati per la conversione in biglietti 4 % e 5 % . . . . .	„	92,876,107
<i>Totale . . .</i>	<i>Rubli</i>	<i>638,555,023 (6).</i>

Sicchè il passivo da 967,107,041 rubli si ridusse alla fine dell'anno a 328,500,000. Il fallimento venne evitato ed al 1° gennaio 1860 il de-

(1) *L'Annuaire des finances* dà per il consolidato 4 %, 13 marzo 1859, la cifra primitiva di rubli 154,138,801.

(2) Discorsi del ministro delle finanze al Consiglio degli istituti di credito (13 settembre e 25 ottobre 1861).

(3) Ukas 27 maggio 1860.

(4) Ukas 8 giugno 1860.

(5) Ukas 16 dicembre 1860. L'emissione di questi biglietti non eccedè 60 milioni rubli per l'operazione suddetta.

(6) Discorso del ministro delle finanze al Consiglio degli istituti di credito (13 settembre 1860).

bito dei Banchi fu ridotto a  $\frac{1}{3}$ , la quale proporzione comprendeva circa una metà di capitali appartenenti a diverse corporazioni, società e istituti, per la maggior parte convertiti più tardi in depositi a termine (1).

(1) Ecco lo stato ulteriore dei depositi secondo la " Statistica delle Banche ", tomo I, pag. 20:

1° gennaio 1861	rubli	350,089,291
" "	"	170,643,523
" "	"	111,184,675

L'ammortamento effettuati dal 1860 al 1863 mediante conversione in rendita 4 % e in biglietti di Banca 5 % e 4 %.

D'altra parte il debito del Tesoro agli istituti di credito discese (1860) a rubli 262,510,000, (1861) a 103,398,000, (1862) a 160,017,000 ed infine al 1° gennaio 1863 era di 151,037,000 rubli.

Quanto ai debiti dei privati essi si fusero nella nuova operazione cui diedero luogo l'emancipazione dei contadini e il riscatto delle terre signorili, in modo che i debiti alle Banche formavano due categorie: debiti dei privati e debiti dei contadini.

Riesce assai arduo calcolare i sacrifici della Stato per la consolidazione e il rimborso dei depositi dei vecchi istituti; tanto più che i conti si protraggono ad anni ulteriori e si complicano coi nuovi debiti erariali alla Banca di Stato.

Sommando le risorse messe in vario tempo a disposizione della Banca a titolo della liquidazione si ottiene approssimativamente:

Rendita perpetua 4 % iscritta nel gran libro . . .	Milioni rubli	154
Prestito 3 % del 1859 . . . . .	" "	45
Prestito 4 $\frac{1}{2}$ % del 1860 . . . . .	" "	40
Biglietti metallici 4 % iscritti nel gran libro . . .	" "	60
Biglietti di credito al 1° gennaio 1861 . . . . .	" "	88 $\frac{1}{2}$
Buoni del Tesoro . . . . .	" "	15
	Milioni rubli	<u>402 <math>\frac{1}{2}</math></u>

Ai quali aggiungendo il debito del Tesoro di 160 milioni rubli (1° gennaio 1862) che ammorti col tempo, si giunge a 562  $\frac{1}{2}$  milioni rubli, vale a dire quasi l'ammontare del suo debito nel 1857.

Al 1° gennaio 1863 l'attivo ed il passivo della liquidazione formavano:

<i>Attivo.</i>		
Debiti del Tesoro . . . . .	Milioni rubli	151
" di privati e società . . . . .	" "	390,8
" di contadini . . . . .	" "	8
	Milioni rubli	<u>549,8</u>
Debito degli istituti di credito e della Commissione del debito pubblico . . . . .	" "	85
	Milioni rubli	<u>634,8</u>
<i>Passivo.</i>		
Depositi . . . . .	Milioni rubli	111
Biglietti della Banca 5 % . . . . .	" "	271,8
Biglietti metallici della Banca 4 % . . . . .	" "	47,6
Somme diverse . . . . .	" "	19,5
Capitali della Banca di Stato erogati alla liquidazione . . . . .	" "	134,8
	Milioni rubli	<u>582,7</u>



La consolidazione dei depositi avvenne quando la crisi economica era scoppiata e quando s'innalzarono da ogni lato lamenti sulla penuria di capitali; per cui taluni le attribuiscono la restrizione a cui il mercato andò soggetto. Eppure l'uscita ed il rimborso dei depositi avevano provocato un'affluenza di capitali sul mercato e vivificato le emissioni di carta-moneta sin qui paralizzate nei Banchi.

Sembra dunque strano che nel momento in cui esisteva eccesso di denaro e la carta-moneta svincolata poteva agire liberamente, si parlasse di penuria.

Tale è però, come vedremo, la conseguenza del regime delle grandi emissioni.

Già nel 1858 appariscono intoppi, che l'anno dappresso si sciolsero in una crisi generale, seguita da arenamento nella produzione, da difficoltà nello smercio dei prodotti, dal cattivo esito delle fiere e dei mercati e da fallimenti. Si fu particolarmente a datare dal 1859 che le precedenti emissioni di carta-moneta esternarono tutta la loro forza, penetrando nei canali della circolazione.

Espulsa da questa, la moneta metallica venne allora alacramente esportata, specialmente in contraccambio di fondi pubblici russi adescati nel paese da un corso elevato. Il Governo tentò di combattere questa vendita e di ribassare i prezzi presentandosi venditore di cartelle (5,000,000 di rubli) prelevati sul fondo di riserva metallica.

Ciò non ostante, l'aggio avendo raggiunto in media il 10 per cento, la moneta metallica continuava a uscire, mentre cadeva il corso dei cambi, non trovando appoggio nell'esportazione delle merci. Il cambio su Londra, che prima della guerra superò più volte il pari (1) e nel 1856 si mantenne intorno ad esso, comincia nel 1857 a scendere e precipita a 31  $\frac{1}{4}$  pence (maggio 1859) perdendo 18 per cento (2). Il Governo faceva inutili sforzi per sostenerlo, vendendo dell'oro: nel 1858 per 12,875,000 di rubli e nel 1859 per 29 milioni di rubli.

Se riandiamo gli avvenimenti consegnati nella storia economica della Russia fra l'anno 1853 ed il 1860 noi vediamo che lo Stato,

(1) Vedi prospetto n. 8 e 9 :

Valore del rublo al cambio medio sopra Londra.			
1850	98, 7	<i>Copechi</i>	}
1851	97, 9	"	
1852	98, 8	"	
1853	99, 8	"	
1854	94, 2	"	
1855	93, 0	<i>Copechi</i>	
1856	98, 4	"	}
1857	96, 3	"	
1858	93, 1	"	
1859	90, 5	"	

(2) La media del deprezzamento dell'anno fu di 9  $\frac{1}{2}$  per cento.

per sopperire alle spese della guerra d'Oriente e ai disavanzi dell'erario, emise più di 400,000,000 di rubli in biglietti di credito (1). L'emissione della moneta cartacea procurò allo Stato il mezzo di disporre dei capitali occorrenti e tolti al patrimonio nazionale mediante un prestito coatto, perchè i biglietti di credito costituivano una moneta legale. Armato di questo possente privilegio, e disponendo di una immensa forza di acquisizione, lo Stato, mentre distruggeva le ricchezze lentamente create ed accumulate dal lavoro della nazione, presentavasi in pari tempo acquirente di nuovi valori e precipuamente di quelli che per la loro natura o destinazione erano più atti ad alimentare la guerra. Dapprima nella produzione e nello smercio dei prodotti in genere non osservasi alcun profondo mutamento: perdurano ancora gli stessi bisogni e le medesime proporzioni della produzione nei vari rami dell'industria. Ma presto però, sotto l'influenza della costante domanda principalmente di uno speciale genere di prodotti, e per effetto della crisi interna a cui di solito la guerra dà luogo, avviene poco a poco uno spostamento nella produzione: gli alti prezzi dei generi e degli articoli maggiormente richiesti attirano di preferenza i capitali verso le intraprese alimentate dalla guerra, mentre altre riducono la propria sfera d'azione in seguito alla diminuzione della domanda abituale. Gli appaltatori e impresari di somministrazioni e fornimenti, essendo in rapporto con lo Stato che abbisogna dell'opera loro, ricevono in pagamento le nuove emissioni di moneta cartacea e perciò dispongono quasi esclusivamente di una specie di monopolio. I mezzi siffattamente ottenuti servono ad estendere le loro intraprese e a distogliere i capitali dalle altre industrie, che non possono reggere la concorrenza o la superiorità dei primi e sospendono o limitano le loro operazioni.

Ma questa nuova attività assume la forma di speculazione alimentata dalle grandi emissioni di carta-moneta e dall'eccesso di capitali monetari, l'abbondanza dei quali dà spesso luogo all'erronea opinione di coloro che propugnano la conservazione e la moltiplicazione della carta-moneta. Però, come sappiamo, l'eccesso della circolazione non fa miracoli, non crea capitali effettivi in sostituzione di quelli che la guerra ha distrutti; esso non produce che uno spostamento dei capitali reali già esistenti, cioè dei mezzi di produzione e dà loro una nuova direzione, un nuovo collocamento. Donde quel risveglio e quell'attività e quei cambiamenti che vengono osservati nelle epoche di grandi emissioni. Lo sviluppo, a propriamente dire, della produzione ha luogo da un sol lato,

(1) Si fanno ascendere le spese della guerra d'Oriente a 800 milioni di rubli, di cui la metà fu coperta con emissione di carta-moneta.

ed in ultima analisi vi sarà progresso allora soltanto che il nuovo impiego del capitale riesca più utile e proficuo al paese del precedente.

Finchè durava la guerra, tale spostamento dei capitali era poco sensibile: anzi le industrie ed i commerci subivano la pressione degli avvenimenti politici, che si tradusse nell'interruzione degli scambi internazionali e nel rallentamento, ed in alcune regioni nella sospensione delle transazioni interne. Tranne quelle industrie che dovevano lavorare per i bisogni guerreschi e comuni della popolazione, le altre in generale, venendo meno il consumo e la domanda abituale, cessarono o ridussero la produzione ai limiti richiesti dalle circostanze. L'eccesso delle ultime emissioni non penetrava nei canali della circolazione, ma, tranne la quota necessaria a sostenere la nuova produzione, esso veniva, al pari della moneta metallica, tesoreggiato e andava grado a grado accumulandosi nelle casse degli istituti di credito oppure nei fondi pubblici. L'esistenza dei Banchi governativi agevolò di molto l'emissione della carta-moneta, nel senso che essi offrivano un asilo vantaggioso e sicuro ai capitali i quali o non trovavano impiego, oppure non volevano correre rischi.

La sfiducia ed il timore provocati dallo stato di guerra, l'arenaamento degli affari, ecc., dovevano spingere la nazione a tesoreggiare: e difatti il tesoreggiamento si manifestò su larga scala non solo per la moneta metallica divenuta superflua, ma pure per ogni genere di capitali circolanti.

E altro non era che tesoreggiamento quell'affluenza dei nuovi depositi nei Banchi, non risparmio propriamente detto, che è frutto del lavoro accoppiato al capitale.

Ciò caratterizza il primo periodo, giacchè non può esservi risparmio quando si distruggono i valori esistenti e si consumano subito i valori nuovamente creati, mentre d'altra parte la produzione sana non viene a riempire il vuoto. Con ciò si tolsero di mezzo, si neutralizzarono in gran parte le necessarie conseguenze della soverchia circolazione di segni monetari. Difatti il superfluo delle emissioni, cioè degli stromenti di scambio, trasformavasi per rapporto alla circolazione in capitali monetari momentaneamente fissi. Donde l'assenza quasi generale nel paese dell'aggio sulla moneta metallica. Dappoichè non vi era nè domanda diretta di metallo, nè deprezzamento sensibile della carta-moneta. Se la sospensione del cambio ed il corso forzoso dei biglietti di credito provocarono un deprezzamento, questo fu tenue assai, giacchè l'aggio non eccedette in quei tempi il 5 %, e piuttosto per iscarsenza di moneta divisionaria d'argento e di biglietti di piccoli tagli. Come si osserva, le forti emissioni di carta-moneta hanno luogo di solito in grossi tagli,

i quali tendono a spezzarsi, allorchè, dopo un certo lasso di tempo, le nuove emissioni penetrano in tutti i canali e si diffondono per tutto il paese. Ma nei primi tempi l'accentramento delle emissioni in alcuni centri commerciali e manifatturieri lascia immutato il carattere della circolazione primitiva, e solo per effetto di speciali circostanze la moltiplicazione produce una rivoluzione.

In conclusione, durante il periodo 1853-1856 possiamo dire che si nota una assenza quasi completa degli effetti che di solito ingenerano le emissioni di una carta moneta a corso coatto.

Questa fu l'epoca del tesoreggiamento dei capitali monetari disponibili, di calma ed apatia della produzione, della tenuità dell'aggio dell'oro e della quasi sospensione degli scambi internazionali. Certamente la crisi politica predomina qui sopra le altre considerazioni e sopra l'indole stessa della carta-moneta. Le cifre (1) della distribuzione dei vari tagli dei biglietti dimostrano a sufficienza il predominio dei grossi biglietti e quindi provano che la circolazione cartacea o era limitata, oppure assai lenta e tendente al riposo. Onde ancora meglio caratterizzare il periodo suddetto riferiamo il corso di cambio sopra Londra alla borsa di Pietroburgo.

*Cambio a tre mesi sopra Londra per 1 rublo — (La pari 38,25 pence).*

ANNI	Massimo	Minimo	Medio	Aggio del corso medio in %
	<i>Pence</i>	<i>Pence</i>	<i>Pence</i>	
1851	38,84	37,31	37,84	1,1
1852	39,50	37,50	38,23	0,1
1853	39,75	37,81	38,67	— 1,1
1854	39,06	33,00	36,45	4,9
1855	37,50	34,69	36,09	6,0
1856	39,31	35,31	38,05	0,5

Donde apparisce che il corso il più basso, 33, fu nel 1854, cioè di 14 % sotto alla pari, ma il corso minimo segnato essendo già una media dei vari corsi minimi dell'anno non dà un retto concetto delle vicende dell'aggio; e difatti in quell'anno al principio della guerra di Crimea, l'aggio giunse un tempo a 16 %. Le violenti oscillazioni del

(1) Prospetti n. 14, 15 e 16.

cambio estero e quindi dell'aggio a cui il panico, la sfiducia, la guerra e altre circostanze simili danno luogo, sono fenomeni passeggeri; invece le medie indicano un fenomeno più costante e riproducono pure il carattere del cambio, eliminando elementi perturbatori in un senso come nell'altro. Basta notare come la media dell'aggio del cambio sopra Londra da 4, 9 % e 6 % cadesse nel 1856 a 0, 5 %, locchè per uno Stato che ricorre a emissioni di carta-moneta su larga scala indica condizioni favorevoli.

Però cessata la guerra, e con la ripresa degli affari, ebbe inizio quel processo o movimento dei capitali di cui parlammo poco fa. Il paese si risveglia, rinasce il lavoro e parte della produzione normale e regolare che dovette sospendere la sua attività si restaura; l'abbondanza del denaro e quindi il basso saggio dell'interesse e di sconto danno impulso alle intraprese. Sorgono allora vasti progetti di istituti bancari, grandiosi lavori, come ferrovie ed altre opere pubbliche, società per azioni per le industrie ed i commerci. Lo spirito di speculazione è l'anima di tale movimento, il quale ha per iscopo di attivare i capitali giacenti inoperosi. Ad esso giovano la forza dell'elemento associativo e l'indole cosmopolitica del capitale.

Il mezzo principale però del movimento risiede nella carta-moneta; essa è la calamita verso cui accorrono i capitali effettivi.

Allora avviene lo spostamento di capitali a detrimento delle industrie minori, che si traduce nella formazione di un numero considerevole di compagnie per azioni.

Il tesoreggiamento cessa; il corso forzoso libera lo *stock* metallico che può servire all'acquisto di mezzi di produzione, se esportato all'estero in pagamento di prodotti utili all'industria. I depositi escono dagli istituti di credito; i rimborsi superano i versamenti nuovamente effettuati. La riduzione del saggio d'interesse pagato sulle somme depositate precipita il movimento d'uscita dei capitali, che vanno a cercare nelle industrie e nella speculazione più equa remunerazione. L'elevazione dei prezzi necessita più forti capitali per l'acquisto delle materie prime, per i salari, ecc.; quindi le nuove intraprese richiedono maggior capitale circolante. A ciò sovviene l'eccesso della carta-moneta emessa, la quale grado a grado si converte in capitale fisso.

Si è allora che i biglietti, eccedenti prima il bisogno, penetrano sul mercato e quindi nella circolazione per mezzo dei salari, dell'acquisto di materie prime, materiali e d'istrumenti di produzione.

Il rincaro, dapprima di alcuni oggetti, diventa più generale e trattiene a sua volta in circolazione, per il consumo comune e per l'andamento della produzione, una maggior copia di mezzi di scambio; locchè

viene provato dalla tendenza dei biglietti a spezzarsi. Difatti osserviamo tale tendenza nei dati seguenti:

*Distribuzione proporzionale in 1000 del numero dei biglietti.*

**Tagli di**

ANNI	1 R.	3 R.	5 R.	10 R.	25 R.	50 R.	100 R.	TOTALE
31 dicembre								
1855	20	74	79	103	236	260	228	1000
1856	24	75	73	91	293	239	205	1000
1857	31	85	81	93	278	247	185	1000
1858	45	113	105	114	268	196	159	1000
1859	56	130	116	121	253	185	139	1000

In proporzione l'aumento più forte avvenne per i tagli da 1, 3, 5 rubli; meno rapido fu quello di 10 rubli, mentre diminuiscono i grossi tagli da 25, 50 e 100 rubli. Raggruppando in tre categorie di tagli i biglietti circolanti, si ottiene la proporzione seguente per mille:

Anni	Biglietti da 1 e 3 R.	Biglietti da 5 e 10 R.	Biglietti da 25, 50 e 100 R.
1855	94	182	724
1856	99	164	737
1857	116	174	710
1858	158	219	623
1859	186	237	577

In paragone dei tagli esistenti nel 1855, si ha per la prima categoria un raddoppiamento di circolazione, cioè da 94 a 186 per mille; per la seconda categoria un aumento del 55 per mille, da 182 a 237, e per la terza una riduzione di 147 per mille, cioè, da 724 a 577. Questa tendenza generale andò sempre allargandosi sino al 1868, anno in cui si osserva una relativa stabilità nella seconda categoria ed una reazione nelle altre due, vale a dire che con quest'anno incomincia la progressione inversa, una diminuzione nei piccoli tagli ed un aumento dei grandi.

Combinando le due correnti formatesi in questo secondo periodo, cioè quella dei capitali, che danno impulso alla produzione ed all'industria in genere, e quella dei biglietti, che penetrano e si diffondono nella

circolazione, noi possiamo meglio osservare gli effetti delle emissioni e del corso forzoso. Abbiamo visto che, sotto l'impulso delle emissioni e della pace, lo spirito di speculazione e d'intrapresa produsse una forte domanda di capitali effettivi, onde, mediante creazione di nuovi valori, colmare il vuoto prodotto dalla distruzione precedente delle ricchezze esistenti prima e durante la guerra. Ora, le ultime emissioni non potevano evidentemente sostituire il capitale economico precedentemente distrutto; l'unico effetto di esse, fu di cagionare un'esuberanza di segni monetari, a cui non corrispondeva un aumento della produzione, cioè una pari offerta di valori reali; ne nacque dunque una elevazione dei prezzi a guisa di compenso, stante la forte domanda da un lato, e la poca offerta dei prodotti dall'altro. Qualunque sieno state le cause che rialzarono i prezzi, il fatto si è che cotale elevazione provocò un eccitamento all'industria e per conseguenza una richiesta di capitali, uno spostamento di essi, una tendenza alla operosità. Essi accorsero dagli scrigni, dai Banchi, e si diressero di preferenza verso le intraprese, perchè sembravano promettere più lautì e rapidi guadagni. A ciò concorse l'eccesso della circolazione cartacea. Questa, se non creò capitali, agevolò almeno la trasformazione della carta come istromento di scambi in capitale monetario, il quale servi alla fondazione di fabbriche, opifici, alla realizzazione delle opere e intraprese di pubblica utilità (navigazione, ferrovie, canali, ecc.) e in generale all'acquisto dei materiali e istromenti di produzione, e divenne quindi un capitale fisso. Contemporaneamente a tale trasformazione, avveniva un altro movimento della carta-moneta in senso inverso; come dicemmo, una maggior quantità di denaro, di stromenti di cambio andava sempre più rendendosi necessaria per il consumo e le transazioni quotidiane a cagione dei prezzi elevati. Sicchè sino dal principio una rilevante parte dell'eccesso di carta-moneta che empiva le casse dei Banchi o riposava negli scrigni privati diventò istromento di circolazione. I dati riferiti sui tagli dei biglietti dimostrano come tale fenomeno si accentuasse gradatamente, con il cambio dei grossi biglietti in piccoli. Le due correnti si manifestano in progressione più o meno eguale di forza ed entrano in concorrenza. In ultima analisi succede che una massa di capitali circolanti ed effettivi si converte in capitale fisso, mentre la moneta cartacea va penetrando maggiormente nei canali della circolazione ed a sua volta produce aumento nei prezzi. Questa è l'epoca di apparente prosperità dell'industria e di abbondanza di capitali.

Ma ecco che i capitali disponibili sono assorbiti; i depositi e gli incassi diminuiti. Le intraprese e le industrie hanno allargato il campo d'azione dei biglietti inconvertibili, decentrando la circolazione car-

tacea, altra volta monopolio e privilegio di coloro che ricevertero le emissioni dal Governo. I biglietti passano nelle mani di quelli che vengono prodotti e servigi, e per questo canale cominciano a penetrare in tutti gli angoli della circolazione. Lo *stock* metallico, reso inutile all'interno, serve per acquistare all'estero mezzi di produzione, per liquidare pagamenti internazionali, od infine va in cambio dei fondi che ritornano in Russia; e difatti l'uscita dei metalli preziosi supera di molto il movimento inverso e precisamente di 14,89 milioni nel 1857, di 24,24 milioni nel 1858 e di 25,81 milioni nel 1859. In pari tempo avviene nell'interno un grande consumo dei prodotti nazionali; per la qual cosa l'esportazione non cresce in rapporto al commercio d'importazione ed accusa una certa immobilità (1).

Progredendo il commercio d'importazione, la diffusione della moneta cartacea e il suo svilimento in confronto dei prodotti e del metallo, il cambio estero principia a subire oscillazioni con tendenza al ribasso. In quei tempi il cambio a tre mesi sopra Londra alla borsa di Pietroburgo oscillò tra gli estremi seguenti di massimo e di minimo:

ANNI	Massimo	Minimo	Medio	Aggio in % del corso medio
	<i>Pence</i>	<i>Pence</i>	<i>Pence</i>	
1857	38, 81	34, 00	37, 21	2, 8
1858	36, 87	34, 87	35, 91	6, 5
1859	36, 69	31, 25	34, 94	9, 5

L'aggio del corso medio durante questi anni aumenta in costante progressione; l'esportazione non neutralizza più il ribasso del cambio

(1) A paragone del 1853, l'esportazione progredi assai meno dell'importazione. Difatti l'aumento fu il seguente:

Commercio speciale		
ANNI	Importazione	Esportazione
1856	19 %	0, 7 %
1857	48 %	12, n %
1858	45 %	0, 07 %
1859	53 %	12, n %



sull'estero; mentre il commercio d'importazione richiede una maggior copia di metalli preziosi. In particolare l'aggio nel 1859, se togliamo la pressione ch'esso subì durante tre mesi della guerra d'Italia, che lo fece salire un momento a oltre 22 per cento, per la rimanente parte del suddetto anno sarebbe soltanto di 7,9 per cento. Del pari con la scomparsa della moneta metallica dalla circolazione, almeno nei grandi centri (1859), perchè nelle provincie interne sussisteva ancora, l'aggio sulla moneta salì in media a 10 per cento.

L'emissione della carta-moneta trae seco un secondo svilimento per rapporto agli altri valori: i prodotti rincariscono, i fondi pubblici salgono di prezzo, i valori ed i servigi seguono infine il movimento ascendente. Sotto l'influenza dei prezzi si scuotono pure le industrie minori, prima oppresse, e profitano delle emissioni o dell'aumentata circolazione.

Giunti a tale punto, si trova che il capitale reale, prima disponibile, non esiste più, perchè fissato nella produzione e nelle intraprese; il nuovo non ha avuto ancora il tempo di crearsi, perchè questo processo torna assai più lento della spesa e dell'impiego. Prima che il capitale impiegato frutti e dia luogo, mediante il risparmio e il lavoro, a nuovi capitali, occorre un lasso di tempo. La moneta metallica sparisce dalla circolazione, perchè gode di un aggio e non serve più all'interno. Rimane invece una grande massa di biglietti inconvertibili e sviliti di valore, la quale deve di più sostituire la moneta metallica e sopperire ad una costante domanda di mezzi di scambio, giacchè i prezzi esistenti ne richiedono maggiormente. Questo processo in entrambe le direzioni si sviluppò rapidamente in Russia, e se non sopra tutta la superficie dell'impero, almeno nelle regioni le più industriali e commerciali, e produsse la scarsità di capitali e di monete di cui si lamentarono le classi industriali.

La conversione del denaro in capitale cessa, perchè il primo maggiormente richiesto, e perchè relativamente insufficiente per i nuovi bisogni della circolazione. La scarsità di capitali che di stromenti di scambio si palesa subitochè si arresta l'emissione o diminuisce la quantità della carta. Verso quell'epoca appunto la circolazione dei biglietti da 735 milioni era caduta, per effetto del ritiro di 91 milioni rubli, a 644 milioni (1° gennaio 1859).

Un altro indizio del bisogno di moneta è la tendenza dei grossi tagli a diminuire e dei piccoli a crescere. Allora accade che si chiedono nuove emissioni per sopperire al difetto del denaro, allora sembra giustificata la teoria che la carta-moneta crei capitali. La crisi però non tarda a scoppiare e questo è un argomento di più per invocare emissioni di carta. È

mestieri quindi batter moneta; e la circolazione cartacea aumenta di nuovo a 678 milioni (fine 1859) e poi a 713 milioni (fine 1860).

Ma coloro che propugnano tale idea non badano che si gira in un circolo vizioso. L'abbondanza della carta-moneta è attestata dal suo deprezzamento e dall'aumento dei prezzi dei prodotti e dei salari; d'altra parte i capitali sono più cari, perchè l'interesse è più alto, la produzione e la speculazione avendo già assorbito quelli esistenti. Dond'è che, sotto la forma di stromento di scambio, il denaro si avvilisce e rincarisce invece sotto la forma di capitale circolante.

In tali critiche contingenze può giovare il credito. Esso però difettava in Russia, sia che tutti i capitali dei Banchi fossero già impegnati, sia che le operazioni di prestito diventassero pericolose in presenza della domanda di rimborso dei depositi.

Solo la Banca di commercio poteva prestare aiuto; e difatti negli ultimi anni della sua esistenza, cioè appunto durante la crisi, le sue operazioni di sconti e di anticipazioni indicano un progresso del credito ed un risveglio di attività. Così durante gli anni:

ANNI	Sconto cambiali	Anticipazioni sopra merci
	<i>Milioni di rubli</i>	
1853	25,79	0,75
1854	23,34	1,96
1855	17,80	2,16
1856	17,64	1,35
1857	20,85	1,98
1858	26,89	2,10
1859	47,63	4,73

Ma già nel 1859 lo Stato era costretto a sospendere le operazioni di prestito dei banchi ed a consolidarne i depositi, aggravando le condizioni del mercato ed esacerbando la crisi generale.

Di più alla vigilia dell'emancipazione, che avrebbe provocato il passaggio dall'economia naturale ad un nuovo ordine di cose e necessitato la diffusione del credito, la liquidazione degli istituti governativi doveva, malgrado la creazione della Banca dello Stato (1860), deprimerne per molti anni ancora lo stato economico della Russia.

Come sappiamo, i Banchi governativi avevano una grande parte nella circolazione monetaria: essi costituivano nel passato una valvola di sicurezza contro l'eccesso e la condensazione delle emissioni, sebbene il Governo la chiudesse talvolta. La nazione accettava le emissioni della carta-moneta a condizione di profittare dell'interesse del 4 per cento pagato sui depositi; quando l'interesse venne diminuito nel 1857 e le fu tolto il mezzo di convertire in capitale fruttifero l'eccesso della carta circolante, essa ritirò i depositi e cercò un investimento più proficuo nella speculazione e nelle intraprese di ogni genere. Il Governo affrettò dunque il deprezzamento dei biglietti, poichè i Banchi non potevano più paralizzare le conseguenze inevitabili del corso forzoso e di una massa soverchia di carta-moneta.

In conclusione l'epoca che trascorse fra il 1853 ed il 1860 non fu, per così dire, che il preliminare del corso forzoso. Già alcuni sintomi del male ebbero occasione di manifestarsi, sia col deprezzamento dei biglietti di credito, sia coll'aggio sulla moneta metallica e sul cambio della valuta estera; i quali sintomi divennero più gravi dopo la crisi economica e bancaria che scoppiò alla fine del periodo. Questa crisi trasse la sua origine dalla moltiplicazione della carta-moneta, che cagionò un immenso consumo di capitali reali durante e dopo la guerra. La domanda crescente di capitali per parte delle intraprese animate dallo spirito di speculazione e di produzione contribuì a renderli più rari sul mercato e ad immobilizzarli per parecchi anni. In pari tempo questo movimento di capitali, allargando la sfera dell'attività industriale e commerciale, contribuì ad estendere la sfera di circolazione dei biglietti, e siccome l'aumento dei salari e dei prezzi delle merci o mezzi di produzione richiedeva una maggior quantità di strumenti di scambio, i quali inoltre dovevano colmare la lacuna lasciata dalla moneta metallica fuori d'uso, così avvenne una penuria di capitali e di strumenti nei centri o in quelle località in cui predominava dappprincipio la circolazione cartacea. A ciò forse si aggiunse per i bisogni delle transazioni quotidiane una scarsità di minori tagli, la quale complicò la situazione, specie nei centri meno favoriti dalle emissioni dei biglietti durante la guerra.

A sua volta l'eccesso dei biglietti provocò una maggior domanda di prodotti, a cui la produzione non poteva subito soddisfare; ond'è che scemò l'esportazione, crebbe l'importazione, e la moneta metallica uscì dalla Russia per pagar la differenza della bilancia. Non v'è dubbio che la produzione nazionale ne ricevette in ultima analisi un forte impulso, ma fuvvi vero progresso? Ecco il problema che i capitoli seguenti dovranno risolvere, poichè gli effetti dell'eccesso di carta-moneta

e del corso forzoso condussero la loro parabola a compimento nei tempi posteriori.

Dalla consolidazione dei depositi e dalla liquidazione degli istituti le emissioni di carta-moneta trassero il carattere concreto. Da qui incomincia il ciclo del corso forzoso in tutta la sua ampiezza.

La crisi che chiude il periodo 1853-60 toccò soltanto la superficie, ma depose nell'organismo economico della Russia dei germi dissolventi e perniciosi che dovevano fiorire ed espandersi col tempo, se il paese non fosse entrato nella via del rinnovamento civile.

---

## CAPITOLO VI.

La Banca di Stato; sue funzioni. — Rapporti della Banca con la circolazione cartacea. — Provvedimenti per la ripresa dei pagamenti in metallo. — Tentativo del 1862. — Emissioni temporanee e con guarentigia di Buoni del Tesoro. — Acquisto di monete e verghe metalliche per il fondo di riserva (1867-1874). — Vendita della riserva metallica (1876). — Influenza dei provvedimenti sul corso dei cambi e sull'aggio. — Ritiro di biglietti di credito.

La Commissione governativa incaricata dell'inchiesta intorno alla situazione degli istituti di credito dello Stato proponeva, nel suo progetto, di liquidare i suddetti stabilimenti e di istituire un nuovo sistema di Banche basato su principii più razionali. Distinguevasi il credito fondiario dalle operazioni di credito commerciale, le quali dovevano esser affidate a Banche private e sociali, aventi a capo una grande Banca di emissione, sul fare di quelle di Francia e d'Inghilterra. Si voleva che il Governo si tenesse affatto estraneo all'ordinamento del credito e che all'ingerenza di lui subentrasse l'iniziativa privata e dei corpi morali. Il programma della Commissione non venne realizzato che in ciò che riguardava la creazione di Banche fondiari e commerciali; ed invece di un istituto di emissione indipendente, fu eretta la Banca dello Stato, mediante la fusione dell'antico *Banco di commercio* con l'*Ufficio dei biglietti di credito*.

Gli statuti della Banca di Stato ottennero la sanzione imperiale il 31 maggio 1860, quelli degli uffici il 3 gennaio 1862 e delle filiali il 20 dicembre del medesimo anno.

L'articolo 1° dello statuto suonava che “ la Banca di Stato era fondata per vivificare il commercio e migliorare il sistema monetario „. Conformemente a questo doppio intento le sue operazioni distinguevansi in finanziarie e commerciali. Alla prima categoria si riferirono: l'ordinamento della circolazione cartacea e la liquidazione degli antichi stabilimenti di credito. Quanto alla circolazione cartacea, la Banca doveva conformarsi al manifesto del 1° giugno 1843 ed agli articoli 1120-1140 della Raccolta delle leggi, tomo XI, i quali regolavano il baratto dei biglietti logori contro nuovi, dei maggiori in minori tagli e viceversa, il cambio dei biglietti in moneta effettiva, l'emissione di essi contro deposito di monete e verghe metalliche e la formazione del fondo di riserva metallica (art. 14 degli statuti).

Rimanevano quindi in vigore tutte le disposizioni anteriori relative all'emissione dei biglietti di credito.

A riguardo della liquidazione, le attribuzioni della Banca venivano regolate nel modo seguente: essa doveva eseguire la liquidazione suddetta per conto e con i mezzi del Tesoro, senza impiegarvi capitali propri; i profitti come le perdite spettavano all'erario. L'articolo 15 dello Statuto diceva: " Il Tesoro garantisce alla Banca con tutti i mezzi a disposizione del Governo l'esecuzione dei pagamenti nei depositi rimasti presso gli antichi istituti di credito e per i biglietti di Banca 5 per cento, diguisachè tali pagamenti non gravino in niun modo sui capitali affidati alla Banca o di sua proprietà „. Dopo di aver enumerato i mezzi assegnati alla liquidazione, lo statuto soggiungeva (art. 20) che, in caso fossero state insufficienti le somme pagate dai debitori degli antichi stabilimenti, il Tesoro procurasse alla Banca i capitali necessari a soddisfare i creditori. Sicchè la liquidazione degli istituti doveva esser affatto distinta e indipendente dalle operazioni commerciali. A garantire le quali veniva dal Governo somministrato un capitale di fondazione di 15,000,000 rubli ed 1,000,000 rubli per il capitale di riserva. Gli utili netti ricavati dalla Banca erano destinati: *a*) all'estinzione delle obbligazioni di Banca 5 per cento e delle somme dovute dal Tesoro agli antichi istituti; *b*) alla costituzione di un capitale di riserva di 3,000,000 di rubli, prelevando non più di  $\frac{1}{3}$  degli utili dell'esercizio.

Una parte del capitale di riserva poteva andare in aumento del capitale di fondazione; giunto però il capitale di riserva a 3,000,000 di rubli, e terminato l'ammortamento delle obbligazioni bancarie e del debito erariale, tutti i profitti spettavano allo Stato (1).

Inoltre la Banca fu abilitata a scontare cambiali, tratte estere ed altri valori e effetti, vendere ed acquistare oro e argento, riscuotere pagamenti per conto di committenti, ricevere depositi in custodia, ad interesse ed in conto-corrente, fare anticipazioni sopra merci, fondi pubblici e privati, e metalli preziosi, vendere e comperare fondi pubblici ed altri valori per commissione o per conto proprio. Nell'ultimo caso la somma dei fondi pubblici in possesso della Banca non doveva eccedere l'ammontare del suo capitale. Più tardi le si concesse di aprire conti-correnti fruttiferi e conti-correnti speciali garantiti con effetti e valori diversi.

(1) Attualmente il capitale di fondazione ascende a 25,000,000 rubli, quello di riserva 3,000,000 rubli. Il debito del Tesoro fu già estinto quattro anni fa; sicchè i profitti servono ad estinguere le obbligazioni di Banca della prima emissione, che ascendono a circa 189 milioni di rubli, e ad aumentare il capitale della Banca.

Quantunque abbia piena libertà d'azione in tutto ciò che non si riferisce alle relazioni con lo Stato, pure la Banca trovasi, quanto all'ordinamento interno, in soggezione del Governo. Anzitutto dipende direttamente dal Ministero delle finanze e sottostà alla vigilanza del Consiglio degli istituti di credito. Le gestioni ne è affidata al governatore, coadiuvato dal vice-governatore, nominati entrambi dal sovrano, nonchè a sei direttori scelti dal Ministro delle finanze ed a tre deputati del Consiglio degli istituti di credito. Al governatore spetta il potere esecutivo; ma l'intera amministrazione è assoggettata al controllo del Ministro delle finanze e del Consiglio degli stabilimenti di credito. Presso la Banca havvi un Comitato di sconto e prestiti composto del governatore, vice-governatore, di due direttori e di quattro membri del ceto commerciale, eletti per due anni. Negli uffici l'amministrazione somiglia a quella della sede principale; nelle succursali il potere della direzione è diviso fra il governatore ed il controllore, che dipendono l'uno dall'altro. Le filiali e gli uffici però trovansi sotto gli ordini del governatore della Banca.

La Banca dello Stato sorse in un'epoca di crisi finanziaria e quando le circostanze esigevano che si provvedesse in via d'urgenza ai bisogni dello Stato e del credito. Trattavasi di sciogliere gravi e numerosi problemi, chè richiedevano il concorso di tutte le forze economiche della Russia. Liquidare gli istituti governativi, ricostituire il credito commerciale e ipotecario sopra nuove basi, riordinare la circolazione cartacea, porre in assetto le finanze pubbliche, costruire ferrovie, emancipare i contadini, promuovere il riscatto della terra, tale era l'immenso lavoro a cui il paese accingevasi. Una parte di questo lavoro il Governo russo volle concentrare nelle mani di un possente istituto di credito, e, con l'ausilio di esso, liquidare il passato e preparare l'avvenire. Sebbene ristretto in paragone di quest'opera gigantesca, il compito della nuova Banca era assai vasto.

Bisognava provvedere alla liquidazione dei Banchi governativi, e cioè soddisfare i depositanti restituendo un capitale di un miliardo di rubli, il quale era stato distribuito in mutui a lunga scadenza ai proprietari ed allo Stato; esigere dal Tesoro un credito di 500 milioni di rubli, senza costringerlo a nuove emissioni di carta-moneta ed un altro di 400 milioni dai proprietari di fondi rurali, allorchè l'agricoltura stava per entrare in una nuova fase economica. La Banca doveva creare un ordine di cose favorevole allo sviluppo dell'industria e del commercio, porger loro ausilio con capitali; entrare in relazione coi mercati stranieri, concorrere alla realizzazione dei prestiti e sostenere il credito dello Stato. Inoltre aggiungevasi il riscatto delle terre dei contadini ed il riordinamento della circolazione cartacea, in cui il passivo formava 700 milioni.

di rubli per i biglietti emessi di fronte ad un attivo di 95  $\frac{1}{2}$  milioni della riserva metallica. Solo un istituto privilegiato, armato del diritto di emissione illimitata poteva, ed ancora a stento, reggere il peso di quest'immenso cumulo di funzioni.

La nuova Banca, come i precedenti istituti, era un organo dello Stato; la sua attività dovea quindi risentirsi dei vincoli che sin dall'origine la legavano al Governo. La distinzione introdotta negli statuti fra le operazioni finanziarie e commerciali era più apparente che reale; e la guarentigia del Governo che i capitali del Banco non avrebbero in nessun modo servito a scopi non commerciali era una mera illusione. I rapporti tra lo Stato e la Banca dovevano far sì che la situazione dell'uno influisse su quella dell'altra. Sotto tale aspetto lasciavasi adito agli errori del passato, cioè alla facoltà di adoperare la Banca a guisa di strumento finanziario.

Il miglioramento del sistema monetario senza il concorso diretto dello Stato, vale a dire senza il rimborso del suo debito fluttuante per i biglietti inconvertibili, non era in potere della Banca. Oberata fin dal principio (1° luglio 1860) da un passivo di circa 705,000,000 di rubli in biglietti circolanti ed inoltre dalla liquidazione dei cessati istituti, la quale richiedeva speciali mezzi, e sempre esposta alle esigenze del Tesoro, la Banca, ognun lo vede, trovavasi in condizioni assai sfavorevoli per raggiungere lo scopo principale della sua fondazione. Gli obblighi imposti erano di grave impedimento alla effettuazione dell'intero programma esposto nell'articolo 1 dello statuto; al quale la Banca poteva soddisfare soltanto nella misura dei mezzi lasciati disponibili dalle operazioni finanziarie. Per cui il riordinamento della circolazione fiduciaria era in rapporto diretto collo stato delle pubbliche finanze.

Più innanzi studieremo l'influenza che le operazioni finanziarie eseguite per conto del Tesoro ebbero ad esercitare sulla circolazione cartacea; vediamo ora quali furono i rapporti della Banca con il regime di emissione e di circolazione dei biglietti inconvertibili.

Coll'annessione dell'ufficio governativo di emissione alla Banca dello Stato, i biglietti di credito e il fondo di riserva entrarono nelle sue attribuzioni. L'ammontare dei biglietti circolanti fu registrato a suo debito, mentre la somma dei biglietti non coperta dalla riserva metallica costituì il debito fluttuante del Tesoro. Tutte le operazioni relative ai biglietti si effettuarono d'allora in poi per mezzo della Banca, assumendosi questa la responsabilità di fronte al pubblico.

Con ciò non si modificava punto l'indole dei biglietti, i quali costituivano sempre una carta-moneta governativa guarentita dal patri-monio nazionale; soltanto l'emissione poteva mutare carattere e avere



una base più sicura nelle operazioni di credito commerciale. Rispetto alla circolazione monetaria, la riforma sarebbe stata più radicale, se la Banca si fosse limitata alle sole operazioni commerciali. Ultimata però la liquidazione degli antichi istituti di credito, la condizione della Banca doveva diventare più normale. Intanto la Banca imperiale, iniziando gli affari il 1° luglio 1860, assumeva un passivo di 705,000,000 rubli, a bilanciare il quale portava all'attivo il fondo di riserva metallica di 92  $\frac{1}{2}$  milioni (di cui 87 in metallo) ed il debito del Tesoro di 612  $\frac{1}{2}$  milioni.

Il ristabilimento della circolazione metallica era riservato a ulteriori provvedimenti. Il decreto del 14 aprile 1862, che ordinava la riapertura del cambio dei biglietti, conferì al Banco il diritto di emettere in avvenire biglietti soltanto contro deposito equivalente di verghe e monete metalliche nel fondo di riserva. Ma, fallito il tentativo per la ripresa dei pagamenti in metallo, questa legge cessò di agire appena sospeso il cambio. Il Governo non avendo più tentato di ripristinare il cambio dei biglietti, il miglioramento del sistema monetario, di cui all'articolo 1 dello statuto, rimane tuttora un pio desiderio.

Evidentemente il Governo non era in diritto di esigere dalla Banca un'opera così ardua e eccedente le forze e le facoltà dell'istituto, senza che per parte sua non somministrasse i mezzi necessari alla riforma. L'articolo 1 dello statuto deve interpretare in questo senso, poichè è da supporre che il Governo avesse di mira non una riforma immediata e intrapresa esclusivamente dalla Banca, sibbene si proponesse di effettuarla a proprie spese, con l'ausilio dell'istituto ed in un avvenire più o meno lontano. Il tentativo del 1862 conferma in tutto questa ipotesi. Nel ragionare del riordinamento della circolazione cartacea, fa d'uopo tener a mente che la Banca è un organo dello Stato e che spetta a questo di soddisfare all'obbligo assunto colla emissione dei biglietti di credito.

Una grave lacuna però si rivela nello statuto; sia per oblio, sia per lusinga di potere in breve porre in assetto la circolazione monetaria, il legislatore non prevede il caso e la necessità di emissioni fuori dei limiti tracciati dal manifesto 1843. Già la violazione della legge imponeva il dovere di regolare per l'avvenire l'emissione dei biglietti; il corso forzoso e le emissioni straordinarie avevano oltrepassati i confini segnati dal manifesto. *A fortiori* dunque era d'uopo limitare la facoltà dell'emissione e tracciare i limiti entro cui doveva mantenersi la circolazione. Di questa lacuna si valse la Banca per emettere biglietti, dietro consenso tacito od espresso del Governo, non v'ha dubbio, per i suoi molteplici bisogni. Queste emissioni abusive figurano sul bilancio sotto la rubrica di "biglietti emessi temporaneamente per rinforzo di cassa della Banca e delle succursali".

E ora ci sembra acconcio di parlare dei provvedimenti tendenti a migliorare il regime della circolazione monetaria. Nel capitolo precedente si è visto come il prestito estero del 1859 per 7,000,000 lire sterline ed i 15,000,000 rubli di buoni del tesoro emessi con decreto dell'8 giugno 1860, destinati primitivamente ad accrescere la riserva metallica ed all'ammortamento di biglietti, venissero invece impiegati a ridurre il debito del Tesoro agli antichi istituti. Dopo la fondazione della Banca, la prima misura per ordine di data fu il già citato *ukas* del 16 dicembre 1860, che autorizzava la Banca ad emettere delle obbligazioni 4 per cento in valuta metallica distinte col nome di *biglietti di Banca metallici*, e sino a concorrenza di 100 milioni di rubli. Il prodotto dell'emissione doveva servire a rinforzare la cassa del banco ed a ritirare dalla circolazione dei biglietti di credito; pur non di meno le obbligazioni metalliche vennero per la massima parte assorbite dalla liquidazione degli istituti (1), onde estinguere il debito erariale. L'emissione fu limitata a 70 milioni rubli effettivi, dei quali 60 vennero iscritti (decreto 23 luglio 1867) nel gran libro; la somma dei biglietti di credito ammortizzati ascese a 12,000,000 di rubli soltanto.

Finalmente il settimo prestito 5 per cento del 14 aprile 1862 per la somma di 15,000,000 lire sterline fu contratto col fine di aumentare il fondo di riserva e di ripigliare i pagamenti in moneta sonante. Conviene quindi discorrere del tentativo fatto negli anni 1862-1863.

A tenore del decreto del 14 aprile 1862, il suddetto prestito era destinato al ritiro dei biglietti di credito per una somma equivalente. La Banca dello Stato non poteva emettere biglietti, se non in cambio di monete e verghe metalliche, oppure per il baratto dei maggiori in minori tagli, e dei logori. Con susseguente decreto del 25 aprile ordinavasi alla Banca di aprire, a decorrere dal 1° maggio, il cambio dei biglietti alle seguenti condizioni: 1° il pezzo da 5 rubli in oro in ragione di 5,70 copechi in carta, ed il pezzo da 1 rublo d'argento a ragione di 110  $\frac{1}{2}$  copechi in carta; 2° col 1° agosto del medesimo anno il rapporto rispettivo veniva fissato a 5,60 copechi per l'oro e 108  $\frac{1}{2}$  copechi per l'argento. Ulteriori riduzioni nel prezzo della moneta metallica avreb-

(1) I biglietti metallici al valor nominale di 300 rubli ricevettero corso obbligatorio nei pagamenti alla Banca ed allo Stato, al pari della moneta-corrente e dei buoni del Tesoro. Quando avrà luogo la riforma del sistema monetario dovrassi tener conto dei biglietti metallici che posseggono il carattere di moneta. La somma iscritta nel gran libro è di 60 milioni, mentre il bilancio del 1° gennaio 1865 porta l'emissione a 70  $\frac{4}{10}$  milioni; la differenza rappresenta la somma impiegata a ritirare della cartamoneta. Al 1° gennaio 1879 esistevano 46  $\frac{1}{4}$  milioni rubli effettivi di obbligazioni metalliche.

bero ricondotto il cambio alla pari; ogni cangiamento di corso doveva essere a tempo opportuno notificato al pubblico.

Il decreto recava parecchie contraddizioni, per non dire violazioni al sistema monetario creato nel 1839. Difatti il manifesto del 1839 aveva ristabilito il rublo d'argento nella sua funzione di unità monetaria invariabile; invece il decreto 1862 trasferiva questa qualità al rublo di carta. Il primo inoltre aveva fissato a rubli 5,15 il pezzo da cinque rubli in oro (mezzo-imperiale); il secondo alterava questa base. Il § 9 del manifesto 1839 vietava assolutamente di attribuire alla moneta fiduciaria un corso diverso dal valore ufficiale „ dichiarato permanente ed immutabile; „ proibiva ogni aggio, ogni conteggio in moneta, diverso dalla norma fissata. Violava dunque il Governo la legge, perchè attribuiva alla carta-moneta un corso differente, sanzionava l'aggio e adoperava il conteggio della carta in moneta. Infine a termini del manifesto 1843, ai biglietti di credito emessi dallo Stato era guarentito il rimborso integrale in valuta metallica, al valor nominale, mentre nel 1862 il Governo per mezzo della Banca non li accettava più che ad un valore inferiore di circa 10 per cento (1). Arrogò in ultimo che il cambio veniva aperto a Pietroburgo soltanto, presso la sede principale.

Quali erano i mezzi di cui disponeva il Banco per effettuare il cambio? Consistevano al 1° maggio 1862 nel fondo di riserva, ascendente a 91,000,000 rubli, dei quali 79 in metallo e 12 in fondi pubblici, ed inoltre nel prestito di 15,000,000 lire sterline, che, realizzato al corso di 91,42 per cento, tutte le spese dedotte, fornì la somma effettiva (2) di 92,000,000 di rubli all'incirca.

In tutto dunque la Banca disponeva di 183,000,000 rubli, di fronte ad un debito di 707,000,000 rubli per la carta-moneta in circolazione (3); in altri termini, la riserva rappresentava 25 per cento della somma dei biglietti. Il momento scelto per un'operazione così importante non era favorevole nè a riguardo dello stato politico in Europa, nè del commercio di esportazione dalla Russia; inoltre il termine assegnato per raggiungere il cambio alla pari era troppo lungo, come d'altronde dimostrò l'esperienza, giacchè la Banca usò della facoltà di anticipare questo termine. Col prolungare il periodo di tempo in cui il cambio sarebbe stato effettuato sotto la pari, e col moltiplicare il numero delle gradazioni discendenti dell'aggio, si voleva indirettamente

(1) A rigore il pubblico non era costretto a presentare subito i biglietti al cambio, ma poteva aspettare il termine fissato per il rimborso alla pari.

(2) Al corso di cambio di 37  $\frac{1}{2}$  pence per rublo.

(3) La Banca possedeva inoltre in cassa circa 15 milioni di rubli in biglietti.

limitare la domanda di rimborso, finchè non fosse giunto il momento assegnato per il cambio al valor nominale.

Nell'intervallo il Governo aveva tempo di procacciarsi altri mezzi ancora, per il giorno di forte richiesta di moneta effettiva. Si faceva conto inoltre che il pubblico avrebbe preferito versare della moneta metallica in cambio di biglietti per trarre profitto dall'aggio, anzichè esigere dell'oro il cui valore scemava inevitabilmente.

L'ipotesi che tornava più proficua ai detentori di carta-moneta di attendere il rimborso integrale era alquanto fondata.

Ma tre cose il Governo russo perdette di vista: il grado di fiducia che l'operazione ispirava, la speculazione a cui poteva dar luogo, e la complicazione delle cose politiche in Europa. In previsione di queste difficoltà, e già lo stato politico era abbastanza grave per ingenerare seri timori, occorreva disporre di una riserva metallica maggiore di quella che possedeva la Russia o provvedersi a tempo di un fondo supplementare, onde affrontare il momento della crisi. Se mancava la fiducia nei propositi e nella fermezza del Governo, e la modicità del fondo metallico faceva nascere dubbi sull'esito felice dell'operazione, il pubblico, stimolato da ogni cattivo sintomo, avrebbe esaurito in breve la provvista di metallo ed il prestito estero.

Il metodo adottato per l'esecuzione, che consisteva a ridurre regolarmente ogni mese il rapporto dell'aggio, doveva eccitare gli speculatori a trarre partito dalla differenza tra i due corsi di cambio.

La banca doveva eseguire il cambio sulla base di una tariffa discendente, in modo da raggiungere la pari il gennaio 1864.

I corsi a cui venne effettuato il cambio dei biglietti furono i seguenti:

D A T A		Corso del mezzo-imperiale	Corso del rublo d'argento
1862	1° maggio . . . . .	570	110 $\frac{1}{2}$ <i>Copechi</i>
"	1° agosto . . . . .	560	108 $\frac{1}{2}$ "
"	1° settembre . . . . .	556 $\frac{1}{2}$ "	108 "
"	1° ottobre . . . . .	554 "	107 $\frac{1}{2}$ "
"	1° novembre . . . . .	551 "	107 "
"	1° dicembre . . . . .	549 "	106 $\frac{1}{2}$ "
1863	1° gennaio . . . . .	546 "	106 "
"	1° febbraio . . . . .	543 "	105 $\frac{1}{2}$ "
"	1° marzo . . . . .	541 "	105 "
"	1° aprile . . . . .	538 "	104 $\frac{1}{2}$ "
"	1° maggio . . . . .	536 "	104 "
"	giugno . . . . .	533 "	103 $\frac{1}{2}$ "
"	luglio . . . . .	530 "	103 "

Il riflusso della moneta metallica dalle casse della Banca seguì il movimento indicato dalle cifre seguenti, le quali rappresentano l'ecedenza dell'uscita sull'entrata del metallo.

Dal 1° maggio 1862 al 1° gennaio 1863	Rubli	10,037,000
Nel gennaio 1863 . . . . .	"	3,287,000
Nel febbraio 1863 . . . . .	"	4,921,000
Nel marzo 1863 . . . . .	"	7,723,000
Nell'aprile 1863 . . . . .	"	10,213,000
Nel maggio 1863 . . . . .	"	10,367,000
Nel giugno 1863 . . . . .	"	2,233,000
Nel luglio 1863 . . . . .	"	6,751,000
Nei tre primi giorni di agosto . . . . .	"	4,405,000

Questi dati sul riflusso del numerario attestano che durante l'esercizio 1862 la tendenza del pubblico consisteva non già nel presentare i biglietti al cambio, perchè l'aggio impediva che il metallo circolasse sul mercato, ma nel vendere il numerario alla Banca. Si acquistava la moneta metallica per rivenderla più cara alla Banca, inquantochè i prezzi del mercato erano inferiori a quelli fissati dal Governo (1). Il quale era tratto in errore, credendo che la fiducia era rinata in modo che il metallo finirebbe coll'affluire nelle sue casse.

Nei primi tempi dell'operazione il pubblico ed i capitalisti non avevano interesse a detenere una merce che andava ogni mese svilendosi di prezzo. Perciò alla fine del primo anno il risultato fu di poca entità, quantunque l'uscita del metallo superasse la rispettiva entrata di 10 milioni di rubli. Ma il pericolo era ancora lontano; e quando si fosse risvegliata la sfiducia e quindi sorta la domanda di cambio, allora il riflusso ed il tesoreggiamento del metallo dovevano crescere.

Parve invece al Banco di poter proseguire l'operazione, senza tema di esaurire il fondo di riserva. Col 1863 tutto mutò d'aspetto. Grado a grado che ribassavano i corsi della tariffa, aumentava la domanda e l'uscita del numerario. La sfiducia nell'esito finale era un forte stimolo al ritiro del metallo: la riserva scemava. E qui scoppiò l'insurrezione in Polonia, che minacciò di provocare un conflitto europeo. In aprile e maggio la riserva perdette più di 20  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli. Seguirono due mesi di reazione; ma i tre primi giorni dell'agosto portarono via quasi 4  $\frac{1}{2}$  milioni di numerario. Il timore che la riserva metallica si esaurisse presto costrinse la Banca a sospendere, il dì 7 agosto, il cambio dei biglietti in oro e ad effettuarlo soltanto con specie d'argento.

(1) Cfr. BESOBRAȘOF, *Di alcuni fenomeni della circolazione monetaria in Russia*, 1863.

Contemporaneamente, per sostenere il corso dei cambi sull'estero, la Banca cominciò a emettere tratte in conto del prestito di 15,000,000 lire sterline, ad un corso possibilmente vicino al prezzo dell'argento, rilasciandole contro biglietti di credito. Che anzi, anticipando il termine fissato, dichiarò di accettare biglietti contro rimborso in argento e in tratte estere alla pari, principiando dal 1° settembre 1863. La domanda di tratte fu considerevole e giunse quasi a 30,000,000 di rubli; ed il 1° novembre, sospendendo il cambio contro moneta d'argento, la Banca non rilasciò più che tratte ad un corso vicino alla pari. Con questo artificio avevasi di mira d'impedire la caduta del rublo; ma il cambio sopra Parigi, mantenutosi per qualche tempo a 397 centesimi, cadde il 1° novembre a 367, ed infine a 350 il 18 novembre, giorno in cui venne sospesa anche quest'operazione.

A quanto ascessero le perdite del Tesoro a cagione dell'operazione del cambio e quali effetti produsse essa sulla circolazione cartacea?

È ovvio rispondere al secondo quesito. Sappiamo che la circolazione effettiva, senza l'incasso di 15 milioni, ascendeva, il maggio 1862, a 707,000,000 rubli, mentre al 1° dicembre 1863 rappresentava rubli 634,000,000, dedotti 8 milioni di biglietti in cassa. Alle medesime date il fondo metallico da 79 scemò a 56 milioni rubli, oltre i 12 milioni in fondi pubblici rimasti intatti. Sicchè la riduzione avvenuta in quel periodo di tempo nella circolazione effettiva fu di circa 73 milioni, mentre la riserva metallica perdette 23 milioni di rubli.

La somma dei biglietti realmente ritirati e distrutti ammontò a soli 45  $\frac{1}{2}$  milioni; la rimanente ritornò più tardi in circolazione, la quale già al termine del 1863 formava 636  $\frac{1}{2}$  milioni, ed alla fine del 1864 ascendeva a 679  $\frac{1}{2}$  milioni rubli (1).

Riesce invece più difficile di precisare le perdite subite dallo Stato, poichè non l'intero imprestito servì all'operazione, parte di esso essendo stato destinato per altri fini, quale, per esempio, la guerra di Polonia. Supponendo che per ritirare 73,000,000 di rubli occorresse, al corso medio di 94  $\frac{1}{2}$  per cento, la somma di 69 milioni di rubli in effettivo e in tratte, e deducendo 23 milioni per diminuzione della riserva metallica, ne verrebbe che soltanto 46 milioni furono prelevati sul prestito di 15,000,000 lire sterline (2).

(1) Dal 1° maggio 1862 al 1° novembre 1863, la Banca ricevette in cambio di metallo rubli 72,615,427 in biglietti, dei quali 45,577,662 furono bruciati in giugno 1863. Gli altri 27 milioni si conservarono in cassa e più tardi ritornarono in circolazione.

(2) La guerra di Polonia necessitò la spesa straordinaria di 40 milioni di rubli; ma ignorasi per quanto vi contribuì il prestito estero.

Ai 69 milioni di rubli suddetti fa d'uopo aggiungere le perdite che la Banca subì nell'operazione delle tratte, massime dopo il 1° novembre, traendo essa ad un corso superiore a quello di mercato.

Gli appunti che si possono fare a quest'infelice tentativo furono già in parte enumerati. Le cause dell'insuccesso possono distinguersi in intrinseche ed estrinseche all'operazione. Cominciamo con le prime.

Affinchè l'operazione intrapresa nel 1862 giungesse allo scopo desiato, cioè al miglioramento del sistema monetario, occorreva evidentemente che la moneta metallica tornasse a circolare sul mercato; in altri termini, bisognava che il metallo riacquistasse la sua qualità di moneta ed i biglietti di credito ridiventassero segni rappresentativi della moneta, surrogati di moneta senza corso coatto. Non bastava quindi di aprire il cambio ad un corso determinato volta per volta, secondo una scala discendente, in modo da raggiungere per ultimo la pari fra la moneta cartacea e la metallica.

Per ridonare al metallo il diritto di cittadinanza non eravi che un sol mezzo: abolire il corso forzoso dei biglietti e proclamare la libera convertibilità in moneta effettiva al valor nominale, dopo essersi provveduto di una vistosa riserva metallica per una somma equivalente all'eccesso dei biglietti in circolazione. Nè ciò era sufficiente, dappoichè anzitutto faceva d'uopo che la moneta metallica si mantenesse in circolazione e lo *stock* fosse alimentato per opera della produzione nazionale e dei rapporti commerciali della Russia. Soltanto a queste condizioni l'operazione intrapresa poteva aver esito e ricondurre la circolazione allo stato normale, tacendo di altri provvedimenti legislativi e bancari per modificare l'indole dei biglietti di credito.

Per la qual cosa, anzichè vero cambio di biglietti contro moneta, l'operazione consistette in compra e vendita di biglietti e di metallo.

Difatti la moneta metallica rilasciata dalla Banca in luogo dei biglietti presentati non penetrò nella circolazione; inquantochè il decreto 25 aprile 1862 neglesse affatto di assicurare al metallo una circolazione costante, e mirava solo a ristabilire il valor nominale dei biglietti. Ora, per mantenersi questo valore aveva bisogno di esser assiso sopra una base metallica; vale a dire che, oltre alla convertibilità, richiedeva la continua circolazione del metallo come moneta. Quindi è che, dipendendo la stabilità del valore dei biglietti dal ritorno del metallo nel novero degli strumenti di scambio, diventava vizioso il circolo entro cui si muoveva l'operazione e inevitabile quindi il suo insuccesso.

Rimanendo in vigore il corso coatto dei biglietti, il metallo non poteva reggere il contatto della carta deprezzata, sebbene fosse stabilito un rapporto legale con la specie metallica, le cui variazioni venivano a

tempo notificate. Erroneo per conseguenza il punto di partenza ed inattuabile il miglioramento della circolazione cartacea.

Il cambio dei biglietti di credito era ottima cosa per sè stesso, dimostrando che il Governo intendeva di soddisfare agli impegni assunti prima della guerra di Crimea, ma perchè fosse duraturo mancavano parecchi requisiti essenziali. Certo speravasi che l'aggio sarebbe sparito senz'altro, appena il cambio avesse raggiunto la pari; d'altra parte il timore di perdere la riserva metallica consigliò a torto di protrarre a lungo la scadenza e di stabilire mensili gradazioni, onde neutralizzare la domanda di cambio ed eccitare il pubblico al versamento di specie metalliche. Il dilemma presentavasi sotto quest'aspetto: o la Banca era convinta di poter affrontare il pericolo, nel qual caso doveva aprire la conversione alla pari; o dubitava dell'esito, ed allora conveniva non intraprendere l'operazione. Ed invero troppo esigua era la riserva mediante cui il Banco si accinse al cambio; di questo parere sembrava essere il Governo, allorquando intavolava coi banchieri esteri trattative per un secondo imprestito (1). Intanto voleva guadagnare tempo e giungere alla pari mediante una tariffa di prezzi decrescenti. Di questa si valsero gli speculatori per operare impunemente.

E così veniamo a parlare delle cause estrinseche che contribuirono a far fallire l'operazione.

Il metodo adottato nell'esecuzione dette origine all'aggiotaggio. Allorchè ebbe inizio il cambio dei biglietti, l'aggio oscillava in media fra 14 e 15 per cento; il corso fissato dalla Banca per le specie metalliche gli era dunque di  $3\frac{1}{2}$  o  $4\frac{1}{2}$  per cento inferiore. Ma il prezzo di borsa del metallo, sebbene fosse generalmente regolato, pure variava da quello della Banca. Ogni mese quest'ultimo doveva diminuire in proporzione costante sino a toccare la pari. Si fu appunto sulla differenza di corso da un mese all'altro che si basarono gli speculatori per trarne vantaggio. Dapprima era proficuo di portare alla Banca oro e argento e riceverne dei biglietti, e poi di fare l'operazione inversa, cioè di presentare i biglietti al cambio e ritirarne del metallo; e così via, finchè durava la fiducia che il Governo proseguisse e la riserva metallica lasciasse un margine sufficiente. In genere alla vigilia del primo del mese si vendeva l'oro e l'argento alla Banca, per ricomperarlo il giorno susseguente con un guadagno di 2 per cento.

(1) A quanto pare gli avvenimenti politici compromisero la conclusione di un nuovo prestito estero. Il Governo emise però il 2 giugno 1863 obbligazioni bancarie al 5 per cento per la somma di 10,000,000 di rubli, onde somministrare mezzi alla Banca.



Inoltre la Banca medesima fornì il mezzo di speculare, perchè faceva anticipazioni al saggio di 1 per cento sopra moneta d'oro e d'argento. Quando l'aggio ribassava gli speculatori impegnavano l'oro, ricevendolo dalla Banca il valor nominale (5 rubli e 15 copechi per il mezzo-imperiale) e pagando l'interesse, dell'uno per cento, mentre il saggio dello sconto stava fra 6 e 10 per cento. Quando invece l'aggio elevavasi, si ritirava l'oro per rivenderlo con profitto. Nel 1863, in previsione di una prossima chiusura del cambio, la speculazione agì con molta attività ed operò su larga scala.

Ma a misura che procedevasi innanzi e che avvicinavasi il termine fissato per il rimborso alla pari, la vendita dell'oro alla Banca riesciva meno proficua; la riserva cominciò a scemare, locchè provocò a sua volta una più considerevole domanda di metallo.

Alla quale contribuì l'esportazione di specie metalliche dalla Russia. A paragone degli anni precedenti, l'uscita dei metalli preziosi aumentò in modo straordinario, quantunque il movimento del commercio coll'estero non si fosse di molto alterato.

ANNI	Esportazione di merci	Importazione di merci	Esportazione di monete e verghe metalliche	Importazione di monete e verghe metalliche
	<i>Valore espresso in milioni di rubli</i>			
1860	181,3	159,3	9,8	7,1
1861	177,1	167,1	15,7	7,1
1862	180,4	152,8	39,2	5,0
1863	154,4	154,6	71,1	5,1

A parità di condizioni nel movimento delle merci durante il biennio 1860-61 ed il biennio 1862-63, si ebbe però una sensibile divergenza nel movimento dei metalli. In particolare modo nel 1862, ad un eccesso dell'esportazione di merci per l'importo di circa 27,000,000 di rubli corrisponde un eccesso di uscita dei metalli per 34 milioni; inoltre nel 1863, mentre la bilancia commerciale si tenne in equilibrio, l'esportazione delle monete e verghe in metallo fu di 71 milioni di rubli, e, diminuita della rispettiva entrata rappresentò un'eccedenza di 66 milioni di rubli. A quale motivo devesi attribuire cotale straordinaria uscita dei metalli nobili? Il movimento del commercio dà risultati affatto differenti, anche portando il valore dell'importazione di prodotti esteri ad

un livello più alto di quello segnato nella statistica. La ragione risiede nella speculazione di cui il metallo si in verghe che in moneta fu l'oggetto.

Per effetto dell'operazione del cambio scemava l'aggio e cresceva invece di prezzo la valuta russa; la merce la meno cara in Russia e quella che perdeva ogni mese un tanto per cento del suo valore era evidentemente la specie metallica. La merce-moneta costava meno delle altre merci, queste non potendo svilirsi con la medesima celerità e proporzione in cui scemava il prezzo del metallo. Lo svilimento del metallo era inevitabile, e cresceva quanto più il corso dei biglietti approssimavasi alla pari; ne veniva quindi che l'affare più vantaggioso per lo straniero in rapporti con la Russia era di comperare ed esportare metallo, il quale come strumento di scambio circolava all'estero per il suo valore intrinseco e come merce era relativamente la meno costosa delle merci russe. Di che gli stranieri si valsero per scambiare la maggior quantità possibile di propri prodotti contro il metallo venduto dalla Banca e per conseguenza per esportare la minor quantità possibile di merci russe. Donde è che: 1° venne eccitata l'importazione estera e paralizzata l'esportazione nazionale, e 2° essendosi riavuta la valuta russa sulle piazze estere per aumento del corso di cambio, lo straniero e lo speculatore russo sforzaronsi di trasferire all'estero i loro capitali. Il primo spediva le specie metalliche ricevute pei suoi prodotti ed il secondo quelle che aveva ritirate dalla Banca contro i biglietti di credito (1).

Questo movimento si sviluppò nel 1863, soprattutto quando venne meno la fiducia nell'esito del tentativo della Banca. L'insurrezione in Polonia poteva condurre a serie difficoltà e assorbire i fondi destinati al cambio dei biglietti; timori di guerra ed altre circostanze avrebbero complicata la situazione della Russia. È dunque con la speranza che la valuta russa dovea in definitiva ribassare sui mercati d'Occidente e l'aggio risalire al primitivo livello che gli speculatori si accinsero con alacrità all'opera.

Intanto gli avvenimenti politici fornivano nuova esca all'esportazione del metallo: i fondi pubblici russi, essendo ribassati sulle piazze estere, sorse la domanda di essi all'interno, e, come conseguenza di questa domanda, furono numerosi gli acquisti per la Russia.

Era poi convinzione generale (2) che il cambio dei biglietti non poteva durare a lungo e che, con la sospensione di esso, dovea cadere il corso della valuta russa; nessuno aveva fiducia nell'esito del tentativo.

(1) S'intende che gli importatori stranieri dovevano pure acquistare metallo alla Banca e che lo scambio fra prodotti e metallo avveniva indirettamente.

(2) GOLOVATCHEF. *Dieci anni di riforme*. Pietroburgo 1871, pag. 37.

Tale opinione fu uno stimolo possente tanto all'uscita dei capitali dalla Russia, quanto al tesoreggiamento della moneta all'interno. A tale riguardo, il metallo venduto dalla Banca ed il miglioramento dei cambi offrivano una favorevole occasione. Chi disponeva di capitali li spediva all'estero, contando ritirarli più tardi con vantaggio; gli stranieri, che avevano all'inizio dell'operazione trasferito i loro capitali in Russia, seguirono l'esempio e liquidarono gli affari con lauti profitti. Di guisa che, sotto l'impulso di tutte queste circostanze, il riflusso del metallo nobile dalle casse della Banca acquistò vaste proporzioni. Giammai le emissioni di carta-moneta e l'aggio avevano tanto esaurito lo *stock* metallico del paese come l'infelice tentativo del 1862!

Il movimento fu così vertiginoso che, sperando di salvare con atto audace la sua riserva metallica, la Banca dichiarò di rimborsare i biglietti alla pari il 1° settembre 1863, quattro mesi prima del termine fissato; ma in pari tempo non obbligavasi più che a fornire monete in argento, oppure delle tratte sull'estero. Durante due mesi la Banca vendette tratte alla pari, con qual profitto dei banchieri e capitalisti non è da dirsi. Questa infelice decisione, mercè cui la Banca credeva di poter restringere la richiesta non fece che divampare il fuoco, giacchè era il segnale d'allarme. D'altronde la vendita di tratte mutava radicalmente il carattere primitivo dell'operazione e violava il decreto 25 aprile 1862. Allontanandosi dalla meta indicata in esso, la Banca giuocava con grave danno dell'erario, per sostenere il corso dei cambi sull'estero, e pagava un premio agli speculatori, vendendo tratte alla pari, allorchè il corso di borsa era di 396 centesimi sopra Parigi (29 ottobre).

Presto i fondi disponibili sul prestito si trovarono esauriti ed il 1° novembre vennero sospesi i pagamenti.

Il cambio su Parigi cadde da 397 a 367 centesimi, perdendo in un sol giorno 15 per cento. La Banca continuò a tirare sopra sè stessa a cambio svantaggioso, perchè già il Londra ribassò da 38 a 33<sup>1</sup>/<sub>2</sub> pence, l'Amburgo da 33,81 a 29,56 scellini ed il Parigi a 350 centesimi. Situazione peggiore di quella in cui aveva principiato l'operazione ed il cambio sopra Parigi stava a 355 centesimi (1).

(1) I cambi fatti sopra Parigi alla borsa di Pietroburgo subirono le oscillazioni seguenti:

1862	febbraio	345	<i>Centesimi</i>	1863	marzo	380	<i>Centesimi</i>
"	aprile	370	"	"	luglio	390	"
"	giugno	360	"	"	settembre	398	"
"	dicembre	375	"	"	novembre	365 - 350	<i>Centesimi</i>
	.....			"	dicembre	365	<i>Centesimi</i>

L'impresa tentata dalla Banca si basava sull'ipotesi che il pubblico non avrebbe presentato i biglietti al cambio, finchè eseguiasi il baratto ad un corso inferiore alla pari, e che invece avrebbe portato delle specie metalliche per trarre profitto dall'aggio. Alla qual cosa dovea, secondo il parere del Governo, contribuire la lunga scadenza per il rimborso alla pari. Ed infatti, sino a che reggeva la fiducia e l'aggio mantenevasi alto, la richiesta del metallo fu moderata ed attenuata dall'entrata del numerario in luogo di biglietti.

La moderazione del pubblico nei primi tempi ed il ritorno delle specie indussero in errore il Governo.

Questo riteneva la convertibilità già assicurata per il solo fatto del cambio dei biglietti; mentre a vero dire l'operazione eseguita nel 1862-63 non costituiva che i preliminari della riforma, ed in sostanza era una compra-vendita di numerario. La moneta metallica non potendo circolare assieme alla cartacea svilita di valore, il cambio effettivo dei biglietti avrebbe incominciato quando si fosse raggiunta la pari. Posta la questione in questi termini l'esito del tentativo, ognun lo vede, dipendeva dalla fiducia del pubblico. Ora la riserva metallica, nelle circostanze in cui ebbe luogo l'intrapresa, era in grado di mantenere salda questa fiducia? No, senza dubbio.

Insufficiente era il fondo di riserva e ancor eccessiva la differenza fra esso e la somma dei biglietti circolanti, perchè fosse sradicato ogni sospetto.

Riassumendo dunque conchiuderemo che furono erronei il criterio ed il metodo seguiti nel tentativo del 1862; esiguo il fondo in metallo di cui la Banca disponeva; i provvedimenti escogitati con manifesta ignoranza delle leggi che regolano la circolazione monetaria. Nei limiti e nelle condizioni economiche in cui avvenne, il tentativo dovea condurre alle conseguenze descritte, perchè, non solo prematura la riforma in un paese ove mancavano le basi della circolazione metallica, ma ancora perchè non troncò la radice del male. Ed invero dai provvedimenti del Governo non risulta che esso intendesse abrogare la legge fondamentale del 1843; donde quella confusione di idee e quell'assenza di giusto criterio, che caratterizzano l'operazione del 1862.

Fallito il tentativo di riordinare la circolazione cartacea, passarono parecchi anni prima che il Governo si appigliasse a nuovo partito. Rimandando a tempi migliori il definitivo assetto del sistema monetario, il ministro Reutern intese pertanto di appagare i bisogni urgenti del paese, promuovendo la costruzione di ferrovie, l'impianto di istituti di credito commerciale ed ipotecario e di ogni specie d'intraprese industriali. Le riforme iniziate coll'emancipazione dei servi e col riscatto

della terra andarono grado a grado sviluppandosi ed occuparono in breve tutta l'attività legislativa, amministrativa ed economica dello Stato. Una lenta, ma costante trasformazione poneva in moto l'intero organismo del corpo sociale, assecondando il progresso delle forze economiche della Russia. Col lavoro e con la produzione nazionale sperava il ministro delle finanze Reutern sanare le piaghe finanziarie, liquidare l'eredità dei tempi andati e giungere infine alla meta, cui i predecessori avevano invano aspirato, cioè all'abolizione del corso forzoso.

Pertanto la Banca dello Stato dovette preparare i fondi necessari; ed è appunto dalla seconda metà del 1867 che principiò ad acquistare monete e verghe per accrescere la sua riserva metallica.

Prima però di trattare di questa nuova operazione, conviene accennare ad alcuni fatti, che si collegano al regime della circolazione cartacea: intendiamo dire delle emissioni particolari di biglietti eseguite dalla Banca.

Tra le quali la così detta emissione temporanea per i bisogni di cassa occupa il primo posto.

A termini degli statuti, l'emissione dei biglietti doveva esser regolata dal manifesto 1° giugno 1843, il quale per verità durante il periodo del corso forzoso fu sempre posto in non cale. Per tacito od espresso consenso del Governo, la Banca emise dei biglietti fuori dei limiti tracciati dalla legge. Generalmente l'emissione dei biglietti di credito aveva luogo ogni anno, per somme talvolta considerevoli, sia contro versamento di monete e verghe metalliche nel fondo di riserva, sia contro guarentigia di buoni del Tesoro, sia per altri motivi, come ad esempio per rinforzo della cassa del Banco o delle succursali. All'emissione corrispondeva, nel medesimo esercizio, il ritiro dei biglietti, almeno per una parte della somma emessa (1). Nel movimento d'uscita e d'entrata dei biglietti figurano pure le *emissioni temporanee*. Mascherate dapprincipio sotto diverse rubriche nel passivo del bilancio, e più tardi riconosciute ufficialmente, le emissioni temporanee ebbero origine nel 1864, allo scopo di procacciare i mezzi di cui la Banca avea bisogno per le sue operazioni. Esse andavano ad accrescere momentaneamente la somma dei biglietti già in circolazione, ma spesso finivano col rimanervi definitivamente, sebbene non per l'intero ammontare (2).

(1) e (2) Vedi prospetto n. 10. La colonna settima del prospetto indica l'annua emissione; la quarta e la quinta quale somma di essa si riferisce all'entrata di metalli preziosi e ai bisogni di cassa; la undecima il ritiro dei biglietti; l'ottava e la decima per quanto l'uscita dei metalli e i biglietti emessi per i bisogni di cassa (temporanei) contribuivano al ritiro. Infine la seconda colonna contiene la somma dei biglietti temporanei rimasti in circolazione al 1° gennaio.

Per salvare le apparenze e non aggravare il debito del Governo risultante dall'eccesso dei biglietti in circolazione sul fondo di riserva, si adottò l'uso di distinguere in un capitolo speciale del bilancio le emissioni temporanee.

A giustificare cotali emissioni puossi a rigore addurre che le incombenze finanziarie, e specie la liquidazione degli antichi istituti, distoglievano una gran parte dei capitali commerciali, per cui la Banca era costretta a far uso della sua facoltà di batter moneta, per effettuare le proprie operazioni. I rapporti con il Tesoro erano un onere per la Banca e provocavano indirettamente emissioni; giacchè, se la causa apparente di queste risiede nei bisogni del credito, cioè nello sviluppo delle operazioni commerciali, gli obblighi assunti di fronte al Governo ne furono il primo movente.

Comunque sia, la Banca battè moneta, ora per largire il credito, ora per rimborsare i depositi rimasti presso gli istituti in liquidazione, ora per agevolare l'emissione dei prestiti dello Stato e dei buoni del Tesoro, ora per acquistare oro e argento in aumento alla riserva metallica; più tardi infine, specialmente durante l'ultima guerra di Turchia, per provvedere direttamente alle spese del fisco.

Relativamente all'emissione di biglietti contro guarentigia di buoni del Tesoro basterà un breve cenno. Nelle casse della Banca eransi accumulati i buoni che non avevano trovato sfogo sul mercato. La somma dei buoni del Tesoro ascendeva a 216,000,000 di rubli nel 1867. Questi buoni del Tesoro russo differiscono dai corrispondenti dell'estero in ciò che posseggono l'indole di moneta. Emessi al taglio di 50 rubli e per otto anni, i buoni vengono d'obbligo accettati dal fisco nei pagamenti per il valor nominale. La somma di tali obbligazioni può divenire eccessiva, ed allora esse debbono affluire nelle casse dell'erario, subitochè il mercato richiede altri stromenti di circolazione. È probabile che nel 1867 si verificasse una sovrabbondanza di buoni e che, in presenza della difficoltà di rigettare nella circolazione l'eccesso ripudiato da essa, il Governo intendesse rimuovere l'ostacolo, concedendo alla Banca la facoltà di emettere carta-moneta contro l'effimera garanzia di buoni in deposito. L'operazione suddetta faceva risparmiare l'interesse del 4,32 per cento sui buoni ritirati dal mercato; ed il Governo otteneva i fondi necessari che il pubblico gli aveva rifiutati, respingendo i buoni del Tesoro. Fortunatamente il Governo si accorse a tempo dell'errore di guarentire un debito con un altro debito e abbandonò quest'espediente l'anno appresso. L'emissione di biglietti di credito fatta contro deposito di buoni del Tesoro dal 17 luglio 1867 al 27 marzo 1868 ascese

soltanto a 26,700,000 rubli e si fuse in realtà colla circolazione cartacea permanente (1).

Passiamo ora alla compera di metalli preziosi per il fondo di riserva. Quest'operazione che in sostanza cagionava pure emissioni di carta-moneta ebbe luogo dal 1867 al 1874 inclusivamente. In apparenza coll'acquisto di metalli avevasi l'intento di aumentare il fondo di riserva, onde riprendere i pagamenti in moneta sonante. Nella storia dei biglietti di credito l'acquisto suddetto può esser considerato quale il secondo dei due soli provvedimenti (2) aventi di mira il riordinamento della circolazione monetaria.

Il Banco dello Stato annunziò che col 1° agosto 1867 avrebbe accettato al corso di Borsa monete d'oro e d'argento russe ed estere in deposito ad interesse, in conto corrente per trasferte ed in pagamento di qualunque debito, e che, sino a ordine contrario, avrebbe comperato, ad un corso determinato volta per volta, oro e argento in moneta o in verghe. Il prezzo dell'oro veniva intanto fissato come segue: il mezzo-imperiale 598, il napoleone 584, la sterlina 732, il kron tedesco 998 copechi; quello dell'argento: il rublo 117  $\frac{1}{2}$ , il tallero di Prussia 107, lo scudo 146 copechi.

Per il metallo in verghe, la libbra di argento fino a 26 rubli e 40 copechi, ed il zolotnik di oro fino a 4 rubli e 27 copechi (3). Questi prezzi includevano un aggio di 17  $\frac{1}{2}$  per cento.

L'operazione suddetta può esser considerata sotto due aspetti diversi: 1° in quanto allo scopo propostosi ed alla circolazione cartacea, e 2° in quanto agli effetti suoi sul mercato monetario e commerciale. Anzitutto se la meta verso cui tendevasi era realmente la ripresa dei pagamenti in metallo, l'esito dell'operazione dipendeva dalla maggiore o minore importanza dei mezzi impiegati dalla Banca per l'acquisto di metalli preziosi. Il Governo pertanto non avendo assegnato a questo scopo nessun fondo speciale, la Banca era ridotta a adoperare i capitali disponibili, che a vari titoli trovavansi in suo potere. Di più, essendo

(1) L'emissione avveniva ancora per altri titoli; così la Banca emise 12 milioni di rubli (1864) sopra speciale obbligazione del Tesoro, la quale venne ritirata nel 1869 dal fondo di riserva; inoltre ebbero luogo emissioni contro biglietti metallici 4 per cento versati nel medesimo fondo. Questi ultimi figurano per 10 milioni rubli nel 1861; 2,700,000 rubli nel 1863; 4,900,000 rubli nel 1864 e 12,500,000 rubli nel 1873.

(2) Il 5 agosto 1869 ebbe luogo la terza emissione di obbligazioni bancarie 5 per cento, per la somma di 15,000,000 di rubli, allo scopo di ritirare un'egual somma di biglietti dalla circolazione.

(3) Siccome la Banca acquistava di preferenza dell'oro, così indicheremo questa operazione col nome di compera dell'oro. Il prezzo del mezzo-imperiale fu fissato a 587 copechi a decorrere dal 21 gennaio 1874 ed a 575 copechi dal 1° febbraio 1875.

essa impegnata in molte altre operazioni, le quali distoglievano i capitali da utile impiego in prestiti all'industria ed al commercio, ne conseguiva che, volendo limitarsi ai mezzi effettivamente disponibili, bisognava trascorrerono parecchi anni primachè l'acquisto dell'oro assumesse le proporzioni in cui soltanto sarebbe riescito utile. Di guisa che l'operazione si sarebbe protratta per una lunga serie di anni, mentre sfavorevoli circostanze politiche ed economiche avrebbero potuto comprometterne l'esito. In tali contingenze non rimaneva altro, per abbreviare il termine e dare una certa importanza all'acquisto dell'oro, che adoperare a vicenda ora i capitali esistenti presso il Banco — restringendo lo sconto e le anticipazioni, oppure a misura che si svincolavano da sè stessi — ed ora la carta-moneta da emettersi volta per volta, a seconda delle convenienze. Così in fatto fece la Banca.

Questa incominciò coll'acquistare oro mediante le somme che svincolavansi dalle operazioni di sconto e prestito; contemporaneamente ebbero luogo nuove emissioni, quantunque non fossero sempre motivate dall'operazione di compera. È arduo determinare con esattezza quanta parte della prima specie di mezzi e quanta della seconda la Banca adoperasse in siffatta operazione. Inquantochè la liberazione dei capitali investiti in operazioni e la restrizione imposta al credito subirono diverse vicende; in altri termini, se la Banca riesciva a svincolare in alcuni anni, talvolta per forti somme, i suoi capitali commerciali, pure in altri essa doveva allargare le operazioni di sconto e prestito e restringere invece quella della compera dell'oro. Inoltre accadde che le emissioni annue di biglietti non erano sempre esclusivamente destinate all'acquisto dei metalli, ma servirono pure talvolta a rinforzare le casse del Banco e delle succursali; locchè verificavasi generalmente allorquando cresceva la somma degli sconti e prestiti, cioè quando lo richiedeva il commercio. In questi casi la Banca riservava per il commercio una parte delle emissioni. Con ciò però non intendesi dire che, per l'acquisto dell'oro, la Banca facesse uso unicamente dei mezzi della prima specie, dappoichè poteva procurarsi capitali anche senza imporre restrizioni al credito, per esempio, coll'incremento dei depositi; nè d'altro lato credasi che le emissioni di carta-moneta fossero cagionate soltanto dalle operazioni commerciali e dalla compera dell'oro.

Il prospetto seguente addita il movimento degli sconti e prestiti fatti dalla Banca confrontato coll'acquisto del metallo e dell'emissione di biglietti (1):

(1) Gli elementi del quadro furono ricavati dalla *Statistica delle Banche russe* per J. KAUFMANN, vol. I e II. Vedi pure negli allegati il prospetto n. 10.



Milioni di rubli

ANNI	Sconti e anticipazioni (1)	Acquisto di monete e verghe metalliche	EMISSIONE DI BIGLIETTI DI CREDITO			Ritiro dei biglietti di credito
			Totale	Contro monete e verghe	Per bisogno di cassa	
1867	215, 2	22, 5	155, 9	8, 0	124, 1	149, 9
1868	180, 6	59, 2	144, 1	67, 4	73, 7	134, 8
1869	264, 5	12, 9	168, 5	9, 3	159, 1	160, 8
1870	255, 0	5, 7	175, 8	0, 2	175, 8	150, 7
1871	181, 1	28, 8	204, 1	14, 4	189, 7	188, 4
1872	158, 5	38, 4	226, 5	39, 6	186, 9	228, 4
1873	201, 0	29, 3	251, 8	18, 8	220, 4	225, 8
<i>Totale..</i>	....	196, 8	...	157, 5	...	...

Donde apparisce che, in genere quando scemavano gli sconti e le anticipazioni, la Banca acquistava il metallo con capitali rimasti disponibili dalle operazioni commerciali; che invece moderava la compera, quando il commercio ricorreva maggiormente al credito. Ma risulta pure che, in caso d'insufficienza di questi mezzi, la Banca emetteva biglietti, talvolta anche per l'importo intiero della somma dei metalli acquistati, come nel 1868 e 1872; che inoltre, se distoglieva da impiego commerciale soverchi capitali, la Banca d'altro canto doveva emettere carta-moneta, onde riempire il vuoto così operato e, talvolta come nel 1870, fare persino emissioni esclusivamente per uso del commercio. Il caso più comune consisteva nell'emissione per entrambe le operazioni; ma quella pei bisogni di cassa superava sempre e di molto l'altra. Questa circostanza dunque indica che la Banca difettava generalmente di capitali. Non v'è dubbio infine che l'acquisto dell'oro si operasse precipuamente mediante emissione di biglietti; dappoichè sopra 196,8 milioni di rubli di metallo comperato dalla Banca, 157<sup>1</sup>/<sub>2</sub> rappresentano una equivalente emissione di biglietti, e soltanto 39,3 milioni attestano l'impiego di altri capitali.

(1) Esclusi i crediti fatti in conti correnti speciali.

Ma volendo indagare l'effetto che l'acquisto dell'oro produsse sullo stato della circolazione cartacea, e cioè sapere in qual misura esso contribuì a consolidare in circolazione le emissioni di biglietti, fa d'uopo riferire i cambiamenti avvenuti durante il settennio 1867-73.

Sappiamo già che la Banca ritirava in parte i biglietti emessi nel medesimo esercizio; per cui il risultato finale per rapporto alla circolazione deve alquanto modificarsi. Confrontando la somma dei biglietti circolanti all'inizio dell'operazione e durante gli anni successivi, col'ammontare dei metalli preziosi acquistati, si ottiene:

Milioni di rubli

ANNI	Circolazione assoluta al 31 dicembre	Aumento o diminuzione durante l'esercizio	Circolazione media dell'anno	Aumento della circolazione media	Acquisto di monete e verghe metalliche
1866	709,0	....	688,7	....	....
1867	715,1	+ 6,1	699,1	+ 10,4	22,5
1868	724,4	+ 9,3	718,2	+ 19,1	59,2
1869	732,1	+ 7,7	722,8	+ 4,6	12,9
1870	757,2	+ 25,1	731,9	+ 9,1	5,7
1871	772,9	+ 15,7	753,1	+ 21,2	23,8
1872	771,0	- 1,9	767,3	+ 14,2	38,4
1873	795,9	+ 25,9	778,1	+ 10,8	29,3
<i>Totale</i>	....	+ 89,8	....	+ 89,3	196,8

Le cifre esposte rivelano che, mentre la somma totale del metallo acquistato dal 1867 al 1874 ascese a 196,800,000 rubli, la circolazione assoluta al 1° gennaio 1874 aumentò di 89,800,000 rubli, e la circolazione media di 89,300,000 rubli; per la qual cosa, la Banca comperò per 107  $\frac{1}{2}$  milioni in più dell'ammontare dei biglietti rimasti definitivamente sul mercato (1). A tale risultato contribuì senza dubbio la vendita di una parte dell'oro comperato; inquantochè il fondo di ri-

(1) Notisi però che nel 1869 ebbe luogo l'emissione di 15,000,000 di rubli in obbligazioni 5 per cento della Banca, la quale servì a ammortizzare 12,000,000 di rubli in biglietti di credito.

serva (1) non crebbe in proporzione eguale degli acquisti, tanto in ogni singolo anno, quanto nell'insieme degli anni sino al termine dell'operazione. Infatti il fondo propriamente metallico della riserva sali da 57 milioni (1° gennaio 1867) a 217 milioni di rubli (1° gennaio 1874). Sicchè non tutti i 196,000,000 di rubli di metallo acquistato, ma soli 160,000,000 andarono effettivamente ad accrescere il fondo e ad immobilizzarvisi.

Se quindi la compera di metalli preziosi ebbe influenza sulla circolazione dei biglietti, quest'influenza venne col tempo attenuata: essa si manifestò soltanto nella misura e nel rapporto, che esistevano fra l'acquisto dell'oro e l'abbondanza o la scarsezza di capitali esistenti alla Banca. Sarebbe però arduo precisare il *quantum* della restrizione spontanea o forzata subita dalle operazioni di credito e rintracciare quale fosse il sacrificio sofferto dal commercio per il fatto dell'acquisto dell'oro, giacchè i 107  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli non rappresentano soltanto l'impiego dei capitali distolti dagli sconti e prestiti, ma in genere qualunque capitale disponibile, provenisse da aumento di depositi o diminuzione del debito del Tesoro e dei privati, ecc. Cadrebbe in errore chi volesse valutare a questa cifra il sacrificio imposto al commercio e ritenerlo per vero sacrificio; mentre si può sostenere, e con ragione, che la Banca adoperava nell'operazione l'eccesso delle anteriori emissioni eseguite nel 1864 e nel 1866.

In conclusione la compera dell'oro ebbe per effetto di aumentare il fondo di riserva metallica, poichè, considerando come l'ultimo dell'operazione l'anno 1874, nel quale il fondo propriamente in metallo crebbe ancora di 12,000,000 di rubli, l'aumento complessivo al 1° gennaio 1875 fu di 171,700,000 rubli in confronto del 1° gennaio 1867, giorno in cui la Banca possedeva in monete o paste 57,700,000 rubli. Il metallo della riserva triplicò quasi, avendo cresciuto di 290 per cento (2).

In pari tempo la circolazione dei biglietti si elevò da 709,000,000 a 797,000,000 di rubli al 1° gennaio 1875, cioè progredì di quasi 13 per cento; locchè parla in favore dell'operazione, se la studiamo soltanto da quest'aspetto. Ma anche dopo simile risultato può dirsi che la Banca abbia raggiunto lo scopo desiato? No; la Banca aveva innalzato il rap-

(1) Si confronti nel prospetto n. 10 la somma dell'acquisto durante l'anno con il fondo di riserva al 1° gennaio di ogni esercizio ed al 1° gennaio 1874.

(2) La riserva totale sali da 81,700,000 a 231,200,000 rubli, ossia guadagnò 230 per cento; ma la Banca vendette i fondi pubblici, giacchè costituivano 24 milioni di rubli nel 1867, 12 milioni di rubli nel 1870, 1,800,000 rubli nel 1873, 9 milioni circa nel 1874 ed infine 1,800,000 rubli al 1° gennaio 1875. L'aumento del fondo metallico durante il 1874 si deve specialmente alla vendita dei valori pubblici.

porto tra il fondo di riserva e la massa cartacea da 8 a 28,8 per cento; ed al 1° gennaio 1875 la riserva costituiva dunque un po' più del quarto della circolazione cartacea, vale a dire che il rapporto superava di poco quello esistente al principio dell'operazione intrapresa nel 1862, allorchè la riserva stava alla quantità dei biglietti come 25 a 100. Evidentemente i limitati mezzi nel 1875, come tredici anni prima, non permisero di riprendere i pagamenti in moneta effettiva; e il Governo, fatosi dall'esperienza più accorto, non volle questa volta correre i rischi della ventura.

Qualunque fosse l'intendimento del Governo, abbia o no divisato di aprire il cambio dei biglietti quando intraprese l'operazione, sembra intanto aver deciso di attendere circostanze più propizie.

È tempo ormai di vedere quali cause impedirono che si proseguisse l'acquisto dell'oro e motivarono l'esitanza del Governo ad aprire il cambio dei biglietti. E così veniamo a parlare degli effetti esercitati dalla compera dei metalli preziosi sull'economia del paese..

Adolfo Wagner nel suo libro *La carta-moneta russa* (1) ha con molto acume criticato l'operazione indicata. Egli osserva che il prezzo offerto dalla Banca per le monete e verghe d'oro e d'argento costituiva in un dato momento il massimo limite del valore dei metalli; poichè, possiamo soggiungere, se il prezzo fissato per le specie metalliche fosse stato minore di quello del mercato, la Banca non avrebbe trovato nessun venditore (2).

Da questa premessa è agevole dedurre: che, offrendo migliori condizioni ai venditori, il Banco manteneva l'aggio ad un livello elevato e impediva che seguisse il suo corso naturale, e scendesse quando le altre circostanze erano a ciò favorevoli; che esso dava un premio ai possessori di metalli nobili, eguale alla differenza fra il prezzo fissato e quello più basso che in caso contrario avrebbe avuto luogo; che creava ostacoli al miglioramento del corso di cambio estero, mantenendolo ad un limite sfavorevole per la Russia.

Se tali conseguenze, inevitabili d'altronde, erano un male passeggero, che di solito accompagna ogni simile operazione, assai più perniciose invece sarebbero state quelle nelle quali taluni ravvisavano un beneficio per il paese, se avessero potuto effettivamente prodursi, come ritengono i partigiani della compera dell'oro.

(1) Cfr. edizione russa, Pietroburgo, 1871, pag. 190 e 229 e seguenti, pubblicata dal traduttore signor Bunge, professore di economia politica all'Università di Kief, e attualmente *aggiunto* del ministro delle finanze.

(2) Nella generalità dei casi il pubblico vendeva moneta e paste, allorchè prevedeva un ribasso sul mercato, oppure quando l'aggio scemava.

I fautori dell'operazione dicevano che essa favoriva l'affluenza di specie metalliche in Russia e l'esportazione di prodotti nazionali.

A ciò risponde Wagner che la compera attira soltanto quella parte di metallo nobile che trovasi nel paese e quella che altrimenti non sarebbe venuta dall'estero. Riesce impossibile di determinare questa aliquota, ma in genere è quel di più che, in seguito al prezzo più elevato pagato dalla Banca, viene attratto per l'ammontare della differenza esistente fra questo prezzo artificiale e quello normale. Esso cioè proviene dall'estero; ed i partigiani della politica bancaria hanno ragione per quel di più, che costituisce una quota soltanto dell'importazione effettiva del metallo.

Riguardo al secondo argomento che cioè l'operazione summentovata favorisce l'incremento dell'esportazione, Wagner osserva che è vero che ne risulta uno stimolo all'uscita delle merci russe per qualche tempo, supponendo che la forza d'acquisizione della carta-moneta sia invariabile e identica in tutto il paese; dappoichè gli stranieri possono vendere metalli a miglior prezzo e ottenere in cambio una maggior quantità di prodotti. Se così le cose continuassero a lungo, il paese patirebbe una grave perdita; ma ciò non dura, vale a dire questo fittizio progresso dell'esportazione fortunatamente prende fine subitochè cessa l'ipotesi che la forza d'acquisizione della carta-moneta rimanga identica.

La compera di metalli preziosi, trattenendo l'aggio ad un livello superiore a quello che diversamente esisterebbe, influisce sui prezzi degli oggetti di esportazione e, questi elevandosi, essa perde la sua virtù impellente sul commercio d'uscita.

“ Qui, debbonsi distinguere due casi principali, soggiunge Wagner, o i prezzi dei prodotti espressi in carta-moneta resteranno i medesimi, oppure la maggior domanda, provocata dal fatto che in cambio del metallo importato si ottiene una maggior somma di carta-moneta, eleverà i prezzi sino al limite della differenza fra l'aggio naturale e quello artificialmente creato in un dato momento. I fautori dell'acquisto dell'oro hanno di mira il primo caso. Quando esso si verifica effettivamente, si raggiunge lo scopo mentovato, cioè gli stranieri importano maggiore quantità di oro e, con altre parole, acquistano prodotti a minor prezzo, e per ciò più di quanto comperavano prima con la medesima somma; ma essi danno però per la stessa massa di prodotti esportati un valore non equivalente, bensì effettivamente minore.

“ Ora, ciò avvenendo, l'incremento dell'esportazione è un vantaggio fatto dall'economia nazionale agli stranieri, alla stessa guisa che se cotale eccedenza fosse gettata in mare.

“ Il secondo caso, d'altronde il più comune, si è che l'articolo prin-

cipale di esportazione aumenta di prezzo, oppure, se è meno richiesto all'estero, la domanda si rivolge ad altri oggetti, i quali allora rincariscono. Dunque il profitto degli stranieri sparisce, poichè ad una maggior quantità di carta-moneta ricevuta contro metallo corrisponde una elevazione dei prezzi. In conseguenza cessa la perdita che l'economia pubblica sopportava.

\* Eppure anche in questo caso l'operazione suddetta è nociva, inquantochè, al pari di un dazio protettivo, crea un'imposta sopra le classi più povere della popolazione in favore dei produttori e venditori degli oggetti di esportazione „.

Tale è in riassunto il ragionamento di Wagner, il quale avendo scritto nei primordi dell'operazione non potè corroborare coi fatti gli argomenti da lui addotti.

Dopo l'esperimento e con la scorta dei dati statistici riesce più agevole formarsi un criterio esatto e addurre delle prove in favore delle premesse del Wagner.

Anzitutto il movimento internazionale dei metalli preziosi indica in qual misura la Banca influiva sulla loro importazione.

ANNI	Importazione	Esportazione	Acquisto di monete e verghe metalliche
	<i>In 1000 rubli</i>		
1867	33,565	14,409	22,500
1868	39,276	5,783	59,200
1869	2,624	15,663	12,900
1870	2,694	23,883	5,700
1871	7,420	17,675	28,800
1872	13,039	7,905	38,400
1873	20,552	14,664	29,300
1874	16,630	17,496	„
<i>Totale....</i>	135,800	117,173	196,800

Oltrecchè l'importazione non corrisponde in ogni singolo anno al rispettivo acquisto di metalli fatto dalla Banca, si osserva ancora che la somma importata durante l'intero periodo fu di molto inferiore a quella dei metalli comperati.

L'operazione d'acquisto non determinava dunque l'entrata di metalli preziosi che per una data parte; inoltre l'importazione non si

sviluppo proporzionalmente agli acquisti, poichè senza dubbio veniva a mancare la convenienza o attenuavasi il premio che da principio percepivano gli importatori.

D'altronde, se attraeva metallo, la Banca non riusciva a trattenerlo nel paese, dal quale invece esportavasi per somme rilevanti; talchè l'eccedenza in favore dell'importazione costituiva appena 18  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli. L'uscita del metallo prova anzi la necessità in cui trovasi ogni Stato di saldare in effettivo la differenza risultante da relazioni internazionali; d'onde è che l'importazione per effetto della compera perde d'importanza. Inoltre, come innanzi vedremo, quantunque il valore dell'importazione delle merci superasse il valore del movimento inverso, l'affluenza dei metalli preziosi poteva provenire dal pagamento che l'estero doveva fare per i prestiti contratti dalla Russia.

Siccome però il fondo di riserva crebbe durante la stessa epoca di 160 milioni rubli, si chiederà in qual modo ciò avvenne. Senza dubbio per mezzo del metallo estratto dalle miniere della Siberia. L'estrazione dell'oro fu di

ANNI	Pudi	Valore in 1000 rubli
1866	1563	21, 151
1867	1649	32, 762
1868	1711	17, 735
1869	2006	21, 729
1870	2156	22, 623
1871	2399	32, 505
1872	2330	31, 532

In tutto per un valore approssimativo di 180 milioni rubli, mentre le monete coniate in Russia dal 1866 al 1874 inclusivamente (1) rappresentano un valore nominale di oltre 202  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli (monete d'oro 157  $\frac{1}{2}$ , e monete d'argento 45  $\frac{1}{10}$  milioni).

Diguisachè l'accrescimento del fondo di riserva provenne dalla produzione interna dei metalli, i quali, se non andarono totalmente ad immobilizzarsi nelle casse della Banca, permisero almeno che ne fosse effettuato l'acquisto col sostituirsi sul mercato all'oro trattenuto dalla

(1) Confr. SKALKOVSKY, *Statistica mineraria della Russia*, 1878, pag. 20, e più specialmente *Annuaire des finances russes*, 1879, pag. 456. Nel 1875 la coniazione fu di 20,3 milioni di rubli per le monete d'oro e di 5,1 milioni di rubli per le monete di argento.

Banca. Ai pagamenti da fare all'estero il metallo nazionale servi, passando i confini e facendo le veci di quello che, senza di lui, avrebbe dovuto essere sottratto altrimenti alla Russia. Se non avesse esistito la produzione interna, la Banca non avrebbe potuto accumulare dell'oro, e, avuto riguardo alle condizioni economiche in cui ebbe luogo l'acquisto, continuare l'operazione senza esporre il paese ad una crisi pericolosa.

L'importazione di metalli preziosi ebbe piuttosto un carattere negativo; ad eccitarla non contribuì la Banca che per quella parte, la quale superava il bisogno dei pagamenti internazionali e eguagliava ciò che gli importatori dall'estero erano disposti a dare, finchè ne traevano profitto, cioè finchè ricevevano un premio coll'esportare prodotti nazionali (1).

Altresi inefficace doveva essere lo stímolo all'esportazione delle merci. Secondo il parere dei difensori dell'acquisto, questo attirando dall'estero dei metalli doveva trarre seco una più considerevole domanda di prodotti russi. Tale invero sembra esser la logica conseguenza del primo fatto, qualora il valore d'acquisizione della carta-moneta resti immutato.

Anche in ciò l'esperienza smentisce le deduzioni che se ne vollero trarre. Valgano a rispondere i dati seguenti circa il commercio speciale della Russia europea ed asiatica:

(Valore in 1000 rubli).

ANNI	Esportazione	Importazione
1866	222, 908	205, 287
1867	244, 794	265, 280
1868	226, 595	260, 923
1869	264, 442	341, 964
1870	359, 957	335, 917
1871	369, 271	368, 508
1872	327, 041	435, 227
1873	364, 440	442, 970
1874	431, 812	471, 381

(1) Ignorasi in quale misura concorsero l'importazione e la produzione interna del metallo a formare il fondo di riserva; però dalla *Statistica dei Banchi* di Kaufman (t. I, pag. 353) risulta che dal 1 agosto 1867 a tutto il 1871 la Banca aveva acquistato monete d'oro estere per 58,221,074 rubli e monete d'oro russe per 58,787,439 rubli; l'argente fu insignificante. Inoltre studiando il movimento dei metalli nella statistica doganale, si vede che l'entrata componevasi per la massima parte di monete d'oro estere e di verghe d'argento. L'uscita comprende specialmente dell'oro monetato russo.



Come è evidente, lo sviluppo dell'esportazione di merci non stava in rapporto diretto dell'operazione di compera e dell'entrata dei metalli.

Ed invero, negli anni in cui l'acquisto e l'importazione di metalli fu considerevole (1867 e 1868), l'uscita delle merci non manifesta alcun progresso; poi, mentre coi tre seguenti diminuì l'entrata dei metalli, l'esportazione delle merci dinota un incremento; finalmente quest'ultima rimane stazionaria (1872 e 1873), allorquando cresce di nuovo la somma dell'acquisto e dell'entrata dei metalli preziosi.

Generalmente il movimento dell'esportazione si mantiene quasi allo stesso livello sino al 1870, anno nel quale sale in modo straordinario ed è in ragione inversa del rispettivo movimento d'importazione di monete e verghe metalliche; trascorrono altri tre anni senza sensibili modificazioni, finchè nel 1874 si manifesta di nuovo un considerevole e repentino incremento. La tendenza dell'esportazione è caratteristica, giacchè determinavasi in senso opposto dell'introduzione del metallo in Russia e subiva quindi l'influenza di fattori estranei ad essa.

Donde scende che l'acquisto e l'entrata di metalli non implicano necessariamente l'aumento dell'esportazione di prodotti nazionali e non escludono invece l'azione di altre circostanze, quali ad esempio il ribasso dei cambi (1870), i cattivi raccolti in Europa (1872 e 1873) e per gli altri anni l'incremento dell'importazione di merci.

Esisteva evidentemente un freno nel rialzo dei prezzi; ma, quando questo non corrispondeva perfettamente al salire dell'aggio, allora ne derivava quella perdita di cui discorre il Wagner. La quale torna tanto più sensibile, quanto più l'operazione eseguita dalla Banca trattiene il corso naturale dei cambi e dell'aggio. Se i prezzi non potevano crescere in proporzione dell'aggio, la Russia non otteneva in cambio dei suoi prodotti esportati un valore equivalente; e siccome si voleva favorire l'esportazione, era necessario che l'aggio progredisse e precorresse l'elevamento dei prezzi. In conseguenza la compera dei metalli tendeva nè più nè meno che a spingere l'aggio e a ribassare la valuta russa, oppure a mantenerli entrambi entro un limite favorevole agli esportatori. Nel qual caso il freno dei prezzi ed il correttivo della perdita rimanevano inefficaci; ed il paese pagava un premio agli stranieri. Ma, come vedemmo, questi non comperavano una maggior quantità di merci russe; diversamente, e supponendo che il paese avesse continuato ad assoggettarsi alla perdita, ne sarebbe derivata una crisi di tal fatta da costringere il Banco a rinunziare all'operazione.

Fa d'uopo però aggiungere che circostanze speciali attenuarono il male che l'acquisto di metalli avrà forse prodotto in alcuni anni e che sfugge alle indagini statistiche.

Ed invero la Russia contrasse dal 1867 a tutto 1873 dei prestiti per la costruzione di ferrovie, la cui somma nominale ascendette a franchi 577,750,000 (obbligazioni della ferrovia Niccolò) ed a 54,000,000 di lire sterline (quattro emissioni di obbligazioni ferroviarie consolidate). I capitali esteri penetrarono nel paese sotto forma di macchine, rotaie, materiali, ecc., il cui valore andò a crescere sensibilmente la somma delle annue importazioni, oppure sotto forma di monete e verghe metalliche, che, tramutandosi in capitali fissi nelle costruzioni ferroviarie o immobilizzandosi nelle casse della Banca dello Stato, non eccitarono l'esportazione dei prodotti russi. Diguisachè, anche per questo rispetto, una parte degli effetti dannosi derivanti dalla artificiale importazione dei metalli venne paralizzata.

Possiamo in conseguenza concludere che esistevano ostacoli naturali i quali, or riducendo il premio, or neutralizzando la perdita che dall'acquisto di metalli derivavano, impedirono che si realizzassero i risultati cui gli avversari di Wagner accennano. Questi però adducono ancora in favore della loro tesi che, senza la compera dei metalli non sarebbesi aumentato il fondo di riserva, e che in secondo luogo venne agevolata l'esportazione, imperocchè gli stranieri avrebbero in caso diverso comperata una minor quantità di prodotti russi. Alla prima obiezione si risponderà che eravi anche un'altra via per accrescere la riserva, e precisamente quella di un prestito, e che nelle condizioni in cui aveva luogo l'acquisto, il fondo metallico potè crescere soltanto in grazia della produzione delle miniere russe e non dall'importazione estera, la quale fu insufficiente. La Banca, d'altronde, come vedemmo, non riesci a ritenere in cassa tutto il metallo comperato, e ne vendeva pure quando il mercato lo richiedeva, addimostrando così di ben comprendere gli interessi del paese. Che inoltre essa acquistò ed accumulò un fondo metallico relativamente mediocre ed a costo di molti sforzi, appunto perchè il mezzo principale consisteva in emissione di biglietti, e che all'infuori di essi non aveva altri considerevoli capitali. Malgrado che la Banca ritirasse poi in parte i biglietti emessi per l'operazione, pure fu impotente a proseguirla, perchè costretta ad usare grande prudenza e moderazione. Nè si può negare che i prestiti ferroviari abbiano pur essi facilitato l'accumulamento del metallo nella Banca.

L'ipotesi che l'esportazione dalla Russia avrebbe scemato non è provata. Ad ogni modo, se essa doveva diminuire, l'artificio usato per infonderle attività sarebbe stato, come si disse, nocivo fino al punto da arrestare le transazioni commerciali. Se ciò non accadde, se non si manifestarono quelle conseguenze perniciose, le quali per necessità dovevano prodursi, ciò significa che l'operazione suddetta non ebbe

l'importanza attribuitale, sia a cagione dei limiti e della moderazione entro cui la Banca doveva agire, sia per il risultato finale ottenuto. Inoltre il mezzo prescelto dalla Banca per aumentare la sua riserva non era il più efficace, nè l'unico, come dai fautori si vuole supporre; ed essi medesimi l'ammettono quando asseriscono (1) che la Banca era in dovere di consolidare mediante prestito le emissioni di biglietti fatte a tale scopo. A che pro' poi accumulare dell'oro, allorchè riesce impossibile riprendere i pagamenti in moneta sonante e massime se non esiste una base, una circolazione metallica? E questa è una condizione essenziale, anche laddove il suolo, come in Russia, produce dei metalli preziosi; ma non la si può creare all'improvviso, nè per via di compera o di tesoreggiamento. Ora, nei paesi ove vige il corso forzoso di biglietti, la riapparizione e l'affluenza della moneta sonante è il portato di circostanze concomitanti favorevoli e presuppone che il sistema monetario trovasi in via di miglioramento.

In Russia invece non si osserva in quell'epoca alcun provvedimento, neppure l'ombra di un tentativo che preparasse il terreno al riordinamento della circolazione cartacea; anzi le emissioni avvenute nell'intervallo rimasero per una parte rilevante in circolazione. Evidentemente, l'operazione, come venne praticata (e se con essa avevasi di mira il fine cui alludiamo) non approdò, e la Banca fu impotente a proseguirla, perchè aggiravasi in un circolo vizioso.

Se l'acquisto di metalli non scosse soverchiamente il mercato, esso però non è esente dal sospetto di aver nociuto all'economia nazionale, provocando un rialzo nei prezzi e arrestando il corso naturale dell'aggio e dei cambi (2).

In massima però non siamo avversi alla costituzione di una riserva metallica con capitali disponibili ed anche con emissione di biglietti, a patto però che la carta-moneta venga mano mano ritirata e consolidata, e che gli effetti utili superino i sacrifici imposti al paese.

Quando ragioni di Stato consigliano di preparare una riserva metallica straordinaria in previsione di avvenimenti politici, il criterio

(1) BUNGE. *Sul ristabilimento della circolazione metallica*. — In quest'opuscolo l'autore conviene però circa i vizi dell'operazione di acquisto dell'oro; sicchè cade da sé la critica che fece alcuni anni addietro alle premesse del Wagner.

(2) Taluni opinano che l'operazione d'acquisto, non permettendo ai cambi di migliorarsi soverchiamente (1), rese grande servizio all'industria ed al commercio, a cui furono per tal modo evitate violenti scosse e crisi (БЛЮХ, *Influenza delle ferrovie sullo stato economico della Russia*, t. V, pag. 712). Se così fosse avvenuto realmente la perdita dell'economia nazionale, come risulta dalle argomentazioni precedenti, sarebbe stata incommensurabile. — Vedi per i cambi prospetto n. 9.

economico cede il passo alle esigenze della politica; se invece s'intende somministrare un lenitivo contro eventuali difficoltà nei pagamenti internazionali, sia del Governo, sia del commercio, nulla di più erroneo come dimostra l'esperienza. Ma, allorchè si tratta di riordinare la circolazione cartacea, è forza che l'accumulamento delle specie metalliche avvenga in un altro modo.

Inquantochè insufficienti sono i capitali di cui la Banca può disporre nell'operazione, essendo essi richiesti dal mercato interno, e nocive e contrarie al fine le emissioni di biglietti, se non segue un immediato consolidamento, perchè aumentano gli ostacoli alla riorganizzazione del sistema monetario. Del resto crediamo che la via la meno disagiata sia quella di un prestito direttamente contratto. Si aggiunga che l'acquisto dell'oro effettuato dalla Banca nel modo più volte ricordato contribui a ritardare l'adozione di misure più utili e efficaci in ordine al sistema monetario. L'esitanza manifesta del Governo e della Banca ad intraprendere qualsiasi provvedimento in favore della circolazione negli anni 1874 e 1875 è un segno caratteristico della politica finanziaria; mentre scoppiò presto la crisi, la quale distrusse anche quei pochi risultati che la Russia ottenne coll'acquisto dell'oro.

Allorquando la Banca cessò nel 1874 di acquistare l'oro, seguirono due fatti notevoli: il rialzo della valuta russa, e un rilevante aumento nel commercio di esportazione.

Dopo varie alternative di rialzo e di ribasso durante i precedenti sette anni, i cambi sull'estero segnati alla borsa di Pietroburgo riuscirono a svincolarsi dalla soggezione in cui erano tenuti ed accennano nel 1874 all'assenza di cause perturbanti il loro corso regolare. In media il rublo guadagnò durante l'esercizio 2 per cento, e valutato in moneta effettiva giunse in novembre e dicembre a 86,8 per cento del suo valor nominale (1). Il miglioramento fu sensibile, se in media il corso più basso del cambio sopra Londra nel 1874 (gennaio) superò il corso più alto del 1873 (gennaio). Anche relativamente alle altre piazze estere si nota il medesimo progresso, giacchè il rublo fu segnato alla borsa di Pietroburgo come segue (2):

(1) Vedi negli allegati prospetto n. 8.

(2) *Annuaire des finances russes*, vol. IV, pag. 232-235 e vol. V, pag. 310-313, pubblicati nel 1876.

CAMBIO sopra	Corsi più alti del 1873	Corsi più bassi del 1874	Corsi più alti del 1874
Londra . . . . . Pence .	32 <sup>27</sup> / <sub>32</sub> gennaio	32 <sup>21</sup> / <sub>32</sub> gennaio	33 <sup>11</sup> / <sub>16</sub> aprile e luglio
Parigi. . . . . Centes.	349 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> "	345 "	354 <sup>1</sup> / <sub>1</sub> luglio
Berlino - Telleri p. 100 rub.	91 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> "	91 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> "	94 <sup>3</sup> / <sub>4</sub> "
Amburgo . . . . Scellini	277 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> agosto	275 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> "	287 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> "
Amsterdam . . . . Centes.	165 "	162 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> "	167 <sup>1</sup> / <sub>1</sub> aprile 167 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> luglio

Nel 1874, dopo il mese di gennaio, i cambi andarono in generale progressivamente aumentando sino al mese di luglio, che segnò il *maximum* per tutte le piazze estere; ma però, sino al termine dell'esercizio, i cambi si mantennero fermi, e in definitiva furono più elevati dell'anno precedente.

Ammettendo pure che al miglioramento abbia contribuito l'acquisto dell'oro, esso ad ogni modo non era dovuto esclusivamente all'operazione suddetta, bensì pure all'azione di parecchie circostanze concomitanti, quali il progresso economico, il miglior stato delle pubbliche finanze e lo sviluppo del commercio.

L'incremento costante dell'importazione dall'estero negli ultimi anni finì col provocare un aumento nell'esportazione dalla Russia nel 1874. Il corso dei cambi si risentì del movimento seguito dal commercio di esportazione, che salì a proporzioni inaudite prima, rappresentando esso un valore di 432,000,000 di rubli. A tale riguardo l'anno 1874 si distingue particolarmente dagli antecedenti e dinota il concorso di circostanze propizie. Evidentemente, avendo la Russia potuto pagare le merci importate con un equivalente di propri prodotti, e gli interessi del debito pubblico mediante prelevamento sui fondi di cui disponeva all'estero (capitali ferroviari), la domanda di rimesse sull'estero diminuì, quella di effetti sulla Russia crebbe, ed entrambe provocarono un rialzo generale nella valuta russa, la quale si mantenne salda durante l'intero esercizio.

Però il miglioramento fu di breve durata. L'anno seguente avvenne una sensibile reazione, tanto nei cambi, quanto nella bilancia del commercio, la quale si accentuò verso la metà del 1875.

Difatti i corsi dei cambi più alti vennero segnati a Pietroburgo in sul principio dell'anno, e precisamente nel mese di febbraio, dopo il quale andarono ribassando, malgrado alcune oscillazioni in senso inverso, massime per le piazze di Parigi e di Amsterdam, avvenute nel

luglio ed il più basso corso ebbe luogo in dicembre. Così nel 1875 la borsa di Pietroburgo segnò i cambi seguenti:

CAMBIO sopra	Corsi più alti dell'anno	Corsi più bassi dell'anno
Londra . . . . . <i>Pence.</i> . .	33 <sup>17</sup> / <sub>32</sub> febbraio	31 <sup>7</sup> / <sub>32</sub> dicembre
Parigi . . . . . <i>Centes.</i> . .	353 luglio, 351 <sup>3</sup> / <sub>4</sub> febbraio	326 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> " "
Berlino - <i>Marchi per 100 rubli.</i>	286 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> febbraio	265 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> " "
Amburgo. . . . . <i>Pfennig.</i>	286 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> febbraio	265 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> " "
Amsterdam . . . . . <i>Centes.</i> . .	167 luglio, 163 <sup>5</sup> / <sub>8</sub> febbraio	158 " "

La reazione nello stato dei cambi avrebbe dovuto manifestarsi ancor prima, se la Russia non avesse disposto all'estero di fondi provenienti da imprestiti contratti per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie. Con essi il paese saldava la differenza risultante dalla bilancia commerciale ed i suoi debiti contratti anteriormente; e quando era il caso, spediva cartelle e obbligazioni, l'acquisto delle quali tornava proficuo agli stranieri. Generalmente lo sbilancio a sfavore della Russia per le transazioni commerciali era più apparente che reale, dappoichè nell'importazione figuravano oggetti e materiali di ferrovie, macchine, stromenti, rotaie, ecc., che venivano comperati all'estero con capitali stranieri. Ecco la ragione per la quale la valuta russa si mantenne relativamente favorevole, senza subire eccessivo svilimento, e perchè i pagamenti internazionali vi ebbero un'importanza piuttosto secondaria.

Però, quanto più cresceva l'importazione di prodotti esteri, tanto maggiormente scemavano i fondi coi quali la Russia aveva la consuetudine da parecchi anni di soddisfare ai suoi impegni. L'azione vantaggiosa di questi fondi cessò nel 1875, essendosi quasi interamente esauriti.

È bensì vero che, prevedendo forse codesta eventualità, il Governo russo contrasse il 29 marzo un nuovo prestito mediante emissione di obbligazioni ferroviarie consolidate per la somma di 15,000,000 di lire sterline; ma avverse circostanze fecero in parte fallire i risultati sperati dal prestito del 1875 (1).

(1) Per rinvigorire il credito del paese ed emanciparsi dalla soggezione dei banchieri esteri, il Governo russo volle ridurre da 5 a 4 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> per cento il saggio d'interesse delle obbligazioni ferroviarie consolidate emesse in marzo 1875 (quinta emissione) e concedere la sottoscrizione al citato prestito soltanto per una parte presso i banchieri Rothschild. La Banca di Stato fu autorizzata ad alienare all'interno la parte rimanente, ma incontrò per realizzare le obbligazioni ostacolo nello stato critico del mercato commerciale e monetario.

Contemporaneamente la sproporzione fra il valore delle merci importate e quello delle merci esportate era soverchia e non poteva non perturbare il mercato; dappoichè, nel medesimo anno, il primo giungeva a 531,000,000 di rubli ed il secondo a soli 382,000,000 di rubli. Indarno la Russia sacrificava una parte del suo *stock* metallico, inviando all'estero 28,000,000 di rubli tra verghe e monete; indarno procurava attenuare il disavanzo, con la vendita di fondi pubblici, che non presentavano più agli stranieri i vantaggi di prima, stante il rialzo del loro valore. A ciò devesi aggiungere che i buoni raccolti e la crisi industriale in Europa fecero diminuire la domanda ed i prezzi dei cereali e dei prodotti russi (1); per cui il paese si vide tolta la facoltà di dare in prodotti nazionali non solo un equivalente, ma neppure una parte considerevole del valore di quelli importati. In seguito particolarmente alla cresciuta domanda di materiali ferroviari e di oggetti necessari all'industria nazionale, come pure in seguito al rinvilio degli articoli manufatti, per opera della crisi industriale all'estero, l'importazione assunse colossali proporzioni. Da queste correnti contrarie del commercio estero della Russia risultò che venne meno l'offerta di tratte russe sulle piazze verso cui avviavansi le merci esportate, mentre crebbe la domanda dei remittenti e degli importatori; quindi si è che i cambi, avvicinandosi a termine la campagna commerciale, subirono un forte ribasso, aggravato dalla pressione causata dalle complicazioni politiche in Oriente, e dalla scossa a cui nella stessa epoca andarono soggetti il credito ed il sistema dei banchi russi. Sicchè i sintomi di peggioramento, sorti nei primordi del 1875, si aggravarono dopo il mese di luglio e si sciolsero in una crisi generale, ove furono travolti quasi tutti i fattori della ricchezza nazionale.

La crisi non era il prodotto di qualche fenomeno transitorio e fortuito, bensì di quel complesso di cause ed effetti reciproci che dalla anormale circolazione monetaria traggono origine, e che, ora palesi ed ora nascosti, nascono e perdurano nell'organismo del corpo economico.

E codesta anormalità diventa più saliente, allorchè si osserva che, sebbene circolassero quasi 800,000,000 di rubli in biglietti inconvertibili, sorsero in quei tempi lamenti circa la mancanza o scarsezza di capitali monetari. Le ultime emissioni, congiunte alla disuguale ripartizione della carta-moneta sul mercato interno, avevano provocato in alcuni

(1) Secondo l'*Economist* il quarter di frumento, che in Inghilterra costava in media 56 scellini e 3 pence durante il 1874, cadde l'anno appresso a 45 scellini e 2 pence e nel mese di marzo sino a 40 scellini e 11 pence, prezzo che esistè solo nel 1865, una delle peggiori annate per i prezzi dei grani. All'aprirsi del 1876 il quarter valeva ancora 45 scellini e 3 pence.

centri una febbrile attività nelle industrie, nei traffici e nelle operazioni degli istituti di credito, la quale, oltrepassando presto i confini della moderazione e della prudenza, finì col travolgere le intraprese in una via pericolosa.

A ciò contribuì specialmente l'appoggio prestato dalla Banca di Stato alla speculazione. Nell'analisi delle operazioni di questo istituto rileveremo i rapporti che tra esso ed il mercato monetario esistevano, e l'influenza che vi ebbe il corso forzoso; per ora limitiamoci a dire che il credito venne meno, i fallimenti, massime quello della banca di Mosca gettarono il panico sul mercato finanziario interno ed il bisogno di denaro si fece più vivo e sentito. Il commercio chiedeva moneta per le sue transazioni interne ed esterne; difficili erano pure le condizioni dell'industria in genere e dell'agricola in particolar modo; il corso dei cambi si andava sempre peggiorando a danno della Russia e l'aggio elevavasi a cagione principalmente della richiesta di moneta metallica da inviarsi all'estero.

In tali contingenze il Governo russo si risolvette a sacrificare la riserva metallica, onde soddisfare ai bisogni creati dalle relazioni internazionali del paese. Nell'autunno del 1875, la Banca di Stato incominciò a offrire e vendere tratte sulle piazze estere, per l'intermediario di banchi e banchieri privati, e, siccome erano esauriti i residui dei prestiti precedenti, coprì le rimesse con l'oro giacente nelle sue casse e più tardi con il metallo della sua riserva.

E qui entriamo a discorrere dell'ultimo provvedimento finanziario a riguardo della circolazione cartacea, prima che scoppiasse la guerra di Turchia.

Sacrificando una parte della riserva metallica, il Governo aveva di mira di arrestare il deprezzamento della valuta, e di procurare un correttivo allo sbilancio negli scambi internazionali.

Questo concetto, ideato per superare le difficoltà in cui versava il mercato monetario, non abbracciava l'intero problema della circolazione, la quale entrava di nuovo in uno di quei periodi critici, che si ripetono così di frequente nel regime del corso forzoso. Presentavasi il solito dilemma: o dar retta al commercio, all'industria ed a coloro che prima lavoravano o speculavano mediante il credito ed ora chiedevano moneta; locchè conduceva per necessità a rimanere nello *statu quo* ed anche forse a emettere biglietti; oppure restringere la sfera del credito con i dovuti riguardi e temperamenti, e lasciare corso libero alla crisi, ma in pari tempo soddisfare ai reali bisogni del paese, avviandolo verso il restauro della circolazione metallica e fiduciaria. Il Governo volle prendere ancora una volta la via di mezzo, e, decretando l'alienazione di una parte della riserva metallica, soddisfare gli interessi della



economia nazionale e salvare il commercio dalla sua pericolosa situazione. Dopo i diversi esperimenti che venivano ad interrompere la regolarità del lavoro nazionale e degli scambi e ad imprimere ad entrambi un carattere aleatorio ed un falso indirizzo, è incontestabile che il Governo doveva fare qualche cosa in loro favore. Ed invero la vendita dell'oro rimediava in parte alle difficoltà presenti, permettendo almeno di liquidare il debito della Russia risultante delle relazioni internazionali, giacchè a differenza della carta-moneta, l'oro poteva passare i confini dell'impero e servire di mezzo di pagamento; ma ad ogni modo il rimedio era transitorio ed effimero come la riserva metallica, ed era inoltre incapace di preservare il commercio e l'industria contro il pericolo di una futura crisi, se il regime della circolazione cartacea rimaneva immutato.

D'altra parte la vendita dell'oro del fondo di riserva implicava il ritiro dalla circolazione di una data quantità di carta-moneta; ma l'esaurimento o la diminuzione del fondo metallico non minacciava forse di scuotere maggiormente la fiducia del pubblico e di deprezzare il valore dei biglietti inconvertibili? Ed il Governo poteva andare sicuro che i biglietti ritirati non avrebbero fatto bisogno da un momento all'altro e non si sarebbero nuovamente riversati sul mercato?

Finchè il Governo persisteva a proseguire col medesimo sistema e ricorreva ad espedienti e palliativi, come la vendita del fondo metallico, ogni uomo preveggenete aveva ragione di dubitare seriamente della opportunità ed efficacia del provvedimento summentovato.

L'esperienza s'incaricò di dimostrare il poco fondamento dell'una e dell'altra; e, lasciando la parola ai fatti, soggiungeremo soltanto: che l'alienazione della riserva metallica della Banca non bastava ad impedire che si ripetessero in un avvenire più o meno vicino gli stessi fenomeni, che si erano altra volta sperimentati; che essa diventava inopportuna e inutile dal momento che le complicazioni politiche in Turchia facevano prevedere l'intervento armato della Russia nel conflitto; che se le circostanze del momento non erano propizie ad una riforma radicale od almeno a misure tendenti a ristabilire la circolazione cartacea nei suoi confini normali, bisognava tentare la via del credito, cioè contrarre un prestito all'estero, prima di intaccare la riserva metallica.

Un prestito presentava senza dubbio i difetti di qualunque operazione, che ha il carattere di espediente; ma, espediente per espediente, esso era da preferirsi alla vendita dell'oro, giacchè possedeva alcuni pregi che mancavano a quello. Oltrechè sostenere meglio di essa il valore del rublo e procurare il mezzo di sovvenire ai pagamenti all'estero, il prestito poteva ancora preservare il fondo metallico o

contribuire ad aumentarlo e reintegrarlo, se vi fosse stata urgenza di alienarne una parte senza attendere la realizzazione del prestito, ed infine costituire un'eccellente riserva per il caso di guerra, facendo per tal modo evitare al paese il danno di nuove emissioni di carta-moneta.

Il momento per contrarre un prestito all'estero era opportuno e favorevole; il credito di cui la Russia godeva nel 1875 era buono, se potè emettere in marzo obbligazioni ferroviarie al corso di 90 per cento e ridurre da 5 a 4  $\frac{1}{2}$  per cento il saggio dell'interesse (1). È vero, questa circostanza, congiunta ad altre a cui già accennammo, aveva alquanto compromesso l'esito della emissione; non ostante ciò, con un saggio più elevato e il concorso di banchieri esteri, la Russia avrebbe potuto contrarre il prestito per una somma considerevole ad un corso vantaggioso.

Infatti nel medesimo anno i fondi pubblici russi salirono in valore e andarono sempre crescendo di prezzo verso la fine dell'anno; così a mo' d'esempio la borsa di Pietroburgo segnava: (2)

FONDI PUBBLICI	Corso minimo	Corso massimo
Primo prestito 5 % . . . . .	99	102 $\frac{1}{2}$
Secondo " " . . . . .	111	116
Quinto " " . . . . .	97 $\frac{3}{4}$	100 $\frac{3}{4}$
Sesto " " . . . . .	108	116 $\frac{1}{2}$
Settimo " " . . . . .	111 $\frac{1}{2}$	116 $\frac{5}{8}$
Prestito 4 % . . . . .	92	95
Certificati di riscatto . . . . .	96 $\frac{3}{4}$	99 $\frac{3}{4}$
Primo prestito a premi 5 % . . . . .	189	266
Secondo " " . . . . .	188	266
I <sup>a</sup> emissione di obbligazioni della Banca 5 %.	97 $\frac{3}{4}$	100 $\frac{1}{2}$
II <sup>a</sup> emissione " " . . . . .	97 $\frac{5}{8}$	100 $\frac{1}{4}$
III <sup>a</sup> emissione " " . . . . .	97 $\frac{1}{2}$	100 $\frac{1}{8}$

Da qualunque aspetto si considerino gli avvenimenti che si svolsero in quel periodo di tempo, devesi convenire che furono la conseguenza logica ed inevitabile del regime del corso forzoso, contro il quale il

(1) Il corso all'estero venne fissato a 90 e per l'interno a 92 per cento.  
 (2) *Annuaire des finances russes*, sixième année, 1876.

Governo russo non prese misure radicali. Il sistema adoperato dal ministro Reutern rispetto alla circolazione cartacea sarebbe stato efficace allora soltanto che avesse in pari tempo rimosso tutti gli ostacoli allo sviluppo delle forze economiche della nazione e neutralizzato i perniciosi effetti dell'anormale circolazione monetaria sul lavoro e sulla produzione. Non bastava promuovere ed assecondare il progresso economico, trattavasi anche di rendere il corso forzoso meno atto a distruggere i frutti di questo progresso.

In assenza di sagge misure preventive, gli effetti delle disordinate emissioni di carta moneta s'andarono accumulando, finchè si risolvettero nella crisi generale del 1875. Nello svilimento a cui fu di nuovo soggetto il rublo di carta, il Governo non ravvisò che un fenomeno transitorio prodotto dallo stato sfavorevole della bilancia commerciale. Contro di esso venne quindi diretta l'operazione della Banca di Stato, che consistè nella vendita di una parte della riserva metallica.

Di questa è oramai tempo che veniamo a discorrere. Le fasi per cui passò la vendita dell'oro appariscono dal movimento del fondo di riserva della Banca. Il fondo di riserva scemò dal 1° gennaio al 1° settembre 1876 di 59 milioni di rubli. La quale ultima cifra non rappresenta però l'ammontare esatto delle monete e verghe metalliche realmente vendute dalla Banca; inquantochè, se da un lato la riserva raggiunse al 1° settembre il *minimum* di 172,258,465 rubli (la Banca sospendette la vendita nel settembre), dall'altro la riserva continuò a subire una trasformazione interna sino alla fine del dicembre 1876, la quale consistè in una riduzione del fondo propriamente metallico ed in un rispettivo aumento della somma delle cartelle pubbliche che componevano la riserva. Talchè possiamo asserire che la vendita dei metalli preziosi venne proseguita sebbene in modo indiretto. Già infatti nel bilancio del 1° agosto i fondi pubblici formavano 7  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli e salirono nei mesi successivi a 14 milioni (settembre), 28 milioni (ottobre) e 31  $\frac{1}{2}$  milioni (novembre), limite a cui rimasero fino al termine dell'esercizio. D'altra parte le monete e paste d'oro e d'argento continuarono a diminuire anco dopo il settembre, dappoichè costituivano 158,3 milioni al 1° settembre, e soltanto 149 milioni al 31 dicembre. Per conseguenza la parte propriamente metallica della riserva scemò in complesso in confronto del 1° gennaio 1876 (229,4 milioni) di 71,1 milioni al 1° settembre, e di 80,4 milioni al 1° gennaio 1877. Questi ultimi 80 milioni di rubli rappresentano la cifra effettiva della perdita infitta al fondo di riserva.

Che se alla riserva aggiungiamo il metallo esistente in cassa, il risultato della vendita si modifica come appresso:

	1° gennaio 1876	1° settembre 1876	1° gennaio 1877
	<i>Millioni di rubli</i>		
Fondo metallico . . .	229, 4	158, 3	149, 0
Metallo in cassa . . .	9, 7	2, 2	4, 3
<i>Totale . . .</i>	23, 91	160, 5	153, 3

E quindi la somma totale alienata al termine del 1876 sarebbe di 85,800,000 rubli (1).

A valutare l'influenza che la vendita ebbe sulla circolazione cartacea conviene riferirne i dati, da cui emerge che, mano mano che scemava il fondo di riserva, restringevasi pure la circolazione dei biglietti. Questa ascendeva a 797,3 milioni al 1° gennaio 1876, e discese a 726,9 milioni al 1° settembre; vale a dire che nell'intervallo di otto mesi venne ridotta di 70,4 milioni di rubli. La Banca distrusse pubblicamente dei biglietti per la somma di circa 45 milioni di rubli.

Ma continuando ad acquistare, per il suo fondo, delle cartelle dello Stato in valuta metallica, per una somma maggiore dei metalli preziosi convertiti in esse, la Banca cominciò ad emettere biglietti nel mese di settembre. E difatti la circolazione giungeva in ottobre a 734 milioni ed in novembre a 735,2 milioni, aumentando così di  $8\frac{1}{3}$  milioni per effetto di tale operazione.

(1) Per vedere di quale specie metallica la Banca si valse nell'eseguire la vendita, si raffrontino gli elementi costituenti il fondo di riserva:

<b>Valore espresso in 1000 rubli</b>		
	1° gennaio 1876	1° gennaio 1877
Monete d'oro . . . . .	143, 599	73, 468
„ d'argento . . . . .	11, 460	9, 849
Verghe d'oro . . . . .	57, 482	48, 776
„ d'argento . . . . .	16, 855	16, 891
Fondi pubblici metallici . . . . .	1, 828	31, 550
<i>Totale . . .</i>	231, 227	180, 535

Donde apparisce che la vendita comprese quasi esclusivamente monete e verghe d'oro per il valore di 78,800,000 rubli; le monete d'argento vi parteciparono per soli 1,600,000 rubli.

A paragone del 1° gennaio, la riduzione effettiva nella massa cartacea al 31 dicembre fu soltanto di 62,100,000 rubli.

Tale fu in ultima analisi rispetto alla circolazione il risultato della vendita dell'oro. Ma non passò molto tempo che anch'esso spari a motivo delle straordinarie emissioni necessitate dai bisogni del Tesoro.

Ed invero fecero di nuovo capolino le emissioni temporanee, che dal 1874 non avevano più avuto luogo. Esse ricomparvero in ottobre ed il 1° di novembre salirono già a 31,850,000 rubli, a 42,175,000 rubli il 1° dicembre e infine a 54,800,000 rubli il 1° gennaio 1877. Queste emissioni modificarono la quantità dei biglietti circolanti, cosicchè aggiungendo assieme la circolazione permanente con le emissioni temporanee si ottiene la somma complessiva di :

1876 1° novembre . . . . .	767,072,025 rubli
„ 1° dicembre . . . . .	777,397,025 „
1877 1° gennaio . . . . .	790,022,025 „

Tali furono le fasi della circolazione cartacea.

La meta cui tendeva la Banca con la vendita dell'oro era di sostenere i cambi, mediante una offerta rilevante di tratte sulle piazze estere. Quest'operazione ha parecchi punti di contatto con quella eseguita negli anni 1862-1863; essa pure incontrò i medesimi ostacoli. La Banca, volendo sorreggere il commercio, era forse in buona fede; ma non seppe, e non lo poteva, distinguere sino dove andavano i bisogni del commercio e dove cominciava la speculazione; si lasciò quindi trascinare oltre i limiti della prudenza, e allorchè si avvide dell'errore, aveva già perduto 59 milioni di rubli del suo fondo metallico.

In sul principio della vendita dell'oro e delle tratte, è incontestabile che la Banca dovette anzitutto soddisfare alle esigenze dipendenti dalle relazioni internazionali del paese. La domanda di metalli sembra essere stata moderata, se la riserva diminuì soltanto per l'importo di 5,200,000 rubli nel mese di gennaio, e se durante il febbraio si mantenne inalterata. Ai bisogni del commercio avranno senza dubbio bastato le verghe e monete metalliche esportate dalla Russia e le tratte spiccate dalla Banca negli ultimi mesi del 1875. Col marzo però la domanda e quindi la vendita dell'oro aumenta: in marzo e aprile furono assorbiti 27 milioni; in maggio la richiesta diminuì e si limitò a 6 milioni; ma in giugno vi fu recrudescenza con 17 1/2 milioni.

Evidentemente uno *stock* di quasi 56,000,000 in effettivo eccedeva i bisogni del paese per adempire ai suoi obblighi; tanto più che ciò accadeva nei sei mesi in cui il commercio di esportazione è di solito assai attivo e fu anzi attivissimo nel 1876. La Russia, riavutasi alquanto

dalla crisi dell'autunno e dell'inverno precedenti, mercè il soccorso della Banca, poteva procurare di ristabilire la bilancia dei pagamenti, restringendo l'introduzione degli articoli esteri e aumentando l'uscita dei suoi prodotti, e aspettare quindi l'esito della campagna commerciale, prima che fosse costretta a spedire metalli preziosi. Perciò riteniamo la somma di 56 milioni di rubli venduti nello spazio di sei mesi esser stata eccessiva, quantunque vi potesse essere chi, per timore di un peggioramento, intendesse provvedersi a tempo di tratte o metalli.

Nella primavera del 1876 l'esportazione procedeva con molta alacrità, e, stante che i raccolti si annunziavano male in Occidente, la domanda dei grani russi erasi riattivata sin dal febbraio, producendo nel maggio seguente un sensibile rialzo nei prezzi. Questa circostanza importante avrebbe dato al commercio di esportazione un maggior impulso e avrebbe servito egregiamente a ristabilire l'equilibrio nella bilancia, se la Banca non avesse, col proseguire la vendita dell'oro, compromesso l'esito dell'annata iniziata sotto così felici auspici. Sospesa l'operazione, i cambi, è vero, dovevano ricadere; ma un simile ribasso avrebbe maggiormente agevolato l'esportazione, la quale, sviluppandosi, doveva a sua volta reagire beneficamente sulla valuta russa. Dimodochè la natura stessa delle cose portava rimedio al male; il sostegno della Banca diventava inutile, anzi dannoso agli interessi della nazione.

Finchè la vendita delle tratte del 1875 e l'alienazione dell'oro nei primi mesi del 1876 cooperavano a diminuire d'intensità la crisi commerciale, potevano essere giustificate; ma quando il mercato risvegliossi dall'inerzia, cessava ogni ragione di proseguire la vendita, dappoichè, sostenendo i cambi artificialmente, veniva a reprimere l'impulso della esportazione e a ledere gravemente gli interessi del paese. E così avvenne: la domanda dei prodotti russi, massime dei cereali, si arrestò quasi allorchè la vendita dell'oro toccò il limite di 56 milioni (luglio).

Esisteva evidentemente un altro motore nascosto, che trascinò la Banca fuori dei limiti della prudenza, e consisteva nell'agiotaggio a cui diede luogo l'operazione di vendita. La speculazione si organizzò all'estero sotto forma di consorzio di banchieri, che diressero un attacco sistematico contro la Banca, con i capitali forniti dalla medesima (1).

(1) Sino dall'inizio della vendita dell'oro, ognuno dei principali banchi e banchieri presentavasi alla borsa traente sopra Londra e Parigi e riceveva l'oro della Banca dello Stato. Più tardi, il governatore della medesima invitò gli istituti e banchieri a trarre e prendere oro non per turno, ma tutti nello stesso tempo, per moderare la domanda di rimesse e provocare anche un rialzo nel corso dei cambi. Ma neppure questa misura fu efficace: e malgradochè tutti traessero assieme per conto della Banca, i cambi rimasero al medesimo livello. La ragione stava in ciò, che la

La manovra era semplice: i titoli di varia natura appartenenti al consorzio venivano impegnati alla Banca, la quale rilasciava in anticipazione biglietti di credito. Questi servivano ad acquistare, mediante il concorso di banchi e banchieri russi, l'oro offerto e le tratte tirate dalla Banca sulle piazze d'Occidente.

Con la moneta così ottenuta, il consorzio estero faceva prestiti sopra guarentigie di titoli pubblici russi, titoli che poi servivano a rinnovare l'operazione presso la Banca. E l'operazione esigendo soltanto un capitale per pagare la differenza fra le due somme di pegno, poteva continuare a lungo, sino ad esaurire completamente il fondo metallico della Banca. La speculazione, provocando per tal modo una considerevole uscita di metalli preziosi dalla Russia, faceva assegno sul ribasso che doveva avvenire nel corso dei cambi subitochè avesse cessato la vendita dell'oro. Gli avvenimenti politici e l'incertezza intorno al pacifico scioglimento della vertenza orientale giovarono ottimamente al maneggio. Dapprima moderata, la domanda dell'oro crebbe in aprile, quando le cose minacciarono di complicarsi, a segno che il Governo cominciò a temere per l'esito dell'operazione e usò di restrizioni e di più severo controllo. Ma sia ignoranza del vero stato delle cose, sia illusione nei governanti che speravano in un prossimo scioglimento pacifico della questione d'Oriente e dettero in questo senso positive assicurazioni, la Banca proseguì a vendere metalli; si fu allora che gli speculatori pensarono di costringere la Banca a sospendere la vendita, acquistando da essa la maggior quantità possibile di rimesse.

domanda considerevole di rimesse proveniva non tanto dagli importatori, quanto da quegli stessi banchi e banchieri, i quali vendevano dapprima e poi ricomperavano le tratte, per rimetterle ai corrispondenti esteri, loro creditori. Ma questo era soltanto uno dei modi usati dagli speculatori per spogliare la Banca della riserva metallica e faceva parte del sistema del consorzio, dappochè le tratte servivano a trasferire all'estero i capitali ottenuti per via di prestito dalla Banca. Già nell'ottobre 1875 si osserva che gli sconti e le anticipazioni di ogni genere presso la Banca e le succursali presero insolite proporzioni, come risulta dalle cifre seguenti:

1875 1° ottobre	145,3	Milioni di rubli	1876 1° gennaio	195,4	Milioni di rubli
" 1° novembre	184,4	" "	" 1° febbraio	204,0	" "
" 1° dicembre	189,4	" "	" 1° marzo	193,2	" "
" . . . . .			" 1° aprile	187,2	" "

Se si pone mente che l'aumento si riferisce massime alle anticipazioni con pegno di titoli pubblici e privati ed ai crediti in conti-correnti speciali guarentiti con valori diversi, è chiaro che la richiesta di danaro avveniva principalmente in vista di acquistare l'oro della Banca.

Appunto allora l'attitudine ostile della Gran Bretagna produsse il panico nelle borse estere; correvano voci allarmanti e si facevano brutti pronostici sullo stato delle finanze della Russia e sulla di lei solvibilità in caso di guerra. I fondi pubblici e privati russi ribassarono nel paese e fuori, massime a Londra; i capitalisti stranieri, temendo di peggio e profittando del cambio vantaggioso per essi, si sbarazzarono dei titoli, che in mancanza di compratori all'estero affluirono in Russia. Per sostenere il credito dello Stato, il Governo si presentò pure acquirente e, come sappiamo, la Banca, dal mese di luglio, cominciò ad impiegare in fondi pubblici una parte della sua riserva metallica. Tale acquisto e conversione dettero naturalmente maggior impulso all'uscita del metallo nobile.

Gli speculatori, persuasi che cesserebbe presto la vendita dell'oro, fecero maggior ressa allo sportello del Banco e portarono via in giugno 17,500,000 rubli in oro.

A questo punto però la Banca si avvide del giuoco; e, senza sospendere la vendita, volle reprimere l'agiotaggio e renderlo innocuo e svantaggioso. Al quale effetto elevò il saggio dello sconto di cambiali e dell'interesse sulle anticipazioni da 6  $\frac{1}{2}$  e 7  $\frac{1}{2}$  (aprile e maggio) a 8  $\frac{1}{2}$  e 9  $\frac{1}{2}$  rispettivamente (giugno e luglio). Inoltre esigè il riscatto dei titoli impegnati dai capitalisti e speculatori, che avevano più degli altri acquistato somme rilevanti di oro, e nel far prestiti sopra fondi usò di tanto rigore e ne restrinse talmente le proporzioni che scoppì il panico.

I banchi e banchieri sospetti di partecipare alla speculazione furono costretti a restituire alla Banca le somme tolte a prestito e versarono in critiche condizioni. Ad essi rimaneva, come unica via di salvezza, di chiedere ai propri clienti la restituzione dei prestiti e provvedersi di molto denaro. Alcuni banchieri del consorzio, per evitare una vendita eccessiva di titoli impegnati e soddisfare ai propri obblighi dovettero vendere alla Banca dello Stato quelle medesime tratte che avevano da essa ricevute. Il colpo fu sensibile; la speculazione incagliata, e preservata la riserva metallica dall'esaurimento.

Infine poco tempo dopo veniva sospesa la vendita diretta dell'oro. Ma le rappresaglie usate dalla Banca si riversarono per contraccolpo sull'industria e sul commercio, che trovaronsi oppressi dal difetto di credito e dalla scarsezza di capitali in seguito all'ammortamento di una somma non indifferente di biglietti inconvertibili.

Quale fu in ultima analisi l'effetto della vendita dell'oro per rapporto al mercato monetario e commerciale?

Bisogna prendere le mosse dal 1874, anno in cui ebbe origine la



crisi, che senza gli artifizii della Banca sarebbesi manifestata ancora prima del 1875. Appena rimosso l'ostacolo proveniente dall'acquisto dell'oro, cominciò la reazione a disegnarsi nella seconda metà del 1874, giacchè col mese di luglio lo stato della valuta russa andò sempre peggiorando. Tale tendenza fu così possente che la Banca, anche a costo di 71,000,000 di rubli in oro, potè a mala pena trattenere il deprezzamento del rublo. Difatti, neppure nel mese il più favorevole ai cambi, vale a dire in settembre, ed allorquando per di più la circolazione cartacea presentava una riduzione di 70 milioni di rubli ed il corso del cambio raggiunse il massimo livello del 1876, neppure allora la valuta russa migliorossi sensibilmente. La vendita dell'oro e delle tratte servi appena appena a sorreggere le condizioni già cattive, senza recare rimedio alcuno; senza di quella, lo svilimento avrebbe proseguito con maggiore intensità, giacchè la valuta precipitò in ottobre, ancor più in novembre (1). A noi dunque codesta operazione apparisce quale un argine artificiale, che arrestò durante nove mesi il corso naturale delle valuta e che inoltre paralizzò il commercio di esportazione tendente a rilevarsi dalla prostrazione in cui si trovava, ed il cui impulso fu, ciò non ostante, così forte che dette ancora relativamente buoni risultati.

I dati seguenti sulla circolazione cartacea e sul corso dei cambi sopra Londra e Parigi dimostrano come, malgrado il ritiro dei biglietti e la vendita dell'oro, la valuta si mantenesse a mala pena al suo livello.

(1) I massimi corsi dell'anno ebbero luogo in settembre ed i minimi in novembre:

	SETTEMBRE Corsi più alti del mese e dell'anno	OTTOBRE Corsi più alti del mese	NOVEMBRE Corsi più bassi del mese e dell'anno
Londra. . . . .	31 $\frac{11}{16}$ Pence	30 $\frac{5}{8}$	28 $\frac{5}{16}$
Parigi . . . . .	333 $\frac{1}{2}$ Centesimi	324	297 $\frac{1}{2}$
Berlino. . . . .	268 $\frac{1}{2}$ Marchi p. 100 rubli	....	242 $\frac{1}{3}$ (Mosca)
Amburgo. . . . .	271 $\frac{1}{4}$ Pfennig	263 $\frac{1}{4}$	243
Amsterdam. . . . .	160 $\frac{1}{8}$ Centesimi	155	143 $\frac{3}{4}$

D A T A	Circolazione dei biglietti in milioni di rubli	Corso medio del rublo a Pietroburgo durante il mese	
		sopra Londra	sopra Parigi
		<i>Pence</i>	<i>Centesimi</i>
1876 1° gennaio. . . . .	797,3	31, <sup>3</sup> / <sub>16</sub>	326, <sup>1</sup> / <sub>16</sub>
„ 1° febbraio . . . . .	791,0	31, <sup>9</sup> / <sub>32</sub>	327, <sup>7</sup> / <sub>16</sub>
„ 1° marzo . . . . .	791,0	31, <sup>11</sup> / <sub>32</sub>	329, ..
„ 1° aprile. . . . .	777,4	31, <sup>3</sup> / <sub>8</sub>	329, <sup>7</sup> / <sub>8</sub>
„ 1° maggio. . . . .	758,6	31, <sup>7</sup> / <sub>16</sub>	331, <sup>3</sup> / <sub>8</sub>
„ 1° giugno . . . . .	752,6	31, <sup>3</sup> / <sub>8</sub>	329, <sup>15</sup> / <sub>32</sub>
„ 1° luglio. . . . .	733,9	31, <sup>3</sup> / <sub>8</sub>	330, <sup>3</sup> / <sub>4</sub>
„ 1° agosto . . . . .	729,4	31, <sup>3</sup> / <sub>8</sub>	330, <sup>7</sup> / <sub>8</sub>
„ 1° settembre. . . . .	726,9	31, <sup>15</sup> / <sub>32</sub>	331, <sup>13</sup> / <sub>32</sub>
„ 1° ottobre. . . . .	734,0	30, <sup>9</sup> / <sub>32</sub>	318, <sup>11</sup> / <sub>32</sub>
„ 1° novembre . . . . .	767,0	28, <sup>15</sup> / <sub>16</sub>	303, <sup>23</sup> / <sub>32</sub>
„ 1° dicembre . . . . .	777,3	29, <sup>3</sup> / <sub>8</sub>	308, <sup>3</sup> / <sub>4</sub>
1877 1° gennaio. . . . .	790,0	29, <sup>5</sup> / <sub>8</sub>	311, <sup>13</sup> / <sub>32</sub>

La vendita dell'oro, oltre ai guadagni procurati agli speculatori, privò il paese di uno *stock* considerevole di metalli che passarono all'estero. Non solo infatti venne esportata tutta la somma dell'oro alienata dalla banca, ma vi si aggiunsero ancora circa 18 milioni di rubli provenienti dalla produzione interna. Nel 1876 l'uscita dei metalli preziosi in verghe ed in moneta ascese a 103,254,000 rubli e l'entrata a 5,425,000 rubli. La Russia perdeva così 98 milioni in moneta effettiva, mentre, secondo le dichiarazioni del ministro delle finanze, il Governo aveva un credito in conto corrente presso i banchieri esteri di 81,000,000 di rubli al 1° gennaio 1876 e di 79 <sup>1</sup>/<sub>3</sub> milioni al 1° gennaio 1877.

Quanto alla circolazione cartacea, le nuove emissioni distrussero l'edificio inalzato con tanti sacrifici, avendo le quantità dei biglietti raggiunto il limite del 1° gennaio. A caratterizzare questa recrudescenza di carta-moneta, notiamo che le emissioni sembra non fossero provo-

cate solamente dai bisogni dello Stato per i preparativi di guerra, ma si pure dalla richiesta di danaro per parte del commercio, come si può argomentare dal movimento degli sconti e prestiti eseguiti dalla Banca e succursali. La somma degli sconti e prestiti di ogni specie che ascendeva a 188  $\frac{1}{2}$  milioni rubli al 1° maggio 1876, seguì il movimento seguente:

1° giugno 1876 . . . . .	188,3	<i>Milioni di rubli</i>
1° luglio     " . . . . .	187,6	"
1° agosto     " . . . . .	184,7	"
1° settembre " . . . . .	189,0	"
1° ottobre    " . . . . .	184,6	"
1° novembre  " . . . . .	190,5	"
1° dicembre  " . . . . .	201,1	"
1° gennaio 1877 . . . . .	249,3	"

D'altra parte il debito del Tesoro alla Banca per le spese correnti a suo conto ascendeva al 1° novembre a 28 milioni di rubli, al 1° dicembre 27,7 milioni e scomparve al 1° gennaio 1877, probabilmente per effetto del rimborso mediante cedole del prestito contratto nel mese di novembre, onde provvedere al mantenimento dell'esercito mobilitato (1). Per la qual cosa la massima parte dei biglietti emessi venne assorbita dal commercio (sconto di cambiali e di altri valori) e dai capitalisti (anticipazioni sopra fondi e conti-correnti speciali guarentiti con deposito di titolo), che ebbero ricorso alla Banca per acquistare le obbligazioni bancarie 5 per cento del prestito accennato.

Il rapido ritiro di una somma considerevole di biglietti (70 milioni), allorquando il forte rinvilio della carta e la crisi bancaria e commerciale rendevano necessaria la presenza di una maggior quantità di medio circolante sul mercato, produsse tanta pressione che la Banca dovette immediatamente soddisfare all'urgente domanda di danaro, e in pari tempo somministrare capitali ai sottoscrittori del prestito, emettendo carta-moneta e rigettando sul mercato quella che era stata poco prima ritirata. Ma il prestito pubblico non ebbe intero esito e la Banca medesima rimase detentrica di una parte considerevole dei titoli emessi.

La necessità di nuove emissioni era facile a prevedersi, dappoichè sussisteva tuttora la sfiducia nella solidità dei Banchi privati in seguito

(1) Il prestito componevasi di obbligazioni della Banca 5 per cento (quarta emissione) per la somma di 100 milioni di rubli.

ai fallimenti cagionati dalla catastrofe di Mosca e perdite inflitte dalla Banca dello Stato agli speculatori, i quali operavano coi capitali della medesima mancavano credito e capitali disponibili, ed erano pure diminuiti i mezzi ordinari della Banca (1); donde risultava che il mercato aveva bisogno di una maggior quantità di segni monetari. Alla domanda di capitale-moneta la Banca non poteva provvedere con l'oro, poichè la moneta metallica non circolava più all'interno; tutto al più essa soddisfaceva ai rapporti coll'estero. Siccome però il metallo si esportava, mentre i biglietti venivano ritirati per effetto della vendita, ne derivò una riduzione nel numero degli strumenti di scambio. Con altre parole, la Banca restrinse ancora più la quantità del capitale-moneta maggiormente ricercato in quell'epoca di crisi, durante la quale i surrogati della moneta perdevano di potenza. Diguisachè la restrizione subita dalla carta-moneta alimentò la crisi, senza recare il benchè minimo beneficio al regime della circolazione.

Sospesa la vendita dell'oro, il corso dei cambi cadde e contemporaneamente si verificò una forte domanda di cereali per l'estero; ma la campagna commerciale volgeva al suo termine e la navigazione nei porti settentrionali della Russia stava già per chiudersi. Si lavorò attivamente in ottobre e novembre; sino all'ultimo giorno si caricò, per quanto fosse possibile, a Pietroburgo, Reval e Riga, e le ferrovie trasportarono ingenti masse di merci raddoppiando di sforzi. Pur non ostante, in mancanza di navi che erano partite senza carico dopo l'estate, o perchè troppo breve il periodo navigatorio, il commercio di esportazione durante il 1876 non poté avere tutto lo sviluppo di cui era capace.

D'altra parte, la vendita delle specie metalliche era stimolo all'importazione dei prodotti esteri e dei valori di borsa; per la qual cosa, se l'uscita dell'oro permise alla Russia di liquidare i suoi debiti all'estero,

(1) Durante il 1876 i capitali depositati presso la Banca e succursali diminuirono nel modo seguente:

*Depositi di ogni categoria (esclusi i conti-correnti speciali.)*

1° gennaio	304,0	<i>Milioni di rubli</i>	1° luglio	279,6	<i>Milioni di rubli</i>
1° febbraio	321,2	"	1° agosto	271,3	"
1° marzo	323,0	"	1° settembre	261,6	"
1° aprile	315,5	"	1° ottobre	257,7	"
1° maggio	308,9	"	1° novembre	255,1	"
1° giugno	301,1	"	1° dicembre	266,4	"
			1° gennaio 1877	239,0	"

essa servì pure a sovraccitare l'importazione di merci che diversamente non sarebbero state introdotte (1).

In ultima analisi l'operazione di compra e vendita di specie metalliche, considerata in rapporto al *regime* del corso forzoso, sottopone il mercato interno a dannosi e frequenti perturbamenti. Limitata in angusti confini e condotta con tatto e prudenza potrebbe venir giustificata in vista di soddisfare la domanda di specie metalliche pei pagamenti da eseguirsi all'estero per parte dello Stato e dei privati, quandochè però non provocasse emissione di carta-moneta. Ma se diverso è lo scopo a cui si tende, se, in altri termini, si ha di mira di avviare la circolazione cartacea ad un riordinamento, allora l'esperienza consiglia di appigliarsi ad altro partito; imperocchè l'acquisto e la vendita delle specie metalliche conducono, se restano isolati, all'opposto risultato. E sono non solo palliativi, ma pur cagione di peggioramento della circolazione, di esacerbamento dell'aggio e di gravi danni per l'economia della nazione.

Qualora riandiamo la storia della circolazione cartacea dalla creazione della Banca di Russia al termine dell'anno 1876, scorgiamo che le straordinarie emissioni di biglietti (400 milioni di rubli) avvenute per effetto della guerra di Crimea sopravvissero a tutti gli esperimenti finanziari del Governo.

Fallirono uno ad uno i provvedimenti iniziati coll'intento di rimuovere le anomalie della circolazione, ora perchè urgenti bisogni creati anteriormente da questo regime elevarono ostacoli contro l'effettuazione dei progetti del Governo, come ad esempio la crisi bancaria del 1859, ed ora per insufficienza di mezzi assegnati e per erroneità di criterio, come avvenne durante gli anni 1862-63. Seguì poscia un'epoca di transizione, in cui la Banca dello Stato accumulò una vistosa riserva metallica, che in parte alienò inconsideratamente nel 1876, alla vigilia della crisi politica, la quale dovea avvolgere la Russia in nuove difficoltà finanziarie.

In tali contingenze risorse la questione orientale: la Russia scese sui campi di battaglia di Turchia, malgrado il disordine delle sue finanze. Allorchè ebbe principio la guerra d'indipendenza dei Bulgari, circola-

(1) Notisi pure che l'entrata di merci estere negli ultimi mesi del 1876 crebbe in previsione dell'aumento dei dazi doganali. Infatti il Governo russo decretò in novembre il pagamento dei dazi in oro a decorrere dal 1° gennaio 1877; locchè equivaleva a elevare la tariffa di 30 per cento, aggio medio della valuta metallica in quell'epoca.

Nel capitolo IX, trattando degli effetti del corso forzoso, verrà pure detto della influenza esercitata sugli scambi internazionali.

vano circa 800 milioni di rubli di carta-moneta deprezzata. Il rublo di carta che negli anni precedenti perdeva intorno a 17 per cento del valore nominale, subì verso il termine del 1876, quando si mobilitava l'esercito russo, nuovo svilimento e cadde a 75 per cento sotto la pari. La guerra spinse la circolazione sino al limite di 1200 milioni rubli (ottobre 1878), provocando nella valuta russa una perdita di  $\frac{2}{5}$  del suo valore. Di quest'ultimo episodio della circolazione monetaria verrà detto in altro luogo.

---

## CAPITOLO VII.

Il corso forzoso considerato nei suoi rapporti con l'economia nazionale — Le riforme e lo sviluppo delle forze produttive — Influenza del progresso economico sulla circolazione cartacea in Russia.

Prima di considerare gli effetti del corso forzoso durante il periodo 1856-1876, conviene porre in rilievo un fatto, che ebbe importante influenza sull'indole della circolazione monetaria. Vogliamo dire del progresso della Russia negli ultimi venti anni.

Era questa l'epoca del grande rinnovamento politico ed economico: legislazione, amministrazione civile, giustizia, finanze, istruzione, ecc., subirono profondi mutamenti. La Russia sembrava ansiosa di scancellare dalla memoria degli uomini la lugubre storia del passato; spinta dall'esempio irresistibile delle nazioni sorelle, ardeva del desiderio di diminuire lo spazio che separavala da esse, onde progredire a fianco di quelle nella via della civiltà. Allora incominciò quell'immenso lavoro che, iniziato all'indomani delle sconfitte sui campi di Crimea, si proseguì durante tutto il regno dell'imperatore Alessandro II, e, interrotto un momento dalla guerra d'indipendenza delle popolazioni del Balcano, sembra voler esser ripreso con maggior attività. Di quest'opera furono testimoni le generazioni presenti; sarà quindi ozioso e fuori luogo di narrare un capitolo di storia contemporanea.

Le riforme civili ed economiche posero in moto le forze inoperose del paese e furono possente stimolo al lavoro ed alla produzione, i quali reagirono sul valore dei biglietti di credito, trattenendone lo svilimento e somministrando a tutta la macchina della circolazione nuovo e crescente materiale di lavoro. Il contrasto fra la Russia servile e la Russia emancipata è grande assai. Basta ricordare che, a eguaglianza di somma, gli assegnati (836 milioni rubli) svilarono di 75 per cento, mentre i biglietti di credito, i quali salivano a circa 800 milioni nel 1875, perdevano soltanto 15 per cento del loro valore.

Così vennero per una gran parte neutralizzate le conseguenze delle emissioni fatte durante e dopo la guerra di Crimea, le quali, scacciate dagli istituti di credito, ove avevano trovato ricovero, e riversandosi sul mercato, dovevano inevitabilmente sconvolgerne l'equilibrio.

Se l'intervallo di tempo, trascorso tra il riflusso dei depositi dai Banchi e il momento in cui svilupparonsi gli effetti delle riforme e della produzione, fu sufficiente perchè il corso forzoso abbia potuto produrre la sua azione dissolvente, nondimeno questa andò scemando di vigore col volgere degli anni. Sino dal 1861 però, il passaggio dall'economia in natura a quella in moneta ed i nuovi rapporti creati dall'emancipazione, mercè cui il bisogno di stromenti monetari doveva aumentare, elevarono un ostacolo naturale al deprezzamento.

La riforma più importante fu senza dubbio l'abolizione del regime di servitù, l'emancipazione dei contadini ed il riscatto delle terre concesse loro in piena proprietà. Studiarne gli effetti sarebbe intraprendere la storia del progresso economico della Russia da venti anni in qua. A tanto non va il nostro assunto, che ha di mira le attinenze di questa riforma col regime del corso forzoso. La questione che c'interessa direttamente è quella che si riferisce all'influenza che sulla circolazione monetaria esercitarono il passaggio dall'economia in natura a quella in moneta, e le nuove funzioni assegnate ai biglietti di credito.

La liberazione dei contadini da un giogo bisecolare doveva recare profondi mutamenti nel regime della proprietà fondiaria e nei rapporti esistenti fra i proprietari e la popolazione agricola. Oramai l'azienda rurale, che basavasi prima sulla gratuità dei servizi e sull'obbligo di prestare lavoro, richiedeva l'intervento di nuovi fattori ed il concorso dei capitali per pagare la mano d'opera, acquistare bestiame e istromenti da lavoro, e provvedere a tutte le occorrenze dell'agricoltura. Allorquando uscì il decreto che emancipava i contadini, la proprietà fondiaria era oberata di debiti; due terzi dei terreni coltivati e colonizzati trovavansi ipotecati presso le Banche governative. In tali contingenze e in mancanza di capitali disponibili; i biglietti di credito erano chiamati naturalmente a soddisfare a urgenti bisogni ed a funzionare come surrogati di capitale circolante.

Si fu dunque nei nuovi rapporti sorti dall'emancipazione che trovarono le emissioni di biglietti fatte durante la guerra di Crimea e trovarono un campo d'azione più vasto. Quantunque lento a svilupparsi, perchè dipendente dall'operazione del riscatto delle terre, questo processo si svolse col tempo e spiegò tutta la sua forza nel secondo periodo. Ma sino dai primi anni l'eccesso della circolazione cartacea ebbe applicazione immediata per effetto dei cambiamenti nell'industria agraria. Espulsi dagli istituti di credito, i biglietti andarono ad alimentare il mercato monetario, che doveva sentire il bisogno di capitali a motivo della riforma del 1861.



Più di qualsiasi altra industria, l'agricola esigeva il concorso del capitale, dappoichè, ancor prima che venisse decretata la liquidazione delle banche ipotecarie, queste avevano cessato di fare prestiti alla proprietà fondiaria. Le condizioni economiche dei proprietari, nei primordi dell'emancipazione, erano difficili; come all'inizio di ogni riforma, doveva seguire una crisi generale, finchè si fosse consolidato il nuovo ordine di cose.

Secondo un'opinione assai diffusa in Russia, la maggioranza dei proprietari ravvisa la cagione principale della crisi nell'aver il Governo intempestivamente ordinata la liquidazione degli istituti bancari, mentre era imminente la riforma agraria.

Fu detto altrove quali ragioni motivarono il ribasso del saggio dell'interesse. Taluni però opinano che la riforma degli istituti di credito sia stata decretata appositamente dal Governo, onde soprattutto eccitasse il pubblico a ritirare i depositi ed a rivolgerli in intraprese commerciali e industriali, alla formazione di società per azioni, massime ferroviarie, ecc. I più invece credono che il ritiro dei depositi, sotto lo stimolo delle intraprese e della speculazione, avrebbe avuto luogo anche senza il ribasso del saggio; che tale misura fu inutile ed intempestiva e minacciò di rovinare lo Stato.

Noi riteniamo, come già esponemmo, che non solo si trattava di ridurre l'onere dello Stato per i debiti contratti verso i Banci, ma anzitutto di vietare che il pubblico traesse profitto dalle emissioni di cartamoneta, trasformando questa in capitali fruttiferi, la quale operazione facevasi in vaste proporzioni; e siccome i Banci non trovavano sempre un impiego pei depositi, così accumulavansi ingenti somme disponibili nelle casse, ad esempio 180 milioni di rubli nel 1857, su cui bisognava pagare l'interesse del 4 per cento. La lotta fra popolo e Governo durava dal principio del secolo e mitigava gli effetti delle soverchie emissioni di biglietti. Dopo la guerra di Crimea la vittoria del pubblico fu completa; allora il Governo decise di opporre un argine contro il riflusso della carta-moneta, ribassando il saggio dell'interesse.

Era però inutile eccitare il ritiro dei depositi; e se anche il risveglio nell'industria e nel traffico non avesse reclamato che una parte sola dei capitali esistenti nei Banci, l'emancipazione dei servi doveva tosto o tardi obbligare i proprietari a ricorrere al credito ed i capitalisti a ritirare i depositi, sia per impiegarli con maggior vantaggio, sia per applicarli direttamente nell'azienda rurale. L'uscita dei depositi avrebbe dunque seguito un corso naturale, tracciato e regolato dalla riforma nel regime della proprietà fondiaria e dell'agricoltura. L'acquisto di strumenti agricoli e di bestiame, la conduzione dell'azienda, il

pagamento della mano d'opera, ecc., tutto ciò richiedeva nuovi capitali pei proprietari. Non si poteva far assegno sui mezzi provenienti dal riscatto delle terre, cioè sui titoli emessi dallo Stato per indennizzare i proprietari, perchè occorreva un lungo lasso di tempo, priachè i signori fossero soddisfatti e potessero disporre di questi capitali; poi eravi difficoltà nel realizzare le cartelle, quando sul mercato erano offerti in vendita titoli ferroviari, azioni, cartelle dello Stato, ecc.

Per una gran parte di proprietari, il riscatto non somministrava dei mezzi, ma serviva a liquidare antichi debiti ipotecari verso i Banchi, trasmettendoli sui contadini. Quelli che, oberati di debiti, non avevano nulla da guadagnare col riscatto, versavano nelle più critiche condizioni. Evidentemente i proprietari avrebbero preferito che gli istituti governativi continuassero a somministrare il credito cui erano avvezzi, oppure che altre Banche ipotecarie venissero loro in aiuto.

Ma, quantunque il credito fondiario non esistesse ancora, la riforma dei Banchi fu forse la cagione della crisi e la loro liquidazione un grave errore? È noto che i Banchi erano incapaci di soddisfare agli obblighi assunti per i depositi, e che l'attivo consisteva per la massima parte in prestiti al Governo ed in mutui con ipoteca alla proprietà immobiliare, a lunga scadenza. Inoltre, la domanda dei capitali, in seguito all'emancipazione, avrebbe condotto al riflusso dei depositi, qualora anche lo Stato avesse rimborsato le anticipazioni fatte dai Banchi. Giacchè a tale scopo bisognava ricorrere ad un prestito pubblico, cioè distogliere i capitali allora esistenti negli istituti di credito e necessari al mercato.

Indipendentemente da tutto ciò gli antichi istituti potevano proseguire le operazioni di credito? No, senza dubbio, nelle condizioni in cui versavano e mantenendo il sistema allora vigente. Inoltre la proprietà immobiliare privata sopportava già l'onere di 450 milioni di rubli, ed era per la massima parte ipotecata. A meno di radicale mutamento del sistema, i Banchi erano assolutamente incapaci di soddisfare alle nuove esigenze del mercato cagionate dall'emancipazione dei contadini.

Esagerano coloro che ravvisano tutto il male nel ribasso dell'interesse e nella liquidazione degli stabilimenti di credito. Si obietta che centinaia di milioni di rubli andavansi accumulando in previsione delle future riforme, le quali dovevano sciogliere i vincoli di servitù, trasformare la vita economica del paese e aprire l'accesso al lavoro ed al risparmio; in breve, che i depositi costituivano capitali temporaneamente liberi, i quali attendevano l'ora dell'emancipazione per uscire dal ricovero.

Se ciò fosse pure vero, era crudele illusione; suonata quest'ora, si avrebbe invano reclamato questo sacro deposito, il quale non figurava

oramai che nel bilancio. Quindi due mezzi estremi rimanevano a disposizione del Governo: consolidare i depositi o batter moneta. Qualunque dei due si adottasse, la liquidazione definitiva degli istituti diventava inevitabile; salvo a prostrarne la scadenza mediante provvedimenti finanziari opportuni, in guisa da mitigare i primi effetti della crisi.

Non contestiamo che il Governo precipitò la crisi, riducendo il saggio dell'interesse ed eccitando il pubblico a ritirare i depositi; che la repentina sospensione dei prestiti ipotecari e l'assenza del credito fondiario non furono affatto estranee ad essa; che conveniva sostituire altri istituti a quelli che cessavano l'attività loro, e che soprattutto bisognava combinare l'emancipazione dei servi ed il riscatto della terra con l'ordinamento del credito fondiario sopra nuove basi.

Decadendo dai loro privilegi, i proprietari di beni rurali avevano ancor maggiore bisogno dei servigi e dell'ausilio che da circa un secolo prestavano gli stabilimenti dello Stato. Il Governo si ricusò recisamente d'intervenire e di regolare gli affari di credito; volle che l'iniziativa privata subentrasse al suo ministero e provvedesse ai nuovi rapporti, alle nuove circostanze. Ma dopo tanti secoli di tutela, dopo aver oppresso in ogni ramo l'iniziativa privata, era questo logico? ed in una opera di tanta mole, le forze dei privati, pur anco associati, potevano reggere, e dove avrebbero essi trovato i capitali, senza la guarentigia dello Stato? Il Governo non solo sconnesse due riforme, che, se condotte di pari passo ed assieme combinate, dovevano servire di transizione al futuro reggimento della proprietà agricola, ma intese far atto politico ordinando la chiusura delle operazioni di credito. Temendo per l'esito del riscatto della terra, complemento necessario dell'emancipazione dei servi, e prevedendo ostacoli elevati ad arte all'esecuzione della riforma, il Governo volle costringere i proprietari a venire a patti coi propri servi, togliendo loro l'appoggio dei Banchi fondiari ed abbandonandoli alle proprie forze.

Dieci anni trascorsero ancora pria che cominciassero a funzionare Banche ipotecarie per azioni, non avendo allignato le società mutue di proprietari che in due soli casi (1); l'iniziativa privata, a cui il Governo lasciò la cura di organizzare il credito, fu inerte ed impotente a soccorrere la proprietà agricola. La crisi che sopravvenne ed i vantaggi presentati da altre intraprese allontanarono i capitali da un impiego a lungo termine; l'esito incerto della riforma economica, l'indifferenza del Governo riguardo ai bisogni dei proprietari, l'assenza di braccia, di

(1) Nel 1864 si fondò la Banca ipotecaria di Kherson e nel 1868 la Società di mutuo credito fondiario russo.

capitali e di stromenti contribuirono ad opprimere l'industria agraria. La produzione diminuì, la terra fu negletta; molti possidenti l'abbandonarono per consacrarsi a industrie più remuneratrici, e fondare fabbriche ed opifici. I proprietari non erano preparati alla riforma; la massima parte non possedeva risparmi e capitali disponibili.

Nei primi tempi la realizzazione dei titoli di riscatto era assai difficile, a motivo delle restrizioni stabilite coll'intento di creare ostacoli alla vendita. Per evitare il deprezzamento delle cartelle di riscatto, cui facevano concorrenza altri titoli dello Stato, le azioni e obbligazioni emesse da Società private, con o senza guarentigia governativa, ecc., deprezzamento che credevasi dovesse impedire l'operazione del riscatto, si tentò di costringere in modo indiretto i proprietari a detenerle. Ma si ottenne l'effetto inverso.

Il prezzo di riscatto costituiva una parte, e relativamente piccola, del capitale circolante che il proprietario doveva possedere per coltivare la terra; esso rappresentava il pagamento della mano d'opera, il valore delle prestazioni e del bestiame forniti antecedentemente dai contadini. Donde la necessità di alienare le cartelle di riscatto; e, siccome lo stimolo più possente alla grande liquidazione del passato consisteva appunto nel desiderio di procurarsi i mezzi necessari all'azienda rurale, ne veniva che bisognava favorire, anzichè restringere l'alienazione dei titoli.

Le misure restrittive ebbero per effetto di deprezzare le cartelle e quindi di creare ostacoli all'operazione di riscatto, la quale in fatto subì un rallentamento. Inoltre gli antichi debiti ipotecari furono esatti al momento del riscatto, riducendo i mezzi dei proprietari.

D'altro lato la preferenza ed i favori accordati dal Governo alle intraprese industriali, alla costruzione di ferrovie, alle manifatture, alle Banche di credito commerciale, a Società originate spesso da spirito di agiotaggio, le quali tutte attiravano e assorbivano ingenti capitali, esacerbarono la crisi per cui passò l'agricoltura. La popolazione rurale emigrava nei centri manifatturieri e commerciali; la costruzione delle ferrovie procurando lauti guadagni e mercedi distolse dai campi molti milioni di braccia.

In Russia la crisi agraria non ha cessato tuttora; la proprietà continua il suo processo di trasformazione a detrimento delle antiche classi privilegiate. Ma il seme che pose il legislatore nel suolo russo coll'atto di emancipazione fiorì, ed è divenuto albero che promette di portare copioso tributo di frutti.

Travagliato però fu il parto della giovine pianta. Nei primordi dell'emancipazione molti disperarono dell'avvenire della Russia, e, come

spesso accade, i più entusiastici della riforma ne pronosticarono l'insuccesso. Argomentando dal lento progredire di essa ed esagerando di buona fede le difficoltà finanziarie ed economiche della Russia, alcuni economisti emettevano la prematura opinione che il paese non poteva rialzarsi dal prostramento, prima che trascorresse ancora un lungo intervallo di tempo (1).

Fu l'epoca questa in cui la circolazione cartacea andò soggetta alla maggiore depressione ed il valore del rublo al maggior deprezzamento.

Si è detto come, dopo l'uscita dei depositi, la carta-moneta doveva produrre quegli effetti che anteriormente erano neutralizzati dalla esistenza dei Banchi. La massa dei biglietti effettivamente circolanti era inferiore all'emissione: 180 milioni giacevano inoperosi nelle casse degli istituti. I provvedimenti decretati nel 1857 mutarono l'aspetto della circolazione, la quale si trovò accresciuta dei capitali monetari ritirati; ne nacque un eccesso di carta-moneta, i cui sintomi cominciarono a manifestarsi, massime nella recrudescenza del rinvilio, allorchè fortunatamente avvenne l'emancipazione dei servi.

Il processo dell'emancipazione non fu però abbastanza rapido per equilibrare la forza deprimente dell'eccesso di moneta cartacea; ma pure, anche durante nel periodo 1856-1867, agì in modo da attenuare gli effetti suoi, i quali senza l'emancipazione sarebbero stati peggiori. Infatti, la liberazione dei contadini, aumentando la massa delle cose utili, creando nuovi elementi di ricchezza e elevando il prezzo della mano d'opera e del capitale in attività, somministrò maggior lavoro e materiale al meccanismo della circolazione cartacea. Quanto più progrediva questo processo e quanto più allargavasi il campo della circolazione, tanto minore diventava l'influenza dell'eccesso di emissioni.

Per quanto l'emancipazione dei servi contribuì a trattenere il deprezzamento? È un problema insolubile: imperocchè l'azione di cotale fenomeno si complica con quella di altri elementi, che si traducono nello sviluppo delle forze economiche della Russia.

A valutare però l'importanza che ebbe l'emancipazione dei servi nella vita economica del paese ed il rivolgimento che dovette produrre nello stato della circolazione monetaria basterà riferire alcune cifre eloquenti.

Verso il 1860 nella Russia europea propriamente detta (senza la

(1) Wagner, il quale scrisse la sua opera sulla carta-moneta russa nei primi anni dell'emancipazione, emise un giudizio alquanto precipitato sull'esito della riforma e fece brutti pronostici per l'avvenire della nazione russa.

Polonia e la Finlandia) vivevano 23,000,000 di contadini di sesso maschile (anime censite soggette all'imposta ed alla leva militare), che formavano una popolazione di 52 milioni di abitanti, ossia 88 per cento della popolazione generale compresa nei medesimi confini del territorio russo. La popolazione rurale ripartivasi nel seguente modo: 10 milioni di servi dei proprietari privati, 9 milioni di contadini della Corona coltivanti terre demaniali e 860,000 individui maschi dei beni detenuti in appannaggio. A questi fa d'uopo aggiungere i contadini liberi o proprietari, i quali formavano 3,200,000 anime (1).

Attualmente, in seguito all'emancipazione, i contadini e gli agricoltori di ogni categoria posseggono 120  $\frac{1}{2}$  milioni di dessiatine (circa 131  $\frac{1}{2}$  milioni di ettari, vale a dire 27,24 per cento della superficie territoriale, senza la Polonia e la Finlandia) e, secondochè viene generalmente ammesso, la metà delle terre in coltura.

I dati sull'operazione di riscatto al 1° gennaio 1879 dimostrano che in 46 governi della Russia europea (2) 8,130,967 anime censite (di cui 5,653,513 secondo la legge generale di riscatto e 2,477,454 secondo le norme speciali vigenti per le nove provincie dell'ovest e sud-ovest (dell'antica Polonia) sono proprietari di 27,630,467 dessiatine. I contadini tuttora obbligati di fronte ai proprietari o, come nelle provincie occidentali, verso lo Stato, che si sostitui a quelli, e assunse l'incarico di pagare la rendita finchè non si compia il riscatto definitivo, ascendevano a circa 2,000,000 di maschi censiti e possedevano 6 milioni e mezzo di dessiatine. Essi sono ancora assoggettati a prestazioni determinate dalla legge, o per lo più pagano la rendita censuaria (obrok), la quale costituisce in media 9 rubli per ogni lotto di terra; in poche località è di 8 rubli ed in altre, nelle vicinanze delle città, varia fra 10 e 12 rubli (3).

I contadini dello Stato (servi della Corona, ascritti alle miniere, coloni-proprietari, ecc.) conservarono la terra di cui godevano il possesso, e formano un nucleo di 9,246,891 anime censite, aventi in proprietà (comprendendovi le tre provincie baltiche) circa 77,300,000

(1) Vedi *Annuaire des finances. Opération de rachat* — VASSILCIKOFF, *Della proprietà e dell'agricoltura in Russia ed in altri Stati europei*, vol. 1° pag. 496 e seguenti — JANSON, *Ricerche intorno ai lotti e pagamenti dei contadini* — Pietroburgo, 1877 — JANSON, *Statistica della Russia paragonata con gli Stati d'Europa*, vol. II, 1880. La dessiatina equivale a 1,0925 ettaro.

(2) Non comprese le provincie baltiche di Curlandia, Livonia ed Estonia, ove il riscatto della terra detenuta a diversi titoli dalla classe agricola ha il carattere di mutazioni, lasciate alla volontà delle parti. Dal 1865 al 1872 secondo il VASSILCIKOF (*Della proprietà, ecc.*, tomo I, pag. 525) 100,000 maschi circa avevano redenta la terra posseduta.

(3) VASSILCIKOF, Op. cit.

dessiatine. Finalmente i servi degli appannaggi, trattati sullo stesso piede dei contadini demaniali, sono in numero di 862,790 maschi con 4,336,454 dessiatine di terreno (1).

Inoltre in Polonia, seppure liberi di persona sino dal 1807, eranvi 1,560,000 contadini coltivanti terre di proprietà privata, ma che ritenevano in qualità di usufruttuari, e 435,000 stabiliti sopra beni demaniali; essi pagavano il canone fondiario od assoggettavansi a prestazioni e obblighi diversi. Una classe numerosa, 1,400,000 anime, viveva allo stato di braccianti senza terra. In virtù della legge 19 febbraio 1864, che abolì gli obblighi e le prestazioni in natura ed impose il riscatto della terra posseduta, i contadini di ogni categoria in Polonia hanno in proprio 4,716,347 dessiatine (2).

L'operazione di riscatto delle terre dei contadini necessitò l'emissione di speciali titoli dello Stato. Al 1° gennaio 1880 il debito dei 7,853,748 antichi servi dei proprietari, i quali affrancarono la terra col concorso dello Stato elevavasi a 735,920,837 rubli. Inoltre le cartelle emesse per il medesimo fine in Polonia (obbligazioni di liquidazione) formavano la somma di 64,014,250 rubli.

L'emancipazione della mano d'opera, assieme al riscatto della terra, estese il campo della circolazione cartacea e ne accrebbe il numero delle funzioni. La sostituzione degli obblighi di lavoro, delle prestazioni, del canone dovuto in natura, ossia in prodotti agricoli, con una rendita determinata in moneta (*obrok*) ed il pagamento delle annualità di riscatto attivarono evidentemente il lavoro meccanico della moneta. Inoltre alla riforma agraria tenne dietro la creazione di nuove imposte erariali, provinciali e comunali, onde provvedere ai bisogni del Tesoro e de nuovi organi amministrativi locali (*zemstvo* di provincia e di distretto, comuni rurali) e l'aggravio delle tasse già esistenti.

Per dare un'idea approssimativa dell'influenza che dovettero le ri-

(1) Secondo il prof. JANSON, *Statistica comparata della Russia e degli altri Stati europei*, tomo II, il quale fa ascendere a 120 milioni di dessiatine la proprietà dei contadini di ogni categoria, esistevano al 1° gennaio 1878:

	Anime	Dessiatine
Contadini proprietari prima del 1861 . . . . .	3,201,107	765,575
Contadini che operarono il riscatto senza sussidi finanziari dello Stato. . . . .	640,380	100,000
Contadini dello Stato (servi, coloni, ecc.) con quelli delle provincie baltiche. . . . .	9,194,891	77,300,000
Contadini degli appannaggi . . . . .	862,740	4,336,454
Contadini dei proprietari privati che eseguirono il riscatto . . . . .	4,898,073	17,191,138
Contadini delle 9 provincie dell'ovest e sud-ovest . . . . .	2,709,089	9,954,246
Contadini ancora obbligati. . . . .	1,875,463	6,618,138

(2) JANSON, *ibid.*

forme politiche ed economiche avere sulla circolazione monetaria, e soltanto per ciò che si riferisce ai contadini, alla classe rurale in genere, riferiamo l'ammontare dei pagamenti eseguiti a vari titoli negli anni 1875, 1876 e 1877, pei quali si hanno dati più o meno completi (1).

Pagamenti in 1000 rubli	1875	1876	1877
Annualità di riscatto degli antichi servi dei privati.	40 030	41 075	41 832
„ dei contadini dello Stato . . .	3 366	3 366	3 366
„ dei contadini degli appannaggi.	3 141	3 141	3 141
Canone dei contadini demaniali . . . . .	33 858	33 338	33 828
Contribuzioni dei contadini per i beni demaniali nelle tre provincie baltiche. . . . .	0 682	0 709	0 697
Capitazione dei contadini di ogni categoria (Russia, Siberia, Turkestan) . . . . .	57 122	59 100	60 788
Imposta fondiaria (2) . . . . .	5 000	5 000	5 000
Tasse provinciali sui contadini (3) . . . . .	10 000	10 736	11 250
Tasse comunali (4) . . . . .	30 000	30 000	30 000
Imposte dirette speciali nelle nove provincie dell'ovest (5) . . . . .	2 400	2 400	2 479
Imposte dirette della Polonia (6) . . . . .	7 500	7 500	7 843
<i>Totale . . . Rubli.</i>	193 099	193 009	200 224

(1) La statistica ufficiale ed il bilancio dello Stato non distinguono i pagamenti d'imposta e di annualità per categoria di contribuenti; per cui è difficile precisare la parte che spetta ai contadini. Notizie dirette si hanno solo per la capitazione, la rendita pagata dai contadini della Corona e coloni stabiliti sopra beni demaniali e le annualità di riscatto degli ex-servi privati. Per le annualità dei contadini della Corona e degli appannaggi, abbiamo adottato le cifre riferite da WILSON nel suo libro *L'Economia rurale e l'agricoltura in Russia*, mantenendole invariate per i tre anni.

(2) L'imposta fondiaria, che prima costituiva una parte delle contribuzioni provinciali prelevate a favore dello Stato, rende in media 7 milioni e mezzo di rubli. Vi sono pure soggette le terre dei privati, ma siccome la proporzione pagata dai contadini è maggiore, l'abbiamo valutata a 5 milioni di rubli.

(3) Le tasse decretate e percepite dalle assemblee provinciali (*zemstvo*) le quali esistono in 34 governi della Russia, furono per la prima volta raggruppate assieme nell'*Annuaire des finances* del 1878; in cui si hanno le previsioni della tassa fondiaria sui contadini per il 1876 e 1877. La cifra del 1875 è approssimativa.

(4) La somma delle tasse e contribuzioni prelevate nei comuni rurali sulla popolazione agricola è assai ipotetica; secondo il WILSON, *Agriculture et économie rurale en Russie*, 1878, formerebbe 30,000,000 di rubli; ma in realtà deve superare di gran lunga questa cifra.

(5) e (6) Il bilancio non distingue le categorie di contribuenti; però la massima parte di queste tasse colpisce i contadini. Le imposte dirette della Polonia si compongono della tassa fondiaria, di testatico, sovratassa fondiaria addizionale per il riscatto della terra, ecc.



Se a questo totale aggiungiamo la rendita annua pagata ai proprietari dai contadini i quali non hanno eseguito il riscatto, e le prestazioni in natura dovute laddove non furono convertite in rendita (*obrok*), supponendo che fra l'una e le altre la media sia di 9 rubli per singola quota di terreno, oppure in tutto di 18 milioni di rubli (1), la somma dei pagamenti eccede evidentemente 200 milioni di rubli (2), senza tener conto di altre contribuzioni speciali (forestale, fittanza di beni demaniali, ecc.) e dei premi di sicurezza obbligatoria nelle campagne.

Contemporaneamente avvennero altre riforme, che infusero nel corpo sociale elementi di vita e prosperità, sotto l'impulso delle quali l'industria nazionale dovette senza dubbio progredire.

(1) I contadini, anticamente servi dei signori, che non hanno affrancato la terra, pagano al proprietario un canone detto *obrok*, oppure prestano tributi e servizi determinati dalla legge. Ignorasi quale sia il numero della prima e della seconda categoria; però il numero di entrambe diminuisce ogni anno e ascenderebbe, secondo i dati più recenti (1° gennaio 1880) a circa 1,640,000 anime censite. Nelle 9 provincie dell'Ovest e del Sud-Ovest, in cui cessò sin dal 1863 ogni rapporto fra servi e proprietari, per lo più di origine polacca, essendosi lo Stato sostituito agli ultimi, i contadini che non liquidarono ancora i conti formano una popolazione di 230,000 anime, mentre nelle regioni della Russia (37 provincie) a cui si applicano le norme generali di riscatto vi sono 1,410,000 maschi censiti, denominati contadini temporaneamente obbligati. Al principio del 1877 si contavano, per entrambe le categorie, 2,000,000 di maschi possidenti di terreni non riscattati, che fra canone e prestazioni, pagavano, adottando la media di 9 rubli per singola quota o anima censita, 18,000,000 di rubli. A misura che scema la somma di questi pagamenti, cresce quella delle annualità di riscatto, costituite mediante la capitalizzazione della rendita al saggio del 6 per cento, compresovi l'ammortamento del capitale. Sul prezzo di riscatto lo Stato anticipa i  $\frac{4}{5}$  per la durata di 49 anni. Le annualità di riscatto ascendevano nel 1880 a 44,000,000 di rubli all'incirca. I contadini dello Stato e degli appannaggi possono redimere l'*obrok* alle condizioni ammesse per gli antichi servi.

(2) Secondo i calcoli della Commissione d'inchiesta sulle tasse e imposte (Vedi i materiali pubblicati da essa, vol. III, sezione 1°, 1870 e le aggiunte fatte nel 1873) la somma dei diversi pagamenti eseguiti dai contadini salirebbe a 156,708,187 rubli, in 46 provincie della Russia europea, sopra una popolazione di 21,902,105 anime e 114,816,965 dessiatine, e comprendendovi le contribuzioni provinciali (*Zemstvo*) di 19 governi, ma senza quelle dei comuni rurali, i premi di sicurezza e le prestazioni in natura. Questa cifra si riferisce al 1872; per cui col tempo dovette aumentare sia per effetto del riscatto, sia per la creazione dei *Zemstvo*, ecc.

Secondo il VASSILIKOFF, *La proprietà e l'agricoltura*, ecc. (I, pag. 694) si avrebbero più di 182 milioni e mezzo di rubli, senza le tasse comunali, di sicurezza e le prestazioni in natura. Inoltre notisi che abbiamo calcolato solo le contribuzioni in moneta; l'onere dei contadini è realmente maggiore, perchè vi sono altri obblighi e prestazioni in natura (selciato, posta, ecc.). Infine i contadini dello Stato pagano la tassa forestale, e generalmente prendono a fitto tenute dei privati e beni demaniali. Questi ultimi figurano nel bilancio d'entrata per circa 6 milioni di rubli. Sicchè devesi considerare la somma di 200 milioni come un *minimum*.

Negli ultimi venti anni la Russia ha fatto un passo gigantesco nella via della produzione, malgrado che dovesse lottare contro molte difficoltà ereditate dal passato e generate dalla politica economica del Governo. Si trattava di ovviare ai difetti della legislazione civile e commerciale, ponendola al livello dei bisogni e dello spirito dell'epoca; di togliere gli ostacoli all'espansione dell'industria nazionale; di rimediare all'assenza di capitali, creando istituti di credito, e di dotare il paese di vie facili di comunicazione, costruendo una vasta rete ferroviaria, che allacciasse i centri di produzione e le campagne con le piazze commerciali, con i porti di esportazione e gli Stati europei.

L'impulso maggiore al lavoro nazionale provenne dall'emancipazione della mano d'opera, dall'organizzazione del credito bancario, dalla costruzione di ferrovie e dall'eccitamento del Governo all'industria nazionale.

Non possiamo tessere la storia del rivolgimento economico operatosi in Russia dal 1861 in poi; questo vasto compito spetta all'economista fedele e paziente che, abbracciando in un solo sguardo l'immensa congerie di fatti e di fenomeni economici, ne tramanderà la memoria ai posteri.

A noi soltanto incombe il dovere di abbozzare a grandi linee il quadro di questo progresso, senza però indagarne l'indole.

Il lavoro gratuito e obbligatorio degli uni ed i benefici immeritati degli altri cedono il posto alla libertà contrattuale del lavoro e della produzione, al salario ed alla retribuzione dei servizi. L'obbietto della produzione si moltiplica, il campo di lei si estende; l'industria si democratizza e, seguendo il suo corso naturale, interrotto da due secoli di servitù, lavora per le masse popolari, non più esclusivamente per le classi privilegiate. A ciò tendono pure le condizioni tecniche della produzione in Russia, le quali sono più favorevoli alla lavorazione di prodotti mezzani e di qualità inferiore. Acquistando nuove forze, la produzione si libera dagli artifizii e si rivolge ai prodotti il cui consumo è più generale e costante. Lo spirito di associazione le infonde nuova vita; i capitali si uniscono, e si organizzano compagnie industriali. Le invenzioni scientifiche ed i nuovi processi di lavoro trovati in Occidente vengono applicati in ogni ramo dell'industria nazionale.

L'incostanza del credito ed il difetto di capitali rendono dapprima difficile il compito della produzione; giacchè lo Stato distoglie dal mercato i capitali, ora per intraprendere le riforme economiche e amministrative, ora per riordinare le finanze, provvedere ai disavanzi, liquidare i suoi debiti ai Banci, ed infine per eseguire grandi lavori pubblici.

I prestiti pubblici si ripetono di frequente, mentre l'aggrottaggio e la speculazione di Borsa trattengono l'impiego utile dei risparmi. Col tempo però la pressione del Governo e della speculazione sul mercato

perde d'intensità e la produzione entra in un periodo più normale. Sorge un sistema di Banchi per il credito commerciale e ipotecario; si pone mano a grandi opere di pubblica utilità: canali, strade, porti e ferrovie aprono sbocchi, procurano lavoro e risparmiano spese di trasporto. L'incoraggiamento alla grande industria, alle fabbriche e manifatture, alla navigazione fluviale e marittima, alle compagnie e società per azioni, con sussidi e guarentigia dello Stato, favorisce l'affluenza di capitali, i quali vanno accumulandosi in vaste intraprese.

Questo movimento di capitali acquistò soprattutto molta importanza per le compagnie industriali di ogni specie, il cui numero andò crescendo. Mentre nel 1856 esistevano 67 compagnie con un capitale di 444,200,000 rubli, durante il ventennio 1857-1876 si fondarono i  $\frac{9}{10}$  di tutte le compagnie e società create sino al 1876 con i  $\frac{4}{5}$  del capitale. Dividendo questo ventennio in due periodi uguali ne viene che sopra 700 società autorizzate con un capitale di 2,079 milioni di rubli furono istituite:

PERIODI	Numero delle compagnie	Capitale in milioni rubli	Il capitale viene diviso fra le Società				
			di credito	commer- ciali e industriali	di assicura- zione	di naviga- zione	ferroviarie
1857-1866	111	222, 7	10, 0	65, 1	4, 4	14, 5	128, 7
1867-1876	522	1413, 8	110, 1	332, 0	24, 3	12, 0	935, 4

Al principio del 1878 esistevano (1) 614 compagnie o società di ogni natura, il cui capitale nominale (azioni e obbligazioni) formava 779,334,658 rubli-credito, e 1,263,891,894 rubli-metallici, ossia in tutto, calcolando il rublo-carta al suo valor nominale, 2,043,226,552 rubli. Nella qual somma figuravano:

I Banchi per azioni di credito commerciale. . . . .	R.	87,400,000
Id. id. ipotecario. . . . .	"	35,078,000
Compagnie industriali e commerciali . . . . .	"	437,085,700
Id. di assicurazione . . . . .	"	42,240,900
Id. di navigazione a vapore. . . . .	"	53,459,000
Id. ferroviarie . . . . .	"	1,387,962,952

(1) VESSELOVSKY, *Annuaire des finances*, septième année, 1878, pag. 611. Ignorasi il numero delle società liquidate o non realizzate. Alla stessa data però le società autorizzate ascendevano a 723, mentre quelle esistenti a 614.

Una parte però del capitale sottoscritto, massime quello delle società ferroviarie, proveniva dall'estero e dallo Stato. Si valuta, per il decennio 1866-1875, durante il quale si costruirono 14.000 verste di strade ferrate, a 971 milioni di rubli il capitale nominale erogato alla costruzione ed all'esercizio delle ferrovie, che realizzato diede effettivamente 789 milioni di rubli. Deducendo il valore delle azioni e obbligazioni di società ferroviarie possedute dallo Stato, sul capitale effettivamente versato di 768 milioni, le azioni rappresentano 252,6 milioni di rubli, di cui la metà sottoscritta all'estero, e le obbligazioni 515,4 milioni di rubli, della quale somma  $\frac{3}{4}$  provennero dai capitalisti stranieri; sicchè il capitale nazionale avrebbe concorso per 255,2 milioni e l'estero per 512, 8 milioni rubli (1).

L'accumulamento di ingenti capitali in diverse intraprese e nella costruzione di 20,500 verste di ferrovie dette forte impulso al lavoro, alla produzione ed al movimento commerciale. L'industria sviluppò in modo meraviglioso: la macchina sostituì le braccia nelle manifatture, ove però diminuì il numero degli operai in proporzione delle fabbriche e stabilimenti, e ribassò il prezzo della mano d'opera; ma in compenso crebbero le merci nell'agricoltura ed i guadagni che la popolazione operaia trasse dall'esecuzione di lavori pubblici, massime di ferrovie.

Le statistiche ufficiali attestano il progresso fatto dalla Russia nell'industria manifattrice, la quale si concentra sempre più nelle fabbriche e negli opifici:

ANNI	Numero degli opifici	Numero degli operai	Valore della produzione
1851	9, 200	460, 000	160 <i>Milioni di rubli</i>
1856	10, 700	520, 000	210     "
1861	14, 000	560, 000	300     "
1866	15, 500	390, 000	340     "
1871	19, 200	470, 000	480     "

(1) BLOCH, *Influenza delle ferrovie sullo stato economico della Russia*, 1878, tomo V, pag. 64. Questo calcolo approssimativo venne eseguito nel 1876, allorché gli stranieri vendettero in Russia titoli di ferrovie russe; quindi la somma non rappresenta il capitale versato all'atto della sottoscrizione, nè la proporzione di  $\frac{1}{4}$  per le obbligazioni e di  $\frac{1}{2}$  per le azioni possedute da capitalisti russi, la quantità dei titoli emessi nel paese.

Sicchè, trascorsi venti anni, la produzione delle manifatture, con lo stesso numero di operai, triplicò di valore. Il rapporto degli operai per ogni fabbrica diminuì di metà, in seguito all'introduzione delle macchine, mentre la produzione di ciascuna fabbrica aumentò in media di 150 per cento.

Secondo i dati più recenti si avrebbe nel 1877 (1).

	Opifici	Operai	Produzione in milioni di rubli	Rapporto degli opifici alla popolazione — 1 fabbrica per	Valore della produzione per ogni abitante
Russia europea. . .	36,000	600,000	750	1,670 abit.	12,5 rubli
Polonia . . . . .	11,000	70,000	80	500 „	15,0 „
Finlandia . . . . .	400	8,000	8	4,000 „	4,5 „
Siberia. . . . .	1,100	4,000	8	5,000 „	1,8 „
Caucaso. . . . .	2,000	12,000	9	3,000 „	1,7 „
Totale. . .	50,500	694,000	855	1,800	9,5

La piccola industria perdè invece in confronto e non resse la concorrenza dell'opificio, che lavora prodotti in grandi masse e riduce le spese di produzione; tale è il caso dell'industria della lana, del cotone, del lino, ecc.

Cinquanta anni fa l'industria domestica formava il 70-80 per cento della totale produzione, attualmente solo dal 12 al 15 per cento (2). Si valuta a circa 150 milioni di rubli il valore dei prodotti dell'industria domestica nelle campagne, la quale occupa tuttora una popolazione di 6 milioni di individui, soprattutto contadini; aggiungendo la produzione dell'industria artigiana nei borghi e nelle città, il valore totale della piccola industria ascenderebbe da 180 a 200 milioni di rubli. La produzione totale della grande come della piccola industria manifattrice rappresenta un valore di 1,100 milioni di rubli, e coll'aggiunta dei diritti di accise prelevati dall'erario 1,300 milioni.

(1) SUBBOTIN, *Corso di economia industriale e di geografia commerciale*. Pietroburgo, 1879, *passim*.

(2) L'industria domestica si mantiene ancora con successo per la tessitura di stoffe e materie di qualità inferiore, per la mobiglia, i lavori in legno, oggetti di ferro, utensili ordinari, ecc. ecc. (Confr. SUBBOTIN, *Corso di economia industriale*, ecc.).

Per esser completo il quadro dovrebbe comprendere la produzione delle industrie estrattive, metallurgica, agricola, di quelle attinenti all'agricoltura, ecc., ecc. Ma i dati sono assai problematici; così l'agricoltura produrrebbe ogni anno per 500 milioni di rubli, e l'industria mineraria per 180 milioni di rubli. Il valore dei prodotti dell'industria nazionale si fa dunque ascendere a 2 miliardi di rubli.

Non istaremo ora a dire dell'incremento del traffico con l'estero, nè della distribuzione nell'impero dei prodotti posti in commercio, la quale esige il concorso di molte forze, a cagione delle immense distanze e della disseminazione dei centri commerciali e industriali. Donde molta attività nel commercio interno, che supera di gran lunga quello con gli Stati esteri, ed ha luogo per il tramite delle fiere e dei mercati, il cui numero è di 6,500 con un importo di merci per la somma di 700 milioni di rubli.

Quanto al movimento dei prodotti, si può giudicare dalle cifre relative all'industria dei trasporti per acqua (fiumi e canali) e per ferrovie; sebbene difettose e meramente approssimative per la via fluviale, le riproduciamo quali esistono nelle fonti ufficiali.

La quantità in peso delle merci trasportate nell'interno ed il loro valore fu di

ANNI	Quantità in milioni di pudi	Valore in milioni di rubli	ANNI	Quantità in milioni di pudi	Valore in milioni di rubli
1859	293	168	1871	376	209
1863	509	163	1872	370	199
1864	413	155	1874	410	...
1866	371	...	1875	420	...
1867	355	192	1876	520	...
1868	353	...	....	...	...

La costruzione di ferrovie tolse ai trasporti per acqua la primitiva importanza, quantunque accennino negli ultimi tempi ad aumentare. Invece il movimento per ferrovia andò sempre crescendo con l'apertura di nuove linee.

ANNI	Lunghezza della rete in verste al 31 dicembre	Merci trasportate — Peso in milioni di pudi	Numero dei viaggiatori in milioni	Prodotto lordo in milioni di rubli	Prodotto lordo per una versta di ferrovia in rubli
1865 . . . . .	....	150	6, 2	....	....
1868 . . . . .	5,200	440	10, 0	51, 7	9,900
1870 . . . . .	8,600	712	15, 3	78, 8	9,100
1873 . . . . .	13,217	1135	21, 6	123, 4	8,800
1874 . . . . .	14,963	1379	24, 7	141, 3	9,005
1875 . . . . .	17,716	1405	26, 6	141, 8	8,162
1876 . . . . .	18,236	....	....	147, 4	8,300
1877 . . . . .	19 278	2000	30, 0	193, 2	10,180
1878 . . . . .	20,511	....	....	211, 9	10,708

Il paese però si trova ancora in uno stato di transizione, le sue forze economiche non sono ancora assestate: da qui la diversità dello sviluppo di tale e tale altro ramo di produzione. La proprietà fondiaria e l'agricoltura, ad esempio, non hanno sciolto i vincoli del passato; la riforma agraria, iniziata venti anni fa, abbisogna di provvedimenti complementari. Circostanze favorevoli produssero in alcune regioni un aumento rapido e considerevole nel valore della terra e nella rendita fondiaria, mentre altri terreni prima assai fruttiferi non trovano acquirenti e non hanno valore determinato (1). I prezzi della terra ribassarono generalmente subito dopo l'emancipazione; ma, trascorso un lustro, avvenne una reazione ed essi continuarono a salire. Progredi pure la mano d'opera, la quale si vide meglio remunerata nelle campagne; crebbe la superficie dei terreni coltivati e la produzione agraria, malgrado una serie di anni di cattivo raccolto. Lo sviluppo nell'esportazione dei cereali attesterebbe il progresso dell'agricoltura. Infatti la quantità media esportata durante l'anno formava 7,000,000 di cetverti all'incirca nel dodicennio 1850-1861 ed eccedeva 11,000,000 di cetverti dal 1862 a tutto il 1873; di più, mentre nel primo periodo il *maximum* dell'esportazione fu di 10 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> milioni di cetverti nel 1853, anno sotto ogni

(1) Nelle provincie settentrionali e nella Lituania circostanze particolari depressero il valore della terra. — Confr. VASSILCIKOF, *Della proprietà*, ecc.

riguardo favorevole, nel secondo giunse a 23 <sup>1</sup>/<sub>4</sub> milioni nel 1871. Facendo astrazione dal quadriennio 1862-1865, che segna la transizione al regime di libertà, ne viene che la campagna dei cereali del 1853, unica negli annali commerciali prima dell'emancipazione, corrisponde al *minimum* (1869) dell'esportazione durante il secondo periodo.

La quantità dei cereali esportati dal 1850 al 1861 fu di 83 milioni di cetverti, e di 133 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> milioni negli anni 1862-1873 inclusivamente. L'eccedenza assoluta del secondo sul primo dodicennio fu di 50 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> milioni di cetverti. Infine col 1874 il commercio dei cereali assume grandiose proporzioni (1).

1874	26,8 milioni di cetverti	1877	30,5 milioni di cetverti
1875	22,4 „	1878	41,8 „
1876	25,3 „	1879	39,5 „

Bisogna però avvertire che l'incremento dell'esportazione non indica negli ultimi anni un eguale progresso della produzione agricola. Tacendo per ora delle cause che provocarono lo sviluppo dell'uscita dei cereali, e del suo carattere — le quali cose verranno dilucidate più innanzi trattando degli effetti del corso forzoso sul commercio estero (2) — noi rileviamo soltanto l'importanza del movimento degli scambi in rapporto con la circolazione monetaria. Imperocchè, ponendo in moto una maggior quantità di prodotti, il commercio contribuì ad accrescere il lavoro della moneta. La somma degli scambi coll'estero dal 1856 al 1876 fece più che raddoppiare, salendo da 400 milioni a oltre 900 milioni di rubli (3).

Infine fa duopo accennare ad una delle molteplici fonti di guadagni e profitti che acquistò speciale importanza e chiudere questi rapidi cenni col porre in rilievo un fatto in cui si rivela lo sviluppo delle forze, se non delle ricchezze del paese.

Vogliamo dire nel primo caso dei salari e guadagni cui diedero luogo le intraprese industriali, le opere di pubblica utilità (strade, porti, ferrovie, telegrafi, poste, ecc.) e le numerose industrie nate per effetto di nuovi bisogni di lavoro e di produzione, come ad esempio

(1) Vedi prospetto n. 16.

(2) Sull'argomento vedi Capitolo X.

(3) Veggasi prospetto n. 15.



quello del trasporto, da cui i contadini attingono i mezzi per pagare il tributo allo Stato, a ciò non bastando sempre la terra.

Sfortunatamente la somma ne è incommensurabile, a difetto di qualunque notizia, salvo in ciò che riguarda l'industria ferroviaria. Da taluni si fanno ascendere (1) a 967,000,000 rubli i guadagni, salari e remunerazioni degli intraprenditori, ingegneri, operai, ecc. per effetto della costruzione e dell'esercizio delle ferrovie dall'origine loro sino al 1875 inclusivamente, ed in genere a 1,360 milioni rubli le spese incontrate ed eseguite realmente entro i confini dell'impero, sì per la costruzione (765,8 milioni, di cui 478  $\frac{1}{2}$  dal 1866 a tutto il 1875) che per l'esercizio (593,4 milioni) delle strade ferrate.

Cotali nuove fonti di guadagni permisero se non sempre la formazione di risparmi, la quale, secondochè possiamo da altri fatti indurre è tardigrada, almeno di reggere il crescente onere delle finanze pubbliche.

Infatti la forza d'imposizione dovette aumentare, se giudichiamo dal confronto delle entrate dello Stato prima e dopo l'emancipazione. Al bilancio degli introiti la popolazione meno abbiente contribuisce per  $\frac{2}{3}$ , la quale, non ostante la poca elasticità ed i vizi del sistema tributario, ha potuto somministrare nuovi mezzi per provvedere ai bisogni dell'erario. Paragonando l'ultimo decennio, che precedette l'emancipazione, con quello che lo seguì, eccettuato però il periodo transitorio dal 1861 al 1866 inclusivamente, ne viene che le entrate aumentarono di oltre 67 per cento.

A N N I	Somma delle entrate dello Stato in milioni di rubli
1851-1860. . . . .	3,012,7
1867-1876. . . . .	5,042,1

Avendo così accennato alle cause principali, le quali influirono direttamente, sia a crescere il lavoro della circolazione monetaria, sia a rendere necessaria nel paese la presenza di una grande quantità di stromenti di scambio, conviene soggiungere che a ciò contribuì pure l'aumento nei prezzi dei prodotti, delle merci, dei capitali fissi e circolanti, insomma degli oggetti che sotto qualunque forma hanno utilità e valore, e dei servizi degli uomini, come mercedi, salari, stipendi, ecc. Ma

(1) ВЛОСН, *Dell'influenza delle ferrovie*, ecc. tomo V., pag. 104.

essendo cotale fenomeno, tranne il caso di particolare sviluppo della ricchezza, non sempre una causa indipendente al pari di quelle sovracennate, sibbene spesso una conseguenza delle emissioni, ne tratteremo laddove verranno esposti gli effetti del corso forzoso. Intanto ci preme di avvertire che, riguardo alla circolazione cartacea, l'incremento generale dei prezzi — provenisse dal progresso o dal cambiamento nella economia nazionale, oppure dal disaggio della carta-moneta — agì a guisa di correttivo dell'esuberanza, seppure vi sia stata, del medio circolante.

Sonvi però ancora alcune circostanze da prendersi in considerazione; esse appartengono alla categoria dei fenomeni attenuanti la depressione esercitata dalla quantità della carta-moneta.

Anzitutto, col corso forzoso, scomparve la moneta metallica, che fu sostituita dai biglietti. Ed in secondo luogo la celerità con cui circola la moneta di carta e la facoltà di poterla sostituire nelle transazioni con surrogati somministrati dal credito costituiscono due elementi importanti. Ora, primachè la rete ferroviaria ed il sistema dei Banchi privati avessero agio di svilupparsi e potessero produrre una reazione in senso inverso, cioè svincolare dalla circolazione una determinata quantità di carta-moneta, fuvvi un'epoca nella quale da un lato la lentezza delle comunicazioni, e quindi delle transazioni, e dall'altro l'assenza del credito, e quindi dei surrogati monetari, esigevano una relativamente maggior copia di biglietti. È bensì vero che il numero delle transazioni era minore in que'tempi, ma per quella data somma di scambi effettuati occorreva uno *stock* più considerevole, a differenza di quanto avviene allorchè, sebbene sia progredito il movimento degli affari e degli scambi, la moneta circola più rapidamente. Più tardi, quando aumentò la celerità, il progresso della produzione nazionale venne ad estendere il campo e ad alimentare viepiù la circolazione; sicchè al movimento più celere della circolazione fece equilibrio l'incremento del lavoro somministrato dall'economia nazionale al meccanismo monetario.

La Russia presentava una superficie immensa, sprovvista talvolta delle vie le più necessarie di comunicazione e spesso interrotte durante una parte dell'anno, ove i mezzi di trasporto e locomozione erano primitivi, con una popolazione di 70 milioni di abitanti. Inoltre il risparmio per le masse popolari assumeva il carattere di tesoreggiamento; per cui distoglieva dalla circolazione una parte dei biglietti.

Le operazioni bancarie erano limitate; le tratte e le rimesse poco adoperate. Per il pagamento da piazza a piazza si spediva la moneta mediante la posta, donde è che, a cagione della distanza e del tempo necessario a percorrerla, il trasporto dei capitali veniva pure a restrin-

gere la circolazione. Difatti nei pagamenti gli effetti cedevano il primato alla posta, la quale operava le trasferte ogni anno per 600 e 700 milioni in carta-moneta. L'operazione di trasporto, che attualmente si compie per l'intermediario di un gran numero di Banchi e banchieri privati, esisteva allora soltanto presso la Banca di Stato, con poche succursali, la quale sovente per eseguire il pagamento nell'interno doveva spedire il numerario occorrente. Di più il servizio di tesoreria, per la percezione delle tasse e imposte, assorbiva somme rilevanti; il versamento alla cassa centrale delle somme percepite dalle tesorerie provinciali e distrettuali (1) eseguivasi a date scadenze, sicchè nell'intervallo giacevano inerti diecine di milioni di biglietti.

Per la qual cosa la circolazione effettiva doveva esser di molto inferiore all'emissione (2), ed in altri termini il movimento con cui funzionava la macchina della circolazione era così lento che in un dato momento equivaleva ad un ritiro di biglietti dal mercato; per cui rendevasi necessario in Russia un capitale monetario nominale maggiore di quello richiesto in un paese a circolazione più rapida. Da qui la penuria del numerario ed il saggio elevato dello sconto e dell'interesse, non solo nell'interno, ma anche sulle piazze commerciali di primo ordine, come Pietroburgo e Odessa. Questa scarsenza (3) fu talvolta così sensibile che ad esempio nelle provincie occidentali, proprietari influenti e ricchi negozianti ebrei emettevano biglietti fiduciarî, i quali circolavano senza disagio.

Arrogi in ultimo che il bisogno di segni monetari dipende dall'uso che la nazione fa degli stromenti di credito e dal modo in cui si operano le transazioni commerciali. Nell'epoca di cui parliamo — e ciò si può ancora applicare oggidì ad alcune regioni dell'impero russo — il credito era puramente personale e predominava in commercio la consuetudine, nel caso di vendita a termine, di fare crediti senza cambiali. Quando invece interveniva la lettera di cambio, la scadenza ne era a 6, 9 e 12 mesi di solito ed il pagamento effettuavasi coll'aprirsi della fiera o del mercato; così costumavasi a Nijni-Novgorod, Kharkof, Poltava, Irbit ed in altre grandi fiere. Per l'opposto la compra dei

(1) Le tesorerie erano in numero di 700.

(2) Taluni calcolano che 400 milioni di rubli venivano così distolti dal mercato.

(3) La penuria del numerario di cui trattasi è diversa da quella derivante periodicamente dal regime della carta-moneta, il quale produce scarsenza sì di numerario che di capitali, come esponemmo nel capitolo V. E da notarsi inoltre che durante l'ultima guerra di Turchia, 1877-1878, malgrado emissioni straordinarie, si adoperavano i tagliandi dei fondi pubblici, seppure non scaduti, come moneta, a Mosca e a Pietroburgo.

prodotti agricoli aveva luogo, come pure ai giorni nostri, in contanti; il negoziante che partiva per l'interno coll'intento di acquistare grani, bestiame, ecc. era costretto a provvedersi di danaro. Diguisachè o la circolazione era lenta a motivo della lunga scadenza, oppure la carta-moneta non aveva surrogato.

In Russia non esistevano od erano pochissimo invalsi in pratica quegli stromenti di credito che fanno le veci della moneta; nè eranvi istituti bancari che mediante giro di partite rendessero inutile l'intervento della moneta in molte operazioni commerciali.

Riassumendo ciò che dicemmo intorno alle circostanze che concorsero a neutralizzare in Russia l'effetto delle grandi emissioni, vediamo che dopo l'uscita dei depositi dagli istituti di credito la circolazione monetaria entrò in un nuovo stadio, durante il quale si produsse una intera rivoluzione nello stato economico. Nuovi elementi, importanti fattori di progresso e circostanze peculiari alla Russia agirono sulla circolazione cartacea e ne modificarono l'indole economica. Sia che dovesse far le veci del capitale reale scarseggiante, sia che fosse obbligata a soddisfare a bisogni prima ignoti, sia che crescesse il numero delle funzioni di lei per effetto del progresso economico, la carta-moneta vide estendersi il campo della sua circolazione.

Gli assegnati, d'infesta memoria, ed i biglietti di credito sino al 1861 non reggono il paragone con i tempi odierni. Dopo l'emancipazione economica e politica, sebbene non intera nè perfetta (1), il regime della carta-moneta trovò in Russia un terreno meno soffice, il quale però esige assidua cultura e costanti cure, affinchè possa continuare a produrre i frutti di cui è capace. In ogni paese ove esiste il corso forzoso primo dovere dei governanti si è quello di evitare lo sperpero delle forze economiche, e non conviene abusare della fertilità del terreno, esigendone più di quello che possa rendere, se vuolsi che non isterilisca. Il Governo russo sembra non aver profuso tutte le cure necessarie, nè reso, sia lecito esprimere così il nostro pensiero, in bonifiche ed in miglioramenti una parte di ciò che toglieva alla terra. Compensare con nuovi elementi fertilizzanti quelli che vanno perdendosi, sradicare le cattive erbe che soffocano la vegetazione del campo economico, prosciugare le marenne da cui si spandono miasmi mortali, tale

(1) Molte lacune e restrizioni nella legislazione e nelle riforme realizzate hanno ritenuto lo sviluppo delle forze economiche della Russia; basta accennare ai vizi del sistema tributario, di cui l'onere maggiore ricade sulle popolazioni meno abbienti, le pastoie poste alla libertà di locomozione, alla costituzione della proprietà fondiaria, cagioni tutte le quali assoggettano la classe agricola ad una nuova specie di servitù.

deve essere l'opera del Governo in rapporto al lavoro ed alla produzione nazionale, onde agevolarne ed assicurarne la vittoria nella lotta contro il corso forzoso. Ciò che siano capaci di fare lo hanno provato in Russia da venti anni in qua; certo l'espansione delle forze economiche fu considerevole e notevole il risultato ottenuto; ma perchè potesse il paese combattere con efficacia il corso forzoso, bisognava asscondarlo rimuovendo le cause che ne contrariavano il lavoro, e non distruggere con provvedimenti inopportuni od espedienti la lenta e paziente opera creata a costo di molti sforzi e sacrifici.

Se però, malgrado il progresso economico della Russia, e malgrado che siasi migliorato il carattere della circolazione, la carta-moneta restò soggetta al disaggio, vuol dire che esistevano altri fattori, i quali agivano in senso inverso.



## CAPITOLO VIII.

Ostacoli al riordinamento della circolazione cartacea — Le operazioni finanziarie della Banca di Stato — Liquidazione degli antichi istituti di credito — Rapporti con il Tesoro e con le finanze pubbliche — Le operazioni commerciali della Banca di Russia — Sua azione sul mercato monetario — I depositi presso gli istituti di credito — Influenza dei depositi sulla circolazione — Rapidità di movimento dei capitali — Ripartizione dei capitali e dei depositi sul territorio — Operazione del trasferto dei capitali — Gli sconti e le anticipazioni; come si distribuiscano in Russia — Importanza dei prestiti sopra titoli e cartelle — Le riserve di cassa — Carattere speculativo delle operazioni di credito — Crediti speciali; titoli di proprietà delle banche; oro ed effetti in valuta metallica — Rapporti della Banca di Russia con gli istituti privati; la riserva di cassa versata in conto-corrente — Rapporti con il mercato e con la borsa — Azione e attributi della Banca dello Stato nel sistema bancario — Sintesi delle operazioni e situazione della Banca.

Gli ostacoli al miglioramento della circolazione cartacea furono di ordine diverso. Gli uni derivarono dalle operazioni finanziarie e dai rapporti della Banca dello Stato con il Governo; gli altri dall'azione della Banca e degli istituti di credito privati sul mercato monetario; gli ultimi infine dal regime del corso forzoso.

Tratteremo ora delle due prime categorie di ostacoli; il terzo gruppo verrà studiato nel capitolo seguente, che si riferisce agli effetti del corso forzoso.

Convien quindi esaminare le operazioni della Banca di Stato, tacendo però di quelle che vennero già analizzate nel capitolo VI, come l'acquisto e la vendita di metalli preziosi per il fondo di riserva e l'emissione di biglietti con guarentigia di buoni del Tesoro. Ora trattasi di rilevare in qual modo le operazioni, tanto finanziarie, quanto commerciali della Banca influirono sullo stato della circolazione cartacea; quale fu l'azione del sistema bancario per rapporto alla medesima, e finalmente, quale la cagione delle emissioni della carta-moneta.

Già si è detto come lo Statuto della Banca distinguesse le operazioni finanziarie dalle commerciali; come codesta separazione dovesse essere inattuabile, ed inevitabile invece l'influenza delle prime sulle seconde. Le condizioni difficili esistenti al momento in cui la Banca entrava in attività e l'immenso onere di cui la politica finanziaria del passato la gravava fino dall'origine rendevano illusoria cotale distinzione. La liquidazione degli antichi istituti di credito, le spese correnti

per conto del Tesoro e la somma ingente dei biglietti inconvertibili di fronte ad un tenue fondo di riserva metallica costituivano un peso soverchiante le forze della Banca. Dond'è che dovevano avere influenza tanto sulle operazioni commerciali, quanto sulla circolazione cartacea.

Analizzeremo successivamente l'indole delle diverse categorie di operazioni bancarie e le loro attinenze con la circolazione cartacea.

*Liquidazione degli antichi istituti di credito.* A tenore dello Statuto, la Banca doveva effettuare la liquidazione degli antichi istituti per conto e coi mezzi dello Stato e con quelli risultanti dalla operazione medesima. La liquidazione forma nel bilancio un conto distinto dagli altri; eppure senza di essa, il bilancio sarebbe mancante di uno dei suoi elementi essenziali, a riguardo della quantità e della qualità, tanta è la connessione che esiste fra questo e gli altri suoi capitoli. Non solo la Banca somministrò i propri capitali per eseguire la liquidazione degli istituti, ma assunse benanco la responsabilità di fronte ai terzi per gli obblighi derivanti dalla medesima. Senza dubbio esagerano coloro i quali ravvisano nella Banca un ente affatto distinto ed estraneo al Governo — e ciò fu pure un'illusione degli autori dello Statuto — e intendono che ad ogni costo le disposizioni statutarie vengano osservate.

Essi lamentano che il Banco sia stato costretto ad impiegare nella liquidazione i capitali commerciali ed a rispondere per impegni anteriormente assunti dal Governo. Noi certo avremmo preferito che la liquidazione avvenisse fuori delle attribuzioni dirette della Banca, acciocchè potesse trovare nello sviluppo delle operazioni commerciali il mezzo di migliorare la circolazione cartacea.

Ma era ciò possibile nel 1860? E l'eredità del passato non avrebbe condotto alle medesime conseguenze? La Banca infine era un istituto in cui intendevansi accentrare tutte le operazioni tendenti a porre in ordine le cose finanziarie della Russia. E senza essere strenui difensori del sistema creato nel 1860, ci pare che, se il Governo diede il capitale di fondazione, il diritto di emissione e parecchi altri privilegi, non si può contestargli la facoltà di addossare alla Banca una parte dei propri impegni. D'altra parte è evidente che tali incombenze dovevano impedire per molto tempo che si realizzasse l'altro scopo per cui venne fondata la Banca, vale a dire lo sviluppo del credito e il miglioramento del sistema monetario.

La liquidazione degli antichi istituti ed i rapporti con il Tesoro crearono dunque un circolo vizioso da cui la Banca non potrà uscire senza il concorso immediato dello Stato. Ovunque codesti rapporti produssero pessimi effetti sulla circolazione cartacea, quando il Governo adoperò i Banchi, ai quali erano concessi privilegi, come istromento di



finanza. A noi importa di rilevare l'influenza che le attribuzioni finanziarie ebbero sulle operazioni commerciali e quindi sulla circolazione monetaria, per dedurne che il miglioramento dell'ultima sarà una meta intangibile, fintantochè dureranno i rapporti fra Banca e Stato. L'esempio d'altri paesi ci ammonisce come il riordinamento della circolazione fiduciaria e l'abolizione del corso coatto dei biglietti si realizzassero laddove lo Stato aveva per tempo e con misure acconcie regolato la sua posizione dirimpetto alla Banca di emissione.

Nel conto di liquidazione l'attivo indica i debiti del Tesoro e dei privati verso gli antichi istituti di credito, ed il passivo i debiti degli ultimi di fronte ai terzi. A riguardo della Banca, l'attivo rappresenta i capitali impiegati nella liquidazione ed il passivo invece i capitali forniti dallo Stato o che la Banca si procurò per provvedere all'operazione suddetta.

Per rapporto alla circolazione cartacea importa che la Banca possa equilibrare l'attivo col passivo, onde scemare le somme impiegate nella liquidazione (attivo) e disporre di maggiori mezzi (passivo) per altre operazioni. Ora si è appunto dal movimento seguito dalla liquidazione e dal confronto dell'attivo col passivo che potremo stabilire il grado dell'influenza esercitata dalla liquidazione sulle altre operazioni (1).

Il movimento seguito dalla liquidazione risulta dal prospetto seguente, nel quale l'attivo rappresenta la somma dei capitali impiegati nell'operazione ed il passivo quella dei capitali messi a disposizione della Banca per eseguirla. La differenza fra le due somme attesta di quanto la seconda era inferiore alla prima; od in altri termini, quanti capitali la Banca dovette distogliere dalle operazioni commerciali, onde far fronte alle occorrenze della liquidazione.

(1) Ci sembra inutile di studiare gli elementi di cui si compone l'attivo e le variazioni avvenute in essi dal 1860 in poi; basterà quindi riferire alcune notizie per appagare la curiosità del lettore. L'attivo si divide in due categorie: 1° Debito del Tesoro e 2° Debito dei privati. Alla prima si riferiscono: a) i prestiti fatti al Governo dagli istituti di credito; b) i debiti degli istituti medesimi e c) il debito della Commissione di ammortamento del debito pubblico per la rendita perpetua 4 per cento. Alla seconda categoria appartengono: a) i debiti ipotecari dei proprietari e b) i debiti dei contadini sui quali, per effetto del riscatto delle terre, passò la massima parte degli obblighi dei proprietari.

Il debito della Commissione per la rendita 4 per cento nacque dalla procedura seguita nel convertire i depositi in rendita e dalla lentezza e durata della sottoscrizione; per cui la Banca veniva accreditata delle somme convertite, sino all'epoca del regolamento definitivo dei conti, che ebbe luogo nel 1868.

Il debito degli antichi istituti risultò dalla differenza fra i versamenti ed i pagamenti effettuati per loro conto; esso scomparve dal bilancio nel 1876.

Il debito dei contadini per il riscatto dei lotti si formò mediante: 1° trasmissione

ANNI	Somma dell' attivo al 1° gennaio	Nell'attivo		Debito dei privati		Passivo al 1° gen- naio	Differenza fra attivo e passivo
		Debito del Tesoro	Debito dei privati	Debito dei proprie- tari	Debito dei conta- dini		
1860 (luglio)	<i>Milioni rubli</i> 500,0 (772,5)	<i>Milioni</i> 349,0	<i>Milioni</i> 423,5	<i>Milioni</i> 423,5	<i>Milioni</i> ....	<i>Milioni</i> 496,0	<i>Milioni</i> 4,0 (276,5)
1861	453,0 (725)	303,0	422,0	422,0	....	432,0	21,0 (293)
1862	607,8	202,0	406,0	406,0	....	530,0	77,8
1863	584,8	186,0	399,0	391,0	8,0	450,0	134,8
1864	577,7	185,0	392,7	356,5	36,0	413,5	164,2
1865	572,2	155,0	413,0	309,6	103,5	409,8	162,4
1866	496,7	72,5	419,5	279,0	180,5	397,7	99,0
1867	471,8	41,0	425,5	249,0	176,5	376,8	95,0
1868	450,7	21,0	429,5	228,5	201,0	313,4	137,3
1869	442,0	14,0	428,0	208,0	220,0	304,0	138,0
1870	438,4	9,5 (1)	428,5	175,5	253,0	284,4	154,0
1871	440,6	6,0	430,5	146,0	284,5	281,8	158,8
1872	436,0	6,0	430,0	130,0	300,0	276,0	160,0
1873	431,7	10,0	421,5	110,5	311,0	301,3	130,4
1874	425,6	5,7	411,5	99,5	312,0	303,4	122,2
1875	422,8	5,6	407,5	89,5	318,0	304,5	118,3
1876	413,4	5,0	399,5	79,5	320,0	303,0	110,4
1877	409,4	4,6	394,8	73,2	321,6	307,0	102,4
1878	402,7	1,4	390,5	65,4	325,1	297,1	105,6
1879	399,2	1,1	387,5	60,1	327,4	307,0	92,2
1880	398,2	0,9	385,1	55,9	329,2	331,8	66,4
1881	392,0	0,8	377,6	51,3	326,3	327,4	64,6

dei debiti ipotecari dei proprietari sui contadini e 2° ammortamento dei titoli di riscatto accettati dalla Banca in pagamento dei prestiti ipotecari.

L'operazione del riscatto supera però di molto le cifre inserite nel bilancio della Banca, ove figura soltanto quella parte speciale di antichi mutui ipotecari, i quali estinti dai proprietari passarono a carico dei contadini.

Attualmente l'attivo del conto di liquidazione comprende solo il credito della Banca verso i privati pei prestiti ipotecari e il debito dei contadini ammortizzabile per annualità. Nel 1877 il Tesoro estinse l'antico suo debito agli istituti; ma a suo carico figura ancora un capitale speciale prelevato sull'operazione di riscatto, onde costituire il fondo di guarentigia (5 milioni) della Società di credito mutuo fondiario, il quale debito non giunge neppure al milione.

(1) Nel 1870 l'antico debito del Tesoro si ridusse a 3,000,000 di rubli, e si mantenne tale sino al 1877, anno in cui scomparve affatto. La differenza rappresenta dunque capitali prestati allo Stato e portati a suo debito sul conto di liquidazione.

La somma dell'attivo, per esser affatto esatta, dovrebbe elevarsi a 772 milioni nel 1860 ed a 725 milioni nel 1861, perchè vennero ammortizzati 164  $\frac{1}{2}$  milioni, che non si trovano iscritti nel bilancio della Banca. Conviene però prendere le mosse dal 1862, anno in cui furono regolati i conti relativi alla consolidazione dei depositi presso gli antichi istituti ed all'emissione dei titoli per la conversione del debito del Tesoro.

Da questo prospetto emerge che dal 1862 al principio del 1880 l'attivo diminuì di 209, 6 milioni, e — comprendendovi l'estinzione di 164  $\frac{1}{2}$  milioni — che la diminuzione totale fu di 374, 1 milioni; locchè corrisponde al 48 per cento del debito primitivo. Il maggior ammortamento ebbe luogo dal 1860 al 1867 inclusivamente, epoca dell'emissione della rendita 4 per cento e dei due prestiti a premio 5 per cento, mediante cui il Tesoro estinse una gran parte del suo debito agli istituti di credito.

Dapprima assai rapida, la liquidazione andò col tempo di più in più rallentandosi. I maggiori risultati sono dovuti al Tesoro, il quale ha oramai completamente ammortizzato il suo debito; sebbene riguardo allo Stato tale ammortamento non fosse per lo più che una conversione di un debito fluttuante in un debito consolidato, dappoichè sopra 348 milioni di rubli, ammontare del capitale estinto, il Governo rimborsò 264 milioni con cartelle di rendita 4 per cento (144 milioni) e con il primo prestito a premio 5 per cento del 1864 (98  $\frac{1}{2}$  milioni).

Quanto alla liquidazione dei debiti dei proprietari per antichi mutui con ipoteca, il riscatto della terra per opera dei contadini contribuì ad attenuarne l'importanza. Inoltre codesto cambiamento ebbe per effetto di prolungare la scadenza da 30 a 49 anni; sicchè è difficile che i capitali collocativi si svincolino fra breve. Ed infatti, nel ventennio trascorso dopo la fondazione della Banca, i debiti di tale categoria da 423  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli si ridussero a 385 milioni, somma a cui partecipano i proprietari per 55, 9 milioni ed i contadini per 329, 2 milioni.

Il passivo (1) della liquidazione trae origine dai depositi rimasti presso gli antichi istituti e trasmessi a carico della nuova Banca, i quali, come sappiamo, furono su larga scala consolidati. Ma la consolidazione dei depositi, se migliorò lo stato della Banca, non rimosse però l'inconveniente di dover provvedere agli obblighi assunti per effetto della liquidazione con mezzi estranei ad essa. Tutto dipendeva dal movimento dei depositi rimasti presso gli antichi istituti e trasmessi alla

(1) Il passivo contiene in primo luogo gli antichi depositi cogli interessi non percepiti e le obbligazioni 5 per cento per quelli consolidati, ed in secondo luogo le somme pagate, sia per ammortamento, sia per interessi dei prestiti ipotecari, e le annualità dei contadini, oltre ai profitti e perdite della liquidazione.

Banca di Stato; l'equilibrio tra le due partite doveva cessare subitochè i depositi avessero scemato. Così in fatto avvenne: gli antichi depositi a vista si convertirono per lo più in nuovi depositi a termine ed a conto corrente (tranne circa 10 milioni al 1° gennaio 1880), mentre quelli consolidati mediante obbligazioni della Banca 5 per cento subirono pure una riduzione, a cagione dell'ammortamento delle ultime (189<sup>1/2</sup> milioni al 1° gennaio 1880). È bensì vero che i depositi non uscivano, ma mutavano di forma e venivano iscritti nel capitolo delle operazioni commerciali; per cui la Banca li ritrovava in un altro conto. D'altronde la Banca ereditò nominalmente gli antichi depositi e ricevette in realtà un passivo, che andò a tutto suo carico; non si può quindi asserire che la situazione fosse migliore prima, poichè nel passivo entravano capitali, i quali dovevano uscirne inevitabilmente (1).

La diminuzione dei depositi privò la Banca del mezzo di porre in equilibrio l'attivo col passivo, quando il primo non riducevasi in proporzione del secondo. I dati surriferiti sul passivo paragonato all'attivo danno una differenza a favore dell'ultimo, la quale indica la misura in cui la Banca dovette provvedere alla liquidazione con mezzi propri, cioè con capitali distolti dalle operazioni commerciali.

Dal prospetto risulta che a decorrere dal 1862, prima del quale non furono regolati i conti relativi ai depositi rimasti negli istituti di credito, i fondi commerciali impiegati nella liquidazione andavano crescendo e toccarono 164 milioni al principio del 1864 in seguito al ritiro dei depositi, poi diminuirono sino a 95 milioni (1867), allorchè il Tesoro rimborsò una parte del suo debito mediante emissione del primo prestito a premio; più tardi rialzaronsi a 160 milioni (1872), per effetto dello sviluppo del riscatto; dopodichè, essendosi rallentata l'operazione di riscatto, scemarono senza interruzione.

Continuando a diminuire sia i depositi a lunga scadenza, sia le obbligazioni 5 per cento della Banca estinguibili ogni anno, lo stato della Banca deve sempre peggiorare, se nell'attivo non corrisponde un eguale

(1) Durante gli anni 1860 e 1861 l'equilibrio fra il passivo e l'attivo fu più apparente che reale; dappoichè, non essendo ancora liquidati i conti, l'attivo non comprendeva tutti gli elementi che vi entravano nel 1862; mentre d'altro lato figuravano nel passivo capitali che la Banca non ricevette mai e dovevano passare da un conto all'altro. Per cui bisognerebbe dal passivo della liquidazione dedurre gli antichi depositi, ma in pari tempo aggiungere i depositi a termine iscritti nelle operazioni commerciali. Vi è però una difficoltà a valutare con esattezza la somma dei depositi, che passarono in conto nuovo (depositi a termine) e distinguere quindi i nuovi ed effettivi dai vecchi depositi figurativi. Più innanzi daremo un quadro sintetico dello stato della Banca, facendo di tutte le operazioni un sol bilancio.

ammortamento del debito ipotecario; e siccome questo si trasferisce grado a grado sui contadini, i quali acquistano dai proprietari terre ipotecate, tutto oramai dipende dall'operazione di riscatto, cioè dall'ammortamento del debito dei contadini, che si estingue lentamente per annualità (1).

Sicchè per provvedere ad operazioni a lunga scadenza (riscatto e mutui con ipoteca), la Banca dovette distogliere una parte rilevante di capitali commerciali. Se dapprima fu bene che gli antichi depositi a vista si trasformassero in depositi a termine (5 e 10 anni), d'altro lato la massima parte di essi si convertì col tempo in nuovi depositi a vista e poi in conti-correnti, lo sviluppo straordinario dei quali rende ancor più pericolosa la situazione del Banco. A tale riguardo le condizioni di quest'ultimo somigliano, sebbene in proporzioni minori, a quelle in cui versarono gli istituti di credito dello Stato nel 1857; e un giorno la Banca si troverà di fronte ad un attivo a scadenza di 49 anni e ad un passivo formato per una gran parte di capitali non adeguati all'impiego (2). Evidentemente il riscatto avrà un'importanza decisiva nell'ulteriore andamento della liquidazione, soprattutto allorchando spariranno dal conto le obbligazioni bancarie 5 per cento; per conseguenza la Banca continuerà a consacrare capitali pagabili a richiesta in operazioni a lunga scadenza, oppure, come avvenne, ad emettere della carta-moneta.

Le emissioni erano e sono tuttora inevitabili, trattandosi di soddisfare alla liquidazione, alla domanda di credito commerciale, e infine al ritiro dei depositi. La liquidazione, se non ha sempre provocato direttamente l'emissione di biglietti, quando non bastarono i mezzi consueti, elevò di certo ostacoli al miglioramento della circolazione cartacea; inquantochè essa si connette talmente con le operazioni commerciali della Banca che è indifferente a qual titolo avviene l'emissione:

(1) Notisi che i proprietari d'immobili possono redimere il debito per i mutui ad ipoteca contratti anteriormente con gli stabilimenti liquidati dello Stato, riipotecandoli presso i nuovi istituti di credito fondiario. Molti usarono di questa facoltà; altri rimborsarono i prestiti in modo diverso. Però la massima parte li trasferivano sui lotti dei contadini a misura che operavasi il riscatto. Difatti dei 423  $\frac{1}{2}$  milioni che costituivano il primitivo debito dei proprietari 329, 2 milioni passarono sui contadini; e deducendoli assieme ai 55, 9 milioni rimasti ancora a debito dalla prima somma, si ottiene circa 38  $\frac{1}{2}$  milioni per l'ammortamento avvenuto fuori della via del riscatto. Questa cifra è inferiore alla realtà, poichè non si è potuto tenere conto delle annualità di riscatto che ridussero il debito dei contadini.

(2) Con questa differenza che i depositi a vista trasmessi alla Banca diminuiscono e spariranno fra breve dal passivo. Se facciamo però di tutte le operazioni della Banca un sol bilancio sintetico, risulta che gli attivi a lunga scadenza a cui non corrispondono passivi omogenei scemarono di entità: ciò si deve all'estinzione di parte del debito a lunga scadenza ed all'aumento dei capitali, che la Banca può a rigore adoperare nella liquidazione senza restrizione di sorta.

apparentemente questa ha luogo per soddisfare le esigenze del commercio, ma in gran parte dipende dalla liquidazione, la quale esercita forte pressione sul bilancio.

*Operazioni per conto del Tesoro.* I rapporti fra Banca e Governo ebbero pure sullo stato del bilancio un'influenza, la quale variava a seconda delle circostanze. Da queste operazioni escludiamo il debito del Governo per l'eccedenza della circolazione cartacea sul fondo di riserva, il quale per ora non ha significato alcuno; così pure escludiamo la somma dei capitali commerciali collocati nella liquidazione, la quale figura nel bilancio a debito del Tesoro e frutta alla Banca l'interesse del 3 per cento. Quelle di cui trattasi si riferiscono ad anticipazioni fatte dalla Banca a vari titoli: per acquisto di tratte sulle piazze estere, per spese correnti, per prestiti a Società ferroviarie, ecc.

Dal prospetto seguente si può desumere il movimento seguito da tali operazioni e lo stato dell'attivo e del passivo della Banca.

Milioni di rubli.

ANNI	Pagamenti della Banca durante l'esercizio	Rimborsi del Tesoro durante l'anno	Differenza dei pagamenti in più (+) o in meno (-)	Attivo al 31 dicembre	Passivo al 31 dicembre	Conti correnti del Tesoro al 31 dicembre
1860	....	....	....	....	....	30,3
1861	38,8	47	— 8,2	....	8,2	17,6
1862	56,5	30,2	+ 26,3	20,6	2,5	41,2
1863	44,3	64,5	— 20,2	30,7	32,8	25,9
1864	37,7	26,5	+ 13,2	30,9	19,8	13,5
1865	198	160,3	+ 37,7	66,6	18,4	15,4
1866	72	81,2	— 9,2	39,1	....	27,2
1867	14,2	45,2	— 31	8	....	37,8
1868	40,5	31,5	+ 9	16,6	....	36,4
1869	32,6	40,1	— 7,5	9	....	35,2
1870	68	54,6	+ 9,4	18,4	....	36,6
1871	71,3	68,7	+ 2,6	21	....	51,1
1872	56,7	65,2	— 8,5	12,5	....	16,9
1873	58,1	64,6	— 6,5	6	....	27,3
1874	47,7	48,5	— 0,8	5,2	....	30,2
1875	0,1	4,1	— 4	1,2	....	48,2
1876	82,5	47	+ 35,5	36,6	....	56,5
1877	518,9	269,4	+ 249,5	286,2	....	35,4
1878	578,6	386	+ 192,6	478,9	....	30,3
1879	....	....	....	327,6	....	21,4
1880	....	....	....	400,0	....	67,0

Quantunque l'attivo ed il passivo non coincidano esattamente in alcuni anni col movimento di entrata e d'uscita (1), pure sommando la differenza in più e quella in meno, risulta che dal 1860 al 1876 inclusivamente i pagamenti eccedettero i rimborsi di circa 37 milioni di rubli, la quale cifra corrisponde all'attivo della fine del 1876. Dopo parecchi anni di oscillazioni nell'uno o nell'altro senso, il Tesoro risultò debitore di oltre 48 milioni rubli al termine del 1865. L'attivo della Banca andò ora scemando, ora aumentando, finchè scese a 1 milione nel 1875. L'anno appresso gli avvenimenti politici obbligarono lo Stato a ricorrere all'ausilio della Banca. Le anticipazioni crebbero a motivo delle spese necessitate dalla guerra di Turchia, e l'attivo giunse a quasi 479 milioni al termine del 1878. Lo Stato estinse una parte dei prestiti, ma pure al principio del 1881 andava ancora debitore di 400 milioni di rubli. Queste anticipazioni provocarono emissioni di carta-moneta, delle quali diremo in altro luogo.

D'altronde il Ministero delle finanze teneva in conto-corrente senza interesse dei fondi che equilibravano per lo più, al termine dell'esercizio, il credito della Banca; siccome però sono destinati a particolari servizi del Tesoro e debbono pur trovarsi sempre disponibili a richiesta del Ministero, così la Banca non può a rigore farne uso nelle di lei operazioni commerciali, e quindi i rapporti con lo Stato distolgono dei capitali da più regolare impiego.

E giacchè si tratta dei rapporti tra la Banca ed il Tesoro non sarà inutile fare un breve cenno di un fatto notevole negli annali delle finanze russe. Non potè aver luogo nessun prestito pubblico all'interno, il quale non provocasse l'emissione di carta moneta. È oramai provato che la Banca medesima creava e somministrava i capitali necessari alla sottoscrizione; locchè avvenne per i due prestiti a premi del 1864 e del 1866, per le diverse emissioni di obbligazioni 5 per cento, detti *biglietti della Banca*, e più di recente per i prestiti d'Oriente contratti nel 1877 e 1878. Al quale effetto anticipava denaro sopra cartelle dei suddetti prestiti e, spesso in larga misura, cioè con lieve riduzione sul prezzo di borsa, ed a mo' d'esempio, a ragione di 90 e più per cento del corso di borsa per le cartelle dei prestiti a premi. A tale partito attenevasi la Banca, perchè mancavano sul mercato capitali disponibili e bisognava invogliare i sottoscrittori che diversamente si sarebbero astenuti. Ma

(1) Forse che nel bilancio della fine dell'esercizio furono comprese altre somme, che mutaronò quindi lo stato dell'attivo e del passivo. A decorrere dal 1865 v'è concordanza nelle cifre. Attualmente questo conto non contiene che le spese correnti per il Tesoro.

siccome d'altra parte la Banca difettava pur di mezzi, così per necessità emettevasi della carta-moneta, senza di cui l'imprestito non avrebbe avuto esito. Se neppure ciò giovava ad assicurare lo sfogo delle cartelle, allora la Banca le acquistava per suo conto, detenendole in portafoglio sino ad occasione più propizia.

Questo è il motivo principale per il quale negli anni dell'emissione dei prestiti pubblici dinotasi particolare incremento delle anticipazioni sopra cartelle dello Stato e dei fondi appartenenti in proprio alla Banca (1).

Conseguenza inevitabile del regime a corso forzoso si è che spesso un debito dà luogo ad un altro debito, e che la consolidazione di un debito fluttuante non avviene senza provocare esacerbamento del male cui intendesi porre rimedio (2); tanta è la perturbazione che porta il corso forzoso, ossia il regime delle forti emissioni sul mercato monetario: scarsezza di capitali effettivi ed esuberanza di segni monetari.

Nella seconda categoria di ostacoli al miglioramento della circolazione cartacea rientrano le operazioni commerciali della Banca di Stato.

L'analisi delle operazioni commerciali non entra nel nostro compito; noteremo soltanto i caratteri più spiccati delle principali e quei fenomeni che più direttamente alla circolazione cartacea si attengono.

Per la qual cosa dobbiamo porre in rilievo non tanto gli elementi di potenza e di quantità, quanto la qualità, il movimento e lo scopo di queste operazioni.

Anzitutto però è necessario esporre sommariamente l'andamento del passivo e dell'attivo delle operazioni commerciali, che il bilancio distingue dalle altre, per quindi scendere ai particolari.

L'aumento del passivo dal 1860 al 1865 inclusivamente è fittizio, perchè si trattava di trascrivere i depositi antichi da un conto nell'altro. Era questa l'epoca della liquidazione e del trapasso dei vecchi depositi nella categoria dei nuovi; anzi alcuni uscivano, altri convertivansi in titoli pubblici (obbligazioni 4 e 5 per cento); sicchè non fuvvi affluenza di capitali nei primi tempi; nè vi poteva essere, se si badi che allora appunto avveniva l'emancipazione dei servi. Col 1866 rallentossi il

(1) Così, mentre durante i precedenti esercizi, le anticipazioni sopra titoli di prestiti pubblici elevavansi a circa 20 milioni rubli all'anno, esse salirono invece a 66  $\frac{1}{4}$  milioni nel 1865 e a 126  $\frac{1}{4}$  milioni nel 1866.

(2) Quest'ultimo caso si verificò nel 1859 e nel 1860 per la consolidazione dei depositi degli istituti governativi. Quanto ai prestiti a premi conviene soggiungere che l'epoca in cui furono emessi era per molte ragioni la più critica delle finanze russe, e che diftavano capitali disponibili sul mercato interno.



progresso del passivo, e si produsse anzi una reazione che perdurò sino al 1868.

In conseguenza nel periodo 1860-1868, che possiamo denominare periodo della liquidazione, la Banca non riceveva nuovi capitali e sforzavasi di ritenere quelli che presso di lei trovavansi in deposito; compito nel quale venne agevolata dall'assenza di altri Banchi concorrenti. Ma in pari tempo, per le sue operazioni commerciali, la Banca era ligia al Tesoro, senza l'aiuto del quale non avrebbe potuto reggere il peso dei suoi obblighi; così si migliorò lo stato di lei, quando il Governo ammorti, mediante il primo prestito a premi (98  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli) ed altri proventi, una parte rilevante del proprio debito verso gli istituti liquidati. In questo periodo, gli impegni assunti per la liquidazione esercitarono una forte pressione sull'attività della Banca nelle operazioni di credito propriamente detto. Con il 1868 il movimento del passivo diventa più normale e la Banca acquista maggior libertà, in seguito all'affluenza di capitali privati, che vanno ad accrescere il suo passivo. A ciò concorrono pure le emissioni di biglietti in circolazione temporanea, le quali negli ultimi tempi formano una parte rilevante del passivo, cioè 11 per cento nel 1877, 38 per cento nel 1878, 46 per cento nel 1879 e 70 per cento nel 1880.

Nell'attivo dobbiamo distinguere le somme consacrate a operazioni veramente commerciali, come sconti, anticipazioni, ecc., dalle altre che, sebbene formino un credito della Banca, furono impiegate diversamente; tali sono le somme adoperate per la liquidazione degli antichi istituti e pei pagamenti a conto del Tesoro. Queste due categorie di operazioni non rappresentano un attivo veramente commerciale, ma un impiego di mezzi commerciali (depositi ed altri capitali) in operazioni estranee al credito; per ottenere dunque l'attivo effettivo è d'uopo dedurle entrambe dalla somma totale del bilancio.

(Valore in milioni di rubli).

ANNI	Somma del passivo	Attivo	
		Somme impiegate nella liquidazione e per conto del Tesoro (1)	Vero attivo commerciale
1 luglio 1860	38,8	4,2	34,6
1 gennaio 1861	96,0	21,0	75,0
” 1862	177,7	78,4	99,3
” 1863	232,6	156,0	76,6
” 1864	268,6	195,5	73,1
” 1865	274,6	194,0	80,6
” 1866	287,5	166,2	121,3
” 1867	310,1	134,7	175,4
” 1868	294,6	145,3	149,3
” 1869	294,4	154,6	139,8
” 1870	327,6	163,1	164,5
” 1871	317,6	177,1	140,5
” 1872	354,3	181,0	173,3
” 1873	299,7	142,9	156,8
” 1874	307,6	128,2	179,4
” 1875	378,3	123,5	254,8
” 1876	417,4	111,6	305,8
” 1877	492,8	139,0	353,8
” 1878	795,1	391,8	403,3
” 1879	1,002,9	571,0	431,9
” 1880	628,3	396,9	231,4
” 1881	942,6	484,3	458,3

L'attivo si risente dunque dell'influenza esercitata dalla liquidazione e dalle spese correnti dello Stato. È qui che in particolar modo si manifesta la pressione delle operazioni finanziarie sulle commerciali. Osservando le due categorie dell'attivo vediamo, che le somme destinate alla liquidazione ed alle spese correnti dell'erario sorpassano dal 1863 al 1866 inclusivamente di gran lunga il vero attivo commerciale; solo col 1867 quest'ultimo aumenta e si equilibra con l'attivo finanziario. Dopo il 1870 ritorna di nuovo l'eccedenza primitiva, sebbene minore in proporzione, e per due anni soltanto. A decorrere dal 1873, l'attivo commerciale va con celerità e costanza sviluppandosi, e con-

(1) Dal 1° gennaio 1862 al 1° gennaio 1867 inclusivamente vi sono compresi circa 600,000 rubli impiegati dalla Banca per conto del fondo di riserva metallica.

serva il primato sino al 1° gennaio 1878, dopo il quale la proporzione s'inverte di nuovo.

Donde segue: 1° che i capitali collocati in operazioni di credito commerciale crescevano, quando la Banca aveva minori impegni verso il Tesoro ed il conto di liquidazione; 2° che l'aiuto prestato dalla Banca al commercio e all'industria stava in ragione inversa dei bisogni del Tesoro e della liquidazione, e 3° che solo mercè l'affluenza di nuovi capitali dopo il 1867 la Banca potè sviluppare le operazioni di credito, la cui somma rimase sino al 1874 (1° gennaio) inferiore a quella del 1867. Ad ogni modo durante il ventennio 1860-1880 le operazioni finanziarie ebbero una parte preponderante nell'attivo della Banca ed oppressero o trattennero lo sviluppo del credito commerciale.

E qui si affaccia da sè stessa una questione importante a cui varie volte fu rapidamente accennato: si chiede quale fu la causa dell'emissione così detta temporanea (1) dei biglietti di credito?

Chi la ravvisa nelle operazioni finanziarie e chi nelle operazioni commerciali della Banca. Convieni però distinguere la causa apparente dalla causa reale delle emissioni di carta-moneta. Può darsi che in pratica avvenisse emissione per soddisfare direttamente ora il bisogno di credito, ora agli obblighi assunti per il fatto della liquidazione e per incarico del Tesoro.

È agevole anzi addurre delle prove per entrambi i casi: così, a mo' di esempio, la Banca emetteva biglietti, onde fare anticipazioni sopra titoli negli anni 1865, 1866 e 1876 e agevolare la realizzazione degli imprestiti interni, ed in altre circostanze ancora, cioè nel 1871, essa adoperò codesto istrumento nel largire il credito; d'altra parte si può citare l'acquisto dell'oro dal 1867 al 1874 per il fondo di riserva metallica e le anticipazioni fatte allo Stato dal 1877 al 1880 a motivo delle spese di guerra, quali cagioni di emissione immediata di carta-moneta per operazioni finanziarie.

Evidentemente si tratta qui generalmente di una causa apparente, transitoria e provocata dalla situazione della cassa nel momento in cui avviene l'una o l'altra operazione. Ma la cagione reale e permanente risiede, non v'è dubbio oramai, nel fatto che le incombenze finanziarie della Banca assorbivano una parte rilevante dei suoi mezzi e precisamente dei depositi. Già i dati riferiti circa le due classi distinte di elementi in cui si decompone l'attivo delle operazioni commerciali non lasciano alcun dubbio a tale riguardo; pure per convincersi maggiormente

(1) Abbiamo visto che nella pluralità dei casi questo qualificativo non corrisponde ai fatti e che l'emissione da provvisoria finì spesso col diventare permanente.

havvi una prova più concludente ancora. Difatti la somma dei depositi ha bastato non solo a coprire le operazioni di credito propriamente dette, ma talvolta ancora il vero attivo commerciale, tranne alcune eccezioni di poco momento, e il triennio 1877-1879, ove ad invertire il rapporto dei depositi e dell' attivo concorsero speciali circostanze.

Aggiungasi inoltre che nè la data, nè la somma delle emissioni temporanee e del movimento della circolazione totale dei biglietti inconvertibili corrispondono con quelle degli anni in cui verificaronsi le sovraccennate eccezioni.

*Raffronto dei depositi con le operazioni di credito, l'attivo commerciale e la circolazione cartacea.*

(Milioni di rubli).

ANNI	Depositi (1)	Operazioni di credito. (2)	Attivo commerc., effettivo	Differenza in + o in— dei depositi sull'attivo	Circola- zione dei biglietti temporanei	Aumento o diminuzion. della circolazion. da un anno all'altro
1° Genn. 1861	32, 0	50, 1	75, 0	— 43, 0	....	....
” 1862	113, 6	68, 9	99, 3	+ 14, 3	....	+ 0, 6
” 1863	151, 9	46, 6	76, 6	+ 82, 1	....	— 22, 4
” 1864	158, 7	42, 3	73, 1	+ 85, 6	....	— 54, 6
” 1865	166, 3	43, 0	80, 6	+ 85, 7	28, 4	+ 43, 0
” 1866	165, 2	63, 5	121, 3	+ 43, 9	27, 5	— 1, 6
” 1867	164, 6	100, 8	175, 4	— 10, 8	59, 5	+ 31, 1
” 1868	165, 0	66, 7	149, 3	+ 15, 7	34, 0	+ 6, 1
” 1869	182, 6	65, 0	139, 8	+ 42, 8	....	+ 9, 3
” 1870	199, 1	100, 8	164, 5	+ 34, 6	10, 3	+ 7, 7
” 1871	171, 7	96, 7	140, 5	+ 31, 2	41, 4	+ 25, 1
” 1872	161, 2	94, 6	173, 3	— 12, 1	48, 7	+ 15, 7
” 1873	193, 8	74, 4	156, 8	+ 37, 0	7, 1	+ 1, 9
” 1874	206, 1	86, 4	179, 4	+ 26, 7	4, 7	+ 25, 9
” 1875	225, 4	106, 0	254, 8	— 29, 4	....	+ 0, 3
” 1876	262, 5	182, 6	305, 8	— 43, 3	....	....
” 1877	229, 7	198, 9	353, 8	— 124, 1	54, 8	— 7, 3
” 1878	266, 2	175, 1	403, 3	— 137, 1	305, 2	+ 250, 0
” 1879	259, 1	173, 8	431, 9	— 172, 8	467, 8	+ 148, 1
” 1880	215, 8	265, 8	231, 4	— 15, 6	446, 0	— 25, 6

(1) In questa colonna sono compresi i depositi a termine, i depositi a vista ed i conti correnti fruttiferi ed infruttiferi, ad esclusione dei vecchi depositi (conto liquidazione) e dei conti correnti infruttiferi del Tesoro.

(2) Sotto questa rubrica figurano gli sconti e le anticipazioni sopra titoli, merci e in crediti speciali (saldo).

Da questo raffronto emerge: 1) che la somma dei depositi eccedette notevolmente la somma dei crediti commerciali fatti dalla Banca, tranne che negli anni 1861 e 1880; 2) che i depositi servirono, fino al 1875, a coprire tutto l'attivo effettivamente commerciale e lasciarono ancora un largo margine per le operazioni finanziarie, salve le eccezioni del 1867 e 1872 di lieve importanza quanto alla somma deficiente (1); mentre dal 1875 al 1880 l'inferiorità dei depositi provenne specialmente da operazioni che andarono ad accrescere, talvolta in modo fittizio, la somma dell'attivo (tali sono i titoli posseduti in portafoglio ed il credito delle succursali derivante dai loro rapporti con la Banca, le quali operazioni nel periodo accennato subirono straordinario aumento e il cui ammontare dovrebbe, a rigore di logica, esser dedotto dall'attivo perchè furono provocate dai bisogni del Tesoro e della Banca); e 3) che nè la circolazione dei biglietti emessi provvisoriamente, nè l'aumento della circolazione assoluta da un anno all'altro coincidono con la deficienza dei depositi di fronte all'attivo, dappoichè o oltrepassano di molto quest'ultima, oppure non si verificarono punto nel 1875 e 1876, allorquando invece l'attivo superava la somma dei depositi (2).

Qualora dunque si avverta che le operazioni aventi per base il credito commerciale potevano esser eseguite mediante il concorso esclusivo dei capitali affidati dai privati alla Banca — e se lo furono con l'intervento di biglietti emessi ciò proveniva dalla necessità in cui trovavasi la Banca di disporre dei depositi per altro impiego — è lecito dedurre che la causa permanente dell'emissione di moneta cartacea risiedeva nell'incarico assuntosi di liquidare gli antichi stabilimenti di credito e di provvedere alle spese dell'erario.

Venendo ora all'analisi degli elementi che compongono il passivo e l'attivo delle operazioni commerciali, studieremo l'indole di quelli che più direttamente hanno attinenza con la circolazione cartacea.

Accanto alle operazioni della Banca dello Stato conviene rilevare pur quelle degli istituti di credito commerciale privati, quali cioè le Banche commerciali per azioni, le Società di mutuo credito mobiliare e le Banche comunali urbane.

Nel passivo per ordine d'importanza vengono anzitutto i depositi a termine ed a vista, ed i conti correnti fruttiferi od infruttiferi, il cui ammontare trovasi indicato nei prospetti seguenti per ogni categoria di istituti commerciali.

(1) Escludiamo il 1861 perchè la Banca avendo iniziato sei mesi prima le operazioni, quest'anno forma eccezione.

(2) Notisi che negli anni 1875 e 1876 imperversò la crisi bancaria, per cui i depositi scemarono notevolmente.

*Depositi di ogni genere presso la Banca di Russia e le sue succursali  
al 31 dicembre.*

(Valore espresso in milioni di rubli).

ANNI	Depositi a termine	Depositi a vista			Conti correnti fruttiferi ed infruttiferi	Totale generale
		Nuovi	Vecchi	Totale		
1860	10,3	21,7	221,8	243,5	30,3	284,1
1861	38,6	74,3	181,7	256,0	18,3	312,9
1862	53,4	97,8	111,2	209,0	41,9	304,3
1863	58,7	99,2	78,2	177,4	26,7	262,8
1864	59,9	100,6	60,4	161,0	19,3	240,3
1865	60,5	95,7	48,8	144,5	31,0	236,1
1866	57,5	89,5	39,4	128,9	38,8	215,8
1867	48,5	81,6	33,2	114,8	62,7	226,0
1868	44,7	80,0	29,0	109,1	94,3	248,1
1869	41,3	79,4	25,8	105,2	113,6	261,2
1870	38,2	77,3	23,4	100,7	92,8	231,7
1871	33,8	73,2	21,4	94,6	105,3	233,7
1872	32,0	70,3	19,7	90,0	108,4	230,5
1873	29,3	68,2	16,9	85,01	125,9	240,4
1874	26,4	66,0	15,6	81,6	163,2	271,2
1875	25,2	69,4	15,0	84,4	216,1	325,7
1876	24,9	70,7	14,3	85,0	190,6	300,5
1877	24,0	82,1	13,9	96,0	195,5	315,5
1878	23,5	92,2	13,4	105,6	173,7	302,8
1879	24,5	100,3	10,5	110,8	112,4	247,7

*Situazione dei depositi di ogni specie al 31 dicembre  
presso gli istituti di credito commerciale privati e la Banca di Russia.*

(Valore in milioni di rubli).

ANNI	Banche per azioni			Società di credito mutuo			Banche comunali			Totale generale dei depositi presso tutti gli istituti e la Banca di Rus sia (1)
	Conti correnti	Depositi a vista e a termine	Totale	Conti correnti	Depositi a vista e a termine	Totale	Conti correnti	Depositi a vista e a termine	Totale	
1860	....	....	....	....	....	....	....	....	....	284, 1
1861	....	....	....	....	....	....	....	....	....	312, 9
1862	....	....	....	....	....	....	....	....	....	304, 3
1863	....	....	....	....	....	....	....	....	....	262, 8
1864	1, 4	0, 03	1, 4	....	....	0, 5	....	....	....	242, 2
1865	3, 2	0, 02	3, 2	....	....	1, 6	....	....	....	240, 9
1866	3, 7	0, 7	4, 4	....	....	2, 6	....	....	....	222, 8
1867	3, 5	3, 0	6, 5	....	....	8, 9	....	....	....	241, 4
1868	11, 4	12, 0	23, 4	....	....	21, 9	....	34, 2	34, 2	322, 8
1869	50, 9	26, 7	77, 6	....	....	25, 0	0, 6	45, 1	45, 7	397, 0
1870	42, 1	57, 2	99, 3	....	....	32, 4	0, 5	58, 2	58, 7	404, 5
1871	65, 7	104, 4	170, 1	46, 3	7, 4	53, 7	1, 1	70, 3	71, 4	510, 1
1872	93, 7	141, 1	234, 8	51, 8	18, 6	70, 4	1, 6	84, 0	85, 6	585, 1
1873	114, 5	162, 2	276, 7	55, 7	30, 1	85, 8	2, 2	99, 0	101, 2	666, 1
1874	120, 4	179, 3	299, 7	62, 7	47, 8	110, 5	2, 7	115, 0	117, 7	762, 0
1875	104, 4	173, 3	277, 7	57, 9	49, 4	107, 3	2, 7	133, 5	136, 2	815, 6
1876	81, 1	146, 2	227, 3	49, 1	56, 2	105, 3	....	....	143, 2	760, 1
1877	146, 5	128, 0	274, 5	67, 6	53, 3	121, 0	....	....	153, 4	769, 3
1878	....	....	256, 7	....	....	....	....	....	164, 4	....
1879	....	....	195, 3	....	....	....	....	....	....	....

*Osservazione.* I bilanci non distinguono sempre i depositi a vista da quelli a termine.

(1) Dal 1860 al 1868 la somma totale è incompleta, perchè difettano i dati sui depositi dei Banchi comunali, i quali però non dovevano eccedere i 30 milioni di rubli. Inoltre dal 1864 al 1871 non si è potuto evitare il doppio impiego di depositi versati da alcuni istituti presso di altri; ma dal 1871 in poi la somma riesce esatta e completa.

Lo stato dei capitali depositati presso la Banca di Stato e le succursali traversò quattro stadi differenti. Sino al termine del 1866 essi subirono una considerevole riduzione, motivata specialmente dal riflusso dei vecchi depositi, che in parte uscivano addirittura dalla Banca e in parte venivano consolidati e convertiti in obbligazioni bancarie 5 per cento (prima emissione). Era d'altronde questa l'epoca della liquidazione degli antichi istituti e dell'emancipazione dei contadini, la quale richiedeva nuovi e maggiori capitali per l'economia del paese. Dal 1867 a tutto il 1872 i depositi accennano dapprima ad un aumento e poi a diminuzione, diguisachè la somma totale appare alquanto depressa (1) e non si allontana molto dal limite minimo del periodo antecedente; questo sessennio sembra preparare la transizione fra il primo ed il terzo stadio, mediante lo sviluppo dei depositi in conto-corrente ad interesse, introdotti soltanto nel 1864, mentre gli altri depositi tendevano a diminuire. Il triennio 1873-1875 presenta il maggior sviluppo dei depositi massime dei conti-correnti; esso corrisponde pure all'incremento dei depositi presso gli istituti privati di credito, trannechè per il 1875 in cui la crisi bancaria fece perdere alle Banche per azioni ed alle società di credito mutuo una parte dei capitali, che passarono invece alla Banca dello Stato. Finalmente dal 1876 in poi, sebbene i depositi non manifestano un progresso a paragone del 1875, che fu però un anno eccezionale, la loro somma si mantenne costante e superiore di molto alla media del periodo precedente, malgradochè i conti-correnti abbiano notevolmente scemato. Quanto agli istituti privati è ovvio scorgere che i depositi crebbero senza interruzione sino al termine del 1874.

Una particolarità della Banca di Stato come degli istituti privati consiste nel singolare sviluppo dei depositi in conto-corrente ad interesse, i quali assunsero in breve grande importanza nel bilancio di tutti gli istituti, ad eccezione dei Banche comunali. Appena introdotti nel 1864 fra le operazioni della Banca di Stato, i conti-correnti sorpassarono subito gli altri depositi e li lasciarono ben lungi da essi. Lo stesso dicasi delle Banche per azioni e delle società mutue.

Di codesta importanza si può di leggieri argomentare dai dati riguardanti il versamento di capitali in conto-corrente operato durante l'esercizio, confrontandolo con quello dei depositi a termine e a vista.

(1) Nell'intervallo erano sorti nuovi istituti di credito commerciale, la cui concorrenza contribuì evidentemente a deprimere l'affluenza dei depositi della Banca di Russia.



*Versamenti dei capitali fatti durante l'anno.*

(Valore in milioni di rubli).

ANNI	Banca dello Stato		Banche per azioni		Società di mutuo credito		Banchi comunali	
	Conti correnti ad interesse	Depositi a vista e a termine	Conti correnti fruttiferi	Depositi a vista e a termine	Conti correnti fruttiferi	Depositi a vista e a termine	Conti correnti	Depositi a vista e a termine
1865	256, 0	47, 9	91, 7	1, 0	?	?	4, 4	
1866	345, 3	52, 2	146, 4	1, 0	?	?	7, 4	
1867	399, 8	44, 8	164, 4	4, 2	?	?	10, 7	
1868	597, 8	43, 9	221, 4	13, 4	?	?	15, 2	
1869	825, 7	48, 0	412, 3	25, 6	?	?	2, 0	21, 5
1870	755, 9	49, 0	760, 6	62, 8	?	?	3, 3	28, 2
1871	696, 5	46, 5	937, 6	113, 8	?	?	4, 9	29, 8
1872	855, 9	43, 1	1,324, 5	169, 2	423, 1	21, 9	8, 9	43, 2
1873	1,041, 2	42, 4	1,479, 3	190, 8	540, 9	38, 2	17, 0	49, 7
1874	1,220, 5	36, 4	1,571, 8	231, 6	508, 8	64, 3	12, 9	56, 1
1875	1,089, 5	40, 9	1,736, 6	222, 2	?	?	14, 8	66, 0
1876	973, 4	52, 8	1,445, 9	170, 0	474, 3	56, 4	15, 8	64, 8
1877	1,344, 8	73, 8	1,737, 4	135, 8	532, 4	56, 5	22, 0	69, 6
1878	1,713, 8	117, 5	"	"	"	"	"	"

In pari tempo si accelerò il movimento dei capitali.

Già notammo come nella Banca di Russia i depositi a termine (1) andassero, dopo il 1865, anno in cui raggiunsero il massimo livello di 60 1/2 milioni di rubli, diminuendo sino a formare soltanto 23 1/2 milioni alla fine del 1878, e come d'altra parte i depositi a conto-corrente subissero progressivo aumento (2). Altrettanto accadde in generale

(1) I termini dei depositi a scadenza fissa furono presso la Banca dello Stato dapprima di 3 e 6 anni e più tardi di 5 e 10 anni. Le ragioni che taluni adducono per spiegare la diminuzione di questi depositi sono che essi si convertirono in cedole dei due prestiti a premi del 1864 e 1866 e vennero attratti dai Banchi privati mediante più alto saggio d'interesse e più brevi scadenze, e dalle intraprese costitutesi in compagnie per azioni.

(2) I depositi a vista diminuivano pur essi; cioè i depositi degli antichi istituti specialmente per via di consolidazione, ed i nuovi, perchè non ressero la concorrenza dei conti-correnti.

presso gli istituti privati, ove predominano i conti-correnti ed i depositi a vista. La sostituzione di capitali rimborsabili a termine fisso con capitali versati in conto-corrente costituisce già un segno caratteristico.

Che v'ha di più: si può desumere il grado di rapidità con cui circolano oggidì i capitali in Russia a paragone di quello che esisteva prima del 1860, commisurando i versamenti ed i rimborsi dei depositi a vista e a conto-corrente coi residui di ogni esercizio (1). A dare un concetto di questa rapidità, basterà riferire i risultati circa la durata dei depositi (2) a vista e dei conti-correnti.

I nuovi depositi a vista della Banca di Stato progredirono notevolmente durante i primi cinque anni ed al termine del 1864 oltrepassavano 100 milioni di rubli; ma non erano capitali che affluivano effettivamente, sibbene antichi depositi, che venivano trascritti dal conto di liquidazione in quello delle operazioni commerciali.

Ed infatti, cessato il passaggio dei vecchi depositi, i nuovi incominciarono a diminuire, e nello spazio di dieci anni perdettero 34  $\frac{1}{2}$  milioni (1874); soltanto alla fine del 1879 ritornarono al primitivo livello di 100 milioni di rubli, al quale effetto contribuirono dapprima la crisi bancaria e poscia le emissioni di moneta cartacea degli ultimi anni. La riduzione fu motivata, oltrechè dalle circostanze sopraenumerate, che provocarono l'uscita dei depositi a termine, ancora dalla concorrenza dei conti-correnti. Una causa (3) di riduzione si deve anche rinvenire nelle mutate condizioni della circolazione dei capitali commerciali, dappoichè anche i depositi a vista tendevano ad accelerare il loro movimento. In media compivano un giro intero in due anni di tempo, ma il rapporto dei versamenti e rispettivamente dei rimborsi ai residui accenna ad un movimento più accelerato. Cosicchè potendosi lo stesso giro effettuare con minor somma di capitali, i residui dovevano scemare e quindi, liberatisi, andare in cerca di altro impiego: in ciò questi depositi differiscono dai depositi a termine, la cui diminuzione ebbe luogo allorquando cessò il flusso dei nuovi ca-

(1) Vedi capitolo IV. Gli antichi istituti governativi possedevano depositi rimborsabili a richiesta; come vedemmo, il loro movimento era assai lento, mentre i residui alla fine dell'anno accumulavansi senza interruzione. La durata dei depositi andò prolungandosi negli ultimi tempi di esistenza degli istituti; così, per citare un esempio, i depositi della Banca di commercio duravano in media 4 anni.

(2) Consultammo sull'argomento il PICHNO, *Operazioni commerciali della Banca dello Stato*, che rilevò la durata, dal 1863 al 1874, dei depositi presso gli istituti di credito russi.

(3) PICHNO - *Operazioni commerciali della Banca dello Stato*.

pitali, e si produsse forte riflusso di quelli esistenti nella Banca di Stato (1).

Nel medesimo periodo di tempo i depositi dei Banchi per azioni manifestano la tendenza ad un movimento assai accelerato, mentre nei banchi comunali i depositi si distinguono per un movimento più lento. Col tempo però il movimento dei primi rallentasi, quello dei secondi invece aumenta; forse perchè nei Banchi per azioni raccoglievansi prima capitali specialmente di commercio, e invece di risparmio nei Banchi comunali, e che in seguito questi due elementi si confusero assieme.

Dal confronto tra i diversi istituti di credito risulta che i depositi della Banca di Stato hanno molta somiglianza coi capitali dei Banchi comunali, poichè, in entrambi i casi, i depositi a termine compiono in media l'intero giro in 5 anni e i depositi a vista in 2 anni, mentre presso i Banchi per azioni i capitali circolano, se in deposito a termine, una volta in 8 mesi, e, se in deposito a vista, una volta in 4 mesi. Cotesta differenza straordinaria si attenua ogni anno, ma pure i Banchi per azioni posseggono un passivo a breve scadenza, che non corrisponde perfino all'attivo con scadenza di 6 e 9 mesi.

Nei conti-correnti si rinviene una circolazione ancor più rapida. Lo stato ed il movimento dei depositi in conto-corrente indicano abbastanza il cambiamento che doveva seguire nel carattere della circolazione cartacea, dappoichè la loro celerità di operazione svincolava una maggior quantità di carta-moneta che per il passato.

La circolazione media dei conti-correnti dal 1864 al 1874 fu, per la Banca dello Stato, di 13 giri all'anno e pei Banchi per azioni di 24 giri; mentre poi oscillò nel primo caso fra 9 e 20 giri e nel secondo fra 12 e 52 giri, e manifesta coll'andare degli anni in ambedue i casi forte tendenza a rallentarsi. Relativamente a quest'ultimo fenomeno, si (2) ritiene che sia dovuto per la Banca di Stato all'uso progrediente del teto commerciale di tenere il numerario della cassa in conto-corrente, e per i Banchi privati allo sviluppo di questi istituti in provincia, ove il movimento dei capitali è più lento ed il giro più lungo. Ma il rallentamento di circolazione dei capitali in conto-corrente viene compensato dalle società di mutuo credito e dai Banchi comunali, ove il movimento accenna ad accelerarsi di anno in anno.

E qui cade acconcio di vedere quale rapporto esiste fra i depositi e la circolazione monetaria.

(1) Negli ultimi anni però, e prima del 1877, la cifra assoluta dei versamenti e dei rimborsi indica che il movimento dei depositi a vista si modificò poco, perchè rimase quasi costantemente uguale.

(2) PICHNO - *Le operazioni commerciali della Banca dello Stato*, pag. 75.

Parlando nel capitolo precedente della rapidità della circolazione, abbiamo osservato che il movimento di essa era dapprima rallentato da molte circostanze peculiari alla Russia. Con la costruzione di ferrovie, la creazione di Banchi e con lo sviluppo del credito, il suo movimento doveva accelerarsi. Questo cambiamento si raffigura particolarmente nella natura e nel movimento dei capitali e dei depositi. Segue infatti un altro periodo in cui, specialmente dopo la creazione dei Banchi di iniziativa privata, la minor durata dei depositi in confronto del passato, e lo sviluppo dei conti-correnti a danno dei depositi a termine indicano l'esistenza e la domanda di capitali più attivi, più operosi, insomma di quei capitali che hanno frequente contatto col commercio, coll'industria e col credito.

D'altra parte i capitali si dirigono di preferenza verso i Banchi, i quali li distribuiscono all'industria ed al commercio. Non v'è dubbio che il numero crescente degli istituti di credito abbia favorito l'affluenza dei capitali. Questi vengono raccolti in maggior copia e si riversano nei Banchi per esser più facilmente e con maggior celerità ripartiti sul mercato. La natura dei depositi prova appunto che essi costituiscono capitali precari e momentaneamente disponibili, e non più, come per lo passato, risparmi e tesoreggiamenti, senza impiego. Pertanto con l'accelerarsi del movimento dei capitali, l'intervento della moneta dovrebbe divenire più raro e mercè lo sviluppo degli sconti e dei conti-correnti dovrebbero nascere surrogati (cambiali e *chèques*) che rendono superflua la moneta.

E tale sarebbe la tendenza, se la moneta svincolata in siffatto modo non avesse trovato alimento nella crescente produzione.

È ovvio che sotto l'impulso del progresso nei traffici e nelle industrie, negli affari di credito in genere e nelle operazioni dei Banchi in particolare, cresce il lavoro meccanico, si estendono le funzioni della moneta; per cui i capitali trovansi più di frequente in attività.

Se quindi una data somma di denaro potè compiere un maggior numero di giri e porre in moto una quantità maggiore di capitali, d'altra parte si estese la sfera di attività. Che se poi producevasi un ingorgo di moneta, ciò era dovuto a particolari condizioni: quali la ripartizione ineguale sul territorio dei Banchi e quindi dei capitali e delle operazioni in genere.

E difatti la distribuzione dei capitali sul territorio ha molta importanza per la circolazione monetaria. Dai dati che si posseggono sul capitale di fondazione degli istituti bancari emerge che esiste accentramento di capitali nelle due città di Pietroburgo e di Mosca a danno delle provincie. Con l'estendersi però della rete degli istituti di credito commerciale e con la creazione di numerose succursali, l'accentramento

andò perdendo d'intensità. Nel 1860 esistevano soltanto la Banca dello Stato senza succursali e pochi Banchi comunali in provincia; allora Pietroburgo possedeva il 49 per cento di tutti i capitali di fondazione (15,400,000 rubli) ed assieme a Mosca il 75 per cento. Dieci anni più tardi (1870) sopra un capitale totale, appartenente agli istituti di credito commerciale, di 48,603,000 rubli, i due centri principali avevano assieme 39 milioni di rubli, ossia oltre l'80 per cento e le provincie soltanto il 20 per cento, sebbene nel primo caso il numero degli istituti fosse salito nell'intervallo da 6 a 85, e nel secondo da 20 a 180.

Bisogna giungere sino al 1873 per incontrare un qualche decentramento, che si proseguì ancora nel 1876; ciò non ostante, una buona metà dei capitali di fondazione e di riserva accentravasi negli istituti la cui sede era a Mosca e Pietroburgo.

*Prospetto dei capitali di fondazione e riserva al 31 dicembre degli istituti di credito commerciale.*

(Valore espresso in 1000 rubli)

ISTITUTI	ANNI	A Pietroburgo e Mosca	Rapporto percentuale	In provincia	Rapporto percentuale	Totale dei capitali
Banca di Russia . . . . .	1873	14,000	70	6,000	30	20,000 (1)
Id. . . . .	1876	16,700	72	6,300	27	23,000
Banche commerciali per azioni . . . . .	1873	63,230	61	40,225	39	103,505
Id. . . . .	1876	65,358	60	42,866	40	108,224
Società di credito mutuo	1873	9,811	50	9,746	50	19,557
Id. . . . .	1876	8,700	36	14,900	63	23,600
Banchi comunali . . . . .	1873	....	...	17,447	100	17,447
Id. . . . .	1876	....	...	22,374	100	22,374
Totale degli istituti . . . . .	1873	87,091	54	73,418	46	160,509
Id. . . . .	1876	90,758	51	86,440	49	177,198

Da ciò si vede che soltanto i capitali delle società di mutuo credito (mobiliare) decentralizzarono in proporzione maggiore degli altri istituti, tacendo dei Banchi comunali, che tutti trovansi in provincia. La Banca dello Stato deteneva la proporzione più elevata nelle due capitali; seguivano i Banchi per azioni e le società mutue. Per ordine di

(1) Senza il capitale di riserva che era di 3,000,000 di rubli nel 1873 e di 2,977,000 rubli nel 1876.

importanza vengono dapprima i Banchi per azioni, i cui capitali nel 1876 formavano il 60 per cento della totalità, mentre gli altri gruppi di istituti dividevansi il rimanente in parti quasi uguali, di 13 per cento per ogni categoria. Le Banche per azioni possedevano quindi oltre la metà dei capitali di operazione e li ripartivano fra le provincie e le due città di Pietroburgo e di Mosca in proporzione più favorevole alle ultime. Donde un'eccessiva agglomerazione di capitali in questi centri a confronto di tutte le altre località dell'impero; e se tolgansi i Banchi comunali che hanno più limitata cerchia d'affari e sono d'interesse locale, la divergenza riesce ancora più sensibile.

L'accentramento dei capitali in Mosca e Pietroburgo si manifesta viemaggiormente nella situazione e nel movimento dei depositi. Assumendo per termini di paragone il 1873 e il 1876, anni nei quali si posseggono dati più appurati e completi, e perchè prima del 1873 il sistema bancario era ancora in embrione, si ottiene il seguente prospetto:

*Depositi di ogni categoria al 31 dicembre.*

(Valore in milioni di rubli).

ISTITUTI	ANNI	Totale dei depositi	Nelle due capitali	Rapporto P. %	In provincia	Rapporto P. %
Banca dello Stato . . . . .	1873	199, 2 (1)	119, 4	60	79, 7	40
	1876	229, 6	137, 1	59	92, 5	41
Banchi per azioni. . . . .	1873	269, 0	190, 0	70	79, 0	30
	1876	224, 2 (2)	146, 7	65	80, 6	35
Società di credito mutuo . . .	1873	85, 8	48, 1	56	37, 7	44
	1876	103, 6 (2)	44, 1	42	59, 5	58
Banchi comunali . . . . .	1873	102, 0	....	....	102, 0	100
	1876	143, 2	....	....	143, 2	100
<i>Totale . . .</i>	1873	656, 0	357, 5	55	298, 5	45
	1876	703, 6	327, 9	46	375, 7	54

(1) Non compresi gli antichi depositi, i conti-correnti senza interesse del Tesoro, e i conti correnti speciali.

(2) Le somme non corrispondono con quelle date più sopra pei depositi, ma le togliamo tali quali dall'*Annuaire des finances* 1878 e 1879.

Sebbene in generale i depositi degli istituti aventi sede in provincia aumentassero e in cifra assoluta e in cifra proporzionale, si scorge di leggieri come, anche nell'epoca del pieno sviluppo del sistema bancario, e per conseguenza degli istituti locali, i depositi fossero proclivi ad agglomerarsi nei due centri principali.

La tendenza generale però è pur qui in favore del decentramento, ma assai debole tuttora (1); e, se si eccettuino i Banchi comunali, che sono d'interesse locale, essa dipendeva più dalla creazione di succursali e di istituti fuori dei due centri che non dall'affluenza di nuovi capitali verso i Banchi provinciali. Negli ultimi tempi però cominciano pur questi ad affluire in provincia e sparisce grado grado l'immensa superiorità delle capitali; ma in pari tempo, come più particolarmente innanzi noteremo, i capitali vengono raccolti dai canali minori, che li riversano nel grande serbatoio, nella Banca di Stato, per mezzo dei conti-correnti.

Il primo rango, rispetto all'agglomeramento dei depositi, spetta ai Banchi per azioni; la Banca dello Stato viene dopo, mentre le società mobiliari si avvicinano al tipo dei Banchi comunali.

Alla medesima conclusione si giunge osservando il movimento dei depositi presso i quattro gruppi di istituti commerciali. Fa d'uopo però distinguere i depositi in conto-corrente dagli altri. Così (2) sopra una somma di 3078  $\frac{1}{2}$  milioni rubli versati in conto-corrente durante l'esercizio 1873, Pietroburgo ricevette 1098 milioni (35 per cento), Mosca 621  $\frac{3}{4}$  milioni (21 per cento) e la provincia 1359 milioni (44 per cento), I depositi a vista e a termine invece presentano un aspetto alquanto diverso, dappoichè di 320 milioni versati nel medesimo anno, Pietroburgo non contava che 38  $\frac{2}{3}$  milioni (12 per cento), Mosca 106  $\frac{1}{3}$  milioni (33 per cento) e le provincie 175 milioni (55 per cento). Le due capitali dispongono di fondi relativamente meno liberi e più soggetti a rimborso; separatamente considerata, Mosca godeva di uno stato più favorevole, il rapporto fra i conti-correnti e i depositi a vista e a termine essendovi come 5  $\frac{4}{5}$ : 1, in provincia come 8: 1 e a Pietroburgo

(1) Secondo i dati più recenti, la Banca dello Stato sopra 266 milioni di rubli in deposito al termine del 1877 ne aveva 139 milioni, ossia il 52 per cento nelle due capitali e 127 milioni, ossia il 48 per cento, in provincia; i Banchi per azioni possedevano:

Al 31 dicembre	Totale dei depositi	Nelle due capitali	Rapporto	In provincia	Rapporto
1877	269,1 milioni	173,3 milioni	64 %.	95,8 milioni	36 %.
1878	256,7 "	152,2 "	60 "	104,5 "	40 "

(2) KAUFMAN. *Statistica dei Banchi russi*, prefazione al vol. II, pag. XXXIX.

come 28: 1. Comunque, la sproporzione esistente fra due città, sebbene centri industriali e commerciali di primo ordine, e il rimanente territorio dell'impero, a riguardo dei capitali depositativi è incontestabile.

Così è manifesta la tendenza naturale o artificiale dei capitali ad accentrarsi, lasciando in condizioni sfavorevoli le località che maggiormente ne abbisognano. Tale fatto deve avere non poco influito sulla vita economica del paese; dond'è che immense ricchezze rimasero sterili, la produzione soffrì a cagione dell'alto saggio dell'interesse, Pietroburgo e Mosca empironsi di capitali spesso inoperosi e cagione di perdite per i Banchi medesimi; donde pure uno stimolo alla speculazione nei traffici come nelle industrie ed ai giuochi di borsa.

All'accentramento dei capitali concorse in particolar modo la Banca dello Stato. Sia per effetto di un ordine di cose naturale, sia per l'artificio di provvedere ai bisogni della sede centrale, sia che fosse ligia delle esigenze del Tesoro, la Banca di Russia usò largamente della sua superiorità sulle succursali, per disporre a piacimento dei loro mezzi ed attrarli nel centro. Lo statuto aveva posto le filiali sotto tutela e in balia della sede principale; conseguenza di ciò fu che Pietroburgo ne trasse profitto a danno delle altre parti dell'impero. Nelle sue relazioni con le succursali, la Banca andava sempre debitrice di vistose somme per diversi titoli di operazioni fra cui, oltre i servizi reciproci, figurano principalmente le trasferte di fondi da un luogo all'altro, le riscossioni di cambiali scadute, ecc. (1).

Fatto il còmputo del *dare* e dell'*avere* risulta che la sede centrale doveva alle sue filiali:

A N N I		Valore in mille rubli	A N N I		Valore in mille rubli
31 dicembre	1861	20,699	31 dicembre	1870	45,282
"	1862	37,420	"	1871	58,240
"	1863	40,080	"	1872	58,617
"	1864	48,873	"	1873	57,394
"	1865	43,955	"	1874	36,634
"	1866	23,392	"	1875	8,636
"	1867	40,940	"	1876	31,353
"	1868	59,125	"	1877	65,095
"	1869	47,135	"	1878	127,923

(1) Confronta i *Rendiconti della Banca di Stato*. Le operazioni suddette vi figurano sotto diverse rubriche come: conto della Banca colle succursali, conto delle succursali colla Banca, conto d'ispezione delle succursali, conto transitorio con le succursali.



La Banca prelevava sulle filiali cospicui capitali, la cui somma giunse negli ultimi anni a un limite ragguardevole; essa distoglieva per suo uso dalle provincie una parte rilevante dei mezzi ossia dei depositi, privandone le località, che non solo abbisognavano, ma difettavano di capitali e di credito. Col progredire degli anni il debito della Banca assumeva maggiori proporzioni; se dappprincipio la liquidazione degli antichi istituti e l'emancipazione dei contadini potevano a ciò indurre la Banca, nulla però giustifica il suo operato; cessata la crisi. " Il male si aggravava, scrive il Pichno (1), per il modo con cui la Banca distoglieva questi capitali dalle succursali, onde accentrarli a Pietroburgo. Si tratta che di raro ricorreva ad prestiti diretti, nel qual caso si avrebbe preso in considerazione il rapporto fra i mezzi della filiale e i biglietti di credito della località; simile sistema razionale, nel seguire il quale la Banca avrebbe per lo meno prelevato i capitali laddove il bisogno di credito era meno intenso, fu sostituito dal credito per mezzo delle trasferte. Per molte ragioni la sede di Pietroburgo deve spedire in provincia più capitali che non ne riceva; si crea quindi tra le spedizioni ed i ricevimenti una differenza a credito delle succursali, le quali vengono costrette a pagare a presentazione della rimessa, mentre la Banca centrale senza contrarre prestito, ma ritardando il rimborso o la scritturazione delle somme pagate in provincia, viene a disporre a suo piacimento di capitali rilevanti. „

Per giudicare infatti dell'importanza che ha l'operazione di trasferta, valgano i seguenti dati, da cui emerge la differenza risultante a debito della Banca.

*Trasferte per biglietti a ordine e telegrammi.*

(Valore in mille rubli).

ANNI	Da Pietroburgo nelle filiali	Dalle succursali a Pietroburgo	Differenza a debito di Pietroburgo
1866	83, 781	24, 648	59, 133
1867	116, 047	54, 838	61, 209
1868	122, 616	60, 879	61, 737
1869	136, 110	83, 982	52, 128
1870	176, 994	79, 552	97, 442
1871	181, 504	76, 234	105, 220
1872	153, 159	73, 403	79, 756
1873	173, 742	71, 259	102, 483
1874	178, 644	80, 285	98, 359
1875	171, 758	66, 716	105, 042
1876	164, 286	84, 417	79, 869
1877	262, 053	65, 411	196, 652
1878	267, 093	143, 825	123, 268

(1) Confr., *Operazioni commerciali della Banca di Stato*, pag. 117 e seguenti.

E diversamente non potrebbe essere, se badasi che Pietroburgo, come capitale politica e gran centro commerciale, rappresenta, economicamente parlando, il capo della Russia. Ivi scorrono da tutti i luoghi dell'impero ingenti somme di danaro che poi ritornano a distribuirsi nel paese. Si formano due correnti in senso opposto: l'una attira capitali a Pietroburgo, che assorbe una parte rilevante degli introiti erariali e di redditi privati e consuma più che non produca; l'altra riesporta i capitali in provincia, essendo la capitale sempre in debito verso di quella e rimborsando sia con merci estere, sia con effetti e valori di borsa, sia infine con moneta. Di quest'ultimo ufficio è incaricata la Banca dello Stato, la quale perciò stesso trasferisce da Pietroburgo in provincia maggiori somme che in senso inverso; ma la sede principale non eseguisce sempre il rimborso effettivo e passa invece a credito delle succursali le somme pagate per di lei conto.

Donde le anomalie a cui dà luogo l'operazione di trasferta, vale a dire che la Banca trovasi sempre in istato di debito verso le filiali e viene a disporre a suo beneplacito dei loro capitali, e talvolta della totalità.

La Banca aggrava ancora questa circostanza col sottrarre i capitali della provincia nella stagione in cui sono ivi maggiormento necessari.

Infatto l'esperienza dimostra che il debito della Banca dipende dallo stato della cassa a Pietroburgo, e cresce o diminuisce in ragione inversa della quantità di numerario esistente in cassa. Di solito si è nei mesi iemali che scemano i mezzi pecuniari della Banca ed aumentano le spese, ossia le operazioni di credito, per cui deve l'incasso restringersi. Questo fatto ripetuto e costante influisce sulle relazioni fra la sede centrale e le filiali nel senso che, a misura che si ritirano i capitali depositati in conto-corrente e che si sviluppano le operazioni di sconto e di prestito, la Banca ritarda il pagamento alle succursali ed aumenta il proprio debito; d'estate invece, allorquando i capitali rifluiscono, la Banca lo rimborsa. Ora siccome nelle località cui la sede principale toglie i mezzi, le operazioni di credito raggiungono, salve poche eccezioni, il massimo livello nella stagione iemale, ne viene che il sistema adoperato dalla Banca riesce assai pernicioso all'attività degli istituti provinciali (1).

Da questa situazione caratteristica dei rapporti fra la sede centrale e le filiali della provincia si può di leggieri argomentare dell'influenza che la Banca dello Stato dovette indirettamente esercitare sul mercato monetario e sull'economia nazionale. Spogliando di capitali le provincie

(1) Confronta *Pichno*, op. cit., pag. 119 e 120.

a profitto di Pietroburgo che non ne abbisogna, accentrando in sue mani ingenti somme, le quali potrebbero trovare utile ed operoso collocamento nelle località, ove ne è sempre lamentata la deficienza, la Banca, perchè primo fra gli istituti di credito, contribuisce a mantenere le notate anomalie nella circolazione dei capitali e della moneta, danneggia gli interessi più vitali del paese e favorisce, come non tarderemo a vedere, l'agiotaggio e la speculazione, ed infine crea ostacoli al miglioramento del regime della carta-moneta, perchè rende necessarie le emissioni, motivate nei bilanci dai bisogni delle succursali.

E difatti tale è il risultato a cui si giunge in ultima analisi, per la ragione che, sia ritardo nel rimborso delle somme pagate in provincia a richiesta dell'organo centrale, sia che vogliasi risparmiare le spese di trasporto del numerario, le filiali vengono costrette, onde non interrompere gli affari, ad attingere nel fondo riservato dei biglietti di credito le somme occorrenti (1).

È tempo oramai di vedere quale uso fece la Banca di Stato dei mezzi a sua disposizione. Fra le operazioni dell'attivo importa accennare a quelle, che più direttamente entrano in rapporto con la circolazione monetaria, notandone l'indole e la tendenza. In pari tempo non devonsi trascurare le operazioni degli istituti di credito privati, ai quali oggidì appartiene il primato in Russia.

Primi per ordine d'importanza vengono le operazioni di credito propriamente detto, cioè gli sconti di cambiali, effetti e valori diversi, e le anticipazioni con pegno di titoli, valori e merci.

I quattro seguenti prospetti indicano il movimento e lo stato degli sconti e anticipazioni eseguiti da ciascun gruppo e dall'insieme degli istituti di credito commerciale.

(1) Avvertasi che nella Banca e nelle filiali esiste sempre una riserva di biglietti di credito per il servizio del baratto, la quale non figura nel bilancio. A questo fondo ricorrono le succursali quando eseguono pagamenti per ordine della sede centrale e difettano di capitali disponibili; delle somme prelevate sul fondo si tiene conto distinto nei bilanci delle filiali, mentre nel bilancio generale entrano, per una parte soltanto, nella rubrica di "biglietti temporanei emessi pei bisogni di cassa e delle succursali „.

*Banca di Russia e succursali.*

(Valore in milioni di rubli).

ANNI	Sconto di cambiali, effetti e valori durante l'esercizio	Portafoglio al 1° gennaio	Anticipazioni sopra titoli pubblici e privati		Totale degli sconti e anticipazioni (1)	
			durante l'esercizio	al 1° gennaio	durante l'esercizio	al 1° gennaio
1861. . . . .	113,0	32,1	46,9	10,6	169,3	50,1
1862. . . . .	101,6	39,2	36,3	23,3	145,6	68,9
1863. . . . .	87,6	30,3	39,1	11,1	133,7	45,6
1864. . . . .	73,0	23,7	38,7	14,0	117,2	42,3
1865. . . . .	83,2	23,7	84,5	16,6	173,9	43,0
1866. . . . .	130,0	26,2	144,1	34,3	280,4	63,5
1867. . . . .	122,3	39,6	84,5	57,8	215,0	100,8
1868. . . . .	93,3	34,9	79,5	27,4	180,6	66,5
1869. . . . .	150,2	30,6	108,1	29,7	264,5	65,0
1870. . . . .	165,7	51,4	84,3	44,7	255,0	99,4
1871. . . . .	107,8	57,7	70,4	32,9	181,1	93,2
1872. . . . .	114,0	30,5	42,3	28,4	158,5	61,5
1873. . . . .	153,3	49,9	46,1	15,8	201,0	66,7
1874. . . . .	201,6	51,6	60,0	19,1	263,8	71,1
1875. . . . .	226,9	70,4	57,5	18,2	287,5	89,4
1876. . . . .	261,9	92,6	62,4	30,5	329,6	124,4
1877. . . . .	204,6	97,4	109,8	38,9	321,5	139,3
1878. . . . .	172,2	65,6	68,9	64,0	247,9	133,4
1879. . . . .	...	72,8	...	56,0	...	131,5
1880. . . . .	...	96,2	...	70,9	...	172,9

(1) Escludiamo dalla somma totale i prestiti fatti contro pegno di oggetti preziosi e includiamo invece le anticipazioni sopra mercanzie, le quali sono di solito limitate.

*Banchi commerciali per azioni.*

(Valore in milioni di rubli).

ANNI	Sconto di cambiali, effetti e valori		Anticipazioni sopra valori a interesse		Anticipazioni sopra merci		Totale generale degli sconti e anticipazioni	
	durante l'esercizio	Portafoglio al 1° gennaio	durante l'anno	al 1° gennaio	durante l'anno	al 1° gennaio	durante l'anno	al 1° gennaio
1865 . . .	11, 9	1, 6	4, 0	0, 5	0, 3	0, 2	16, 2	2, 2
1866 . . .	15, 0	3, 4	6, 5	1, 2	0, 6	0, 2	22, 2	4, 8
1867 . . .	24, 6	4, 3	11, 2	1, 4	0, 2	0, 1	36, 5	5, 9
1868 . . .	34, 3	6, 6	20, 7	4, 4	0, 6	0, 3	55, 6	11, 0
1869 . . .	60, 5	15, 2	50, 6	9, 1	2, 4	0, 3	113, 6	24, 7
1870 . . .	123, 3	31, 4	145, 4	19, 9	6, 8	0, 6	278, 5	52, 6
1871 . . .	233, 3	63, 5	291, 5	34, 7	24, 0	0, 8	548, 8	101, 1
1872 . . .	384, 7	108, 8	367, 4	75, 0	28, 5	6, 6	794, 8	193, 9
1873 . . .	497, 2	170, 1	308, 1	99, 6	28, 4	11, 1	833, 7	280, 7
1874 . . .	571, 4	219, 9	336, 0	116, 6	49, 7	2, 3	959, 9	337, 5
1875 . . .	581, 4	236, 3	394, 0	113, 1	64, 6	18, 4	1054, 4	370, 0
1876 . . .	533, 4	233, 6	277, 8	106, 4	54, 5	21, 0	863, 7	361, 5
1877 . . .	415, 6	191, 9	279, 9	90, 0	...	10, 8	672, 2	293, 1
1878 . . .	...	153, 0	...	82, 1	...	5, 8	...	242, 9
1879 . . .	...	141, 1	...	(1) 107, 5	...	?	...	248, 7
1880 . . .	...	136, 7	...	(2) 112, 8	...	...	...	249, 5

*Società di credito mutuo.*

(Valore espresso in milioni di rubli).

ANNI	Sconto di cambiali ed effetti		Anticipazioni sopra diversi valori		Totale degli sconti e delle anticipazioni (3)	
	durante l'anno	Portafoglio al 1° gennaio	durante l'anno	al 1° gennaio	durante l'anno	al 1° gennaio
1872 . . . . .	106, 1	38, 5	170, 7	39, 4	283, 6	78, 3
1873 . . . . .	146, 7	51, 7	150, 1	39, 1	309, 7	93, 0
1874 . . . . .	205, 1	67, 1	160, 7	46, 2	369, 7	118, 6
1875 . . . . .	?	84, 5	?	50, 4	?	136, 5
1876 . . . . .	228, 7	90, 9	150, 8	50, 3	385, 5	143, 1
1877 . . . . .	197, 7	97, 4	130, 1	55, 0	327, 8	146, 5
1878 . . . . .	...	83, 0	...	46, 0	...	129, 0

(1) Compresevi le anticipazioni sopra merci ed altri.

(2) Inclusive le anticipazioni sopra merci e i crediti in conto-corrente speciale (saldo).

(3) Inclusivi i prestiti sopra merci.

*Banchi comunali urbani.*

(Valore espresso in milioni di rubli).

ANNI	Sconto di cambiali		Anticipazioni sopra valori		Totale degli sconti e delle anticipazioni (1)	
	durante l'anno	Portafoglio al 1° gennaio	durante l'anno	al 1° gennaio	durante l'anno	al 1° gennaio
1869. . . . .	53,4	23,7	12,2	...	71,6	...
1870. . . . .	74,3	34,5	14,9	5,9	96,1	51,0
1871. . . . .	91,7	46,1	17,6	7,7	116,9	71,4
1872. . . . .	117,1	56,0	20,4	8,9	146,4	81,3
1873. . . . .	142,3	70,3	26,5	10,7	179,5	98,4
1874. . . . .	164,3	81,2	29,3	13,1	206,5	113,8
1875. . . . .	201,1	92,2	31,9	14,0	247,0	130,4
1876. . . . .	207,6	104,5	31,2	15,1	249,6	135,5
1877. . . . .	199,3	107,1	33,0	23,2	247,5	156,3
1878. . . . .	212,5	100,5	32,0	23,3	257,5	152,2

*Ammontare degli sconti e delle anticipazioni operati da tutti gli istituti di credito commerciale riuniti (2).*

(Valore in milioni di rubli).

ANNI	Operazioni eseguite durante l'esercizio	Situazione del portafoglio e dei crediti al 1° gennaio	ANNI	Operazioni eseguite durante l'esercizio	Situazione del portafoglio e dei crediti al 1° gennaio
1861 . . . .	169,3	50,1	1870. . .	629,6	203,5
1862 . . . .	145,6	68,9	1871. . .	846,8	265,7
1863 . . . .	133,7	45,6	1872. . .	1333,3	415,0
1864 . . . .	117,2	42,3	1873. . .	1523,9	538,8
1865 . . . .	190,1	45,2	1874. . .	1799,9	641,0
1866 . . . .	302,6	68,3	1875. . .	(3) 1588,9	726,3
1867 . . . .	251,5	106,7	1876. . .	1828,4	764,5
1868 . . . .	236,2	77,5	1877. . .	1969,0	735,2
1869 . . . .	449,7	89,7	1878. . .	...	657,5

(1) Inclusivi i prestiti fatti con mutui ad ipoteca (terre e fabbricati) e contro pegno di merci e oggetti preziosi.

(2) Prima del 1864 esistevano soltanto la Banca dello Stato ed alcuni Banchi comunali urbani, le operazioni dei quali non vennero pubblicate che a decorrere dal 1869. Principiando col 1872 le statistiche divengono più complete e comprendono pure le Società di mutuo credito; meno esatte sono quelle dei Banchi comunali, i quali non mandano tutti i resoconti. Notisi ancora che nel prospetto non furono dedotti i risconti e le riancipazioni operati da taluni istituti presso di altri.

(3) Mancano i dati circa l'ammontare degli sconti e delle anticipazioni operate dalle Società di mutuo credito; ammettendo che nel 1875 esso eguagliasse quello dell'anno antecedente, cioè 370 milioni, si avrebbe per tutti gli istituti 1959 milioni circa.

Confrontando fra loro i quattro gruppi d'istituti commerciali, si scorge che il movimento delle operazioni di credito fu diverso, secondochè si tratta della Banca di Russia o delle Banche private e sociali: capriccioso e saltuario nel primo caso, regolare nel secondo.

Gli sconti e le anticipazioni presso la Banca dello Stato furono soggetti a violenti oscillazioni nell'uno come nell'altro senso, presentando la loro somma totale ora aumento ed ora diminuzione; mentrechè l'andamento delle medesime operazioni negli istituti privati manifesta regolare e costante sviluppo sino al 1876, ove, in seguito alla crisi dell'anno precedente, dinotasi una reazione pei Banchi per azioni e le società di mutuo credito, ed un ristagno pei Banchi comunali, meno soggetti di quei due gruppi alle fluttuazioni del mercato. L'incostanza degli affari presso la Banca di Russia dipende massime dalle vicende del mercato monetario, a cui è più degli altri istituti esposta siccome quella che ha maggior contatto con lo stato economico e finanziario del paese. Inoltre i rapporti che intrattiene con gli istituti privati fanno sì che trovasi ligia e serva ai medesimi, alle loro operazioni e soprattutto speculazioni.

Lo svolgimento seguito dagli sconti e dai prestiti a breve scadenza dopo la riforma del sistema bancario in Russia è un fenomeno importante rispetto alla circolazione cartacea. A differenza di quanto accadeva anteriormente, quando cioè funzionava un solo istituto di credito commerciale, la Banca di commercio, la quale perfino nell'anno (1859) di sua maggior attività aveva scontato effetti e anticipato sopra pegno di merci per la somma di circa 52 milioni di rubli, mentre la situazione del portafoglio e dei crediti presentava un attivo inferiore a 15 milioni rubli; nell'epoca attuale invece la somma degli sconti e prestiti operati dai Banchi di credito commerciale giunge a quasi 2 miliardi di rubli e quella dei valori in portafoglio e dei crediti a  $\frac{3}{4}$  di miliardo. Ecco l'elemento principale dell'attivo che contraddistingue gli istituti bancari attuali dagli antichi. Mentre prima componevansi quasi per la totalità di prestiti a lunga scadenza, sia alla proprietà immobiliare, sia allo Stato, i crediti dei Banchi constano oggi per la massima parte di effetti e valori facilmente realizzabili, mercè cui i depositanti possono, in un termine più o meno breve, esser soddisfatti, quando volessero ritirare i loro capitali. In pari tempo però simile radicale cambiamento delle operazioni dell'attivo spostò uno dei centri del movimento dei capitali e quindi dei segni monetari che forniscono loro una forma concreta. Inquantochè i prestiti ipotecari e le anticipazioni al fisco erano a lunga scadenza e richiedevano, quando se ne effettuava il rimborso, a rari intervalli l'intervento della moneta, mentre le annualità d'ammortamento e

d'interessi necessitavano ogni anno una somma minore del capitale anticipato; d'onde segue che la moneta, compiuto il suo ufficio nella operazione, e non trovando altro immediato impiego sul mercato, ritornava nei Banchi assumendo l'aspetto sia di depositi, sia di numerario disponibile in cassa. In altri termini nell'antico sistema bancario e a cagione di peculiari condizioni economiche e di consuetudini inveterate nel paese, la moneta svincolavasi presto e non tardava ad essere disponibile; non già che il di lei movimento di rotazione fosse più rapido, ma perchè il giro che aveva da percorrere era più angusto e limitato. Per la qual cosa l'incasso dei Banchi ascendeva a considerevole somma.

Attualmente, sia perchè breve è la scadenza dei prestiti, sia perchè allargossi la sfera d'azione della moneta, quest'ultima manifesta maggior attività e viene posta più frequentemente in circolazione. Se cresce la somma degli sconti e delle anticipazioni deve pure aumentare il lavoro materiale del meccanismo monetario; giacchè queste operazioni vengono provocate dall'incremento degli affari, e sono poi alla loro volta stimolo a nuove intraprese. Arroggi infine che il perno su cui girava l'antico sistema bancario era il credito fondiario, l'uso del quale ai giorni nostri diventò tanto generale nell'impero russo da superare tre volte la somma dei mutui ipotecari sussistenti all'epoca della riforma (1).

Prescindendo dunque dalle operazioni di credito fondiario, dall'importanza dei valori e capitali diversi che la moneta è chiamata a porre in opera, e considerando unicamente lo spostamento avvenuto dei capitali in impieghi di breve durata e la formazione di crediti ripetibili in un lasso di tempo più o meno breve, veniamo a dedurne che la moneta, e intendiamo alludere alla carta-moneta, divenne meno indolente, meno soggetta a riposo e più necessaria alla circolazione.

E già lo stato della cassa degli istituti di credito commerciale attesta un sensibile mutamento a questo riguardo. Così, prendendo le mosse dal 1873, risulta, non ostante che gli antichi istituti non reggano il paragone con gli attuali per l'importanza degli affari, che giammai l'incasso assunse le proporzioni di quello degli antichi istituti, i quali negli ultimi anni d'esistenza (1857) contavano 180 milioni di rubli di numerario in cassa.

(1) Sappiamo che i prestiti alla proprietà fondiaria ascendevano a circa 400 milioni di rubli, mentre al termine del 1873 col nuovo sistema bancario rappresentavano, assieme all'operazione del riscatto delle terre dei contadini, più di 1200 milioni.



*Situazione della cassa presso gli istituti di credito commerciale  
al 31 gennaio.*

(Valore in milioni di rubli)

ANNI	Banca dello Stato e succursali	Banche per azioni	Società di mutuo credito	Banchi comunali urbani	TOTALE
1873 . . . . .	22,5	9,4	1,4	0,2	33,5
1874 . . . . .	22,9	10,6	2,4	1,8	37,7
1875 . . . . .	32,8	10,0	2,6	2,3	47,7
1876 . . . . .	45,6	10,3	2,5	3,0	61,4
1877 . . . . .	23,1	9,1	2,1	2,5	36,8
1878 . . . . .	25,5	10,8	2,7	9,3	48,3
1879 . . . . .	35,6	13,6	...	...	...
1880 . . . . .	32,6	10,9	...	...	...

È soverchio osservare che si tratta del numerario composto esclusivamente di biglietti di credito, dappoichè i valori che taluni fra gli istituti detengono in cassa, come le monete d'oro, le cambiali stillate in valuta metallica, ecc. rappresentano impieghi, sebbene più o meno fruttiferi ed aleatori.

È bensì vero però che molti, se non tutti, gli istituti non tengono in cassa il danaro disponibile, ma lo versano in conto-corrente presso gli altri e specialmente nella Banca dello Stato e vanno ad esigerlo allorchè ne abbisognano.

Ma rispetto alla circolazione monetaria questa circostanza non ha lo stesso carattere, nè produce i medesimi effetti dei residui di cassa giacenti inoperosi negli antichi Banchi governativi; dappoichè la Banca dello Stato applica questi capitali al pari degli altri, nelle proprie operazioni e procura loro collocamento. Senonchè sotto la minaccia continua del rimborso, come si dirà più innanzi, la Banca è tenuta ad avere una riserva più considerevole; e talvolta deve ricorrere all'emissione di biglietti per far fronte al ritiro dei depositi in conto-corrente.

Allo stesso modo che si è fatto pei depositi vediamo ora come si distribuiscano in Russia le operazioni di sconto e prestito, distinguendo le località in due gruppi diversi: Pietroburgo e Mosca dal rimanente territorio.

*Situazione degli sconti al 31 dicembre.*

(Valore in milioni di rubli).

ISTITUTI	ANNI	Totale degli sconti	Nelle due capitali	Rapporto %	In provincia	Rapporto %
Banca dello Stato . . . .	1873	51,6	10,3	20,0	41,3	80,0
	1876	97,4	30,8	37,0	66,6	69,0
Banche per azioni . . . .	1873	219,9	139,7	63,5	80,2	36,5
	1876	185,2	113,7	61,0	21,5	39,0
Società di credito mutuo.	1873	67,1	30,0	45,0	37,1	55,0
	1876	97,4	33,9	35,0	63,5	65,0
Banchi comunali urbani .	1873	81,2	....	....	81,2	100,0
	1876	107,1	....	....	107,1	100,0
Totale degli istituti . . .	1873	419,8	180,0	43,0	239,8	57,0
	1876	487,1	178,4	37,0	308,7	63,0

*Movimento degli sconti operati durante l'esercizio.*

(Valore in milioni di rubli).

ISTITUTI	ANNI	Totale degli sconti	Nelle due capitali	Rapporto %	In provincia	Rapporto %
Banca dello Stato . . . .	1873	153,3	41,0	26,0	112,3	74,0
	1876	261,9	84,3	32,0	177,6	68,0
Banchi per azioni . . . .	1873	476,7	292,7	61,0	184,0	39,0
	1876	533,4	323,7	60,0	209,7	40,0
Società di credito mutuo.	1873	143,3	58,0	40,0	85,3	60,0
	1876	228,7	88,6	38,0	140,1	62,0
Banchi municipali . . . .	1873	129,2	....	....	129,2	100,0
	1876	207,6	....	....	207,6	100,0
Totale degli istituti . . .	1873	902,6	391,8	42,0	510,8	58,0
	1876	1231,6	496,6	40,0	735,0	60,0

*Situazione delle anticipazioni sopra titoli e valori al 31 dicembre.*

(Valore in milioni di rubli).

ISTITUTI	ANNI	Totale delle anticipazioni	Nelle due capitali	Rapporto %	In provincia	Rapporto %
Banca dello Stato . . . .	1873	19,1	9,0	47,0	10,1	53,0
	1876	38,9	26,1	67,0	12,8	33,0
Banche per azioni . . . .	1873	116,7	92,1	78,0	24,6	22,0
	1876	102,6	72,4	70,5	30,2	29,5
Società di credito mutuo .	1873	46,2	38,5	83,0	7,7	17,0
	1876	55,0	34,0	62,0	21,0	38,0
Banchi comunali urbani .	1873	13,1	....	....	13,1	100,0
	1876	23,2	....	....	23,2	100,0
Totale degli istituti . . .	1873	195,1	139,6	71,5	55,5	28,5
	1876	219,7	132,5	60,0	87,2	40,0

*Movimento delle anticipazioni sopra titoli e valori operate durante l'esercizio.*

(Valore in milioni di rubli).

ISTITUTI	ANNI	Totale degli sconti	Nelle due capitali	Rapporto %	In provincia	Rapporto %
Banca dello Stato . . . .	1873	46,2	17,6	38,0	28,6	62,0
	1876	62,4	30,3	48,0	32,1	52,0
Banchi per azioni . . . .	1873	308,1	203,2	66,0	104,9	34,0
	1876	330,3	211,9	64,0	118,4	36,0
Società di credito mutuo .	1873	150,1	124,5	83,0	25,6	17,0
	1876	150,8	118,0	78,0	33,8	22,0
Banchi municipali . . . .	1873	26,5	....	....	26,5	100,0
	1876	31,2	....	....	31,2	100,0
Totale degli istituti . . .	1873	531,0	345,3	65,0	185,7	35,0
	1876	574,7	360,2	63,0	214,5	37,0

Il movimento e la situazione delle operazioni di sconti e prestiti confermano quanto fu detto circa l'accentramento dei capitali nelle due maggiori città della Russia. Sebbene per l'operazione dello sconto, le provincie trovinsi in condizioni più favorevoli che per i depositi, nondimeno la disuguaglianza è ancora soverchia.

La somma totale degli sconti operati dagli istituti di credito commerciale ripartivansi nel modo seguente: durante l'esercizio 1873, sopra 902,6 milioni di rubli, 391,8 milioni (42 per cento) nelle due capitali e 510,8 milioni (58 per cento) in provincia; durante l'esercizio 1876, sopra 1231,6 milioni di rubli le capitali scontarono cambiali ed effetti per 496,6 milioni (40 per cento) e la provincia per 735 milioni (60 per cento).

I prestiti con pegno di valori ad interesse (titoli e fondi pubblici e privati) presentano una proporzione più elevata ancora per le due capitali, che assorbono circa  $\frac{2}{3}$  della somma generale. Infatti gli istituti fecero anticipazioni, durante il 1873, per la somma di 531 milioni rubli, di cui 345,3 milioni (65 per cento) a Pietroburgo e Mosca e 185,7 milioni (35 per cento) in provincia; durante il 1876, per 574,7 milioni, e rispettivamente 360,2 milioni (63 per cento) a Mosca a Pietroburgo e 214,5 milioni (37 per cento) in provincia.

La tendenza delle due specie di operazioni è in favore del discenramento, trannechè presso la Banca dello Stato, ove si nota invece un aumento proporzionale negli sconti e prestiti operati a Mosca e Pietroburgo. Qualora poi consideriamo che, tanto pei depositi, quanto pegli sconti e prestiti, l'attività dei banchi commerciali trova relativamente maggior sfogo in due centri anzichè in tutto il rimanente territorio del paese, è segno che — tacendo delle cause che a ciò danno luogo — il processo della circolazione cartacea deve presentare il medesimo aspetto.

Un fenomeno così poco naturale e consono coi bisogni economici della Russia, dappoichè si produce a scapito delle località ove raccogliasi la massima parte delle forze di produzione e di lavoro, trova spiegazione nello stato anormale del mercato finanziario. Già fu osservato da molti scrittori di materia finanziaria che, negli Stati ove vige il regime delle grandi emissioni di carta-moneta, le operazioni dei Banchi commerciali sono più intese a favorire la speculazione ed i giuochi di borsa che a secondare realmente l'industria ed il traffico. Riguardo alla Russia l'aggitaggio ha il suo maggior campo d'azione a Pietroburgo e Mosca, ove per conseguenza i capitali e le operazioni dei Banchi tendono a concentrarsi. Si è colpiti dall'importanza che hanno in Russia le anticipazioni sopra pegno di titoli e valori ad interesse. Queste anticipazioni sono costituite da prestiti sopra titoli di

debito dello Stato, sopra azioni e obbligazioni di società munite o no di guarentigia governativa e su cartelle fondiarie. Di solito le anticipazioni della prima specie, cioè sopra pegno di titoli di debito governativo, predominano e crescono negli anni in cui lo Stato contrae imprestiti, mentre quelle fatte sopra le azioni e obbligazioni di società, quando la febbre s'impadronisce del mercato.

Cotesti prestiti avranno pur essi recato, fino ad un certo punto, aiuto all'industria ed al commercio, consentendo ad entrambi di valersi di una porzione almeno dei capitali investiti in titoli; avranno inoltre portato l'effetto di sorreggere il corso e di agevolare l'emissione delle varie specie di titoli ricevuti in pegno; laonde essi furono altresì un modo indiretto di sussidio all'erario governativo (1) agli istituti di credito fondario, alle società ferroviarie e ad altre intraprese di pubblica utilità. Ma gli imprestiti sopra titoli hanno sovente agevolato e promosso in considerevole misura i giuochi di borsa; nè si può negare che la massima parte delle anticipazioni sopra titoli e valori ad interesse sia provocata direttamente dalla speculazione.

Eccezionale fu invero lo sviluppo di cotali anticipazioni presso tutti gli istituti di credito commerciale. A tale riguardo distinguonsi specialmente i Banchi per azioni, i quali durante il 1875 avevano anticipato 394 milioni di rubli di fronte a 581  $\frac{1}{2}$  milioni impiegati in sconti; il rapporto tra le anticipazioni e gli sconti era come 67 a 100; le prime inoltre costituivano il 37 per cento delle operazioni di credito, che nel medesimo anno ascesero a 1054  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli. Finalmente, come di leggieri si rileverà dai dati enunciati nei prospetti, i prestiti sopra titoli superarono in parecchi anni la somma degli sconti effettuati dalle Banche per azioni.

Vengono in secondo luogo le società di mutuo credito, le quali impiegarono pure considerevoli somme in anticipazioni. Queste ultime eccedettero di molto gli sconti pel 1872 e furono di circa 170  $\frac{3}{4}$  milioni di fronte a 106 milioni di rubli di sconti; l'anno appresso, sebbene diminuissero, superavano ancora la somma degli sconti e costituivano quasi la metà dei crediti operati. Il loro movimento ulteriore accenna a stagnazione, quantunque formino ancora 40 per cento circa della somma totale delle operazioni.

Nella Banca di Stato l'importanza assoluta e proporzionale delle anticipazioni suddette, che fu non indifferente nei primi anni, decrebbe per effetto della concorrenza degli altri istituti. Nondimeno i prestiti

(1) Veggasi quanto si disse circa l'emissione degli imprestiti dello Stato e del concorso prestato dalla Banca in queste circostanze.

con pegno di titoli occupa un posto considerevole negli affari di credito, giacchè negli anni 1875 e 1876 costituirono circa il  $\frac{1}{4}$  e nel 1877 oltre la metà degli sconti. Bisogna tuttavia osservare che se la somma delle anticipazioni sopra titoli non raggiunse che in epoca eccezionale, come nel 1877, le proporzioni anteriori al 1870, d'altra parte la Banca dello Stato fa dei prestiti sopra titoli in modo indiretto, aprendo dei crediti speciali dietro deposito di fondi, dei quali verrà detto più oltre.

Finalmente, a differenza degli altri istituti, i Banchi municipali collocano i propri capitali assai meno in anticipazioni guarentite da titoli che non in sconti di effetti: le prime ascendono in media a 30 milioni di rubli all'anno e formano circa la sesta o la settima parte dei secondi, che oscillano intorno ai 200 milioni di rubli.

Rimarchevole è poi il modo con cui si ripartiscono sul territorio le anticipazioni sopra titoli. Abbiamo visto che durante gli esercizi 1873 e 1876 quasi i  $\frac{2}{3}$  delle anticipazioni totali ebbero luogo nei due mercati di Mosca e Pietroburgo. A tale concentramento contribuiscono più di tutti i Banchi per azioni e le società di mutuo credito. Sulla somma totale di 345  $\frac{1}{3}$  milioni di rubli anticipati a Pietroburgo e Mosca nel 1873 e di 360  $\frac{2}{10}$  milioni nel 1876, i Banchi per azioni partecipano per 203  $\frac{2}{10}$  milioni e 212 milioni ossia 58 per cento; le società di credito mobiliare per 124  $\frac{1}{2}$  milioni (36 per cento) e rispettivamente per 118 milioni (32 per cento) (1). Sicchè l'attività della Banca governativa nelle due capitali equivalse soltanto a 6 e poi a 10 per cento delle anticipazioni ivi eseguite da tutti gli istituti di credito.

Generalmente, a giudicare dalla classe di istituti che più di altri impiegano in cotesta operazione i loro mezzi, ed in questo caso trovansi le Banche per azioni e le società mutue, le quali operarono nel 1876 il 57 e rispettivamente il 28 per cento di tutte le anticipazioni, mentre la Banca dello Stato figura per 10 e i Banchi municipali per 5 per cento — e dalla proporzione in cui essi le distribuiscono fra le capitali e la provincia, è lecito concludere che lo sviluppo e l'importanza delle anticipazioni con guarentigia di titoli sono dovuti all'azione di causa artificiali.

Poco fa abbiamo accennato al fatto che la Banca dello Stato, oltre ai prestiti con pegno di titoli e valori, usa di fare ancora delle anticipazioni in conti speciali. I crediti che la Banca apre alla sua clientela

(1) La società di credito mobiliare di Pietroburgo fece da sè sola anticipazioni che equivalsero a 18 e più per cento della somma anticipata da tutti gli istituti nel 1873.

debbono però esser guarentiti da deposito di merci, cambiali in portafoglio e titoli o valori ad interesse.

Mediante i conti-correnti speciali i Banchi privati poterono dal 1869 sino al 1872 profittare largamente del credito fatto loro in questo modo dalla Banca di Russia. Nel 1872 i conti-correnti speciali guarentiti da effetti vennero provvisoriamente chiusi per gli istituti privati, e sebbene fossero poco dopo riaperti, assunsero minori proporzioni. Per effetto di tale misura i Banchi privati trovaronsi costretti a ricorrere più spesso al risconto di cambiali già da essi scontate o serbate in portafoglio ed inoltre a tenere un incasso più rilevante in conto-corrente presso la Banca di Russia.

Nondimeno l'operazione di cui si tratta andò svolgendosi e i crediti guarentiti con titoli vi ebbero parte rilevante. Nel bilancio della Banca essa figura all'attivo sotto la rubrica di *guarentigie dei crediti a breve scadenza in conti speciali* ed al passivo col nome di *conti-correnti speciali*.

L'attivo comprende gli effetti, i titoli e le merci, che servono a guarentire i crediti aperti dalla Banca, e mercè i quali il cliente può prestare sino a concorrenza della somma assegnatagli e rinnovare l'operazione dopochè ha consumato il credito e rimborsato il prestito. Il passivo invece è costituito dalle somme di cui vengono accreditati, e di cui per conseguenza possono disporre i clienti della Banca.

L'ammontare dei crediti aperti, delle somme accordate, e dei valori depositati in garanzia durante l'esercizio è indicato dalle cifre seguenti:

*Operazione dei crediti in conti speciali.*

(Valore in milioni di rubli).

ANNI	Crediti aperti	Somme fornite ai titolari dei conti	GARANZIA		
			in cambiali	in titoli	in merci
1873	178,9	?	72,5	21,3	...
1874	188,9	273,2	86,5	102,4	...
1875	133,8	233,6	85,3	45,2	2,3
1876	175,4	341,5	98,8	72,1	4,5
1877	105,0	208,5	76,3	28,6	0,1
1878	129,2	147,1	66,5	62,5	0,1

L'ammontare dei crediti aperti e delle somme fornite ai titolari dei conti speciali subì le vicende del mercato; inoltre scemò od aumentò, secondochè eravi o no convenienza di ricorrere ai prestiti diretti, mediante risconti di cambiali e reimpiegni di valori presso la Banca dello Stato, ed infine, secondochè quest'istituto restringeva od allargava il credito ai propri clienti, i quali per lo più sono Banchi per azioni e società di mutuo credito. Rispetto ai valori depositati in cauzione delle suddette anticipazioni, predominarono gli effetti di portafoglio, tranne nel 1874 ove i titoli pubblici e privati furono superiori di 16 milioni di rubli ai primi; generalmente le guarentigie in titoli formarono da  $\frac{1}{3}$  a  $\frac{2}{4}$  delle cauzioni in cambiali e nel 1878 equilibraronsi quasi con le medesime.

Considerando però lo stato delle guarentigie alla fine dell'esercizio, risulta che i titoli rimasti in deposito crebbero notevolmente e superarono la somma degli effetti commerciali. Nel prospetto seguente riportiamo la situazione al 31 dicembre delle tre specie di garanzie, e in pari tempo l'attivo della Banca composto di questi elementi di fronte al passivo che rappresenta i residui dei conti-correnti speciali. Dal paragone dell'attivo col passivo scaturisce una differenza a favore della Banca, la quale appunto forma il suo credito derivante dalla situazione di queste operazioni speciali.

(Valore in milioni di rubli)

ANNI	GARANZIE			Totale ossia attivo	Residui dei conti-correnti ossia passivo	Crediti della Banca
	cambiali	titoli	merci			
1869	....	....	...	1,4	....	1,4
1870	....	....	...	3,5	....	3,5
1871	....	....	...	33,1	....	33,1
1872	15,1	4,4	...	19,5	11,8	7,7
1873	23,6	7,2	...	30,8	15,5	15,3
1874	20,4	14,0	...	34,4	17,8	16,6
1875	37,4	26,9	2,1	66,4	28,2	38,2
1876	37,2	56,9	1,4	95,5	35,9	59,6
1877	41,3	25,2	0,2	66,6	24,9	41,7
1878	27,3	48,0	0,2	74,5	32,2	42,3
1879	39,5	77,5	...	117,0	34,1	82,9



Erano appena trascorsi tre anni dalla data dell'introduzione dei conti speciali, che già i crediti salivano a 33 milioni di rubli; diminuirono nel 1872, a motivo delle restrizioni usate dalla Banca, sino a costituire meno di 8 milioni; ma non tardarono a progredire e oltrepassare 59 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> milioni al termine del 1876, ed infine, dopo due anni di stagiazione, a giungere quasi a 83 milioni di rubli.

Finalmente fra le operazioni degli istituti di credito non lieve importanza hanno l'acquisto e la vendita per proprio conto di titoli del debito pubblico e di azioni e obbligazioni di società private, della moneta d'oro e d'argento e dei valori e delle tratte in valuta estera.

A tale riguardo la Banca di Russia ed i Banchi per azioni si distinguono dagli altri istituti, ove l'acquisto di fondi e di valori è piuttosto insignificante.

*Ammontare dei titoli acquistati e venduti.*

(Valore in milioni di rubli)

ANNI	BANCA DELLO STATO			BANCHI PER AZIONI		
	Acquisto	Vendita	Portafoglio al 31 dicembre	Acquisto	Vendita	Portafoglio al 31 dicembre
1860 . . . . .	0,9	10,3	0,9	....	....	....
1861 . . . . .	2,8	0,5	3,3	....	....	....
1862 . . . . .	10,4	5,7	7,8	....	....	....
1863 . . . . .	5,9	2,6	11,1	....	....	....
1864 . . . . .	29,4	35,8	4,7	....	....	0,4
1865 . . . . .	49,5	40,1	14,1	11,5	11,0	0,6
1866 . . . . .	29,7	17,6	26,2	17,9	14,2	3,6
1867 . . . . .	24,4	42,2	8,5	21,1	23,7	1,2
1868 . . . . .	42,4	38,5	12,4	25,9	24,9	2,2
1869 . . . . .	15,0	17,3	10,1	31,8	30,8	4,4
1870 . . . . .	8,7	12,2	6,7	63,7	63,4	4,7
1871 . . . . .	9,8	11,2	5,3	57,1	57,0	5,5
1872 . . . . .	8,4	8,1	5,6	169,2	163,0	10,6
1873 . . . . .	10,9	6,3	4,7	138,3	132,8	18,0
1874 . . . . .	2,3	3,9	3,1	306,0	312,2	11,8
1875 . . . . .	2,5	2,6	3,0	?	?	14,7
1876 . . . . .	20,9	7,8	16,1	?	?	14,6
1877 . . . . .	127,0	76,8	66,3	219,9	206,9	26,1
1878 . . . . .	34,4	78,0	22,6	....	....	52,7
1879 . . . . .	....	....	22,4	....	....	30,7

*Ammontare dei titoli acquistati e venduti.*

(Valore in milioni di rubli)

ANNI	BANCHI COMUNALI			SOCIETÀ DI MUTUO CREDITO		
	Acquisto	Vendita	Portafoglio	Acquisto	Vendita	Portafoglio
1870 . . . . .	3,3	3,1	2,4	....	....	....
1871 . . . . .	4,6	3,9	3,0	....	....	0,1
1872 . . . . .	4,8	4,7	2,7	....	....	0,3
1873 . . . . .	4,8	4,6	2,8	1,8	1,7	0,5
1874 . . . . .	3,7	4,8	1,7	2,6	2,1	1,0
1875 . . . . .	5,1	4,7	2,0	?	?	0,9
1876 . . . . .	4,6	4,6	2,8	2,0	1,5	1,5
1877 . . . . .	....	....	7,3	2,9	2,5	2,0

In quanto alle monete d'oro e d'argento ed alle tratte estere, operazione la quale a cagione dell'alea dell'aggio ha particolare significato, poco possiamo dire circa il suo movimento, in mancanza di notizie particolareggiate, fuorchè pei Banchi per azioni. In questi istituti la somma dell'acquisto e della vendita di effetti e numerario, che prima non oltrepassava 30 milioni di rubli, crebbe nel modo seguente:

(Valore in milioni di rubli) — (1)

	ANNI			
	1870	1871	1872	1877
Acquisto . . . . .	147,7	274,4	294,6	583,6
Vendita . . . . .	143,1	172,9	287,5	571,0

(1) L'ammontare tanto dei titoli diversi, quanto dei valori in valuta metallica (oro e effetti) acquistati dalle Banche per azioni fu complessivamente di 533 milioni nel 1875 e di 497 milioni di rubli nel 1876.

Alla data del 31 dicembre il numerario e gli effetti esteri esistenti in cassa a cui devonsi, per la Banca dello Stato, aggiungere i fondi pubblici in valuta metallica (biglietti metallici della Banca 4 per cento) ascendevano a

(Valore in milioni di rubli)

ANNI	BANCA DELLO STATO	BANCHE PER AZIONI	ANNI	BANCA DELLO STATO	BANCHE PER AZIONI
	Numerario e fondi metallici	Numerario ed effetti esteri		Numerario e fondi metallici	Numerario ed effetti esteri
1867	36,9	0,4	1874	15,5	6,1
1868	12,4	0,4	1875	17,7	3,4
1869	10,7	2,1	1876	4,5	8,6
1870	10,6	4,3	1877	4,7	21,1
1871	15,3	5,3	1878	14,9	5,6
1872	9,1 (1)	11,2	1879	20,5	7,5
1873	4,3	6,1	....	....	....

L'analisi del movimento di affari delle Banche commerciali ci avverte quale posto importante occupino le operazioni che non hanno per oggetto immediato il credito all'industria ed al commercio.

Oltrechè gli istituti scontano spesso effetti, la cui origine proviene da causa estranea al commercio, e ciò si applica pure alla Banca di Russia, quantunque gli statuti lo vietino; oltrechè le anticipazioni sopra titoli dello Stato di compagnie, di società, ecc., o in crediti speciali sono per una gran parte provocate dai giuochi di borsa; le Banche medesime partecipano direttamente all'agiotaggio, mediante l'acquisto e la vendita di titoli, effetti e moneta metallica.

A questo riguardo si distinguono la Banca di Russia e le Banche per azioni, che hanno sede a Pietroburgo e a Mosca. E se rammentasi quali immensi capitali passano per le mani di questi istituti, notevole dev'essere la pressione che ne risente il mercato monetario, e dannosa

(1) Sino al 1872 inclusivamente le cifre rappresentano soltanto l'oro e l'argento della cassa. Notisi che era l'epoca in cui la Banca acquistava metallo per il fondo di riserva; per gli anni ulteriori vi sono inclusi anche i *biglietti metallici* esistenti in cassa.

la restrizione che il credito ne subisce indirettamente. Può darsi che sia un fenomeno transitorio cagionato dalla concorrenza reciproca degli istituti, fenomeno che dovrà essere col tempo, mentre il credito sano si svilupperà grado grado, e la necessità renderà gli istituti più accorti e prudenti.

I fallimenti e la liquidazione di parecchie Banche per azioni e società di mutuo credito, e la crisi a cui gli altri furono esposti durante l'ultimo quinquennio sono severo avvertimento del pericolo che minaccia i Banchi, se continuano a perseverare nella medesima via. Del resto havvi un mezzo per costringere i ritrosi a mutare sistema; esso trovasi in potere dei capitalisti e dei depositanti, i quali, ritirando i capitali, possono reprimere la speculazione dei Banchi. Già nei tempi recenti si produssero parecchi esempi, e la diminuzione dei depositi da un canto e dei prestiti dall'altro non è di certo estranea (1) alla sfiducia che ispirano le Banche e le società di credito commerciale.

D'altronde esisteva una causa più generale che motivò la tendenza degli istituti verso l'aggiotaggio: il corso forzoso.

Nel regime delle forti emissioni di carta-moneta, l'affluenza di capitali serve d'impulso ai giuochi di borsa e l'alea proveniente dallo svilimento della carta-moneta sembra così attraente che talvolta i più seri e prudenti Banchi si lasciano poco a poco trascinare nella vertigine generale. A questa legge universale, poichè tutti gli Stati che fecero esperimento del corso forzoso lo subirono, dovette sottomettersi la Russia; all'aggiotaggio furono quindi portate le istituzioni di credito, per la qual cosa le loro operazioni ne improntarono il carattere.

L'accentramento dei capitali nelle due città di Pietroburgo e Mosca promosse la speculazione e le fornì alimento; le altre piazze ne seguirono l'esempio, ed oggidì non ve n'ha una di qualche importanza, la quale non sia entrata nella corrente generale.

Prima di chiudere l'analisi delle operazioni degli istituti di credito fa d'uopo spendere qualche parola circa i rapporti esistenti fra la Banca di Russia ed i Banchi privati.

Più sopra si disse come questi detengano in cassa la quantità strettamente necessaria di moneta per i loro bisogni quotidiani, e depongano il superfluo in conto-corrente presso altri istituti, massime presso la Banca dello Stato.

Per giudicare delle proporzioni che assumevano, basti riferire i seguenti dati, sebbene incompleti.

(1) A ciò ancora contribuisce attualmente il perturbamento del mercato e la crisi generale in seguito alle forti emissioni di carta-moneta durante l'anno 1877-78.

*Somme depositate in conto corrente presso la Banca di Russia  
e gli altri istituti, in milioni di rubli.*

A N N I	Banchi per azioni	Società di mutuo credito	Banchi municipali	Totale
31 dicembre 1868 . . . . .	4,8	?	?	?
„ 1869 . . . . .	12,5	?	?	?
„ 1870 . . . . .	17,6	?	?	?
„ 1871 . . . . .	16,7	1,5	0,6	18,8
„ 1872 . . . . .	27,9	7,1	1,2	36,2
„ 1873 . . . . .	32,1	4,0	1,9	38,0
„ 1874 . . . . .	23,7	9,1	4,3	37,1
„ 1875 . . . . .	23,0	5,3	3,0	31,3
„ 1876 . . . . .	26,6	6,7	2,9	36,2
„ 1877 . . . . .	70,2	18,0	6,9	95,1

Sicchè alla fine del 1877 l'ammontare complessivo delle somme depositate dalle varie istituzioni bancarie indicate presso la Banca di Russia e gli altri stabilimenti ascendeva a 95 milioni di rubli, avendo aumentato di oltre 60 milioni, sulla media del quinquennio precedente. Di questi capitali la massima parte appartiene ai banchi per azioni, i quali tengono in cassa una somma assai minima, e si valuta (1) a  $\frac{1}{4}$ , o  $\frac{1}{2}$  delle somme che essi ricevono in conto-corrente la parte che depongono in altri istituti. Ancora più ragguardevole è la somma che rappresenta il movimento di simili depositi e quindi il posto che occupano nella totalità delle operazioni annuali.

Sono centinaia di milioni di rubli i quali non hanno veruna importanza per il commercio e l'industria, dappoichè non aumentano di un centesimo i servizi resi dai Banchi all'economia nazionale, ma influiscono però sullo stato dei Banchi medesimi, inquantochè i capitali ricevuti in conto-corrente e trasmessi da un istituto all'altro non costituiscono uno *stock* di cui ognuno possa liberamente disporre nei propri affari: gli istituti che danno e quelli che ricevono in deposito trovansi a discrezione dei possessori immediati dei capitali, e debbono esser

(1) Confronta PICHNO, op. cit., pag. 79.

pronti a effettuare il rimborso. Per la qual cosa gli stabilimen i che raccolgono dagli altri questa specie di capitali sono tenuti a molta prudenza nell'uso che ne fanno e nella misura in cui li adoperano; e ciò è ancora più rigoroso per quelli che posseggono rilevante somma di depositi a vista provenienti da seconde o terze mani. In questo caso trovasi la Banca dello Stato, ove affluiscono i capitali disponibili di tutti gli altri istituti.

E qui si tocca ad uno dei punti di contatto con la circolazione cartacea. Per effetto del deposito in conto corrente, la Banca viene a dipendere dagli istituti privati; laonde le s'impongono difficili obblighi e riguardi la cui violazione e trascuranza generano irrimediabili conseguenze. Non solo nei momenti di crisi, ma anche nei tempi normali, l'istituto centrale non deve far positivo assegno sui capitali trasmessigli in siffatto modo dai Banchi, perchè per loro indole questi capitali formano degli stromenti di operazione poco sicuri e illusori.

La statistica somministra soltanto particolareggiate cifre intorno ai conti-correnti dei Banchi per azioni; siccome ad essi appartiene il primato, anche ciò basterà ad illustrare l'argomento. Premettiamo che le società di credito mobiliare aumentarono le somme dei fondi depositati alla Banca di Stato; al termine del rispettivo esercizio esse possedevano in conto corrente:

(Milioni di rubli).

A N N I				
1873	1874	1875	1876	1877
1,7	5,7	4,1	5,5	14,0

Quanto ai Banchi per azioni, i conti-correnti nella Banca di Russia acquistarono importanza col 1869, prima del quale oscillavano in media da 500,000 a 2,900,000 rubli. La situazione mensile di queste somme viene raffigurata nel prospetto sotto riferito:

(Milioni di rubli).

M E S I	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879
1° Gennaio . . .	3,6	8,7	2,9	4,2	12,7	21,6	19,8	19,9	23,8	60,3	37,0
Febbraio . . .	3,9	5,4	3,2	12,7	14,0	17,1	23,3	21,4	30,1	74,1	45,0
Marzo . . . .	4,1	6,8	5,6	12,6	11,2	19,1	21,9	23,4	35,6	90,5	52,8
Aprile . . . .	8,1	9,0	5,5	20,3	12,7	25,2	32,2	20,0	44,5	66,5	56,2
Maggio . . . .	5,6	7,0	7,4	14,7	13,5	41,7	25,7	17,3	39,9	40,3	60,6
Giugno . . . .	8,7	4,9	6,0	10,3	16,1	21,3	26,1	20,3	43,6	50,1	41,0
Luglio . . . .	11,7	7,7	4,5	6,6	20,3	22,5	19,4	18,7	37,9	63,8	24,5
Agosto . . . .	5,9	5,9	4,9	8,6	16,8	25,1	18,4	22,5	35,2	75,9	23,9
Settembre . .	9,3	13,3	7,4	9,1	14,3	29,2	21,7	26,6	41,3	67,8	26,1
Ottobre . . .	3,7	14,1	2,6	3,9	18,2	27,4	20,2	23,5	40,9	48,1	17,6
Novembre . .	3,5	8,2	3,0	13,5	17,3	26,6	26,2	26,1	42,2	50,0	22,8
Dicembre . .	10,7	5,2	2,7	13,8	16,5	25,8	23,0	27,0	36,0	44,4	21,1

Al 1° gennaio 1880 le Banche per azioni non avevano più che 18,700,000 rubli in deposito alla Banca di Russia.

Le forti oscillazioni a cui questi depositi bancarii vanno soggetti durante uno stesso esercizio fanno sì che la Banca di Russia può impiegare con sicurezza una quantità relativamente tenue delle somme depositate. A decorrere dal 1876 si nota un notevole incremento dovuto alle strabocchevoli emissioni di carta-moneta ed all'arenamento degli affari di commercio e di credito; ma nell'ultimo anno si manifestò una reazione a seguito di considerevole ritiro dei capitali depositati nei Banchi per azioni. Fu dunque eccezionale e breve l'epoca in cui le riserve di cassa depositate in conto corrente si mantennero ad un livello costante e in cui forse la Banca potè disporne in proporzione maggiore.

Comunque sia, accogliendo i capitali momentaneamente disponibili degli altri istituti bancari, la Banca viene ad esserne il depositario e il cassiere, e sarebbe quindi in obbligo di tenere una grande riserva di cassa e usare di prudenza nelle sue operazioni. Le circostanze fecero di essa il centro del sistema bancario in Russia ed il serbatoio ove affluiscono direttamente o indirettamente i capitali. Possessore di cospicuo capitale di fondazione, sorretto dal Governo ed armato del diritto di

emissione, tale istituto esercita preponderante azione sul mercato finanziario. Ma questo primato gli impone molti doveri, che crescono con l'estensione delle operazioni di commercio e di credito. Sia che non possano ritenere improduttivamente in cassa una riserva eccedente i propri bisogni, sia che faccia d'uopo, specie nei momenti di difficoltà, assicurarsi un sostegno, i minori istituti si raggruppano intorno ai più possenti, i quali debbono pure poter disporre liberamente di vistose somme se vuolsi somministrino pronto e efficace soccorso. Di solito questi istituti centrali usano a tale effetto di non retribuire ai depositi alcun interesse oppure di darne uno assai insignificante.

Tutt'altro è il sistema praticato in Russia. Le anomalie cui dà luogo consistono in ciò che i conti-correnti fruttiferi formano la sorgente più copiosa a cui i Banchi attingono i mezzi di operazione, e dovendo corrispondere un alto interesse sui capitali di permanenza assai incerta (1), gli istituti privati trovansi costretti a versarli alla Banca dello Stato. Inoltre gli istituti privati, piuttostochè ritirare i propri depositi dalla Banca, preferiscono tenerli in serbo per ogni evenienza e procacciarsi i fondi necessari, presentando cambiali e titoli del portafoglio al risconto.

Per conseguenza quest'ultima è in contatto immediato con le operazioni del commercio, col mercato monetario, con le vicende dell'offerta e della domanda di capitali, con le crisi economiche ed infine con le speculazioni della Borsa. Essa dovrebbe regolare il credito, ripartirlo equamente fra i diversi centri, impedire che serva all'agiotaggio ed equilibrare la domanda con l'offerta dei capitali. Non solo simile compito eccede le sue forze, ma neppure la Banca è in grado di far fronte agli obblighi derivanti dai rapporti con gli istituti privati e di sorreggerli quando abbisognano di credito, senza ricorrere a emissioni di cartamoneta. L'incasso che suole tenere non basta a soddisfare all'improvvisa domanda di moneta, mentre, mantenendo inalterato e troppo alto il saggio dell'interesse sui depositi, la Banca si priva della facoltà di regolare il flusso e riflusso dei capitali (2).

La Banca di Russia d'altronde si lasciò improvvidamente trascinare

(1) Come abbiamo detto, i conti-correnti comprendono capitali essenzialmente mobili, giacchè appartengono per lo più al commercio.

(2) La Banca pagava 3 per cento sui conti-correnti; solo nel 1875 (aprile) ribassò il saggio a 2 per cento sui depositi delle Banche e appose alcune restrizioni al versamento di essi. Infine nel 1878 l'interesse pagato ai Banchi privati discese a 1 per cento. Prima della guerra di Bulgaria circostanze poco propizie imponevano alla Banca di mantenere alto il saggio, all'effetto di lottare contro la concorrenza dei Banchi commerciali e di attirare capitali nelle sue casse.



dai suoi clienti, specie dalle Banche per azioni, che, avendovi troppo libero accesso, abusarono del credito, per involgerla in intraprese ar rischiose e promuovere e sostenere l'agiotaggio. Se nei tempi più recenti la Borsa non ebbe come prima azione diretta sulla Banca, pur nondimeno i rapporti che mantenne cogli istituti privati furono il tramite per il quale essa le rimase assoggettata.

Conti-correnti, conti-speciali, anticipazioni sopra titoli, risconti di cambiali e rianticipazioni sopra fondi impegnati, tutto ciò contribuì a restringere i vincoli che legavano l'istituto di emissione coi Banchi privati, assoggettandolo a tutte le vicende del mercato monetario. La soggezione riesce ancora più dannosa per il modo con cui viene distribuito il credito: infatti Pietroburgo e Mosca e gli altri mercati, che si distinguono per attiva speculazione di Borsa, monopolizzano le operazioni della Banca e sottraggono capitali alle località più bisognose di credito.

L'influenza degli istituti privati e della speculazione si ravvisa ancora tanto nell'andamento irregolare delle operazioni di credito propriamente detto (sconti e anticipazioni), quanto nello sviluppo di quelle che accennano a impieghi estranei al credito e sono d'indole speculativa (crediti speciali, acquisto d'oro, titoli e valori). Generalmente l'ammontare degli sconti e delle anticipazioni cresceva in ragione non della domanda di capitali per il commercio e l'industria, sibbene degli eventi che sovraeccitavano il mercato finanziario; così cresceva l'attività della Banca nel 1865 e 1866, allorchè trattavasi di realizzare i due prestiti interni a premi, e più tardi durante gli esercizi 1869 e 1870, quando il mercato era agitato dalla febbre di speculazione.

Bisogna venire a tempi più prossimi a noi per osservare un sano incremento del credito, con questa eccezione però che la Banca dovette aumentare il proprio portafoglio nel 1875 e 1876 a cagione della crisi bancaria provocata dall'agiotaggio, e nel 1877 e 1878 dovette agevolare l'emissione dei prestiti dello Stato mercè anticipazioni contro pegno di titoli. In quanto agli impieghi diversi dagli sconti ed ai prestiti, gli uni, come i crediti speciali, vengono quasi totalmente assorbiti dai Banchi e banchieri privati coll'intento di speculare, gli altri attestano sia la partecipazione diretta della Banca ai giuochi di Borsa, sia il concorso alla realizzazione degli imprestiti governativi in circostanze difficili, e infine l'intendimento di accrescere la riserva metallica (titoli, oro e valori metallici).

Dalla rassegna delle operazioni degli istituti di credito commerciale emergono parecchi fatti che debbono senza dubbio avere influito sulla circolazione monetaria.

Con la creazione della Banca dello Stato e dei Banchi privati, la circolazione monetaria assunse un nuovo aspetto. Per opera degli istituti di credito i capitali divennero più operosi, come apparisce dalla natura dei depositi, dalla trasformazione dei depositi a termine in conti-correnti e dalla rapidità con cui circolano attualmente. In pari tempo essi trovarono maggior alimento nello sviluppo del credito, e particolarmente negli sconti e nelle anticipazioni di ogni genere a breve scadenza. Mutò quindi il carattere e la base della circolazione monetaria, la quale si conformò di più ai bisogni del mercato.

L'emissione stessa dei biglietti vide i suoi vizi attenuati in parte dal cambiamento avvenuto; essa non fu più così arbitraria e capricciosa come per il passato, e — se le finanze dello Stato ed il sistema patrocinato dalla Banca nell'agevolare la speculazione, i rapporti insomma che essa mantenne con lo Stato, coi Banchi privati e per mezzo loro con la Borsa, non avessero spesso avuto un effetto inverso — l'emissione avrebbe potuto diventare più sana e normale. Solo l'accentramento delle operazioni degli istituti in alcune piazze trattiene ancora il regolare flusso e riflusso dei capitali e genera anomalità sì nella distribuzione che nel valore della carta-moneta. L'agglomerarsi dei depositi a Pietroburgo e Mosca, a parte la tendenza dei Banchi a versare i loro capitali in altri maggiori e presso un istituto centrale, fenomeno oramai osservato universalmente — impedisce ciò che potrebbesi denominare la perequazione della circolazione monetaria. Né il progresso del credito, cioè degli sconti e dei prestiti, vale sempre a distribuire maggiormente i capitali sul territorio, inquantochè anche queste operazioni avvengono per una soverchia porzione nelle due capitali.

Nondimeno anche sotto tale aspetto la tendenza della circolazione a decentrarsi è manifesta. Già la sola creazione di Banchi e delle succursali della Banca di Stato ebbe per effetto di promuovere una corrente centrifuga dei capitali monetari, alla quale poi contribuirono, dopo il 1860, la liquidazione degli stabilimenti governativi, il ritiro dei depositi, l'emancipazione dei contadini, il passaggio all'economia in danaro, l'aumento dei prezzi, le imprese commerciali e industriali, i grandi lavori ferroviari, ecc. ecc. Tutte queste circostanze provocarono il flusso dei capitali monetari dai centri e dai mercati maggiori verso le estremità dell'impero, sicchè in ultima analisi si estese il campo di attività della carta-moneta ed essa si distribuì per un maggior numero di canali nella circolazione.

Se però consideriamo le operazioni degli istituti di credito e soprattutto della Banca dello Stato in ordine al riordinamento del sistema monetario, bisogna convenire che esse, come furono praticate, crearono

un ostacolo alla riforma. E tralasciando di ritornare sull'argomento delle operazioni finanziarie della Banca di Russia, la cui azione venne già abbastanza dimostrata, e che del resto, eccettuando gli ultimi quattro anni, andò diminuendo col progredire della liquidazione degli antichi stabilimenti e dei conti col Tesoro, riassumeremo a brevi tratti quella delle operazioni commerciali. Al pari della liquidazione, dei conti del Tesoro e dell'acquisto dell'oro, queste operazioni cagionavano pure una recrudescenza di biglietti, o, se non aumentarono direttamente le emissioni, impedirono che si regolasse il credito in modo da avviare tutto il sistema verso la riforma.

La sovrabbondanza di mezzi pecuniari in alcuni luoghi e la penuria di essi in altri, mentre impedisce l'equa ripartizione della moneta cartacea in conformità ai bisogni del paese, contribuisce a deprezzarla maggiormente e produce singolari anomalie (1).

Meglio ordinato, il sistema bancario poteva invece attenuare gli effetti del corso forzoso. Un largo campo di attività offrivasi alle nuove istituzioni: imprese di ogni genere richiedevano il concorso dei capitali; l'estensione della rete ferroviaria e la progrediente facilità e rapidità delle comunicazioni aprivano nuovi sbocchi ai prodotti delle località più remote, e, stimolate dalla domanda, le ricchezze giacenti sterili erano destinate ad alimentare la produzione ed il traffico.

Malgrado che i Banchi aumentassero di numero, non per ciò il credito divenne più accessibile alla maggioranza dei produttori, ma favoriva una data categoria di clienti ad esclusione degli altri. Al miglioramento economico, che doveva tener dietro allo sviluppo del credito, nocque il sistema praticato nel distribuirlo, e più di tutto l'accentramento delle operazioni e l'appoggio dato alle imprese senza basi sicure e senza avvenire, ai giuochi di Borsa.

Neppure la Banca di Russia va esente da questo rimprovero. Con tutte le sue numerose succursali (2), anziché estendere la periferia del credito, la Banca ha contribuito a concentrarlo, e siccome è il perno su cui poggia il sistema bancario dall'erronea organizzazione del credito non potè derivare tutto quell'effetto benefico che la Russia ne attendeva.

(1) In Russia l'importanza ed il significato della carta-moneta varia secondo i luoghi; così è diversa la forza di svilimento del rublo in alcune provincie, o nei centri industriali e commerciali. La differenza esiste da luogo a luogo, dalla città e dal borgo, al villaggio ed alle campagne. Il disagio della valuta russa è dovuto in gran parte alla speculazione della Borsa sul corso di cambio.

(2) Attualmente la Banca conta 57 succursali.

Come funziona oggidi la Banca dello Stato e, a motivo della parte che ha in tutto il sistema, è inutile sperare che giunga allo scopo prefissosi dal legislatore senza una riforma radicale della sua costituzione.

Per assicurare il riordinamento della circolazione monetaria conviene applicare in Russia il principio del decentramento generale del credito e della creazione di istituti regionali, i quali siano in istato di comprendere i bisogni della zona territoriale ove funzionano, e di soddisfarli nella misura delle loro forze. Giammai un istituto di emissione, che esercita le operazioni in un centro distante ed in un sì vasto Stato, al pari dell'impero russo, riescirà da se solo ad organizzare il credito sopra basi razionali e consentanee ai bisogni di tutte le località e regioni, le quali differiscono le une dalle altre sotto ogni aspetto, ed ancora meno a porre in assetto la circolazione della moneta cartacea.

A dimostrare che la Banca di Russia era incapace di realizzare l'articolo primo degli statuti, e cioè favorire il credito e il commercio e in pari tempo migliorare il regime di circolazione, valgano i seguenti quattro prospetti che riassumono in un bilancio sintetico la situazione della Banca. Le operazioni vi sono distinte e raggruppate giusta un criterio uniforme per quattro esercizi.

Il 1° gennaio 1868 chiude, come sappiamo, il periodo in cui la liquidazione esercita forte influenza. Onde giudicare del progresso fatto, prendiamo le mosse da esso e lo poniamo in confronto col bilancio del 1° gennaio 1874, quando la Banca ebbe compiuto l'acquisto dell'oro per il fondo di riserva; col 1° gennaio 1877, che riassume l'ultimo bilancio in tempo di pace e contiene l'operazione della vendita dell'oro, e finalmente col 1° gennaio 1879, in cui si possono ravvisare gli effetti della guerra di Turchia (1).

La prima colonna di ogni prospetto indica l'ammontare dei singoli capitoli del passivo e dell'attivo, distinti, quanto al primo, in sei gruppi, secondo la fonte da cui provengono i capitali, e quanto all'attivo, in cinque gruppi, secondo il grado di realizzabilità dei crediti.

Nella seconda colonna figura la somma complessiva per ciascun gruppo di operazioni.

La terza colonna del passivo rappresenta tre categorie di mezzi, secondo la provenienza dei capitali (sei gruppi), e cioè, secondochè appartengono alla circolazione cartacea, al Governo ed ai privati; quella dell'attivo distribuisce i capitali pure in tre categorie (cinque gruppi),

(1) I prospetti per gli anni 1868 e 1873 furono ricavati dal KAUFMAN: *Statistica delle Banche russe*, prefazione al volume II, e gli altri vennero composti, seguendo il medesimo sistema.

cioè: fondo metallico, titoli e crediti a breve scadenza, e crediti a lunga scadenza.

Nella quarta colonna del passivo i capitali vengono aggruppati secondo la natura delle obbligazioni che impongono alla Banca. Il primo gruppo contiene la circolazione cartacea, i depositi privati e i conti correnti infruttiferi del Tesoro, e rappresenta quindi obbligazioni le quali debbono esser soddisfatte o a richiesta dei creditori, oppure in un breve termine dopo la domanda. Il secondo gruppo comprende le obbligazioni a lunga scadenza e i capitali che sono a disposizione intera della Banca: tali sono i profitti, i capitali propri e i biglietti di banca 5 per cento della prima emissione.

Quanto all'attivo la prima somma della quarta colonna si riferisce al gruppo composto di elementi facilmente realizzabili (fondo di riserva, titoli, sconti e prestiti), mentre nella seconda entrano elementi a lunga scadenza (e qui occorre distinguere quelli che corrispondono o no a passivi omogenei) o irrealizzabili.

<b>PASSIVI</b>				
	1	2	3	4
1. Biglietti di credito in circolazione. . .	715,114			
Id. in cassa. . . . .	15,764			
		699,350		
2. Conti correnti fruttiferi . . . . .	24,864		699,350	
3. Depositi a termine e a vista . . . . .	130,198			
4. Depositi 2 % degli antichi istituti . .	33,181			
5. Interessi dei depositi. . . . .	11,313			
		199,556		
6. Conti-correnti infruttiferi del Tesoro e diversi. . . . .	37,811		199,556	
		37,811		933,717
7. Somme per il pagamento dei <i>coupons</i> .	10,850			
8. Somme transitorie. . . . .	1,948			
9. Profitti di tutte le operazioni. . . . .	13,067			
		25,865		
10. Capitali di fondazione e di riserva della Banca . . . . .	20,510	20,510		
11. Biglietti 5 % della prima emissione .	254,134			
12. Biglietti metallici 4 % . . . . .	12,000			
		266,134		
Totale . . .	1,249,226		350,320	312,509

<b>ATTIVI</b>				
	1	2	3	4
1. Oro e argento del fondo di riserva. . .	65,000			
2. Oro e argento in cassa . . . . .	27,883			
		92,883		
3. Titoli del fondo di riserva. . . . .	23,647		92,883	
4. Titoli in cassa e portafoglio . . . . .	16,225			
5. Titoli della liquidazione. . . . .	7,583			
		47,455		
6. Sconto di cambiali . . . . .	36,273			
7. Anticipazioni sopra titoli . . . . .	27,410			
8. Anticipazioni sopra merci . . . . .	4,223			
9. Effetti e crediti in sofferenza. . . . .	368			
		68,274		
10. Debiti dei proprietari . . . . .	232,469		115,729	
11. Debiti dei contadini. . . . .	193,443			208,612
		425,912		
12. Debiti dello Stato per la circola- zione cartacea . . . . .	592,467			
13. Id. per spese correnti . . . . .	8,031			
14. Id. agli antichi istituti . . . . .	14,204			
		614,702		
Totale . . .	1,249,226		1,040,614	1,040,614

Situazione della Banca al 1° gennaio

P A S S I V I				
	1	2	3	4
1. Biglietti di credito in circolazione. . .	796,962			
Id. in cassa. . . . .	22,973			
		773,989		
2. Conti-correnti fruttiferi. . . . .	101,590			
3. Depositi a vista e termine . . . . .	97,610			
4. Interessi dei detti depositi . . . . .	6,829			
5. Antichi depositi 2 % . . . . .	16,887			
6. Interessi dei detti depositi . . . . .	4,666			
		227,582		
7. Conti-correnti infruttiferi del Tesoro e di diversi . . . . .	24,342		1,001,571	
		24,342		1,025,913
8. Rimborsi dei prestiti fatti dagli anti- tichi istituti . . . . .	2,481			
9. Annualità di riscatto. . . . .	11,534			
10. Somma degli uffici di beneficenza. . .	3,029			
11. Somme pei <i>coupons</i> dei biglietti 5 % di prima emissione. . . . .	3,409			
12. Profitti della liquidazione . . . . .	35,470			
		55,923		
13. Capitali di fondazione e di riserva . .	23,000			
		23,000		
14. Biglietti 5 % di prima emissione . . .	225,866			
		225,866		
Totale . . . . .	1,330,702		329,131	304,789

1874 (Valore in 1000 rubli).

A T T I V I				
	1	2	3	4
1. Oro e argento del fondo di riserva . .	217,243			
2. Oro e argento in cassa . . . . .	3,018			
3. Moneta divisionaria . . . . .	665			
		220,926		
4. Titoli del fondo di riserva . . . . .	8,933		220,926	
5. Titoli in cassa e portafoglio . . . . .	5,446			
6. Titoli della liquidazione. . . . .	8,160			
		22,539		
7. Sconti . . . . .	52,747			
8. Anticipazioni sopra titoli . . . . .	19,112			
9. Anticipazioni sopra merci . . . . .	464			
10. Anticipazioni sopra oggetti preziosi	7,993			
11. Risconti . . . . .	15,257			
12. Effetti e crediti in sofferenza. . . .	2,115			
		97,688		
13. Debiti dei proprietari . . . . .	99,614		120,227	
14. Debiti dei contadini. . . . .	312,129			341,153
		411,743	411,743	
15. Debito dello Stato per la circolazione	566,086			
16. Id. per spese correnti . . . . .	6,020			
17. Id. agli antichi istituti. . . . .	3,000			
18. Id. per prelevamento sul fondo di riscatto . . . . .	2,700			
		577,806	577,806	
Totale . . . . .	1,330,702			989,549

P A S S I V I				
	1	2	3	4
1. Biglietti di credito in circolazione. . .	790,022			
Id. in cassa . . . . .	23,140			
		766,882		
2. Conti-correnti fruttiferi. . . . .	125,423			
3. Depositi a vista e termine . . . . .	95,638			
4. Interessi dei depositi. . . . .	6,762			
5. Antichi depositi 2 % . . . . .	14,299			
6. Interessi dei detti depositi . . . . .	4,778			
7. Trasferte (a). . . . .	2,937			
		249,837		
8. Conti-correnti infruttiferi del Tesoro.	56,552		1,016,719	
9. Conti-correnti infruttiferi di ammi- nistrazioni e diversi . . . . .	8,633			
		65,185		1,081,904
10. Rimborsi dei prestiti effettuati dagli antichi istituti . . . . .	2,770			
11. Annualità di riscatto. . . . .	19,141			
12. Conto degli uffici di beneficenza . .	3,386			
13. Servizio dei biglietti 5 % estratti . .	5,172			
14. Profitti e perdite della liquidazione	48,577			
15. Utili e profitti e perdite delle ope- razioni . . . . .	9,996			
16. Somme transitorie. . . . .	5,204			
		94,246		
17. Capitali di fondazione e di riserva .	25,978			
		25,978		
18. Biglietti 5 % della prima emissione .	208,946			
		208,946		
Totale . . .	1,411,074		394,355	329,170

(a) Questa somma proviene dalle trasferte (32,243,000 rubli) diminuite di 29,306,000 rubli del conto *ispezione delle succursali*.

A T T I V I				
	1	2	3	4
1. Oro ed argento del fondo di riserva	148,985			
2. Oro e argento della cassa . . . . .	3,442			
3. Moneta divisionaria. . . . .	892			
		153,319		
4. Titoli del fondo di riserva . . . . .	31,550		153,319	
5. Titoli in cassa e portafoglio . . . .	16,242			
6. Titoli della liquidazione. . . . .	8,194			
		55,986		
7. Sconti e effetti in cassa . . . . .	98,400			
8. Anticipazioni sopra titoli . . . . .	38,917			
9. Anticipazioni sopra merci . . . . .	3,010			
10. Anticipazioni sopra oggetti preziosi	8,060			
11. Crediti (saldo) in conti-correnti spe- ciali . . . . .	59,603			
12. Effetti e crediti in sofferenza. . . .	2,941			
		210,931		
13. Debiti dei proprietari . . . . .	73,193		266,917	
14. Debiti dei contadini. . . . .	321,684			420,236
		394,877	394,877	
15. Debito dello Stato per la circola- zione. . . . .	554,686			
16. Id. per spese correnti . . . . .	36,660			
17. Id. agli antichi istituti . . . . .	3,000			
18. Debito speciale sul fondo di riscatto	1,615			
		595,961	595,961	
Totale . . .	1,411,074			990,838



**PASSIVI**

	1	2	3	4
1. Biglietti di credito in circolazione. . .	1,188,115			
Id. in cassa . . . . .	35,604			
		1,152,511		
2. Conti-correnti fruttiferi . . . . .	133,124			
3. Depositi a vista e termine . . . . .	115,737			
4. Interessi dei depositi. . . . .	7,092			
5. Antichi depositi . . . . .	13,389			
6. Interessi dei detti depositi . . . . .	5,105			
7. Trasferte (a) . . . . .	19,282			
		293,729		
8. Conti-correnti infruttiferi del Tesoro	30,348		1,446,240	
9. Conti-correnti di amministrazioni e diversi. . . . .	10,141			
		40,489		1,486,729
10. Rimborsi dei prestiti degli antichi istituti . . . . .	2,947			
11. Annualità di riscatto . . . . .	25,370			
12. Conto degli uffici di beneficenza . .	1,006			
13. Obbligazioni 5 % estratte . . . . .	3,638			
14. Interessi per conto degli istituti e somme transitorie . . . . .	13,087			
15. Profitti e perdite della liquidazione .	48,448			
16. Profitti e perdite delle operazioni 1877, 1878 e interessi rimasti pel 1879. . . . .	19,015			
17. Somme transitorie e diverse . . . . .	2,942			
		116,453		
18. Capitali di fondazione e di riserva .	27,928			
		24,928		
19. Biglietti 5 % di prima emissione . .	196,392			
		196,392		
Totale . . . . .	1,827,502		381,262	340,773

(a) Le trasferte ascendevano a 25,628,000 rubli, ma deducendo la somma di 4,346,000 per il conto d'ispezione delle succursali resta 19,282,000 rubli.

**ATTIVI**

	1	2	3	4
1. Oro e argento del fondo di riserva .	147,796			
2. Oro e argento in cassa e moneta di- visionaria. . . . .	11,027			
		158,823		
3. Titoli del fondo di riserva . . . . .	28,990		158,823	
4. Titoli in cassa e portafoglio . . . . .	26,450			
5. Titoli della liquidazione. . . . .	10,615			
		66,055		
6. Sconti (portafoglio) e effetti in cassa	73,372			
7. Anticipazioni sopra titoli . . . . .	55,995			
8. Anticipazioni sopra merci . . . . .	2,721			
9. Anticipazioni sopra oggetti preziosi	8,718			
10. Conti-correnti speciali (saldo crediti)	43,258			
11. Effetti e crediti in sofferenza. . . .	2,783			
12. Somme presso banchieri esteri. . . .	2,427			
13. Pagamenti in commissione . . . . .	4,348			
		191,622		
14. Debiti dei proprietari . . . . .	60,147		257,677	
15. Debiti dei contadini. . . . .	327,353			416,500
		387,500	387,500	
16. Debito dello Stato per la circola- zione . . . . .	543,479			
17. Id. per pagamenti correnti. . . . .	478,900			
18. Id. per prelevamento sul fondo di riscatto. . . . .	1,123			
		1,023,502	1,023,502	
Totale . . . . .	1,827,502			1,411,002

Se poniamo a confronto i bilanci dei quattro anni summentovati, che segnano quattro periodi diversi della situazione della Banca, otteniamo il risultato seguente.

Anzitutto, quanto al passivo, si osserva che esso si divide in tre grandi categorie (terza colonna), secondo la natura dei capitali mercè cui la Banca operava.

Nella prima categoria rientra la circolazione cartacea, la quale occupa il primo posto. L'emissione dei biglietti di credito fu sempre il principale mezzo di operazione e figura per la parte la più considerevole del passivo; così rappresenta 699,350,000 rubli (56 per cento della somma totale del passivo) nel 1868, 773,989,000 rubli (58 per cento) nel 1874, 766,882,000 rubli (54 per cento) nel 1877, ed infine rubli 1,152,511,000 (63 per cento) nel 1879. Diguisachè la somma dei biglietti aumentò in via assoluta e proporzionale.

Per ordine d'importanza viene poi la categoria dei capitali governativi, la quale cioè comprende i conti-correnti infruttiferi del Tesoro, le somme provenienti dalla liquidazione degli antichi istituti di credito, e dai profitti e perdite della medesima e delle operazioni commerciali, i capitali di fondazione e di riserva e le obbligazioni a lunga scadenza 5 per cento (biglietti di Banca della prima emissione). Questa categoria formava rispettivamente negli anni sovraindicati:

1868	350,320,000	rubli (28 %)	1877	329,131,000	rubli (25 %)
1874	394,355,000	„ (29 %)	1879	331,262,000	„ (21 %)

È ovvio osservare che la diminuzione derivava specialmente dal gruppo delle obbligazioni 5 per cento, mentre gli altri tre gruppi sono generalmente in aumento; la prima circostanza è dovuta all'ammortamento regolare delle obbligazioni ed al ricupero delle medesime (1).

Finalmente l'ultima categoria viene costituita dai capitali depositati dai privati, i quali, se non in proporzione, crebbero in cifra assoluta:

1868	199,556,000	rubli	16 %	del passivo
1874	227,582,000	„	17 %	„
1877	249,837,000	„	17 %	„
1879	293,729,000	„	16 %	„

(1) Al ricupero delle obbligazioni serve, a termini degli statuti, una parte degli utili della Banca.

Notevole cambiamento, che abbiamo avuto l'occasione di rilevare più sopra, avvenne nella natura dei depositi e consiste in ciò che i depositi a termine si convertirono in conti-correnti.

Col tempo i depositi rimborsabili a richiesta acquistarono somma importanza; difatti distinguendo i depositi in tre specie ne risulta:

ANNI	Depositi a termine	Depositi a vista nuovi e vecchi	Conti correnti fruttiferi
1868	48,5 milioni	114,8 milioni	24,8 milioni
1874	29,3 „	85,1 „	101,6 „
1877	24,9 „	85,0 „	125,4 „
1879	23,5 „	105,6 „	133,1 „

Per rispetto alla natura degli obblighi che assume la Banca, il passivo si decompone ancora in due classi di capitali (quarta colonna). Gli uni sono rimborsabili immediatamente od in un lasso di tempo assai breve dopo la domanda, come i biglietti in circolazione e i depositi privati e governativi; mentre gli altri rappresentano debiti a lunga scadenza o fondi di cui la Banca può disporre senza restrizione di sorta. La somma ed il rapporto al passivo totale si riassume per i primi nel modo seguente:

1868	936,717,000	<i>rubli</i>	75	per cento
1874	1,025,913,000	„	77	„
1877	1,081,904,000	„	76	„
1879	1,486,729,000	„	81	„

L'ammontare dei secondi è assai inferiore:

1868	313,509,000	<i>rubli</i>	25	per cento
1874	304,789,000	„	23	„
1877	329,170,000	„	24	„
1879	340,773,000	„	19	„

L'attivo si divide pure secondo il grado di realizzabilità dei capitali impiegati nelle operazioni (terza colonna), i quali costituiscono alla loro volta (quarta colonna) due classi distinte: crediti realizzabili immediatamente o a breve scadenza (riserva metallica, titoli in portafoglio, sconti e prestiti) e crediti irrealizzabili o a lunga scadenza (debiti dei proprietari e contadini e debiti del Tesoro).

Il movimento della prima classe di crediti e la proporzione loro all'attivo totale fu di:

1868	208,612,000	<i>rubli</i>	17	per cento
1874	341,153,000	"	26	"
1877	420,236,000	"	29	"
1879	416,500,000	"	22	"

Assai più rilevante è la somma dei crediti della seconda classe:

1868	1,040,614,000	<i>rubli</i>	83	per cento
1874	889,549,000	"	74	"
1877	990,838,000	"	71	"
1879	1,411,002,000	"	78	"

Fra questi ultimi impieghi il primato appartenne sempre ai debiti dello Stato, mentre quelli dei proprietari e contadini andarono diminuendo per effetto dell'estinzione graduale. Come si scorge di leggieri, i crediti della Banca verso lo Stato rappresentano generalmente la metà all'incirca dell'attivo:

1868	614,702,000	<i>rubli</i>	49	per cento
1874	577,806,000	"	43	"
1877	595,961,000	"	43	"
1879	1,023,502,000	"	57	"

Il debito a lunga scadenza dei proprietari e dei contadini, che ascese dapprincipio a  $\frac{1}{3}$  circa dell'attivo, finì per scendere allo stesso livello dei crediti realizzabili a breve scadenza:

1868	425,912,000	<i>rubli</i>	36	per cento
1874	411,743,000	"	31	"
1877	394,877,000	"	28	"
1879	387,500,000	"	21	"

Trattandosi ora di vedere in qual modo la situazione della Banca si è modificata a riguardo della qualità del bilancio, è d'uopo considerare se i crediti corrispondevano alle obbligazioni della Banca verso i terzi, od in altri termini se la Banca disponeva per le operazioni di credito di mezzi adattati e conformi all'indole degli impieghi.

A rispondere a ciò valgono i quattro seguenti prospetti, ove i capitali vengono per ogni titolo separato distribuiti secondo la provenienza e l'impiego loro.

Infine un ultimo prospetto riassume sinteticamente la somma e la proporzione in cui ciascheduna delle grandi categorie di operazioni partecipò alla costituzione qualitativa del bilancio (1).

(1) Per ottenere la somma degli attivi che non corrispondono a omogenei passivi bisogna dedurre dalla somma dei passivi rimborsabili immediatamente e a breve scadenza (prima somma nella quarta colonna del passivo) l'ammontare dei corrispondenti crediti a breve scadenza e valori sempre disponibili (prima somma nella quarta colonna dell'attivo).

*Provenienza e impiego dei capitali della Banca di Russia al 1° gennaio 1868.*

(Valore in 1000 rubli).

PROVENIENZA		IMPIEGO	
1. Biglietti di credito . . .	} 699,550	592,467	Debito dello Stato per la circolazione.
2. " " . . .		92,883	Fondo di riserva metallica.
3. " " . . .		14,200	Debito dei proprietari e contadini.
4. Depositi privati . . . .	} 199,556	68,274	Sconti e anticipazioni.
5. " " . . .		47,455	Titoli e valori.
6. " " . . .	} 37,811	83,827	Debito dei proprietari e contadini.
7. Conti-correnti infruttiferi del Tesoro e di diversi.		22,235	Debiti diversi del Tesoro.
8. " " . . .	} 312,509	15,376	Debiti dei proprietari e contadini.
9. Capitali di fondazione e biglietti 4 e 5 % . . . . .		"	"
		<u>1,249,226</u>	

*Provenienza e impiego dei capitali al 1° gennaio 1874.*

(Valore in 1000 rubli).

PROVENIENZA		IMPIEGO	
1. Biglietti di credito. )	} 773,989	566,086 . . . . .	Debito dello Stato per la circolazione.
2. " " )		207,903	Oro e argento del fondo e in cassa.
3. Depositi privati. )	} 227,582	12,358	} 220,926
4. " " )		665	
5. " " )	} 24,342	22,539 . . . . .	Titoli e valori.
6. " " )		97,688 . . . . .	Sconti e anticipazioni.
7. " " )	} 304,789	94,332 . . . . .	Debiti dei proprietari e contadini.
8. Conti-correnti infruttiferi del Tesoro e di diversi.		12,622 . . . . .	"
9. " " )	} 304,789	11,720 . . . . .	Debiti diversi del Tesoro.
10. Capitali disponibili, propri e obbligazioni 5 % . . . . .		"	"
		<u>1,330,702</u>	

*Provenienza e impiego dei capitali al 1° gennaio 1877.*

(Valore in 1000 rubli).

PROVENIENZA		IMPIEGO
1. Biglietti di credito . . .	} 766,882	554,686 Debito dello Stato per la circolazione.
2. " " . . .		153,319 Oro e argento.
3. " " . . .		55,986 Titoli e valori.
4. " " . . .		2,891 Debito dei proprietari e contadini.
5. Depositi privati . . .	} 249,837	210,931 Sconti e prestiti.
6. " " . . .		38,906 Debito dei proprietari e contadini.
7. Conti-correnti infruttiferi del Tesoro e di diversi.	} 65,185	23,910 " "
8. " " . . .		41,275 Debiti diversi del Tesoro.
9. Capitali propri, disponibili e obbligazioni 5% . . . . .	329,170	Debito dei proprietari e contadini.
	<u>1,411,074</u>	

*Provenienza e impiego dei capitali al 1° gennaio 1879.*

(Valore in 1000 rubli).

PROVENIENZA		IMPIEGO
1. Biglietti di credito . . .	} 1,152,511	543,479 Debito dello Stato per la circolazione.
2. " " . . .		158,823 Oro e argento.
3. " " . . .		439,534 Debito del Tesoro.
4. " " . . .		10,675 Titoli e valori.
5. Conti-correnti infruttiferi del Tesoro e di diversi . . . . .	40,489	Debito del Tesoro.
6. Depositi privati . . .	} 293,729	55,380 Titoli e valori.
7. " " . . .		191,622 Sconti e prestiti.
8. " " . . .		46,727 Debito dei proprietari e contadini.
9. Capitali propri, disponibili e biglietti 5% prima emissione . . . . .	340,773	" "
	<u>1,827,502</u>	

*Raffronto degli attivi e dei passivi della Banca  
distinti secondo la loro qualità.*

(Valore in 1000 rubli).

	Situazione al 1° gennaio							
	1868		1874		1877		1879	
	Somma	0/0	Somma	0/0	Somma	0/0	Somma	0/0
I. Attivirealizzabili a breve scadenza con passivi omogenei . . . . .	208,612	17	341,153	26	420,236	29	416,500	22
II. Attivi a lunga scadenza con omogenei passivi.	312,509	25	304,789	23	329,170	23	340,773	19
III. Attivi a lunga scadenza senza omogenei passivi. . . . .	113,403	9	106,954	8	65,707	5	46,727	2
IV. Debiti irrealizzabili dello Stato . . . . .	614,702	49	577,806	43	595,961	43	1,023,502	57
Totale . . . . R.	1,249,226	100	1,330,702	100	1,411,074	100	1,827,502	100

Considerando separatamente ogni categoria, risulta che nel bilancio della Banca si produssero due movimenti inversi: l'uno tendeva a migliorare e l'altro a peggiorare la situazione. Difatti il primo movimento fu provocato dall'incremento degli attivi facilmente realizzabili e dalla diminuzione dei crediti a lunga scadenza senza omogenei passivi; l'altro invece dall'aumento dei debiti dello Stato nel 1877 e 1879.

Riassumendo e contrapponendo agli attivi realizzabili a breve e a lunga scadenza con omogenei passivi (a), gli attivi a lunga scadenza e debiti dello Stato con passivi eterogenei (b), il risultato definitivo viene ad essere:

1868		1874		1877		1879	
Rubli		Rubli		Rubli		Rubli	
a) 521,121,000	42%.	645,942,000	49%.	749,406,000	52%.	757,273,000	41%.
b) 728,105,000	58%.	684,760,000	51%.	661,668,000	48%.	1,070,229,000	59%.
1,249,226,000	100	1,330,702,000	100	1,411,074,000	100	1,827,502,100	100

Donde emerge che al 1° gennaio 1877 la situazione della Banca migliorò in paragone del 1° gennaio 1868, inquantochè gli attivi della prima specie aumentarono di 228,285,000 rubli quanto alla somma, e di 10 per cento quanto al rapporto col bilancio totale, mentre d'altro lato gli attivi della seconda specie diminuirono di 66,487,000 rubli e rispettivamente nella proporzione di 10 per cento. L'anno 1879 modificò di nuovo la situazione riportandola a ciò che era nel 1868, quantunque a paragone del 1877 gli attivi coperti e realizzabili fossero anzi in aumento (7,867,000 rubli); per cui il peggioramento avvenne per effetto degli attivi irrealizzabili, che in due anni progredirono di 408,561,000 rubli. Questi ultimi in conseguenza esercitarono la maggior pressione sullo stato della Banca e formarono generalmente oltre la metà delle operazioni durante i quattro periodi sovraindicati.

Tre fasi ebbe quindi la Banca. Nella prima fu intenta a liquidare il passato; nella seconda sviluppò le operazioni commerciali e aumentò la riserva metallica; e nell'ultima ebbe da sopperire specialmente ai bisogni dello Stato. Ma in tutti questi periodi le operazioni della Banca contribuirono ad allontanare il ristabilimento della circolazione metallica.

In conclusione possiamo dire che la Banca di Russia era incapace di reggere da se stessa e senza il concorso dei biglietti di credito la mole ingente che gli autori dei suoi statuti ed il Governo stesso le imponevano; che non solo le incombenze finanziarie depressero la sua attività nel campo del credito, ma benanche sottraevano alle operazioni commerciali dei capitali che in esse avrebbero diversamente il loro logico e naturale collocamento; che per conseguenza non era idonea allo scopo mentovato all'articolo 1° degli statuti, di favorire lo sviluppo del credito e del commercio e in pari tempo di migliorare il regime della circolazione cartacea; che anzi il sistema praticato da essa andava contro l'intendimento del legislatore, perchè tendeva a patrocinare l'agiotaggio e moltiplicare le emissioni di carta-moneta con danno del sano credito e della pubblica economia.

Quale è attualmente costituita, la Banca di Russia non risponde, è forza convenirne, nè ai bisogni del tempo, nè agli interessi del paese; ed è divenuta un istromento finanziario dannoso nelle mani del Governo. Oramai tutti convengono della necessità di sottoporre l'istituto di emissione a radicale riforma; ed è pure nostro desiderio che il sistema di credito vigente oggidì in Russia ceda il posto a quello che promuove e agevola il progresso economico.

---



## CAPITOLO IX.

**Effetti del corso forzoso — Circolazione assoluta e media dei biglietti — Distribuzione dei biglietti per tagli — I buoni del Tesoro — Deprezzamento della valuta cartacea russa — Periodi del deprezzamento — L'aggio delle specie metalliche e il corso dei cambi — Prezzi e salari — Rapporti del corso forzoso col commercio, colle finanze pubbliche e col mercato monetario — Funzioni della carta-moneta e carattere della circolazione cartacea.**

Passiamo ora a studiare il terzo gruppo d'impedimenti al miglioramento della circolazione cartacea, i quali consistono negli effetti prodotti dal corso forzoso. Premettiamo però brevi cenni circa il movimento della circolazione e la distribuzione dei biglietti per tagli.

Nel seguente prospetto è indicato l'ammontare della circolazione cartacea al 31 dicembre, la media annuale e l'entità della differenza fra la circolazione media e quella al 31 dicembre (1):

ANNI	Circolazione al 31 dicembre (milioni rubli)	Circolazione media dell'anno (milioni rubli)	Differenza in più (+) o in meno (-) della seconda sulla prima
1860 . . . . .	712,9	....	....
1861 . . . . .	713,5	....	....
1862 . . . . .	691,1	720,6	+ 29,5
1863 . . . . .	636,5	699,0	+ 62,5
1864 . . . . .	679,6	652,1	- 27,5
1865 . . . . .	678,0	663,4	- 14,6
1866 . . . . .	709,0	688,7	- 20,3
1867 . . . . .	715,1	699,1	- 16,0
1868 . . . . .	724,4	718,2	- 6,2
1869 . . . . .	732,1	722,3	- 9,8
1870 . . . . .	757,2	731,9	- 25,3
1871 . . . . .	772,9	753,1	- 19,8
1872 . . . . .	771,1	767,3	- 3,8
1873 . . . . .	797,0	778,1	- 18,9
1874 . . . . .	797,3	796,0	- 1,3
1875 . . . . .	797,3	797,3	- 0
1876 . . . . .	790,0	759,3	- 30,7

(1) Nella *Statistica delle Banche russe* il Kaufman deduce la media mensile dallo stato settimanale della circolazione, secondo che viene segnato nei bilanci della Banca, e la media annua dalle medie mensili. Per gli ultimi tre anni abbiamo preso la media annua dai bilanci mensili. — Vedi fra gli allegati il prospetto n. 10.

Dal confronto delle due colonne risulta che, tranne gli anni 1862 e 1863 in cui ebbe luogo il tentativo di cambio e un ammortamento parziale di biglietti, la circolazione media fu sempre inferiore alla circolazione assoluta della fine dell'anno; la prima però tendeva ad avvicinarsi alla seconda e la seguiva regolarmente nel suo movimento progressivo, finchè raggiunse il medesimo limite nel 1875. L'anno seguente la circolazione media si modificò in seguito all'estinzione di biglietti mediante la vendita dell'oro. Assumendo per termini di paragone gli anni che corrono dalla fine del 1863 a tutto 1875 e formano un periodo non interrotto da alcun cambiamento, si vede che, in ultima analisi, l'aumento nella circolazione media e assoluta (al 31 dicembre) fu presso a poco identico, sebbene di proporzione disuguale in ogni singolo anno considerato separatamente. Difatti in 12 anni la circolazione assoluta crebbe di 160,800,000 rubli e la circolazione media di 145,200,000 rubli, mentre l'aumento annuo si ripartisce così:

ANNI	CIRCOLAZIONE ASSOLUTA	CIRCOLAZIONE MEDIA
	Differenza in + o in — al 31 dicembre	Differenza in + o in — da un anno all'altro
1864	+ 43,0 milioni	....
1865	— 1,6 "	+ 11,3 milioni
1866	+ 31,1 "	+ 25,3 "
1867	+ 6,1 "	+ 10,4 "
1868	+ 9,3 "	+ 19,1 "
1869	+ 7,7 "	+ 4,6 "
1870	+ 25,1 "	+ 9,1 "
1871	+ 15,7 "	+ 21,2 "
1872	— 1,9 "	+ 14,2 "
1873	+ 25,9 "	+ 10,8 "
1874	+ 0,3 "	+ 17,9 "
1875	0 "	+ 1,3 "
<i>Totale</i>	+ 160,8 "	+ 145,2 "

Relativamente poi all'influenza che la quantità della carta-moneta deve esercitare sul valore della medesima, conviene notare che non sem-

pre le variazioni avvenute nella circolazione corrispondono a quelle della valuta cartacea. Le oscillazioni dell'ultima si manifestarono spesso in senso inverso ed in proporzione diversa (1):

ANNI	Aumento o diminuzione p. % nel valore del rublo-carta da un anno all'altro	Aumento o diminuzione p. % della circolazione media dei biglietti da un anno all'altro
1862	....	....
1863	+ 5,3	— 2,9
1864	— 10,7	— 6,7
1865	— 2,5	+ 1,7
1866	— 4,7	+ 3,8
1867	+ 7,8	+ 1,5
1868	+ 0,3	+ 2,8
1869	— 5,8	+ 0,6
1870	— 2,3	+ 1,2
1871	+ 6,0	+ 2,9
1872	+ 2,1	+ 1,9
1873	— 0,7	+ 1,4
1874	+ 2,1	+ 2,3
1875	— 1,3	+ 1,6
1876	— 4,9	— 3,8

L'incremento o la diminuzione della massa dei biglietti circolanti non implica necessariamente deprezzamento o miglioramento nel valore della carta-moneta; accade anzi l'effetto inverso di quello che si suole attribuire alla forza quantitativa della circolazione cartacea.

Considerando anche gli anni estremi del dodicennio 1864-1875, in cui l'elemento di quantità potè liberamente agire, vediamo che mentre la circolazione media aumentò senza interruzione di 22 per cento, il valore del rublo, dopo aver subite varie vicende di rialzo e ribasso, guadagnò invece 0,9 per cento.

(1) Vedi fra gli allegati il prospetto n. 8.

Un altro lato importante della circolazione cartacea si è quello della distribuzione dei biglietti distinta per tagli (1).

L'ammontare dei biglietti da un rublo, cominciando coll'anno 1860, andò costantemente crescendo, da 42,000,000 rubli toccò il *maximum* di 76 milioni nel 1868, dopo il quale anno subì lieve riduzione, scendendo a 74 milioni nel 1872. La somma dei biglietti di tre rubli da 94 milioni nel 1860, crebbe lentamente e poco sino a 112 milioni nel 1867, discendendo sino al primitivo livello di 94 milioni nel 1872. Il taglio da 5 rubli, dapprima di quasi 82 milioni, giunse dopo varie, ma lievi oscillazioni di progresso e regresso a 116 milioni, suo massimo limite, nel 1872; così pure i biglietti da 10 rubli che sommarono a 84 milioni nel 1860 e a 112 milioni nel 1872.

Il taglio da 25 rubli che fu di 178 milioni (1860) andò regolarmente diminuendo, eccettuati gli anni 1864 e 1867 di debole reazione, sino al 1869 ove saliva a 136 milioni; a decorrere dal 1870 subì un aumento che divenne più notevole ancora nei due anni seguenti, giacchè era di 192 milioni nel 1872. Il taglio di 50 rubli principiò con 139 milioni, cadde a 87 milioni nel 1863, si rialzò a 106 milioni l'anno appresso, ricadde nuovamente nel 1865 a 99 milioni, diminuì ancora nel 1867 a 72 milioni, per rialzarsi a 84 milioni (1868), 106 milioni (1869) 117 milioni (1870), si mantenne a 112 milioni nel 1871 e terminò il 1872 con 40 milioni soltanto (2). Finalmente quello da 100 rubli, dopochè diminuì da 93 milioni a 63 milioni nel 1863, subì una reazione in senso contrario che, momentaneamente interrotta nel 1867 e 1870, ne portò l'ammontare a 141 milioni nel 1872.

In complesso dunque la somma dei tagli minori (1 e 3 rubli), dopo un costante e regolare aumento subì leggiera flessione verso il termine del periodo; quella dei tagli mezzani (5 e 10 rubli) accenna ad una tendenza abbastanza regolare di accrescimento, raggiungendo il *maximum* nel 1872; e quella infine dei tagli maggiori (25, 50 e 100 rubli), dopo forti e violenti riduzioni, ebbe del pari rapidi e considerevoli aumenti, ad eccezione del taglio da 50 rubli per speciali cagioni.

Questi risultati corrispondono naturalmente con quelli della distribuzione proporzionale del numero dei biglietti. Dappoichè nel numero

(1) KAUFMAN, *Statistica delle Banche russe* (edizione russa), volume II, pag. 544-545. Vedi pure *Statistique des établissements de crédit en Russie de 1860 à 1872* par H. KAUFMANN, St. Pétersbourg, 1876. Le cifre della circolazione totale diversificano alquanto da quelle riprodotte nel prospetto n. 10. Per la distribuzione dei biglietti secondo i tagli consulta i prospetti N. 14, 15 e 16 negli allegati.

(2) Cotale riduzione negli ultimi anni fu motivata dal ritiro del taglio da 50 rubli, che dava luogo a dannosa falsificazione; attualmente non esiste più.

dei minori tagli si osserva una tendenza dapprima all'aumento, e, poscia, trascorso un certo periodo, alla riduzione, sebbene la proporzione posteriore rimanga superiore all'antecedente; nei tagli mezzani la tendenza a conservare l'alto livello a cui pervennero, ed infine nei maggiori le più forti oscillazioni in vario senso, dapprima di ribasso e poi di rialzo, quantunque non più al limite anteriore. Raggruppando i tagli in tre categorie, si può dividere la circolazione in due periodi: l'uno che incomincia col 1860 e termina col 1867, e l'altro corre dal 1868 a tutto il 1872.

*Distribuzione proporzionale a 1000 del numero dei biglietti in circolazione.*

ANNI	Biglietti di 1 e 3 rubli	Biglietti di 5 e 10 rubli	Biglietti di 25, 50 e 100 rubli
31 dicembre 1860	191	232	577
„ 1867	273	288	439
„ 1868	261	288	451
„ 1872	219	297	484

Durante il primo periodo 1860-1867 i tagli minori e mezzani presentano un accrescimento di 82 e 56 rispettivamente per 1000, a detrimento dei maggiori, che perdettero 138 per 1000.

Nel 1867 si verificarono pure i due estremi opposti: il *maximum* del numero proporzionale per i minori ed il *minimum* per i maggiori tagli. Durante il secondo periodo 1868-1872 i piccoli perdettero, in confronto del 1867, 54 per 1000, cioè a favore dei mezzani 9, e dei maggiori 45; in quest'epoca i tagli minori diminuiscono in proporzione più rilevante che non aumentino i maggiori, mentre i mezzani circolano in un rapporto quasi inalterato.

Da quanto precede è lecito indurre che nel primo periodo il bisogno di stromenti di scambio aventi minor valore intrinseco era più sensibile, e, perchè più intenso e urgente, dovette esser soddisfatto più rapidamente. I maggiori tagli si spezzavano e convertivansi in piccoli e mezzani. Continuava tuttora ad agire l'effetto prodotto dalle emissioni di cartamoneta per cagione della guerra di Crimea: a misura che spariva la moneta metallica dal mercato veniva sostituita dai biglietti che più le si

avvicinavano per l'importo. Che le emissioni avvenute in quei tempi consistessero specialmente in biglietti di maggior valore, e che questi venissero surrogati da altri di meno valore, risulta dalle cifre relative al numero proporzionale dei biglietti in circolazione durante gli anni anteriori :

*Rapporto a 1000.*

A N N I	Biglietti di 1 e 3 rubli	Biglietti di 5 e 10 rubli	Biglietti di 25, 50 e 100 rubli
31 dicembre 1855	94	182	724
„ 1856	99	164	737
„ 1857	116	174	710
„ 1858	158	219	623
„ 1859	186	237	577

Nel secondo periodo cessò il movimento descritto, ossia il frazionamento della circolazione, e si produsse una reazione, la quale procedè a passi più tardigradi: i tagli minori si trasformavano più difficilmente in grossi, i quali poi non riacquistarono tutto ciò che avevano perduto. Infatti a paragone del 1860 i biglietti minori e mezzani erano ancora accresciuti alla fine del 1872 di 28 e 65 per 1000 rispettivamente, mentre i maggiori erano diminuiti di 93 per 1000. A confronto poi del 1855 la differenza risulta ancora più rilevante.

In generale si constata pure che i due periodi della distribuzione dei biglietti corrispondono ai due periodi in cui abbiamo diviso il regime del corso coatto in Russia: l'anno 1868 segna in ambi i casi la fine dell'epoca di maggior deprezzamento ed il principio di un'era in cui esso venne attenuato da fenomeni indipendenti dallo stato della circolazione.

Secondo dati più recenti (1) la distribuzione dei biglietti sembra essersi di nuovo modificata negli ultimi tempi, dappoichè si arrestò il movimento di conversione dei minori in maggiori tagli, iniziato durante

(1) Rendiconto della Banca dello Stato per l'esercizio 1878. Le cifre concernono soltanto la circolazione permanente, ma le emissioni straordinarie effettuate durante gli anni della guerra di Turchia 1877 e 1878 avranno senza dubbio influito non poco sulla distribuzione dei tagli; e se queste venissero aggiunte alla circolazione permanente, le proporzioni non dovrebbero gran fatto differire da quelle esistenti nel quinquennio 1855-1859.

l'ultimo periodo 1868-1872, accennando la circolazione ad un ritorno alle proporzioni del primo periodo.

A ciò avranno contribuito gli effetti delle emissioni di carta pei bisogni creati dalla guerra di Turchia; ma nell'intervallo fra il 1872 ed il 1877 dovette esistere un impulso in questo senso, se già allora venne constatata una scarsezza di piccoli tagli, la quale provocò gravi inconvenienti nel pagamento delle imposte e nella remunerazione della mano d'opera non solo in provincia e nelle località più remote, ma perfino nei maggiori centri di popolazione (1).

Il bisogno di biglietti di minor valore fu sensibile, massime nel 1878, durante il quale anno, come è notorio, il pubblico faceva frequente uso, a Mosca e a Pietroburgo, di *coupons* staccati prima della scadenza.

La somma dei biglietti in circolazione permanente durante gli ultimi anni pei quali esistono notizie si distribuiva nel modo seguente (2):

(Valore in 1000 rubli)

ANNI	Biglietti di rubli							Totale
	1	3	5	10	25	50	100	
31 dicem. 1877	90,760	112,316	118,433	106,703	159,071	2,057	145,428	734,772
" 1878	102,056	123,099	131,105	118,589	154,697	1,137	84,525	720,265

In conseguenza l'aumento più considerevole avvenne per i tagli da 1, 3 e 5 rubli, meno importante per il taglio da 10 rubli; diminuirono molto i biglietti da 25, 50 e massime da 100 rubli.

Distinguendo queste categorie in tre gruppi, il numero proporzionale a 1000 in paragone del 1872 sarebbe di :

ANNI	Tagli minori	Tagli mezzani	Tagli maggiori	Totale
31 dicembre 1872. . .	319	297	484	1000
" 1877. . .	277	305	418	1000
" 1878. . .	320	347	383	1000

(1) È noto pure che nel 1871, stante la scarsezza di moneta divisionaria e di piccoli tagli, si pagava in alcune località uno e più per cento d'aggio per il cambio dei maggiori biglietti; locchè accadde nei luoghi industriali distanti dalle succursali della Banca di Russia.

(2) Non si hanno dati sulla distribuzione per tagli dei biglietti temporanei. Secondo ogni probabilità le emissioni dell'ultima guerra consistevano, come durante quella di Crimea, per la massima parte in grossi tagli.

In sei anni dunque i tagli minori guadagnarono 101 ed i mezzani 50 per 1000 a danno dei maggiori esclusivamente. La proporzione fra i tre gruppi è divenuta quasi eguale, giacchè ognuno forma circa il terzo della circolazione cartacea.

Nel medesimo resoconto sonvi altri dati ancora, che confermano il mutamento avvenuto nella distribuzione dei biglietti, e precisamente riguardano il baratto dei diversi tagli durante il 1878 :

TA GLI	Ricevuti dalla Banca in cambio di altri tagli	Emessi in cambio di altri tagli
1 rubli. . . . .	27,462,820 rubli	42,457,185 rubli
3 " . . . . .	45,989,831 "	63,975,426 "
5 " . . . . .	54,960,355 "	68,928,850 "
10 " . . . . .	54,917,050 "	67,790,370 "
25 " . . . . .	151,375,425 "	148,148,750 "
50 " . . . . .	537,400 "	. . . . .
100 " . . . . .	407,086,400 "	350,978,700 "
<i>Totale</i> . . . . .	742,279,281 rubli	742,279,281 "

In cifra sì assoluta che proporzionale la domanda dei tagli piccoli e mezzani superò quella dei tagli maggiori, la quale invece si ridusse.

La proporzione dei diversi tagli di biglietti sta senza dubbio in ragione dei bisogni del mercato ed i mutamenti, che subisce in questo o in quel senso, accennano all'intervento di peculiari fenomeni economici. Il frazionamento dei biglietti, interrotto un momento, è un segno che la carta-moneta penetra anco negli angoli reconditi della circolazione, sebbene si ripartisca assai disugualmente sulla superficie; mentre per lo inverso il bisogno crescente di biglietti di minor taglio dimostra a sua volta che l'azione delle emissioni diventa più sensibile.

Per chi vuole farsi un concetto esatto delle condizioni della circolazione cartacea in Russia, sarà bene aver presente l'importanza assunta dalle emissioni di buoni del Tesoro fruttanti interesse, fatte per sopprimere a speciali bisogni del pubblico erario. Questi buoni possono assimilarsi in qualche modo alla carta-moneta, perchè sono accettati in pagamento nelle casse dello Stato al valor nominale (1).

(1) Il Tesoro li riceve in pagamento soltanto allorquando la somma da esigersi non è inferiore al valore nominale del buono assieme agli interessi scaduti, i quali in pratica vengono conteggiati per mesi compiuti.



La somma dei buoni in circolazione apparisce dal seguente prospetto:

(Valore in milioni di rubli)

ANNI	Emissione dell'esercizio	Circolazione al 1° gennaio	ANNI	Emissione dell'esercizio	Circolazione al 1° gennaio
1853	....	57	1861	....	108
1854	18	57	1862	30	108
1855	....	75	1863	39	138
1856	12	75	1864	33	177
1857	6	87	1865	12	210
1858	....	93	1866	6	222
1859	....	93	1867	3	228
1860	15	93	1868	....	216 (1)

Dal 1868 in poi la somma dei buoni circolanti rimase invariata, essendosi le antiche serie sostituite da nuove a misura che ne scadeva il termine.

Malgrado i vizi evidenti della loro costituzione e malgrado l'abuso che ne fece il Governo, i buoni del Tesoro non cagionarono difficoltà alle finanze dello Stato negli ultimi tempi, inquantochè hanno acquistato il favore delle classi popolari le quali vi impiegano i loro piccoli averi e risparmi.

In ciò i buoni sono analoghi alle cedole di rendita sullo Stato esistenti in diversi paesi dell'Europa, e mediante alcuni temperamenti, potrebbero formare il nucleo del futuro debito pubblico della Russia.

Tra gli effetti del regime delle forti emissioni e del corso coatto si suole annoverare per il primo il deprezzamento della carta-moneta. Molto fu già scritto e ripetuto a sazietà circa le cagioni dello svilimento, senza che però alcun economista abbia potuto determinare il grado d'influenza di ognuna di esse.

(1) Anzichè di 231 milioni la circolazione al 1° gennaio 1868 risulta di 216 milioni, avendo il Governo, dal 1860 al 1868, ritirato dei buoni per 15 milioni di rubli. Per cui durante questo periodo le cifre indicate alla data del 1° gennaio di ogni esercizio differiscono alquanto dalla somma effettiva circolante.

Non sarebbe quindi prezzo dell'opera seguire le orme cotanto ricalcate o ingolfarsi in indagini altrettanto sterili quanto inutili; pur volendo ricercare l'azione del corso forzoso sull'economia nazionale, i loro reciproci rapporti e le fasi per le quali ambedue passarono, conviene fermarsi alquanto a considerare i fenomeni, che segnarono il deprezzamento della valuta cartacea in Russia.

È noto oramai che il rinvilio della carta-moneta è di due specie: 1° di fronte alla moneta e valuta metallica, e 2° di fronte ai prodotti, servigi e valori d'ogni genere.

Nel primo caso devesi distinguere il deprezzamento che si risolve in aggio delle specie metalliche da quello proveniente dal corso dei cambi ossia della valuta estera, e che, per maggior chiarezza, designeremo col nome di *aggio cambiario*. Entrambi, secondo le circostanze, agiscono l'uno sovra l'altro.

All'origine del corso forzoso l'aggio delle specie metalliche determina il movimento del secondo, tranne nei casi in cui circostanze speciali ne diversifichino la forza; così la guerra e la crisi politica possono provocare nell'aggio cambiario un aumento maggiore di quello che comporti il premio del metallo all'interno, ove la sfiducia verso lo Stato è minore, od ove qualche altra causa di svilimento agisce con meno vigore; e viceversa l'aggio metallico può superare l'aggio cambiario, che viene trattenuto da favorevole esportazione di prodotti nazionali.

Dopo un certo lasso di tempo avviene per lo inverso che l'aggio cambiario influisca sull'altro, e che questo segua docilmente le oscillazioni del primo, finchè le condizioni rimangano normali. Riesce difficile l'indicare quando cessa il primo dei momenti suddetti ed inizia il secondo, perchè si alternano. Ma a misura che lo *stock* metallico si esaurisce, e che la domanda delle specie metalliche per qualsiasi scopo viene meno, l'azione dell'aggio metallico perde d'intensità e predomina invece l'aggio dei cambi. Con altre parole, quando riducesi la offerta e la domanda diretta delle specie metalliche, il corso dei cambi riunisce in sé il maggior numero di elementi determinanti il deprezzamento della carta-moneta.

Codesti fenomeni però sono rari, transitori e formano eccezione alla regola generale che vuole che le due specie di aggio si equilibrino: allora il loro movimento diventa quasi unisono, sebbene non venga con ciò rimossa ogni causa perturbatrice che ne distrugga l'armonia.

La misura dell'aggio della moneta metallica dipende anzitutto dalla domanda e dall'offerta delle specie metalliche. La domanda viene provocata dalla sfiducia nel credito dello Stato e nel valore dei biglietti inconvertibili — la quale spinge il pubblico a tesoreggiare oro e

argento — e dal bisogno di procacciarsi metalli, sia per produrre oggetti preziosi, sia per eseguire pagamenti all'interno ed all'estero (1).

L'offerta proviene dallo *stock* metallico esistente nel paese ed accumulato nelle casse del Tesoro, delle pubbliche amministrazioni, degli istituti bancari e dei privati (*hoards*), dalla produzione delle miniere, dalla coniazione delle monete e dall'importazione estera. Tanto sulla domanda quanto sull'offerta delle specie metalliche influiscono pure lo stato del mercato monetario mondiale, le condizioni economiche dello Stato ove vige il corso coatto, ed infine il commercio o la speculazione a cui le specie danno luogo. Nell'uno e nell'altro caso aggiungansi i prestiti governativi e di enti morali in valuta metallica.

La misura dell'aggio cambiario sta in ragione del premio del metallo, il quale nei primi tempi dell'inconvertibilità dei biglietti vi esercita forte pressione, del movimento delle merci e dei metalli ossia del bilancio dei pagamenti internazionali, della domanda e dell'offerta di tratte sull'estero e di rimesse estere, di titoli di debito pubblico e privati, ecc., e della speculazione a cui il corso dei cambi va soggetto, senza tenere conto di altre circostanze già enumerate per l'aggio metallico, inquantochè il corso dei cambi varia pure secondo le condizioni politiche ed economiche del paese e del mercato mondiale.

Di tutti questi fattori o coefficienti della misura dell'aggio metallico e cambiario si può soltanto notare, senza pretendere a rigorosa precisione, l'azione o la tendenza, sia perchè sono troppo complesse le cause da cui essi medesimi scaturiscono, sia perchè generalmente sfuggono alle indagini più accurate, sia infine perchè i dati statistici fanno difetto per la massima parte di loro.

Considerando adunque nel suo complesso la via seguita dal deprezzamento della carta-moneta in Russia (2) è ovvio accorgersi che, nell'intervallo di tempo compreso tra il 1856 ed il 1876, l'intensità sua fu diversa secondo gli anni. Sotto tale aspetto, l'epoca dello svilimento si scinde in due periodi distinti: l'uno corre dal 1856 al 1867 e l'altro incomincia col 1867 e termina col 1876.

Nel primo periodo il disagio della carta-moneta è più forte e soggetto a violenti oscillazioni; nel secondo invece si addimosta più regolare e meno alterabile. Codesta diversità di deprezzamento è dovuta all'azione di circostanze sì politiche che economiche e finanziarie, le

(1) Quando è ammessa la validità dei patti in valuta metallica. In Russia alcuni istituti di credito furono autorizzati ad emettere titoli pagabili in moneta metallica. Inoltre diversi titoli e cartelle dello Stato sono pure stillati in valuta metallica (*biglietti metallici della Banca 4‰, obbligazioni ferroviarie consolidate, ecc.*)

(2) Vedi fra gli allegati il prospetto n. 8.

quali nel primo caso contribuirono ad esacerbare e nel secondo ad attenuare il disagio. Di alcune fu già detto altrove (1), di altre tratteremo.

Nell'undicennio 1856-1866 accumularonsi, per così dire, numerosi e fatali avvenimenti d'ogni sorta; guerre europee, guerra civile in America, insurrezione in Polonia, crisi bancarie e industriali all'estero (1857 e 1866), sconvolgimento nell'agricoltura in seguito all'emancipazione dei contadini, crisi e liquidazione degli antichi istituti di credito, dissesto delle finanze russe che saldavansi ogni anno con disavanzi considerevoli, a cui dovevasi provvedere mediante prestiti all'estero o emissione di carta-moneta e di buoni del Tesoro, discredito dello Stato sui mercati finanziari, a segno che il Governo russo contraeva debiti a gravosi patti e ricorreva a prestiti a premi. ecc. ecc. Tali furono i fatti di maggiore importanza che contraddistinsero il periodo suddetto, e provocarono quindi universale sfiducia e incertezza nell'avvenire della Russia. Da essi derivarono pure conseguenze intimamente connesse all'aggio.

L'aggio fece la sua comparsa, come sappiamo, poco dopo la guerra di Crimea (2). Il corso forzoso o, siccome non fu legalmente promulgato in Russia, piuttosto l'interruzione e poi la sospensione del cambio dei biglietti, e le forti emissioni di essi sembrano non abbiano avuto per immediato effetto di provocare l'aggio delle specie metalliche, il quale, sia che la popolazione fosse da antica data assuefatta alla moneta cartacea, sia che fosse limitata la domanda dei metalli, essendone vietata l'esportazione, tardò alquanto a comparire.

Anzi nonostante la guerra di Crimea e l'interruzione degli scambi internazionali, il cambio sorpassò la pari. Così il massimo corso sopra Londra salì a 39,75 pence nel 1853 e a 39,06 pence nel 1854, vale a dire che eccedeva la pari di 3,8 e 1,1 per cento (3).

Oltre al divieto decretato sull'uscita delle monete e verghe d'oro, il quale rimase in vigore dal 1854 al 1857, fuvvi un'altra circostanza che impedì la comparsa dell'aggio, e consiste in ciò che non l'intera somma dei biglietti emessi durante la guerra penetrò nei canali della circolazione (4); mentre d'altra parte circolava ancora la moneta metallica, la cui quantità si fa ascendere dagli uni da 100 a 150 milioni,

(1) Vedi capitoli V e VII.

(2) Intendiamo qua per aggio il premio della moneta metallica all'interno, poichè, per rispetto ai cambi il rublo era inferiore spesso alla pari sino dall'origine dei biglietti di credito.

(3) La pari, del rublo, tenendo conto del rapporto esistente allora fra l'oro e l'argento, è in moneta effettiva di 38,25 pence e in cambiali a vista di 38,63 pence.

(4) Veggasi il capitolo V.

e dagli altri da 200 a 300 milioni di rubli prima del 1857 (1). Nei primi tempi infatti i biglietti andavano per considerevoli somme accumulandosi nelle casse degli istituti di credito; questi ne possedevano per 180 milioni di rubli, allorchè l'emissione ammontava a 700 milioni nel 1857. Per cui la circolazione effettiva dei biglietti era di soli 520 milioni di rubli, dalla quale cifra fa d'uopo dedurre la moneta cartacea giacente inoperosa negli scrigni e la quantità dei biglietti che non entrò ancora nella corrente generale. Sicchè, considerando che da 400 a 500 milioni di rubli rappresentavano la massa dei biglietti realmente in attività e chiamata a sostituire la circolazione cartacea anteriore alla guerra (300 milioni di rubli) e la moneta metallica che andava ritirandosi, è lecito concludere non avere l'eccesso dei biglietti e la sospensione del cambio potuto produrre ancora tutti i loro effetti.

Ma grado a grado che i biglietti venivano rigettati sul mercato, e opochè specialmente fu delusa l'aspettativa nella ripresa dei pagamenti in specie metalliche, l'aggio diventava inevitabile. Il Governo, anzichè porre immediatamente ad effetto (e quando le perniciose conseguenze del corso forzoso erano ancora imponenti e potevasi con prestiti consolidare il debito fluttuante) la promessa sua di ritirare, cessata la guerra, le emissioni di carta-moneta, si credette in istato di far fronte al pericolo, togliendo il divieto sull'esportazione dell'oro (12 aprile 1857), e riammettendo i biglietti al cambio contro moneta effettiva (19 aprile). Tentativo illusorio! malgrado il rigore usato, la richiesta di rimborso fu così forte da costringere il Tesoro a sospenderlo due settimane dopo (5 maggio). In pari tempo, cioè col 10 di maggio, esso principiò a vendere dell'oro sulla piazza di Pietroburgo, onde arrestare lo svilimento della carta.

Non pertanto l'aggio delle specie metalliche continuò il suo movimento ascendente. Dopo varie vicende verificatesi sullo scorcio del 1856, l'aggio dell'oro prese decisivo possesso del mercato (2) nel seguente anno, allorchè sali in media a 5 per cento.

Nel 1858 esso oscillò fra un *maximum* di 6,7 ed un *minimum* di 3,2 per cento. La guerra del 1859 in Italia lo porta a 16,2 per cento;

(1) Secondo il WAGNER la moneta metallica circolante prima del 1857 sarebbe stata di 100-150 milioni, e secondo il GOLDMAN (opera citata), di 200-300 milioni rubli.

(2) Per aggio delle specie metalliche s'intende il premio del pezzo da 5 rubli in oro (mezzo-imperiale) alla borsa di Pietroburgo. La pari è di rubli 5,15 copechi si in argento che in carta-moneta. I dati dell'aggio per il periodo 1856-67 furono ricavati da diverse pubblicazioni ufficiali e private, e rappresentano effettivamente il *premio dell'oro*.

poi si attenua e oscilla fra 8,3 e 3,7 per cento nel 1860 e fra 12,4 e 6,2 per cento nel 1861. L'anno appresso varia ancora da 12,7 a 8 per cento. Ma allora sulla misura dell'aggio agì il tentativo per la ripresa dei pagamenti in metallo ed il ben noto esperimento della Banca, che ebbe sì trista fine.

Durante il primo quadrimestre del 1862 il premio dell'oro in Russia calcolavasi in media fra 14 e 15 per cento. Ma il prezzo delle monete d'oro e d'argento differiva secondo le località. Per la moneta metallica, come per ogni altra mercanzia esistevano parecchie categorie di prezzi. Erarvi prezzi: 1° di compera; 2° di vendita; 3° dell'una e dell'altra all'ingrosso, e 4° al minuto. Le mercuriali davano un prezzo ideale; occorre quindi assumere a base di valutazione i prezzi di vendita per giudicare dell'intensità dell'aggio, cioè quelli a cui i mercanti vendevano la moneta, dappoichè gli altri indicavano il valore che i mercanti offrivano al pubblico, ai venditori. A Mosca nell'aprile del 1862 il rublo d'argento vendevasi a 114 copechi in carta, mentre i mercanti l'acquistavano a 112 1/2 copechi nei mercati distanti da Mosca. D'altronde l'aggio variava da luogo a luogo; ed in commercio i prezzi della moneta metallica procedevano a salti e riescivano casuali ed arbitrari.

I listini di borsa forniscono soltanto un criterio approssimativo dei prezzi effettivi; così due negozianti contrattavano il pezzo d'oro da 5 rubli per 5,90, mentre altri doveva pagarlo 6 rubli in carta. Il rublo d'argento (1) veniva acquistato a 110 copechi dallo speculatore a pochi chilometri della città, ove i cambia-valute lo comperavano a 114 copechi. Il negozio clandestino della moneta e la sua posizione estralegale, poichè la legge del 1843 vietava di attribuire alla moneta metallica un valore diverso da quello indicato dalla medesima, favorivano l'abuso e la mala fede, e contribuivano a rincrudire l'aggio. La legge era impotente a proteggere il creditore contro l'inganno, mentre l'autorità amministrativa faceva di proprio arbitrio chiudere i negozi dei cambiavalute.

Oltre a ciò, alcuni altri fatti influivano sul premio della moneta in certe località; così a mo' d'esempio, gli emigranti tartari della Crimea avendo portato seco nel 1860 una rilevante quantità di specie metalliche, nacque scarsità di queste nel mezzodi. La speculazione e il tesoreggiamento assunsero larghe proporzioni; il meccanismo di questa specie di commercio era assai ben ordinato.

(1) Notisi che talvolta l'argento godeva di un aggio superiore a quello dell'oro, sia che il rublo d'argento fosse il tipo legale, sia che ciò provenisse dal mutato rapporto fra i due metalli in Occidente.

Da Mosca, centro principale del commercio di monete, venivano spediti in provincia agenti segreti delle case che vi partecipavano; questi alla lor volta avevano speciali rappresentanti nelle città, nelle fiere e nei villaggi. Era una vasta rete stesa su tutta la superficie dell'impero. Arrivato a Mosca, il metallo passava in mani degli speculatori, che facevano operazioni su larga scala e lo spedivano all'estero, in Europa ed in Asia. Naturalmente col numero degli intermediari doveva pur aumentare l'aggio delle specie, per cui esso differiva, secondochè trattavasi di comperare la moneta dai primi produttori, vale a dire da coloro che ne tesoreggiavano piccole partite, o dai mercanti all'ingrosso. Cotale diversità risultava dal lucro e dal compenso che ogni categoria di venditori voleva ritrarre pei propri servigi, che consistevano nel raccogliere, ripartire, assortire, valutare, trasportare, ecc. il metallo. In quell'epoca dunque (1860-1862) eravi a Mosca commercio attivissimo e continuo flusso e riflusso di metallo nobile coniato e in verghe (1).

Dicevamo poco fa, che il baratto aperto dalla Banca di Russia influi sulla misura dell'aggio. Difatti principiando col 1° maggio 1862 l'aggio subì un movimento decrescente che perdurò sino al mese di ottobre 1863. Apertosi il cambio dei biglietti di credito, l'aggio da 14-15 per cento cadde a 10  $\frac{1}{2}$  per cento, norma in base alla quale la Banca effettuava in origine il cambio della carta-moneta contro specie metalliche e viceversa. Da quindi in poi l'aggio del mercato si conformò al corso prestabilito dalla Banca, malgrado che il cambio dei biglietti fosse aperto esclusivamente presso la sede di Pietroburgo, e le succursali avessero ordine soltanto di accettare in pagamento le specie metalliche al corso fissato per il primo giorno di ogni mese (2).

Il ribasso dell'aggio seguì in linea parallela la scala decrescente dei corsi dichiarati dalla Banca. Nel 1862 i prezzi di vendita della moneta d'oro e d'argento corrispondono in generale a quelli della Banca e se ne allontanano di rado, per lo più verso la fine del mese, allorquando diminuiscono e scendono sino al limite del corso dichiarato per il mese seguente. Ma nel 1863 si scostano dal corso della Banca e danno luogo ad attiva speculazione, per cui la riserva metallica diminuisce mano mano.

Fallito il tentativo e sospeso il baratto dei biglietti presso la Banca, l'aggio che era quasi scomparso, nel mese di ottobre ripigliò vita, e aumentando con velocità giunse a 10 per cento in gennaio 1864.

(1) Togliamo questi particolari dall'opera di BESOBASOF, " *Di alcuni fenomeni della circolazione monetaria in Russia 1863* „.

(2) In provincia però l'aggio fu minore che a Pietroburgo.

L'incremento proseguì durante nove mesi senza interruzione, stimolato senza dubbio dai moti politici in Polonia e dalla guerra di Danimarca; in ottobre l'aggio era di 28 per cento, in novembre di 19 per cento, risaliva in dicembre a 24 per cento. Meno violenti furono le oscillazioni durante il 1865: l'aggio principiò con 20 per cento, discese poi gradatamente sino a 17 per cento (marzo), oscillò tra 17 e 18 per cento sino al mese di agosto, alla fine del quale toccò a 20 per cento, poi a 23 per cento in settembre, mantenendosi a questo livello fino al termine dell'esercizio.

Ma il più forte svilimento della carta-moneta russa di fronte alle specie metalliche ebbe luogo nel 1866: il premio dell'oro dopo aver scemato in febbraio da 27 a 24 per cento, salì in marzo da 25 a 30, in aprile da 30 a 40 per cento, ed in maggio da 40 toccò successivamente a 55, 52, 54, 50 per finire con 45 per cento. Ferveva allora la guerra della Prussia e Italia alleate contro l'Austria.

Terminata la crisi politica, la valuta russa si restaurò e l'aggio dell'oro oscillò nell'inverno 1866-1867 intorno a 19-20 per cento e nell'estate 1867 intorno a 16-17 per cento. Dopo il mese di agosto 1867 l'aggio va mitigandosi e scende a 10 per cento.

Fra i caratteri più spiccati del periodo 1856-1866 devesi ancora annoverare l'esaurimento dello *stock* metallico per mezzo dell'esportazione dalla Russia, a cui servirono di stimolo tanto il commercio delle specie metalliche, quanto la necessità (essendo venuto meno il credito che l'estero soleva fare allo Stato ed agli importatori di merci straniere) di provvedere ai pagamenti del debito pubblico ed a quelli dei privati per l'importazione di prodotti esteri o di titoli russi. La ripresa del cambio dei biglietti diede, come s'è detto altrove, vigoroso impulso all'uscita delle monete e verghe in metallo; giammai questa fu altrettanto considerevole come nei due anni (1862-1863) in cui effettuossi l'operazione della Banca, eccettuando tuttavia il 1876, allorchè la Banca ripeté il medesimo errore, sebbene con diversa procedura.

I dati seguenti dimostrano come l'esaurimento dello *stock* esistente in Russia sia stato il segno caratteristico del primo periodo di deprezzamento:



*Movimento delle monete e verghe metalliche  
tra la Russia e gli Stati esteri.*

(Valore in 1000 rubli).

ANNI	Esportazione	Importazione
1857	23,087	8,694
1858	30,347	6,495
1859	28,318	2,845
1860	9,766	7,147
1861	15,552	7,139
1862	37,627	5,016
1863	67,488	5,198
1864	28,591	5,205
1865	23,560	3,400
1866	38,580	2,957
<i>Totale</i>	292,913	54,096

Nello spazio di dieci anni lo *stock* metallico della Russia scemò di quasi 239,000,000 di rubli, alla quale somma dovrebbero aggiungersi l'uscita non dichiarata ai confini e il capitale portato dai viaggiatori russi all'estero (1). È da notarsi poi che la cosiddetta bilancia commerciale non ne costituiva la cagione principale, giacchè durante il medesimo

(1) Dopo la guerra di Crimea il numero dei russi viaggianti negli Stati esteri crebbe notevolmente sia per le facilitazioni accordate dal Governo, sia per il progresso dei mezzi di comunicazione, massime delle ferrovie. Togliamo i dati seguenti sul movimento dei viaggiatori di nazionalità russa dall'*Annuaire des finances*, huitième année, Pétersbourg 1879, pag. 315 e seguenti.

PERIODI	Entrati in Russia	Sortiti dalla Russia	Eccedenza dei sortiti
1857-1861	326,606	576,815	250,209
1862-1866	264,218	279,979	15,761
1867-1871	630,476	665,252	34,776
1872-1876	1,244,991	1,397,532	152,541

La prodigalità dei viaggiatori russi era una volta proverbiale, e se a ciò aggiungasi che molti sono quelli che soggiornano a lungo nelle stazioni termali e nelle grandi città per ragioni di salute o di piacere, o di ufficio e missione speciale, rilevante deve risultare la somma dei capitali esportati.

periodo saldavasi sempre a favore della Russia. L'esportazione dei prodotti russi, e specialmente verso gli Stati d'Europa, superò costantemente il movimento inverso delle merci straniere; e quand'anche si temperasse la cifra dell'esportazione e si elevasse quella dell'importazione di 10 per cento in entrambi i casi, non per ciò sarebbe rotto l'equilibrio nella bilancia degli scambi (1).

Tutto al più si può concedere che quest'ultima provocasse l'uscita delle specie metalliche, allorchando gli stranieri restringevano il credito per le merci importate in Russia e ne esigevano pronto pagamento; in tale caso diminuiva il numero delle tratte spiccate sulle piazze estere e cresceva invece la quantità dei metalli esportati. Questo fenomeno si avvera pure quando cade il corso di cambio della valuta russa e quando i prezzi all'interno non corrispondono all'aggio, in modo che torna più proficuo di pagare i prodotti stranieri con specie metalliche.

Ambedue le circostanze sono tuttavia di breve durata e traggono seco una rapida reazione, dappoichè, con il ribasso soverchio dei cambi, scema l'importazione delle merci e ne aumenta l'esportazione, e quindi o il metallo rifluisce nel paese, oppure le cambiali offerte sull'estero bastano a soddisfare ai pagamenti internazionali. Infine una parte dello *stock* metallico esportato avrà servito a pagare le spese dei viaggiatori russi, gli interessi del debito pubblico ed i titoli che gli stranieri rivendettero alla Russia.

Qualunque siano state le cagioni indirette dell'esaurimento delle riserve metalliche della Russia, non v'ha dubbio che esso contribuì ad esacerbare l'aggio all'interno.

Durante il periodo sovraccennato la domanda sì diretta che indiretta del metallo nobile ebbe azione possente sull'aggio, quantunque d'altro lato non fosse pure indifferente l'offerta delle specie, dappoichè riesce evidente che una tanta domanda venisse soddisfatta e dalle provviste metalliche esistenti nel paese e dalla produzione delle miniere aurifere. Infatti durante il decennio 1855-1864 la quantità di oro estratto in Russia fu di 15,558 pudi (2), mentre la Zecca conìò dal 1856 al 1865 inclusivamente monete d'oro per il valor nominale di 226,046,422 rubli e monete d'argento a diversi titoli per il valore di 48,780,176 rubli, ossia in tutto per 275 milioni rubli circa (3), alla quale somma dovrebbero aggiungersi lo *stock* metallico circolante anteriormente.

(1) Si calcola a questa proporzione l'errore probabile dei valori segnati nella statistica doganale di quell'epoca.

(2) DE LIVRON, *Statistica dell'impero russo*, 1875, pag. 101. Il pudo equivale a 16,38 chilogr.

(3) *Annuaire des finances russes*, 1879.

Ad esacerbare l'aggio concorsero gli eventi politici, le poco liete condizioni economiche e finanziarie della Russia, la sfiducia nel ristabilimento della circolazione metallica, l'uscita dei biglietti dalle casse dei Banchi e quindi l'aumento indiretto della circolazione cartacea, infine il tesoreggiamento, il commercio e l'esportazione dei metalli preziosi.

A mitigarlo o contrariarlo tendettero dapprima l'inazione di una massa considerevole dei biglietti e la speranza di vedere presto riaperto il cambio (nei primi anni ristretto), e poscia l'operazione intrapresa dalla Banca nel 1862-1863 e la vendita di metalli fatta dal Governo.

Infatti l'azione dell'aggio veniva conturbata dalle operazioni che il Governo russo eseguiva per sostenere la valuta. A quest'effetto servi nel 1856 una parte (19,843,000 rubli) del sesto prestito estero 5 per cento e la vendita di specie metalliche a Pietroburgo. Così fu venduto dell'oro: nel 1858 per 12,875,000 rubli, nel 1859 per 29 milioni, nel 1860 per 14 milioni, e infine 31  $\frac{3}{4}$  milioni nel 1861. Non bastando cotali sacrifici a sorreggere la valuta russa, il Tesoro tentò l'operazione di arbitraggio sui cambi per mezzo della Banca di Russia, dal 1861 alla metà del 1867.

I risultati dell'operazione dei cambi furono i seguenti:

Uscita . . . . .	258,391,578 rubli
Entrata . . . . .	227,802,061 „
	<hr/>
Disavanzo . . . . .	30,589,517 „

Il tesoro rimborsò alla Banca questa perdita nel 1867 con *biglietti metallici* a 4 per cento. In un documento ufficiale (1) si dice che l'operazione suddetta praticavasi coll'intento di equilibrare i cambi quando subivano forti oscillazioni. La Banca eseguiva pagamenti all'estero per conto del Governo ed era incaricata " di soddisfare le esigenze del commercio coll'offrire tratte sui propri corrispondenti esteri ad un corso più moderato e costante „.

L'esperienza però dimostrò l'inutilità di codesta operazione e il danno che ne derivava al Tesoro, il quale venne costretto a rinunziarvi.

Sebbene durante il secondo periodo non cessassero di agire sull'aggio dei fatti eccezionali, come nel 1870 la guerra franco-germanica, nel 1873 la crisi di Vienna e negli ultimi due mesi del 1876 la mobilitazione dell'esercito russo e il decreto per il pagamento in oro dei dazi

(1) Rendiconto della Banca dello Stato per l'esercizio 1861.

doganali, la domanda si diretta che indiretta delle specie metalliche si ridusse molto a paragone del periodo precedente.

Il commercio del metallo non dava più luogo alle grandi operazioni degli anni antecedenti, essendosi considerevolmente scemato lo *stock*, il cui residuo andò concentrandosi in poche piazze, ove il negozio delle specie sussiste tuttavia e trova alimento nei bisogni diversi dello Stato o della popolazione. All'interno, il Governo pagava con carta-moneta i propri debiti convenuti con patto espresso in valuta metallica, tenendo conto dell'aggio, mentre all'estero rimborsava gli interessi ed il capitale dei prestiti mediante tratte sui fondi di cui disponeva presso Banchi e banchieri stranieri (1). Questi fondi facevano le veci del metallo che doveva servire al pagamento dei tagliandi e dei debiti risultanti dalla bilancia degli scambi, inquantochè una parte dell'eccesso nell'importazione di merci straniere sull'esportazione dalla Russia (1872-1875) veniva appunto provocato dagli acquisti di materiali ferroviari per mezzo di prestiti pubblici russi in Occidente. Questo stato favorevole dei pagamenti si ripercosse sul valore della carta-moneta attenuandone il deprezzamento.

In questo periodo l'acquisto dell'oro per la riserva metallica della Banca fu forse l'unica domanda la quale influi alquanto sull'aggio, e la quale però fu soddisfatta per mezzo della produzione mineraria del paese (2). Ma l'azione di cotesta operazione fu ben diversa da quella che si può supporre: ed infatti, anzichè esacerbarsi, l'aggio manifestò tendenza a mitigarsi, per effetto senza dubbio di favorevoli circostanze concomitanti.

Ed è particolarmente da notarsi che negli anni di considerevole acquisto di metallo per la Banca l'aggio ribassò; provenisse ciò dalla migliorata situazione economica e finanziaria della Russia, dalla maggior fiducia e speranza ingenerate in seguito all'aumento del fondo di riserva, o dallo stato più favorevole dei pagamenti all'estero (3), il fatto si è che l'aggio diminuì quantunque si fosse aumentata la massa dei biglietti circolanti.

(1) Questi fondi provenivano dagli imprestiti contratti per la costruzione delle ferrovie (obbligazioni consolidate ferroviarie). — Inoltre le società di credito russe, che ebbero dal Governo la facoltà di adoprare la valuta metallica, pagavano effettivamente in biglietti computando in più l'aggio.

(2) Confr. capitolo VI.

(3) Più favorevole nel senso che ai pagamenti dello Stato e del commercio la Russia provvedette con fondi esistenti all'estero; ma è evidente che i prestiti contratti all'estero avrebbero prodotto col tempo effetto inverso aumentando il debito del paese.

Il periodo 1867-1876 si distingue per minori fluttuazioni nell'aggio e per diminuzione nella sua misura; inoltre per cambiamento nelle correnti metalliche, cioè per minore esportazione e maggiore importazione di specie a paragone del primo periodo.

Il credito della Russia migliorasi ed affluiscono i capitali esteri, che servono ad intraprese di pubblica utilità, soprattutto alla costruzione delle ferrovie, per le quali era impossibile trovare poco tempo prima i fondi occorrenti, ed infine all'acquisto di titoli russi pubblici e privati.

Tutto sembrava concorrere a ridurre il disagio della carta-moneta. Il movimento dei metalli preziosi fra la Russia e gli Stati esteri mutò pure carattere nel senso che l'entrata si equilibrò con l'uscita, mentre la coniazione di monete metalliche, agevolata dalla produzione mineraria, concesse al paese di far fronte, senza esacerbare molto l'aggio, alla domanda della Banca dello Stato. Infatti la zecca mise in circolazione durante il decennio 1866-1875 monete d'oro per il valor nominale di 177,800,000 rubli e monete d'argento per 50,200,000 rubli in tutto per 228 milioni di rubli effettivi (1).

Quanto al movimento delle specie metalliche la statistica doganale fornisce i dati seguenti:

(Valore in 1000 rubli)

ANNI	Esportazione	Importazione
1867	14,227	33,520
1868	5,784	39,276
1869	15,663	2,625
1870	23,884	2,694
1871	17,675	7,421
1872	7,905	13,039
1873	14,664	20,552
1874	17,496	16,630
1875	28,035	6,441
<i>Totale ...</i>	145,513	142,211

Anzitutto si vede che s'inverte il movimento delle specie metalliche; poichè, mentre nel periodo precedente l'entrata formava negli ultimi anni circa 3 milioni di rubli, essa eccede i 33  $\frac{1}{2}$  milioni nel 1867.

(1) *Annuaire des finances russes*, 1879, pag. 456.

Considerando poi il risultato dell'intero decennio si vede che il movimento d'entrata si equilibra con quello d'uscita delle specie metalliche; e se tolgasi il 1875, sul quale influirono peculiari circostanze del mercato, l'importazione verrebbe a soverchiare la relativa esportazione.

D'altronde stando alle statistiche del commercio estero, secondo le quali, l'importazione di prodotti esteri superò di gran lunga l'esportazione dalla Russia, la bilancia dei pagamenti avrebbe dovuto essere sfavorevole. Eppure la valuta russa subì un notevole rialzo nel medesimo intervallo. Evidentemente a controbilanciare l'eccedenza del commercio d'importazione avranno giovato principalmente i prestiti conchiusi dal Governo russo sui mercati stranieri e l'esportazione di titoli di credito privati.

Ed invero eliminando le specie metalliche, le quali in ultima analisi si equilibrano sì all'entrata che all'uscita, con quale valore avrebbero i russi potuto saldare la differenza sfavorevole degli scambi nel caso che questi fondi speciali avessero difettato? Il miglioramento della valuta russa attesta invece che la bilancia dei pagamenti era diversa da quella che si determina col movimento degli scambi di prodotti.

Comunque sia l'aggio fu in media di 18, 2 per cento nel 1867, di 17, 7 per cento nel 1868, salì a 26, 4 per cento nel 1869 e 30, 2 per cento nel 1870. La recrudescenza dell'aggio fu motivata nel 1869 dalla crisi interna, a seguito della forte speculazione di borsa, e nel 1870 dal conflitto franco-germanico. Poi cadde a 20, 7 per cento (1871), 18 per cento (1872), 19 per cento (1873) ed infine 16, 1 per cento nel 1874, il quale ultimo anno chiude il ciclo del miglioramento (1).

Nel 1875 sotto l'impulso del ribasso dei prezzi dei prodotti russi, massime dei cereali, dell'esaurimento dei fondi posseduti dalla Russia all'estero e dello sbilancio del commercio internazionale la valuta tende a peggiorare; verso il termine dell'esercizio l'aggio giunge a 22  $\frac{1}{2}$  per cento ed, un anno dopo, a 32 per cento (novembre-dicembre 1876). La domanda delle specie metalliche si fa più viva a cagione dei pagamenti risultanti dall'eccesso dell'importazione di prodotti esteri e della vendita di titoli russi eseguita nel 1876 dai capitalisti stranieri su larga scala. Infatti l'uscita dei metalli supera notevolmente l'entrata nel 1875 e viepiù ancora durante il 1876, per il quale anno il movimento si riassume in:

Esportazione . . . . .	103,254,000	rubli
Importazione . . . . .	5,423,000	„

(1) Per maggiori particolari veggasi il n. 8 *b* fra gli allegati. Le notizie dell'aggio per questo periodo furono calcolate in base al corso dei cambi su Londra, in mancanza di altri elementi.

È il momento in cui la Banca dello Stato aliena una parte della sua riserva metallica.

Abbenchè l'offerta delle specie metalliche contribuisse a trattenere in certi limiti l'aggio, la tendenza di questo a esacerbarsi era manifesta, e non appena la Banca ebbe sospesa la vendita dell'oro, che l'aggio cominciò a salire e due mesi dopo aumentò di 10 per cento (1).

La vertenza orientale e poi il decreto del pagamento dei dazi doganali in oro non furono estranei alla recrudescenza dell'aggio, avendo provocato timori di un conflitto politico e domanda diretta di specie metalliche.

Durante il secondo periodo l'aggio fu mitigato da parecchie circostanze, cioè dalla diminuita domanda sia diretta che indiretta dei metalli nobili e dalla maggior offerta di essi per parte degli stranieri; dall'affluenza di capitali sia per acquisto di titoli di debito pubblico, o di intraprese private; dalla conclusione di prestiti mercè cui lo Stato ed il paese operarono i loro pagamenti; ed infine dall'accrescimento del fondo di riserva della Banca, che ispirò maggior fiducia e speranza di prossimo restauro della circolazione. Il ribasso dell'aggio corrisponde pure all'epoca dello sviluppo delle forze economiche nazionali, del pareggio nel bilancio, e del miglior credito all'estero. Senonchè la Russia aveva contratto dei prestiti che dovevano aumentare considerevolmente la somma del debito nazionale e quindi degli annui esborsi all'estero. Venendo meno i fondi di cui disponeva il Governo per far fronte agli interessi e al rimborso del capitale preso a prestito, ed esaurendosi quelli che servivano all'acquisto di prodotti e articoli esteri richiesti dall'industria nazionale, l'onere dei pagamenti per il debito pubblico, assieme all'eccesso dell'importazione, avrebbe provocato un forte sbilancio nelle transazioni internazionali, e peggiorato la valuta russa. Il qual fenomeno si avverò dalla metà del 1875 al secondo semestre 1876, a cui tenne dietro la crisi politica.

La carta-moneta subisce infine deprezzamento di fronte ai prodotti, servigi e valori d'ogni genere. Questo deprezzamento si traduce in aumento dei prezzi dei prodotti, dei salari e del valore delle cose che sono l'oggetto di commercio o di transazione.

Una dimostrazione rigorosamente scientifica dell'azione dell'aggio sui prezzi e salari, malgrado le più diligenti investigazioni di dotti economisti, non esiste ancora, e checchè si faccia sarà sempre inattuabile.

(1) Il pezzo di 5 rubli d'oro costava nel settembre 1876 circa 6, 30 rubli di carta, salì in ottobre a 6, 40 e 6, 50, in novembre a 6, 65, 6, 75 e 6, 80, e finalmente in dicembre da 6, 70 e 6, 80 ribassò a 6, 65. Sicchè in quest'intervallo il limite minimo dell'aggio fu di 22 per cento ed il massimo di 32 per cento.

Le ricerche finora fattesi non risguardano che la parte, per così dire, generica del rapporto fra prezzi e svilimento della carta-moneta. Finora nessuno potè determinare la parte specifica, l'azione diretta della carta-moneta sui prezzi, il *quantum* di questa azione; ossia in altri termini per quanto l'incremento o la riduzione del disagio concorra ad elevare o ribassare la misura dei prezzi dei prodotti e servizi.

Ben di leggieri si comprende come ostacoli insuperabili a cotesta valutazione siano: 1° l'inattendibilità in genere dei dati statistici, poichè la valutazione deve variare secondo il metodo di raccolta, il luogo e il tempo in cui ha luogo l'operazione, gli elementi che concorrono a formare le medie, il genere della produzione e del commercio, secondo i prezzi di vendita o di acquisto, e secondo insomma altre circostanze che si riferiscono tutte al metodo di elaborazione, appurazione e classificazione dei dati;

2° la vastità del lavoro, inquantochè, quand'anche si possedesse una statistica perfezionata al punto da non lasciare alcun desiderio, bisognerebbe procacciarsi i prezzi per una lunga serie d'anni di tutte le località e fiere, di tutti i mercati e centri più o meno considerevoli di traffico e di produzione, perchè solo le grandi masse di cifre possono giovare a tale compito ed eliminare l'azione di circostanze, le quali sono transitorie e particolari a certe località; e ciò occorre per rilevare il movimento generale dei prezzi su tutta la superficie dello Stato ove vige il corso forzoso.

Ed allorquando fosse dato di comporre una statistica così grandiosa e perfetta dal lato materiale, sarà ancora necessario di computare l'influenza delle cause estranee al corso forzoso, vale a dire, che bisognerà tessere la storia di tutta l'economia nazionale nel più largo senso della parola, e quindi della produzione, della domanda e offerta dei prodotti, del progresso di tutte le industrie, della viabilità, dei nuovi ritrovati, dei surrogati, dei perturbamenti, delle crisi, ecc., e ciò per rispetto ad ogni singolo prodotto, e inoltre supponendo per ardita finzione che il paese trovisi in istato d'isolamento dagli altri.

Quando sarà terminato questo gigantesco lavoro, i risultati ne appariranno sempre dubbi ed inconcludenti, perchè non si avrà potuto valutare l'azione inversa dei prezzi, stimolati dalle oscillazioni dell'aggio, sulla produzione e sul commercio e poi di questi sull'aggio e così via. È un circolo perenne di rapporti e influenze, di cause e di effetti vicendevoli in un senso o nell'altro dove il più alto ingegno si troverebbe al buio: ciò resterà dunque un mistero del corso forzoso.

Volendo circoscrivere le indagini soltanto nel limite dell'azione generica del disagio della carta-moneta sul valore dei prodotti e salari



in Russia, riesce tuttavia arduo di sceverare l'incremento dei prezzi da elementi che accompagnarono il corso forzoso. Il rivolgimento economico prodottosi in questo impero a seguito delle riforme praticate nel trascorso ventennio, dell'impulso alla produzione ed al traffico per opera di numerosi fattori di progresso (banchi, ferrovie, navigazione a vapore, applicazione delle macchine all'agricoltura e manifattura, allargamento degli sbocchi, ecc.), della transizione dal regime di servitù, dalla gratuità dei servigi e dall'economia in natura all'emancipazione di milioni di abitanti, alla retribuzione della mano d'opera, al pagamento in moneta del tributo, delle prestazioni diverse e dei canoni per il godimento della terra; in breve il rivolgimento, che produsse la domanda e l'offerta dei prodotti, dei capitali e del lavoro dal 1860 in poi, rende oltremodo difficile di tracciare una linea di demarcazione fra l'influenza dell'aggio e quella dei fenomeni estranei al corso forzoso. Mentrechè un'altra ragione di difficoltà risiede in ciò che l'azione dello svilimento non si fa sentire in Russia in modo uguale ovunque, ma dipende da infinite circostanze locali, le quali trattengono la tendenza all'equilibrio, all'armonia o meglio alla perequazione dell'influenza del disagio (1).

Qualunque sia la causa cui debbasi attribuire l'incremento dei prezzi dei prodotti, questo correttivo dell'eccesso di circolazione agì con maggior o minor forza secondo le circostanze: il livello dei prezzi cominciò a salire durante la guerra di Crimea, subì un ribasso dal 1661 al 1865, e tornò a crescere dal 1866 in poi, trannechè negli anni 1875 e 1876, quando si verificò nuova flessione.

Fra i prodotti che sono più sensibili all'azione del disagio trovansi quelli che formano oggetto di esportazione dalla Russia. Tali sono i prodotti agricoli e particolarmente i cereali; ma quantunque i prezzi nei porti di esportazione siano regolati dalla domanda dell'estero, pure l'aumento o la diminuzione nel loro valore ha molta importanza per la Russia, perchè questi prodotti costituiscono la base principale della produzione nazionale. Ogni cambiamento di prezzi è intimamente connesso col progresso della ricchezza pubblica.

Fra gli allegati si troverà un prospetto (n° 11) dei prezzi di alcune merci russe quotate sulle piazze di Pietroburgo, Riga e Odessa, con-

(1) Negli ultimi anni l'azione del disagio divenne più uniforme e uguale nelle varie regioni della Russia, a motivo della miglior viabilità e della rapidità progrediente delle comunicazioni e relazioni delle località remote con centri commerciali e industriali; eppure è tuttora grande la diversità dello svilimento da luogo a luogo, perchè la carta-moneta non ha ovunque il medesimo significato.

sultando il quale risulta che, non ostante frequenti oscillazioni, il livello dei prezzi si elevò notevolmente e che l'aumento dei minimi fu superiore a quello dei massimi.

Paragonando il movimento dei prezzi sui mercati interni fa d'uopo pur constatare, con la scorta è vero di pochi dati spigolati qua e là, un aumento generale sotto il regime del corso forzoso, per le derrate alimentari e altri prodotti.

Così a mo' d'esempio il cetvert di frumento costava (1):

Anni	Pietroburgo — Rubli	Differenza % in + sul 1851	Ribinsk — Rubli	Differenza % in + sul 1851	Morsciansk — Rubli	Differenza % in + sul 1861
1851	7 - 8 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	...	5 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> - 6 <sup>1</sup> / <sub>4</sub>	...	...	...
1861	9 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> - 13	31 - 65	6 - 10	14 - 60	5 - 8 <sup>3</sup> / <sub>4</sub>	...
1871	10 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> - 15	50 - 86	7 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> - 12 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	42 - 100	6 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> - 11	30 - 26
1876	10 <sup>1</sup> / <sub>1</sub> - 12 <sup>1</sup> / <sub>4</sub>	50 - 44	...	...	...	...

Il cetvert di segala quotavasi sulle medesime piazze a:

Anni	Pietroburgo — Rubli	Differenza % in + sul 1851	Ribinsk — Rubli	Differenza % in + sul 1851	Morsciansk — Rubli	Differenza % in + sul 1851
1851	3 <sup>3</sup> / <sub>4</sub> - 5	...	2 - 3 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	...	1 <sup>3</sup> / <sub>4</sub> - 2 <sup>1</sup> / <sub>10</sub>	...
1861	6 - 8	60 - 60	3 <sup>3</sup> / <sub>4</sub> - 4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	87 - 28	3 <sup>3</sup> / <sub>4</sub> - 4 <sup>3</sup> / <sub>4</sub>	114 - 126
1871	6 <sup>1</sup> / <sub>4</sub> - 7 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	66 - 50	4 <sup>3</sup> / <sub>10</sub> - 6 <sup>1</sup> / <sub>4</sub>	115 - 78	3 <sup>1</sup> / <sub>9</sub> - 4 <sup>3</sup> / <sub>4</sub>	77 - 126
1876	7 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> - 8	50 - 60	...	...	...	...

(1) I dati furono ricavati dall'opera di SUBBOTIN, *Corso di geografia commerciale*, ecc. Il cetvert equivale a 2,0992 ettolitri; il pudo a 16,38 chilogrammi.

Il prezzo medio di un pudo di carne risulta secondo il Blich (1) in valuta metallica:

Periodi	Pietroburgo		Mosca		Kief		Varsavia	
	Copechi		Copechi		Copechi		Copechi	
1851 - 1860	266	...	198	...	157	...	270	...
1861 - 1870	300	+ 13 %	237	+ 20 %	183	+ 16 %	348	+ 29 %
1871 - 1874	353	+ 32 %	...	...	287	+ 82 %	469	+ 73 %

Secondo altri (2) l'aumento nel prezzo medio della carne sarebbe stato il seguente a paragone del periodo 1851-55.

*Costo di un pudo (di 40 libbre) di carne, in copechi.*

		PERIODI									
		1851-1855		1856-1861		1861-1866		1867-1871		1872-1876	
		Mosca	Cop.	217	240 + 10 %	300 + 33 %	395 + 82 %	400 - 600	84 - 176 %		
Pietroburgo	"	244	309 + 26 %	330 + 35 %	426 + 74 %	400 - 720	63 - 195 %				

Relativamente ai salari, la statistica è ancora più difettosa quanto a raffronti coll'epoca anteriore al corso forzoso: è però generalmente constatato che la mano d'opera, in seguito all'emancipazione dei servi, uscì dalla sua vile e umile condizione, senza che l'aumento dei salari superasse quello dei viveri e delle imposte; locchè si riferisce più specialmente alla maggioranza della popolazione rurale.

Le cifre sottoriferite danno un concetto approssimativo del cambiamento avvenuto nella misura dei salari degli agricoltori dopo il 1861 (3).

(1) *Influenza delle ferrovie sullo stato economico della Russia*, volumi 5, 1878.

(2) SUBBOTIN, op. cit. Il rublo contiene 100 copechi.

(3) Confr. VASSILCIKOF, *La proprietà e l'agricoltura in Russia e negli Stati europei*, tomo II, pag. 691.

	Prima del 1861	Dopo il 1861
<i>Provincia di Minsk</i>		
Bracciante ad anno oltre il vitto . .	20 rubli	35 - 40 rubli
Bracciante ad anno compreso il vitto	45 „	80 „
Giornaliero con cavallo . . . . .	25 - 40 copechi	40 - 75 copechi
Giornaliero senza cavallo . . . . .	15 - 25 „	30 - 60 „
<i>Provincia di Grodno</i>		
Bracciante ad anno oltre il vitto . .	20 rubli	30 rubli
Giornaliero . . . . .	20 copechi	30 - 40 copechi
<i>Provincia di Vitebsk</i>		
Bracciante ad anno con pieno mantenimento del padrone . . . . .	8 - 12 rubli	30 rubli
Donna ad anno con pieno mantenimento del padrone . . . . .	4 - 6 „	12 - 15 „
Bracciante a mese con mantenim. .	1,75 „	5 - 6 „
Id. a giornata id. . .	10 - 15 copechi	30 - 45 copechi

È ovvio che durante il regime di servitù la gratuità della mano d'opera nelle campagne era ostacolo naturale all'elevazione dei salari, non solo in questa zona di territorio (Russia bianca), ma anche in altre regioni più fertili.

Dal 1860 al 1872, la misura dei salari avrebbe in media raddoppiato e triplicato su tutta la superficie della Russia europea; ma in pari tempo il valore e la rendita della terra ed i prezzi dei prodotti agricoli avrebbero cresciuto nella medesima proporzione (1).

Troppo scarsi sono i dati che si posseggono perchè si possa argomentare dell'influenza esercitata dal deprezzamento della carta-moneta sui prezzi, mentre d'altra parte consta pure che talvolta il rialzo degli ultimi eccede la misura dell'aggio. Non pertanto è lecito asserire che per effetto dell'elevazione generale dei prezzi nacque un correttivo dell'esuberanza della circolazione cartacea, il quale doveva, se non sempre attenuare l'effetto del disaggio, almeno legittimare la presenza di una maggiore quantità di biglietti sul mercato.

(1) VASSILCIKOF, op. cit., pag. 670. Attualmente il salario medio del bracciante, giusta i calcoli dell'autore, è nella massima parte della Russia di 50-60 rubli all'anno e compreso il vitto di 86-102 rubli, ossia in media di 94 rubli all'anno; dividendo questa somma per 266 giornate di lavoro, il salario medio risulta di 36 copechi al giorno.

Se riesce arduo scerverare l'azione del disagio da quella di altre cause che, nell'elevarsi dei prezzi, attestano lo sviluppo delle forze economiche del paese, pure non v'è nessuno il quale non sappia oramai che lo svilimento della carta-moneta di fronte ai prodotti esercita perniciosa influenza sulle condizioni della pubblica come della privata economia.

Tralasciando di discorrere qui degli effetti del corso forzoso sull'economia privata, i quali sono d'infinita gradazioni, secondochè gli abitanti si distinguono nell'una o nell'altra classe di produttori e consumatori, ci fermeremo alquanto a considerare i rapporti di questo regime con gli scambi internazionali, con le pubbliche finanze e col mercato finanziario.

Uno dei rami dell'economia nazionale, il quale risente maggiormente l'influenza del corso forzoso ossia dello svilimento della valuta, è senza dubbio il movimento degli scambi internazionali. È oramai un assioma che il disagio e le sue oscillazioni modificano il carattere del commercio, ne deprimono l'una o l'altra corrente, ne perturbano l'equilibrio, creano anomalie ed arrecano infine gravissimi danni alla pubblica economia.

Nella valutazione dei rapporti esistenti tra il corso coatto e gli scambi internazionali s'incontrano pure difficoltà di ordine diverso: le une riguardano la misura dell'influenza del disagio, le altre la statistica commerciale.

Quanto alle prime, sembra oramai ozioso d'insistere; è forza nelle investigazioni di questi rapporti contentarsi dei sintomi, del movimento e della tendenza degli scambi senza pretendere a matematica esattezza.

Le difficoltà della seconda specie provengono dai difetti inerenti alla statistica ufficiale. L'inattendibilità delle statistiche in materia di commercio internazionale rende problematica ogni illazione basata sulle cifre del commercio.

Oltre ai vizi comuni con le statistiche commerciali degli altri paesi, — alcuni dei quali sono inevitabili — la statistica russa pecca ancora per parecchie ragioni peculiari, fra cui non lieve importanza hanno il contrabbando a cagione della tariffa protezionista, agevolato dall'immensa estensione della frontiera terrestre, e l'erronea valutazione delle merci tanto importate quanto esportate. La quale erroneità ha luogo nel primo caso per la confusione che regna nel metodo di valutazione (1); e nel secondo caso per l'incuria delle autorità doganali

(1) Attualmente però i valori delle merci sono calcolati sui prezzi medi delle principali piazze russe.

nel raccogliere le dichiarazioni dei negozianti russi e per la discordanza, talvolta favolosa, fra le dichiarazioni ed i prezzi dei mercati esportatori. La confusione è generalmente il carattere distintivo della statistica commerciale, mentre le autorità doganali non sanno spesso come conciliare le dichiarazioni con le voci della tariffa.

È bensì vero che, moltiplicandosi le osservazioni sopra una maggior serie di anni, si rimuovono parecchie cause perturbatrici, e che coll'andar del tempo e la statistica si perfeziona e la ripetizione di certi fenomeni manifesta l'azione di cause più o meno costanti. Ma se migliorasi la parte tecnica delle statistiche, non avviene lo stesso con la parte economica; inquantochè la valutazione delle merci lascia sempre da desiderare.

Per ciò che riguarda la Russia i frequenti cambiamenti nei valori, su cui vengono basate le statistiche del commercio, e le numerose lacune e omissioni rendono impossibile il confronto del movimento commerciale per alcuni periodi. Annettendo d'altronde alle cifre un significato molto relativo ci limiteremo a caratterizzare per sommi capi il movimento degli scambi internazionali.

È noto che l'alea derivante dalla variabilità dell'aggio reca non lieve ostacolo all'incremento dei traffici interni, non meno che a quello degli scambi internazionali. Riguardo a quest'ultima specie di commerci ogni aumento ed ogni diminuzione dell'aggio esercita un'azione alternativa sulle due correnti del commercio estero; mercè le oscillazioni incessanti della valuta si palesa a vicenda ora uno stimolo, ora un freno negli scambi, i quali vengono quindi sottoposti a continua altalena.

Le statistiche dei trasporti per ferrovie, fiumi e canali (1) dimostrano invero che il commercio interno è assai aumentato dal 1856 in poi; così pure attestano le cifre degli scambi coll'estero. Dal 1856 al 1876 il valore delle merci importate ed esportate fece più che triplicare, essendo salito da 275 a 878 milioni di rubli. Ed è specialmente dopo il 1866 che il progresso si manifesta maggiore e più regolare nel suo movimento ascendente, sebbene sia dovuto particolarmente all'elevazione dei prezzi. A questo progresso contribuì indubbiamente il rinnovamento avvenuto nelle condizioni politico-economiche della Russia; ma sarà sempre dubbio per quanto fu depresso e ritardato dal regime del corso coatto. Considerando però separatamente l'esportazione e l'importazione si osserva in entrambe le correnti una certa incostanza e irregolarità; l'aumento si alterna con la diminuzione e

(1) Confr. capitolo VII e prospetto n° 12.

coll'arenamento degli scambi. In ciò si deve ravvisare, oltre all'azione di cause più generali, anche quella del corso forzoso.

Le vicende per cui passa il commercio trovansi in intima connessione con le oscillazioni dell'aggio e dei prezzi; ma questi subiscono alla lor volta l'influenza degli scambi. Sicchè è un circolo perenne di cause e effetti di cui si può indovinare la filiazione, studiando d'avvicino e contemporaneamente tutti questi fenomeni.

Uno studio così profondo e speciale ci condurrebbe fuori dei limiti de presente lavoro; per cui limitiamoci a disegnarne soltanto i principali lineamenti, per quanto si riferisce al commercio della Russia europea (1).

Nel periodo 1856-1858, il primo che venne dopo l'interruzione degli scambi per opera della guerra d'Oriente, la Russia dovette esportare prodotti in quantità maggiore che negli anni antecedenti; ma non esistevano cause particolari di eccitamento, poichè nè il disaggio della carta all'interno, nè la perdita sul corso dei cambi erano tali da pesare molto nella bilancia degli scambi. Sia che l'aggio venisse ancora neutralizzato, sia che l'esportazione si fosse accresciuta dopo la sospensione delle ostilità, il fatto sta che nel 1856 il cambio sopra Londra era in media di 38,05 pence e cioè di poco inferiore alla pari: ad un eccesso nell'esportazione di prodotti russi corrispose pure un eccesso d'importazione di specie metalliche. Durante gli anni 1857 e 1858 l'eccedenza dell'esportazione delle merci diminuì, mentre crebbe quella dei metalli preziosi.

Qui l'aggio cominciò, in seguito al ritiro dei depositi dagli istituti bancari, ad influire non tanto sul commercio, quanto sull'uscita della moneta metallica, che mano a mano spariva dalla circolazione. Anzichè aumentare sotto lo stimolo del disaggio, l'esportazione dalla Russia scemò a motivo del rincarimento dei prodotti russi, il quale si palesa soprattutto dal 1857 al 1859, mentre per effetto della crisi i prezzi sulle piazze d'Occidente avevano ribassato. La valuta russa in conseguenza cadde a 37,21 pence nel primo e a 35,91 pence nel secondo anno.

La tendenza ulteriore degli scambi accenna piuttosto a stazionarietà sino all'anno 1866. Malgrado il ribasso dei prezzi e l'esacerbamento dell'aggio, la bilancia del commercio non dinota nessun fenomeno straordinario, neppure quando lo svilimento della valuta fu maggiore della consueta misura. Durante il biennio 1862-1863 in cui l'aggio medio da 13 per cento (nel 1861) ribassò a 11  $\frac{1}{2}$  e 5  $\frac{1}{2}$  per cento, si può nondimeno osservare una diminuzione nelle transazioni: il va-

(1) Vedansi i prospetti n. 12 e 13.

lore degli scambi cadde in fatto sino al livello di quello segnato per il periodo 1856-1858.

Era questa l'epoca in cui la Banca aprì il cambio dei biglietti e i prezzi sui cereali si mantenevano bassi all'estero; donde due cause di diminuzione negli scambi. Da un lato gli stranieri preferivano scambiare i propri prodotti contro le specie metalliche, le quali rinvilivano man mano che procedeva l'operazione della Banca; dall'altro era scemata la domanda di merci russe, massime dei cereali. All'uscita del metallo nobile dalla Russia contribuì eziandio la speculazione originata dall'operazione di cambio dei biglietti e sorretta dalla sfiducia nell'esito dell'operazione.

Peggiorò assai fu per il commercio estero il periodo 1864-1865, dappoi che scemarono ancora i prezzi dei cereali (1) all'estero, ed all'interno non poterono elevarsi sino a concorrenza dell'aggio, il quale salì in media a 19 e poscia a 22,7 per cento. È uno dei casi in cui il corso forzoso impone gravi sacrifici al paese esportatore, poichè deve pagare lo sbilancio degli scambi coll'invio di una maggior quantità di prodotti, oppure ricevere in cambio un minor equivalente. Ed infatti a ciò corrisponde l'eccedenza dell'esportazione sì delle merci che delle specie metalliche.

Nel 1866 il disagio della valuta oltrepassa in media il 30 per cento: i prezzi migliorano tanto sui mercati europei quanto in Russia, ove poterono salire sino ai limiti dell'aggio; senonchè in quest'anno fu trattenuto il progresso dell'esportazione e si verificò invece un notevole incremento nell'entrata dei prodotti esteri.

Nell'intervallo di tempo trascorso dal 1856 al 1866 inclusivamente l'esportazione superò sempre, giusta le statistiche ufficiali, l'importazione dei prodotti esteri. Nel commercio speciale con gli Stati d'Europa la prima rappresenta un valore complessivo di 1749,4 milioni e la

(1) Il prezzo del fromento sulla piazza di Odessa a paragone dell'Inghilterra era il seguente:

ANNI	Prezzo medio del cetvert a Odessa		Prezzo del quarter in Inghilterra
	In carta-moneta	Al corso del cambio	
1861 . . . . .	8 rubli, 69 copechi	7 rubli, 70 copechi	55 scellini, 4 pence
1862 . . . . .	7 " 66 "	6 " 93 "	55 " 5 "
1863 . . . . .	6 " 54 "	6 " 64 "	44 " 9 "
1864 . . . . .	7 " 90 "	6 " 03 "	40 " 2 "
1865 . . . . .	7 " 88 "	6 " 51 "	41 " 10 "
1866 . . . . .	10 " 62 "	8 " 20 "	49 " 11 "



seconda un valore di 1492,9 milioni di rubli, vale a dire che la bilancia a favore della Russia sarebbe stata di 256  $\frac{1}{2}$  milioni. D'altra parte confrontando il movimento delle specie metalliche per la frontiera europea, risulta che penetrarono in Russia sotto forma di monete e verghe 67,6 milioni e ne uscirono 245,4 milioni rubli; lo *stock* metallico avrebbe quindi scemato di 177,8 milioni.

Ammettendo che lo *stock* metallico esportato abbia servito ai pagamenti del Governo per il debito pubblico, alle spese dei privati e ad altri scopi, come per esempio a ricuperare titoli nazionali e a trasferire i capitali all'estero, stante le perdite a cui l'alea esponeva i capitalisti, sembra però poco degno di fede che la differenza a favore della Russia sia stata così considerevole, allorchè il deprezzamento della valuta dimostra il fatto opposto.

La statistica evidentemente pecca d'inesattezza, inquantochè o l'introduzione di merci estere sarà stata superiore alla cifra a cui venne valutata nelle statistiche, oppure farà d'uopo indurne che la Russia subì un grave sacrificio se non ottenne dall'estero l'equivalente dei propri prodotti.

Col 1867 il commercio estero sembra entrare in una fase diversa. Ma qui occorre fare un'avvertenza, ed è che a decorrere dal 1865 sino al 1871 inclusivamente venne al commercio coll'Europa applicata la tariffa dei valori ufficiali permanenti, modificati però nel 1869 rispetto alle due correnti degli scambi; siccome nel medesimo intervallo il livello dei prezzi si elevò sensibilmente, ne risultava che il valore effettivo delle merci non corrispondeva più ai valori ufficiali.

Cotale divergenza si palesa massime per gli esercizi 1867-1868, ove, giusta le avvertenze della statistica doganale, l'ammontare reale dell'esportazione del commercio europeo dovrebbe esser valutato:

1867 . . . . a 288 milioni rubli

1868 . . . . a 267 „

anzichè a 207  $\frac{1}{2}$  e 209  $\frac{1}{2}$  milioni rubli, come segnano i prospetti del commercio. Quanto all'importazione il valore indicato nelle tabelle non si discosterebbe molto dalla realtà. Per il triennio 1869-1871 le statistiche forniscono un criterio abbastanza approssimativo del movimento degli scambi, il quale procede conformemente all'azione dell'aggio. Inoltre è noto che verso la metà del 1867 la Banca dello Statc iniziò l'acquisto di specie metalliche per la sua riserva.

Generalmente in questo periodo l'influenza dell'aggio sul commercio e viceversa si manifesta con maggior evidenza: quando aumenta

l'aggio, cresce pure l'esportazione e diminuisce invece l'importazione; quando il corso dei cambi è più favorevole segue un arenamento o diminuzione nella prima corrente ed un aumento nella seconda; le oscillazioni nell'uno e nell'altro senso si alternano e interrompono quindi la regolarità e l'equilibrio degli scambi. Meno soggetta a oscillazioni fu l'importazione, il cui sviluppo relativamente più regolare deve attribuire ad una causa speciale di cui diremo innanzi; mentre più depressa e più incostante risulta l'esportazione della Russia.

Nel 1867 dunque l'esportazione crebbe in quantità e in valore a cagione della domanda dei prodotti russi sulle piazze d'Occidente, locchè provocò una diminuzione nell'aggio di 13 per cento, in confronto dell'esercizio precedente da 30 a 18 per cento, e per contraccolpo il cambio medio sopra Londra salì da 29,54 pence a 32,48 pence. Il miglioramento della valuta permise alla Russia d'importare una maggior quantità di merci estere; stimolate dall'acquisto della Banca di Stato e dalla favorevole bilancia, le specie metalliche affluivano e il loro ammontare, deducendo la relativa esportazione in Europa, corrispose (circa 21 milioni) alla somma comprata per il fondo di riserva (22  $\frac{1}{2}$  milioni).

L'anno appresso, continuando i prezzi a mantenersi alti ed il corso dei cambi ancor più favorevole 32,81 pence (aggio 17,7 per cento), il commercio rimase pressochè a poco nella medesima situazione, se tolgasi una lieve flessione in meno per l'esportazione ed in più per l'importazione; eppure l'acquisto di specie metalliche oltrepassò 59 milioni di rubli, e l'eccesso di quelle importate giunse quasi a 35  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli. Il movimento notato negli scambi si accentua meglio nel 1869: infatti scema ancora l'esportazione e cresce notevolmente l'importazione (oltre 100 milioni); donde ribasso nei cambi (30, 56 pence) ed esacerbamento dell'aggio (26 per cento). Il metallo nobile manifesta tendenza a passare i confini e lascia una differenza di circa 12 milioni a danno della Russia, quantunque la Banca ne comperasse per 13 milioni di rubli.

Col 1870 l'aspetto muta completamente: considerevole aumento nell'esportazione delle merci (di 95 milioni) ed eccesso di 20  $\frac{1}{2}$  milioni nell'uscita dei metalli preziosi, a seguito specialmente del disaggio della valuta russa, che sale a 30,2 per cento in media. La Russia esportò a paragone del 1869 una doppia quantità di cereali sebbene i prezzi tendessero piuttosto a diminuire:

1869 . . . 10,2 milioni di cetverti — Valore 87,1 milioni rubli

1870 . . . 20,9        „        „        „        163,6        „

Segue poscia nel 1871 la reazione: l'aggio cade a 20,7 per cento, per cui aumenta l'importazione, la quale viene ad equilibrarsi con l'esportazione rimasta stazionaria; in pari tempo si osserva eccesso di 9 milioni rubli nell'uscita dei metalli preziosi, malgrado che la Banca ne acquisti per oltre 28 milioni. Il rialzo dei prezzi in Russia trattiene indubbiamente l'esportazione, mentre il corso dei cambi (32,06 pence) favorisce l'importazione.

Poscia il commercio entra in una via più normale. Nel quinquennio 1872-1876 le transazioni internazionali si sviluppano maggiormente, mentre cessano le violenti oscillazioni dell'aggio. La valuta russa migliora e giunge al limite medio degli anni 1867-1868; ed anzi l'aggio cade sino a 15 per cento. Nell'ultimo trimestre del 1875 avviene di nuovo la reazione e ricomincia la recrudescenza dell'aggio; la valuta andò quindi successivamente deprezzandosi, finchè perdette 25 per cento del suo valor nominale allo scadere del 1876.

Anche in questo periodo sonvi fluttuazioni nel movimento degli scambi, ma indipendenti dall'azione dell'aggio. Inoltre predomina costantemente l'importazione; l'eccesso risulta rilevante negli anni 1872, 1875 e 1876. L'esportazione però procede a passi irregolari; dapprima rimane quasi stazionaria, poi accenna a forte incremento nel 1874 seguita immediatamente da forte diminuzione nel 1875 e 1876.

Non ostante l'eccedenza dell'entrata sull'uscita delle merci, il movimento delle specie metalliche indica fenomeni alquanto diversi, e cioè importazione eccedente l'esportazione, sebbene per una somma non rilevante nel 1872-1873, poi equilibrio tra l'una e l'altra nel 1874 e soltanto nel 1875-1876 si manifesta una straordinaria uscita di metalli preziosi. È da notarsi che nel biennio 1872-1873 la Banca dello Stato acquistò dell'oro per il valore di oltre 67  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli, quando invece e l'esportazione di merci rimase quasi stazionaria (1) e l'importazione di metalli nobili superò la rispettiva esportazione dalla Russia di soli 14 milioni di rubli (32,8 milioni — 18,8 milioni rubli).

Siccome d'altra parte la riserva propriamente metallica (fondo e cassa) della Banca aumentò in pari tempo di 55,700,000 rubli, ne viene che le specie metalliche pervenute dall'estero e rimaste nel paese formavano una tenue parte della somma effettivamente acquistata; laonde si conferma ciò che fu già osservato in altro luogo, cioè che la Banca era impotente ad attrarre in Russia una quantità di specie metalliche

(1) A paragone del 1871 l'esportazione del 1872 diminuì di oltre 41 milioni, e quella del 1873, sebbene aumentasse di 34 milioni sull'anno precedente, rimase inferiore al 1871.

maggiore di quella che gli stranieri trovavano proficuo a spedire ed a trattenerne nel paese più di quanto lo permettevano la produzione delle miniere siberiche ed il movimento degli scambi.

Come però avvenne che, malgrado lo sbilancio evidente negli scambi internazionali, l'aggio diminuisse d'intensità ed il corso dei cambi sull'estero fosse relativamente favorevole? Come si copri la differenza della bilancia commerciale? Evidentemente la bilancia dei pagamenti era diversa dalla bilancia commerciale; per la qual cosa non solo il corso si mantenne favorevole, ma la Russia poté inoltre importare per un valore superiore a quello dei prodotti esportati.

Sappiamo che la Russia dal 1867 al 1875 contrasse dei prestiti all'estero per ingenti somme per l'estensione della rete ferroviaria. Questi capitali penetrarono nel paese sotto diverse forme, come macchine, rotaie, ferro e in genere materiali ferroviari, come monete e verghe metalliche, come merci ed altri oggetti necessari alla produzione ed al consumo, che progredirono sotto lo stimolo di circostanze favorevoli. Una parte dei prestiti servi ai pagamenti del Governo per gli obblighi del debito pubblico. Oltre che dai prestiti dello Stato (1), l'impulso alla affluenza dei capitali esteri provenne dalla sottoscrizione e partecipazione degli stranieri in molte intraprese private, industriali e commerciali, fra cui non lieve importanza ebbero i Banchi per azioni e le ferrovie russe.

Si valuta (2) a 597,000,000 di rubli l'ammontare effettivo dei prestiti contratti dallo Stato e dalle società ferroviarie, ed a 337,000,000 di rubli (3) il valore dei materiali ferroviari importati in Russia dal 1866 a tutto il 1875. Supponendo che quest'ultima somma sia stata prelevata sul fondo ferroviario costituito mediante il concorso dei capitalisti esteri (obbligazioni consolidate dello Stato), ne viene che la parte rimanente, ascendente a 260 milioni di rubli, rappresenta il valore dei capitali che avrebbero dovuto affluire in Russia, se il Governo non li avesse per la massima parte adoperati in pagamento del debito pubblico all'estero. Infatti le somme assegnate a questo scopo nel bilancio ascendono per il periodo 1867-1875 a 221,860,000 rubli in moneta metallica; non tutta questa somma venne pagata all'estero, giacchè i

(1) Con ciò intendiamo l'emissione delle obbligazioni ferroviarie consolidate.

(2) BLOCH, *Influenza delle ferrovie*, tomo IV, pag. 710. Lo stesso autore fa ascendere a 833 milioni di rubli il valore dei materiali da costruzione di ogni genere introdotti in Russia nel medesimo periodo.

(3) L'eccedenza dell'importazione sull'esportazione delle merci per la Russia europea risulta di circa 399,000,000 di rubli (3,382  $\frac{1}{2}$  milioni — 2,983  $\frac{1}{2}$  milioni) dal 1866 al 1875 inclusivamente.

capitalisti russi detenevano pure, sebbene in minor proporzione, dei titoli pubblici stillati in valuta effettiva.

Ad ogni modo queste circostanze spiegano in qual modo la Russia abbia potuto provvedere allo sbilancio degli scambi, e perchè l'aggio si mantenne piuttosto moderato. In questo periodo la misura dell'aggio si determina in base alla bilancia favorevole dei pagamenti, la qual cosa riesce soprattutto evidente negli anni 1874 e 1875.

Il primo fu un anno eccezionale negli annali del commercio d'esportazione. Favorita da prezzi elevati e da considerevole domanda di prodotti russi sulle piazze d'Occidente, l'esportazione, dopo due anni di sosta, raggiunse proporzioni prima non mai osservate, cioè oltrepassò 411,000,000 di rubli per il commercio coll'Europa.

Alcuni articoli principali diedero immensi risultati per quantità e per valore; così a mo' d'esempio i cereali e farinacei salirono a 26,800,000 di cetverti e 212,000,000 di rubli, costituendo quasi la metà dell'esportazione generale (432 milioni di rubli). Il lino e la canapa grezza e filata fornirono all'esportazione 14,840,000 pudì per l'importo di 69 milioni di rubli; malgrado che questi risultati siano di poco inferiori a quelli ottenuti nel 1870, anno di grande esportazione, nella quale il lino e la canapa figurano per 15 milioni di pudì valutati a 74 milioni di rubli. I semi oleaginosi diedero all'esportazione del 1874, circa 3,320,000 pudì e 35 1/2 milioni di rubli; il legname 33 1/2 milioni di rubli e la lana di ogni specie 1,083,000 pudì per 11 1/2 milioni di rubli.

Dall'incremento dell'esportazione derivò attenuamento del disagio, non ostante, ciò è degno di nota, che la circolazione cartacea avesse cresciuto in seguito all'operazione di compera di specie metalliche.

Per lo inverso nell'anno 1875 il disagio incominciò con 15 1/2 per cento e andò crescendo mano mano che la bilancia dei pagamenti diventava più sfavorevole.

In questo esercizio si esaurirono i fondi disponibili all'estero e la produzione interna non poté più attingere, come per lo passato, a questa fonte. A ciò si aggiunsero il ribasso dei prezzi (1) e la diminuzione della domanda; per conseguenza la necessità di far fronte ai pagamenti causati dall'enorme eccedenza dell'importazione (oltre 138 milioni di rubli) produsse sensibile svilimento nella valuta: al termine dell'esercizio l'aggio salì a 22 1/2 per cento. Per sovvenire alla penuria delle rimesse sovra piazze estere, la Banca dello Stato vendette effetti

(1) Il quarter del frumento costava 56 scellini, 3 pence a Londra nel 1874, e in marzo 1875 il prezzo ne discese a 40 scellini 11 pence, cioè al limite dei prezzi esistenti nel 1865.

coperti dalla propria riserva metallica e dai fondi che il Governo teneva ancora in serbo sui mercati esteri; le specie metalliche si avviarono di nuovo verso i confini sottraendo 20  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli.

Le complicazioni politiche minacciarono di far risorgere la questione orientale e fecero presagire l'intervento armato della Russia; già il credito pubblico ne risentiva l'influenza, e i fondi russi subivano ribasso. All'interno il mercato era scosso dalla crisi bancaria e industriale e da una serie di fallimenti.

All'effetto di rimediare a questo stato di cose e di sostenere la valuta, la Banca intraprese nel 1876 la vendita dell'oro, ma i pagamenti internazionali continuavano ad esigere crescenti mezzi: lo *stock* metallico perdette 97 milioni di rubli. L'operazione di vendita ed i bassi prezzi sui cereali, ancorchè migliorati in paragone dell'anno antecedente, concorsero a deprimere il commercio, specie di esportazione; mentre quello di importazione venne favorito dal corso sostenuto dei cambi e negli ultimi mesi dalla prospettiva di dover pagare i dazi doganali in oro, la quale suscitò un'introduzione anticipata di prodotti esteri.

L'importazione del 1876 caratterizza lo stato economico del paese, cioè il ristagno della produzione e la crisi industriale, inquantochè diminuirono le materie prime e ausiliarie dell'industria manifattrice e aumentarono invece gli oggetti di consumo (sale, tabacco, the e bevande), i manufatti esteri sviliti di prezzo ed ancora i materiali necessari all'esercizio delle ferrovie e di alcune industrie (carbone e metalli greggi).

Ma, cessata la vendita dell'oro, l'aggio non tardò a esacerbarsi di 10 per cento e la valuta a perdere  $\frac{1}{4}$  del suo valore, per effetto dello sbilancio dei pagamenti, combinato verso la fine con la recrudescenza della massa di carta-moneta e con l'azione degli avvenimenti politici.

Ed ora, riandando le vicende del commercio della Russia con gli Stati europei, domandiamoci quali effetti produce il corso forzoso sulla economia nazionale (1) per mezzo degli scambi? L'incostanza della valuta e la recrudescenza dell'aggio, se contribuiscono all'incremento della esportazione, fanno pur subire una perdita al paese (ed a ciò accenna il frequente ripetersi dell'incremento dell'esportazione quando l'aggio si esacerba), il quale non riceve il valore equivalente dei suoi prodotti, stantechè i prezzi all'interno non hanno sempre facoltà di elevarsi repentinamente al pari e sino a concorrenza dell'aggio, ma debbono conformarsi alla domanda ed ai prezzi dei mercati esteri.

(1) Veggasi il capitolo X, dove quest'argomento è maggiormente sviluppato.

La quale cosa avviene sì durante la forte e repentina recrudescenza, che durante le meno violenti, ma più continue oscillazioni dell'aggio; e questo fenomeno spiega pure la ragione delle variazioni nel movimento del commercio. Inquantochè se il disaggio della valuta è rilevante, la esportazione cresce; invece, quando i prezzi salgono ed il profitto degli stranieri scema, anche nel caso che l'aggio non muti, l'esportazione o diminuisce o si arresta nel suo movimento ascendente, salvochè una grande importazione e una domanda eccezionale dall'estero, come negli anni di cattivo raccolto, non ne provochino un aumento. D'altronde l'aggio trova un correttivo nell'esportazione, la quale crescendo fa rialzare il corso dei cambi; ma siccome i prezzi dei principali articoli si elevano col tempo, così nasce una cagione di depressione del commercio d'esportazione, per effetto della quale, se l'importazione aumenta sotto l'influenza del miglior cambio, oppure se altre circostanze diventano meno favorevoli, o l'aggio si rialza di nuovo o i prezzi ribassano all'interno. Quest'altalena continua, questa serie di cause e di effetti si riproduce, finchè l'aggio non pervenga a limite più normale e rimanga inalterato per un dato lasso di tempo; ma lo squilibrio ritorna alla prima occasione.

E tanto più frequenti diventano le occasioni, quando a cause intrinseche al corso forzoso, se ne aggiungono delle estrinseche ed artificiali, sul genere delle operazioni intraprese dalla Banca dello Stato. Le quali ultime trattengono il corso naturale dell'aggio, perchè creano una domanda diretta delle specie metalliche, conducono a emissioni di cartamoneta, elevano la misura dei prezzi e cagionano delle perdite al paese; oppure riescono a paralizzare per poco tempo l'aggio, il quale ripiomba con maggior violenza.

Donde perturbamenti, uno stato irrequieto e febbrile del commercio e della produzione, l'incertezza e la sfiducia nello sviluppo delle forze economiche.

Delle quali cose fanno fede i risultati del movimento degli scambi internazionali in Russia. Così il commercio procede a salti e varia nell'uno o nell'altro senso in entrambe le correnti; avviene pure interruzione o rallentamento nelle transazioni; e si manifesta infine la tendenza da un apparente equilibrio e armonia, a cui succede una nuova reazione.

Il principale effetto prodotto dall'azione del corso forzoso — e ciò si osserva durante il primo periodo — si è che esso trattiene lo sviluppo del commercio, oppure se non crea ostacolo al commercio, cagiona al paese esportatore una perdita perchè non riceve l'equivalente effettivo dei suoi prodotti; si riscontra infatti frequente coincidenza di un

eccesso di esportazione delle merci a fianco ad un eccesso nell'uscita dei metalli (1).

La pressione del disaggio risultò più sensibile dal 1856 al 1871, epoca in cui accaddero le più forti oscillazioni dell'aggio; poscia si è l'aggio che dipende dal commercio ossia dallo stato dei pagamenti, seppure questi si risenta talvolta dell'azione dell'altro. Non pertanto nel secondo periodo la bilancia dei pagamenti internazionali sarebbe stata sfavorevole, se non fosse stata agevolata dai prestiti della Russia all'estero, e dall'affluenza dei capitali destinati alle intraprese industriali o all'acquisto di titoli pubblici e privati russi.

Trattando dei rapporti del corso forzoso con le pubbliche finanze occorre ripetere la solita avvertenza, ed è che l'azione diretta dell'aggio sul bilancio dello Stato non si palesa che in alcuni casi soltanto, come sarebbe ad esempio quello dell'aumento delle spese provocato dal deprezzamento della valuta per i pagamenti tanto del debito pubblico all'estero, quanto degli oggetti, degli stipendi e salari. Nondimeno la coincidenza frequente dei disavanzi sul bilancio da un lato e l'incremento del debito pubblico e delle tasse e imposte dall'altro con la recrudescenza dell'aggio — mentre alla diminuzione di questo corrisponde uno stato migliore delle finanze — dimostra all'evidenza che fra ambedue esiste intima connessione. Il quale fenomeno si produce anco per rapporto alle finanze della Russia.

Non è nostra intenzione discorrere della costituzione del bilancio dello Stato e di esaminare le basi fondamentali su cui riposa. Avvertiremo soltanto che il bilancio si modificò a seguito di riforme introdotte tanto nei suoi elementi costitutivi, quanto nell'amministrazione delle finanze. La pubblicazione del bilancio a datare dal 1863, l'unificazione della cassa, il riordinamento dei bilanci degli introiti e delle spese e l'istituzione del controllo di Stato, chiamato a vigilarne l'esecuzione, contribuirono non poco a chiarire la situazione finanziaria del paese. Le riforme suddette modificarono la forma e il meccanismo, non però l'essenza del bilancio; ebbero più di mira di perfezionare l'impiego dei proventi, anzichè le sorgenti di entrata, il sistema tributario.

Sotto quest'ultimo aspetto le finanze russe presentano la strana mescolanza di tradizioni medioevali con i ritrovati della scienza moderna: l'edificio del sistema tributario non regge il peso dei bisogni attuali

(1) Notisi che la Russia non riscattò i suoi titoli di debito pubblico, perchè i pagamenti dello Stato all'estero crebbero nell'intervallo. In alcuni anni (1875 e 1876) di discredito e di speculazione gli stranieri rivendettero i titoli, ma per riportarli poscia nel 1877 e 1878.



dell'impero ed offre allo sguardo dello spettatore molte e pericolose scropolature. Indarno ogni ministro delle finanze accingesi a riparare i danni provenienti dalla vetustà dell'edifizio: è d'uopo ricostruirlo da cima a fondo.

Il decreto imperiale che impone al Ministro delle finanze l'obbligo di trovare dei cespiti d'entrata per surrogare l'imposta di capitazione, sembra avviare verso la riforma radicale dei proventi erariali. La quale riteniamo esser tanto più necessaria che senza di essa l'emancipazione dei servi riesce incompleta e che i suoi benefici effetti furono in gran parte paralizzati anco dal vizioso sistema tributario.

Brevi cenni basteranno a caratterizzare lo stato ed il movimento del bilancio dello Stato.

Le previsioni del primo bilancio (1) reso di pubblica ragione, stabilivano per l'anno 1862 le spese a circa 301 milioni rubli e a 271 milioni la somma delle entrate, sicchè il disavanzo prevedevasi di quasi 30 milioni di rubli. All'effetto però di ridurlo a minori proporzioni furono elevate le imposte dirette, i dazi doganali, il prezzo del sale, le tasse postali e di bollo, l'accise sul tabacco, il canone dovuto per fitanza dei beni demaniali, ecc., ecc. e in pari tempo decretate alcune economie nelle spese; il disavanzo previsto si limitava per conseguenza a 14,700,000 rubli a cui il Governo proponeva di sovvenire con egual somma da prelevarsi sul secondo prestito 4  $\frac{1}{2}$  per cento (27 maggio 1860).

Il bilancio del 1863 venne basato sopra nuovi elementi di contabilità, dimodochè esso presenta per la prima volta il quadro completo delle entrate e delle spese erariali.

Infatto il bilancio di seconda previsione faceva ascendere le entrate a 332 milioni e le spese a 347 milioni di rubli; il disavanzo doveva essere coperto mediante emissione di buoni del Tesoro per la somma di 15 milioni di rubli. Le spese straordinarie incontrate in causa dell'insurrezione di Polonia necessitarono invece 39 milioni di rubli in buoni del Tesoro.

Il triennio 1864-1866 fu il peggiore per le finanze della Russia. Le previsioni per l'anno 1864 si scostarono assai dai risultati del bilancio consuntivo; invece di un disavanzo di 46  $\frac{1}{2}$  milioni fra le entrate (346 milioni) e le spese (392  $\frac{1}{2}$  milioni) la differenza risultò di 68  $\frac{1}{2}$  milioni

(1) I rendiconti del bilancio consuntivo vennero pubblicati solo a decorrere dal 1866. Il bilancio dell'esercizio 1861 portava 411  $\frac{1}{2}$  milioni di entrate e 413,7 milioni di spese; al deficit si provvide con capitali appartenenti alla Commissione di ammortizzamento del debito pubblico.

di rubli. Naturalmente vi fu provvisto nel solito modo, emettendo buoni del Tesoro per 33 milioni, e prelevando la somma rimanente sul primo prestito anglo-olandese 5 per cento (3 aprile 1864). Malgrado che fossero aumentati alcuni cespiti d'entrata per elevamento d'imposte, il *deficit* fu di 54<sup>1</sup>/<sub>2</sub> milioni nel 1865, e di 60<sup>1</sup>/<sub>2</sub> milioni di rubli nel 1866.

Seguono poi degli anni più favorevoli alle finanze ed il disavanzo viene mitigato, finchè sparisce o si alterna con un'eccedenza d'introiti come risulta dal prospetto seguente :

(Valori in milioni di rubli).

ANNI	Entrate effettive	Spese effettive	Disavanzo	Eccedenza delle entrate
1861	411, 5	413, 7	2, 2	..
1862	295, 8	310, 6	14, 7	..
1863	332, 0	371, 0	39, 0	..
1864	346, 0	414, 5	68, 5	..
1865	346, 0	400, 5	54, 5	..
1866	352, 5	413, 0	60, 5	..
1867	419, 8	424, 9	5, 1	..
1868	421, 5	441, 2	19, 7	..
1869	457, 5	468, 8	11, 3	..
1870	480, 5	485, 5	5, 0	..
1871	508, 2	499, 7	..	8, 5
1872	523, 0	323, 0	..	..
1873	537, 9	539, 1	1, 2	..
1874	557, 7	543, 3	..	14, 4
1875	576, 5	543, 2	..	33, 2
1876	559, 2	573, 1	13, 9 (1)	..

Senza che occorra addentrarsi in indagini sulle cause del disavanzo, basta notare che lo stato peggiore delle finanze corrisponde al periodo del maggior esacerbamento dell'aggio, trannechè per gli anni 1867-1868.

(1) Il disavanzo è di 64,8 milioni di rubli se aggiungansi le spese straordinarie incontrate per la mobilitazione dell'esercito.

L'epoca del dissesto si chiude col 1870 e si distingue per l'accrescimento delle imposte, la conclusione di prestiti all'estero e l'emissione di buoni del Tesoro, onde sopperire ai bisogni dell'erario. Il deprezzamento della carta-moneta dovette provocare aumento nelle spese e quindi del tributo pagato al fisco. Il disavanzo era cronico, ed a rimediarsi, il mezzo più acconcio sembrava consistere nei prestiti. La frequenza dei quali (1) fu dannosa al credito della Russia, sicchè il Governo fu costretto a ricorrere al mercato interno, allora povero di capitali. Tanta era la difficoltà di trovare credito che si decise di contrarre i prestiti più onerosi per uno Stato, vale a dire con premi all'estrazione. Non ostante gli evidenti vantaggi, la sottoscrizione di questi prestiti riesci a mala pena. Il primo, conchiuso a stento nel 1864 per la somma di 100,000,000 di rubli, ebbe per iscopo apparente di procurare i fondi necessari alla costruzione di ferrovie fra Mosca ed il Mar Nero ed all'incoraggiamento dell'industria nazionale; in realtà esso servi per la maggior parte a restituire alla Banca di Russia anticipazioni fatte all'erario e ridurre il debito dello Stato verso gli antichi istituti di credito. Così pure dicasi del secondo prestito interno (1866) 5 per cento a premi per 100 milioni di rubli; mentre furono emessi direttamente pei bisogni di cassa e pagamenti all'estero i due prestiti anglo-olandesi 5 per cento: il primo nel 1864 per 47,933,000 fiorini e 1,937,800 lire sterline, ed il secondo nel 1866 per 31,357,000 fiorini e 3,342,000 lire sterline. Finalmente dal 1860 al 1867 l'emissione dei buoni del Tesoro giunse alla somma di 108,000,000 di rubli.

Dopo il 1870 le finanze russe miglioransi: tranne il 1873, gli altri anni diedero eccedenze d'entrate, che ammontarono alla somma complessiva di 56 milioni di rubli. Col 1876 fa di nuovo capolino il disavanzo, mentre l'aggio, il quale era rimasto moderato e talvolta anche aveva notevolmente scemato, cominciò a seguire un movimento ascendente.

Nell'ultimo periodo non avvennero più prestiti improduttivi e fatti per coprire i debiti e i disavanzi del Tesoro; l'emissione delle obbligazioni ferroviarie consolidate rappresentano a rigore dei prestiti contratti dalle Compagnie ferroviarie con la garanzia e col credito dello Stato. Così nel 1867 e 1869 ebbero luogo due emissioni per la somma complessiva di 577 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> milioni di franchi (obbligazioni della ferrovia Nicolò);

(1) Oltre all'emissione dei buoni del Tesoro e dei prestiti contratti pei bisogni dell'erario, sappiamo che dal 1860 in poi furono venuti degli altri all'effetto di sistemare la circolazione cartacea e procurare i fondi occorrenti alla Banca; di questi pure il fisco si valse in parte per le sue spese ed il disavanzo del bilancio.

e dal 1870 al 1875 cinque emissioni di obbligazioni consolidate per l'importo totale di 69 milioni di lire sterline, ossia 427  $\frac{1}{4}$  milioni di rubli. Il corso di emissione che elevavasi gradualmente, dimostra che la Russia godeva di miglior credito sui mercati d'Occidente, perchè impiegava i capitali in imprese utili: le obbligazioni guadagnarono pur in valore e quotaronsi a 80 per cento nel 1870 e a 103 per cento verso la metà del 1875. Questi prestiti facilitarono il pagamento degli interessi del debito pubblico all'estero e permisero alla Banca di acquistare specie metalliche per il suo fondo di riserva.

Un effetto più immediato delle anormali condizioni della circolazione monetaria si ravvisa nell'aumento del bilancio delle spese. Si è nelle spese e non nella riduzione delle entrate che devesi piuttosto cercare la ragione dei disavanzi; e l'equilibrio del bilancio veniva appunto rotto dalle spese supplementari e fuori delle previsioni.

Le quali dal 1866 al 1876 inclusivamente, formano un totale di 386,900,000 rubli (1), in cui non lieve importanza hanno i crediti complementari assegnati per il servizio del debito pubblico, per maggiori dispendi cagionati dall'elevazione dei prezzi, e per aumento di stipendi, per indennità e anticipazioni agli impiegati. I documenti ufficiali fanno fede di simile azione del deprezzamento della valuta e insistono particolarmente sulla perdita derivatane allo Stato, dappoichè si ripete di frequente tanto nelle previsioni, quanto fuori dei limiti assegnati al bilancio. E più cresceva il debito pubblico e la somma dei pagamenti da eseguirsi in valuta metallica, e più sensibile risultava questa perdita, soprattutto in epoca di maggiore svilimento.

L'incostanza della valuta e l'elevarsi dell'aggio non solo traggono seco un aumento di spese, ma necessitano continuo aggravamento nelle tasse, le quali in fine dei conti tornano sempre insufficienti a far fronte ai disavanzi. In Russia questo fenomeno si ripete di frequente dopo il 1860, ma riesce pur dannoso alla pubblica ricchezza e prosperità, perchè la nazione sopporta a stento l'aggravio dei tributi, il quale colpisce soprattutto le classi meno abbienti della popolazione. Già alcuni sintomi manifestatisi nei tempi a noi vicini accennano alle perniciose conseguenze di tale sistema; la diminuzione avvenuta in taluni dei cespiti di contribuzioni dirette e indirette (capitazione, sale e bevande) e l'eccessiva esportazione di cereali sino a completo esaurimento delle riserve che servono di approvvigionamento, e sino a produrre carestia in alcune regioni, la riduzione del numero del bestiame e delle terre coltivate per difetto di semente, la frequenza dei pessimi raccolti,

(1) Non compresi 55 milioni di rubli per le spese straordinarie di guerra del 1876.

le peggiorate condizioni economiche e igieniche delle masse popolari, lo svilimento della mano d'opera in certe località, ecc., ecc. dimostrano che gli introiti erariali ed i crescenti oneri pubblici, stante il vizioso sistema tributario e il regime del corso forzoso, assorbono il capitale e distruggono le ricchezze della nazione (1).

Le vicende per le quali passò il mercato finanziario somigliano del tutto a quelle degli altri rami della pubblica economia.

Nello stato irrequieto del mercato, nella febbrile attività della produzione a cui tiene dietro l'arenamento degli affari, nella frequente scarsezza di capitali disponibili, nella misura elevata dello sconto e dell'interesse, nell'incostanza del valore dei capitali mobiliari, dei fondi pubblici e dei titoli emessi da Compagnie private, finalmente nell'agiotaggio che predomina sulle borse e penetra in tutte le imprese — si manifestano le anomalie della circolazione monetaria.

Abbiamo detto altrove (2) come, dopo la guerra di Crimea, si producesse in Russia un insolito movimento di capitali, un risveglio delle industrie e dei traffici, uno stimolo a estendere la sfera del lavoro e a creare nuove imprese in ogni ramo della produzione. Era l'età dell'oro, dicevano gli industriali ed i commercianti; il paese sembrava avviarsi rapidamente al rinnovamento ed al progresso economico. Altrettanto celere fu però la reazione, cui succedette un lungo periodo di ristagno e di prostramento: svani il miraggio e sparirono i capitali quasi per colpo di una bacchetta magica. Effimere ugualmente furono le intraprese iniziate sotto lo stimolo delle emissioni di carta-moneta, ed essendosi ristretto il consumo, o perchè eccessiva la produzione, rovinarono cagionando fallimenti fra le industrie ed i commercii.

Allorquando la grande società delle ferrovie russe volle nel 1861 ricorrere al credito, le sue obbligazioni non trovarono sfogo sul mercato ed il Governo dovette anticiparle a prestito 33 milioni di rubli,

(1) Gli introiti dell'erario nel 1876 scemarono di oltre 17 milioni di rubli in confronto del 1875. Le relazioni del controllore di Stato constatano la stagnazione degli affari e dell'industria, la diminuzione dei salari e guadagni degli operai e contadini e infine l'aumento degli arretrati d'imposte. La somma degli ultimi per le imposte dirette e personali ascendeva a 22  $\frac{1}{4}$  milioni al 1° gennaio 1873, a 29  $\frac{9}{10}$  milioni al principio del 1875, ed infine a 31 milioni di rubli per il 1° gennaio 1877. A ciò dovrebbero ancor aggiungere gli arretrati nelle annualità di riscatto e per altri titoli; donde risulta un totale di 50 milioni di rubli al 1° gennaio 1878. Contemporaneamente si osserva che l'operazione del riscatto dei terreni per parte dei contadini ha subito notevole rallentamento negli ultimi anni, giacchè il rapporto del numero dei contadini che effettuarono il riscatto durante l'anno a quello dei contadini ancora obbligati, cadde da 10,73 per cento (1870) a 5,23 per cento (1876).

(2) Confronta cap. V.

mentre i sottoscrittori eransi contesi vivacemente le sue azioni e obbligazioni tre o quattro anni prima (1). Correvano critiche circostanze per la Russia, a cui erano chiusi i mercati europei, mentre all'interno regnava l'assenza di credito e di capitali. Lo Stato stentava a contrarre prestiti, i Banchi di sconto cominciavano appena a sorgere nel 1864; il credito ipotecario non erasi ancora organizzato, e molti tentativi per formare degli istituti fondiari andarono a vuoto. La Banca dello Stato opprimeva il mercato, restringendo o limitando gli sconti e le anticipazioni e elevando il saggio dello sconto (2), perchè aveva a provvedere a urgenti bisogni della finanza. I provvedimenti del Governo per la ripresa dei pagamenti in oro fallirono, e la circolazione cartacea era causa di perenne disordine sul mercato. In tali circostanze molti lavori di pubblica utilità e numerosi progetti di ferrovie non poterono effettuarsi per difetto di capitali; lo Stato doveva assumere la costruzione delle strade ferrate le più urgenti, come la linea da Mosca al Mar Nero, malgrado la periclitante situazione delle finanze. Soverchi erano i bisogni, i quali richiedevano la leva possente del credito, perchè la Russia fosse in grado di soddisfarvi senza l'intervento ed il concorso dei capitali stranieri (3). Iniziavansi appena l'emancipazione dei servi ed il riscatto della terra che, prima di esercitare benefica influenza sullo stato economico, dovevano imporre dei sacrifici allo Stato.

L'emissione frequente di vari titoli pubblici e privati ne deprezzò il valore. La rendita 6 per cento che quotavasi sulla borsa di Pietroburgo a 105 in dicembre 1864, cadde a 102 in gennaio e a 93 in dicembre 1866, e sul finire del 1867 sino a 82 per cento, corso segnato soltanto al principio di questo secolo.

(1) La sottoscrizione sorpassò di molto il valore delle azioni emesse per 75 milioni nel 1857, e delle obbligazioni per 35 milioni di rubli nel 1858.

(2) Lo sconto presso la Banca dello Stato fu il seguente a Pietroburgo:

ANNI	Minimo	Massimo	ANNI	Minimo	Massimo	ANNI	Minimo	Massimo
1860	5 $\frac{1}{3}$	7	1864	5 $\frac{1}{3}$	9	1868	6	8
1861	6	7	1865	5 $\frac{1}{3}$	7	1869	5	6
1862	5 $\frac{1}{2}$	7	1866	5 $\frac{1}{3}$	7 $\frac{1}{3}$	1870	6 $\frac{1}{2}$	8
1863	5	9	1867	7 $\frac{1}{3}$	8			

(3) In quell'epoca avvenne una grande emissione di titoli pubblici e privati, sì per i bisogni finanziari e per l'operazione del riscatto della terra, che per la formazione dei capitali delle imprese industriali e commerciali. Inoltre l'emancipazione, l'elevazione dei prezzi e dei salari, ecc. esigevano l'intervento di uno *stock* monetario maggiore che per il passato. Sicchè di capitali effettivamente disponibili rimase quel tanto che andavasi risparmiando o svincolando da impiego. Confronta cap. VII.

Le obbligazioni della Banca 5 per cento stavano durante l'esercizio 1864 a 94 per cento in gennaio, oscillarono fra 96 e 98 dal marzo al novembre; nel 1865 quotavansi ancora fra 93 e 91; nel 1866 caddero da 91 (gennaio) a 77 (dicembre) e si mantennero fra 76 e 78 durante il 1867. Contemporaneamente il disaggio della carta andò crescendo, e giunse al suo *maximum* in maggio e giugno del 1866, quando il rublo perdette  $\frac{1}{3}$  del suo valor nominale.

Le oscillazioni della valuta erano violenti; i cambi mantenevansi bassi nel 1860, 1861 e 1862, quantunque il Governo li sostenesse con vendita di oro e con operazione di arbitraggi; si elevarono mano mano durante il 1862 e 1863, allorchè la Banca effettuava il cambio dei biglietti in specie metalliche, ma cessato questo, ribassarono di nuovo, seguendo il movimento dell'aggio dell'oro. Le quali continue variazioni cagionavano perdita e timori ai capitalisti esteri, per cui si astenevano dall'impiegare danaro in Russia.

D'altra parte è noto che prima del 1868 i capitali non affluivano nella Banca dello Stato, i cui mezzi scarseggiavano; si è soltanto con le emissioni temporanee di carta-moneta che provvedeva alle molteplici operazioni.

Con l'acquisto dell'oro e con le nuove emissioni il mercato divenne più animato, soprattutto per effetto dell'aggiotaggio. Malgrado che regnasse sempre penuria di capitali, si fondarono, con il concorso degli stranieri, istituti di credito di ogni genere e numerose compagnie per azioni, specie ferroviarie, le quali vivificarono la speculazione di Borsa. A tale riguardo si contraddistinguono gli anni 1869, 1870 e 1873, seguiti da crisi sul mercato finanziario. I fondi pubblici risentirono l'influenza del risveglio; così le obbligazioni bancarie 5 per cento oscillavano fra 80 e 87 per cento nel 1868, erano in media a 88 nel 1869 e fra 88 e 90 nel 1870; la rendita 6 per cento pure fu meglio quotata e salì nel 1868 da 86 a 97 per cento, giunse a 100 nel 1869, ma nel 1870 ribassò da 103 a 98 e 100 per cento.

Dopo l'anno 1870 le condizioni del mercato sembrano alquanto migliorarsi. L'aumento dei depositi nei banchi addita la presenza di capitali disponibili, ma il Governo non ricorreva più al credito interno e contrattava prestiti all'estero, per somministrare i fondi occorrenti alla costruzione ed all'esercizio delle ferrovie. Nel frattempo l'aggio era pure scemato, mantenendosi in limiti moderati sino al 1876. Ciò non ostante, anche in questo periodo, ripetonsi le anomalie e la transizione dall'arenamento di affari nel 1869, in cui la Banca di Russia riduce il saggio dello sconto, all'attività del 1870 sebbene depressa dal contraccolpo della guerra franco-germanica; dalla crisi parziale del 1872 alla

ripresa dei traffici ed allo sviluppo della produzione nel 1874, cui fa seguito la crisi generale dell'anno seguente.

La celerità con la quale la Russia dovette subire innovazioni tendenti a modificare il processo primitivo del lavoro e della produzione, e le anormalità della circolazione monetaria provocarono nella pubblica economia e quindi sul mercato finanziario ora un eccitamento ed ora un languore.

Un simile stato di cose ebbe un'eco nell'ammontare dei depositi in conto-corrente presso la Banca dello Stato e specialmente a Pietroburgo, a Mosca, ove le oscillazioni nelle lor somma erano violentissime. Dappoichè si osserva come in epoca di stagnazione i conti correnti progrediscono rapidamente, e diminuiscono altresì con celerità, col risveglio e coll'attività degli affari; in fatto i depositi di questa specie crebbero nel 1872 e 1873 e scemarono nel 1875 e 1876. Singolare è, sotto il medesimo aspetto, la crisi del 1875 cagionata da parecchie circostanze, vale a dire dallo sbilancio dei pagamenti internazionali, dallo sregolare uso del credito cui diedero luogo i Banchi e dalla mancanza di moneta. Quest'ultimo fenomeno, assai frequente in Russia, si manifestò con maggior evidenza, quando il fallimento della Banca di commercio di Mosca diede il segnale d'allarmi. Le restrizioni imposte al credito fecero divampare il fuoco e produssero panico generale e molte rovine nel paese. Da ogni lato sorgeva la richiesta di moneta: quindi diminuzione nei depositi e incremento degli sconti e prestiti. Il saggio dello sconto presso la Banca di Russia da 4  $\frac{1}{2}$  in aprile, fu portato a 5  $\frac{3}{4}$  in novembre; l'anno appresso era già a 7  $\frac{1}{2}$  in luglio (1).

• Poscia la Banca intraprese la vendita dell'oro ed il ritiro parziale dei biglietti inconvertibili; e non erano ancor cessati che già gli avvenimenti politici precipitavano il mercato in nuova e pericolosa crisi.

Giunti a questo punto è lecito domandare quali furono le funzioni della carta-moneta e l'indole della circolazione cartacea in Russia.

In questo e nei precedenti capitoli, abbiamo accennato qua e là ai rapporti della circolazione cartacea col mercato monetario. Ora si tratta di studiare più da vicino il nesso esistente tra i medesimi, considerando il mercato nel più largo senso del vocabolo.

L'epoca che corre dalla sospensione del cambio dei biglietti in valuta metallica sino all'anno 1876 si scinde sotto tale aspetto in due periodi, secondo cui si diversifica l'azione della carta-moneta.

(1) Lo sconto è alto nel 1871 in cui formava 7 per cento, e nel 1872 da 8 a 9 per cento; poi ribassa gradualmente sino a 6 per cento nel 1873 e 5 per cento nel 1874.



Il criterio che serve a distinguere questi periodi si riassume nell'intensità del deprezzamento; ma esso riescirebbe fallace se non venisse, nel caso nostro, corroborato dalla coincidenza di fenomeni economici, i quali influirono sull'azione della moneta cartacea. Imperciocchè verso l'anno 1867, che inizia la nuova era del regime del corso coatto, principiarono ad agire quei fattori per effetto dei quali si modificò l'indole della circolazione.

Parlando nel capitolo VII dei rapporti del corso forzoso con l'economia nazionale, esponemmo le cause che contribuirono ad attenuare il deprezzamento della carta-moneta, a trattenere l'azione perniciosa dell'eccesso di emissioni nel primo come nel secondo periodo; ma si è soltanto adesso, dopo cioè aver studiato le operazioni degli istituti di credito e gli effetti del corso forzoso, che riesce agevole di completare la caratteristica della circolazione monetaria in Russia.

Durante il primo periodo fecero capolino quei fenomeni, che modificarono il carattere della circolazione. Malgrado che fosse l'era del più profondo e più sensibile svilimento rispetto alla valuta metallica, è evidente però che l'esuberanza dei biglietti inconvertibili rigettati sul mercato in seguito al ritiro dei depositi doveva col tempo incontrare un correttivo nell'apertura di nuovi sbocchi alla circolazione cartacea.

L'emancipazione dei servi della gleba e la scomparsa dell'economia in natura, che predominava nell'industria agricola e fra la popolazione rurale, provocarono, come è già noto, una domanda diretta di capitali monetari. Mano mano che penetrava nei canali della circolazione, la moneta veniva a supplire alla penuria dei capitali, all'assenza del credito ed alla lentezza con cui circolavano i capitali, stante il difetto dei Banchi commerciali e le difficoltà di comunicazione.

Non era ancora molto lungi il tempo in cui i depositi giacevano inoperosi per quattro anni nell'antica Banca di commercio e l'operazione di sconto di cambiali eccedeva appena i 50 milioni di rubli, e quando tutta l'attività degli istituti riducevasi in anticipazioni allo Stato e in prestiti ipotecari a scadenza di 27 e 37 anni. La Banca dello Stato era intenta a sorreggere le finanze pubbliche; per eseguire la liquidazione degli antichi stabilimenti e soddisfare le esigenze del fisco, doveva sacrificare il credito e l'industria; mentre non solo non affluivano nuovi capitali, ma scemavano gli antichi depositi, la cui presenza veniva richiesta sul mercato. Dappoichè, indipendentemente dal nuovo ordine di cose e dalle radicali riforme nella vita economica e civile del paese, la domanda di capitali era provocata dalle imprese pubbliche e private di ogni specie, dalla costruzione di ferrovie, dalla creazione di istituti di credito commerciale e ipotecario, dalle sorgenti compagne

per azioni, dalla proprietà fondiaria, dai prestiti dello Stato contratti sì per i bisogni del fisco che per i lavori pubblici, per il riordinamento dell'amministrazione, per l'esecuzione delle riforme iniziate e più particolarmente per l'operazione del riscatto dei terreni concessi ai contadini; ed infine dall'aggitaggio e dai giuochi di Borsa.

Qualora pongasi mente che una siffatta domanda avvenne allorché la Russia era povera di capitali disponibili, scomparve la moneta metallica dalla circolazione e i prezzi dei prodotti avevano considerevolmente aumentato, si capirà di leggieri come la carta-moneta dovesse trovare più vasto campo d'azione e compiere in un tempo l'ufficio di capitale e di istrumento di scambio. Il bisogno di una maggior quantità di segni monetari viene attestato dal frazionamento dei biglietti circolanti: in fatto crebbe il numero dei biglietti di tagli minori e mezzani e diminuì invece quello dei maggiori tagli.

Ma l'evoluzione economica cominciava appena e non poteva trattenere l'azione del corso forzoso. Se inoltre il disagio della carta fu più intenso che nel periodo seguente, ciò dipendeva da particolari cagioni, quali gli avvenimenti politici, la speculazione delle specie metalliche, il dissesto delle finanze, lo scredito dello Stato sui mercati europei e le poco liete condizioni economiche della Russia travagliata da laborioso parto.

Il rivolgimento dall'antico al nuovo ordine di cose non poteva operarsi senza crisi, e questa era appunto giunta allora al culmine.

D'altra parte la distribuzione medesima dei biglietti sul territorio produceva deprezzamento nel loro valore; inquantochè, mentre nelle località bisognose esisteva penuria di capitali e di credito e alto saggio (1) dello sconto, immense somme agglomeravansi nei centri maggiori, massime a Mosca e Pietroburgo, ove davano luogo all'aggitaggio, e trattenevano il riflusso naturale dei capitali verso le estremità dell'impero. Per cui diseguale risultava lo svilimento della carta-moneta: più rilevante nei maggiori centri, e meno intenso mano mano che cresce la distanza fra quelli e gli altri mercati interni. Si è a Mosca che accentravasi il commercio delle specie metalliche durante il triennio 1861-1863, il quale esauriva lo *stock* metallico circolante o tesoreggiato in provincia per spedirlo fuori dei confini; si è a Pietroburgo che i giuochi di Borsa, provocati dalla creazione di compagnie e imprese per azioni, trovava costante alimento; si è infine per entrambe queste

(1) Così la Banca dello Stato scontava effetti in provincia ad un saggio superiore a quello che stabiliva a Mosca e Pietroburgo. L'interesse sopra le anticipazioni era ancor più elevato.

città che la Banca di Russia e gli altri istituti privati monopolizzavano i depositi e le operazioni di credito.

Evidentemente la carta-moneta non aveva ancora penetrato in tutti i canali, a cagione tanto della vastità dell'impero, dell'assenza di istituti bancari in molte regioni, di facili e rapide comunicazioni, quanto degli ostacoli artificiali elevati dallo stato economico del paese al libero movimento della circolazione monetaria. Da ciò quelle curiose anomalie nel valore intrinseco della moneta cartacea, le quali neppure al giorno d'oggi sono totalmente scomparse: malgrado le ferrovie e i Banchi, la perequazione del disaggio non si verifica ancora ovunque in Russia (1).

Il carattere della circolazione cartacea ne risulta evidente. In qual modo la Russia, povera di capitali circolanti, potè intraprendere così grandi opere nel campo industriale, accumulare nuove ricchezze e condurre a buon esito la ricostituzione dell'edificio economico? A ciò giovarono pure, non v'è dubbio, i capitali esteri, ma erano insufficienti, a parer nostro. E per le ragioni più volte esposte, riteniamo che la carta-moneta funzionò come ausiliare possente della produzione, come un istromento di credito, mercè cui la nazione potè lavorare, produrre e far fronte insomma ai molteplici e crescenti bisogni suoi. Forse sotto quest'aspetto, la carta-moneta venne meno a quest'ufficio allorquando i Banchi commerciali e ipotecari somministravano il credito; ma fa d'uopo por mente a ciò, che lo sviluppo del credito è dovuto in gran parte alla circolazione di rilevante quantità di biglietti, distribuita e agevolata dagli istituti medesimi. D'altronde ciò non toglie che vi fosse scarsezza di capitali reali, perchè la carta-moneta rappresentava soltanto un capitale in potenza, il quale avrebbe avuto vita mercè il lavoro ed il risparmio. La formazione di capitali reali venne però ritardata in

(1) Nell'economia privata il significato della moneta varia da luogo a luogo, da classe a classe di popolazione, e da persona a persona, soprattutto nelle campagne. Locchè deve esser attribuito all'anormale ripartizione dei biglietti sulla superficie, ed anche alle condizioni economiche dei contadini, dei quali la massima parte viene costretta, per esempio, a vendere i prodotti agricoli a vile prezzo ed a comprarli quando rincariscono. Inoltre l'antico sistema dell'economia in natura non scomparve ovunque, ed ora esso si pratica spesso per le terre tolte a fittanza dai contadini, i quali si obbligano a prestare una determinata parte del raccolto oppure a coltivare una data superficie di terreno, come corrispettivo del canone dovuto al proprietario. Nelle transazioni d'ogni sorta che avvengono nei villaggi, il lavoro serve ancora di mezzo di pagamento; così spesso l'acquirente o il debitore si obbliga a pagare con un dato numero di giornate di lavoro o a coltivare una data estensione del campo del creditore o venditore. Bisogna però osservare che a questi patti si assoggetta la classe meno abbiente dei contadini.

Russia dagli effetti del corso forzoso sull'economia pubblica. A questo doppio scopo servi la carta-moneta, ed essa adempì l'ufficio ora di strumento di credito, ora di capitale circolante, permettendo al paese di scontare i suoi prodotti e le sue ricchezze future.

A sua volta però lo sviluppo delle forze economiche della Russia somministrò al meccanismo della circolazione monetaria una maggior copia di lavoro che per il passato.

Questo fenomeno si manifesta particolarmente nel decennio 1867-1876. Quanto più progredisce la produzione e la somma delle contrattazioni, tanto più si estende la sfera d'azione della moneta cartacea. Al quale effetto contribuiscono: l'incremento dei traffici e delle industrie, dei prezzi dei prodotti e dei salari, del valore della proprietà mobiliare e immobiliare, la creazione d'istituti di credito e la costruzione di una vasta rete ferroviaria.

La moneta va sempre più penetrando nei canali della circolazione, e la sua forza di svilimento perde in intensità: è questa l'epoca in cui la valuta tende a migliorarsi, in cui, se è lecito esprimere così il pensiero nostro, il progresso economico innalza mano mano degli argini che impediscono lo straripamento del fiume, ne dirigono il corso e ne distribuiscono meglio le acque.

Contemporaneamente però il movimento della circolazione monetaria si accelera. Parecchie cause tendono a farne crescere la rapidità: le migliorate comunicazioni e lo sviluppo del credito bancario debbono annoverarsi fra le principali; mentre parecchie circostanze attestano di quanto dovette modificarsi il movimento della moneta.

Così il termine della produzione si avvicina maggiormente al momento della vendita o del consumo, i depositi a lunga scadenza si trasformano in depositi a vista ed a conto corrente, i quali hanno oggidì il primato nel sistema bancario, l'operazione degli assegni da piazza a piazza agevola il movimento dei capitali monetari e ne perfeziona la trasferta, risparmiando la spedizione del danaro con la posta, e quando questa ha luogo, le ferrovie permettono di effettuarla più celere-mente.

Inoltre col credito fanno apparizione altri istromenti che grado grado vanno a sostituire la carta-moneta in talune delle sue funzioni. La crescente rapidità di circolazione ed i surrogati producono l'effetto inverso di quello derivante dalla maggior estensione del campo della circolazione. Allo stesso modo che, perfezionandone il sistema, si può imprimere ad un macchina un movimento più celere di rotazione e di più risparmiare una data quantità di combustibile; così pure — migliorandosi i mezzi di trasporto e di comunicazione, estendendosi la rete degli

istituti bancari e aumentando gli stromenti di credito — avviene che si rende superflua una parte della moneta circolante; con questa differenza pertanto che nel primo caso ha luogo un risparmio di forze e di ricchezze, quindi un progresso immediato, mentrè nel secondo, sotto il regime disordinato del corso forzoso, in cui, come in Russia, nessuna legge regola la circolazione monetaria, e se la quantità di biglietti divenuta esuberante rimane sul mercato, si libera dai suoi vincoli un elemento malefico che perturba i rapporti economici. Peggioro anzi riesce l'effetto mentovato quando alla progrediente rapidità della circolazione si aggiungano nuove emissioni, come dimostrò l'esperienza degli anni 1877-1880. È ozioso poi avvertire che le modificazioni sopra descritte nell'indole della circolazione e nelle attribuzioni della carta-moneta or ne attenuano ed ora ne inaspriscono lo svilimento, alternativa che varia secondo infinite circostanze. Riguardo alla Russia possiamo con molta probabilità asserire, sebbene torni arduo di ponderare e delimitare l'azione dei due fenomeni opposti, cioè del lavoro e della rapidità della circolazione, che il primo fu superiore al secondo. E ciò siamo indotti ad ammettere, se consideriamo che sino al 1876 il disaggio della carta diminuì notevolmente; che avvi tendenza a decentramento sì nei depositi come negli sconti e nelle anticipazioni, per cui la moneta si distribuiva maggiormente nelle varie regioni; che se l'incremento dei residui dei capitali indica eccesso di segni monetari, perchè cresce la rapidità dei capitali ed il numero dei surrogati, d'altra parte la diminuzione nei versamenti dei depositi verso la fine del 1875 dimostra il bisogno di moneta, a motivo dei prezzi elevatisi nel frattempo o per altra ragione; che il risultato attribuito alla celerità della circolazione potrebbe esser l'effetto di una causa più generale, cioè dell'esuberanza della carta-moneta in un dato momento e in un dato luogo; e che infine si ripete di frequente il lamento sulla scarsezza di moneta.

Nell'epoca che precedette il 1860, la macchina della circolazione lavorava poco e lentamente: l'eccesso degli istromenti monetari veniva in parte compensato dalla lentezza del movimento, per cui il deprezzamento ne dovea esser attenuato. Attualmente, per il contrario, il lavoro crebbe, ma aumentò pure la rapidità del movimento; sicchè per rapporto alla sovrabbondanza di mezzi di cambio, ed al rinvilimento, l'effetto buono o cattivo dipende dalla forza d'azione dell'uno o dell'altro elemento. Come dicemmo, l'elemento della celerità non ha tuttora acquistato l'importanza del primo, sia per vizi inerenti al sistema di credito, sia perchè poco perfetti sono i surrogati della moneta, sia perchè il movimento e la distribuzione della circolazione è diseguale e variabile da luogo a luogo; così in provincia i capitali si muovono più lentamente

che a Mosca e Pietroburgo, mentre la facilità di comunicazione e lo sviluppo del credito variano immensamente in Russia.

Ma se la massa cartacea perdette di forza perchè disseminata sopra una superficie più estesa e distribuita per mezzo di un maggior numero di canali, d'altro canto ebbe più punti di contatto con l'economia nazionale; per cui la sua influenza divenne col tempo più generale. Gli effetti del corso forzoso sono oggidì più perniciosi per gli interessi del paese, esposto a continue perturbazioni derivanti dal disordinato regime della circolazione monetaria. La carta-moneta invero ha reso importanti servigi alla Russia, somministrando i mezzi necessari ad effettuare le riforme, a sviluppare le sue forze economiche. L'immenso impulso al lavoro ed alla produzione ed il progresso conseguitone gli debbono pure qualche gratitudine.

Ma in mano del Governo è pure diventato possente istromento di oppressione, contro l'abuso del quale non possono lottare e prevalere le forze economiche della nazione intera.

Analizzate così le diverse fasi della circolazione monetaria concluderemo col dire che le cause, le quali impedivano dapprincipio la riforma del regime in vigore perdettero d'importanza, se non pure scomparvero talvolta.

Non ostante le crisi e le perturbazioni, il paese proseguì nella via del progresso. Il rinnovamento civile ed economico, lo sviluppo dei traffici, delle industrie, l'incremento dei prezzi ecc., attenuarono l'effetto delle soverchie emissioni; l'aggio scemò, le sue oscillazioni divennero meno frequenti e violenti, le finanze ed il credito della Russia si migliorarono, le Banche private ripartirono meglio che per il passato il credito, e i capitali, e la stessa Banca dello Stato non si trovò, come nei primi anni, oppressa dalle incombenze finanziarie.

Se dunque l'economia nazionale pose tutto in opera per combattere, e talvolta con successo, le conseguenze dell'anormale regime di circolazione, quale fu la ragione che obbligò a protrarne la riforma prima delle recente guerra? A nostro parere l'ostacolo che vi si oppose fu la politica del Governo, il quale non si curò di far cessare il disordine e le anomalie regnanti sul mercato monetario e rivolse la sua attività ad altre intraprese.

E difatti non era tanto la quantità dei biglietti circolanti, quanto il sistema di emissioni lasciate in arbitrio della Banca, assieme agli esperimenti fatti per così dire in *anima vili* ed alle operazioni di credito intrapresi dalla medesima — la cagione del male. — La produzione ed il lavoro nazionale potevano assorbire la maggior parte della carta-moneta; le lagnanze di penuria che si ripetono sì di frequente attestano

pure, sino ad un certo punto, che la circolazione non soverchiava sempre ed ovunque i bisogni del mercato. E se badasi al numero della popolazione, alla vastità del territorio, e ad altre circostanze notate in Russia, si capirà di leggieri che la massa dei biglietti necessaria al paese deve crescere, finchè non venga sostituita da altri stromenti di scambio e di credito. Si è piuttosto la disuguale ripartizione dei biglietti nell'impero, l'affluenza di essi in alcuni centri già abbastanza provvisti di capitali, a confronto di altri meno favoriti a tale riguardo, l'emissione provocata per soddisfare non già una sana domanda di credito, ma l'agiotaggio e la speculazione; in breve l'assenza di un regolatore delle emissioni e di un freno contro le abusive operazioni della Banca — tale ci sembra essere stata la causa delle perturbazioni. Il Governo poi non decretò alcun provvedimento atto a preparare il terreno della riforma e a sistemare il regime della circolazione. Inoltre si lasciò sedurre da altri progetti, fra cui dall'esecuzione di lavori di pubblica utilità, come le ferrovie specialmente.

Taluno vorrà obbiettare che le ferrovie occorreano per stimolare la produzione e creare le ricchezze ed i risparmi, mercè cui sarebbesi agevolata la riforma del sistema monetario. Ma non sarebbe stato più logico e semplice di cominciare con questa? tanto più che il ritardo frapposto alla costruzione di ferrovie non avrebbe cagionato al paese le perdite che produsse il disordinato regime monetario. Che anzi, i prestiti contratti dallo Stato allontanavano il giorno della ripresa dei pagamenti in metallo, perchè aggravavano la Russia di debiti verso l'estero di più di quanto avrebbe richiesto la riforma.

Certo quest'ultima avrebbe dovuto esser preceduta da provvedimenti acconci a stimolare la produzione nazionale e a rimuovere i numerosi ostacoli esistenti tuttora allo sviluppo delle forze economiche; ma ciò era tanto più inevitabile che ancor oggidì s'impone assolutamente al Governo. Così molti anni andarono perduti, finchè scoppiò la guerra, che sconvolse di nuovo la vita politica ed economica della Russia.

---





## CAPITOLO X.

Guerra di Turchia 1877-1878. Le nuove emissioni di carta-moneta. Il debito del Tesoro e i prestiti dello Stato. Spese di guerra. — L'aggio ed il corso dei cambi. Speculazione sulla valuta russa. Effetti delle emissioni sul mercato monetario e sulla pubblica economia. Le operazioni degli istituti di credito. Condizioni dell'industria e del commercio. Gli scambi internazionali: l'esportazione dei cereali. — Bilancio economico della nazione. I prezzi dei prodotti. Bilancio finanziario: le finanze pubbliche; il debito pubblico, gli arretrati e le nuove imposte. — Parallelo fra la guerra di Turchia (1877-78) e la guerra di Crimea. — Conclusione.

L'ultima fase della storia del corso forzoso in Russia ebbe luogo durante il conflitto, che insanguinò in questi ultimi anni la penisola dei Balcani. Gli avvenimenti recenti debbono esser di severa ammonizione per l'avvenire, giacchè hanno dimostrato quanto fragile ed inconsistente fosse la base, e, come fatale fosse il regime dei biglietti inconvertibili per l'economia nazionale. I fatti dicono sino a qual grado di decadenza e di servitù può esser ridotto il paese, che si abbandona alle disordinate emissioni di carta-moneta.

La guerra di Turchia aggravò l'onere lasciato dalla guerra di Crimea; ed attraverso il fumo dei campi di battaglia, si rinnovarono le saturnali del corso forzoso.

Necessità non ha legge — tale è l'assioma di cui si compiaciono troppo ai giorni nostri i governanti, i quali per ignavia o per incapacità lasciano che questa necessità s'imponga al paese.

L'esempio di altri Stati che, travolti in guerre rovinose, ebbero ricorso al medesimo espediente, non discolpa menomamente il Governo russo di non essersi accinto ad un lavoro di riparazione, allorchando non esistevano difficoltà insuperabili. Un secolo intero di triste esperimento della carta-moneta governativa sembra avrebbe dovuto condannare la politica finanziaria ed imporre la riforma del sistema monetario, della quale non avevano mancato i requisiti essenziali ancor prima della guerra.

Degli altri Stati che vennero costretti, nella seconda metà del secolo attuale, a sottoporsi al corso forzoso, i più, se non pervennero, tuttora ad abolirlo, sforzaronsi di raggiungere questa meta con acconci

provvedimenti che vi debbono avviare, e, ad ogni modo, regolarono le emissioni o limitarono per legge la somma dei biglietti in circolazione. La Russia invece si lasciò trascinare dal corso degli avvenimenti, senza opporvi il benchè minimo ostacolo, senza prendersi seria e energica cura del male che da un secolo la rodeva. Rassegnata, piegò il capo al destino.

Se poi a taluno può sembrare che valesse meglio protrarre alquanto la riforma, finchè fossero regolati gli affari politici in Oriente, per evitare inutili sacrifici, noi domanderemo se questi sacrifici non furono ben maggiori nelle circostanze in cui effettuaronsi le recenti emissioni? Supponendo che la Russia avesse adoperato la carta-moneta quale istrumento finanziario e arma di guerra, assai diverse però sarebbero state le sue condizioni dopo la riforma. I biglietti emessi non sarebbero comparsi sul mercato con un vizio d'origine, cioè sviliti prima che circolassero; non avrebbero così presto esercitato perniziosa azione, perchè il rinvigorito credito dello Stato avrebbe concesso di ritirarli più facilmente. Ad ogni modo cotale opinione, per di più formata *a posteriori*, dopo i fatti del 1877, tenderebbe a giustificare l'assenza di ogni misura in avvenire, per la ragione che il trattato di Berlino è soltanto una tregua ed illusoria la pace attuale.

Non disentiamo l'oziosa obbiezione che le emissioni di biglietti erano inevitabili, perchè difficili e troppo onerosi i prestiti pubblici in tempo di ostilità o di crisi politica; evidentemente il sistema dei prestiti approda solo negli Stati ove il credito e le finanze prosperano. E se taluni vorranno addurre l'esempio recente della Francia per provare che sonvi circostanze eccezionali quando il corso forzoso e le emissioni di moneta cartacea rendono grandi servigi al paese belligerante e costretto a procacciarsi una somma ingente di mezzi pecuniari, risponde remo dover codesto esempio stimolare i Governi a rimediare energicamente al dissesto delle finanze e ad eseguire la riforma della circolazione monetaria, priachè un nuovo turbine venga ad aggravarne il disordine. Il vantaggio che la Francia sconfitta trasse dal corso forzoso superò di gran lunga quello che le nuove emissioni poterono procurare alla Russia vittoriosa. La Francia versava in condizioni assai più critiche nel 1870; era allora un duello a morte fra due potenze, mentre nel 1877 la Russia poteva differire l'esecuzione dei suoi progetti ambiziosi e limitare il teatro della guerra.

Le spese e le perdite immediate cagionate dalla guerra franco-germanica superarono due e forse tre volte quelle provate dalla Russia nell'ultimo conflitto. L'indennità di guerra pagata alla Prussia equivale da sè sola alle spese del Tesoro russo durante gli anni 1877-1878.

Eppure esiste un abisso immenso tra la Francia e la Russia: la prima non soffrì quasi punto del corso forzoso, la seconda invece entrò in lotta quando la sua carta-moneta perdeva già  $\frac{1}{4}$  del proprio valore. Non v'ha dubbio, l'esperimento fatto recentemente in Francia fu invero eccezionale (1); a ciò concorsero speciali contingenze, mercè cui il paese potè sopportare ingenti emissioni con lievissimo deprezzamento della carta-moneta, e le quali ne costituiscono l'unico esempio della storia finanziaria dell'era moderna.

Il quale esperimento ci avverte però quanta differenza passi tra lo Stato, che intraprende la guerra sotto il regime della circolazione fiduciaria e lo Stato, che all'esuberanza di moneta-cartacea inconvertibile deve aggiungere nuove emissioni per condurre la guerra. Il credito della Francia, malgrado le sue sconfitte, l'insurrezione e la crisi politica all'interno, non è di certo paragonabile con il credito di cui la Russia godette dopo gli avvenimenti del 1877.

L'esperienza ha inoltre dimostrato che si è soltanto con misure energiche ed opportune, con susseguente ritiro dei biglietti e soprattutto con rimborso del debito erariale verso l'istituto di emissione, qualunque sia, che un Governo riesce a paralizzare gli effetti del corso forzoso e della sregolata circolazione cartacea.

Se, come reputasi generalmente, il corso forzoso è oramai diventato ineluttabile necessità dei tempi odierni; se le guerre moderne lo impongono alle nazioni belligeranti, *a fortiori* bisogna che queste siano pronte a sostenerne l'urto, e la circolazione ed il mercato monetari capaci di reggerne il peso. Insomma, il corso coatto dei biglietti bancari deve considerarsi come un espediente provvisorio ed eccezionale che ogni nazione è in dovere di abolire col ritorno della pace, anche a costo di molti sacrifici. Cosa è in fatto l'emissione di carta-moneta se non un prestito anticipato imposto dalla legge in circostanze straordinarie? Ma se lo Stato non provvede a rimborsarlo e a restringere l'azione del corso forzoso, allora sorge la sfiducia dei creditori e dei terzi in rapporti con questo Stato e segue inevitabile deprezzamento dei titoli emessi.

E qui si affaccia la solita obbiezione delle difficoltà materiali che la riforma incontra nei primordi. Queste difficoltà sono però temporanee e cessano con la crisi che le ha provocate.

Nella storia dei tempi moderni non v'è esempio di una nazione, la quale non abbia finito col superarle quando il Governo si accinse seriamente all'opera. Eccezionale fu la causa del male — ed il regime del

(1) Confr. LEROY-BEAULIEU, *Traité de la science des finances*. Volume II, pag. 647 e seguenti.

corso forzoso deve esser un male se tutti i popoli che vi ricorsero sforzaronsi di uscirne — e quindi eccezionale sarà pure il rimedio.

Non neghiamo che il corso coatto possa esser utile in alcune eventualità, non sempre però senza perturbare lo stato economico della nazione che vi ricorre. Così l'Inghilterra mercè i biglietti inconvertibili fu in istato di sostenere lunga ed accanita lotta contro Napoleone I e di sussidiare le potenze alleate con l'oro divenuto disponibile sul mercato interno e con quello che gli stranieri le spedivano o le dovevano per le sue merci; e in ciò venne principalmente assecondata dallo sviluppo della produzione, dalla grandiosa attività che regnava nei centri manifatturieri e commerciali, in breve dall'incremento delle ricchezze, che fornì nuovi mezzi all'erario nazionale e permise al paese di sopportare l'onere delle crescenti imposte. Quivi il corso forzoso fu un'arma possente di guerra, ma appunto perchè un'arma a due tagli, la quale feriva e il nemico e chi l'adoperava, dovette esser abbandonata.

Così in Russia, i biglietti di credito dello Stato assunsero col tempo l'ufficio d'istromento di credito che agevolò l'esecuzione delle riforme e procurò i capitali occorrenti alla produzione, permettendo di scontare le future ricchezze. Molti e difficili erano gli ostacoli da superare quando s'intrapresero le riforme; il lavoro e la produzione trovano oggidì ancora al loro pieno sviluppo gravi impedimenti, che il Governo russo trascurò di rimuovere a tempo. Nè vi esistono quelle libertà politiche ed economiche le quali, ad esempio, facilitarono in Italia la grande opera del progresso. Qualunque sia l'aspetto sotto cui si consideri questo fenomeno in Russia; sia come un lascito del passato, sia come risultato dell'incuria degli errori del Governo, il regime del corso forzoso finì coll'opprimere quelle medesime forze che dapprima aveva vivificate. L'assenza di una legge atta a regolarne e circoscriverne l'azione fu causa che il Governo ne abusò senza limiti. Allorquando i biglietti inconvertibili cominciavano a divenire inutili come stromenti di credito, e cioè quando affluivano capitali dall'estero, e gli istituti bancari attiravano quelli dell'interno per distribuirli al traffico ed all'industria, quando si elevò il livello delle ricchezze, il Governo fu incapace di tradurre ad effetto la riforma della quale però sentiva la necessità.

Nella lotta con il corso forzoso la nazione aveva fatto tutto ciò che da lei dipendeva e ne aveva persino tratto partito; spettava quindi al Governo di mantenere la sua promessa. Tutto sembrava invitare il legislatore a risolvere finalmente il problema: l'aggio diminuiva, le finanze eransi migliorate, il credito pubblico favorevole all'estero.

Se la Russia poteva pigliare a prestito centinaia di milioni per la costruzione delle ferrovie, se gli introiti avevano aumentato malgrado i

vizi del sistema tributario, se la bilancia del commercio era in equilibrio, è lecito chiedere per qual ragione il Governo, in presenza di cotali sintomi, differì la riforma (1).

Eccettuando le specie metalliche accumulate dalla Banca dello Stato, nessun altro provvedimento fu decretato in vista della ripresa dei pagamenti in metallo: passarono due anni ancora nell'inerzia, finchè un nuovo errore e più tardi una nuova guerra vennero a compromettere la situazione finanziaria della Russia.

Dalle quali considerazioni scaturisce che l'utilità del corso forzoso ha luogo: quando rimane in vigore per un tempo limitato e non ne viene fatto soverchio abuso; quando le forze produttive della nazione riescono a paralizzarne in parte gli effetti perniciosi, e quando il legislatore ne ha costantemente di mira l'abolizione, e decreti a tempo debito le misure necessarie all'uopo.

Varia evidentemente l'azione del corso forzoso secondo la sfera in cui esso viene destinato a funzionare; laddove le guarentigie parlamentari sono più efficaci, le industrie ed i traffici più attivi, la ricchezza più sviluppata, la circolazione monetaria più sana e solida, il corso forzoso sarà di minor danno, e sarà forse anche attenuato e contrariato nei suoi effetti.

Ma finchè la pratica finanziaria non abbia ritrovato un antidoto, il corso forzoso rimarrà anche pei corpi più sani o robusti come un rimedio pericoloso in caso di malattia, come un veleno che, assorbito in forte dose, ne distruggerà l'organismo. Se il corso forzoso deve diventare il fatale destino delle nazioni moderne in guerra, conviene che non se ne abusi, acciocchè possa servire nei momenti di pericolo e che, cessando la causa di sua origine, venga pur esso abolito, onde evitare lo sperpero delle forze economiche del paese.

L'origine delle ultime emissioni straordinarie di biglietti risale all'anno 1876. In seguito alla vendita dell'oro intrapresa dalla Banca per

(1) La politica praticata in Russia in materia di finanze non era la più adattata a questa riforma; però, mediante alcuni temperamenti e misure acconcie si poteva avviarsi il paese. L'onere delle imposte eccedeva indubbiamente il limite di quanto dovevasi esigere dai contribuenti; non già che il paese non fosse capace di reggerlo, ma perchè male ripartito e di aggravio soverchio ad una classe, e la meno abbiente, della popolazione. Le spese crebbero più del bisogno effettivo, mentre il credito dello Stato servì a scopo troppo esclusivo ed a beneficio unicamente dei lavori pubblici. Quanto alla bilancia commerciale non ci pare esagerare asserendo che giunse all'equilibrio verso il 1874 per le ragioni già da noi esposte, mentre è ovvio che, non più soggetto all'azione dell'aggio, il commercio avrebbe pur esso beneficiato della riforma e contribuito all'esito della medesima.

sovvenire ai pagamenti internazionali e sostenere il corso dei cambi, il fondo della riserva metallica scemò sino a 172  $\frac{1}{4}$  milioni di rubli al 1° settembre. Alla medesima data la somma dei biglietti in circolazione ascendeva a quasi 727 milioni di rubli, per cui in otto mesi aveva diminuito di 70  $\frac{1}{2}$  milioni. Sospesa l'operazione di vendita, la Banca tornò ad emettere i biglietti poco prima ritirati, sicchè la circolazione cominciò mano a mano ad aumentare. L'ammontare complessivo della circolazione fu il seguente:

1° Ottobre	1876.	. . . . .	734,0	milioni di rubli
1° Novembre	1876.	. . . . .	767,2	„ „
1° Dicembre	1876.	. . . . .	777,4	„ „
1° Gennaio	1877.	. . . . .	790,0	„ „

Le emissioni ebbero luogo per acquistare dei titoli per la riserva metallica, poi per somministrare dei mezzi al Tesoro e agevolare la realizzazione del prestito di 100 milioni di rubli (quarta emissione dei biglietti della Banca 5 per cento). Il debito del Governo, dopo essere salito a 28 milioni (1° novembre) scomparve affatto dal bilancio, quando si effettuò il primo versamento del prestito, mercè il concorso diretto e indiretto della Banca. Non ostante che anticipasse ai sottoscrittori moneta sopra le cartelle emesse, la Banca dovette pure partecipare alla realizzazione del prestito, detenendone una parte per proprio conto.

Infatti i titoli di sua proprietà crebbero da 7  $\frac{1}{2}$  (1° novembre) a 22 milioni al 1° gennaio, e 39  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli al 1° maggio 1877.

I fondi in possesso dell'erario bastavano per le prime spese di mobilitazione dell'esercito; mentre l'affluenza dei depositi verificatasi nel mese di gennaio 1877 permise di ritirare dei biglietti di credito per quasi 20 milioni di rubli (1° marzo).

Non tosto però venne dichiarata la guerra alla Turchia (11 aprile), che la Banca si trovò nella necessità di emettere carta-moneta, dapprima per soddisfare la domanda dei depositanti, ai quali nell'aprile si rimborsarono altri 30 milioni di rubli, ed in seguito onde sovvenire direttamente alle spese di guerra. Col mese di maggio ebbe inizio il debito del Tesoro, contratto a questo titolo verso la Banca, debito che andò successivamente crescendo, sino a giungere un momento, in agosto 1878, a 566,275,000 rubli (1). L'emissione dei biglietti procedette quasi di

(1) Giusta le dichiarazioni del ministro per le finanze, Greig, nel bilancio di previsione per l'esercizio 1880.

pari passo e per la circolazione temporanea giungeva a 500,620,000 rubli il 30 ottobre 1878, ossia in complesso eccedeva i 1222  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli. Tali furono gli estremi limiti massimi sì delle anticipazioni al fisco che della circolazione cartacea.

Il movimento di quelle e di questa viene raffigurato nel prospetto qui annesso:

Situazione delle principali operazioni

(Milioni

della Banca di Russia e delle succursali.

di rubli).

ANNI E MESI	Riserva metallica e fondi pubblici	Circolazione dei biglietti di credito			Debito del Tesoro per spese correnti	Titoli in portafoglio di sua proprietà	Oro, argento ed effetti metallici in cassa	Biglietti in cassa	Depositi e interessi non percepiti	Totale degli sconti, anticipazioni e crediti speciali (saldo)	Sconti	Anticipazioni e crediti	Somme impiegate nella liquidazione	Effetti in sofferenza
		Totale	Permanente	Temporanea										
1877 - 1° Gennaio . .	180,5	790,0	735,2	54,8	—	21,9	7,4	26,6	245,9	210,9	103,5	107,4	102,3	0,25
„ Febbraio . .	180,5	774,4	735,2	39,2	—	24,6	8,5	31,8	270,7	210,7	100,9	109,8	103,2	0,47
„ Marzo . . .	177,1	770,7	731,8	38,9	—	30,6	10,5	31,3	283,8	212,3	102,5	109,8	102,1	0,90
„ Aprile . . .	180,1	780,1	734,8	45,3	—	34,4	7,3	23,2	289,2	212,5	98,2	114,3	101,8	1,01
„ Maggio . . .	180,1	812,4	734,8	77,6	—	39,4	8,1	28,5	259,9	207,9	94,7	113,2	99,6	1,17
„ Giugno . . .	180,1	833,5	734,8	98,7	56,5	37,0	7,6	22,6	277,4	196,5	88,9	107,6	100,2	1,34
„ Luglio . . .	180,1	846,8	734,8	112,0	79,9	38,0	7,2	20,9	259,4	196,1	83,5	112,6	101,0	1,42
„ Agosto . . .	180,1	874,8	734,8	140,0	108,2	66,5	5,3	24,2	244,8	196,5	81,1	115,4	100,6	1,48
„ Settembre . .	180,1	908,4	734,8	173,6	109,7	74,7	5,0	33,3	255,6	193,1	76,7	116,4	103,3	1,60
„ Ottobre . . .	180,1	943,9	734,8	209,1	152,8	73,7	4,9	18,9	259,6	186,1	75,6	110,5	104,7	1,72
„ Novembre . .	180,1	994,4	734,8	259,6	201,0	72,7	4,0	25,2	266,5	178,6	69,3	109,3	106,0	1,83
„ Dicembre . .	180,1	1027,9	734,8	293,1	230,3	61,5	2,3	26,1	259,8	172,0	66,1	105,9	104,9	0,04
1878 - 1° Gennaio . .	180,1	1040,0	734,8	305,2	286,2	63,7	4,8	28,6	279,5	184,2	65,8	118,4	105,6	0,08
„ Febbraio . .	180,1	1041,9	734,8	307,1	298,6	51,1	7,7	33,2	299,6	183,2	63,8	119,4	97,2	0,13
„ Marzo . . .	180,1	1057,1	726,9	330,2	345,5	48,3	6,1	35,8	325,4	182,8	63,1	119,7	94,4	0,16
„ Aprile . . .	180,1	1067,7	726,9	340,8	335,5	45,0	5,9	32,3	297,5	183,5	63,0	120,5	93,3	0,20
„ Maggio . . .	180,1	1103,1	726,9	376,2	372,0	40,5	4,9	26,9	272,0	181,2	62,2	119,0	90,3	0,32
„ Giugno . . .	180,1	1154,4	726,9	427,5	440,1	36,2	5,8	35,4	289,2	178,6	62,7	115,9	88,8	0,35
„ Luglio . . .	180,1	1156,5	726,9	429,6	462,0	30,4	5,7	29,6	307,7	172,4	61,0	111,4	88,8	0,40
„ Agosto . . .	180,1	1179,2	723,9	455,3	514,8	24,5	7,5	32,9	324,8	163,2	59,3	103,9	87,0	0,51
„ Settembre . .	180,1	1199,0	723,9	475,1	548,7	23,0	9,6	38,5	320,0	161,9	58,0	103,9	90,2	0,66
„ Ottobre . . .	179,5	1214,7	722,9	491,8	482,5	23,5	10,9	57,5	284,7	179,3	58,3	121,0	92,1	0,68
„ Novembre . .	178,3	1212,9	721,7	491,2	512,6	23,2	11,2	34,9	290,7	179,1	75,8	103,3	94,6	0,73
„ Dicembre . .	176,8	1178,5	720,3	458,2	467,6	22,3	11,0	38,9	277,1	177,3	75,1	102,2	92,4	0,94



*Situazione delle principali operazioni*

(Milioni

*della Banca di Russia e delle succursali.*

di rubli).

ANNI E MESI	Riserva metallica e fondi pubblici	Circolazione dei biglietti di credito			Debito del Tesoro per spese correnti	Titoli in portafoglio di sua proprietà	Oro, argento ed effetti metallici in cassa	Biglietti in cassa	Depositi e interessi non percepiti	Totale degli sconti, anticipazioni e crediti speciali (saldo)	Sconti	Anticipazioni e crediti	Somme impiegate nella liquidazione	Effetti in sofferenza
		Totale	Permanente	Temporanea										
1879 - 1° Gennaio . . .	176,8	1188,1	720,3	467,8	462,5	22,6	11,4	39,6	277,0	184,4	74,2	110,2	92,2	...
„ Febbraio . . .	173,0	1149,8	716,5	433,3	428,6	22,9	12,7	41,3	291,0	186,8	71,6	115,2	80,4	0,18
„ Marzo . . .	173,0	1144,3	716,5	427,8	435,3	22,2	14,6	46,2	299,2	184,0	72,2	111,8	80,3	0,22
„ Aprile . . .	173,1	1131,7	716,5	415,2	451,2	19,9	10,4	32,5	301,5	173,0	72,7	103,3	79,1	0,49
„ Maggio . . .	173,1	1129,7	716,5	413,2	453,8	19,2	12,4	50,6	310,2	164,9	71,6	93,3	76,4	1,43
„ Giugno . . .	173,1	1134,2	716,5	417,7	441,9	18,9	15,2	54,1	298,8	166,1	71,2	94,9	80,5	1,93
„ Luglio . . .	173,1	1132,2	716,5	415,7	400,4	17,8	14,6	52,9	268,4	217,7	75,7	142,0	79,1	1,49
„ Agosto . . .	173,1	1132,2	716,5	415,7	349,3	18,6	16,1	64,1	259,7	221,4	84,6	136,8	78,0	1,74
„ Settembre . . .	173,1	1132,2	716,5	415,7	333,5	18,8	17,6	58,1	251,1	227,8	83,8	144,0	80,9	1,86
„ Ottobre . . .	173,1	1151,5	716,5	435,0	335,3	20,7	19,8	31,8	234,5	241,8	88,3	153,5	80,3	1,91
„ Novembre . . .	173,1	1159,8	716,5	443,3	327,7	20,8	21,7	44,3	242,3	256,4	97,5	158,9	81,1	1,94
„ Dicembre . . .	173,1	1147,7	716,5	431,2	331,5	22,0	22,9	43,0	258,1	250,9	95,4	155,5	78,6	1,96
1880 - 1° Gennaio . . .	173,2	1162,5	716,5	446,0	327,6	22,4	20,5	44,7	245,1	263,9	96,2	167,7	69,3	...
„ Febbraio . . .	173,2	1127,8	716,5	411,3	303,4	23,9	24,0	45,7	253,5	246,5	93,7	152,8	65,5	0,11
„ Marzo . . .	173,2	1129,5	716,5	413,0	312,8	23,2	23,3	47,3	248,2	245,5	93,7	151,8	65,0	0,14
„ Aprile . . .	178,2	1111,5	716,5	395,0	322,1	24,2	27,6	45,8	264,1	231,0	89,6	141,4	65,8	0,17
„ Maggio . . .	173,2	1106,5	716,5	390,0	329,2	26,6	28,7	46,0	267,0	215,2	87,8	127,4	62,5	0,28
„ Giugno . . .	173,2	1099,5	716,5	383,0	350,8	32,5	29,8	49,4	318,1	215,5	84,4	131,1	64,5	0,37
„ Luglio . . .	173,2	1093,5	716,5	377,0	351,7	30,6	35,8	45,7	315,0	221,4	101,8	119,6	64,7	0,42
„ Agosto . . .	173,2	1084,5	716,5	368,0	348,8	31,4	37,3	43,2	300,6	207,1	92,3	114,8	63,7	0,55
„ Settembre . . .	173,2	1090,0	716,5	373,5	363,4	30,7	36,0	33,8	311,6	203,8	86,9	116,9	66,4	0,57
„ Ottobre . . .	173,2	1124,4	716,5	407,9	376,0	33,8	34,8	23,2	312,1	228,6	90,9	137,7	68,6	0,64
„ Novembre . . .	173,2	1133,5	716,5	417,0	372,4	29,2	38,7	34,0	307,1	239,0	...	...	67,0	0,70
„ Dicembre . . .	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
881 - 1° Gennaio . . .	171,5	1133,5	716,5	417,0	417,0	28,2	14,7	48,5	...	...	...	...	64,6	...

Dal quale risulta che la circolazione complessiva aumentò senza interruzione dall'aprile 1877 all'ottobre 1878, dopo il quale mese subì invece lento ed incostante decremento sino all'agosto 1880. In questi intervalli di tempo l'ammontare dei biglietti circolanti si modificò così:

1° Aprile	1877 . . . . .	780,1	milioni di rubli	—	milioni
1° Ottobre	1878 . . . . .	1,214,7	„	+ 434,6	„
1° Agosto	1880 . . . . .	1,034,5	„	— 130,2	„

Negli ultimi mesi del corrente esercizio si manifestò di nuovo una recrudescenza di biglietti per circa 50 milioni di rubli dal 1° agosto al 1° gennaio 1881, in cui la somma ascendeva a 1,133,500,900 rubli; dignuiscchè la riduzione, che fu dapprima di 130,200,000 rubli, risulta attualmente di soli 81,200,000 rubli. Quattro anni quasi trascorsero dopo la dichiarazione di guerra, ma l'eccedenza della carta-moneta rappresenta tuttora 353,400,000 rubli. Si osserva pure che il maggior aumento della circolazione cartacea ebbe luogo durante le ostilità: sopra 434,600,000 rubli costituenti la differenza tra il 1° aprile 1877 ed il 1° ottobre 1878, 277 milioni di rubli si riferiscono al primo periodo, che si chiude col 1° marzo 1878 (pochi giorni dopo il trattato di Santo Stefano), e 157,600,000 rubli al secondo periodo, cui segue il ritiro dei biglietti (1).

Colle emissioni di carta-moneta la Banca ebbe per iscopo principale di procurare al Governo i fondi immediatamente necessari al mantenimento degli eserciti; però furonvi ancora altri motivi per cui emise biglietti o non li ritirò, quando il Tesoro rimborsava le anticipazioni fattegli. Per convincersene, basta consultare le cifre relative ai biglietti emessi temporaneamente ed al debito del fisco, contenute nella quarta e quinta colonna del prospetto riferito.

In generale la somma della circolazione temporanea differisce dalla somma del debito governativo, sebbene il movimento sia presso a poco identico in entrambi i casi; vale a dire che crescono e diminuiscono l'una e l'altra nel medesimo tempo, ma non nella medesima proporzione; imperocchè la circolazione temporanea supera il debito erariale sino a maggio 1878, dopo il quale s'inverte il rapporto fino al mese di luglio 1879 esclusivamente, ed infine la prima torna di nuovo a eccedere il secondo, sino a che non si equilibrano. Cotesta divergenza viene

(1) Se si assume invece per termine di paragone il 1° luglio 1878 (trattato di Berlino), l'aumento risulta di 376,400,000 rubli per il primo e di 58,200,000 per il secondo periodo.

motivata dalle fluttuazioni del mercato monetario, le quali ripercuotonsi sulle operazioni della Banca di Russia (1).

Poco tempo dopo la dichiarazione di guerra e quando i fondi provenienti dalla sottoscrizione al prestito di 100 milioni di rubli (6 novembre 1876) stavano per esaurirsi, il Governo contrasse due prestiti, l'uno dei quali all'estero di 15,000,000 lire sterline (26 maggio 1877) e l'altro all'interno per 200,000,000 di rubli (17 maggio 1877). Quest'ultimo, detto primo prestito d'Oriente 5 per cento, fu seguito più tardi da altri prestiti pubblici emessi all'interno; e tutti assieme avrebbero servito a ridurre il debito dello Stato alla Banca, se non vi fosse stata urgenza di provvedere ad altri bisogni. Mano mano che questi bisogni diminuivano e che procedeva innanzi la liquidazione delle spese di guerra, il Governo cominciò, e precisamente nell'agosto 1878, a rimborsare le somme anticipate dalla Banca.

D'altra parte se l'emissione ed il ritiro dei biglietti non corrispondono sempre all'aumento ed alla diminuzione del debito governativo, si è che la Banca dovette ora concorrere a realizzare i prestiti pubblici, ora soddisfare la domanda dei depositanti, e più tardi accrescere le sue operazioni di sconto e anticipazione. Soltanto allorché affluirono sul mercato capitali disponibili, diminuirono gli sconti e i crediti, crebbero gli incassi dei Banchi, i depositi si mantennero elevati e la Banca di Russia potè vendere i titoli pubblici in portafoglio; soltanto allora l'emissione dei biglietti si rallentò e la circolazione provvisoria risultò inferiore al debito del Tesoro, oppure trovaronsi assieme più o meno in equilibrio.

Di breve durata fu però questo secondo periodo; vi succedette presto un altro in cui l'eccedenza della circolazione cartacea sul debito erariale assunse talvolta grandi proporzioni. La causa principale ne risiede nell'emissione dei prestiti dello Stato.

A differenza di quanto avvenne nel primo periodo, durante il quale il ritiro dei depositi e l'acquisto dei titoli di prestito pubblico irrealizzati esigevano che la Banca emettesse dei biglietti di credito, l'ammortamento di questi non potè effettuarsi, nel terzo periodo, sino a concorrenza delle somme restituite dall'erario. A ciò si opponevano dapprima la diminuzione dei depositi (maggio-ottobre 1879) e l'incremento dei

(1) Bisogna avvertire che le cifre del bilancio non danno il vero stato del debito erariale, perchè i rapporti complicati col Tesoro obbligano la Banca a tenere in sospeso alcune partite — le quali però non figurano nel bilancio. A ciò contribuirono la realizzazione dei diversi prestiti d'Oriente e le anticipazioni fatte per altri motivi (alle ferrovie). Perciò il debito del Tesoro non rappresenta sempre ed esclusivamente le spese di guerra.

crediti e delle anticipazioni (giugno-gennaio 1879), e poscia gli impieghi in sconti, in titoli e in specie metalliche. D'altronde già in aprile 1880 la Banca, mercè il flusso dei capitali in deposito, cominciò a ritirare della carta-moneta. Più notevole è la differenza esistente fra la circolazione temporanea ed il debito governativo dal mese di agosto 1879 al mese di giugno 1880; e, come apparisce nel prospetto, giunse un momento (1° gennaio 1880) a circa 120,000,000 di rubli.

Negli ultimi mesi dell'anno 1880 il debito del tesoro tende a elevarsi, ed esso oscillerà ancora finchè non vengano liquidate le spese di guerra. Riassumendo il movimento di queste anticipazioni, si scorge che andarono dapprima crescendo ed in seguito diminuendo per finire con nuovo aumento. Difatti esse giunsero a:

548,7 milioni rubli	1° settembre	1878
303,4	id.	1° febbraio 1880
376,0	id.	1° ottobre 1880

Al 1° gennaio 1881 il debito del tesoro salì a 417 milioni di rubli e si equilibrò di nuovo con la somma delle emissioni temporanee.

Senza i diversi prestiti emessi nell'intervallo, la somma delle anticipazioni sarebbe stata maggiore; ma la consolidazione medesima del debito fluttuante provocò l'emissione dei biglietti e ne impedì il ritiro. I prestiti esercitarono la loro azione in due sensi contrari: da un lato servivano ad ammortire e dall'altro tendevano ad accrescere la quantità di carta-moneta. Ed è qui che si palesa quel circolo vizioso più volte accennato nei rapporti della Banca con il sistema di emissione, da cui non sarà dato di uscire che mediante una legge rigorosamente osservata, la quale limiti la somma dei biglietti. Diversamente il Governo si farà crudele illusione, e la carta-moneta che si crede di potere distruggere rinascerà *ipso facto* (1).

I prestiti emessi dalla Russia onde scovvenire alle spese straordinarie della guerra furono i seguenti (2):

(1) Dopochè queste pagine furono scritte, il Governo russo decretò (1° gennaio 1881) il rimborso immediato di 17 milioni di rubli ed il pagamento degli altri 400 milioni in rate di 50 milioni ogni anno sino a completa estinzione del debito del Tesoro, per le anticipazioni straordinarie fattegli dalla Banca. In pari tempo la Banca dovrà ritirare dei biglietti mano mano che crescono i fondi di cassa e che lo permette lo stato del mercato; ma non ha più la facoltà di emettere nuovi biglietti. In conseguenza il debito del Tesoro è ridotto attualmente a 400 milioni di rubli.

(2) Secondo il resoconto del controllo di Stato sull'esecuzione del bilancio del 1879. Solo il terzo prestito fu da noi valutato al corso di emissione senza deduzione di spese, ecc.



Mentre le spese di guerra sinora liquidate ammontano, giusta documenti ufficiali, a:

Rubli	50,998,114	bilancio consuntivo dell'esercizio	1876
"	429,328,089	"	1877
"	408,142,969	"	1878
"	132,109,316	"	1879
	<hr/>		
Rubli	1,020,578,449		

Rimangono tuttora circa 256 milioni di rubli da liquidare. In conseguenza l'onere imposto dalla guerra di Turchia risulta di circa 1,300 milioni di rubli (1).

È arduo assai di precisare la somma e la proporzione per cui i biglietti di credito figurano nelle spese straordinarie cagionate dalla guerra, dappoichè a quest'effetto fa duopo conoscere giorno per giorno la situazione del debito del Tesoro alla Banca. Non saremo però lontani dal vero portandolo a 500 milioni di rubli, massimo limite dei biglietti emessi temporaneamente, locchè oltrepassa la terza parte (38 per cento) delle spese totali di guerra.

Ma quale fu l'effetto delle emissioni sulla valuta cartacea?

L'azione delle emissioni sul mercato interno fu senza dubbio disuguale e per il tempo e per lo spazio, inquantochè avvenivano mano mano che la guerra le richiedeva, e perchè una rilevante quantità di biglietti passò i confini dell'impero russo e andò in Germania, in Rumania e massime in Turchia, mentre i prestiti contratti dallo Stato servirono a ritirarne dalla circolazione interna. Queste circostanze avranno indubbiamente contribuito a ritardare e attenuare il disaggio della carta-moneta all'interno, il quale invece fu più sensibile nei paesi ove i biglietti russi circolavano durante e dopo la guerra, oppure ove davano luogo a speculazione.

È un fatto però che l'aggio dell'oro e quello dei cambi non corrispondevano sempre nè in proporzione, nè in direzione, con l'aumento e con la riduzione della massa dei biglietti circolanti, per cui non si può dire che l'elemento della quantità esercitasse il suo pieno effetto per rapporto al valore della moneta cartacea, fintantochè una parte dei biglietti trovavasi fuori della Russia.

D'altronde l'aggio della moneta metallica dipendeva tanto dalla domanda diretta di specie metalliche per i pagamenti all'estero in

(1) Il debito nominale però, tenendo conto del corso di emissione dei prestiti, si avvicinerà ai 1400 milioni di rubli.

tempo di guerra e durante l'occupazione della Bulgaria, e per quelli dei dazi doganali, quanto dalla speculazione di cui la carta-moneta russa divenne oggetto.

Confrontando l'aggio (1) con la circolazione cartacea durante gli ultimi anni risulta che, cominciando dal mese di gennaio 1877 sino a tutto novembre, l'aggio crebbe; poscia diminuì sino alla fine del febbraio 1878, risalì durante i due mesi successivi; scemò quindi nel maggio, giugno e luglio; ricominciò a salire col mese di agosto, e solo nell'aprile 1879 andò diminuendo, fino al luglio 1880, epoca in cui subì nuovo esacerbamento sino al termine dell'esercizio.

Nello stato della circolazione cartacea si nota per l'opposto un costante incremento fino al mese di ottobre 1878, e poscia una riduzione interrotta spesso da lievi aumenti. La misura percentuale del massimo e minimo aggio dell'oro alla Borsa di Pietroburgo oscillò nel modo seguente:

	A N N I							
	1877		1878		1879		1880	
	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo
Gennaio . . . . .	30,09	27,76	56,11	42,71	65,14	61,35	53,20	48,73
Febbraio . . . . .	28,34	27,96	49,70	44,66	66,79	62,53	51,06	47,38
Marzo' . . . . .	32,81	28,16	68,73	46,40	63,68	62,73	51,43	50,30
Aprile . . . . .	48,54	38,83	72,62	59,22	66,01	63,30	51,63	50,10
Maggio . . . . .	49,78	48,15	66,99	54,56	67,96	63,10	51,06	49,90
Giugno . . . . .	54,95	49,51	57,80	49,90	64,07	62,13	50,66	49,90
Luglio . . . . .	58,25	53,78	55,13	50,10	48,53	60,00	53,00	50,50
Agosto . . . . .	54,75	53,00	55,33	51,06	53,59	52,03	52,60	52,03
Settembre . . . . .	62,13	56,50	60,77	55,13	53,59	48,73	57,28	53,02
Ottobre . . . . .	70,68	56,70	64,07	58,44	52,42	49,51	59,61	57,68
Novembre . . . . .	58,64	55,72	64,27	61,16	52,82	57,63	57,68	55,33
Dicembre . . . . .	60,38	56,11	66,79	62,13	53,39	52,03	...	...

(1) Prospetto n. 8 b) degli allegati.

Oltre agli avvenimenti politici, sull'aggio dell'oro influi come dicemmo, la domanda di specie metalliche per parte del Governo onde provvederne gli eserciti, e per parte dei privati allo scopo di pagare i dazi doganali (1).

L'innovazione introdotta nei pagamenti dei dazi non fu la minor causa di esacerbamento dell'aggio, quantunque il Governo, per agevolare il percepimento, avesse autorizzato gli importatori ad eseguirli mediante quietanze metalliche rilasciate dalla Banca dello Stato sopra deposito di metalli preziosi, mediante monete e biglietti di banca esteri, tagliandi e titoli sorteggiati in valuta metallica, e finalmente mediante biglietti di credito russi. Rispetto a questi ultimi il Governo decretò un importante provvedimento, imitato dall'epoca degli assegnati, ed è che i biglietti di credito vennero accettati in pagamento dei dazi per la metà del loro valore nominale.

Alcuni videro in ciò un ritorno alla legge del 1812, la quale sarebbe stata estesa all'intero regime della circolazione monetaria. Ma a differenza di quanto vigeva durante gli assegnati, il Governo russo limitò il diritto della carta-moneta attuale ai pagamenti dei dazi non superiori alla somma di 100 rubli. Nondimeno questa misura viola la legge fondamentale del 1843, sebbene il suo scopo sia quello di agevolare la percezione degli introiti doganali. L'innovazione introdotta con decreto dell'11 novembre 1876 fu sotto diversi aspetti criticata e spesso con ragione. Mediante il pagamento in oro dei dazi doganali, il Governo volle procacciarsi le specie metalliche necessarie al servizio del debito pubblico ed in pari tempo accrescere le entrate erariali. Lo svilimento della valuta per mezzo della quale si effettua il versamento delle contribuzioni ha per inevitabile conseguenza di ridurre l'importo effettivo dei proventi dello Stato. Così pure per rispetto ai dazi doganali, lo svilimento della carta-moneta equivale per lo Stato ad un ribasso della tariffa, perchè le merci non pagano integralmente il dazio che le colpisce. Trattandosi dunque di ristabilire la base normale di percezione, l'unico mezzo consiste evidentemente nell'obbligo di pagare in moneta effettiva. Se poi i dazi doganali vengono di preferenza assoggettati a questa misura, si è che non s'impongono al pari delle altre contribuzioni, ma sono facoltativi per la maggioranza dei cittadini e dei prodotti. Nel caso presente si tratta di un'eccezione sul fare di quelle a cui sono talvolta costretti di ricorrere gli Stati che soffrono del corso forzoso. Come misura economica è molto contestabile e condannabile,

(1) La statistica ufficiale non dà l'esatto movimento dei metalli preziosi, perchè le cifre sono assai deficienti.



come espediente finanziario può servire se non ad aumentare i proventi erariali, perchè, elevandosi la tariffa doganale, il commercio, massime d'importazione, ne risente l'influenza, almeno a procurare regolarmente al Governo le specie metalliche occorrenti al pagamento degli interessi del debito pubblico all'estero.

L'ammontare dei dazi doganali fu negli ultimi anni, cioè da quando si percepiscono in oro:

ANNI	In valuta metallica	In biglietti di credito
1877. . . . .	30,631,738 rubli	2,283,271 rubli
1878. . . . .	55,450,687 „	4,054,203 „
1879. . . . .	62,063,388 „	1,772,147 „ (1)

A questa causa di deprezzamento della carta-moneta e quindi di esacerbamento dell'aggio se ne aggiunse un'altra. Uno degli effetti del corso forzoso si è di alimentare la speculazione non solo con i titoli dello Stato, le azioni e obbligazioni di ogni natura con le specie metalliche, bensì con la medesima valuta cartacea. Il paese che trovasi in regime di corso forzoso cade in balia degli avvenimenti e dell'avidità di lucro. L'esperienza degli ultimi anni ci ammaestra come il corso forzoso in mano degli avversari e dei nemici possa diventare un' arma di guerra al pari del cannone. Nelle guerre future si dovrà tener conto di questo nuovo alleato. È evidente che sotto il manto del commercio e dell'aggiotaggio avverrà una lotta non meno accanita e dannosa alla nazione contro cui le armate combattono.

Intanto la valuta russa fu esposta ai capricci del caso e soprattutto ai giuochi di borsa; al pari di qualunque altro titolo essa divenne l'istromento prediletto della speculazione, in Russia come all'estero. Fra le altre piazze si distinse particolarmente Berlino, che dettava e continua a dettare la legge ai mercati russi. Ivi i giuochi di borsa, specie la compra-vendita a termine dei biglietti russi, influivano a determinare il corso dei cambi; e siccome predominava la tendenza al ribasso, non

(1) Secondo dati recenti i dazi percepiti nel 1880 in contanti salirono a 79,607,782 rubli di cui 53,650,253 rubli in moneta metallica. Ignorasi per quanto figurino i dazi pagati in biglietti, perchè alla seconda cifra converrebbe aggiungere la somma dell'aggio sull'oro.

è da dirsi quanto se ne risentisse il valore del rublo. A ciò contribuivano i biglietti di credito esportati durante e dopo le ostilità, sia per acquistare dell'oro, sia per pagare le spese e i debiti (1).

All'interno il disagio della carta diede origine a vasta speculazione cui parteciparono le Banche commerciali e altri istituti di credito. Durante l'anno 1877 le operazioni dei Banchi commerciali in azioni, per l'acquisto e la vendita di oro, argento e divise estere, salirono a :

Acquisto . . . . . 583,668,700 rubli

Vendita . . . . . 570,990,900 „

vale a dire che superarono la somma complessiva della compra-vendita del numerario, effetti esteri e valori ad interesse eseguita durante i due anni precedenti, la quale figura nelle statistiche per

	A N N I	
	1875	1876
Acquisto . . . . .	537,891,700 rubli	497,311,000 rubli
Vendita . . . . .	532,363,900 „	498,749,200 „

Soltanto i Banchi aventi sede a Pietroburgo comprarono nel 1877 del numerario e degli effetti esteri per circa 489,000,000 di rubli e ne venderono per 475,000,000 di rubli.

Per gli altri anni non si hanno ancora i dati circa l'ammontare di codesta operazione, ma havvene per le riserve metalliche e gli effetti in portafoglio esistenti alla data del primo giorno di ogni mese. Rinviando al prospetto surriferito per quanto concerne la Banca dello Stato, riportiamo le cifre dei Banchi per azioni.

(1) Correva voce che il Governo russo comprasse a Berlino dell'oro coi biglietti di credito, quando le tratte da esso acquistate in Russia (nel 1877 per 130 milioni di rubli) non bastavano a coprire le spese. I privati usavano pure di liquidare i propri debiti all'estero con carta-moneta. Molti milioni di biglietti ritornarono in Russia quando furono emessi i prestiti d'Oriente; però in settembre del 1880 è noto che le compagnie ferroviarie russe spedirono all'estero somme considerevoli in carta-moneta per gli interessi delle obbligazioni.

Oro, argento ed effetti esteri in cassa.

(Milioni di rubli)

	ANNI			
	1877	1878	1879	1880
1° Gennaio . . . . .	8,6	21,1	5,6	7,5
1° Febbraio . . . . .	9,6	15,0	4,3	5,3
1° Marzo . . . . .	6,9	7,0	3,5	4,0
1° Aprile . . . . .	5,5	12,3	3,3	2,7
1° Maggio . . . . .	9,4	9,5	3,0	3,5
1° Giugno . . . . .	12,2	8,8	4,7	3,6
1° Luglio . . . . .	10,0	12,3	3,5	6,9
1° Agosto . . . . .	11,1	15,6	5,3	4,6
1° Settembre . . . . .	19,0	11,8	6,2	7,7
1° Ottobre . . . . .	28,3	11,6	7,7	10,1
1° Novembre . . . . .	21,7	11,2	10,4	....
1° Dicembre . . . . .	25,0	8,7	10,9	....

Le oscillazioni della valuta presentavano occasione di guadagno per gli speculatori, che avevano interesse a vederla di più in più deprezzata. Mentre le borse germaniche facevano grandi operazioni con i biglietti di credito, i Banchi e gli speculatori russi trovavano profitto nella compra-vendita delle specie e delle divise metalliche. Ed è appunto a questa specie di affari che i Banchi russi dovettero i più lauti guadagni; ed è ancora in quest'intervallo di tempo che distribuirono agli azionisti i maggiori dividendi, quantunque le operazioni di sconto e prestito fossero notevolmente scemate.

Non meno attivo era l'aggiotaggio fra i privati, i quali accaparravano non solo l'oro e l'argento, ma i titoli ed i *coupons* stillati in valuta metallica. Le monete divisionarie d'argento di basso titolo (1) furono pure oggetto di lucroso commercio, perchè in Rumenia e Bulgaria il rublo di monete divisionarie valeva 3 franchi, allorchè quello di carta

(1) Cioè di  $\frac{46}{100}$  ( $\frac{500}{1000}$ ), saggio a cui si coniano i pezzi da 20, 15, 10 e 5 copechi d'argento misto.

veniva accettato in ragione di 2 a 2 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> franchi. In seguito all'esportazione ne nacque una tale scarsenza che nel mezzodi della Russia per il cambio dei biglietti in moneta divisionaria prelevavasi un aggio di 5 a 6 per cento durante l'anno 1878.

È facile immaginarsi a quale dura condizione fu sottoposta la valuta cartacea, quando tutto contribuiva a svilirla e quando era convinzione generale che dovesse perdere la metà del suo valore! Sebbene a tanto non giunse il deprezzamento della carta di fronte alla moneta effettiva, pure un istante si avvicinò quasi a questo limite.

Attualmente la perdita effettiva del rublo-carta eccede <sup>1</sup>/<sub>3</sub> del valore nominale, proporzione media dello svilimento durante il quadriennio 1877-1880; mentre il massimo limite del disagio giunse (aprile 1878) a <sup>2</sup>/<sub>5</sub>.

Il corso dei cambi sopra Londra, mantenutosi intorno a 31 pence sino al mese di ottobre 1876, cadde in novembre a 28, 31 e oscillò poi nel modo seguente:

	CORSO DEL CAMBIO ALLA BORSÀ DI PIETROBURGO							
	1877		1878		1879		1880	
	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo
Gennaio. . . . .	29, 93	29, 28	26, 87	24, 50	23, 78	22, 62	25, 40	25, 00
Febbraio. . . . .	29, 96	29, 50	26, 43	25, 50	23, 68	22, 93	26, 00	25, 18
Marzo. . . . .	29, 81	28, 75	26, 06	22, 50	23, 93	23, 34	25, 37	25, 21
Aprile. . . . .	27, 75	25, 68	23, 93	22, 25	23, 40	22, 87	25, 43	25, 18
Maggio. . . . .	25, 87	25, 50	25, 00	23, 00	23, 93	22, 90	25, 50	25, 37
Giugno. . . . .	25, 68	24, 75	25, 87	24, 31	23, 75	23, 50	25, 59	25, 40
Luglio. . . . .	25, 06	24, 37	25, 75	25, 00	25, 56	23, 96	25, 03	25, 37
Agosto. . . . .	25, 03	24, 56	25, 56	25, 00	25, 06	24, 90	25, 18	25, 11
Settembre. . . . .	24, 68	22, 37	24, 78	23, 93	25, 87	25, 00	24, 59	23, 93
Ottobre. . . . .	24, 37	22, 40	24, 18	23, 28	25, 93	25, 15	24, 28	24, 00
Novembre. . . . .	24, 62	23, 87	23, 81	23, 31	25, 31	25, 00	24, 68	24, 31
Dicembre. . . . .	24, 75	23, 50	23, 75	22, 93	25, 37	24, 96	....	....

È ovvio che il corso dei cambi subì il contraccolpo degli avvenimenti politici; le oscillazioni della valuta avvenivano nell'uno o nell'altro

senso, secondochè le circostanze presentavansi favorevoli o no alla Russia. Epperò anche dopo la conclusione della pace la valuta stentò a migliorarsi, persino quando lo sviluppo del commercio di esportazione avrebbe dovuto concorrere a ristabilirne il valore. Se dunque perdura ancor oggi il disagio che si manifestò all'inizio della guerra, ciò dimostra che i cambi si trovano soggetti all'azione di una causa più generale, cioè dell'eccesso della circolazione cartacea.

È tempo però di vedere quale influenza ebbero le emissioni di cartamoneta sul mercato monetario e sulla pubblica economia.

Nell'ultimo periodo della storia economica e finanziaria della Russia si ripeterono quei medesimi fenomeni che si verificarono venti anni prima. Allorquando scoppiò la guerra non era ancor cessata la crisi economica; la guerra prolungò e aggravò questo stato di cose. Generalmente l'industria ed il commercio ebbero a subire l'arenamento derivante dalle circostanze eccezionali in cui versava il paese medesimo; solo in alcuni rami della produzione nazionale regnò un'insolita attività.

Ed erano quelle industrie e quei traffici che venivano alimentati dalla guerra oppure favoriti dall'introduzione dei dazi doganali in oro. Se poi, come taluni vogliono ravvisare, fuvvi una certa alacrità nel lavoro e nelle transazioni, questa o ebbe breve durata, o trasse origine da circostanze veramente straordinarie; così, a mo' d'esempio, l'incremento dell'esportazione negli anni 1877 e 1878 devesi soprattutto al rinvilio della valuta russa. D'altronde in paragone della crisi generale che precedette la guerra, quest'attività avrà potuto indurre l'osservatore a credere che venisse realmente motivata dal progressivo sviluppo delle forze economiche nazionali. Eppure nulla vi fu di più effimero. Lo stato del mercato monetario e le operazioni degli istituti di credito attestano inoltre che la domanda di capitali e di credito andò sempre più restringendosi, mentre i Banchi e i capitalisti cercavano invano il consueto impiego pei mezzi divenuti affatto disponibili. Uno dei segni caratteristici del mercato monetario durante il recente quadriennio consiste in ciò che ingenti somme di danaro accumularonsi nei Banchi, mentre diminuirono le operazioni di credito. Il prospetto più sopra riportato per la Banca dello Stato e quello che inseriamo qui appresso pei Banchi commerciali indicano abbastanza la metamorfosi compiutasi nell'intervallo.

*Situazione dei principali conti delle*

(Milioni

*Banche commerciali per azioni.*

di rubli).

ANNI E MESI	Depositi di ogni specie e interessi dei depositi	Cassa e conti-correnti alla Banca di Russia	Sconti e risconti di effetti e valori	Anticipazioni diverse	Totale degli sconti e delle anticipazioni	Titoli e valori ad interesse	Effetti di commercio in sofferenza	Risconti e reimpegni	Conti correnti presso la Banca di Russia	Risconti e reimpegni eseguiti presso la Banca di Russia
1877 - 1° Gennaio . . . .	229,8	33,0	195,8	102,4	298,2	14,6	7,83	37,1	23,8	....
" Febbraio . . . .	226,5	37,0	186,1	93,7	279,8	14,3	7,32	36,6	30,1	....
" Marzo . . . .	226,9	43,9	179,1	92,7	271,8	14,9	6,06	32,8	35,6	....
" Aprile . . . .	231,6	52,8	176,2	91,4	267,6	15,9	5,83	28,4	44,5	....
" Maggio . . . .	240,2	50,2	175,2	91,3	266,5	15,9	5,05	24,8	39,9	....
" Giugno . . . .	244,4	54,3	170,8	88,7	259,5	13,8	4,68	17,8	43,6	....
" Luglio . . . .	251,4	49,6	171,6	87,9	259,5	26,5	4,79	16,3	37,9	....
" Agosto . . . .	254,0	45,3	164,6	87,3	251,9	29,9	4,31	13,4	35,2	....
" Settembre . . . .	260,6	54,1	156,5	87,6	244,1	29,3	4,37	11,6	41,3	....
" Ottobre . . . .	269,6	50,3	156,9	85,1	242,0	27,8	4,37	9,8	40,9	....
" Novembre . . . .	267,4	53,2	158,9	88,7	247,6	23,7	4,34	10,1	42,2	....
" Dicembre . . . .	277,4	52,7	156,9	89,8	246,7	30,5	4,42	9,2	36,2	....
1878 - 1° Gennaio . . . .	277,2	71,1	157,5	87,7	245,2	26,1	4,24	8,8	60,3	5,3
" Febbraio . . . .	284,0	82,8	158,0	85,6	243,6	30,3	4,14	7,8	74,1	4,6
" Marzo . . . .	283,2	100,6	155,3	83,7	239,0	38,7	3,35	7,6	90,5	4,5
" Aprile . . . .	286,8	83,9	153,2	80,8	234,0	43,4	3,95	7,5	65,5	4,2
" Maggio . . . .	280,3	66,3	153,2	80,6	233,8	59,3	3,54	7,0	40,3	3,6
" Giugno . . . .	295,7	70,6	154,4	80,7	235,1	63,1	3,18	6,1	50,1	3,0
" Luglio . . . .	306,7	74,8	152,2	79,9	232,1	69,5	3,14	5,4	63,8	2,4
" Agosto . . . .	317,5	87,4	147,3	79,3	226,6	71,5	2,98	4,7	75,9	1,6
" Settembre . . . .	317,8	80,8	146,3	83,7	230,0	79,9	2,69	4,2	67,8	1,3
" Ottobre . . . .	288,0	59,6	143,2	104,8	243,0	61,4	2,63	4,8	48,1	3,1
" Novembre . . . .	284,8	58,9	140,1	109,4	249,5	59,0	2,78	5,6	50,0	3,8
" Dicembre . . . .	279,2	55,1	138,2	108,8	247,0	61,2	2,74	5,6	44,4	2,4



Consultando anzitutto le cifre relative ai depositi, si scorge che quelli delle Banche commerciali private dimostrano maggior costanza a seguire l'uno e l'altro movimento. Cominciando dal mese di settembre 1875, in cui avevano raggiunto il massimo limite loro di 347  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli, i depositi delle Banche per azioni andarono grado a grado, ma regolarmente, scemando sino al principio del 1877: nel febbraio di quest'anno ascendevano a 226  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli.

Sotto lo stimolo delle emissioni di carta-moneta s'iniziò quindi il movimento inverso, e i Banchi non tardarono a riacquistare quasi  $\frac{3}{4}$  della somma dei depositi ritirati. Difatti i depositi salirono a 317,800,000 rubli al 1° settembre 1878; dopo la quale data subirono nuova flessione, giacchè l'ammontare ne è di soli 198  $\frac{1}{2}$  milioni circa al 1° gennaio 1880. Infine negli ultimi mesi dell'esercizio 1880 si nota di nuovo un aumento nei depositi, talchè in agosto formano 230 milioni, cioè ritornarono al limite esistente alla vigilia della guerra.

I depositi presso la Banca dello Stato furono soggetti a maggiori fluttuazioni, sebbene abbiano avuto a più riprese tendenza a risalire alla somma che, se è lecito dire, sembrava essere il loro limite naturale. Inquantocchè dapprima i depositi da 246 milioni di rubli (gennaio 1877) salgono a 289 milioni circa (aprile), per ricadere in agosto a 244,800,000 rubli.

Le vicende ulteriori dei depositi si possono riassumere con le cifre seguenti:

1878 Marzo . . . . .	325,4 milioni rubli
„ Maggio . . . . .	272,0 „
„ Agosto. . . . .	324,8 „
1879 Gennaio . . . . .	277,0 „
„ Maggio . . . . .	310,2 „
„ Ottobre . . . . .	234,5 „
1880 Giugno . . . . .	318,1 „
„ Agosto . . . . .	300,6 „
„ Novembre . . . . .	307,1 „

Le cifre dei depositi presso le Banche private come presso la Banca dello Stato indicano l'influenza esercitata dalle emissioni di biglietti, dappoichè il loro movimento corrisponde allo stato della circolazione cartacea, anche nei mesi ove sembra esistere una divergenza. Il motivo principale per cui la somma dei depositi dovette scemare parecchie



volte fu l'emissione dei prestiti dello Stato; ma appena eseguiti i versamenti, i depositi ricominciavano ad aumentare in modo tale che sembravano inesauribili. Nei primi tempi nè l'emissione dei prestiti di Oriente e delle obbligazioni del Tesoro a breve scadenza (1), nè il ribasso dell'interesse sui conti-correnti riescirono ad esaurirne la fonte; e si fu più tardi, quando la circolazione dei biglietti venne alquanto ristretta che i depositi accennarono a diminuire.

Se il Governo non pervenne a consolidare una maggior somma di depositi, ciò derivò non dall'assenza di capitali disponibili sul mercato, sibbene dalla situazione della Banca dello Stato. Giammai in fatto la cassa dei Banchi per azioni si trovò così esuberante, giammai la Russia contrasse a così breve intervallo dei prestiti tanto considerevoli, e giammai il saggio dello sconto e dell'interesse fu così tenue come in quell'epoca. Fossero meno attivi gli affari, fosse l'aumento della massa dei biglietti in circolazione, l'abbondanza dei capitali monetari offerti non ebbe la sua pari nella storia delle finanze russe, quando si elimini il periodo di tempo che seguì immediatamente la guerra di Crimea. Basti ricordare che l'ammontare dell'incasso e delle somme tenute dai Banchi privati per azioni a conto-corrente presso la Banca di Russia fu di oltre 100 milioni di rubli nel marzo 1878, ed eccedeva i 70 milioni ancora in maggio 1879; basti dire che l'interesse sui conti-correnti venne ridotto da 3 % nei Banchi privati e da 2 % nella Banca governativa rispettivamente a 2 e 1 %, nel 1878; che lo sconto degli effetti commerciali cadde a 3 1/2 per cento nel 1878 (2); e basti infine asserire che i capitalisti e le Banche preferivano trasformare i conti-correnti in depositi a vista, onde percepire un maggior interesse, per esser convinti dell'esuberanza dei capitali disponibili.

Ogni volta che avveniva l'emissione di prestiti dello Stato o di buoni del Tesoro, i Banchi ed i capitali sottoscrittori chiedevano il

(1) Codeste obbligazioni sono una nuova specie di buoni del Tesoro emessi per 6 mesi e per il valor nominale di 1,000 e 5,000 rubli, fruttanti 4 1/2 per cento all'anno. Vi furono unicamente quattro emissioni di 50 milioni di rubli cadauna: la prima ebbe luogo il 1° marzo e la seconda il 4 aprile 1878, entrambe ritirate quando fu contratto il secondo prestito d'Oriente, perchè accettate in versamento all'atto della sottoscrizione. La terza emissione ebbe luogo il 1° novembre 1878, ed infine la quarta, in surrogazione della precedente, il 1° maggio 1879, consolidata poscia col terzo prestito d'Oriente. L'interesse delle due ultime emissioni era di 4 % soltanto.

(2) Lo sconto sulla piazza di Pietroburgo da 9 - 10 % nel 1876 e da 8 - 9 % nel gennaio 1877 discese in marzo a 5 1/4 6 1/4 e diminuendo sempre fu di 3 3/4 - 4 3/4 alla fine dell'anno. Le transazioni a contanti prevalsero su quelle a credito; per conseguenza, ed il numero delle cambiali scemò e lo sconto di effetti solidi divenne più difficile.

rimborso dei propri depositi, che per lo più trovavansi nella Banca di Russia; dappoichè i capitali fruttavano 3 per cento, se in deposito a vista e 1 per cento se in conto-corrente, mentre lo Stato offriva l'interesse di 4  $\frac{1}{2}$  e 5 per cento per i suoi titoli. Siccome la Banca di Russia era il perno di tutto il sistema bancario ed il serbatoio ove affluivano i capitali disponibili, ogni avvenimento finanziario doveva ripercuotersi nelle sue operazioni.

Per difetto o per insufficienza di altri mezzi, la Banca non poteva soddisfare i depositanti che col battere moneta; le nuove emissioni poi, dopo di aver compiuto il loro giro sul mercato, rifluiscono sotto altra forma nell'istituto e andavano a crescere la massa dei depositi. Tale fu la ragione per la quale i prestiti pubblici, come s'è detto, non servirono sempre a consolidare i biglietti di credito, e quindi i depositi che da quelli traevano origine; giacchè, al più, potevano trattenere il riflusso della carta-moneta sul mercato e neutralizzare gli effetti che avrebbero prodotti, penetrando più addentro nei canali della circolazione. Non v'è dubbio però che senza i prestiti d'Oriente e le obbligazioni del Tesoro, l'emissione dei biglietti inconvertibili sarebbe stata maggiore; e la loro utilità risulta in ultima analisi dal fatto che la somma dei nuovi biglietti emessi non oltrepassò 500 milioni di rubli, quando diversamente sarebbe per necessità salita al doppio.

In questo compito il Governo fu coadiuvato dal ristagno degli affari bancari e dalla diminuita domanda di capitali e di credito. Della qual cosa fanno fede le operazioni di sconto di cambiali e effetti diversi. Il portafoglio degli istituti di credito commerciale si restrinse considerevolmente nel frattempo. Gli sconti operati dalla Banca di Russia, dopo aver oscillato fra 120 e 130 milioni di rubli durante gli otto primi mesi del 1876, caddero a 103  $\frac{1}{2}$  milioni al 1° gennaio 1877 e poscia, scemando senza interruzione, a 58 milioni al 1° settembre 1878; si fu solo nel 1880 (luglio) che ricuperarono a stento una parte di ciò che avevano perduto, elevandosi a 101,800,000 rubli, ma senza poter rimanere a questo livello.

Assai più eloquenti appariscono le cifre relative alle Banche commerciali per azioni. Ancora in settembre 1875 gli effetti in portafoglio costituivano quasi 259 milioni di rubli. Per effetto della crisi bancaria si riducono a 225 milioni in luglio 1876, perdendo quindi 34 milioni di rubli. Verso la metà del 1876 gli avvenimenti politici principiano ad influire sullo stato delle transazioni e provocano una diminuzione di sconti.

Al 1° gennaio 1877 questi toccano soltanto 195,800,000 rubli ed un anno dopo 157  $\frac{1}{2}$  milioni; finalmente, malgrado la pace e la ripresa

degli affari, continuano a diminuire sino a 138,200,000 rubli (dicembre 1878). Quasi due altri anni trascorsero senza recare cambiamento, durante i quali gli sconti oscillarono intorno a 140 milioni di rubli e rimasero in istato stazionario.

Lo stesso dicasi dell'operazione di risconto e reimpegno (attivo) fatta dalle Banche per azioni, le quali non l'eseguirono più così di frequente e per somme così rilevanti come durante l'esercizio 1876, al principio del quale il portafoglio dei risconti figurava per oltre 48 milioni, poi scemò man mano sino a 30 milioni al 1° dicembre, e finì con 37 milioni al 1° gennaio 1877. In settembre 1878 l'operazione suddetta rappresenta circa 4 milioni di rubli, mentre nei due esercizi ulteriori, sebbene giunga un momento a 18 e 21  $\frac{3}{4}$  milioni di rubli, rimane inferiore alla somma esistente quando scoppiarono le ostilità. Ancora meno i Banchi medesimi ricorsero pei propri bisogni a codesta operazione ausiliaria; i mezzi di cui disponevano erano sufficienti a soddisfare la domanda di credito. Per la qual cosa la somma dei risconti e reimpiegni (passivo) eseguite a questo titolo presso la Banca dello Stato fu di poca entità nel 1878. Più tardi crebbe, verso la metà dell'esercizio 1879, giungendo al *maximum* di 30  $\frac{8}{10}$  milioni di rubli al termine dell'anno suddetto. A questo limite, dopo varie vicende, trovasi attualmente.

Se le anticipazioni sopra valori e merci, e i crediti in conto-corrente speciale non subirono il medesimo movimento decrescente, la ragione principale si è che la sottoscrizione ai prestiti dello Stato esigea il concorso del credito, il quale interveniva sotto l'aspetto di anticipazioni contro pegno dei titoli emessi.

Come però si rileva dai prospetti già riprodotti, quest'operazione fu più importante per la Banca di Russia che per le Banche private, nelle quali ultime anzi si nota una diminuzione da 102,400,000 rubli (1° gennaio 1877) a 79,300,000 (1° agosto 1878) e tre mesi dopo un aumento di 30 milioni di rubli, cioè sino a 109,400,000 rubli; poi avvennero delle alternative di ribasso al 1° maggio 1879 (87  $\frac{3}{4}$  milioni) e d'incremento graduale al 1° luglio 1880 (115  $\frac{1}{2}$  milioni). Generalmente si può dire che le anticipazioni presso le Banche private ebbero dapprima la tendenza a scemare, eccettuati gli ultimi mesi del 1878, e quindi a crescere dal maggio 1879 in poi. La Banca di Russia era più interessata all'esito felice dei prestiti e dovette parteciparvi più di frequente: per la qual cosa le anticipazioni e i crediti fatti ai clienti si mantennero quasi al medesimo livello sino al luglio 1879, in cui ebbero grande aumento, rallentato soltanto nei mesi più recenti. Non-dimeno qui pure è agevole osservare che più volte accennano a dimi-

nuire, e soprattutto dal mese di aprile (120 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> milioni) al settembre 1878 (103 <sup>9</sup>/<sub>10</sub> milioni) e dall'ottobre 1878 (121 milioni) al maggio 1879 (93 <sup>3</sup>/<sub>10</sub> milioni).

Inoltre se la somma delle anticipazioni non diminuì al pari degli sconti, lo si deve pure alla speculazione di borsa, che fece largo uso del credito aperto dalle Banche e specie dalla Banca di Russia. L'ammontare dei crediti aperti da questo istituto in conto-corrente speciale con garanzia di titoli pubblici e di cambiali in portafoglio ebbe il movimento seguente:

*Crediti garantiti da effetti commerciali.*

(Milioni di rubli).

1876	1° dicembre . . . . .	20,5	1878	1° dicembre . . . . .	23,9
1877	1° agosto . . . . .	40,9	1879	„ . . . . .	36,0
„	1° dicembre . . . . .	35,7	1880	1° aprile . . . . .	42,5
1878	1° ottobre . . . . .	45,2	„	1° settembre . . . . .	39,0

*Crediti garantiti da titoli pubblici.*

(Milioni di rubli).

1876	1° dicembre . . . . .	41,1	1879	1° giugno . . . . .	45,0
1877	1° gennaio . . . . .	59,6	„	1° settembre . . . . .	74,2
„	1° dicembre . . . . .	18,0	„	1° ottobre . . . . .	68,1
1878	1° gennaio . . . . .	25,2	„	1° novembre . . . . .	72,1
„	1° febbraio . . . . .	22,2	„	1° dicembre . . . . .	70,5
„	1° marzo . . . . .	23,9	1880	1° gennaio . . . . .	77,5
„	1° aprile . . . . .	22,6	„	1° maggio . . . . .	50,5
„	1° maggio . . . . .	25,1	„	1° giugno . . . . .	64,0
„	1° settembre . . . . .	18,8	„	1° luglio . . . . .	58,4
„	1° ottobre . . . . .	33,7	„	1° agosto . . . . .	67,9
1879	1° febbraio . . . . .	49,8	„	1° settembre . . . . .	64,9
„	1° maggio . . . . .	28,7			

A questi crediti dovrebbero aggiungersi le anticipazioni eseguite sopra fondi pubblici, azioni e obbligazioni di compagnie private, le quali costituiscono se non tutta, almeno la massima parte dell'ammontare dei prestiti, poco fa enumerati, accordati dagli istituti bancari ai capitalisti e speculatori.

D'altronde gli stessi istituti parteciparono direttamente dell'aggiotaggio in diversi modi mediante compravendita di specie e di tratte metalliche e di titoli o cartelle. I quali ultimi acquistarono grande importanza nelle operazioni dei Banchi.

Così la Banca di Russia deteneva in settembre 1877 dei titoli per il valore di 75 milioni di rubli all'incirca, mentre le Banche per azioni ne possedevano per quasi 80 milioni rubli in settembre 1878 (1).

La partecipazione degli istituti all'aggiotaggio era conseguenza dello stato anormale del mercato monetario: allorchè diminuivano le operazioni regolari di credito all'industria ed al commercio, affluivano i depositi e cresceva l'incasso; quando insomma i capitali disponibili minacciavano di giacere inoperosi e di assorbire in parte i profitti dell'esercizio, nulla rimaneva all'infuori dei giuochi di Borsa e della sottoscrizione ai prestiti emessi dal Governo. Si consultino le cifre intorno alle somme esistenti nelle casse dei Banchi o da questi depositati alla Banca di Russia, gli incassi di quest'ultima, ed in genere l'entità dei depositi; e d'altro lato le cifre relative all'operazione di sconti e prestiti di ogni natura, e si rimarrà convinti che le condizioni del mercato finanziario dovevano necessariamente ingenerare la speculazione di Borsa. E difatti s'è visto che, oltre il concorso prestato dai Banchi alla realizzazione dei prestiti governativi, gli istituti di credito non tralasciarono d'impiegare i capitali in operazioni più o meno aleatorie, provocate dall'aggiotaggio.

Sino a tutto il primo semestre dell'esercizio 1879 la situazione del mercato fu immutata. Malgrado i frequenti prestiti e l'emissione delle obbligazioni del Tesoro, nè la speculazione si quietò, nè il saggio dello sconto si elevò. Nel mese di maggio 1879 l'abbondanza dei capitali offerti era tale che la quarta serie delle obbligazioni del Tesoro, emessa in

(1) Le variazioni del corso dei titoli pubblici furono le seguenti nella Borsa di Pietroburgo:

*Ragguaglio a 100.*

(Valore in rubli).

Fondi	1876		1877		1878	
	massimo	minimo	massimo	minimo	massimo	minimo
Prestiti 6 % . . . . .	123	106 1/2	112 5/8	108 1/4	114 1/2	110
Prestito 5 % a premi 1864.	226	161	237	165	248	218
Biglietti della Banca 5 %, 1 <sup>a</sup> emissione . . . . .	100 3/4	92 1/2	96 3/4	89	99 1/4	95 1/4
1° Prestito d'Oriente 5 % . . . . .	....	....	91 3/4	88 1/4	95 3/4	90 3/4
Obbligazioni ferroviarie consolidate, 1 <sup>a</sup> emissione 5 % . . . . .	120 1/2	106	123	109	131	119

surrogazione della precedente, venne non solo totalmente acquistata dai detentori delle antiche obbligazioni, ma fu domandata per 80 milioni di rubli di più (1); e, poco dopo, la sottoscrizione al terzo prestito d'Oriente sorpassò più del doppio la somma nominale di 300 milioni di rubli (2). Lo Stato poté ridurre a 4 % il saggio d'interesse dei nuovi buoni, mentre lo sconto che stava fra 3 1/2 e 5 % discese verso la metà di maggio a 3 1/4 — 4 %, secondo la qualità degli effetti, e l'interesse delle anticipazioni sopra titoli oscillava fra 4 1/2 e 5 %, senza eccedere il 6 per cento anche nei fondi di secondo ordine.

La frequenza dei prestiti pubblici, benchè fosse di sollievo per gli istituti bancari, li obbligava a detenere una considerevole riserva di cassa perchè il ritiro dei depositi poteva esser imminente. Se per l'epoca dei versamenti i Banchi privati erano in grado di provvedersi di moneta onde soddisfare la domanda dei capitalisti, giacchè usavano di tenerla sempre a pronta disponibilità in conto-corrente alla Banca di Russia, questa invece versava in condizioni più anormali, malgrado l'affluenza dei depositi. Oltrecchè i suoi depositi consistevano per lo più in conti-correnti e massime in riserve di cassa degli istituti privati, la Banca doveva far fronte in pari tempo così ai bisogni dell'erario come alla realizzazione dei prestiti; per la qual cosa la somma dell'incasso sarebbe riuscita, sebbene di proporzioni insolite, insufficiente, se la Banca non avesse potuto disporre dell'emissione dei biglietti. Privata di tale facoltà, essa di certo in quell'epoca si sarebbe trovata esposta al più grave pericolo. Per essa i depositi non costituivano sempre dei capitali disponibili, ma spesso finivano col provocare indirettamente la rimissione dei biglietti, che erano già stati ritirati dalla circolazione.

Principiando dalla seconda metà del 1879 i capitali sembrano diventare meno offerti e più rari. Sia che cominciassero poco a poco ad esaurirsi, sia che i prezzi dei prodotti ed i salari fossero eccessivamente aumentati per il grande consumo fattosi durante la guerra, e per il deprezzamento dei segni monetari, sul mercato si riproduse una reazione e si verificò di nuovo penuria di capitali. Più manifesto e sensibile fu questo fenomeno nel 1880, durante il quale le operazioni delle Banche attestano il risveglio del credito. Il commercio di esportazione, specie dei grani, richiedeva nell'autunno 1879 ingenti capitali, per cui le case di commercio posero in vendita i fondi e titoli che tenevano in portafoglio e ricorsero allo sconto di cambiali. Le provincie del Mar Nero e

(1) Di cui 30 milioni dall'estero.

(2) Fu sottoscritto per 745 milioni di rubli; osservarsi che vi presero pur parte Banche e capitalisti stranieri.

dell'Azof sentivano la maggior penuria; da esse principalmente affluiva sulle piazze la massima parte dei valori negoziati; ai porti del mezzodi dirigevansi da Pietroburgo e dalle piazze settentrionali grandiosi somme di denaro quivi trasferite, per facilitare lo smercio dei grani ed acquistarvi le tratte sull'estero.

D'altronde la domanda di capitali fu resa ancora più viva dagli importatori di merci estere — le crescenti importazioni, verso la chiusura della campagna commerciale, rendendo di solito necessario un maggiore *stock* monetario pei pagamenti all'estero ed alle dogane — e dagli speculatori, che trovavansi costretti a pagare in contanti i titoli e i valori comprati a termine. Si è appunto da quest'epoca che crebbero le anticipazioni sopra titoli e valori, i risconti fatti dai Banchi del proprio portafoglio, specie per mezzo della Banca di Russia, che scemarono gli incassi e i valori posseduti, e si è infine allora che la circolazione dei biglietti temporanei superò il debito del Tesoro.

Non sapremmo meglio riassumere lo stato del mercato monetario durante l'ultimo quadriennio che riproducendo la cifra totale dei depositi, e quella dei crediti derivanti da operazioni di sconto e di prestito presso la Banca di Russia e le Banche commerciali per azioni:

	A N N I							
	1877		1878		1879		1880	
	Depositi	Crediti (1)	Depositi	Crediti	Depositi	Crediti	Depositi	Crediti
1° Gennaio . . .	475, 7	509, 1	556, 7	424, 0	533, 7	426, 1	443, 7	482, 6
1° Febbraio . . .	497, 2	490, 5	583, 6	421, 2	543, 1	416, 1	453, 5	464, 9
1° Marzo . . . .	510, 7	484, 1	608, 6	426, 8	553, 4	408, 7	447, 5	465, 9
1° Aprile . . . .	520, 8	480, 1	584, 3	413, 1	545, 0	396, 5	473, 0	458, 6
1° Maggio . . . .	500, 1	474, 4	552, 3	411, 0	561, 5	386, 9	478, 5	445, 3
1° Giugno . . . .	521, 8	456, 0	584, 9	410, 4	538, 3	393, 2	537, 4	440, 1
1° Luglio . . . .	510, 8	456, 6	614, 4	402, 6	490, 7	441, 2	540, 2	457, 6
1° Agosto . . . .	498, 8	458, 4	642, 3	388, 8	475, 4	442, 5	530, 8	442, 7
1° Settembre . . .	516, 2	437, 2	637, 8	390, 9	475, 2	454, 3	543, 3	455, 9
1° Ottobre . . . .	529, 2	428, 1	572, 7	426, 4	445, 2	466, 3	536, 9	488, 7
1° Novembre . . .	533, 9	426, 2	575, 5	424, 5	455, 3	479, 0	....	....
1° Dicembre . . .	537, 2	418, 7	556, 3	421, 6	464, 9	470, 1	....	....

(1) Per mancanza di dati non poterono esser esclusi dall'operazione di sconto e prestito i risconti e i crediti speciali fatti dalla Banca di Russia alle Banche private, per cui le somme del 1877 sono alquanto superiori alla realtà.

I cambiamenti più sensibili avvenuti nel frattempo furono, quanto ai depositi:

1° Gennaio 1877 . . . . .	475,7 milioni	—	Aumento o diminuzione	
1° Agosto 1878 . . . . .	642,3	„	—	+ 166,6
1° Gennaio 1880 . . . . .	443,7	„	—	— 198,6
1° Ottobre „ . . . . .	536,9	„	—	+ 93,2

Quanto alla somma dei crediti, la quale oscillò più di frequente che l'ammontare dei depositi, le sue variazioni principali risultano:

1° Gennaio 1877 . . . . .	509,1 milioni di rubli	—	Aumento o diminuzione	
1° Agosto 1878 . . . . .	388,1	„	—	— 121,0
1° Gennaio 1879 . . . . .	426,1	„	—	+ 38,0
1° Maggio „ . . . . .	386,9	„	—	— 39,2
1° Gennaio 1880 . . . . .	482,6	„	—	+ 95,7
1° Agosto „ . . . . .	442,7	„	—	— 39,9
1° Ottobre „ . . . . .	488,7	„	—	+ 46,0

L'incremento dei depositi e la concomitante diminuzione degli sconti e dei prestiti sino al 1° agosto 1878 non significano che l'industria ed il traffico nazionale avessero sempre ristretto il movimento degli affari e diminuito la loro attività, poichè un relativo ristagno, un rallentamento di affari si avveravano soltanto laddove gli avvenimenti guerreschi esercitavano immediata e diretta influenza. Ma la causa principale del fenomeno constatato risiede nel fatto che l'industria nazionale ricorse meno frequentemente all'ausilio del credito; le emissioni provvedevano il mercato di capitale monetario sufficiente.

Passiamo ad analizzare gli effetti prodotti dalle emissioni di cartamoneta, negli ultimi quattro anni, sulla pubblica economia.

Le recenti saturnali del corso forzoso diedero origine ad una opinione, oggidì abbastanza diffusa in Russia, che ricorda assai la teorica degli *inflazionisti* americani. Da molti fu sostenuto che la Russia difettesse di capitali e di un credito bene organizzato, e che a procurare gli uni ed a surrogare l'altro convenisse aumentare la quantità della moneta cartacea, la cui emissione avrebbe assecondato e stimolato il progresso economico. Questa opinione si fece viva specialmente quando la Banca cominciò a ritirare una parte dei biglietti emessi pei bisogni della guerra e quando si produsse già una reazione sul mercato monetario. Sorsero allora taluni a chiedere protezione per l'industria e per il lavoro nazionale, a imprecare la dottrina economica, accusandola di voler la rovina del paese, a esigere la riemissione della carta-moneta ritirata. Gli espansionisti e protezionisti russi, con la parola e con gli scritti, armati di cifre e di fatti, si scagliarono contro la scienza importata dall'Occidente,



ed estranea, a loro parere, alle condizioni e consuetudini, alla storia del popolo russo.

A favore della tesi che le forti emissioni promuovono le ricchezze del paese, si addussero esempi ricavati dal movimento industriale e commerciale.

Dopo la crisi, che aveva toccato il suo apogeo sullo scorcio del 1876, ed in seguito alla quale molte intraprese liquidarono e molte limitarono le loro operazioni, regnò un'attività febbrile e insolita in parecchi rami dell'industria, e soprattutto in quelli alimentati dalla guerra. Così, ad esempio, le concerie, le fonderie, le fabbriche di tessuti di lino, di pannilani, di biscotti e conserve alimentari, ecc. Le raffinerie di zucchero lavorarono con molta alacrità, in seguito a domande dall'estero. L'aumento dei dazi doganali diede impulso ad alcune industrie, fra cui quella del cotonificio. Il commercio interno ebbe pure un aspetto vivace. Se nel 1877 le transazioni nelle due principali fiere d'Irbit e di Nijninogorod furono inferiori agli anni antecedenti, quelle di Kharkof, Ecaterinoslaf, Poltava ed altre della regione meridionale diedero buoni risultati, massime per l'articolo principale di smercio, cioè la lana, ricercata dagli stranieri e dai manifattori russi. Nel 1878 il commercio di fiera ebbe generalmente buon esito in tutta la Russia, a cagione del rialzo dei prezzi.

Si disse eziandio che il movimento degli scambi coll'estero accennava ad un progresso notevole, malgrado le ostilità e la chiusura dei porti meridionali, dappoichè, se fuvvi una leggiera depressione nel primo anno della guerra, l'ammontare complessivo degli scambi eccedette di un terzo le annate più favorevoli (1874 e 1875); difatti il commercio estero della Russia è rappresentato dalle cifre seguenti:

*Commercio speciale.*

(Valore espresso in milioni di rubli).

ANNI	ESPORTAZIONE		IMPORTAZIONE		Totale dell'esportazione e dell'importazione per tutto l'impero
	Totale	Dalla Russia europea	Totale	Nella Russia europea	
1874	431, 8	411, 2	471, 3	440, 1	903, 1
1875	381, 9	360, 6	531, 0	498, 8	912, 9
1876	400, 7	379, 2	477, 5	442, 7	878, 2
1877	528, 0	508, 3	321, 0	291, 4	849, 0
1878	619, 0	597, 0	596, 0	558, 0	1215, 0
1879	627, 7	....	587, 7	....	1215, 4

Notevole è poi l'incremento dell'esportazione, che fu di oltre la metà a paragone dell'anno 1876. Questo incremento a sua volta provocò nel 1878 e 1879 lo sviluppo dell'entrata di prodotti esteri. Per cui, progredendo la produzione, il paese poteva esportare una maggior copia di prodotti e soddisfare ai suoi bisogni di merci estere.

La prosperità è attestata in particolar modo dall'aumento di uscita dei cereali, che hanno tanta importanza nella vita economica della Russia.

Ora l'abbondanza dei raccolti nelle regioni centrale e meridionale coincidendo con una forte domanda delle piazze estere, ove quotavansi a prezzi favorevoli, permise ai cereali russi del mezzodi di attraversare per ferrovia il paese, ed a quelli delle zone centrale e orientale di dirigersi verso i porti del Baltico onde proseguire all'estero. Difatti, malgrado il blocco dei porti del Mar Nero e del Mare d'Azof, l'esportazione dei cereali, la quale in media toccava 21 milioni di cetverti nel periodo 1870-1875, ed era giunta al suo massimo limite di 26,800,000 cetverti nel 1874, salì a 30  $\frac{1}{2}$  milioni di cetverti durante la campagna del 1877, a 42,200,000 cetverti nel 1878 e nell'anno seguente, benchè scemata, ascese a 39,700,000 cetverti.

L'uscita dei cereali diede origine ad una grande attività. Il proprietario e l'agricoltore vuotarono i loro granai, e vendettero tutte le riserve. Le ferrovie erano ingombre di merci, e le compagnie aumentarono il numero del personale ed il materiale mobile, e incassarono vistosi introiti. Questo movimento si ripercosse sull'industria, che estese la sua produzione, il numero degli operai e lo smercio dei prodotti.

Questi ed altri esempi ancora venivano addotti da coloro i quali sostenevano che la Russia avesse guadagnato per impulso delle emissioni straordinarie.

Non istaremo qui a confutare a lungo i ragionamenti dei seguaci di questa strana teoria, la quale fu a sazietà da molti dotti e valenti scrittori apprezzata al suo giusto valore. Senza ingolfarci in disquisizioni oziose ormai, esporremo i fatti sotto la loro vera luce.

Non negheremo che nei primi tempi delle emissioni e dello svilimento della valuta, gli agricoltori, i proprietari di beni-fondi, gli industriali, i commercianti dell'interno, gli esportatori, ecc., abbiano avuto dei guadagni insoliti, e che vi siano stati anche più tardi dei casi particolari, i quali occasionarono lucri e vantaggi diversi. Dappoichè l'agricoltore od il proprietario potè ottenere un maggior prezzo pei suoi grani e prodotti, specialmente quando ricercati dai mercati esteri, e quando il ribasso della valuta russa concedeva di pagare di più. I possessori di miniere d'oro realizzarono lauti guadagni, senza esser costretti ad

aumentare il salario degli operai. I fabbricanti di articoli, la cui materia prima poteva esser acquistata al valore esistente anteriormente, elevarono i prezzi, senza temere inoltre la concorrenza degli stranieri, perchè l'importazione veniva depressa tanto dal rinvilio della valuta, quanto dal pagamento in oro dei dazi doganali. I commercianti provvistisi di merci a tempo le rinvennero a miglior prezzo, e le case di esportazione, il traffico delle quali consisteva in granaglie, trassero pure vantaggi dall'accrescimento dei prezzi, i quali si mantennero all'estero ad un livello favorevole.

Le anomalie arrecate dalle esuberanti emissioni avranno potuto procurare guadagni nei singoli casi e per tal modo ingenerare l'opinione che il paese prosperava e le ricchezze crescevano.

Al risveglio nei traffici e nelle industrie, che faceva contrasto con la crisi degli anni andati, all'abbondanza di moneta e di capitali, quando poco prima sorgevano lamenti sulla scarsezza di essi e sulle restrizioni del credito, noi potremmo contrapporre la reazione che seguì più tardi.

Difatti si avverarono, specialmente nei due ultimi anni: arenamento di affari, mancanza di lavoro, assenza di capitali disponibili, elevazione del saggio dell'interesse. I fabbricanti si lagnavano di subire perdite, perchè le industrie non abbastanza protette — malgrado i dazi elevatissimi. — Le industrie — le quali, col favore della tariffa doganale aumentata ad un tratto di oltre 30 per cento e poi successivamente di 40, 50, 60 e perfino 70 per cento, avevano esteso la produzione — non trovarono più sbocchi per i prodotti, perchè eccedenti la domanda e ristretto il consumo per effetto del rincaro generale dei viveri e degli oggetti più necessari. Altre videro scemare i propri utili, come le ferrovie, o furono costrette a ridurre il lavoro per non subire perdite.

E, cosa curiosa, oggidì la voce generale è che la Russia trovasi in piena crisi industriale, quantunque la circolazione dei biglietti inconvertibili sia cresciuta di 400 milioni e ascenda tuttora a 1,133,500,000 rubli (1).

Si accenna ancora all'incremento degli scambi internazionali e

(1) Notisi ancora che nei due anni in cui avvennero le emissioni ebbe luogo il maggior numero di fallimenti. Tra i centri principali che vi furono più esposti havvi Mosca, dove i fallimenti ascesero alle somma di 31 1/2 milioni di rubli nel 1876 e di 60 milioni di rubli nel 1877: in quest'ultimo anno parecchi istituti di credito sospesero i pagamenti o liquidarono gli affari a Odessa, Kief, Cronstadt, Revel, Karkof, Rostof, Taganrog. Innumerevoli furono i casi di bancarotta di banchieri, industriali e negozianti in tutta la Russia; diverse Banche e società di credito l'evitarono mercè favori della Banca dello Stato. Non si hanno però dati precisi sui casi e sulle somme dei fallimenti.

specialmente a quello del commercio di esportazione come ad una prova di progresso. Anzitutto rileveremo che sulle cifre del traffico influi indubbiamente l'aumento dei prezzi per i prodotti sia esteri che nazionali, provocato soprattutto dal rinvilimento della carta-moneta. Quanto allo sviluppo ed all'eccesso delle esportazioni dalla Russia, è incontestabile che ciò provenne dallo svilimento della valuta russa, ma neghiamo che attestino un aumento di ricchezza.

Secondo la statistica risulta che, sommando i valori del triennio 1877-1879, l'uscita dei prodotti russi rappresenta una cifra complessiva di 1,774,700,000 rubli e l'importazione degli Stati esteri un valore di 1,504,700,000 rubli; vale a dire che la così detta bilancia sarebbe stata per 270 milioni di rubli a favore della Russia, e, anche deducendone il valore delle merci importate anticipatamente nel 1876, in previsione dell'elevazione della tariffa doganale, oltrepasserebbe i 200 milioni di rubli (1).

Concedendo pure che l'eccedenza dell'esportazione abbia servito a pagare i debiti della Russia all'estero, vogliamo dire gl'interessi delle cartelle del debito pubblico collocate fuori — sicchè il paese potè liquidare con prodotti le sue obbligazioni — è lecito di chiedere se esso non avrebbe potuto risparmiare in tutto o in parte l'invio di quest'eccesso, e se non pagò invece più care le merci estere e perciò non diede una maggior quantità delle sue; in breve, se lo svilimento non cagionò una perdita per l'economia nazionale.

Ma prima di risolvere queste questioni, fa duopo vedere se la Russia spedisce all'estero l'eccesso della sua produzione e del consumo dei suoi abitanti.

Prendiamo per argomento delle indagini la produzione e l'esportazione dei cereali, che formano la maggior ricchezza del paese ed hanno parte considerevole nel suo commercio coll'estero.

Giusta i calcoli del professor Janson (2) la produzione media dei cereali nella Russia europea risulta di molto inferiore a quella degli altri Stati. Sopra ogni ettaro di terreno seminato a cereali si raccoglie in ettolitri:

(1) Una parte delle merci importate nel 1876 dovrebbe figurare nell'importazione dell'anno seguente; poichè, onde evitare il pagamento dei dazi doganali in oro, che entravano in vigore col 1° gennaio 1877, gli importatori sdoganarono, in novembre e dicembre 1876, la massima parte degli articoli in deposito. Per il commercio della Russia europea si fa ascendere a circa 54 milioni di rubli quest'importazione anticipata (Confr. *Annuaire des finances russes* di Vesselovsky, huitième année, 1879, pagina 220).

(2) *Statistica comparata della Russia e degli Stati europei*, tomo II, pag. 447-465.

	Fromento	Segala	Orzo
Gran Bretagna . . . . .	24,5	22,7	33,8
Norvegia . . . . .	20,5	17,6	24,8
Olanda . . . . .	22,4	16,0	37,8
Belgio . . . . .	21,9	20,8	30,6
Francia . . . . .	15,3	13,4	18,8
Germania . . . . .	19,0	17,1	23,4
Svezia . . . . .	19,7	13,4	23,8
Russia (secondo Yermolof) .	7,5	8,5	7,0
Russia (secondo Janson) . .	6,3	9,6	9,0

La produttività della Russia è quindi di due, tre e quattro volte inferiore; eppure le condizioni telluriche non vi possono esser di ostacolo, giacchè anzi la natura le donò un suolo così ricco di elementi fertilizzanti, come quello del *cernosiom* (terra nera), da non aver rivali sotto questo aspetto nei paesi sovraccitati; nè la Russia è poi priva di regioni, anche al settentrione, le quali per produttività si avvicinano ai medesimi.

Ma non solo la produttività relativa è generalmente inferiore; per rispetto al numero degli abitanti, la produzione del paese cede ancora il primato ad altri. Così il raccolto (medio degli anni 1870-1874) di tutti i cereali, tradotto in frumento è di 335,857,300 ettolitri, vale a dire di 4,6 ettolitri per abitante nella Russia europea. Questa viene dopo:

Danimarca . . 6,8 ettolitri per abitante	Francia . . . 5,2 ettolitri per abitante
Rumenia . . 5,2       "       "	Germania . . 5,1       "       "

Tutti gli altri Stati hanno in proporzione degli abitanti un raccolto lordo minore della Russia, compresavi pure la sua rivale in esportazione di grani, l'Ungheria, che ottiene 3,9 ettolitri per abitante.

Il raccolto netto, cioè con deduzione delle semenze, forma (ridotto in frumento) in Russia 246,983,300 ettolitri ossia 3,4 ettolitri per testa. In confronto dei paesi pei quali il raccolto netto può esser calcolato, la Russia trovasi a tale riguardo inferiore alla Francia (4,23 ettolitri), ma superiore alla Svezia (2,6), Norvegia (1,14), Gran Bretagna (2,6) e Irlanda (1,4).

Sicchè non si può asserire che la Russia versi per rispetto alla produzione dei cereali in condizioni privilegiate; si è soltanto per l'estensione del territorio e della superficie coltivata e seminata a grani che riesce a superare gli Stati europei in quantità assoluta.

D'altronde essa possiede un maggior numero di popolazione, al consumo della quale è costretta a provvedere.

Se quindi dal rapporto netto si deduce la quantità dei cereali esportati, ossia in media, per il medesimo periodo, e assumendo sempre per unità il frumento, 33,803,233 ettolitri, rimane per il consumo interno 213,180,000 ettolitri, vale a dire 2,94 ettolitri per ogni abitante, un po' meno di quanto posseggono la Svezia e l'Austria-Ungheria, ma più che in Italia, Norvegia, Serbia e Francia.

All'ultima somma finalmente la fabbricazione degli spiriti toglie 17,644,000 ettolitri, diguisachè la norma di grano rimanente per il consumo ascende a 2,7 ettolitri per abitante, la quale accresciuta di 10 per cento (proporzione a cui si valuta generalmente che la statistica sia inferiore all'effettivo raccolto), dà in ultima analisi circa 3 ettolitri per abitante (in frumento), quantità assolutamente necessaria all'alimentazione interna.

Tale è il risultato a cui giunge il prof. Janson per l'anno medio. È mestieri indurne che la popolazione della Russia europea è appena assicurata del suo consumo, ed ancora a patto che l'esportazione dei cereali non aumenti, oppure la produzione cresca in pari tempo con l'esportazione ed il numero degli abitanti.

I fatti invece dimostrano che nell'anno medio normale il raccolto netto di tutti gli alimenti farinacei (compresa la patata) risulta inferiore alla media calcolata dall'Janson, e che per conseguenza, quand'anche non vari la norma di esportazione e di fabbricazione delle bevande spiritose, rimane meno di 3 ettolitri a testa per il consumo locale; con altre parole il raccolto non basta a coprire neppure la quantità *minima* necessaria all'alimentazione.

Se dunque questo *minimum* viene ancor ridotto, se, come le statistiche provano, aumenta la quantità tolta dall'esportazione e dalla distillazione, l'economia nazionale ne soffre (1).

Pigliando come termine di paragone l'anno 1870, uno dei migliori per l'abbondanza dei raccolti, e valutandolo a 100, i cambiamenti avvenuti si esprimono in rapporto percentuale così:

(1) JANSON. Op. cit., pag. 447-465.

ANNI	Raccolto netto	Distillazione	Esportazione
1870	100	100	100
1871	80	120	118
1872	80	118	87
1873	86	109	106
1874	105	109	131
1875	71	98	106
1876	79	105	125
1877	97	108 $\frac{1}{2}$	150
1878	103	108 $\frac{1}{2}$	200
1879	86	108 $\frac{1}{2}$	185

Diguisachè, sebbene durante questo decennio il raccolto fosse per lo più inferiore al 1870, e in media cadesse a 88,7 per cento, la quantità dei cereali impiegata alla produzione delle acquavite ed esportate all'estero superò, tranne una sola volta, l'anno 1870 e non corrispose affatto all'entità del raccolto. La media decennale risulta di 108,4 per la fabbricazione delle bevande e di 138 per l'esportazione, la quale poi verso la fine del decennio raddoppiò in paragone del 1870.

Per lo converso il consumo locale di cereali dovette diminuire, tanto più che la popolazione cresce ogni anno in Russia di 1 per cento.

Risulta da tutto ciò che l'esportazione non conformasi alla produzione del paese e distoglie indubbiamente quella parte di cereali, la quale dovrebbe servire al consumo degli abitanti. Le cause di questo fenomeno sono complesse, e variano secondo la categoria dei loro fattori; ma tutte tendono al medesimo risultato, cioè all'incremento dell'esportazione (1). Ed è qui che si manifesta in particolar modo l'azione del deprezzamento della valuta. I pagamenti della Russia all'estero, i quali crescono con l'aumento dell'importazione e del debito pubblico, e vie più con il deprezzamento della carta-moneta, debbono essere e sono realmente coperti mediante l'invio di prodotti nazionali.

(1) Sarebbe fuori luogo descrivere qui il processo per cui il grano viene a terminare nelle mani del commerciante che lo spedisce all'estero. Notiamo però che i contadini sono costretti generalmente a vendere in autunno il raccolto per pagare le tasse, e invece ad acquistare del grano in inverno od in primavera, sì per le seminazioni, che per il mantenimento, ma a più caro prezzo. Il raccolto risulta insufficiente per alimentarsi e sopportare la sua parte di oneri pubblici troppo gravosi, talchè il contadino deve per necessità coprire il disavanzo del suo bilancio, procurandosi lavoro nelle fabbriche, nelle industrie domestiche ed in quelle dei trasporti.

In presenza di simili fatti è lecito asserire che l'esportazione dei cereali non costituisce l'eccesso della produzione, bensì preleva una parte della quantità di cereali necessari al consumo. Il progresso del commercio significa depauperamento, aumento di sofferenze e di sacrifici.

Ma questo fenomeno dovrà cessare, prima che le ricchezze del paese si esauriscano: quando cioè il bisogno e la mancanza delle riserve in granaglie diventeranno più intensi.

La Russia sembra oggidi giunta a questo punto estremo. Prima, alle carestie parziali, ma funeste per alcune provincie, succedevano delle annate di raccolto soddisfacente; e se questo era cattivo, scemava oppure cresceva poco l'esportazione dei cereali; tali appariscono gli anni 1872 e 1875. Nè esisteva allora lo stimolo possente del deprezzamento, perchè la valuta russa mantenevasi durante il quinquennio 1871-1875 ad un limite piuttosto favorevole. Dal 1876 in poi le condizioni mutarono totalmente: laonde lo spettacolo d'oggi deve colpire maggiormente.

Diminuisce in quantità il raccolto netto, salvo nel 1878 quando risulta in lieve aumento, e progredisce invece l'esportazione, la quale giunge in fine al suo punto culminante. In pari tempo la valuta perde  $\frac{2}{5}$  del suo valore nominale. La guerra colle sue conseguenze immediate momentaneamente non lascia scorgere le piaghe economiche del paese.

Spunta infine il 1879: il rincarimento dei viveri e massime dei cereali sembra presagire l'esaurimento delle riserve in tutta la Russia. L'esito del raccolto non corona le speranze dell'agricoltore; la deficienza di grano si appalesa e con essa i sintomi della carestia in varie regioni. Ma il commercio continua a lavorare con alacrità e l'esportazione porta via una massa considerevole di cereali, quasi eguale a quella dell'anno precedente. Soltanto nel 1880 si rallenta, e scema d'intensità dopochè le intemperie, gli insetti parassiti e la sterilità del suolo hanno distrutto il frutto del sudore e del lavoro dell'uomo (1).

(1) Benchè sia scemata l'esportazione dei cereali durante il 1880, pure il commercio distolse una quantità ancora rilevante di grani.

L'uscita dei cereali durante l'anno 1880 in paragone del 1879 fu giusta dati recenti, di:

	1879	1880	Diminuzione assoluta	Diminuzione percentuale
Cetverti . . . . .	39,720,267	23,795,908	15,924,359	40 %

Diminuzione più sensibile subirono il frumento per oltre della metà (cioè di 6,139,467 invece di 13,921,880 cetverti) e la segala nella medesima proporzione (6 milioni a paragone di 12 milioni di cetverti).



All'aspetto delle disgrazie di cui fu colpita quasi tutta la regione considerata come il granaio dell'Europa — all'aspetto della carestia generale che va ognor crescendo e dello inaudito rincaro dei viveri, accompagnato in molte località dall'assenza di lavoro, bisogna domandare se il disaggio della valuta cartacea non ha contribuito pur esso ad esaurire gli approvvigionamenti di grani, e le ricchezze del paese, a cagionare lo sperpero dei frutti della produzione e aggravare il bilancio economico della nazione.

Attualmente ad arrestare il movimento dell'esportazione dei cereali concorsero parecchi fatti, senza dei quali la Russia avrebbe forse subito ben maggiori sofferenze; cioè i buoni risultati dell'ultimo raccolto negli Stati d'Occidente, l'offerta abbondante dei grani americani laddove se ne manifestò il bisogno (1), e l'elevazione eccessiva dei prezzi del mercato interno. Quest'ultima finì coll'eccedere il limite dell'aggio, che favoriva durante tre anni l'esportazione, la quale, per la medesima cagione, nei due ultimi anni subì una riduzione generale anche a riguardo degli altri articoli.

Non pertanto, se poneva un freno all'azione dello svilimento della valuta che durante tre anni cagionò dei danni alla nazione per il fatto degli scambi internazionali, il rialzo dei prezzi d'altro canto doveva per contraccolpo opprimere il mercato interno; dignisacchè il bilancio economico del popolo, dopo aver subito una perdita, venne egualmente aggravato da un altro onere.

Abbiamo detto che, per effetto del disaggio, la Russia soffriva una perdita, non aumentando i prezzi in proporzione. Ora le statistiche dei prezzi dei cereali, che, com'è noto, costituiscono il più importante articolo di esportazione, confermano le nostre illazioni. In fatti i prezzi medi annui dei principali cereali furono i seguenti a paragone del 1876 (2):

(1) La Russia stessa fu un istante seriamente minacciata dalla concorrenza dei cereali americani. È noto che diversi carichi di granone americano furono importati a Riga per le distellerie di acquavite. Da Londra ebbero luogo nei porti del Baltico offerte di grani proveniente dagli Stati-Uniti.

(2) Questi dati furono ricavati dalla *Relazione sul commercio estero per l'anno 1878*, Pietroburgo, 1879. Vedi pure i due prospetti n. 11 fra gli allegati. I valori su cui si basa la statistica doganale sono dedotti dalle mercuriali delle principali piazze russe.

ANNI	Pietroburgo (per <i>setvert</i> )						Riga (per <i>setvert</i> )			
	Segala	Aumento sul 1876	Fromento	Aumento sul 1876	Avena	Aumento sul 1876	Segala	Aumento sul 1876	Avena	Aumento sul 1876
	<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>	
1876	7,75		11,35		4,50		7,14		4,59	
1877	8,67	+ 11 %	14,89	+ 31 %	5,25	+ 16, %	8,60	+ 20 %	4,92	+ 7 %
1878	7,92	+ 2 %	12,81	+ 12 %	5,31	+ 18 %	7,81	+ 9 %	4,68	+ 2 %

Odessa.

ANNI	Segala	Diminuzione sul 1876	Fromento	Aumento + Diminuzione sul 1876	Orzo	Aumento sul 1876	Avena	Diminuzione sul 1876
	<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>	
1876	6,58		10,49		4,83		4,83	
1877	6,16	— 6 %	9,44	— 10 %	4,88	+ 1 %	3,50	— 27 %
1878	6,37	— 3 %	12,24	+ 15 %	6,25	+ 29 %	4,14	— 14 %

Taganrog.

ANNI	Segala	Aumento + Diminuzione sul 1876	Fromento	Aumento sul 1876	Avena	Diminuzione sul 1876	Orzo	Aumento + Diminuzione sul 1876
	<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>	
1876	5,90		9,04		4,35		4,89	
1877	5,41	— 8 %	9,58	+ 6 %	3,53	— 18 %	4,83	— 11 %
1878	6,01	+ 2 %	11,81	+ 30 %	3,65	— 16 %	5,39	+ 10 %

In confronto dell'aumento dell'aggio nella medesima epoca, i prezzi rimasero di proporzioni inferiori, trannechè sulla piazza di Pietroburgo durante l'anno 1877. Assumendo però la media di tutti questi mercati risulta:

ANNI	Segala	Aumento sul 1876	Fromento	Aumento sul 1876	Avena	Diminu- zione sul 1876	Orzo	Au- mento + Dimi- nuzione sul 1876
	<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>		<i>Rubli</i>	
1876	6,84		10,29		4,57		4,86	
1877	7,21	+ 5,4 %	11,30	+ 10 %	4,30	- 6 %	4,60	- 5,3 %
1878	7,03	+ 2,8 %	12,29	+ 19 %	4,44	- 2,8 %	5,82	+ 19 %

Contemporaneamente l'aggio medio dell'anno e l'accrescimento a paragone del 1876 furono di:

ANNI	Aggio	Aumento
1876	25,1 %	
1877	48,8 %	+ 23,7 %
1878	56,2 %	+ 31,1 %

Nei porti e sulle piazze che attendono al commercio di esportazione, i prezzi dei cereali sono di solito più alti che nelle provincie interne e nei luoghi di produzione; per cui i cereali che nel 1877 si direbbero al confine colle ferrovie, tenuto conto delle spese di trasporto, dovettero esser spediti a prezzi meno vantaggiosi per l'industria agricola, e quindi la sproporzione fra prezzi e aggio sarà risultata maggiore.

Così pure i mercati del mezzogiorno, ai quali trovavasi chiusa la via di mare a motivo della guerra, furono costretti, onde potere esportare i cereali per terra a ridurre i prezzi in una proporzione maggiore di quella che le spese di trasporto esigevano. E se codeste spedizioni risultano meno importanti nelle piazze e nei porti meridionali, è evidente però che le regioni che sogliono alimentarli di cereali dovettero pure, se non attenuare i prezzi, per lo meno contentarsi di un minore aumento, all'effetto di spedire i grani colle strade ferrate e le vie fluviali in Austria, in Prussia e nei porti del Baltico. Fra queste regioni trovansi quelle del Sud, del Sud-Est e del Caucaso settentrionale (1). L'agricoltura non ne trasse dunque tutto il profitto che avrebbe ottenuto se gli sbocchi naturali di quelle zone fossero stati aperti all'esper-

(1) Consulta *Annuaire des finances*, 1879, pag. 225 e 226.

tazione; mentre l'economia nazionale rimase pure in perdita, non essendosi i prezzi, sia nelle piazze del Baltico, sia nelle provincie centrali e occidentali, i cui cereali andavano direttamente all'estero, aumentati sino a concorrenza del disaggio della valuta.

Inoltre, durante la campagna del 1878, quando l'esportazione dei cereali toccò l'apice, si nota un ribasso di prezzi in alcune piazze, mentre laddove aumentavano (mezzodì) in confronto dell'anno precedente, l'aumento di essi non fu tale da innalzare di molto la media generale, che in fatti risulta assai inferiore al disaggio della moneta.

Verso la fine del 1879 e nei primi mesi del 1880 vi fu un rialzo sensibile di prezzi (1) nella maggior parte dei centri di commercio ed in quelli di produzione; a ciò avrà indubbiamente concorso l'esito poco soddisfacente dei raccolti, coincidendo con la domanda dall'estero. L'esportazione, benchè ridottasi in confronto all'anno antecedente, fu tuttavia rilevante; il correttivo dei prezzi avrà però, se non totalmente eliminato nei singoli casi, almeno attenuato la perdita derivante dagli scambi internazionali alla pubblica economia. In pari tempo dovea nascere la reazione, la quale durante la campagna del 1880 finì col ridurre l'invio dei cereali all'estero.

Dopo queste considerazioni si è condotti a concludere che lo sviluppo degli scambi non attesta il progresso della produzione, perchè la esportazione ridusse il consumo degli abitanti; che la Russia non ottenne un equivalente pei suoi prodotti, perchè i prezzi non erano remuneratori; che essa paga allo straniero un tributo, ogniqualvolta l'aumento dei prezzi non si equilibra con il deprezzamento della sua valuta all'estero; e che finalmente è costretta a comperare a più caro prezzo le merci provenienti dagli Stati esteri (2).

(1) Secondo le mercuriali della piazza d'Odessa i prezzi medi dell'anno 1879 furono i seguenti:

Frumento . . . . .	cetvert	rubli	16, 10	Orzo . . . . .	cetvert	rubli	8, 40
Segala . . . . .	id.	"	11, 15	Avena. . . . .	id.	"	8, 80
Granone. . . . .	id.	"	9, 17	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .

In altre piazze di commercio i prezzi erano ancor più alti.

(2) Il maggiore onere della Russia, oltrechè dallo svilimento della valuta, provenne ancora dal pagamento dei dazi in oro.

(Millioni di rubli).

Anni	Dazi doganali in oro	Valutati in carta moneta	Differenza in più
1877 . . . . .	32, 9	53, 0	51 %
1878 . . . . .	59, 5	79, 2	33 %
1879 . . . . .	62, 8	91, 4	45 %

Tale è l'effetto dello svilimento della carta-moneta per rapporto agli scambi internazionali. Vediamo ora ciò che esso produsse in rapporto all'economia privata.

Il rincarimento dei prodotti, originato dal rinvio della carta-moneta, ebbe perniciosi effetti, sulle condizioni economiche del paese, il cui bilancio economico venne quindi ad aggravarsi di nuove spese. La qual cosa si riferisce non solo alle classi della popolazione urbana, bensì alla generalità degli abitanti.

Già si è detto che la media del raccolto di derrate alimentari risulta inferiore alla quota minima normale richiesta dal bisogno della popolazione; siccome l'esportazione dei cereali ha negli ultimi anni oltrepassato il limite al di sopra del quale comincia a distogliere una parte dello *stock* necessario all'alimentazione, ne deriva che il consumo ha dovuto restringersi. Questa è l'azione indiretta del disagio della valuta sul benessere della popolazione. Ma v'ha di più.

La grande maggioranza dei contadini per reggere il peso delle tasse e per provvedere al proprio mantenimento, sia perchè il raccolto è deficiente, sia perchè è troppo ristretto il lotto di terreno posseduto e coltivato, deve coprire il disavanzo con il suo lavoro e la sua industria (1). Per lo più, ed è il caso più frequente, il contadino bisognoso loca la propria opera nelle campagne, per lavori campestri (2). Ora è un assioma che il prezzo della mano d'opera, massime sotto il regime del corso forzoso, cresce per ultimo e non in proporzione del valore dei prodotti; sicchè occorre un maggior numero di giornate di lavoro ad equilibrarne la differenza. In uno Stato così vasto come la Russia, ove agiscono infinite circostanze, il salario del colono deve variare da regione a regione, da provincia a provincia: la corrente delle emigrazioni interne, la viabilità, lo stato della proprietà, le condizioni dell'agricoltura, della popolazione rurale, il risultato dei raccolti, ecc., concorrono più o meno a influire sulla domanda e sull'offerta della mano d'opera, e quindi sul suo valore.

(1) È un fatto universalmente noto in Russia e constatato dalle diverse inchieste governative, massime circa le condizioni dell'agricoltura. Il professor Janson ha pure trattato l'argomento nel suo opuscolo: *Dei lotti e dei pagamenti dei contadini*. Pietroburgo, 1877.

(2) La popolazione agricola in alcune località si dedica ancora a varie industrie domestiche e a quella dei trasporti. Ma è difficile di valutare il profitto che i contadini ne traggono e la parte che serve a coprire il disavanzo, mentre sonvi località ove gli abitanti hanno abbandonato l'arte agricola.

Così pure dicasi del lavoro retribuito in natura, per il quale le basi di valutazione riescono difettose. Solo i salari dei giornalieri si prestano meglio alla valutazione del prezzo della mano d'opera.

Limitiamoci alle mercedi della classe rurale, la quale pure trovasi a tale riguardo in condizioni più favorevoli della popolazione urbana.

Riferiamo dalla statistica ufficiale (1) i dati seguenti circa le mercedi degli agricoltori in 49 provincie della Russia europea, la quale però non somministra, come quantità paragonabili, che la minima e la massima mercede durante gli anni 1878 e 1879 :

*Durante i lavori campestri.*

ANNI	MERCEDI in rubli	GIORNATA			MESE		A dessiatina (1,9 ettaro)
		Uomo con cavallo	Uomo senza cavallo	Donna	Uomo	Donna	
	<i>Senza il vitto.</i>						
1878	Minima . . .	0,40	0,20	0,15	2,00	1,00	1,00
"	Massima . . .	3,00	1,75	1,00	30,00	19,00	20,00
1879	Minima . . .	0,45	0,20	0,15	2,00	1,50	1,30
"	Massima . . .	2,80	2,00	1,00	30,00	18,00	20,00
Ragguaglio dellemercedi del 1879 a quelle del 1878 supposte eguali a 100	Minima . . .	112	100	100	100	150	130
	Massima . . .	93	114	100	100	94	100
	<i>Oltre il vitto.</i>						
1878	Minima . . .	0,20	0,15	0,10	1,00	0,75	0,68
"	Massima . . .	2,20	1,50	0,80	24,00	13,00	16,00
1879	Minima . . .	0,25	0,15	0,10	1,50	1,00	1,00
"	Massima . . .	2,50	1,50	0,80	20,00	12,00	16,00
Ragguaglio a 100	Minima . . .	125	100	100	150	133	147
	Massima . . .	113	100	100	83	92	100

(1) Vedi il *Messaggiere del Governo* (Gazzetta ufficiale) del 7/19 marzo 1880. Le variazioni delle mercedi per ogni provincia e regione si riferiscono soltanto all'anno 1879; mentre il raffronto tra il 1878 ed il 1879 non riguarda gli estremi limiti di *minimum* e di *maximum* nella Russia europea e non per singola provincia o regione.

La media generale si scosterebbe molto dalla verità, se la si valutasse in base a codesti elementi.

Dal quale prospetto apparisce che la mercede minima aveva più della massima tendenza a crescere, mentre la seconda subì perfino diminuzione; nella metà dei casi la mercede rimase invariata. Inoltre l'aumento del salario fu relativamente minore per l'operaio obbligato a mantenersi a proprie spese.

Paragonando ora le mercedi pagate a ragione della stagione estiva e dell'anno, si scorge che le condizioni del colono non migliorarono, se non peggiorarono :

ANNI	MERCEDI in rubli	PER L'ESTATE		PER ANNO	
		Uomo	Donna	Uomo	Donna
	<i>Senza il vitto</i>				
1878	Minima . . .	15	7	25	20
"	Massima . . .	105	75	180	120
1879	Minima . . .	12	7	25	16
"	Massima . . .	110	75	155	108
Ragguaglio a 100	Minima . . .	80	100	100	80
	Massima . . .	105	100	86	90
	<i>Oltre il vitto</i>				
1878	Minima . . .	10	5	20	12
"	Massima . . .	80	50	120	70
1879	Minima . . .	10	5	20	10
"	Massima . . .	80	50	120	90
Ragguaglio a 100	Minima . . .	100	100	100	84
	Massima . . .	100	100	100	128

Ammettendo che il lavoro a giornata e a mese abbia potuto esser meglio retribuito nel 1879, durante la stagione delle seminagioni e delle messi, invece la locazione dell'opera, fatta a ragione di un tempo fisso, rimase piuttosto deprezzata o inalterata. Comunque sia, la mercede non progredì in rapporto all'incremento dei prezzi dei prodotti, abbenché

questi siano di solito nelle campagne inferiori a quelli dei centri urbani e delle località più popolate.

D'altronde con le migliorate vie di comunicazione e per effetto di altre circostanze, la disparità fra centri urbani e campagne tende a scomparire e avviene mano mano una lenta bensì, ma inevitabile perequazione dei prezzi, avuto riguardo alla distanza fra i luoghi di produzione e quelli di smercio o di consumo.

Attualmente il disagio della carta-moneta si distribuisce con maggior rapidità e intensità sulla superficie della Russia; per la quale cosa torna più dannoso all'economia nazionale. Non è raro il caso in cui la costruzione di una ferrovia abbia modificate le condizioni dei mercati locali, i cui prodotti non trovavano prima sbocco all'infuori di una ristretta zona limitrofa, ponendoli adesso direttamente in contatto coi centri maggiori ed i porti di esportazione. L'influenza di questi ultimi non tarda a manifestarsi sul livello dei prezzi dei prodotti richiesti, e soprattutto sui cereali che danno luogo in Russia al commercio più attivo. Se ne risulta un beneficio per la classe degli agricoltori la cui azienda è meglio ordinata, non uguale effetto ne consegue per la grande maggioranza, costretta a coprire il disavanzo del suo bilancio con lavoro manuale. Ed in ciò il disagio della carta-moneta, combinato con l'azione dei nuovi fattori, sembra dover essere più esiziale. Inquantochè nè la mercede, nè il guadagno seguono il movimento dei prezzi, quando invece non decrescono, come venne constatato in diverse località (1).

Epperò la mano d'opera non fu soltanto relativamente deprezzata, ma in alcune regioni della Russia il salario subì una riduzione effettiva, specie nell'anno 1880, in seguito ai cattivi raccolti, alla mancanza di

(1) Il signor Trirgof nelle sue indagini statistiche sull'economia rurale rileva che in certe località della provincia di Saratof i contadini meno agiati, ai quali difetta il grano e il denaro per le tasse, vanno in cerca di lavoro in primavera. Ma la mercede loro fu soggetta negli ultimi tempi a sensibili variazioni, le quali non corrispondono al valore dei grani. Per questa classe di contadini, cioè la grande maggioranza, le migliorate condizioni del mercato dei grani, prima del 1876 come dopo (epoca dell'apertura della ferrovia Morsciansk-Sizrane), non ebbero nessuna benefica influenza; giacchè essa non può trarre vantaggio dal rialzo dei prezzi, sia sui mercati interni, sia all'estero. L'aumento di  $\frac{2}{5}$  nel valore del grano corrispose al disagio della carta-moneta pure per  $\frac{2}{5}$ . Il produttore del grano è per lo più venditore, compratore ed operaio. Oltrecchè vende in autunno a prezzo più vile e compra il grano più tardi quando cresce di valore, esso come operaio riceve oggidì (1878-1879) il medesimo ed anche un minore salario. Nel suo bilancio, la spesa di un pudo di farina di segala figurava per 30-35 copechi, oggi per 55-65, mentre la giornata di lavoro gli somministra soltanto 40 copechi, come nel 1876; ogni pudo di farina aggrava dunque il bilancio di  $\frac{1}{5}$ , a motivo del disagio della moneta.



lavoro e alla grande offerta di braccia (1). Ancora più la popolazione urbana soffrì causa il rincaro, perfino laddove non andava mai soggetta a carestia, e trovavasi di solito provvista a sufficienza per il consumo locale.

La capitale medesima, Pietroburgo, sembrava esser in istato d'assedio, quando il prezzo della libbra di pane nero giunse un istante a 8 copechi. Vi furono, è vero, coloro i quali specularono sulla fame, accaparrando grani e farine.

Le energiche misure delle autorità, spaventate dal grido d'allarmi, repressero alquanto le pretese degli speculatori; ciò malgrado, e ad onta della minaccia della concorrenza dell'America, il prezzo del pane di segala si mantiene tuttora a 5 copechi per libbra, mentrechè nel 1876 ed alla vigilia della guerra elevavasi a 1 1/2 copechi (2).

Il rincarimento costituisce oggidi in Russia un fenomeno generale, abbenchè i risultati dell'ultimo raccolto non siano stati ovunque pessimi. Persino nelle località bene approvvigionate di cereali, i prezzi oltrepassarono il limite dell'aggio. Concedendo pure che la carestia in altri luoghi e la speculazione dei grani vi influiscano in modo indiretto, il corso forzoso non è per fermo estraneo a tale fenomeno.

D'altra parte le condizioni poco prospere della generalità del contadiname attestano che laddove l'elevazione dei prezzi produsse un vantaggio, questo venne assorbito dall'aumento degli altri oggetti di consumo.

Comunque sia il soverchio accrescimento dei prezzi in breve intervallo di tempo, scompagnato dallo sviluppo contemporaneo delle forze economiche e dal progresso del benessere e delle ricchezze non equivale a prosperità, ma è segno di vita malsana. Esso danneggia la privata come la pubblica economia, poichè costringe a limitare il consumo e la soddisfazione dei bisogni, ed a gravare di soverchie spese il bilancio dei privati e dello Stato.

(1) Nella provincia di Saratof, a mo' d'esempio, la giornata di lavoro dell'uomo retribuivasi, nell'estate e nell'autunno 1880, con 10 copechi, e quella della donna con 2 copechi, quando la libbra di pane nero vi costava 5 copechi.

(2) Il cetvert di segala (8 pudi 32 libbre di peso) costava a Pietroburgo:

Giugno 1875 . . . . .	Rubli 6,40	Giugno 1880 . . . . .	Rubli 11,50
Id. 1879 . . . . .	„ 7,45	Ottobre „ . . . . .	„ 16,50

In cinque anni l'aumento fu di 158 %, proporzione in cui rincarirono tutti gli altri alimenti. Nel centro e nelle provincie produttrici, la segala giunse pure a 16 1/4 rubli per cetvert.

In novembre 1880 avvenne un ribasso ed in alcuni luoghi sino a 12 1/3 — 13 rubli — locchè forma ancora un aumento di 100 % sui prezzi di cinque anni addietro.

Un simile stato di cose doveva inevitabilmente ripercuotersi sul bilancio finanziario della Russia.

Nel capitolo precedente abbiamo detto che verso il 1873 il bilancio dello Stato aveva raggiunto il pareggio e che nei due anni seguenti le entrate avevano superato le spese; sicchè i residui degli esercizi saldati a favore risultavano di circa 40 milioni di rubli. La vertenza orientale e poi la guerra disordinarono l'armonia delle finanze, gettando lo scompiglio nell'amministrazione dei pubblici denari. Alle nuove spese provocate specialmente dagli eventi politici, la Russia dovette provvedere con mezzi straordinari, vale a dire mediante prestiti. All'infuori di tali circostanze, le quali influirono sulla parte eccezionale delle finanze, havvi il così detto bilancio ordinario, distinto quanto ai mezzi ed allo scopo di esecuzione, ed il quale subì le seguenti modificazioni (1).

ANNI	Entrate ordinarie (milioni rubli)	Spese ordinarie (milioni rubli)	Disavanzo (—) Eccedenza (+)
1875	576, 5	543, 2	+ 33, 3
1876	559, 2	573, 1	— 13, 9
1877	548, 8	585, 0	— 36, 2
1878	625, 9	600, 5	+ 25, 4
1879	661, 9	643, 8	+ 18, 1

Ammettendo che il bilancio generale delle entrate e delle spese ordinarie abbia subito l'influenza degli avvenimenti politici e tralasciando quindi d'insistere sulla questione del pareggio, poichè la distinzione (2) fra le spese ordinarie e straordinarie si presta a molti appunti, conviene di preferenza esporre alcuni fatti che si riferiscono più davvicino all'argomento.

Anzitutto dal raffronto delle cifre risulta in breve intervallo un accrescimento considerevole sì delle spese che delle entrate. A paragone del 1875, che fu un anno normale, le prime crebbero di oltre 100  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli (18 %) e le seconde di circa 85  $\frac{1}{2}$  milioni soltanto (15 %).

(1) Dati ricavati dai documenti ufficiali (resoconto del controllo di Stato). Confr. *Annuario delle finanze russe*.

(2) Questa distinzione ingenera molti dubbi sull'esattezza delle varie categorie di spese; e fra le spese eccezionali di guerra figurano di quelle che dovrebbero appartenere alla prima categoria. Sicchè veramente fuvvi sempre disavanzo, e considerevole.

Le entrate però progredirono maggiormente, cioè di più di 113 milioni, se poniamo in confronto gli esercizi 1877 e 1879 (1).

L'aumento delle spese ebbe luogo in principal modo per effetto dell'emissione dei prestiti governativi. I pagamenti necessitati dal servizio del debito pubblico ascesero alle somme seguenti:

1875	107,5 milioni rubli	1878	140,3 milioni rubli
1876	109,3     "	1879	163,2     "
1877	115,1     "	1880	171,5     "     (previsioni)

Negli ultimi anni la perdita sull'aggio contribuì ad elevare le spese del debito, partecipandovi per una somma notevole; e, giusta i dati ufficiali, rappresenta nelle previsioni del 1878, 8,848,553 rubli e 5,181,869 rubli nel 1879 in supplemento dell'onere derivante dal maggior svilimento della valuta. Effettivamente questo onere costituisce una somma considerevole nel bilancio del debito pubblico, pei prestiti contratti in valuta metallica, come apparisce dagli assegnamenti per gli interessi e l'ammortamento del capitale durante gli esercizi 1878 e 1879.

	Debito in valuta metallica al 1° gennaio		Somme assegnate per gl'interessi e l'ammortamento durante il	
	1878	1879	1878	1879
			<i>Rubli di credito</i>	<i>Rubli di credito</i>
<i>Prestiti esterni:</i>				
Fiorini . . . . .	88,318,000	86,447,000		
Lire sterline . . . . .	31,468,500	45,748,500	20,677,476	30,392,299
Rubli metallici (Secondo e sesto prestito 6 %) . . . .	76,632,230	76,350,030	7,051,751	7,424,064
<i>Prestiti interni:</i>				
Rubli metallici . . . . .	47,339,100	46,232,400	3,000,000	3,000,000
(Biglietti metallici della Banca 4 %)				
<i>Obbligazioni ferroviarie:</i>				
Lire sterline . . . . .	68,656,650	68,567,150	29,694,378	31,978,087
Franchi . . . . .	567,923,000	566,603,500	8,216,531	8,848,753
			68,640,136	81,643,203

(1) Dalle spese come dalle entrate bisognerebbe dedurre gli a segni straordinari alle ferrovie effettuati con speciali capitali (fondo ferroviario).

Per effetto del disaggio della carta-moneta lo Stato doveva pagare nel primo anno 24,710,448 rubli e nel secondo 29,636,482 rubli di più di quanto avrebbe sborsato se la valuta russa si fosse trovata alla pari. I finanzieri farebbero bene di meditare queste cifre e di calcolare ciò che la Russia perdette dalla guerra di Crimea in poi; non dubitiamo che, per questo titolo soltanto, la somma oltrepassi l'ammontare del prestito necessario per ritirare almeno la metà dei 400 milioni di rubli emessi venticinque anni addietro e per riformare il sistema della circolazione cartacea (1). In questo intervallo di tempo il prestito suddetto sarebbe stato totalmente rimborsato, senz'aggravio pei contribuenti, e la Russia avrebbe potuto intraprendere la recente guerra in condizioni finanziarie ed economiche assai più favorevoli.

Non passa però anno senza che i documenti ufficiali non constatino l'effetto diretto o indiretto prodotto dal disaggio della carta-moneta sulle pubbliche finanze, il quale disaggio, in ultima analisi, provoca un costante incremento nelle spese. Non v'è capitolo importante del bilancio che non ne porti la traccia. Celato sotto diversi titoli e denominazioni, o dichiarato esplicitamente, il disaggio si traduce sempre in aggravio delle spese e degli oneri pubblici (2).

Gli introiti erariali, i quali avevano scemato nel 1876 e 1877 per l'importo di 27  $\frac{3}{4}$  milioni rubli, somministrarono maggiori proventi al Tesoro durante gli ultimi due esercizi. Se ne volle attribuire la diminuzione nel 1877 al fatto della guerra; ma alcuni sintomi, manifestatisi anteriormente e rinnovatisi dopo, dimostrano che l'onere delle imposte, quali esistono attualmente, riesce soverchio per i contribuenti. Tali sono in ispecie le imposte dirette, personale e fondiaria, e fra le indirette, l'accise sopra le bevande spiritose.

Le due prime accennano di aver raggiunto il massimo livello, con tendenza a diminuire.

1874	120, 2 milioni rubli	1877	117, 0 milioni rubli
1875	120, 2 „	1878	120, 0 „
1876	118, 4 „	1879	117, 4 „

(1) In mancanza di dati riesce impossibile di rilevare la cifra di questa perdita, a cui si aggiunge quella delle Banche e società di credito e delle compagnie ferroviarie che hanno emesso titoli stillati in valuta metallica. La Banca centrale del credito fondiario russo, tra le altre, ha subito tali perdite che non può far a meno che di liquidare le sue operazioni.

(2) Fra le spese straordinarie di guerra figurano 18,900,000 (1877) e 6,900,000 rubli (1878) per differenza di prezzo d'acquisto della moneta metallica spedita sul teatro della guerra.

Si suole giustificare l'aumento o la riduzione di questi introiti mediante considerazioni sul buono o sul cattivo risultato dei raccolti; di rado vi si aggiunge nei documenti ufficiali che la causa della diminuzione risiede nelle peggiorate condizioni economiche dei contadini. Le quali, a parer nostro, vengono confermate dall'incremento degli arretrati tanto per le imposte dirette, quanto per le annualità di riscatto dei terreni dovute dalle classi rurali. Questi arretrati seguirono il movimento seguente:

(Milioni di rubli)

	Al 1° gennaio					
	1869	1871	1875	1877	1878	1879
Imposte . . .	14, 1	21, 3	21, 0	31, 9	33, 4	30, 2
Annualità . .	17, 1	15, 4	15, 1	17, 0	18, 4	17, 4
Totale.	31, 2	36, 7	39, 1	48, 9	51, 8	47, 6

Benchè nel 1878 vi fosse realmente una tendenza a decrescere, gli arretrati progredirono in alcune provincie, come di Kasan, Mosca e Smolensk. Quest'ultima trovasi in capo alla lista delle provincie addebitate; gli arretrati (al 1° gennaio 1879) per imposte dirette costituiscono 1,660,000 rubli, somma di molto superiore all'ammontare del ruolo annuo, e per le annualità di riscatto eccedono il pagamento di due anni; sicchè il ministro delle finanze riconosce l'assoluta impossibilità di ricuperare la somma di 5,300,000 rubli dovuta da codesta provincia a titolo d'imposta e di riscatto.

Inoltre altre provincie trovavansi nella medesima situazione rispetto al fisco ed al riscatto delle terre; così al 1° gennaio 1878 gli arretrati montavano a 3,607,000 rubli nella provincia di Samara, a 2,566,000 in quella di Novgorod, a 2,380,000 rubli di Kasan, a 2,225,000 rubli di Viatka, a 1,656,000 rubli di Cernigof, a 1,276,000 rubli di Moghilef, a 1,428,000 rubli di Perm, a 1,412,000 rubli di Cherson. Se queste provincie soffrono di cattivi raccolti, sonvene altre più ricche e industriali le quali dovevano pure somme considerevoli; così la provincia di Mosca 2,050,000 rubli, di Riazan 1,873,000 rubli, di Orel 1,730,000 rubli. L'eloquenza delle cifre ci dispensa d'insistere maggiormente, e solo osserveremo che oltre a ciò molte provincie distinguonsi per forti arretrati

delle contribuzioni provinciali e della restituzione dei prestiti fatti in moneta o in granaglie per le seminagioni (1).

Riguardo all'accise delle bevande spiritose, cui per la massima parte contribuisce pure il contadiname, vi si manifesta una riduzione di provento:

1874 - 200,9 milioni di rubli	-	1877 - 189,6 milioni rubli
1875 - 197,5	„	- 1878 - 213,0 „
1876 - 191,3	„	- 1879 - 228,2 „

Se la diminuzione di questo cespite d'entrata nel 1877 provenne in particolar modo dal minor consumo per effetto della permanenza degli eserciti sul teatro della guerra, d'altronde il maggior provento, verificatosi in seguito, dipende dai provvedimenti legislativi, i quali ridussero pel 1878 le franchigie concesse alle distillerie ed elevarono per l'esercizio 1879 le norme dell'accise.

Generalmente poi l'aumento delle entrate ordinarie erariali nel biennio 1878-1879 derivò non tanto dal progresso delle imposte quanto dall'elevamento diretto o indiretto delle medesime e dalla creazione di nuovi cespiti. Analizzando infatti la natura dei cespiti che fornirono nel 1878 maggiori introiti a paragone del 1877, ne viene che l'eccedenza di 71 milioni di rubli, derivante dalle entrate ordinarie effettive, si ripartisce così fra i diversi titoli del bilancio:

Imposte e contribuzioni . . . . .	45,5 milioni rubli
Regalie . . . . .	4,3 „
Demanio . . . . .	6,4 „
Entrate diverse, del Caucaso e d'ordine . . . . .	14,8 „

Nel novero dei cespiti compresi nel primo titolo figurano: le imposte personale e fondiaria per 3 milioni (aumento esclusivamente dovuto al rimborso di arretrati), le tasse di bollo, di registro e diversi altri introiti per un totale di 2 milioni, le bevande per 23,3 milioni ed

(1) Nel 1880 il Governo fu costretto a concedere importanti sussidi a parecchie provincie. Le assemblee provinciali e distrettuali vennero pure in soccorso delle località danneggiate.

Notisi che la questione degli arretrati è più importante che nol sembra a primo aspetto. Non valsero ad eliminarli i decreti che più volte li condonarono, poichè fecero di nuovo capolino e crebbero con meravigliosa costanza. La riforma del regime attuale d'imposizione è unico rimedio alla disuguaglianza ed alla sproporzione degli oneri esistente non solo fra le classi della popolazione, ma persino fra i contribuenti della medesima categoria. In specie le basi della capitazione sono del tutto erronee, perchè non vi si tiene conto dei cambiamenti avvenuti nelle condizioni economiche di ogni singola località e regione.

i dazi doganali per 17,2 milioni. I due ultimi cespiti rappresentano quasi la totalità (40  $\frac{1}{2}$  milioni) dell'accrescimento delle contribuzioni dirette e indirette; entrambe le eccedenze sono dovute a cause meramente casuali e anormali. Tali sono da un lato l'elevamento della norma d'alcool soggetta all'accise e la riduzione della quantità affrancatane, e dall'altro il rinvilio della carta-moneta. È ovvio che i dazi doganali crebbero, massime a cagione dell'aggio dell'oro, mentre la storia dell'accise sugli spiriti in Russia insegna che il provento erariale tendeva a scemare dopo un determinato periodo di tempo, allorchè il Governo ne elevava la norma d'imposizione.

Le altre entrate sono di una indole diversa dalle imposte e tasse propriamente dette e non attestano il progresso della ricchezza pubblica, ossia della capacità d'imposizione del paese. Se ne escludiamo pure, fra le regalie, la posta ed il telegrafo, che assieme diedero 1 milione di più, e fra i demani le ferrovie per 4,4 milioni rubli, le quali diedero durante il 1878 un maggior reddito d'esercizio a motivo del trasporto delle truppe e dei cereali.(1), gli altri cespiti non si riferiscono al sistema tributario ed alle transazioni. L'eccedenza ne può esser casuale o arbitraria, poichè trattasi della moneta, della vendita di beni demaniali e di prodotti economici, e degli utili ricavati sui capitali posseduti e impiegati in vario modo, oppure di partite di giro (2).

(1) D'altronde ciò non significa che le ferrovie diedero al fisco un maggior reddito, perchè nel bilancio delle spese figurano per diversi titoli. Solo è lecito di asserire che i migliori risultati dell'esercizio delle ferrovie tendono a diminuire i pagamenti dello Stato per le guarentigie. — Notisi che fra le spese straordinarie di guerra del bilancio 1878 entrano oltre 33 milioni di rubli per trasporto di truppe e materiali, e nel 1879 per 19 milioni di rubli.

(2) Ecco l'elenco completo di queste ultime entrate in aumento sul 1877:

<i>Regalie</i>	- Moneta, posta e telegrafi . . . . .	4,3 milioni rubli
<i>Demani</i>	- Vendita di beni demaniali. . . . .	2,0    "
<i>Id.</i>	- Ferrovie . . . . .	4,4    "
<i>Entrate diverse</i>	- Vendita prodotti economici . . . . .	4,0    "
<i>Id.</i>	- Entrate destinate al servizio delle obblighazioni ferroviarie. . . . .	1,6    "
<i>Id.</i>	- Utili di capitali e della Banca . . . . .	2,8    "
<i>Id.</i>	- Decimi municipali . . . . .	1,0    "
<i>Id.</i>	- Diverse . . . . .	1,0    "
<i>Id.</i>	- Casuali . . . . .	1,4    "
<i>Entrate del Caucaso</i>	- . . . . .	1,6    "
<i>Entrate d'ordine</i>	(Partite di giro) . . . . .	1,4    "

Totale . . . 25,5 milioni rubli

Finalmente le entrate del 1879 superarono quelle dell'esercizio precedente di 36 milioni rubli. Tralasciando di discorrere dei cespiti in deficienza sull'anno 1878, risulta che furono in aumento i capitoli seguenti:

**Imposte e contribuzioni.**

Accise delle bevande . . . . .	15,2	milioni rubli
Dazi doganali . . . . .	12,5	"
Bollo . . . . .	4,0	"
Accise del sale . . . . .	3,3	"
Diverse . . . . .	2,1	"
Patenti di commercio . . . . .	1,4	"
Tassa di registro . . . . .	1,2	"
Accise del tabacco . . . . .	1,0	"
Tassa di passaporto . . . . .	0,5	"
Tassa sui viaggiatori e trasporti per ferrovia a grande velocità . . . . .	7,1	"

**Regalie.**

Miniere . . . . .	0,5	"
Telegrafi. . . . .	0,4	"

**Demani.**

Vendita di foreste, ecc. . . . .	2,5	"
----------------------------------	-----	---

**Entrate diverse.**

Decime municipali e altre. . . . .	0,4	"
------------------------------------	-----	---

Totale . . . . . 52,1 milioni rubli

Deducendo la somma totale di 3,8 milioni per i diritti di regalia, il demanio e le entrate diverse, e dall'accise del sale 2,9 milioni che rappresentano il rimborso di arretrati, ecc., l'aumento delle imposte e tasse ascende a quasi 45 1/2 milioni di rubli. Il maggior rendimento delle quali va attribuito, oltrechè al disaggio della valuta rispetto ai dazi doganali, eziandio all'introduzione nel bilancio del 1879 di tasse nuove supplementari per oltre 18,000,000 di rubli. L'aggravio si riferisce all'accise delle bevande, al diritto di bollo e carta-bollata, ed alla tassa sopra la sicurtà contro l'incendio; mentre le nuove tasse consistono in quella sui trasporti ferroviari a grande velocità e nel dazio ristabilito sul cotone importato (1).

(1) Confr. *Annuaire des finances russes*, huitième année, Pétersbourg, 1879, pagine 471-512. Facendo astrazione dalle nuove tasse, l'aumento delle entrate del 1879 sul 1878 risulta di 9 milioni rubli soltanto.



Evidentemente queste sovrainposte non basteranno a coprire le spese che deve necessitare la liquidazione definitiva dei conti di guerra, e sarà forza di aggravare l'onere dei contribuenti. Nel bilancio finanziario della nazione russa la guerra ed il corso forzoso lasceranno per molto tempo ancora profonde tracce, ed il Gran Libro del debito pubblico non vedrà scancellate così presto le somme che vi iscrissero di loro pugno.

	Al 1° gennaio (1)						
	1869	1871	1875	1877	1878	1879	1880
Debiti dello Stato compresi la circolazione cartacea in biglietti di credito . . . . .	1,819, 8	1,821	1,783	1,996	2,579	3,031	3,239, 0
Obbligazioni ferroviarie della ferrovia Mosca-Pietroburgo e obbligazioni consolidate . . . . .	87, 7	276	542, 5	758, 9	895, 3	924, 6	923, 5
Totale in milioni di rubli . .	1,907, 5	2,097	2,325, 5	2,755, 9	3,474, 3	3,955, 6	4,162, 5

Ma il quadro delle finanze russe non è così fosco come potrebbe forse sembrare. La guerra ed il corso coatto portano grave perturbamento nella vita di ogni popolo, ma non perciò sono mali affatto incurabili. Altre nazioni sopravvissero a più tremende scosse, e la Russia stessa non è tanto spossata di forze da non reggere l'onere imposto dall'ultima guerra. Convien però mutare sistema e addivenire ad una radicale riforma dell'amministrazione delle finanze pubbliche: fa d'uopo abolire le imposte nocive all'economia nazionale, distribuire più equamente le altre fra le diverse classi della popolazione e creare nuovi cespiti d'entrata i quali, promuovendo lo sviluppo della pubblica ricchezza possono diventar sorgenti di copioso reddito in avvenire.

I recenti provvedimenti decretati dal Governo russo sembrano dimostrare essere suo intendimento d'iniziare la riforma delle finanze. L'abolizione dell'accise del sale, e la nomina di due Commissioni, la prima

(1) Si è tenuto conto dell'aggio pei debiti in valuta metallica. Durante il 1880 ebbe luogo la sesta emissione di obbligazioni ferroviarie per 150,000,000 rubli metallici 4 %<sub>o</sub>, al corso di 75 %<sub>o</sub>.

coll'incarico di ricercare i mezzi più idonei a surrogare l'imposta di capitazione e la seconda con quello di studiare quali fra le spese del bilancio possano essere ridotte senza recar nocimento ai bisogni dello Stato, è indizio di prossimi benefici provvedimenti.

I nuovi progetti d'imposte (1) sottomessi alla sanzione del legislatore, e fra questi la tassa sul reddito occupa il posto più importante, fanno intravedere la realizzazione della riforma in un avvenire non lontano. È lecito però supporre che a ciò non si limiteranno soltanto le cure del Governo, e che alla creazione d'imposte, alla perequazione delle tasse esistenti e degli oneri pubblici secondo le facoltà dei contribuenti, ed alla riduzione delle spese erariali, si aggiungerà la riforma del regime monetario, senza della quale l'opera del legislatore riescirà in molte parti essenziali affatto illusoria.

Le finanze di ogni Stato poggiano sulla pubblica economia, la quale a sua volta va soggetta all'azione della circolazione monetaria. Quale e quanto sconvolgimento arrechi il disordinato regime della carta-moneta nei rapporti economici, la storia della Russia medesima ne porge la più evidente prova. È dovere degli uomini preposti al Governo della nazione di prestare a questa ausilio nella sua lotta contro il corso forzoso. Durante gli ultimi venticinque anni la nazione ha dato salde prove della sua forza di resistenza, ma le vicende recenti che l'economia pubblica traversò consigliano ormai di annichilire la causa di questa lotta rovinosa.

Non v'è infatti chi non vegga l'immensa differenza esistente tra l'epoca degli assegnati e le circostanze attuali. Al principio del secolo nostro e persino durante il secondo quarto del medesimo, quando la somma degli assegnati (1822-1839) discese a circa 600,000,000 rubli, la carta-moneta aveva perduto  $\frac{3}{4}$  del suo valore; non v'ha guari, con una circolazione doppia e nel periodo del massimo svilimento, questo fu di circa  $\frac{2}{5}$ . Il passato non regge il paragone neanche coi momenti più critici del presente: di ciò la Russia va debitrice alla guerra di Crimea, la quale provocò le riforme del regno attuale. Queste fecero sì che la nazione potè, sebbene a costo di molti sacrifici, sopportare più facilmente le conseguenze dei recenti avvenimenti politici. E qui si presenta naturalmente il parallelo tra le due ultime grandi guerre d'Oriente.

(1) Il ministro delle finanze presentò al Consiglio dell'impero vari progetti, a tenore dei quali propose di stabilire due sovraimposte l'una sulle patenti di commercio e l'altra di 10 % sui dazi doganali, destinate entrambe a surrogare l'accise del sale, di raddoppiare la tariffa per il deposito di merci in dogana ed inoltre di istituire una tassa sul reddito, sul fare dell'*income tax* inglese.

Le tre prime misure sono già entrate in vigore. — Un recente *ukas* aumenta pure l'accise dello zucchero a decorrere dal 1° agosto 1881.

Se per rispetto alle ricchezze nazionali ebbero ambedue le guerre eguale effetto pernicioso, distruggendo un gran numero di vite e di sostanze, pure differiscono sotto parecchi aspetti, sia quanto alle condizioni in mezzo alle quali si produssero, sia quanto alle conseguenze che ne scaturirono.

Non v'è dubbio, l'onere della guerra del 1853-1855 dovè riescire più gravoso per il bilancio finanziario ed economico della nazione, se pongasi allo stato in cui allora versava. Per le sue deboli forze qualunque peso era eccessivo; esso non avrebbe potuto sopportare gli effetti dell'ultima guerra, quantunque vittoriosa.

Oggidi se la Russia riuscì non solo a riparare i disastri anteriori, ma a reggere il peso degli eventi del 1877-1878, lo deve unicamente allo sviluppo delle sue forze economiche e al notevole progresso in ogni ramo della sua attività negli anni che precedettero quegli eventi. Progresso che ad ogni modo sarebbe stato assai più profondo, se il Governo non avesse chiuso prematuramente l'era delle riforme e seguito l'erroneo sistema della sua politica finanziaria ed economica.

Tuttavia quando scoppiò la guerra di Crimea, le finanze non presentavano dissesto, sebbene ne fosse difettosa l'amministrazione; limitati erano i bisogni ed il bilancio dello Stato. Ben differente affacciavasi la situazione all'inizio del 1877: il bilancio della spesa aveva nel frattempo triplicato ed il debito pubblico sestuplicato. Se i bisogni della finanza avevano considerevolmente aumentato, d'altra parte i mezzi per soddisfarli procedettero di pari passo, ciò che la Russia servile di venti anni or sono non sarebbe stata in grado di fare. Ma laddove emerge vie più la divergenza fra le due epoche si è in ciò che si riferisce al regime della circolazione monetaria.

Nel 1853, malgrado i vizi da cui il sistema era intaccato, la cartamoneta governativa, sia per la fiducia riposta nello Stato, sia per la limitata circolazione dei biglietti, non era svilita del suo valore sul mercato interno (1).

Durante la campagna e dopo le ostilità, mentre avevano luogo e continuavano le emissioni di biglietti per provvedere ai bisogni e liquidare le spese della guerra, l'aggio o non esisteva o era di poca entità. Generalmente l'azione di questo fenomeno si palesò e si fece sentire dopo la pace, cioè quando svanì la speranza di vedere ripresi i pagamenti in

(1) Prima del 1853 però il corso dei cambi sull'estero fu più volte tanto sfavorevole alla Russia da far sospettare l'esistenza di condizioni anormali per il regime monetario. In media la valuta russa risulta sempre inferiore alla pari, tranneché per alcuni mesi di diversi anni. Notisi che si verificarono delle eccezioni a questa regola durante il primo anno della guerra di Crimea.

metallo, e con essa la fiducia nelle promesse solenni del Governo di ritirare la somma dei biglietti eccedenti il bisogno del mercato, ma che pur circolavano accanto alla moneta effettiva.

Gli ottocento milioni che costò la guerra di Crimea ebbero quindi una forza d'acquisizione integrale, giacchè il rublo mantenne il suo intero valore. Non così avvenne negli ultimi tempi. La valuta cartacea perdette un quarto del valore, quando sul finire del 1876 principiarono gli armamenti della Russia.

Lo strumento di guerra in mano del Governo non era più altre t tanto efficace: prima che nascessero, le emissioni di carta-moneta erano condannate. Il peccato d'origine rendeva incapaci i nuovi, al pari dei vecchi biglietti esistenti.

In conseguenza la somma di 1200 milioni di rubli, spesi dalla Russia pei bisogni della recente guerra, rappresentano un valore effettivamente minore, e cioè di  $\frac{1}{3}$  per lo meno, calcolando a tale rapporto la media generale del disagio. Con altre parole, questa somma equivale presso a poco all'ammontare delle spese incontrate per la guerra del 1853-1855. Oltre che gravare senza profitto il debito e l'onere dello Stato, il disagio porta ancora l'effetto di rendere di più in più inefficace la carta-moneta come istromento di guerra. E infatti le emissioni (500 milioni) effettuate nel biennio 1877-1878 non poterono oltrepassare di molto il limite di quelle (400 milioni) di venti anni prima, ragion per cui il Governo fu costretto a ricorrere a nuovi prestiti per consolidarle, mano mano che crescevano, onde sostenerne il valore. L'alternarsi dei prestiti con le emissioni di biglietti rimosse in parte gli effetti inevitabili di una soverchia circolazione cartacea.

Tale fu pure la ragione di questo strano fenomeno, che cioè il disagio non crebbe in proporzione delle emissioni e non eccedè di molto la misura del deprezzamento anteriore. Ma il ritiro ed il consolidamento dei biglietti non fu tanto rapido e sufficiente da paralizzarne l'azione dissolvvente sull'economia pubblica. Ed è appunto nel campo economico, per riguardo all'ambiente in cui si svolsero, che le emissioni agirono diversamente nell'epoca della penultima e dell'ultima guerra d'Oriente.

Non già che differissero in potenza gli elementi costituenti il corso forzoso, ma le circostanze esterne che li accompagnavano ed in cui si manifestavano erano profondamente modificate. Trascorsero parecchi anni prima che le emissioni a seguito della guerra di Crimea opprimessero e perturbassero il mercato economico; solo più tardi, espulsi con violenza e per necessità dalle casse degli istituti di credito, ove ricoveravansi in parte, i biglietti andarono ad alimentare la circolazione cartacea

e lentamente penetrarono nelle fibre sottili della pubblica e della privata economia. Fuvvi però un intervallo di tempo in cui il corso forzoso, per le ragioni più volte esposte in altri capitoli, non entrò in contatto coll'economia generale, la quale, ancor debole, venne preservata contro le perniciose conseguenze.

Alla vigilia della guerra del 1877, l'organismo economico era già divenuto più robusto; il sangue vi circolava in tutte le membra e giungeva a tutte le estremità.

La costituzione economica del paese aveva acquistato forza per effetto del progresso sorto dall'opera dell'emancipazione, tanto da permettere al paese di sostenere la lotta contro il corso forzoso. In pari tempo però erano sorti nuovi fattori, che mano mano allargarono la sfera d'azione della carta-moneta. Tutto l'organismo economico divenne quindi soggetto a codesta azione, e per conseguenza il veleno che vi si infuse dovette scorrere per tutte le arterie e scuotere tutte le fibre di esso.

Gli effetti delle emissioni riescivano quindi più perniciosi e più fatali, non solo perchè una dose eccessiva si aggiunse alla precedente, ma perchè la circolazione estendevasi a tutte le membra dell'organismo economico.

Gli effetti non furono però istantanei e uguali sempre. Nei primordi della guerra, e anco qualche tempo dopo, la circolazione effettiva non corrispondeva alla quantità emessa. Sia che parte avesse passato i confini, sia che parte giacesse inoperosa nelle casse degli istituti di credito, sia che infine una certa quantità venisse ritirata per mezzo dei prestiti governativi, la carta-moneta per ultimo emessa trovava paralizzata la propria azione. L'elemento morale predominava l'elemento materiale: la sfiducia verso lo Stato in epoca di crisi politica, il discredito delle finanze, a cui si aggiunsero la domanda del numerario e soprattutto l'agiotaggio, precipitarono il corso della valuta cartacea più che non vi abbiano contribuito le posteriori emissioni.

Grado a grado però che i biglietti ritornavano dall'estero, che sceudevano le contrattazioni a credito e le operazioni dei Banchi, insomma che diminuiva o restava stazionario il lavoro della circolazione, mentre invece cresceva la massa relativamente disponibile, la carta-moneta cominciò a invadere il mercato interno.

Allora si produsse quel perturbamento che dura tuttora e scuote l'organismo intero della pubblica economia. La guerra medesima non fu tanto disastrosa quanto lo sconcerto arrecato dal corso forzoso negli ultimi tempi. Dopo la grande trasformazione operatasi nella vita economica della nazione russa, gli effetti non si limitano, come venti anni

fa, ai maggiori centri di popolazione, bensì si estendono a tutto l'impero, e la lontana Siberia perfino ne subisce il contraccolpo.

La robustezza delle forze economiche, rinvigorite dai sostanziosi alimenti del progresso, concede di combattere ancora il suo secolare nemico; ma se continua lo sperpero che il Governo ha usato di farne, il popolo russo finirà col soccombere in questa perenne e disuguale lotta (1).

Riandando la storia della circolazione monetaria in Russia, vediamo che le anomalie a cui diede luogo sono di data antica. Alterazioni di moneta, moneta di rame, assegnati e biglietti di credito si succedettero nello spazio di tre secoli. L'istromento dei cambi, privato di

(1) Come sappiamo, il decreto del 1/13 gennaio 1881 impone al Tesoro l'obbligo di pagare il debito contratto verso la Banca durante la guerra e ascendente alla stessa data a 417 milioni, rimborsando immediatamente 17 milioni ed i rimanenti 400 in rate annuali di 50 milioni di rubli. D'altra parte la Banca non ha più la facoltà di emettere nuovi biglietti, e anzi deve ritirare le emissioni temporanee (oggi di 417 milioni), mano mano che crescono le sue riserve di cassa e che lo concede la situazione del mercato interno.

A questo decreto si possono fare parecchi appunti. Anzitutto l'ammortamento del debito dello Stato verso la Banca viene di soverchio prolungato, affinché la valuta cartacea si migliori sensibilmente prima del termine, cioè prima di otto anni. La scadenza ne riesce tanto più lunga, che la Banca non è obbligata a ritirare i biglietti ad ogni versamento rateale del Tesoro. Dappoiché se la legge ha posto un limite massimo alla circolazione, essa lascia adito all'arbitrio della Banca, la quale può riemettere i biglietti accumulatisi nella cassa col pretesto che il mercato ne abbisogna. È evidente che, per esempio, ribassando il saggio dello sconto o accordando facilmente dei crediti, la Banca contribuirà ad estendere anziché a restringere la circolazione. A prevenire dunque gli abusi non solo occorre di stabilire un severo controllo sulle sue operazioni, ma ancora imporre l'obbligo di ritirare definitivamente ogni anno una data somma.

In secondo luogo il Governo non assegnò nessun fondo speciale per l'estinzione del debito; il decreto accenna ai mezzi disponibili del Tesoro, senz'essere più esplicito. È vero che lo Stato aveva il 1° gennaio verso la Banca un credito di 67 milioni, residuo dell'ultimo prestito (sesta emissione delle obbligazioni ferroviarie consolidate); ma questi basteranno soltanto al pagamento dei 17 milioni, già effettuato, e della prima rata. D'altronde la costruzione di nuove linee ferroviarie, decretata di recente, a spese dello Stato, assorbirà i fondi disponibili, anche indipendentemente dai sussidi da accordarsi alle compagnie private. Infine restano tuttora da liquidarsi le spese straordinarie dell'ultima guerra.

Ammettendo pure che queste circostanze non influiscano in nessuna maniera, con quali mezzi il Governo estinguerà il suo debito?

L'attuale ministro delle finanze, Abasa, si lusinga che nell'intervallo le entrate cresceranno e daranno un margine sufficiente. È lecito supporre che il ministro abbia previsto il caso di un disavanzo, e già per l'esercizio 1881 se ne attende uno di 50 milioni di rubli. Prescindendo anche da una simile eventualità, ci pare pure arrischiato di fare positivo assegno sull'incremento degli introiti, almeno finché non venga rimaneggiato l'attuale sistema tributario. Le riforme progettate (sostituzione

basi naturali e indispensabili all'esercizio delle sue funzioni, perdette il suo prestigio.

Nelle mani del Governo, la moneta divenne istromento che, a guisa di espediente, servì a scopi di finanza e di guerra. In ciò soprattutto si adoperò la moneta cartacea. Più di un secolo già trascorse da quando Caterina II introdusse nella sua patria d'adozione questo ritrovato dei tempi moderni; ma nè i cambiamenti di regno, nè le vicende politiche, nè le frequenti guerre, nè infine la bancarotta dello Stato riuscirono a sradicarlo dal suolo ove ha messo profonde radici. La Russia traversò, durante il regime della carta-moneta, una serie non interrotta di crisi economiche le quali, assieme al sistema di Governo politico, ne ritar-

dell'imposta di capitazione colla tassa sul reddito, ecc.) non sembrano poter essere fra breve attuate.

Il mezzo più sicuro e sollecito a raggiungere lo scopo consisterebbe nel ridurre le spese, specialmente quelle del ministero della guerra (a ciò accenna pure il ministro nel bilancio preventivo del 1881) e nello stanziare nel bilancio la somma di 50 milioni, appositamente destinata al rimborso del debito erariale. Siccome anche a queste misure potrebbero sorgere degli ostacoli, così ne concludiamo che sarà necessario di ricorrere ad altro partito e precisamente ad uno o due prestiti pubblici, agli interessi ed all'ammortamento annuo dei quali lo Stato potrà provvedere coi risparmi ottenuti dal ribasso dell'aggio, vale a dire con la diminuzione dei pagamenti per il debito pubblico, delle spese all'estero (ministeri della guerra e degli affari esteri) ed all'interno a vari titoli. Soltanto sul debito pubblico in valuta metallica (90 milioni di rubli) risulterà un'economia di  $13\frac{1}{2}$  milioni di rubli, supponendo che il deprezzamento della carta-moneta si riduca di 15 per cento. E certo non è esagerata quest'ipotesi, poichè nel 1875, con una circolazione cartacea di 800 milioni, la perdita della carta ammontava a 15 per cento, mentre noi ammettiamo il caso che la Banca non sia in istato di ritirare che 300 milioni sui 1133  $\frac{1}{2}$  milioni di biglietti esistenti oggidì con un disaggio di oltre 33 per cento del valor nominale. Concedendo alla Banca di estinguere soli 300 dei 417 milioni di biglietti emessi temporaneamente, di fare anticipazioni sino a concorrenza dei 100 milioni rimanenti, emettendo due prestiti, ciascheduno di 150 o 200 milioni, secondo la necessità della finanza, nell'intervallo di due anni si ovvierebbe all'unico inconveniente che, a parer nostro, deve produrre un prestito in carta-moneta all'interno. Inquantochè il mercato monetario avrà tempo sufficiente per prepararsi alla contrazione inevitabile, mentre i nuovi risparmi creatisi nel paese assorbiranno più facilmente i due prestiti. D'altronde la somma dei biglietti in circolazione rimarrebbe provvisoriamente a 800 milioni, cioè al massimo limite verificatosi prima della guerra.

Siamo persuasi che lo Stato otterrà dalla riduzione dell'aggio un'economia superiore ai 24 milioni necessari al servizio dei futuri prestiti (calcolando a 5 per cento l'interesse, a  $\frac{1}{2}$  per cento l'estinzione annua ed a  $\frac{1}{2}$  per cento la perdita sul corso di emissione). L'emissione di un prestito è tanto più opportuna che le operazioni delle Banche russe indicano un ristagno di affari. Malgrado i lamenti circa la scarsezza di moneta, le riserve di cassa crescono, gli sconti e le anticipazioni diminuiscono. Al 1<sup>o</sup> marzo la sola Banca dello Stato possedeva nelle sue casse 93  $\frac{1}{2}$  milioni di rubli in biglietti di credito.

darono il progresso e la civiltà. Soltanto nell'ultimo ventennio, il rinnovamento che trae origine dalla grande opera dell'emancipazione dei servi concesse alla nazione di adoperare la carta-moneta a guisa di capitale e di stromento di credito, per sviluppare le sue forze durante l'epoca di transizione.

Si è nel lavoro e nella produzione del popolo russo, si è specialmente nelle peculiari condizioni in cui ebbero luogo, che debbonsi ricercare le cause, le quali attenuarono l'azione perniciosa del corso forzoso. Ma mentre combattevasi la lotta, e quando la vittoria stava per ricompensare la nazione dei lunghi sacrifici, il Governo non solo non prestò il suo soccorso, ma gettò nella bilancia un nuovo peso.

Il lento e paziente lavoro venne per tal modo distrutto e sembra dover ricordare il mitologico lavoro di Sisifo.

Il corso forzoso ridiventò nelle mani del Governo un'arma, la quale pertanto, essendo irrugginita, non si prestò più con la medesima efficacia all'uso fattone durante la guerra di Crimea. Donde apparisce la necessità di forbirla in tempo di pace; come d'altro lato di curare e sanare le ferite che ha potuto produrre sull'economia del paese. Ed è appunto per rispetto a questi due scopi, vale a dire affinché lo Stato possa in caso di estrema necessità avere nel corso forzoso un ausiliare possente e non cada in soggezione politica ed economica dello straniero, sperperando le sue ricchezze e le sue forze, che conviene non abusare del corso forzoso in tempi normali. Nell'avvenire gli è riservato forse di rendere nuovi servizi alle nazioni moderne e la storia come la scienza non hanno ancora pronunziato l'ultimo verdetto. Il carattere cosmopolitico del mercato monetario sembra già additare nel regime della circolazione cartacea i germi di una imminente evoluzione.

Riguardo alla Russia, lo stato attuale non è certamente il peggiore che vi abbia esistito. Se le finanze trovansi in dissesto, ciò dipende più dalla disordinata amministrazione e dall'erroneo regime tributario, che dall'esaurimento delle fonti di entrata.

La politica finanziaria seguita finora contribuì allo sperpero degli introiti ed all'aggravio dei contribuenti, senza quasi vantaggio per il fisco e per la nazione. Non difetta la materia tassabile, perchè non tutte le sorgenti di ricchezza vengono colpite, ma manca un sano criterio nel distribuire gli oneri pubblici e nell'eseguire le spese. L'influenza della politica finanziaria è più complessa oggidì, giacchè si spande sopra una maggior superficie e si esercita in una maggiore sfera di rapporti economici.

Uno dei mezzi per i quali si diffonde potentemente l'azione del Governo sull'economia nazionale è il privilegio di emettere moneta di carta.



L'esperienza dimostrò quanto questo diritto in mano dei governanti diventi fatale per il paese. Non basta però abolire il diritto d'emissione di cui gode la Banca dello Stato e concederlo, come si propone, ad un istituto privato, libero dall'ingerenza governativa. Il sistema di accentramento non risponde ai bisogni di un sì vasto impero e tende a creare il monopolio a favore di alcuni centri esclusivamente.

L'esempio della Banca di Francia, che si potrebbe invocare dai seguaci del principio di unità degli istituti, non sarebbe applicabile. Oltrechè i rapporti fra Banca e Stato diversificano in Francia da quelli che esistono in Russia, è ovvio che il paragone tra i due Stati non regge.

Nel primo il sistema bancario è perfezionato in guisa che soddisfa a tutti i bisogni del credito: a ciò concorrono il numero dei Banchi, la facilità di comunicazione e l'estensione minore del territorio.

Tutt'altro si riscontra in Russia: vastità immensa della superficie, numerosa popolazione, diversità di clima e di produzione fra una regione e l'altra, imperfezione della viabilità, lentezza di comunicazione, insufficienza relativa degli istituti di credito.

La creazione di Banche regionali di emissione sembra esser la più logica conseguenza delle particolari condizioni della Russia; i maggiori tra i Banchi di sconto attualmente in esercizio costituiscono il nucleo naturale di tale sistema, mercè cui la carta-moneta cesserà di esser istromento finanziario, verrà iniziata l'era della circolazione fiduciaria e sarà infine agevolata la transizione ulteriore al regime della libertà di emissione.

Del resto prima che sia lecito riformare il regime della circolazione cartacea, conviene porre un termine al disordine che vi regna tuttora. Spetta quindi al Governo di ritirare le ultime emissioni fatte per i bisogni della guerra e di liquidare poscia il suo debito fluttuante con accorti provvedimenti, combinati in modo che, abolito il corso forzoso, rinunzi alla facoltà esclusiva di emissione.

Verrà forse un dì in cui, estendendosi la civiltà alle immense pianure dell'Asia, e crescendo la popolazione e le ricchezze di quelle lontane contrade, la Russia potrà richiedere una doppia quantità d'istromenti di cambio. Per ora il recente esperimento consiglia di innalzare un argine contro le emissioni, di ritirarne la somma eccedente e di por mano alla riforma dell'attuale sistema. Ed alla stessa guisa che la guerra di Crimea iniziò l'era del rinnovamento civile e sociale, così speriamo che la guerra di Turchia promuoverà l'emancipazione del popolo russo da una secolare servitù economica.

---



ALLEGATI.



*Variazioni nel valore intrinseco della moneta di rame.*

ANNI	Saggio legale della moneta. Con 1 pudo di metallo si coniarono	Peso del rublo in rame	Prezzo corrente del rame in verghe valutato in moneta d'argento dello stesso anno		Valore intrinseco di 1 rublo in rame	Profitto della coniazione	Perdita della zecca		
	Rubli	Libbre	Anno medio	Il pudo rubli	La libbra copechi	Copechi	Per cento	Per cento	
1704-1717	20	2	Anno medio	5,00	12 1/2	25	300		
1718-1734	40	1		6,00	15	15	566 2/3		
1735-1751	10	4		6,50	16 1/4	65	53 4/5		
1755-1756	8	5		8,00	20	100	»		
1757-1761	16	2 1/2		8,00	20	50	100		
1762	32	1 1/4		8,00	20	25	300		
				1765	8,00	20	50	100	
				1775	9,90	24 3/4	61 7/8	61 3/5	
				1785	9,80	24 1/2	61 1/4	63 3/10	
				1795	11,30	28 1/4	70 5/8	41 3/5	
				1800	13,75	34 2/5	86	16 1/3	
				1801	13,92	34 4/5	87	14 13/14	
				1802	16,80	42	105	»	4 3/4
1763-1810	16	2 1/2		1803	18,40	46	115	»	13 1/20
			1804	17,65	44 1/8	110 1/4	»	10 1/4	
			1805	17,13	42 3/4	106 7/8	»	6 7/8	
			1806	16,06	40 1/8	100 3/8	»	2/5	
			1807	14,68 1/2	36 7/10	91 3/4	8 19/20		
			1808	12,09 1/2	30 1/4	75 3/5	32 1/5		
			1809	10,05	25 1/8	62 3/4	37 1/4		
			1810	13,33 1/3	33 1/3	83 1/3	20		
			1811	9,30 1/2	23 1/4	38 4/5	157 15/16		
1810 in poi	24	1 2/3	1812	9,01	22 1/2	37 6/11	166 4/11		
			1813	7,60	19	31 2/3	215 9/19		
			1814	8,10	20 1/4	33 3/4	196 8/27		

*Variazioni del corso del rublo.*

(Valore medio annuo in moneta d'argento attuale. — Cambi sopra Amsterdam).

(Questo prospetto dimostra la variazione subita dal valore intrinseco del rublo).

Periodi	Anni	Valore del rublo	Pari del rublo	Cambio effettivo	Periodi	Anni	Valore del rublo	Pari del rublo	Cambio effettivo
		<i>Copechi</i>	<i>Stüver</i>	<i>Stüver</i>			<i>Copechi</i>	<i>Stüver</i>	<i>Stüver</i>
I	1674	270 1/2	98,73	88 1/2	IV	1740	122 1/2	44,71	48 3/4
	1695	»	»	114		1741	»	»	»
	1699	»	»	95		1742	»	»	47 3/4
II	1700	135	49,27	50		1743	»	»	45 3/4
	1704	»	»	54		1744	»	»	46 1/2
	1710	»	»	69 1/2		1745	»	»	46 1/7
	1716	»	»	56		1746	»	»	48 1/4
	1717	»	»	54 1/4		1747	»	»	45 1/4
III	1718	115 1/3	42,10	60		1748	»	»	46 3/4
	1719	»	»	58 1/2		1749	»	»	44 5/8
	1720	»	»	59 1/2		1750	»	»	47 1/4
	1721	»	»	56		1751	»	»	46 3/4
	1722	»	»	52 1/2		1752	»	»	48 3/4
	1723	»	»	52		1753	»	»	51
	1724	»	»	54		1754	»	»	51
	1725	»	»	55 1/4		1755	»	»	50
	1726	»	»	53 1/2		1756	»	»	49 3/4
	1727	»	»	51		1757	»	»	47 1/2
	1728	»	»	52 3/4		1758	»	»	44 3/4
	1729	»	»	56 1/4		1759	»	»	43 1/4
	1730	»	»	51		1760	»	»	40
IV	1731	122 1/2	44,71	58	V	1761	»	»	43 1/2
	1732	»	»	48 1/2		1762	100	36,50	44
	1733	»	»	50		1763	»	»	47
	1734	»	»	50		1764	»	»	45
	1735	»	»	»		1765	»	»	47
	1736	»	»	49 3/4		1766	»	»	46
	1737	»	»	51 7/8		1767	»	»	45
	1738	»	»	49		1768	»	»	45
	1739	»	»	48 1/2	VI	1769	»	»	»

(\*) Vedi prospetto n. 3 per il seguito.

PROSPETTO N. 3.

*Circolazione degli assegnati.*

ANNI	Emissione	Assegnati	Valore del rublo-assegnato in copechi d'argento alla Borsa di Pietroburgo	Valore della somma degli assegnati circolanti espresso in moneta metallica	Valore del rublo-argento espresso in moneta di carta (Corso medio dell'anno)	Corso	Corso	Aggio % dell' argento
	di assegnati durante l'anno	in circola- zione alla fine dell'anno				di cambio sopra Amsterdam — Media dell'anno	di cambio sopra Londra — Media dell' anno	
	<i>Rubli</i>	<i>Rubli</i>	<i>Copechi</i>	<i>Rubli</i>	<i>Copechi</i>	<i>Stüver (a)</i>	<i>Pence</i>	
1769	2,619,975	2,619,975	99	2,593,775	101	43	..	1
1770	3,753,700	6,378,675	99	6,314,888	101	40	..	1
1771	4,291,325	10,670,000	98	10,456,600	102	42	..	2
1772	3,378,225	14,048,225	97	13,626,778	103	42	..	3
1773	3,796,500	17,844,725	98	17,487,830	102	40	..	2
1774	2,207,075	20,051,800	100	20,051,800	100	40	..	0
1775	1,448,200	21,500,000	99	21,285,000	101	43	..	1
1776	1,500,000	23,000,000	99	22,770,000	101	43	..	1
1777	500,000	23,500,000	99	23,265,000	101	43	..	1
1778	....	....	99	....	101	42	..	1
1779	....	....	99	....	101	41	..	1
1780	1,000,000	24,500,000	99	24,255,000	101	36	..	1
1781	2,892,300	27,392,300	99	27,118,377	101	39	..	1
1782	5,897,125	33,289,425	99	32,956,530	101	39	..	1
1783	3,451,000	36,740,425	99	36,373,020	101	38	..	1
1784	3,415,975	40,156,400	98	39,353,272	102	37 1/2	..	2
1785	5,154,025	45,310,425	98	44,404,216	102	39	..	2
1786	908,825	46,219,250	98	45,294,865	102	39	..	2
1787	53,780,750	100,000,000	97	97,000,000	103	39	..	3
1788	....	....	92 3/5	92,600,000	103	34	..	8
1789	....	....	91 3/4	91,750,000	109	30	..	9
1790	11,000,000	111,000,000	87	96,570,000	115	30	31 1/4	15
1791	6,000,000	117,000,000	81 1/3	95,160,000	123	27 1/2	27 1/4	23
1792	3,000,000	120,000,000	79 1/3	95,200,000	126	27	23 1/4	26
1793	4,000,000	124,000,000	74	91,760,000	135	24 1/2	24 3/4	35
1794	21,850,000	145,550,000	71	102,950,000	141	27	27 3/4	41
1795	4,450,000	150,000,000	68 1/2	102,750,000	146	28	30 3/4	46

(a) La pari del rublo-argento era di 36 stüver e 50 pfennig. Per i corsi di cambio vige alla Borsa di Pietroburgo un'usanza diversa da quella praticata sulle piazze estere. Nel listino della Borsa non si segna il valore della moneta estera, bensì il valore del rublo in valuta estera; sicché il corso è favorevole quando sale, cioè quando il rublo diventa più caro e viceversa.

Segue PROSPETTO N. 3.

*Circolazione degli assegnati.*

ANNI	Emissione	Assegnati	Valore del rublo-assegnato in copechi d'argento alla Borsa di Pietroburgo	Valore della somma degli assegnati circolanti espresso in moneta metallica	Valore del rublo-argento espresso in moneta di carta (Curso medio dell'anno)	Corso	Corso	Aggio % dell' argento
	di assegnati durante l'anno	in circola- zione alla fine dell'anno				di cambio sopra Amsterdam  —  Media dell'anno	di cambio sopra Londra  —  Media dell'anno	
	<i>Rubli</i>	<i>Rubli</i>	<i>Copechi</i>	<i>Rubli</i>	<i>Copechi</i>	<i>Stüver</i>	<i>Pence</i>	
1796	7,703,640	157,703,640	70 1/2	111,181,066	142	29	31 1/4	42
1797	5,871,200	163,574,840	79 1/3	129,769,372	126	30	29 3/4	26
1798	31,356,765	194,931,605	73	142,300,071	137	27	25 1/2	37
1799	15,068,395	210,000,000	67 1/2	141,750,000	148	25	26 3/4	48
1800	2,689,335	212,689,335	65 1/3	138,957,031	153	24 1/2	28 1/2	53
1801	8,799,000	221,488,335	66 1/4	146,736,021	151	25 1/4	29 1/2	51
1802	8,976,090	230,464,425	71 2/5	164,551,598	140	28 1/8	30 3/8	40
1803	17,160,240	247,624,665	80	198,099,732	125	31 1/2	34 1/8	25
1804	13,693,885	260,658,550	79 1/3	206,789,115	126	30 3/4	31 3/4	26
1805	31,540,560	292,199,110	77	224,993,314	130	30 1/2	31 1/2	30
1806	27,040,850	319,239,960	73	233,045,170	137	26 3/4	29 1/4	37
1807	63,089,545	382,329,505	67 1/2	258,072,415	148	23 1/2	25 2/5	48
1808	95,039,075	477,368,530	53 3/4	256,585,611	186	17 1/10	..	36
1809	55,882,720	533,201,300	44 2/3	238,163,247	224	15 9/10	..	124
1810	44,609,600	577,000,000	33 1/3	192,333,333	300	11	..	200
1811	4,394,400	581,394,400	25 2/5	147,754,177	304	10 1/4	..	294
						medio mass.		
1812	64,500,000	645,894,400	26 2/5	170,516,121	397	11 4/5	16 1/2	297
1813	103,440,000	749,334,400	25 1/5	188,832,268	412	11 3/8	12 3/4	312
1814	48,791,500	798,125,900	25 1/5	201,127,726	412	10 3/8	10 1/2	312
1815	27,697,800	825,823,700	24 1/5 (b)	199,849,335	418	9 1/16	10 1/4	318
1816	5,600,000	831,423,700	25 1/3	210,350,226	403	..	11 1/2	303
1817	4,576,300	836,000,000	25 1/6	210,337,600	400	..	11 7/16	300

VB. L'emissione è sospesa e il Governo procede all'ammortamento verso la metà del 1817

(a) Nel 1810 furono distrutti assegnati per la somma di 810,900 rubli.

(b) Il valore del rublo-assegnato è basato sulla media annua dei corsi fatti a Pietroburgo; perciò le cifre della 4<sup>a</sup> colonna non rappresentano né le oscillazioni, né il corso delle altre località dell'impero, né l'estremo limite di deprezzamento. Nel 1815 in alcune località il corso del rublo-assegnato sarebbe disceso a 20 copechi effettivi, quindi una perdita di 4/5 del valor nominale; generalmente però il disaggio fu più lieve nell'interno che a Pietroburgo o nei centri principali.

(c) La somma di 836 milioni rappresenta la circolazione totale del 1<sup>o</sup> semestre 1817, dopo il quale ebbe luogo il ritiro degli assegnati.



Segue PROSPETTO N. 3.

*Circolazione degli assegnati.*

ANNI	Ritiro degli assegnati durante l'anno	Assegnati in circolazione alla fine dell'anno	Valore del rublo-assegnato in moneta d'argento (Corso medio)		Valore della somma degli assegnati circolanti espresso in moneta metallica		Valore del rublo-argento espresso in moneta di carta		Corso di cambio sopra Amsterdam	Corso di cambio sopra Londra — Media	Aggio % dell'argento
			Rubli	Copechi	Rubli	Copechi	Stüver medio	Stüver mass.			
1817	33,023,875	797,976,125	25 1/6	200,770,793	383	..	11 4/16	..	253		
1818	80,229,030	717,747,095	25 1/4	181,231,141	379	..	12 1/8	..	279		
1819	35,614,105	632,132,990	26 1/3	179,400,976	373	..	11 31/32	..	273		
1820	(a) 37,242,410	639,460,270	26 1/3	168,178,051	373	10	10 1/16	9 1/2	273		
1821	(b) 44,968,230	595,292,240	25 2/3	152,557,885	375	9 3/8	10 1/8	9 3/5	275		
1822	(c) 227,475	595,721,010	26 1/4	156,376,765	375	..	10 1/4	..	275		
1823	(d) 1,355	595,776,310	26 2/5	157,284,945	375	9 15/16	..	..	275		
1824			26 1/2	157,880,721	?	9 1/2	..	10 1/2	?		
1825			26 2/5	157,284,945	375	10 1/2	..	10 1/2	275		
1826			26 2/3	158,873,632	375	50 1/4	Cent.	9 1/2	275		
1827			26 5/6	159,866,642	370	52	»	10 1/2	270		
1828			26 5/6	159,866,642	370	54 1/4	»	10 1/2	270		
1829			27 3/7	162,561,821	367	54 1/2	»	10 3/4	267		
1830			26 1/3	156,887,761	?	55	»	10 3/4	?		
1831			26 8/9	160,197,629	?	54	»	10 3/4	?		
1832			27 1/6	161,852,563	?	54	»	10 3/4	?		
1833			27 1/4	162,349,043	?	54 1/4	»	10 3/4	?		
1834			27,85	165,923,702	359	53 1/4	»	10 3/4	259		
1835			?	....	?	53 1/4	»	10 3/4	?		
1836			27,93	166,403,323	358	53	»	10 3/4	258		
1837			28,25	163,306,847	353 3/4	52 1/2	»	10 3/4	253 3/4		
1838			23,40	169,200,512	352	54	»	10 3/4	252		
1839			23 1/2	169,796,288	350	55	»	11 1/2	250		

(a) Non presentati al cambio contro biglietti di nuovo formato: 5,430,310.

(b) Deducendo quelli presentati al cambio: 1,437,275.

(c) » » 19,245.

(d) » » 56,555.

Prezzi medi delle merci  
 (Valore espresso in

MERCÌ	ANNI						
	1774	1795		1803		1814	
	in argento	in assegnati	in argento	in assegnati	in argento	in assegnati	in argento
<b>Esportate.</b>							
Sego. . . . . <i>Bercovets R.</i>	22-26	52-53	35,62-36,30	60	48	172	43
Canapa . . . . . » »	12 1/2-15	42-43	28,77-29,45	43	34,40	97	24,25
Lino . . . . . » »	21 1/2-28	56-58	38,36-39,73	72	57,60	172	43
Ferro . . . . . » »	7 1/5-8 1/5	14 1/2-16	9,93-10,96	19	15,20	30	7,50
Olio di seme . . . » »	16-17 1/2	34	23,29	40	32	82	20,50
Potassa . . . . . » »	....	40	27,40	29	23,20	102	25,50
Pelo suino . . . . <i>Pudo</i> »	6-8 1/4	7 1/2-20	5,13-13,70	19	15,20	80	20
Colla di pesce . . » »	30-40	....	....	90	72	289	72,25
Cordami . . . . . » »	....	....	....	4	3,20	12	3
Cuoio iuffa . . . . » »	5-6,90	15-16	10,27-10,96	14	11,20	52	13
Cera gialla . . . . » »	11 3/4-15	20-21	13,70-14,38	24	19,20	51	12,75
Seme di lino . . . <i>Colvert</i> »	....	7 1/2	5,13	10	8	24	6
Fromento . . . . . » »	3 1/5	11-13	7,53-8,90	10	8	28	7
Segala . . . . . » »	2 1/5	7-8	4,79-5,50	....	....	....	....
Tela ravenduc . . <i>Pezza</i> »	5 1/4	12-14	8,22-9,59	14	11,20	34	8,50
Tela flamskoe . . » »	6 3/4	20-21	13,70-14,38	22	17,60	49	12,25
Tela da vela . . . » »	7	19-26	13,01-17,81	22	17,60	56	14
<b>Importate.</b>							
Zucchero in pol- vere . . . . . <i>Pudo R.</i>	4	14-17	9,59-11,64	8 1/4	6,60	40-45	10-11,25
Zucchero in pani. » »	6 1/2-8	16-24	10,96-16,44	18-19	14,40-15,20	....	....
Caffè . . . . . » »	10	22-26	15-17,81	20-26	16-20,80	50-55	12,50-13,75
Cotone . . . . . » »	....	16	10,96	40 1/3	32,26	45-50	11,25-12,50
Filati di cotone . » »	18	25-30	17,12-20,55	....	....	140	35
Indaco . . . . . » »	120	1-0	123,30	200	160	500	125
Cocciniglia . . . » »	220	285	195,22	350	280	16-50	412,50
Robbia olandese. » »	....	....	....	18	14,40	60	15
Sandolo . . . . . <i>Bercovets R.</i>	24	....	....	150	120	150	37,50
Olio d'oliva . . . <i>Pudo</i> »	5	15	10,27	11-23	8,80-18,40	55-10	13,75-2,50
Pionbo . . . . . » »	13 1/4	2 1/5	1,91	4-6 1/4	3,20-51,20	8-0,40	2-0,10
Seta . . . . . » »	....	....	....	....	....	1200	300

(1) I dati di questa tavola furono ricavati dall'opera del SEMENOF « *Notizie storiche sull'industria e I prezzi in moneta metallica vennero calcolati secondo il valore del rublo-assegnato.*

esportate ed importate (1).  
 (Valore espresso in rubli e frazioni di rublo).

MERCÌ	ANNI										
	1820		1824		1833		1842	1845	1848	1851	1856
	in assegnati	in argento	in assegnati	in argento	in assegnati	in argento	moneta metallica o cartacea (biglietti di credito)				
Sego. . . . .	155	40,81	99-105 1/2	26,23-27,95	120	32,70	37	30	35	33 1/2	40
Canapa . . . . . » »	90	23,60	8 1/2	21,50	65	17,71	25	21	24	24	27
Lino . . . . . » »	155	40,81	150	39,75	120	32,70	30	32	25	33	29
Ferro . . . . . » »	60	15,79	44	11,66	50	13,62	12 1/2	13	13	12 1/2	13
Olio di seme . . . » »	100	26,33	63	16,69	70	19,07	35	22 1/2	30	35	35
Potassa . . . . . » »	85	22,38	80	21,20	56	15,26	20	17	19	19	25 1/2
Pelo suino . . . . <i>Pudo</i> »	114	29,98	140 1/2	37,23	150	40,87	55	53	41	65	....
Colla di pesce . . » »	350-370	92,05-96,21	470 1/2	171,73	....	....	....	....	....	....	....
Cordami . . . . . » »	10	2,63	9	2,38	7 1/2	2,04	....	....	....	....	....
Cuoio iuffa . . . . » »	60-65	15,79-17,10	33 1/2	8,87	45	11,50	12 1/2	15	15	17 3/4	....
Cera gialla . . . . » »	75	18,62	....	....	40	12,26	14 1/2	15	15	18	....
Seme di lino . . . <i>Colvert</i> »	29	7,62	21 1/2	5,69	27	7,35	7	6 1/2	7	8	8 1/2
Fromento . . . . . » »	21 1/2	5,65	....	....	....	....	....	....	....	....	10 1/2
Segala . . . . . » »	14 1/2	3,81	....	....	....	....	....	....	....	....	6 1/2
Tela ravenduc . . <i>Pezza</i> »	33	9,99	29 1/2	7,81	25	6,81	5 1/2	5 1/2	6	7	6 1/2
Tela flamskoe . . » »	59	15,31	39 1/2	10,46	30	8,17	8	8 1/4	8 1/2	8 3/4	9 3/4
Tela da vela . . . » »	75-78	18,62-20,41	70 1/3	18,62	50	13,62	14	13	14	14	10 1/2
Zucchero in pol- vere . . . . . <i>Pudo R.</i>	30-32	7,89-8,41	24-27 3/4	6,36-7,36	24 1/2	6,67	7 3/4	7 1/2-8	7 1/3-8	7 1/2	8-9 1/2
Zucchero in pani. » »	49-50	12,69-12,96	....	....	....	....	....	....	....	....	....
Caffè . . . . . » »	72	18,83	62 2/5	16,53	54	14,71	13	10-15	7-13	9-13	8 1/2-12
Cotone . . . . . » »	42	11,04	43 3/4	11,59	32	8,72	5-7 3/4	4-6 1/2	7 3/4-8	7-9	8 1/2-8 1/4
Filati di cotone . » »	115	30,24	105 1/3	27,90	70	19,07	17 3/4-21 3/4	17 3/4-21 3/4	17 3/4-21 3/4	17 3/4-21 3/4	....
Indaco . . . . . » »	390	102,57	437	115,80	240	65,40	72	62	53	63	77-90
Cocciniglia . . . » »	1400	368,20	922 1/5-1000	244,38-265	330	98,10	65	73	70	50	60 1/2
Robbia olandese. » »	30-33	7,89-9,99	....	....	30	8,17	7 1/2	6 1/2	8	6 1/2	7 1/2
Sandolo . . . . . <i>Bercovets R.</i>	70-110	18,31-28,93	150	39,75	....	....	20	17-20	17-18	19 1/2	25
Olio d'oliva . . . <i>Pudo</i> »	32	8,41	....	....	27	7,35	7 1/2	6 1/2	8	6 1/2	8 1/3
Pionbo . . . . . » »	10	2,63	....	....	62 1/2	1,74	2 1/5	1,90-2,20	1,45-2,35	2-2,30	2,70-3
Seta . . . . . » »	1100-1200	230,30-315,60	1069 3/4	283,48	1000	272,50	305	326	385	355	450

« *sul commercio in Russia dalla metà del XVII secolo al 1855.* »

*Bilancio dello Stato.*

(Milioni di rubli-argento).

ANNI	Entrate ordinarie, straordinarie e d'ordine	Spese generali	Disavanzo	Mezzi straordinari per coprire il disavanzo				
				Prestiti esteri	Anticipazioni degli istituti di credito	Capitali della Commissione di ammortamento del debito pubblico	Emissioni di biglietti di credito	Emissioni di buoni del Tesoro
1832	137,0	141,8	4,8	....	2,9	1,9	....	....
1833	131,9	141,4	9,4	....	7,7	1,7	....	....
1834	129,4	150,7	21,3	....	20,0	1,3	....	....
1835	152,6	167,7	15,0	....	14,3	0,6	....	....
1836	160,1	166,7	6,5	....	5,9	0,6	....	....
1837	158,4	163,8	5,3	....	4,8	0,4	....	....
1838	159,4	170,4	10,9	....	7,5	3,4	....	....
1839	165,1	179,4	14,2	....	10,3	3,8	....	....
1840	165,1	187,9	22,7	1,4	6,4	14,8	....	....
1841	176,6	195,7	19,1	4,0	2,3	12,7	....	....
1842	183,9	210,5	26,6	5,7	9,2	11,6	....	....
1843	188,3	211,5	23,1	7,9	15,2	....	....	....
1844	194,8	221,8	27,0	11,9	14,5	0,5	....	....
1845	196,9	224,0	27,1	11,6	15,4	....	....	....
1846	213,7	244,7	30,9	10,5	16,6	3,7	....	....
1847	209,8	244,9	35,1	0,6	15,9	7,1	....	12,0
1848	222,0	284,1	62,1	10,5	27,4	9,0	....	15,0
1849	211,0	270,4	59,4	2,5	40,0	1,8	3,0	12,0
1850	224,6	287,1	62,5	15,1	43,1	0,3	1,0	3,0
1851	224,9	280,6	55,7	18,6	36,6	0,4	....	....
1852	248,2	280,2	32,0	3,4	25,0	3,5	....	....
1853	261,9	313,0	51,1	....	45,9	5,2	....	....
1854	260,5	333,7	123,2	17,3	87,8	....	....	18,0
1855	234,1	525,9	261,8	30,5	30,4	2,0	198,9	....
1856	353,5	619,3	265,7	35,8	24,4	1,5	191,9	12,0
1857	300,4	347,8	33,4	5,1	15,1	....	12,2	6,0
1858	358,3	363,3	4,9	0,7	4,2	....	....	....
1859	344,7	350,5	5,8	0,2	5,5	....	....	....
1860	386,9	438,2	51,3	34,6	1,7	....	....	15,0
1861	411,5	413,7	2,2	....	....	2,2	....	....
Totale	6,805,8	8,182,2	1,376,4	228,3	557,0	90,8	407,0	93,0

(\*) Vedi *Annuario statistico dell'impero russo*, tomo I, 1866.

## Circolazione dei biglietti di credito. (Rubli).

ANNI	Biglietti di credito emessi					Presentati al cambio in moneta	Rimane in circolazione alla fine dell'anno	Fondo di riserva metallica
	Contro assegnati	Contro biglietti di deposito	per deposito monete e verghe	per moneta divisionaria e rame al ritiro degli assegnati	per biglietti di credito, taglio 50 rubli			
1843	9,548,000	16,739,815	4,133,754	....	80,650	200,790	30,301,429	35,916,112
1844	67,592,938	13,242,838	11,937,711	16,400	497,750	1,781,952	121,807,114	59,404,709
1845	37,963,142	9,171,459	21,349,955	21,000	3,050,000	3,947,094	189,415,576	86,812,362
1846	20,201,648	4,197,316	19,740,870	15,000	2,060,250	9,463,071	226,167,589	101,287,478
1847	16,066,298	2,409,754	50,938,411	11,000	1,410,700	7,418,130	289,585,621	117,898,702 monete e verghe.
1848	14,521,008	1,673,122	16,941,235	....	914,050	17,006,319	306,628,672	29,266,811 cartelle e sterie e russe.
1849	32,138 e trasmessi al Tesoro per quelli non presentati al cambio: 2,692,267	23,601	13,760,524	....	1,224,500	23,819,961	300,317,244	117,079,477 monete e verghe. 29,759,432 cartelle.
1850	15,323 idem al Tesoro: 1,000,000	15,793	11,764,914	....	1,672,300	11,535,105	301,578,170	107,333,127 monete 20,636,612 cartelle
1851	2,640	8,368	16,471,124	....	25,600	14,263,175	303,797,128	108,235,368 monete 28,979,973 cartelle
1852	215,266	8,734	15,332,794	....	17,500	7,978,341	311,375,581	111,320,732 monete 28,110,928 cartelle 123,707,380 monete. 16,614,929 cartelle. 6,472,539 rend. fran- cese venduta.

*Prospetto dei versamenti e dei pagamenti effettuati nelle casse del Tesoro in moneta metallica (Il valore è espresso in assegnati al corso fissato dal Governo).*

ANNI	Versamenti						Entrata totale	Restava al 1° genn. di ogni anno	Uscita generale
	Imposte	Entrate economiche	Tasse	Debiti	Somme eccezionali	Compera e operazioni di cambio			
1811	....	....	....	....	....	....	7,817,516	7,033,330	6,855,335
1812	187,268	594,827	492,594	290,163	869,182	2,831,314	5,265,351	8,000,511	8,211,949
1813	325,355	371,368	346,075	42,842	1,449,378	6,700,335	9,235,356	5,053,913	7,193,075
1814	216,663	435,565	418,375	132,240	412,822	7,267,731	8,883,598	7,096,194	7,725,512
1815	317,476	436,545	428,841	45,817	285,630	1,950,063	3,464,375	8,254,280	4,131,462
1816	288,636	361,927	504,286	69,194	1,203,824	4,091,735	6,519,905	7,587,193	2,911,598
1817	304,582	396,349	850,062	50,465	4,250,056	2,144,403	7,995,919	11,145,201	9,677,483
1818	203,649	432,818	871,850	31,449	2,991,475	2,074,642	6,605,875	9,513,637	6,849,748
1819	385,130	430,053	1,773,903	163,974	1,084,400	1,608,913	5,410,374	9,269,764	5,201,007
1820	294,949	427,894	941,615	360,694	2,044,296	1,608,012	5,677,462	9,479,132	6,292,714
1821	461,461	471,797	643,036	172,275	497,260	2,145,526	4,391,357	8,863,880	5,732,477
1822	464,004	566,733	716,800	148,348	388,144	3,042,679	5,326,710	7,502,761	5,740,642
1823	411,570	754,795	781,289	139,711	1,416,144	3,017,626	6,521,138	7,088,829	7,457,087
1824	405,661	879,635	3,087,540	157,488	2,426,120	798,892	7,755,339	6,152,881	6,961,695
1825	360,857	1,222,861	2,942,240	157,957	265,043	1,905,439	6,854,399	6,946,525	9,801,117
1826	267,842	1,040,139	2,508,873	186,092	263,572	1,780,810	6,047,330	3,999,808	6,025,064
1827	374,450	1,254,050	2,288,329	48,891	321,432	2,418,582	6,705,745	4,022,074	6,619,417
1828	333,844	1,402,706	1,381,717	56,053	175,271	4,282,895	7,632,490	4,108,402	7,610,465
1829	601,299	1,460,369	1,396,498	106,903	235,741	10,031,092	13,831,904	4,130,427	13,956,030
1830	1,348,379	1,990,215	2,039,518	65,826	241,257	9,233,712	14,918,909	4,006,301	13,664,504
1831	554,835	2,309,773	1,146,294	40,664	63,033	8,250,371	12,364,973	5,260,706	13,533,035
1832	2,215,750	2,670,345	1,511,937	41,347	156,674	6,036,587	12,632,643	4,072,642	11,703,503
1833	5,861,229	2,771,296	5,442,804	78,276	152,834	9,618,498	23,934,940	5,001,777	21,574,149
1834	7,397,216	2,295,393	8,264,974	597,639	323,656	7,978,002	26,850,884	7,362,568	24,143,757
1835	14,819,713	2,653,793	9,854,748	351,996	978,237	9,910,599	38,569,090	10,075,695	39,544,770
1836	17,309,315	2,579,106	11,537,503	283,150	1,030,158	5,338,297	38,077,532	9,100,014	37,862,598
1837	20,183,739	2,532,840	14,538,619	221,814	310,372	6,212,254	43,999,633	19,314,948	40,325,253
1838	22,228,324	2,763,237	18,063,908	735,487	1,039,347	13,367,504	58,207,809	10,424,218	56,340,413
1839	28,637,809	3,344,861	33,639,041	855,489	5,192,600	24,700,414	96,370,217	12,291,613	88,118,769
1840	....	....	....	....	....	....	....	20,543,060	....

NB. Il presente prospetto fu estratto dai rendiconti del Tesoro.

*Valore del rublo di carta in moneta metallica (Copechi) secondo il corso medio di cambio sopra Londra alla Borsa di Pietroburgo.*

Anni																		
M E S I	1843	1844	1845	1846	1847	1848	1849	1850	1851	1852	1853	1854	1855	1856	1857	1858	1859	1860
Gennaio . . . . .	96,6	97,5	98,0	98	104,4	95,5	95,2	99,1	98,6	97,8	10,1	99	95,7	94,3	99,4	91,3	94,4	91,1
Febbraio . . . . .	96,5	97,8	98	97,7	101,8	97,6	95,3	98,6	98	97,9	99,7	96,6	93,3	96,7	98	91,8	93	90,8
Marzo . . . . .	96,5	98,2	97,7	97,2	101,4	94,4	94,8	98,6	97,6	97,5	99,1	88	90,6	96,7	97,8	92,1	93,4	91
Aprile . . . . .	96,7	98,2	97,3	97,4	101,1	91,5	94,4	98,4	97,6	96,4	98,7	89,6	93,6	97,4	98,8	92,6	88,4	92,1
Maggio . . . . .	96,9	98,7	97,7	97,6	100,3	90,5	93,6	96,8	97,8	97,9	98,8	93,5	94,4	98,0	98,3	93,4	83,4	92,2
Giugno . . . . .	97,2	99,2	98,1	97,9	99,7	92,8	94,8	98,9	98	98,1	98,8	96,6	90,6	98,8	98,3	93,8	87,6	92,7
Luglio . . . . .	97,4	99,5	98	97,9	100,0	95,1	95,3	99	98,3	98,7	95,7	95,6	95,3	98,8	97,2	93,6	89,8	92,6
Agosto . . . . .	98	99,3	98,3	98,3	99,2	96,5	96,8	100,4	98,5	99,3	10,1	96,9	95,3	99,9	97	95,7	91	93,1
Settembre . . . . .	98,7	99,1	98,2	99,1	98,6	96,4	96,8	99,1	98,2	99,5	100,9	95,3	91,7	100,3	96,4	92,8	92,2	93,6
Ottobre . . . . .	98,1	98,4	98,7	101,2	93,3	96,2	97,0	98,7	97,7	100,7	100,8	93,2	90,6	100,4	93,6	92,5	90,4	94,3
Novembre . . . . .	97,4	97,7	99	99	97,4	95,3	97,2	98,3	97,2	99,8	101,9	93,1	92,4	99,9	90,1	92,9	92,0	93,6
Dicembre . . . . .	97,6	98,0	98,3	101,4	97,5	95,7	97,2	98,7	97,5	102,0	100,8	93,1	92,5	99,9	90,2	94,6	92,6	92,6
Media dell'anno . . .	97,3	98,5	98,1	98,6	99,5	95,0	95,7	98,7	97,9	98,8	99,8	94,2	93	98,4	96,3	93,1	90,5	92,5

Segue PROSPETTO N. 8 a).

*Valore del rublo di carta in moneta metallica (Copechi) secondo il corso medio di cambio sopra Londra alla Borsa di Pietroburgo.*

M E S I	Anni																		
	1861	1862	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879
Gennaio . . . . .	91	85,5	93,1	89,3	80,9	79,8	83,8	85,8	84,7	75,9	80,2	85,5	84,7	84,8	86,5	80,8	76,6	67,2	60,8
Febbraio . . . . .	84,3	86,3	93,2	88,5	81	78,5	82,7	85,5	83,5	75,2	81,5	85	84,3	85,3	86,4	80,9	76,7	67,9	61,0
Marzo . . . . .	89,2	86,6	94,3	87,8	81,5	77,8	82,1	85	82,1	75,2	80,9	85	84,3	86	85,8	81,1	76,3	63,6	61,0
Aprile . . . . .	88,7	86,3	94,1	87,5	81,6	74,5	80,8	85,3	80,6	74,9	80,7	84,4	83,7	85,8	85,5	81,3	63,5	60,4	60,4
Maggio . . . . .	88,8	88,2	94,8	86,3	82	69,4	83,3	84,6	79,6	76,1	81,8	84,7	83,7	85,5	85,5	81,3	66,4	62,8	61,0
Giugno . . . . .	88,2	88,9	95,7	84,4	82,3	68	85,5	84,3	78,1	99,1	82,5	84,6	83,3	86,1	85,6	81,2	65,4	65,7	61,8
Luglio . . . . .	88,6	90,5	96	84	82,1	73,6	85,3	84,2	77,1	75,2	82,5	84	83	86,7	85,9	81,2	64,3	66,4	65,4
Agosto . . . . .	88	90,6	97,1	82,5	81,7	75,7	84,8	84,5	77,5	76,4	83,2	83,8	84,3	86,8	85,2	81,2	64,1	66,2	65,4
Settembre . . . . .	88	91,2	98,2	76,6	81,3	78,9	85,8	84,9	77,1	77,1	84,7	84,9	84,2	86,3	84,7	81,4	62,2	63,7	66,1
Ottobre . . . . .	85,5	91,8	98,2	77,3	81	80,1	90,7	85,5	76,7	79,5	84,9	85,3	83,8	86,6	83	78,1	60,7	62,1	66,9
Novembre . . . . .	86,9	91,9	92,3	80,8	81,3	82,4	90,1	85,3	76,3	78,5	85,1	84,6	83,9	86,8	82,1	75	62,7	61,7	65,8
Dicembre . . . . .	85,9	92,3	89,8	80,5	81,7	82,2	85,5	84,6	76,1	78,5	85,1	84,6	84,2	86,8	81,7	75,7	63,2	61,1	65,8
Media dell'anno . .	88	89,4	94,7	84	81,5	76,8	84,6	84,9	79,1	76,8	82,8	84,7	84	86,1	84,8	79,9	67,2	64,0	63,7

*Aggio della valuta metallica calcolato sul corso medio mensile dei cambi sopra Londra alla Borsa di Pietroburgo*

(Misura percentuale)

MESI	Anni																	
	1843	1844	1845	1846	1847	1848	1849	1850	1851	1852	1853	1854	1855	1856	1857	1858	1859	1860
Gennaio . . . . .	3,5	2,5	2,0	2,0	....	2,5	5,0	0,9	1,4	2,2	....	1,0	4,5	6,0	0,6	9,5	5,9	10,8
Febbraio . . . . .	2,6	2,2	2,0	2,3	....	2,4	4,9	1,4	2,0	2,1	0,3	3,5	7,1	3,4	2,0	8,9	7,5	9,6
Marzo . . . . .	3,6	2,8	2,3	2,8	....	5,9	5,4	1,4	2,4	2,5	0,9	13,6	10,3	3,4	2,2	8,5	7,6	9,8
Aprile . . . . .	3,4	2,8	2,7	2,6	....	9,2	5,9	1,6	2,4	3,7	1,3	11,6	6,8	2,6	1,2	8,0	13,1	8,5
Maggio . . . . .	3,2	1,3	2,3	2,4	....	10,4	6,8	3,3	2,2	2,1	1,2	6,9	5,9	2,0	1,7	7,6	20,0	8,4
Giugno . . . . .	2,8	0,8	1,9	2,1	0,3	7,7	5,4	1,1	2,0	1,9	1,2	3,5	10,3	1,2	1,7	6,6	14,1	7,8
Luglio . . . . .	2,6	0,5	2,0	2,1	....	5,1	4,9	1,0	1,3	1,3	4,5	4,6	4,9	1,2	2,8	6,8	11,3	8,0
Agosto . . . . .	2,0	0,7	1,7	1,7	0,8	3,6	3,3	....	1,5	0,7	....	3,2	4,9	0,1	3,0	4,5	9,8	7,4
Settembre . . . . .	1,3	0,9	2,8	0,9	1,4	3,7	3,3	0,9	2,8	0,5	....	4,9	9,0	....	3,7	7,7	8,4	6,8
Ottobre . . . . .	1,9	1,6	1,3	....	7,1	3,9	3,0	1,3	2,3	....	....	7,2	10,3	....	6,8	7,9	10,5	6,0
Novembre . . . . .	2,6	2,3	1,0	1,0	2,6	4,9	2,8	1,7	2,8	0,2	....	7,4	8,2	0,1	10,9	7,6	8,6	6,0
Dicembre . . . . .	2,4	2,0	1,7	....	2,5	4,5	2,8	1,3	2,5	....	....	7,4	8,1	0,1	10,8	5,7	8,0	8,0
Media dell'anno . . .	2,7	1,5	1,9	1,4	0,5	5,2	4,5	1,3	2,1	1,2	0,2	6,1	7,5	1,6	3,8	7,4	10,4	8,1



## Aggio della valuta metallica calcolato sul corso medio mensile dei cambi sopra Londra alla Borsa di Pietroburgo

(Misura percentuale)

		Anni																	
MESI	1861	1862	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879
Gennaio . . . . .	9,8	16,9	7,4	11,9	23,6	25,3	19,3	16,5	18,0	31,7	24,6	16,9	18,0	17,9	15,6	23,7	30,5	48,8	64,4
Febbraio . . . . .	18,6	15,8	7,3	13,0	23,4	27,3	20,9	16,9	19,7	32,9	22,7	17,6	18,6	17,2	15,7	23,6	30,3	47,2	63,9
Marzo . . . . .	12,1	15,4	6,0	13,8	22,7	28,5	21,7	17,6	21,7	32,9	23,6	17,6	18,6	16,2	16,5	23,3	31,0	57,2	63,9
Aprile . . . . .	12,7	11,9	6,2	14,2	22,6	34,2	23,7	17,2	24,0	33,5	23,9	18,4	19,4	16,5	16,9	23,0	45,9	65,5	65,5
Maggio . . . . .	12,6	13,3	5,4	15,8	21,9	44,0	20,0	18,2	25,6	31,4	22,5	18,0	19,4	16,9	16,9	23,0	50,6	59,2	63,9
Giugno . . . . .	13,3	12,4	4,5	18,4	21,5	47,0	16,9	18,6	28,0	26,4	21,2	18,2	20,0	16,1	16,8	23,1	52,9	52,2	61,8
Luglio . . . . .	12,8	10,4	4,1	19,0	21,8	35,8	17,2	18,7	29,7	32,9	21,2	19,0	20,4	15,3	16,4	23,1	55,5	50,6	52,9
Agosto . . . . .	13,6	10,3	2,9	21,2	22,5	32,1	17,9	18,3	29,0	30,8	20,1	19,3	18,6	15,2	17,3	23,1	56,0	51,0	52,9
Settembre . . . . .	13,6	9,6	2,8	30,5	23,0	26,7	16,5	17,7	29,7	29,7	18,0	17,7	18,7	15,8	18,0	22,8	60,7	57,0	51,2
Ottobre . . . . .	13,0	8,9	2,8	29,3	23,4	24,8	10,2	16,9	30,3	25,8	17,7	17,2	19,3	15,4	20,4	28,0	64,7	60,6	49,4
Novembre . . . . .	15,0	8,8	8,3	23,7	23,0	21,3	10,9	17,2	31,0	27,3	17,5	18,2	19,2	15,2	21,7	33,3	59,4	62,0	51,5
Dicembre . . . . .	16,4	8,3	11,3	24,2	22,5	21,6	16,9	18,2	31,4	27,3	17,5	18,2	18,7	15,2	22,5	32,1	58,2	63,6	51,5
Media dell'anno . .	13,6	11,8	5,5	19,0	22,7	30,2	18,2	17,7	26,4	30,2	20,7	18,0	19,0	16,1	17,9	25,1	48,8	56,2	57,0

PROSPETTO N. 9.

*Corso dei cambi a tre mesi sopra Londra alla Borsa di Pietroburgo.*

(Valore espresso in pence per 1 rublo).

ANNI	Massimo	Minimo	Medio	Osservazioni
1851	38,84	37,31	37,84	<p>Non v'è fra Londra e Pietroburgo una pari costante, perchè l'unità monetaria è diversa. Sino al 1867, essendo stato generalmente l'oro meno caro dell'argento, stabiliamo la pari a 38,25 pence per un rublo d'argento; dopo quest'anno risulta invece di 38,27 pence.</p> <p>Il corso medio fu calcolato sulla base dei dodici corsi massimi e minimi dell'esercizio.</p>
1852	39,50	37,50	38,23	
1853	39,75	37,81	38,67	
1854	39,06	33,00	36,45	
1855	37,50	34,69	36,09	
1856	39,31	35,31	38,05	
1857	38,81	34,00	37,21	
1858	36,87	34,87	35,91	
1859	36,69	31,25	34,94	
1860	36,94	35,00	35,73	
1861	35,62	32,87	34,16	
1862	35,87	33,00	34,61	
1863	38,00	33,50	36,61	
1864	35,06	29,06	32,50	
1865	32,87	31,00	31,58	
1866	32,67	25,75	29,54	
1867	33,56	30,00	32,48	
1868	33,25	32,25	32,81	
1869	32,93	29,12	30,56	
1870	31,68	28,25	29,71	
1871	33,12	30,62	32,06	
1872	33,25	32,28	32,75	
1873	32,84	32,00	32,46	
1874	33,69	32,65	33,28	
1875	33,53	31,21	32,78	
1876	31,69	28,31	30,90	
1877	29,96	22,37	25,98	
1878	26,87	22,25	24,47	
1879	25,93	22,62	24,25	

*Circolazione dei Biglietti di credito.*  
(Valore in milioni di rubli)

ANNI	Circolazione al 1° gennaio			Emissione dei biglietti durante l'esercizio				Ritiro dei biglietti durante l'esercizio				Stato della riserva metallica			Specie metalliche in cassa	Biglietti in cassa	Circolazione media durante l'anno	Osservazioni
	Permanente	Temporanea	Totale	Contro specie metalliche cambiate o acquistate	Per bisogno di cassa	Per altri titoli	Totale	Per specie metalliche cambiate o vendute	Per altri titoli	Ritiro dei biglietti emessi per la cassa	Totale	In specie metalliche	In titoli dello Stato in oro	Totale				
1860 1 luglio	678,2	....	678,2	7,1	38,5	....	45,6	9,7	1,2	....	10,9	86,8	3,8	95,6	....	4,4	....	Per il 1874 ci mancarono gli elementi per dedurne la totale emissione ed il ritiro dei biglietti. L'Annuaire des finances russes, a cui imprestammo le cifre del 1874, non somministra l'intero movimento dei biglietti, che risulta soltanto dai rendiconti della Banca.
1861	712,9	....	712,9	6,2	....	10	16,2	10,1	5,5	....	15,6	84,3	8,5	92,8	....	19,4	....	
1862	713,5	....	713,5	18,4	....	....	18,4	31,4	9,4	....	40,8	81,0	16,9	97,9	....	18,8	720,6	
1863	691,1	....	691,1	19,0	....	2,7	21,7	70,6	5,6	....	76,2	80,6	12,0	92,6	....	17,7	699,0	
1864	636,5	....	636,5	6,9	58,1	16,0	81,9	7,8	1,3	29,7	33,8	56,3	12,0	63,3	....	18,9	652,1	
1865	651,1	28,4	679,5	3,8	68,1	....	71,9	1,4	3,1	69,0	73,5	55,4	27,7	83,1	....	21,7	663,4	
1866	650,4	27,5	677,9	0,5	119,9	....	120,4	0,5	0,9	87,9	89,3	57,7	24,9	82,6	....	22,1	688,7	
1867	649,5	59,5	709,0	8,0	124,1	23,8	155,9	0,1	....	149,7	149,9	57,7	24,0	81,7	10,4 1 agosto 36,9	22,5	699,1	
1868	681,1	34,0	715,1	67,4	73,7	3,0	144,1	....	27,1	107,7	134,8	64,9	24,0	83,9	....	15,7	718,2	
1869	724,4	....	724,4	9,3	159,1	....	168,5	....	12,0	148,8	160,8	132,4	24,0	156,4	12,4	21,3?	722,8	
1870	721,7	10,3	732,1	0,02	175,8	....	175,8	....	6,0	144,7	150,7	141,8	12,0	153,8	10,7	20,3?	731,9	
1871	715,8	41,4	757,2	14,4	189,7	....	204,1	....	6,0	182,4	188,4	141,9	7,8	149,7	10,6	21,7	753,1	
1872	724,2	48,7	772,9	39,6	186,9	....	226,5	....	....	228,4	228,4	156,3	1,8	158,1	15,3	37,3	767,3	
1873	763,8	7,1	771,0	18,8	220,4	12,6	251,8	....	3	222,9	225,8	195,9	1,8	197,7	9,1	22,5	778,1	
1874	792,2	4,7	796,9	15,2	?	....	15,2	10,1	....	?	10,1	217,2	8,9	226,1	3,6	22,9	796,0	
1875	797,3	....	797,3	....	204,6	....	204,6	....	....	204,6	204,6	229,4	1,8	231,2	5,3	32,8	797,3	
1876	797,3	....	797,3	4,1	252,6	7,5	264,2	66,0	7,7	197,8	271,5	229,4	1,8	231,2	9,7	45,6	759,3	
1877	735,2	54,8	790,0	....	250,3	3,0	253,3	....	3,4	....	3,4	149,0	31,5	180,5	4,3	23,1	862,4	
1878	784,8	305,2	1040,0	....	211,7	....	211,7	....	14,5	49,0	63,5	147,8	32,3	180,1	4,1	25,5	1.132,5	
1879	720,3	467,8	1188,1	....	....	....	....	....	....	....	....	147,7	29,1	176,8	11,1	35,6	....	
1880	716,5	446,0	1162,5	....	....	....	....	....	....	....	....	153,5	19,7	173,2	?	32,6	....	



Prezzi correnti  
(Valore espresso in rubli)

Numero	MERCÌ	PIAZZE	MISURA	Prezzi dell'anno 1877		Prezzi dell'anno 1878	
				Massimi	Minimi	Massimi	Minimi
1	Essenze oleose . . . . .	Riga . . . . .	63 pudi	64 - 70	55 - 65	64 - 70	64 - 70
2	Ferro in lastre . . . . .	Pietroburgo . . . . .	1 pudo	1,85 - 3,30	1,90 - 3,30	1,90 - 3,90	1,65 - 3,45
3	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	»	2,30 - 2,40	1,90 - 2,10	2,20 - 2 1/2	2,20 - 2,50
4	Caviale salato . . . . .	Id. . . . .	»	21 - 28	13 1/2 - 20	23 - 33	18 1/2 - 30
5	Colla da pesce . . . . .	Pietroburgo . . . . .	»	82 - 180	64 - 165	66 - 190	64 - 190
6	Cuoio . . . . .	Id. . . . .	»	5 - 6	3,80 - 4 1/2	5 - 6 1/2	4 1/2 - 6
7	Id. . . . .	Riga . . . . .	100 libbre	30 - 50	17 - 35	20 - 48	17 - 42
8	Lino brutto . . . . .	Arkhanghelsk . . . . .	10 pudi	59 - 81	42 - 62	48 - 78 1/2	48 - 78 1/2
9	Id. . . . .	Pietroburgo . . . . .	»	36 - 73	26 - 56	25 - 73	21 - 70
10	Id. . . . .	Riga . . . . .	»	38 - 68	30 - 50	32 - 60	32 - 58
11	Stoppa di lino . . . . .	Arkhanghelsk . . . . .	»	42 1/2 - 77 1/2	27 - 36	30 - 48	30 - 48
12	Id. . . . .	Pietroburgo . . . . .	»	25 - 35	20 - 34	33 - 37	33 - 35
13	Burro . . . . .	Id. . . . .	1 pudo	9 1/2 - 13 3/4	7 3/4 - 9 1/2	9 1/4 - 13 3/4	8 3/4 - 13 1/4
14	Id. . . . .	Riga . . . . .	»	13 1/2 - 14	10 - 11 1/2	13 1/2 - 14	13 1/2 - 14
15	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	»	8,20 - 9	5 1/2 - 6,40	9 - 12	8 - 11
16	Olio di semenza . . . . .	Pietroburgo . . . . .	»	6,10 - 7,70	3,50 - 6	4,45 - 7 1/2	4,02 - 7
17	Id. . . . .	Riga . . . . .	»	4,80	4 - 4,20	4,60 - 4,80	4,60 - 4,80
18	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	»	6,20 - 7,40	4,40 - 6	6,20 - 9 1/2	6,20 - 7,40
19	Canape . . . . .	Pietroburgo . . . . .	10 pudi	33 - 54	26 - 44	36 - 56	35 - 55
20	Id. . . . .	Riga . . . . .	»	45 - 48	38 - 41 1/2	34 1/2 - 48	34 1/2 - 48
21	Stoppa di canape . . . . .	Pietroburgo . . . . .	»	26	16	26	18
22	Id. . . . .	Riga . . . . .	»	21	21	25	25
23	Filati di canape . . . . .	Pietroburgo . . . . .	»	36 - 55	23 - 39	26 - 56	24 - 48
24	Id. . . . .	Riga . . . . .	»	29 - 39	25 - 35	29 - 39	29 - 39
25	Potassa . . . . .	Pietroburgo . . . . .	»	26 - 28	20 - 24 1/4	20 - 29	20 - 29
26	Id. . . . .	Riga . . . . .	»	28 - 30	23	28 - 30	28 - 30
27	Id. . . . .	Odessa . . . . .	»	40	30	....	....
28	Stuoie . . . . .	Arkhanghelsk . . . . .	1000 pezze	280	280	....	....
29	Id. . . . .	Riga . . . . .	»	120 - 200	80 - 150	150 - 200	80 - 110
30	Sego . . . . .	Pietroburgo . . . . .	10 pudi	60 - 67	47 1/2 - 58	55 - 67	55 - 67
31	Id. . . . .	Riga . . . . .	»	60 - 62	56	58 - 60	58 - 60
32	Id. . . . .	Odessa . . . . .	»	51 - 52	49 1/2 - 50	....	....
33	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	»	50 - 52 1/2	39 - 40	5 1/4 - 6 1/4	4 3/4 - 6
34	Zucchero in polvere . . . . .	Pietroburgo . . . . .	1 pudo	5 1/2 - 6	5 - 5,15	5,30 - 6,20	5,35 - 6,15
35	Id. . . . .	Mosca . . . . .	»	5 3/4	4 1/2	4,85 - 5,50	4,80 - 5,05
36	Catrame . . . . .	Odessa . . . . .	»	0,65	0,65	....	....
37	Spirito di vino . . . . .	Riga . . . . .	10 vedro di 60°	8 1/4	7 1/2	8 1/4	8 1/4
38	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	»	15	9	12 - 15	12 - 15

delle merci russe.  
e frazioni di rublo)

Numero	MERCÌ	PIAZZE	MISURA	Prezzi dell'anno 1877		Prezzi dell'anno 1878	
				Massimi	Minimi	Massimi	Minimi
39	Seme di lino . . . . .	Arkhanghelsk . . . . .	1 cetvert	11 3/4 - 14	10 - 13 1/4	11,70 - 14	11,70 - 14
40	Id. . . . .	Pietroburgo . . . . .	»	17 1/2 - 18 1/4	13 - 15 1/2	11 - 16 1/2	10 1/4 - 16
41	Id. . . . .	Riga . . . . .	1 barile	12 1/2 - 14	7,90 - 11 3/4	10 3/4 - 12	10 1/4 - 12
42	Id. . . . .	Odessa . . . . .	1 cetvert	14	13	15 1/2 - 16	13 1/2 - 14 1/2
43	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	»	13 1/2	11	14 - 15	12 1/2 - 14 1/2
44	Semi oleosi . . . . .	Riga . . . . .	100 pudi	125	105	126	126
45	Id. . . . .	Odessa . . . . .	1 cetvert	6 1/2	6 1/4	....	....
46	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	»	6 1/4	4	6 - 10	6 - 10
47	Tabacco . . . . .	Pietroburgo . . . . .	1 pudo	4 - 22	3 - 8	4 - 26	3 - 13
48	Id. . . . .	Riga . . . . .	»	1,30 - 2,70	0,90 - 1,70	1 - 2,20	0,90 - 1,70
49	Id. . . . .	Odessa . . . . .	»	2,70 - 15	1,70 - 5	4 - 22	4 - 22
50	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	»	7 1/2	4	6 1/2 - 8,20	6 - 7
51	Crino di cavallo . . . . .	Pietroburgo . . . . .	»	8 - 50	6 - 30	8 - 28	6 - 22
52	Code di cavallo . . . . .	Riga . . . . .	»	15 - 20	15 - 20	15 - 20	15 - 20
53	Granone . . . . .	Odessa . . . . .	1 cetvert	6	5,80	5,95 - 7 1/2	5,95 - 7 1/2
54	Avena . . . . .	Arkhanghelsk . . . . .	»	4,62 1/2 - 4,85	3,70 - 4,25	3,85 - 4 1/4	3,85 - 4 1/4
55	Id. . . . .	Pietroburgo . . . . .	»	5 1/2 - 6 1/4	4,20 - 5 1/4	4,40 - 6	4,30 - 6 1/2
56	Id. . . . .	Riga . . . . .	100 pudi	79 1/2 - 95	77 - 80	70 - 88	70 - 88
57	Id. . . . .	Odessa . . . . .	1 cetvert	4 1/2	3	3 3/4 - 4 1/2	3 3/4 - 4 1/2
58	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	»	4 1/2	3	3,40 - 4 1/2	3,25 - 4
59	Fromento . . . . .	Pietroburgo . . . . .	»	16 1/2 - 18	12 - 12 3/4	10 - 16 1/2	10 - 16
60	Id. . . . .	Odessa . . . . .	»	12 - 12 1/2	7 - 9 1/2	10,30 - 15	9,20 - 11 1/2
61	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	»	10 1/2 - 12 1/2	7 1/2 - 9 1/2	10 1/2 - 15	8 - 14
62	Segala . . . . .	Pietroburgo . . . . .	»	10 - 10 1/2	7 - 8	7 - 10	6 - 9 3/4
63	Id. . . . .	Riga . . . . .	100 pudi	104 - 110	82 - 92 1/2	78 - 105	78 - 105
64	Id. . . . .	Odessa . . . . .	1 cetvert	7 1/2	5 1/2	5,80 - 8,80	5,80 - 8,80
65	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	»	7 1/2	4 1/2	6 - 6 1/4	5 1/2 - 6
66	Orzo . . . . .	Odessa . . . . .	»	5 1/4	4,60	4,90 - 7 1/2	4,90 - 7 1/2
67	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	»	5,60	3	5 - 7	4 1/2 - 6
68	Farina di frumento . . . . .	Odessa . . . . .	1 pudo	1,80 - 2	1,80 - 2	....	....
69	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	»	1,50 - 2,40	1 - 1,80	1,40 - 2,85	1,20 - 2,60
70	Farina di segala . . . . .	Arkhanghelsk . . . . .	»	0,98	0,79	0,98 - 1,10	0,98 - 1,10
71	Id. . . . .	Pietroburgo . . . . .	9 pudi	9 1/2 - 10	6 1/4 - 6,60	7 - 10 3/4	6,30 - 10 1/2
72	Tela ordinaria . . . . .	Id. . . . .	1000 arscine	81	60	81 - 85	63 - 65
73	Lana . . . . .	Mosca . . . . .	1 pudo	9 1/2 - 13	6 1/2 - 9	8 - 45	7 3/4 - 40
74	Id. . . . .	Riga . . . . .	»	8 - 12	8 - 12	8 - 12	8 - 12
75	Id. . . . .	Odessa . . . . .	»	8 1/4 - 24 1/2	7 3/4 - 22	....	....
76	Pelo suino . . . . .	Pietroburgo . . . . .	»	23 - 160	11 - 90	23 - 160	11 - 90

Prezzi correnti delle merci estere.  
(Valore espresso in rubli e frazioni di rublo).

Numero	MERCÌ	PIAZZE	MISURE	Prezzi dell'anno 1877		Prezzi dell'anno 1878	
				Massimi	Minimi	Massimi	Minimi
1	Cotone . . . . .	Pietroburgo . . .	1 pudo	9 1/2 - 10	8 - 9	9 1/4	9 - 9 3/4
2	Id. . . . .	Mosca . . . . .	>	8,80 - 11 1/2	5,90 - 9	6 1/2 - 11 1/2	6 - 10
3	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	13 1/2	9 1/2	13 1/2	9 1/2
4	Id. . . . .	Odessa . . . . .	>	7 1/2	7 1/4	9 - 11	8 3/4 - 10
5	Filati di cotone . . .	Mosca . . . . .	ozhoft	15 1/4 - 18 3/4	10 - 15	15 - 23	14 - 22
6	Vino francese . . . . .	Pietroburgo . . . .	>	140 - 600	130 - 400	160 - 600	175 - 575
7	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	250 - 300	83	83 - 300	83 - 250
8	Vino di Spagna e di Portogallo . . . . .	Pietroburgo . . . .	pipa	300 - 1500	260 - 450	300 - 1200	375 - 600
9	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	300	150 - 200	300	150 - 200
10	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	>	410 - 1200	140 - 270	650 - 1300	360 - 500
11	Vino del Reno . . . . .	Pietroburgo . . . .	omo	450	120	500	170
12	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	200	100	200	100
13	Vino di Sciampagna . .	Pietroburgo . . . .	1 bottiglia	4 1/2	2,35	3,20 - 5,50	2,50 - 4
14	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	3,15	2,80	3,15	2,80
15	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	>	4	2,90	4,30 - 5,10	3,60 - 3,80
16	Caffè . . . . .	Pietroburgo . . . .	1 pudo	16 1/2 - 29	10 1/2 - 19	12 1/2 - 26	11 - 25 1/2
17	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	16 - 18	14 - 16	16 - 18	14 - 16
18	Id. . . . .	Odessa . . . . .	>	18 1/2 - 21	13 - 18 1/2	14 3/4 - 26	12 1/2 - 25
19	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	>	21 - 30	14 - 20	18 - 31	16 - 26
20	Indaco . . . . .	Pietroburgo . . . .	>	125 - 150	105 - 120	130 - 135	110 - 125
21	Id. . . . .	Mosca . . . . .	>	150 - 160	110	130 - 135	110 - 130
22	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	74 - 156	66 - 148	74 - 156	66 - 148
23	Id. . . . .	Odessa . . . . .	>	65 - 100	35 - 60	65 - 120	60 - 90
24	Sandalo . . . . .	Pietroburgo . . . .	>	1,10 - 2,45	1 - 1 3/4	1,20 - 2,60	1,10 - 2,50
25	Id. . . . .	Mosca . . . . .	>	1 1/2 - 3	1,40 - 2,30	1,50 - 2,80	1,40 - 2 1/2
26	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	1,60 - 4	1,40 - 4	1,60 - 5,20	1,40 - 5
27	Olio d'oliva . . . . .	Pietroburgo . . . .	>	14	9	11 1/2 - 14	11 - 14
28	Id. . . . .	Mosca . . . . .	>	12 1/2	9 1/2	11,80 - 12,75	11,75 - 12,30
29	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	9	8	9	8
30	Id. . . . .	Odessa . . . . .	>	8 - 12	7 - 12	9 1/2 - 11	9 1/4 - 10
31	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	>	11 - 12 1/2	8 - 9	10 - 12 1/2	10 - 11,60
32	Ferro . . . . .	Pietroburgo . . . .	>	1,70 - 2 1/2	1,35 - 1,80	1,60 - 2 1/2	1,40 - 2,30
33	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	2,10	1,75	2,10	1,75
34	Id. . . . .	Odessa . . . . .	>	2 - 2,60	1,80 - 2,50	1,90 - 3,30	1,80 - 3,20
35	Stagno . . . . .	Pietroburgo . . . .	>	14	11 1/2 - 11,85	10 1/2 - 13 3/4	10,40 - 12
36	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	26	23	26	23
37	Id. . . . .	Odessa . . . . .	>	13 1/4	12 1/2	11 1/2 - 13	11 - 13
38	Piombo . . . . .	Pietroburgo . . . .	>	3,85 - 3,90	3 - 3,20	27 1/2 - 37 1/2	26 1/2 - 35 1/2

Numero	MERCÌ	PIAZZE	MISURE	Prezzi dell'anno 1877		Prezzi dell'anno 1878	
				Massimi	Minimi	Massimi	Minimi
39	Piombo . . . . .	Riga . . . . .	1 pudo	2,90	2,80	29	28
40	Id. . . . .	Odessa . . . . .	>	4	2 1/4 - 2 3/4	2,85 - 4	2,80 - 3,80
41	Acciaio . . . . .	Pietroburgo . . . .	>	10	5	10	5
42	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	3,20 - 10	3 - 9	3,20 - 10	3 - 9
43	Ghisa . . . . .	Pietroburgo . . . .	>	0,70	0,58	0,60 - 0,74	0,60 - 0,65
44	Noci . . . . .	Taganrog . . . . .	>	2 - 4 1/2	1,20 - 2,60	2,60 - 4,75	2 - 4,50
45	Petrolio . . . . .	Pietroburgo . . . .	>	4,80	2,90	2 1/2 - 4	2 1/2 - 4
46	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	2,80	2,80	2,80	2,80
47	Id. . . . .	Odessa . . . . .	>	12	6	6,40 - 8	5,90 - 7 1/2
48	Riso . . . . .	Pietroburgo . . . .	>	4 - 5,40	2,35 - 4	3 1/2 - 6	3,20 - 5 1/2
49	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	4	2,60	4,60	2,60
50	Id. . . . .	Odessa . . . . .	>	2 1/2 - 3,10	2,40 - 3	3,10 - 4,40	2,15 - 4,30
51	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	>	5 1/2	1 1/2	4 1/2 - 5	2 - 2,10
52	Carube . . . . .	Odessa . . . . .	>	1,10	1	1 3/4 - 2 1/4	1 1/2 - 2 1/4
53	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	>	1 3/4 - 1,80	1 - 1,10	2 - 2 1/4	1,35 - 2
54	Zucchero in polvere . .	Pietroburgo . . . .	>	6	5 1/2	....	....
55	Id. . . . .	Odessa . . . . .	>	6	4,20 - 4 1/2	4 - 5,10	3 1/4 - 5
56	Arringhe . . . . .	Pietroburgo . . . .	>	18 1/2 - 75	12 - 40	18 1/2 - 75	12 - 40
57	Soda . . . . .	Id. . . . .	>	1,10 - 3 1/4	0,90 - 2 3/4	0,95 - 3	0,95 - 3
58	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	1,15 - 2,20	1,10 - 2	1,15 - 2,20	1,10 - 2
59	Id. . . . .	Odessa . . . . .	>	2	1	1,85 - 3,40	1,80 - 3,40
60	Sale . . . . .	Pietroburgo . . . .	>	0,70	0,65	0,68 - 0,89	0,65 - 0,85
61	Tabacco . . . . .	Id. . . . .	>	25 - 180	9 1/2 - 50	32 - 168	32 - 60
62	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	40 - 200	18 - 30	40 - 200	18 - 30
63	Id. . . . .	Odessa . . . . .	>	14 - 90	12 - 60	....	....
64	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	>	24 - 124	9,20 - 24	24 - 140	20 - 45
65	Carbone di terra . . .	Pietroburgo . . . .	>	0,15 - 0,18	0,13 - 0,15	0,13 1/2 - 0,20	0,12 - 0,18
66	Id. . . . .	Riga . . . . .	12 tonnellate	75	60 - 75	75	60 - 75
67	Luppoli . . . . .	Id. . . . .	1 pudo	36 - 75	30 - 46	36 - 75	30 - 45
68	Cemento . . . . .	Pietroburgo . . . .	I botte	6 3/4	5 1/2	6 3/4	5 1/2
69	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	4 3/4	4 1/2	4 3/4	4 1/2
70	The . . . . .	Pietroburgo . . . .	1 libbra	1,60 - 10	75 - 4	1,60 - 10	1 - 4
71	Id. . . . .	Mosca . . . . .	>	1,70	0,90	2,20	0,88 - 1
72	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	1,60 - 3	0,70 - 1,60	1,60 - 3	0,70 - 1,60
73	Id. . . . .	Odessa . . . . .	>	0,95 - 2 1/2	0,90 - 2	1,05 - 3	0,90 - 3
74	Id. . . . .	Taganrog . . . . .	>	2,12 1/2 - 4	0,87 1/2 - 1 1/2	80 - 130	38 - 95
75	Seta . . . . .	Mosca . . . . .	1 pudo	165 - 650	120 - 520	180 - 600	150 - 520
76	Lana . . . . .	Id. . . . .	>	32 - 36	22 - 26	11 - 45	10 - 40
77	Id. . . . .	Riga . . . . .	>	35	8 1/2	35	8 1/2

*Commercio estero.*

(Valore in milioni di rubli).

ANNI	COMMERCIO SPECIALE				MOVIMENTO delle specie metalliche			
	Esportazione		Importazione		Esportazione		Importazione	
	Totale	Dalla Russia europea	Totale	Nella Russia europea	Totale	Dalla Russia europea	Totale	Nella Russia europea
1856	157,3	146,7	117,4	104,9	5,4	0,9	16,1	16,1
1857	165,8	153,4	145,6	131,7	23,0	17,9	8,6	8,5
1858	146,9	136,4	142,4	123,1	30,3	26,0	6,4	6,4
1859	160,7	149,3	151,4	136,1	28,3	23,7	2,8	2,7
1860	176,4	165,1	151,2	135,8	9,9	6,5	7,1	7,0
1861	171,2	159,8	158,7	142,7	15,5	11,7	7,1	6,9
1862	174,9	159,9	143,4	125,2	37,6	32,2	5,0	4,8
1863	149,5	134,7	144,9	127,6	67,4	59,9	5,1	4,9
1864	180,1	164,9	163,2	144,1	28,5	21,9	5,2	5,0
1865	202,9	184,4	155,1	138,6	23,5	18,9	3,4	3,0
1866	212,0	194,8	195,8	178,1	28,5	25,8	2,9	2,3
1867	223,1	207,6	252,4	232,7	14,2	12,1	33,5	33,2
1868	226,5	209,5	260,9	239,8	5,7	3,4	39,2	38,8
1869	264,4	247,0	341,9	319,3	15,6	14,1	2,6	2,3
1870	359,9	342,8	335,9	309,1	23,8	22,8	2,6	2,2
1871	369,2	352,7	368,5	344,5	17,6	16,3	7,4	7,1
1872	327,0	311,5	435,2	407,6	7,9	5,7	13,0	12,9
1873	364,4	345,8	442,9	412,4	14,6	13,1	20,5	19,5
1874	431,8	411,2	471,3	440,1	17,5	16,0	16,6	15,9
1875	381,9	360,6	531,0	498,8	28,0	26,1	6,4	5,7
1876	400,7	379,2	477,5	442,7	103,2	101,9	5,4	4,6
1877	528,0	508,3	321,0	291,4	19,2	18,2	10,9	10,2
1878	619,0	597,0	596,0	558,0	14,1	10,8	16,5	16,0
1879	627,7	....	537,7	....	10,2	....	14,7	....

## Quantità e valore dei cereali esportati dalla Russia.

(In milioni).

ANNI	FRUMENTO		SEGALA		AVENA		ORZO		GRANONE		TOTALE DEI CEREALI di ogni specie	
	Cetverti	Rubli	Cetverti	Rubli	Cetverti	Rubli	Cetverti	Rubli	Cetverti	Rubli	Cetverti	Rubli
1869	6,3	63,6	1,1	7,8	1,5	6,2	0,6	3,1	0,1	1,1	10,3	87,1
1870	9,6	96,5	3,0	20,5	4,1	16,7	1,8	9,4	1,1	7,5	21,0	163,0
1871	11,5	115,2	3,9	26,3	4,7	18,9	1,4	7,2	0,5	3,9	23,2	183,0
1872	9,8	99,9	2,7	17,6	1,4	4,7	1,0	5,3	0,4	2,2	15,9	134,5
1873	6,9	80,4	7,3	49,3	3,4	14,2	1,1	7,2	0,6	4,1	20,7	164,4
1874	8,2	85,8	9,7	74,5	5,3	24,9	2,1	13,8	0,1	0,9	26,8	212,2
1875	9,2	99,2	5,7	40,1	4,9	23,5	1,4	8,7	0,1	0,8	22,4	180,4
1876	9,2	101,8	8,0	57,2	5,2	24,9	1,4	9,0	0,3	1,7	25,3	203,4
1877	8,6	104,4	9,9	84,0	7,6	30,2	2,1	14,6	0,5	2,8	30,5	264,0
1878	17,2	204,5	10,2	76,2	7,6	38,4	4,5	....	1,0	....	42,2	390,0
1879	13,9	....	12,0	....	7,8	....	2,8	....	1,5	....	39,7	....



*Distribuzione per tagli del valore dei biglietti di credito in circolazione* (In 1,000 rubli).

	1 Rublo	3 Rubli	5 Rubli	10 Rubli	25 Rubli	50 Rubli	100 Rubli	Totale
31 Dicembre 1855 . . . . .	9,942	37,849	40,350	52,854	120,586	133,034	116,534	511,150
» 1856 . . . . .	16,179	52,030	50,543	62,805	201,995	164,741	140,958	689,251
» 1857 . . . . .	22,779	62,829	59,466	68,480	204,053	181,359	136,303	735,269
» 1858 . . . . .	29,272	72,798	67,587	73,229	173,044	126,351	102,341	644,623
» 1859 . . . . .	35,534	82,729	74,348	77,577	161,424	117,829	88,752	638,186
» 1860 . . . . .	42,234	94,135	81,943	84,002	177,924	139,578	93,162	712,977
» 1861 . . . . .	47,669	103,422	92,284	84,789	170,569	132,609	82,253	713,596
» 1862 . . . . .	53,125	109,594	97,225	88,155	159,442	113,515	70,048	691,105
» 1863 . . . . .	57,503	110,112	97,432	85,574	143,273	87,665	63,667	645,226
» 1864 . . . . .	60,982	104,658	91,335	86,936	152,055	106,415	73,834	676,215
» 1865 . . . . .	65,488	104,779	91,931	88,435	140,669	99,270	78,642	669,215
» 1866 . . . . .	72,132	108,081	97,851	94,795	138,614	95,909	94,835	702,244
» 1867 . . . . .	75,608	112,718	104,784	94,000	140,330	72,929	89,647	690,017
» 1868 . . . . .	76,723	112,104	110,459	98,354	137,866	84,265	104,785	724,556
» 1869 . . . . .	73,426	101,189	108,980	107,832	136,468	105,936	101,101	734,433
» 1870 . . . . .	74,405	99,748	113,596	111,602	147,091	117,783	88,285	752,510
» 1871 . . . . .	75,440	96,487	114,106	108,375	161,287	112,851	101,217	769,764
» 1872 . . . . .	74,430	94,259	116,679	112,646	192,224	39,971	141,446	771,264

*Ripartizione ragguagliata a 1000 per tagli, del numero dei biglietti in circolazione.*

	1 Rublo	3 Rubli	5 Rubli	10 Rubli	25 Rubli	50 Rubli	100 Rubli	Totale
31 Dicembre 1855 . . . . .	20	74	79	103	236	260	228	1000
» 1856 . . . . .	24	75	73	91	203	239	205	1000
» 1857 . . . . .	31	85	81	93	278	247	185	1000
» 1858 . . . . .	45	113	105	114	268	196	159	1000
» 1859 . . . . .	56	130	116	121	253	185	139	1000
» 1860 . . . . .	59	132	115	117	250	196	131	1000
» 1861 . . . . .	67	145	129	119	239	186	115	1000
» 1862 . . . . .	77	159	141	127	231	164	101	1000
» 1863 . . . . .	89	171	151	132	222	136	99	1000
» 1864 . . . . .	90	155	135	129	225	157	109	1000
» 1865 . . . . .	98	157	137	132	211	148	117	1000
» 1866 . . . . .	103	155	139	134	197	137	135	1000
» 1867 . . . . .	110	163	152	136	203	106	130	1000
» 1868 . . . . .	106	155	152	136	190	116	145	1000
» 1869 . . . . .	100	138	148	146	186	144	138	1000
» 1870 . . . . .	99	133	151	148	195	157	117	1000
» 1871 . . . . .	98	125	148	141	210	147	131	1000
» 1872 . . . . .	97	122	151	146	249	52	183	1000

PROSPETTO N. 16.

*Ripartizione ragguagliata a 1000 per tagli minori, mezzani e maggiori del numero dei biglietti in circolazione.*

	T A G L I			Totale
	Minori di 1 e 3 rubli	Mezzani di 5 e 10 rubli	Maggiori di 55,50 e 100 rubli	
31 dicembre 1855 . . .	94	132	724	1000
» 1856 . . .	99	164	737	1000
» 1857 . . .	116	174	710	1000
» 1858 . . .	158	219	623	1000
» 1859 . . .	186	237	577	1000
» 1860 . . .	191	232	577	1000
» 1861 . . .	212	248	540	1000
» 1862 . . .	236	268	496	1000
» 1863 . . .	260	233	457	1000
» 1864 . . .	245	264	491	1000
» 1865 . . .	255	269	476	1000
» 1866 . . .	258	273	469	1000
» 1867 . . .	273	288	439	1000
» 1868 . . .	261	288	451	1000
» 1869 . . .	238	294	468	1000
» 1870 . . .	232	299	469	1000
» 1871 . . .	223	289	488	1000
» 1872 . . .	219	297	484	1000

## ERRATA-CORRIGE

---

Pag.	2	linea	22	<i>all'Occidente,</i>	leggasi dall'Occidente
"	21	"	25	<i>al copeco d'argento</i>	" del copeco d'argento
"	42	"	38	<i>si avrebbe emesso</i>	" si sarebbero emessi
"	43	"	7	<i>Sciuvato, lo' Statoff</i>	" Sciuvloff, lo Stato
"	"	"	29	<i>imprestasse</i>	" togliesse a prestito
"	44	"	1	<i>... favore</i>	" si pronunziò in favore
"	48	"	23	<i>diventare obbligatorio</i>	" diventare obbligatoria
"	81	"	2	<i>quattriennio</i>	" quadriennio.
"	91	Nota linea	5	<i>trannechè</i>	" tranne che
"	99	Nota 1 linea	2	<i>fondi imprestati</i>	" presi a prestito
"	103	linea	20	<i>circortanza</i>	" circostanza
"	112	"	26	<i>A difetto di</i>	" Per difetto di
"	341	"	15	<i>epochè</i>	" dopochè
"	343	Nota 2		<i>che ... Pietroburgo</i>	" che a Pietroburgo
"	348	linea	15	<i>provocato</i>	" provocata
"	385	"	11	<i>le saturnali</i>	" i saturnali
"	389	Nota 1 linea	10	<i>benefiziato della riforma</i>	" avvantaggiato della riforma

---

